



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE STORICHE  
CICLO XXVIII

*Il Regio Esercito fra fascismo e Guerra di Liberazione.  
1922-1945.*

M-STO/04

Tesi di dottorato di Nicolò Da Lio

Candidato

Dott. Nicolò Da Lio

Coordinatore dottorato

Prof. Claudio Rosso

Relatore

Prof. Marco Mariano

Esame finale anno 2016



*a Odone e Vigilio  
due delle persone più care  
alla persona a me più cara.*



## Indice

- Indice delle abbreviazioni, p. 7.
- Introduzione, p. 9.
- 1 Capitolo I:
    - 1.1 Nazione e “Nazione armata”, p. 15;
    - 1.2 Politicizzazione dell'Esercito, spolicizzazione del fascismo?, p. 30.
  - 2 Capitolo II:
    - 2.1 All'interno delle caserme, p. 51;
    - 2.2 Il ruolo dell'ufficiale nell'Esercito durante il fascismo, p. 74;
    - 2.3 I soldati nell'Esercito del periodo fascista, p. 97.
  - 3 Capitolo III:
    - 3.1 Le campagne militari dal 1935 al 1943, p. 109;
    - 3.2 1935-1936: la Guerra d'Etiopia, p. 111;
    - 3.3 1936-1939: la Guerra Civile Spagnola, p. 117;
    - 3.4 1940-1943: la Seconda Guerra Mondiale del fascismo, p. 131;
      - 3.4.1 1940-1943: Africa Settentrionale, p. 133;
      - 3.4.2 1941-1943: la guerra in Unione Sovietica, p. 138;
      - 3.4.3 1943: la guerra in casa, p. 142.
  - 4 Capitolo IV:
    - 4.1 Introduzione, p. 145;
    - 4.2 Dalla caduta del regime all'armistizio. 25 luglio – 8 settembre 1943, p.148;
    - 4.3 L'armistizio, p. 155;
    - 4.4 Reprimere, p. 177;
    - 4.5 Ricostruire, p. 188;
      - 4.5.1 Sbandati, disertori, richiamati, renitenti, p. 197;
      - 4.5.2 “Non si parte!”, p. 206;
    - 4.6 Rimanere alle armi, p. 217;
      - 4.6.1 Tribunali Straordinari, p. 240.
  - 5 Capitolo V:
    - 5.1 Guerra antitedesca, p. 243;
    - 5.2 Spiegare la guerra, p.249;
    - 5.3 Tra monarchia, interclassismo e antipartitismo, p. 265;
      - 5.3.1 Gli alleati, p. 298.
  - 6 Capitolo VI:
    - 6.1 Antifascismo e politicizzazione, p. 311;
    - 6.2 Volontarismo antifascista nel Regio Esercito, p. 317;
    - 6.3 Perché arruolarsi?, p. 344;
      - 6.3.1 Antifascisti nell'Esercito, p. 352;
      - 6.3.2 I militari di fronte ai militanti, p. 369.
  - 7 Conclusione, p. 377.
  - 8 Bibliografia e fonti, p. 387.
  - 9 Ringraziamenti, p. 399.



## Indice delle Abbreviazioni

ACC – Allied Control Commission  
ACS – Archivio Centrale dello Stato  
AFHQ – Allied Forces Head Quarters  
AFMST – Archivio Fondazione Museo Storico del Trentino  
AICSR – Archivio Istituto Campano per la Storia della Resistenza  
AIGramsci – Archivio Istituto Gramsci (Roma)  
AISRECRP – Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia  
AISRT – Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana  
AJ – Archivio Jacini  
AMG – Allied Military Government  
ASBa – Archivio di Stato di Bari  
ASMn – Archivio di Stato di Mantova  
ASPd – Archivio di Stato di Padova  
ASVe – Archivio di Stato di Venezia  
AUC – Allievi Ufficiali di Complemento  
AUSMM – Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina  
AUSSME – Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito  
b. – busta  
c. – categoria  
CA – Categorie Annuali  
cart. – cartella  
CCLN – Comitato Centrale di Liberazione Nazionale  
CIL – Corpo Italiano di Liberazione  
CLN – Comitato di Liberazione Nazionale  
CLNAI – Comitato di Liberazione dell'Alta Italia  
cont. – contenitore  
CSIR – Corpo di Spedizione Italiano in Russia  
CTLN – Comitato Toscano di Liberazione Nazionale  
CTV – Corpo Truppe Volontarie  
CVL o CVdL – Corpo Volontari della Libertà  
DAG – Divisione Affari Generali  
DC – Democrazia Cristiana  
f. – fascicolo  
F. – Fondo  
FP – Fascicoli Permanenti  
Gab – Gabinetto  
GS – Governo del Sud  
MI – Ministero dell'Interno  
MMIA – Military Mission to the Italian Army  
MMIS – Missione Militare Italiana in Spagna  
n. – numero  
OSS – Office of Strategic Services  
PCI – Partito Comunista Italiano  
PCM – Presidenza del Consiglio dei Ministri  
PdA – Partito d'Azione  
PNF – Partito Nazionale Fascista  
Pol Pol – Polizia Politica  
PPI – Partito Popolare Italiano  
PSI – Partito Socialista Italiano  
RPC – Relazioni dei prefetti e dei carabinieri  
RSI – Repubblica Sociale Italiana  
sf. – sottofascicolo  
SOE – Special Operations Executive  
TM – Tribunali Militari  
TNA – The National Archives (Londra)  
WO – War Office





Obiettivo di questo studio è analizzare l'istituzione militare italiana, tanto nel tempo di pace come nel tempo di guerra, nel tentativo di superare la dicotomia che fin'ora ha separato questi due momenti che ne caratterizzarono l'esistenza.

Lo scopo non è quindi solo quello di studiare l'*élite* militare, il ruolo dell'esercito nella cementazione dell'identità nazionale attraverso una socializzazione rivolta idealmente all'intera popolazione maschile, o l'influenza reciproca tra armi e politica; né, d'altro canto, ci si vuole limitare allo studio delle battaglie, dei combattenti o degli uomini in guerra<sup>1</sup>. Unendo questi momenti, rimasti fin'ora isolati come diversi oggetti d'indagine, la speranza è quella di poter riportare alla luce le trame che li legano gli uni agli altri, individuandone le continuità e discontinuità in un ampio spettro diacronico. Basti pensare che fra 1922 e 1945 l'Italia vide l'affacciarsi sulla scena il fascismo, un nuovo attore politico a vocazione totalitaria, con una retorica e un'identità incentrata su rivoluzione, modernizzazione e definitiva nazionalizzazione dell'Italia e degli italiani<sup>2</sup>.

Per i fascisti, la rivoluzione da essi portata nel sistema politico italiano era incentrata sull'esperienza di guerra, che legittimava la nuova aristocrazia dei combattenti da cui il fascismo sarebbe scaturito. Proprio la guerra e la preparazione della nazione ad essa avrebbe dovuto portare alla modernizzazione della società italiana ed alla nazionalizzazione della popolazione, in un processo di pedagogia della guerra che culminò a partire dal 1935, con l'affastellarsi di tre guerre profondamente diverse l'una dall'altra. Tra 1935 e 1936 l'Italia combatté una guerra contro l'Etiopia, allo scopo di assicurarsi un impero coloniale che desse rappresentazione plastica della nuova potenza dell'Italia fascista. Tra 1936 e 1939 fu invece combattuta una guerra ideologica, in cui il regime cercò di proporsi come argine al bolscevismo attraverso l'intervento a sostegno dell'*alzamiento* del generale Francisco Franco, sollevatosi contro il legittimo governo di fronte

---

1 CONTI Giuseppe, *Fare gli italiani. Esercito permanente e "nazione armata" nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 13.

2 Secondo Paul Corner, la militarizzazione fascista mirava a completare una nazionalizzazione che, nonostante la retorica, la Grande guerra non aveva in effetti completato, CORNER Paul, *L'opinione popolare e il tentativo di effettuare la militarizzazione della società italiana sotto il fascismo*, in DEL NEGRO Piero, LABANCA Nicola, STADERINI Alessandra (a cura di), *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, Unicopli, Milano 2005, p. 197.

popolare della seconda Repubblica Spagnola. La terza guerra fu invece la Seconda Guerra Mondiale, combattuta dall'Italia a partire dal 1940, in teatri complessi e molto diversi tra loro. Questa fu l'ultima delle «guerre fasciste» a coincidere con le «guerre italiane»<sup>3</sup>. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 le guerre in Italia si moltiplicarono<sup>4</sup>, ma il Regio Esercito, impegnato a risalire la penisola in una sempre più estesa cobelligeranza al fianco degli alleati, continuò a combattere una guerra nazionale.

Per affrontare dei temi così complessi, ponendo al centro l'istituzione militare italiana e la sua cultura tanto di fronte al fascismo quanto alla prova della guerra, è opportuna un'introduzione che permetta di definire i termini su cui gli stessi militari, tra il 1922 ed il 1945, fondarono la propria identità e le proprie scelte. Per questo, esamineremo le forme che assunse la cultura militare italiana, i luoghi comuni e le retoriche con cui si legittimava e con cui l'istituzione militare costruiva la propria identità e quella degli italiani in uniforme, e di come queste furono influenzate dal fascismo.

Per parte sua il fascismo riuscì ad attrarre molti simpatizzanti in uniforme perché costruì il proprio discorso militare su alcuni dei temi principali che, tra il tardo ottocento e la Grande guerra, furono oggetto di discussione anche sulla pubblicistica militare, soprattutto nel campo di quegli autori che vennero ascritti al “modernismo”. Ma per quanto alcune delle riforme occorse nel ventennio vennero messe in continuità con le loro tesi, non significa che il fascismo fece propri i progetti che i modernisti avevano per le istituzioni militari e la società italiana, quanto che seppe appropriarsi di quei temi funzionali al consolidamento della propria immagine di forza rivoluzionaria, capace di integrare finalmente il popolo italiano alla nazione. Questo sincretismo rappresenterà la base di partenza per un'analisi della pubblicistica militare edita fra 1922 e 1943. Una pubblicistica che, come vedremo, indugiò sulla polisemia di molti dei concetti fagocitati dal fascismo, cercando a volte di marcare timidamente le sfumature che distinguevano la «mentalità militare» dalla «mentalità fascista»<sup>5</sup>. A conferma di ciò, molti dei tentativi di modernizzazione delle forze armate fatti dal fascismo furono accolti con una forte resistenza da parte delle istituzioni militari. Al di là di un più o meno latente misoneismo istituzionale, queste erano soprattutto timorose di vedersi sottratto il proprio ruolo negli equilibri statali e di veder distrutta la propria immagine di forza

---

3 ROCHAT Giorgio, *Le guerre italiane. 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2008 (1ª edizione 2005), p. XIII.

4 PAVONE Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Vol. I, Bollati Boringhieri, Torino 2006 (ed orig. 1991).

5 MINNITI Fortunato, *Gli ufficiali di carriera dell'esercito nella crisi del regime*, in VENTURA Angelo (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista. 1938-1943. La società italiana dal "consenso" alla Resistenza*, Marsilio, Venezia 1996, p. 90. Una visione diametralmente opposta, tesa ad accentuare l'identità fra una classe media largamente fascista e un ceto militare culturalmente non autonomo dal ceto borghese e dell'impiego pubblico che ne costituiva la base di reclutamento, in OSTI GUERRAZZI Amedeo, *Noi non sappiamo odiare. L'esercito italiano tra fascismo e democrazia*, UTET, Torino 2010, pp. 109-111.

apolitica al servizio della nazione.

Come altre organizzazioni, il Regio Esercito aveva un suo bagaglio di miti, riti e simboli che ne costituivano il patrimonio simbolico ed emozionale, oltre che le fondamenta su cui costruire la pedagogia nazionale degli italiani. L'avvento del fascismo, con obiettivi e razionalità in parte coerenti con quelli militari, ma in parte confliggenti, costrinse l'istituzione ad un difficile adattamento. Un adattamento isomorfo, incapace di ridurre le tensioni fra autorità politica ed istituzione militare, colonizzata da un fascismo capace di sfruttare la polisemia delle «idee senza parole» che ne costituivano la base culturale<sup>6</sup>.

Parlare delle guerre fasciste, senza per questo voler negare il valore della Guerra di Liberazione combattuta anche dall'Esercito dopo l'armistizio, risponde alla necessità di evitare la tendenza all'autoassoluzione o alla condanna cui spesso si indulge riferendosi alla guerra 1940-43, con cui solitamente finiscono le ricerche storiografiche sull'esercito italiano<sup>7</sup>. D'altro canto, sarebbe difficile comprendere l'importanza della Guerra di Liberazione, oggetto di analisi nella seconda parte di questo lavoro, senza inserirla in un contesto più ampio e di più lungo periodo, che non rinunci a cercare di comprendere il percorso individuale che i singoli combattenti possono aver seguito. Questa analisi delle “guerre fasciste”, che sarà svolta molto rapidamente e principalmente sulla base della storiografia, è anzi necessaria per meglio comprendere l'importanza di alcuni luoghi comuni propri della retorica militare e di come questi siano sopravvissuti sia durante il periodo fascista, sia nel corso della Guerra di Liberazione. Questi luoghi comuni, infatti, avrebbero dovuto prescrivere un *habitus* autonomo, più o meno consapevolmente fatto proprio da soldati ed ufficiali, e fondato sull'idea che l'Esercito fosse una forza apolitica. Questa neutralizzazione l'avrebbe reso legittimo depositario di valori “nazionali”. Se così non fosse, sarebbe difficile spiegare come un fante sul fronte albanese potesse scrivere, nel 1941

con ogni probabilità domani mattina all'alba si va all'assalto; se la va bene sarà una magnifica esperienza di vita, se la va male farò la morte più bella che un italiano di vent'anni oggi possa fare<sup>8</sup>.

Uno stile che si riferisce ad un'assimilazione di un'identità maschile, fondata sulla capacità di combattere e di sacrificarsi, in cui è difficile distinguere fra adesione al fascismo, semplice

---

6 Idee senza parole avrebbero dovuto essere capaci di suscitare un legame emozionale, del tutto slegato da ogni razionalità, e sarebbero state in grado di puntellare un preciso ordine di rapporti sociali, JESI Furio, *Cultura di destra*, Nottetempo, Roma 2011, pp. 24-26.

7 AVAGLIANO Mario, PALMIERI Paolo, *Vincere e vinceremo! Gli italiani al fronte. 1940-1943*, Il Mulino, Bologna 2014, p. 10.

8 Lettera dal fronte albanese del 20 gennaio 1941, in «L'Alpino», 15 aprile 1941, come citato in *ibid.*, p. 27.

introiezione di un più generico *habitus* militare, o estetizzazione della morte del giovane uomo in guerra. Non a caso questo tipo di atteggiamento sarebbe stato presente anche fra i militari che combatterono la Guerra di Liberazione contro la Germania nazista e, pur con maggiori cautele derivate dalla difficoltà ad accettare le conseguenze psicologiche di una guerra civile, contro gli italiani che indossarono le divise della Repubblica Sociale Italiana.

I temi della retorica fascista sfruttarono una polisemia capace di mischiare significanti la cui precisa connotazione fu lasciata a chi ne fruì passivamente. Parlare di una guerra necessaria per ristabilire una giusta distribuzione delle risorse fra i popoli ricchi (Francia ed Inghilterra) e poveri (Italia), o sfruttare il doppio significato dei riferimenti alla Roma del fascismo e del cattolicesimo, furono temi fatti propri dagli italiani in uniforme, come attestano Avagliano e Palmieri. Ma la presenza fra gli epistolari o nelle relazioni della censura di frasi più o meno coerenti alla retorica del regime, più che di un'adesione alla politica fascista, sembrano attestare la capacità di coinvolgimento di una retorica fondata su concetti contenitore, capaci di spingere chi li ascoltò a riempirli con le proprie aspirazioni ed i propri riferimenti culturali, in un sincretismo che riuscì a legare il messaggio proveniente dall'alto con le aspirazioni che arrivano dal basso<sup>9</sup>.

In queste condizioni, fatte di assenza di un'opinione pubblica<sup>10</sup>, di impossibilità di esprimere apertamente il proprio dissenso, e nella possibilità che anche un dissenso intimo o relegato alla sfera degli affetti familiari esponesse al rischio di essere puniti dalle autorità, parlare di consenso ai progetti imperialistici fascisti è forse eccessivo. Non tanto perché l'impossibilità stessa di un dissenso che non fosse intimo rende fragile l'applicazione del concetto di consenso, ma perché l'assimilazione dei temi della propaganda, la loro ripetizione o rielaborazione non sembrano costituire un nesso causale sufficiente a dimostrare un'adesione consapevole ad un progetto politico. I riferimenti alla necessità di compiere il proprio dovere per assicurare gli interessi della collettività nazionale appartengono più alla sfera di un'educazione civica elementare che a quella della fede nel fascismo.

Se le manifestazioni di preoccupazione e stanchezza comparse già nell'autunno del 1940 «non assumono un reale contenuto politico o ideologico di dissenso verso la guerra o verso il regime»<sup>11</sup>, non dovrebbero comunque essere ascritti al campo dei consenzienti quei soldati che desiderarono per la propria «Patria» una guerra breve e vittoriosa, così da poter tornare alle proprie attività

---

9 *Ibid.*, pp. 35-38.

10 C'è chi preferisce il meno connotato ma più vago concetto di opinione popolare, usato principalmente per l'inapplicabilità in un contesto totalitario del concetto di opinione pubblica, vedi CORNER Paul, *Introduzione*, in CORNER Paul (a cura di), *Il Consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. VII.

11 AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 39.

domestiche<sup>12</sup>, incoraggiati anche dai familiari oltre che dalle autorità<sup>13</sup>.

Allo stesso modo, se l'esperienza della sconfitta e la recrudescenza fascista conosciuta dopo l'8 settembre del 1943 spinse molti militari ad un antifascismo carico di un «connotato politico e ideologico»<sup>14</sup>, in alcuni di coloro che dopo l'armistizio decisero di continuare ad indossare le stellette, questa presa di coscienza è difficilmente riscontrabile. Più spesso la scelta di continuare a combattere venne spiegata con il desiderio di essere all'altezza di un giuramento prestato, con l'adesione ai valori dell'istituzione militare, o per una complessa amalgama di convinzione individuale e costrizione istituzionale.

D'altro canto, se quelle stesse idee senza parole continuarono a costituire i mattoni principali con cui fu costruita la legittimità della guerra di cobelligeranza, se una concezione autoritaria del potere statale sull'individuo continuò a spingere i gradi più alti delle gerarchie militari (ma anche alcuni dei gradi più bassi), forse è opportuno verificare quanto delle guerre italiane del 1935-1943 sopravvisse nella Guerra di Liberazione del 1943-45. Non c'è dubbio che «le guerre di Mussolini furono combattute e pagate da tutti gli italiani»<sup>15</sup>, ma l'alleanza fra fascismo e forze armate fu possibile anche grazie alla polisemia di alcuni concetti chiave cari proprio alle forze armate. Il loro permanere nel lungo viaggio attraverso il fascismo, il loro essere un volano nell'«inerzia del tempo» che permette la sopravvivenza delle configurazioni sociali davanti alla zona densa del tempo di crisi, consentì alle istituzioni militari di resistere alla declinazione fascista della modernità<sup>16</sup>. Ma allo stesso modo, questo ritirarsi in un'orizzonte di aspettativa tutto interno all'istituzione con cui l'Esercito affrontò «l'altro dopoguerra» del “Regno del Sud”<sup>17</sup>, ne segnò anche il «difficile incontro» con una società proiettata verso una struttura politica democratica<sup>18</sup>.

---

12 Un aspetto che più avanti viene riconosciuto anche dagli autori, vedi *ibid.*, p. 149.

13 *Ibid.*, p. 194.

14 *Ibid.*, p. 27.

15 ROCHAT Giorgio, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi 2008 (1ª edizione 2005), p. XIII.

16 MACRY Paolo, *Gli ultimi giorni. Stati che crollano nell'Europa del novecento*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 21.

17 GALLERANO Nicola (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1985.

18 ARGENIO Andrea, *Un difficile incontro. Esercito e politica in Italia 1945-1948*, in «Italia contemporanea», n. 250, marzo 2008.



## CAPITOLO I

### *1.1 Nazione e "nazione armata"*

L'organizzazione e il ruolo che l'esercito avrebbe dovuto avere nella società italiana fu oggetto di discussione ben prima dell'avvento del fascismo. Influenzato dalla mobilitazione senza precedenti che rese possibile lo sforzo bellico italiano nella Grande guerra, il fascismo fece proprio il concetto di nazione armata, che sembrò esservi stato realizzato. Quello della nazione armata fu uno dei cavalli di battaglia del primo fascismo, ma il dibattito nacque già in periodo risorgimentale, quando la pubblicistica ad argomento militare iniziò ad interrogarsi sul ruolo che le forze armate avrebbero dovuto avere nell'edificazione dello stato-nazione italiano. A regno unificato, mentre era in corso la costruzione di una forma di stato che si pose come obiettivo l'educazione della propria popolazione alla vita all'interno della comunità nazionale, l'esercito, posto al centro delle celebrazioni nazionali<sup>19</sup>, divenne uno dei canali principali per socializzare la popolazione ai valori fondanti della nazione finalmente riunita.

Già prima che l'unità fosse compiuta, democratici e moderati si scontrarono circa il ruolo che le forze armate avrebbero dovuto avere nell'Italia unita. I secondi videro nell'esercito uno strumento dinastico e politicamente neutrale, gli altri individuarono nell'esercito regolare una forma di militarismo che impediva il completo inserimento della popolazione nel seno dello stato-nazione<sup>20</sup>. Per superare questo limite, i democratici democratici proposero di istituire una nazione armata.

Il concetto nacque nella Francia rivoluzionaria del 1792-94, ed inizialmente indicava un modello di esercito di popolo decisamente contrapposto a quello dinastico *ancien régime*. Una volta legata al dibattito sulla creazione di uno stato-nazione che comprendesse tutte le genti della penisola, la nazione armata si caricò subito del ruolo di «palestra di rigenerazione morale» per gli italiani<sup>21</sup>. Ma la discussione sulla nazione armata si caricò anche di significati politici e sociali. Una nazione

---

19 MONDINI Marco, *La nazione di Marte. Esercito e nation building nell'Italia unita*, in «Storica», nn. 20-21, 2001, p. 212.

20 CONTI, *Fare gli italiani...*, p. 8; vedi anche MONDINI Marco, *Esercito e nazione. Il ruolo dei militari nel processo di nazionalizzazione fino alla Grande Guerra*, in «Società italiana di Storia militare. Quaderno 1996-7», Esi, Napoli 2001.

21 MONDINI, *La nazione di Marte...*, p. 211.

armata sarebbe stata possibile solo con il coinvolgimento dei contadini, da allettare unendo i loro interessi economici immediati a quelli della patria nascita. La nazione armata infatti avrebbe dovuto essere una premessa per il raggiungimento dell'unità nazionale, fornendo ai democratici un'alternativa tanto all'inefficiente esercito sabauda, quanto all'elitaria guerra fra bande che avevano fino a quel momento proposto<sup>22</sup>. Era una posizione che accomunava i pensatori militari più socialisteggianti come Pisacane ai più moderati come Cattaneo. Per entrambi la base del nuovo esercito avrebbe dovuto essere un volontariato politicamente motivato. Le «norme conventuali» con cui era regolata la vita degli eserciti professionali non avrebbe più potuto avere spazio<sup>23</sup>, mentre per abituare il popolo ai propri doveri marziali tutta l'educazione avrebbe dovuto avere un tono militare<sup>24</sup>.

L'esercizio delle armi avrebbe dovuto essere associato alla partecipazione attiva alla vita nazionale. Per questo, istituti come il tiro a segno e i corpi volontari avrebbero dovuto contribuire a formare e includere tutta la popolazione in una nazione armata. L'esercito voluto dai democratici si sarebbe fatto carico di obiettivi politici e sociali sconosciuti all'armata dinastica. Non di meno il neonato regno d'Italia, con il suo esercito permanente, si dimostrò capace di assorbire le iniziative spontanee – come le società ginniche o il tiro a segno – trasformandole in strumenti attraverso cui tentare delle politiche di nazionalizzazione e militarizzazione decise dallo stato centrale<sup>25</sup>. Con il tempo, il concetto assunse diversi significati e, negli anni settanta dell'ottocento venne usato da alcuni pubblicisti per descrivere il modello di organizzazione dell'esercito prussiano. Come si può intuire, ad uno stesso significante nei due diversi periodi storici furono associate denotazioni e connotazioni molto differenti<sup>26</sup>.

---

22 CONTI Giuseppe, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, p. 27.

23 PISACANE Carlo, *La disciplina negli eserciti*, in «Italia e popolo», n. 89, 30 marzo 1955; anche in PISACANE Carlo, *Scritti vari, inediti o rari*, a cura di A. Romano, III, Avanti!, Milano-Roma, p. 50, come riportato in CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, p. 35

24 *Ibid.*, p. 51.

25 DEL NEGRO Piero, *Introduzione*, in *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, a cura di P. Del Negro, N. Labanca, A. Staderini, Unicopli, Milano 2006, p. 14-18. Nel caso italiano, l'effetto fu una nazionalizzazione «sui generis». Un processo di statalizzazione del culto nazionale, anche attraverso il controllo centralizzato di istituzioni periferiche come il tiro a segno nazionale, dove la pratica delle armi era unita ai riti nazionalistici, non avvenne solo in Italia. In Germania ed in Francia, dove la presenza di movimenti di nazionalizzazione non istituzionalizzati era molto più forte, si ebbe lo stesso processo di accentramento e di costituzione di un culto nazionale fondato sul binomio nazionalizzazione-militarizzazione, effetto delle vittorie prussiane e dell'esportazione del suo ordinamento militare, CONTI, *Fare gli italiani...*, pp. 16-17.

26 Come si può intuire, ad uno stesso significante nei due diversi periodi storici sono associate denotazioni e connotazioni molto differenti. Se la nazione armata illuminista e democratica parlava di un cittadino-soldato politicamente cosciente e per questo carico di un entusiasmo sconosciuto ai soldati-macchina degli eserciti regi permanenti, ironicamente proprio l'esercito francese tornò ad un modello professionale. mentre l'esercito di soldati-cittadini prussiano, passata l'emergenza napoleonica che spinse alla sua costituzione, fece sì che l'istituzione «l'armata popolare sognata da Gneisenau, Scharnhorst e Boyen si avviava a diventare l'esercito popolare regio di Guglielmo I», CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, pp. 19-26; vedi anche CONTI Giuseppe, *Il mito della "nazione armata"*, in «Storia contemporanea», n. 6, a. 1990. Vedi anche DE CARLI Paolo, *Il Fascismo e la Nazione armata*, in «Le Forze Armate», n. 827, 13 aprile 1934, a. IX, p. 1.



Il modello prussiano di nazione armata si affermò definitivamente nel corso degli anni '70 del XIX secolo, in virtù dell'efficacia che riuscì a dimostrare sui campi di battaglia europei. Molti vi vedevano ancora un ordinamento difensivo – la mole degli eserciti in campo, si pensava, avrebbe reso impossibile l'utilizzo di un esercito per un'invasione<sup>27</sup> – ma, indipendentemente dall'efficacia o meno di un esercito costituito da centinaia di migliaia di coscritti e fatto salvo il ruolo centrale dell'esercito nella ritualità pubblica nazionale, ad interessare la pubblicistica militare furono le maggiori possibilità che il modello prussiano poteva offrire in termini di nazionalizzazione e modernizzazione della popolazione. Questo spinse verso una riorganizzazione dello strumento militare in funzione di *nation building*, la cui premessa era il superamento della legge militare sabauda del 1854, estesa dopo l'unificazione a tutto il neonato regno d'Italia<sup>28</sup>. In Italia venne comunque adottato un ordinamento «annacquato» rispetto al modello prussiano, più simile al nuovo ordinamento francese, nel tentativo di coniugare esercito di caserma e nazione armata<sup>29</sup>.

A regno ormai unificato e avviata la discussione parlamentare, le proposte della nazione armata non furono appannaggio della sola sinistra risorgimentale garibaldina. Denominatore comune delle diverse prospettive politiche fu la necessaria educazione marziale degli italiani, a partire dall'adolescenza. Nonostante la diffidenza con cui il mondo borghese continuava a guardare ai soldati ed alle caserme e l'affermarsi di due culture militari in conflitto<sup>30</sup>, i moderati riuscirono a

---

27 È il caso di CANESTRINI G., *L'antico ordinamento militare in Italia e il moderno in Prussia*, in «Nuova Antologia», febbraio 1867, come citato in CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, p. 45.

28 MONDINI Marco, *La nazione di Marte...*, p. 216. Un militare come Nicola Marselli analizzò la guerra franco-prussiana del 1870 – che vide la sconfitta dell'esercito professionale francese – non solo dal punto di vista militare, ma partendo dal contesto economico, politico e soprattutto sociale dei due diversi ordinamenti. Dalla sua analisi, Marselli giunse alla conclusione che quello prussiano era un esercito “ermafrodito”, animato contemporaneamente da democratismo ed autoritarismo, ma ottenne la vittoria perché la società intera venne educata ad una morale militare. A quanti temevano che il modello prussiano – fondato su ferme brevi e una coscrizione estesa – avrebbe permesso il diffondersi del militarismo, Marselli e gli altri sostenitori della nazione armata opposero la considerazione che proprio il coinvolgimento della società civile nell'esercizio delle armi avrebbe permesso di civilizzare l'esercito oltre che di migliorare lo spirito marziale dei cittadini, che avrebbero così potuto meglio controllare il governo e le sue spinte guerresche. Non mancarono le voci critiche, come quella di Carlo Corsi, CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, pp. 48-50, vedi anche, MARSELLI Nicola, *Gli avvenimenti del 1870-71*, libro primo, Loescher, Torino 1872, citato in *ibid.* La funzione di *nation building* era sottolineata anche dal mantenimento del reclutamento nazionale e dei frequenti avvicendamenti di sedi tra i reggimenti (esclusi artiglieria e genio), con l'ironico risultato di spingere molti ufficiali a chiedere il trasferimento nei reggimenti entranti per evitare di dover traslocare: un palese «contrasto tra l'agire degli ufficiali e le caratteristiche 'nazionali' del sistema di reclutamento e di ordinamento», CACIULLI Vincenzo, *Gli ufficiali italiani e i trasferimenti di guarnigione*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni trenta*, tomo I, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1989, p. 178. Sull'ordinamento La Marmora, il suo carattere ibrido e gli effetti che ebbe nella società piemontese, vedi GOOCH John, *Army, State and Society in Italy, 1870-1915*, St. Martin's Press, New York 1989, p. 5.

29 BOTTI Ferruccio, ILARI Virgilio, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra (1919-1949)*, USSME, Roma 1985, p. 44.

30 Secondo il giurista Antonio Bucellati, la ferrea disciplina militare era necessaria a dominare dei soldati animati da «pregiudizi di casta contro la classe agiata, alcuni forse con istinti sanguinari per domestiche tradizioni di pirateria e brigantaggio, ed anche, non avverrà di rado, con principi reazionari instillati da due estremi partiti nemici del regno d'Italia», in VISMARA Antonio (a cura di), *L'avvocato del soldato di terra e di mare ossia la legislazione militare commentata e spiegata*, F. Pagnoni, Milano 1877, p. 31, come citato in DEL NEGRO Piero, *Caserma e città nel discorso militare dell'Italia liberale*, in *Esercito e città...*, tomo I, p. 153. Sulle due culture militari opposte, l'una

fagocitare la proposta democratica<sup>31</sup>. Ma, contrariamente ai propositi democratici, la pedagogia militare impartita nelle caserme dagli ufficiali non cercava di instillare «né un particolare sentimento liberale né un anelito 'popolar-nazionale'» ai coscritti, essendo anche priva di ogni obiettivo di nazionalizzazione dei soldati<sup>32</sup>. In assenza di qualsiasi coordinamento<sup>33</sup>, il comune denominatore dell'educazione marziale, da estendere anche alle scuole civili, avrebbe dovuto essere una panacea al

poco amore dell'ordine che si rivela in molte famiglie, del debole sentimento di disciplina, del patriottismo che vacilla, di teorie sovversive e di uno spirito di insofferenza sempre disposto alla rivolta, che entra in luogo di sentimenti di devozione al re e di rispetto alle istituzioni, delle sette che s'impadroniscono delle teste esaltate e vaporose d'una gioventù troppo facile e lasciarsi sedurre<sup>34</sup>.

Con la riforma Ricotti-Magnani del 1872, l'ordinamento dell'esercito italiano si avvicinò al modello prussiano<sup>35</sup>, ma diede inizio ad una controversia fra quanti sostenevano che quello della nazione armata fosse un dato ormai acquisito – fra questi, il generale Oreste Baratieri e il generale Marrazzi – e quanti, radicali e socialisti, proponevano ormai un altro modello. La nazione armata era insomma diventata una parola d'ordine ripetuta «stancamente», e penetrata ormai nel linguaggio degli stessi militari “riformatori”, ma pur sempre attenti agli equilibri politici e di bilancio che le nuove opposizioni apparse a fine secolo rendevano necessari.

La progressiva perdita del ruolo sociale dell'ufficiale nel corso dei decenni di pace conosciuti in Europa dopo il 1870 fece fiorire il dibattito su un possibile ruolo pedagogico ed educativo dell'Esercito. Nel contesto di una complessiva crisi delle gerarchie tradizionali che rappresentavano, gli ufficiali percepivano sempre di più la distanza fra il mondo militare ed il

---

piemontese l'altra garibaldina, vedi BENADUSI Lorenzo, *Ufficiale e gentiluomo. Virtù civili e valori militari in Italia. 1896-1918*, Feltrinelli, Milano 2015, p. 33.

31 Isnardo Sartorio, Luigi Amedei e Giuseppe Guerzoni, oltre allo stesso Garibaldi, sostennero a diverso titolo la validità della nazione armata, CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, pp. 54-55.

32 LABANCA Niola, *I programmi dell'educazione morale del soldato. Per uno studio sulla pedagogia militare nell'Italia liberale*, in *Esercito e città...*, tomo I, pp. 523-524.

33 *Ibid.*, p. 525.

34 Relazione ad un disegno di legge presentato da Guido Baccelli, Atti parlamentari, Camera dei Deputati, XIV legislatura, 1ª sessione, 1880-81, Documenti, disegni di legge e relazioni, Disegno di legge, Istituzione della scuola popolare di complemento all'istruzione obbligatoria, doc. n. 240, come citato in CONTI Giuseppe, *L'educazione nazionale militare nell'Italia liberale. I convitti nazionali militarizzati*, in *Fare gli italiani...*, p. 85; pubblicato anche in «Storia contemporanea», n. 6, 1992; tesi sostenute anche da ufficiali come Carlo Ballatore, autore di una relazione al Congresso Pedagogico italiano del 1870.

35 Questo significò anche compiere un primo passo verso il superamento dei privilegi censuari. Prima della riforma, era permesso ai più abbienti di affrancarsi dagli obblighi di servizio o pagare dei sostituti, rispettivamente, affrancazione e surrogazione. Anche dopo la riforma, alcuni istituti propri della nazione armata garantirono alcuni privilegi ai ceti superiori, come l'istituto del volontariato di un anno MONDINI, *La nazione di Marte...*, p. 217, p. 226.

mondo civile. Una distanza caratterizzata dallo svilimento del prestigio sociale della professione militare rispetto alle professioni liberali, cui contribuiva l'abbandono della rappresentazione lirica degli uomini in uniforme del periodo postrisorgimentale<sup>36</sup>.

L'idea di dare all'Esercito un compito esplicitamente educativo, che permettesse di ridefinirne il ruolo all'interno di un'Europa relativamente pacifica nacque in Francia nel 1891<sup>37</sup>. In Italia, soprattutto dopo l'impatto della sconfitta di Adua del 1896 e l'exasperarsi delle tensioni sociali del 1898-1899<sup>38</sup>, trovò un terreno fertile grazie alle discussioni già avviate negli anni precedenti. La scolarità elementare, impartita ai soldati dagli ufficiali-pedagoghi nelle scuole reggimentali, avrebbe dovuto lasciare il passo ad una risocializzazione capace di rispondere alle tensioni sociali di cui le reclute, provenienti dalle classi più disagiate, erano inevitabilmente portatrici.

Proposte simili erano già state avanzate da militari come Nicola Marselli e Fabio Ranzi. Ma queste tesi uscirono dai cenacoli degli ufficiali più eterodossi, per essere sposate anche da quelli meno innovatori. Nel 1902 anche la ministeriale "L'Italia militare e marina" notò come gli ufficiali italiani scontassero una scarsa preparazione in materie sociologiche e psicologiche, il che impediva loro di affrontare argomenti al passo con gli equilibri politici di inizio secolo<sup>39</sup>. Il senatore, generale e ministro della guerra Ettore Pedotti, nell'ottobre del 1904 diffuse una circolare in cui ribadì il ruolo fondamentale degli ufficiali nella rieducazione dei soldati ai sentimenti patriottici. Una rieducazione resasi sempre più necessaria dalla diffusione delle teorie sovversive e socialiste<sup>40</sup>. Gli ufficiali si dimostrarono disposti ad accogliere le tendenze conservatrici e nazionaliste, che cercavano di coniugare con i progetti giolittiani di coinvolgimento delle masse nello Stato<sup>41</sup>.

I militari non proposero una semplice educazione morale del soldato. Gli scrittori in uniforme e lo stesso ministero erano sempre più concordi nel proporre una «educazione militare che affrontasse la 'questione sociale' nell'esercito combattendo il socialismo e l'antimilitarismo». La vocante

---

36 VISINTIN Angelo, *Fonti, profili culturali e contributi nel dibattito sulla militarizzazione della società in età giolittiana*, in LABANCA Nicola (a cura di), *Forze armate. Cultura, società, politica*, Unicopli, Milano 2013, p. 180.

37 Lo scritto apparve sulla «Revue des Deux Mondes» nel 1891, e valse a Lyautey, un giovane ufficiale cattolico e monarchico, un periodo di "esilio" in colonia. Una decina d'anni dopo, il ruolo di ufficiale educatore divenne prassi accettata anche nell'esercito francese, vedi CONTI Giuseppe, *L'esercito nell'età giolittiana: "scuola della nazione" per la guerra*, in *Fare gli italiani...*, p. 164, ma, soprattutto, venne ripreso dall'allora tenente Oete Blatto nello spingere gli altri ufficiali a darsi una preparazione politica e sociale che permettesse di arginare il socialismo, vedi BLATTO Oete, *Della missione sociale e dell'opera professionale dell'ufficiale moderno. Lavoro premiato al Concorso indetto dal Ministero della Guerra – 1924*, in «Alere Flammam», n. 5, maggio 1925, a. III, p. 551. In realtà il tema del ruolo educativo dell'esercito francese fu lanciato già nel 1822, vedi CEVA Lucio, *Fascismo e militari di professione*, in CAFORIO Giuseppe, DEL NEGRO Piero (a cura di), *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 417.

38 LABANCA, *I programmi dell'educazione...*, in *Esercito e città...*, tomo I, p. 532.

39 R.D.E., *Le scienze sociali nell'esercito*, in «L'Italia militare e marina», n. 15, 4-5 febbraio 1902, come citato in CONTI, *L'esercito nell'età giolittiana...*, in *Fare gli italiani...*, pp. 168-169.

40 *Ibid.*, p. 173.

41 VISINTIN, *Fonti, profili culturali e contributi...*, in LABANCA, *Forze armate...*, p. 185.

indisciplina di classi subalterne ineducate per la colpevole assenza della classe politica liberale spinse a porre al centro della pedagogia militare una ferrea disciplina punitiva, affiancata ad un forte spirito aggressivo e colonialista. La speranza era quella di forgiare dei cittadini decisi, da cui il governo avrebbe dovuto trarre ispirazione<sup>42</sup>.

Le reazioni nel mondo militare furono diversificate. Se rimase una corrente risorgimentale che nella circolare Pedotti rivide confermato il ruolo pedagogico dell'Esercito, altri ufficiali, capitanati da Ludovico Cisotti, cercarono di allargare lo spettro di analisi. Questa seconda corrente, sempre più maggioritaria all'interno dei ranghi, non era più disposta sobbarcarsi l'educazione del soldato. Le ferme di leva sempre più brevi, infatti, avrebbero obbligato a scegliere fra l'addestramento militare ed una rieducazione patriottica delle reclute. Se la società civile ed i suoi istituti, a partire dalla scuola e dalla famiglia, non sembravano capaci di educare i futuri soldati al culto della patria, ben poca cosa avrebbe potuto fare l'Esercito, che si vedeva anche sottratto il proprio compito principale: la preparazione della nazione alla guerra. Per questo, sarebbe stata necessaria una riforma più ampia, che investisse tutti gli istituti educativi e che sgravasse finalmente le forze armate da compiti non strettamente bellici<sup>43</sup>. Ma il ministero non sembrò voler ascoltare queste voci: Pedotti ordinò la costituzione di corsi di educazione civile per i soldati, mentre il suo successore, Majnoni d'Intignano, decise di organizzare delle "case del soldato" che permettessero di sottrarre i soldati all'influenza negativa delle osterie.

Le discussioni sull'ordinamento da dare all'esercito italiano non furono comunque limitate al campo militare o governativo. Il neonato Partito Socialista, per quanto incapace di formulare una politica militare unitaria, annoverò la nazione armata nel proprio programma politico, perché proprio la nazione armata sembrava essere l'ordinamento adatto ad una nazione pacifica. Agli inizi del XX secolo, sindacalisti rivoluzionari come Walter Mocchi, o socialisti come Sylva Viviani e Paolo Nocchio sottolinearono il ruolo educativo che avrebbe potuto avere l'istituzione militare. Le istituzioni preposte all'educazione della popolazione all'esercizio delle armi, se sottratte al monopolio dei militari, avrebbero permesso di evitare il diffondersi del militarismo offensivista<sup>44</sup>.

42 LABANCA, *I programmi dell'educazione...*, in *Esercito e città...*, tomo I, p. 535.

43 Lo. Ci. (CISOTTI Ludovico), *L'educazione del soldato e la propaganda sovversiva*, in «L'Italia militare e marina», n. 126, 27-28 ottobre 1904, come citato in CONTI, *L'esercito nell'età giolittiana...*, in *Fare gli italiani...*, p. 176. Il tutto mentre il ritorno a conflitti di ampia scala e dal carattere moderno come la guerra anglo-boera, quella ispano-americana e quella russo-giapponese o le guerre balcaniche spinsero molti autori militari a chiedere a gran voce che l'esercito tornasse ad occuparsi unicamente della preparazione della nazione per la guerra. Secondo ufficiali come Felice de Chaurand de Saint Eustache il Giappone, come già la Prussia che aveva preso a modello, dimostrò come non avrebbe dovuto essere solo l'esercito a sobbarcarsi del compito di un'educazione patriottica, ma la scuola e la famiglia avrebbero dovuto essere i primi dispensatori di cultura militare. DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE Felice, *Esercito e Scuola*, in «Rivista d'Italia», aprile 1907, come citato in *Ibid.*, p. 181.

44 CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, pp. 57-62. Come è noto, l'atteggiamento dei socialisti di fronte alle guerre italiane fu diversificato. La spaccatura del partito socialista di fronte alla guerra di Libia, avvenuta tra il XII e il XIII congresso contribuirono a distogliere i socialisti da «una seria riflessione e da un'attenta organizzazione antimilitare e anticoloniale». Ad organizzare manifestazioni e azioni contro la partenza delle truppe

Nel campo del pacifismo borghese, le reazioni suscitate da Guglielmo Ferrero, con le sue tesi contro il militarismo e per la costituzione di un esercito di volontari sul modello britannico, contribuirono ad alimentare il dibattito. Ufficiali inferiori come il tenente Lionello De Benedetti colsero l'occasione per difendere il ruolo sociale delle forze armate professionali che, pur sfrondate da compiti educativi, avrebbero potuto essere un baluardo contro preti e socialisti e, soprattutto, costituire un argine alle rivolte dei contadini<sup>45</sup>. Anche epigoni del modernismo militare come Gerolamo Sala e Fabio Ranzi, quest'ultimo allievo di Nicola Marselli, risposero a Ferrero chiedendo un maggior investimento nella cultura sociale e professionale degli ufficiali. La speranza era di renderli artefici del «congiungimento dell'anima dell'esercito con l'anima del popolo»<sup>46</sup>.

In un'anticipazione del nuovo clima aggressivo incoraggiato nel paese dal nascente nazionalismo, il dibattito fra militari vide il progressivo diffondersi delle tesi bellicistiche di De Chaurand sopra quelle più difensiviste di Fortunato Marrassi<sup>47</sup>. La vittoria italiana nella guerra Italo-Turca del 1910-11 vide il trionfo di quanti indicarono nella conquista della “quarta sponda” un obiettivo primario per un'Italia che volesse affermarsi nel consesso internazionale<sup>48</sup>, permettendo al contempo di mettere alla prova le istituzioni militari per riaffermarne la legittimità nonostante una storia di sconfitte e di impiego in funzione di repressione interna. La guerra guerreggiata avrebbe permesso di superare la crisi dell'Esercito, mentre la guerra in sé stessa sembrò capace di riaffermare le gerarchie sociali, arrestare l'avanzata del socialismo, ravvivare i sani costumi perduti<sup>49</sup>.

Per quanto il confronto fra Italia, Turchia e resistenza araba locale si risolse con uno spiegamento di

---

per la Libia furono solo i giovani socialisti, i circoli radicali e i repubblicani, ma di fronte ad un blocco politico unito «non ebbero l'impatto politico delle manifestazioni del "Viva Menelik" del 1895-1896», mentre il ferimento di un ufficiale da parte di un militare anarchico fu un caso appunto isolato, vedi LABANCA Nicola, *La guerra italiana per la Libia. 1911-1931*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 87. MONDINI, *La guerra...*, p. 65.

45 DE BENEDETTI Lionello, *Militarismo è meglio in Italia o la nazione armata de' radicali*, Unione Tipografica Cooperativa già ditta Bongiovanni, Perugia 1897, come citato in CONTI Giuseppe, *Il Militarismo di Guglielmo Ferrero e la risposta dei militari italiani*, in *Fare gli italiani...*, p. 141; pubblicato anche in CEDRONI Lorella (a cura di), *Nuovi studi su Guglielmo Ferrero*, Aracne, Roma 1998.

46 RANZI Fabio, *Il nostro programma*, in «Armi e Progresso. Rivista militare sociale», n. 1, gennaio 1896, come citato in CONTI, *Il Militarismo di Guglielmo Ferrero*, in *Fare gli italiani...*, p. 146. Il giovane ufficiale pagò la pubblicazione delle proprie tesi con la rimozione dal grado di capitano, nel 1904, BOTTI, ILARI, *Il pensiero militare italiano...*, p. 40. Vedi anche DI NAPOLI Domenico, *Il caso Ranzi e il modernismo nell'Esercito*, in *L'Esercito italiano dall'Unità alla grande guerra (1861-1918)*, USSME, Roma 1980. Ranzi non sarebbe stato destinato a maggior fortuna nel corso del ventennio, dato che il generale Baldini definì la sua opera una «aberrazione», BALDINI Alberto, *Regime e forze armate. Solida fanteria*, in «Esercito e Nazione», n. 2, febbraio 1930, a. V, p. 104. Invece di un esercito professionale chiesero che fosse adottato il servizio generale obbligatorio, unico mezzo per una vera «opera di pacificazione sociale», RANZI Fabio, *L'esercito e la teoria del militarismo*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1898, come citato in CONTI, *Il Militarismo di Guglielmo Ferrero...*, in *Fare gli italiani...*, p. 146.

47 MONDINI, *La nazione di Marte...*, p. 217, p. 239.

48 GIMMELLI Martino, *La Tripolitania nei rapporti coll'economia e colla difesa marittima dell'Italia*, Tipografia dello stabilimento S. Lapi, Città di Castello 1904. Visintin ricorda come Gimmelli si fece promotore di un pensiero legato al tardo positivismo evoluzionista, irrazionalista, antiparlamentare, animato dall'impulso vitalistico all'affermazione attraverso il dominio e la lotta. Un vero e proprio punto di passaggio nella cultura militare postrisorgimentale, VISINTIN, *Fonti, profili culturali...*, in LABANCA, *Forze armate...*, pp. 186-189.

49 *Ibid.*, p. 197.

forze molto maggiore a quanto inizialmente pianificato<sup>50</sup>, fu proprio la nuova retorica e l'inedito spirito di mobilitazione nazionale a segnare il maggior cambiamento con il passato. L'umanesimo risorgimentale cedette di fronte ad una retorica bellicistica, che mirava ad una «militarizzazione autoritaria di una società sempre più irregimentata e gerarchizzata»<sup>51</sup>. Un linguaggio che avrebbe caratterizzato buona parte del dibattito pubblico italiano del trentennio successivo<sup>52</sup>. Già dal 1908, con le reazioni sdegnate per l'annessione della Bosnia all'Austria, la pubblicistica militare venne invasa da articoli retorici, bellicisti e pregni dell'imperialismo aggressivo di giovani ufficiali subalterni che respirarono appieno il nuovo clima. Pur non lasciati incontrastati nel mondo militare<sup>53</sup>, echi del linguaggio del nascente movimento nazionalista si fecero sempre più forti sulle riviste militari<sup>54</sup>. Il nuovo ordine morale proposto dai nazionalisti, fondato sulla guerra cui gli italiani avrebbero dovuto essere addestrati ed educati, riuscì a «toccare il cuore di molti ufficiali»<sup>55</sup>. Primo passo di un processo di politicizzazione<sup>56</sup>, per molti ufficiali rappresentò anche un primo passo affinché fosse restituito all'Esercito un compito prettamente militare. Per questo avrebbero voluto che il resto della società italiana tornasse a farsi carico dei compiti educativi e di scolarizzazione cui fino a quel momento fu dato spazio nelle caserme, nonostante la loro dubbia efficacia<sup>57</sup>. In ogni caso, rafforzata dall'euforia per il successo in Libia, la pubblicistica militare sembrò avviarsi a proporre un esercito fondato su una cultura definitivamente «autoritaria e disciplinante»<sup>58</sup>, in cui giovani ufficiali avrebbero dovuto farsi promotori di un «vero socialismo di stato». Questo avrebbe permesso di superare la lotta di classe, promuovendo un interclassismo fondato su potenza nazionale, industrialismo e imperialismo<sup>59</sup>.

---

50 LABANCA, *La guerra italiana per la Libia...*, pp. 53-55.

51 BENADUSI, *Ufficiale e gentiluomo...*, p. 95.

52 GENTILE Emilio, *La Grande Italia. Ascesa e declino della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 2006, p. 73.

53 Ne è esempio la rigidità di fronte alla supposta esaltazione dello slancio garibaldino in vece di una sana disciplina, denunciata dal maggiore Pompilio Schiarini, SCHIARINI Pompilio, *Il Soldato Italiano in Libia (1911-1912)*, Ripamonti, Roma 1914, p. 90, come citato in BENADUSI, *Ufficiale e gentiluomo...*, p. 153.

54 ZANELLA T., *La rivincita di Adua. 1896-1912*, in «L'Esercito Italiano», n. 25, 28 febbraio 1912, come citato in CONTI, *L'esercito nell'età giolittiana...*, in *Fare gli italiani...*, p. 197.

55 *Ibid.*, p. 198.

56 VISINTIN, *Fonti, profili culturali...*, in LABANCA, *Forze armate...*, p. 199.

57 I limiti dell'Esercito nella nazionalizzazione degli italiani furono evidenziati dalla quarta relazione della Commissione di Inchiesta sull'Esercito, MONDINI, *La nazione di Marte...*, p. 241.

58 *Ibid.*, p. 217, pp. 245-246. D'altro canto la società sembrava rispondere positivamente a questa proposta. Nelle vive parole di Renato Serra, i coscritti che si avviavano alla campagna di Libia sembravano folle del tutto politicizzate. I cittadini-soldati politicamente motivati della nazione armata non erano altro che una «folla, mobilitata da una spinta autoritaria, [...] un'entità anonima e passiva». Serra inoltre è un ottimo esempio di ufficiale di complemento capace di un'adesione «non soggetta a condizionamenti ideologici o razionali», che vedeva la guerra come un'occasione offerta dal destino per finalmente «andare assieme» agli altri italiani, indipendentemente dalle differenze sociali, di educazione, di fede politica; RAMPAZZO Silvia, *La Grande Guerra nelle pagine di intellettuali e letterati italiani a inizio Novecento*, in *L'ora dei ricordi. Cent'anni dalla Grande Guerra*, a cura di RUGGIERO Elisa, Aracne, Roma 2014, p. 109.

59 GIMMELLI Martino, *Questione sociale (Ad uso esclusivo della scuola e fuori commercio)*, Modena 1915, come citato in VISINTIN, *Fonti, profili culturali...*, in LABANCA, *Forze armate...*, p. 208. Il volume era destinato

La Grande guerra accelerò questo processo. Grazie alla vittoria, i militari «riscoprirono sensazioni dimenticate: il consenso delle folle, l'accondiscendenza del mondo parlamentare, il fascino di un potere discrezionale amplissimo in ogni settore della vita pubblica»<sup>60</sup>. Il conflitto sembrò confermare il ruolo di guida che l'esercito, e soprattutto gli ufficiali, si erano rappresentati nel corso del cinquantennio precedente. Le aspettative e le speranze nel dopoguerra furono deluse non tanto e non solo per i limiti politico-diplomatici con cui l'Italia vide frenate le proprie aspirazioni post-belliche, ma, nel ristretto mondo della vita quotidiana, per il vuoto in cui i militari si vennero a trovare al termine del conflitto. Un vuoto fatto di ritorno ad una delegittimazione che speravano superata.

Ad una politica aggressivamente antibellicistica del partito socialista, impegnato in una più o meno efficace campagna propagandistica nelle caserme<sup>61</sup>, si affiancarono le polemiche seguite alla pubblicazione degli atti dell'inchiesta su Caporetto<sup>62</sup>. Il mondo militare fu di nuovo messo in discussione, proprio mentre la “nazione in armi” sembrava essere stata realizzata. Questo portò ad un «diciannovismo militare» caratterizzato dalla «mancata smobilitazione della cultura di guerra»<sup>63</sup>. Una constatazione che per il mondo militare assunse un significato aggiuntivo. I militari infatti non erano solo «i passivi ricettori dei miti culturali della crisi della vittoria e della propaganda nazionalista. Essi sono anche gli attori di una difficile transizione dalla politica di guerra alla politica di pace». Attori che furono però influenzati dall'esperienza bellica non solo nei termini strettamente militari, ma per tutte le conseguenze che la realizzazione di una “nazione armata” vittoriosa ebbe nell'indurre gli ufficiali a pretendere un riconoscimento dovuto al ruolo giocato all'interno del paese. Il «mito dell'esperienza di guerra» fu il perno su cui fu costruita la base per una proposta politica nuova, ma poté riallacciarsi «per temi, per linguaggio, per stilemi, alla tradizione pluridecennale degli ufficiali scrittori di età liberale»<sup>64</sup>.

Nel primo dopoguerra la nazione armata era un «mito» che riprendeva vigore, attorno al

---

all'educazione degli allievi ufficiali dell'accademia di Modena.

60 MONDINI Marco, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. X-XI.

61 La campagna, la cui efficacia sembra essere discutibile, riuscì comunque ad impensierire i comandanti, timorosi tanto del sovversivismo socialista cui erano sensibili i soldati, quanto a quello che avrebbe potuto serpeggiare fra gli ufficiali più giovani, attratti anche dal fiumanesimo, vedi FALSINI Luca, *Esercito e fascismo. Soldati e ufficiali nell'Italia di Mussolini (1919-1940)*, Aracne, Roma 2013, pp. 37-42.

62 Per un'analisi delle reazioni della stampa e delle diverse forze politiche di fronte alla pubblicazione degli atti dell'inchiesta su Caporetto, vedi ROCHAT Giorgio, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2006 (ed. Orig. 1967), pp. 38-71.

63 MONDINI Marco, *Esercito e fascismo*, in «Storica», n. 31, 2005, p. 79, p. 87.

64 Pur con i limiti scontati dalla storiografia locale sul fascismo, sembra innegabile il ruolo determinante nella formazione delle prime squadre – come a Trieste – o una più semplice simpatia nei confronti del movimento fascista – come nel caso dei corpi d'armata di Bologna, Firenze e Bari – da parte delle autorità militari, che nel dopoguerra non avrebbero esitato a presentare il proprio coinvolgimento come necessario argine opposto ai movimenti sovversivi ed antinazionali, MONDINI, *Esercito e fascismo...*, p. 87, p. 90. pp. 95-109; vedi anche PUGLIESE Emanuele, *Io difendo l'esercito*, Rispoli, Napoli 1946.

quale si «riproponeva la confusione delle lingue che lo aveva accompagnato per decenni». Gli autori militari riconobbero nella Grande guerra e nell'esercito che la combatté una nazione armata realizzata, che ora avrebbe dovuto essere consolidata dall'avvio di un sistema di educazione militare precedente al servizio alle armi<sup>65</sup>.

Neppure fuori dalle caserme il dibattito riuscì ad uscire dalla «contrapposizione ottocentesca» di concetti diventati talmente vaghi da poter «veicolare i contenuti più disparati e addirittura opposti»<sup>66</sup>. Mentre socialisti e poi comunisti erano più vicini ad un antimilitarismo che recuperava saltuariamente temi della nazione armata risorgimentale, l'interventismo democratico poté confortarsi nella retorica della nazione armata proprio quando Vittorio Emanuele III, nel discorso di apertura del parlamento fatto nel 1919, sembrò avvalorarla<sup>67</sup>. Di sicuro

la guerra sembrò dar ragione a tutti. L'estensione grandissima degli obblighi militari, il ricorso su larghissima scala ad ufficiali di complemento ed all'organizzazione industriale civile, la dimostrata possibilità di una istruzione brevissima, la prova di saldezza data dall'esercito e dal paese ed il successo della disciplina più umana e della propaganda patriottica dell'ultimo anno sembravano portare alla nazione armata vera e propria e seppellire per sempre l'esercito di caserma con la sua mentalità burocratica, la sua disciplina inutilmente rigida, il suo armamento limitato e soprattutto la sua incapacità di cogliere il carattere totale assunto dal conflitto<sup>68</sup>.

Il combattentismo del 1919, in cui confluirono molti reduci della Grande guerra intenzionati a far sentire il proprio peso nella vita politica nazionale, adottò immediatamente la parola d'ordine della nazione armata. Oltre che come moto di rivolta al cadornismo, il ricorso alla nazione armata fu uno dei modi attraverso cui molti ufficiali di complemento cercarono di rivendicare il ruolo avuto nella vittoria, in virtù di un primato morale prima che tecnico-militare. Questa forma di nazione armata fu

---

65 Secondo Virgilio Ilari, questa proposta era principalmente frutto del tentativo di scardinare le gerarchie militari consolidate da parte degli ufficiali riformatori, ILARI Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, "Nazione militare" e "Fronte del lavoro" (1919-1943), Centro militare di studi strategici - Rivista Militare, s.l., 1990, p. 8.

66 *Ibid.*, p. 7.

67 MAGLIETTA Luigi, *L'esercito del dopo-Guerra*, Coop. Tip. L. Luzzatti, Roma 1922, come citato in CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, p. 64; GOOCH John, *Mussolini e i suoi generali. Forze armate e politica estera fascista. 1922-1940*, LEG, Gorizia 2011 (1ª edizione inglese, Cambridge University Press 2007), p. 35; ROCHAT Giorgio, *Antimilitarismo ed esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra (1919 - 1925)*, in «Il movimento di liberazione in Italia», f. 3, n. 76, luglio-settembre 1964; vedi anche CARLI Maddalena, *Nazione e rivoluzione. Il "socialismo nazionale" in Italia: mitologia di un discorso rivoluzionario*, Unicopli, Milano 2001.

68 ROCHAT, *L'esercito italiano...*, pp. 119-120.



parte tanto dei programmi del fascismo sansepolcrista, quanto di quelli della democrazia liberale<sup>69</sup>. Data l'incapacità di darle uno sbocco politico, il concetto venne progressivamente ridotto a copertura retorica per un ritorno a soluzioni conservatrici<sup>70</sup>, mentre il dibattito tecnico oscillava su altre direttrici<sup>71</sup>.

A conferma dell'evanescenza dei programmi militari, per quanto la nazione armata fosse parte della retorica fascista, confermata dagli scritti del generale Gandolfo<sup>72</sup>, questa ovviamente non poteva prescindere dal ruolo dell'esercito permanente. Paradossalmente, fu proprio l'ordinamento provvisorio voluto da Bonomi, votato al contenimento della spesa e alla necessità della smobilitazione dopo la Grande guerra, ad avvicinarsi al modello della nazione armata. Approvato nell'aprile del 1920 dal socialista riformista Ivanoe Bonomi, il nuovo ordinamento, con una ferma di otto mesi, avrebbe permesso di incorporare una maggior parte della classe di leva<sup>73</sup>. La successiva approvazione dell'ordinamento Diaz nel corso del primo governo Mussolini, con il ritorno alla ferma di 18 mesi, il necessario ricorso alla leva selettiva e la conseguente riduzione del contingente arruolato, segnò il tramonto definitivo dell'adozione di un modello di nazione armata<sup>74</sup>.

Le assicurazioni date a Diaz nel 1923 circa il mantenimento di una larga intelaiatura nonostante i limiti di spesa<sup>75</sup>, e successivamente l'affossamento della riforma dell'esercito prevista dall'ordinamento Di Giorgio, nel 1925, dimostrarono la capacità di resistenza dell'Esercito di fronte

---

69 ILARI Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 9. La confusione che l'uso del termine "nazione armata" produsse nel primo dopoguerra spinse Salvemini e Gobetti a ribadire come lo sbandierare la nazione armata rischiasse di essere una premessa per l'organizzazione autoritaria della società, BOTTI, ILARI, *Il pensiero militare italiano...*, p. 48.

70 ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 124.

71 Ilari individua tre linee: la "nazione organizzata per la guerra", la "difesa nazionale" e l'esercito "lancia e scudo", propugnatte rispettivamente da Pentimalli, Marazzi e Gandolfo (affiancato da Gatti e da Bencivenga, pur con le loro sfumature) che si differenziavano per il maggiore o minor peso assegnato alla mobilitazione nazionale, all'importanza dell'esercito permanente e in generale sulla linea di demarcazione fra quantità/qualità e ferme lunghe/ferme brevi, BOTTI, ILARI, *Il pensiero militare italiano...*, p. 50.

72 GANDOLFO Asclepia, *Fascismo e nazione armata*, in «Il Fascio», 30 aprile 1921, come citato in FALSINI, *Esercito e fascismo...*, p. 28. Come vedremo, una decina d'anni dopo gli ufficiali più riconoscenti nei confronti del regime comunque distinsero fra la nazione armata teorizzata durante il periodo liberale, e la nazione armata fascista, vedi DE CARLI Paolo, *Il Fascismo e la Nazione armata*, in «Le Forze Armate», n. 827, 13 aprile 1934, a. IX, p. 1. Sul finire del 1924, Gandolfo venne nominato comandante della MVSN, quando De Bono ne fu allontanato per aver cercato di sviare le indagini sul delitto Matteotti (qualche giorno dopo fu coinvolto anche Balbo, comandante interinale). Nello stesso periodo la MVSN venne "costituzionalizzata" e le fu imposto il giuramento al re, vedi DE FELICE Renzo, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere. 1919-1925*, Einaudi, Torino 1966, p. 680 e p. 686.

73 In ogni caso, le ferme vennero regolarmente estese oltre i termini ridotti, mentre la leva di 18 mesi tornò in vigore quando si discusse del modello di esercito "lancia e scudo", con la conseguenza riduzione del contingente di effettivamente arruolato a circa il 50% dell'intera classe disponibile, ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III..., pp. 179-182. Vedi anche ROCHAT, *L'esercito italiano...*, pp. 149-202. Sulla pubblicista militare c'erano comunque molte perplessità circa l'opportunità di orientarsi verso un ordinamento sul modello della nazione armata, stante la presenza di forze antisociali e antipatriottiche, FRANCO Ugo, *L'ordinamento ed il reclutamento dell'esercito*, in «Rassegna dell'Esercito Italiano», f. I-II, gennaio-febbraio 1921, a. II, vol. I, p. 88; SEGATO Luigi, I nostri ordinamenti militari, in «Rassegna dell'Esercito Italiano», f. XI-XII, novembre-dicembre 1921, a. II, vol. II, p. 232.

74 ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 62.

75 *Ibid.*, p. 60.

non solo ai progetti che si rifacevano alla nazione armata, ridotta ad una preparazione spirituale che mai avrebbe dovuto rinunciare all'esercito permanente<sup>76</sup>, ma anche alle pretese di riforma più organica che furono poste da Mussolini alla base della sua assunzione ai tre ministeri militari<sup>77</sup>. In ogni caso, come correttamente ha notato Virgilio Ilari, le proposte del riformismo militare italiano degli anni '20 avevano una complessità difficilmente riducibile all'aderenza più o meno convinta al modello di nazione armata. Lo storico romano infatti scrisse che, nei dibattiti tenuti fra militari

veniva meno la funzione dell'esercito come “scuola di guerra della nazione”, e si ridimensionava l'esigenza dell’“educazione militare”, in nome delle quali si erano tradizionalmente giustificati la ferma lunga e l'elevato livello della forza bilanciata<sup>78</sup>.

Il generale Di Giorgio, nel ribadire «l'intangibilità dell'esercito ai fini della difesa nazionale», cercò di parare le accuse secondo cui la sua riforma stesse mirando ad una sua sostituzione con la Milizia. L'Esercito si vide comunque sottratto il compito di educazione e socializzazione che aveva avuto fino a quel momento<sup>79</sup>. Proprio mentre le ristrettezze di bilancio riducevano il numero di giovani arruolati, la Milizia avrebbe dovuto ereditare i compiti educativi dell'esercito permanente<sup>80</sup>. L'ordinamento Di Giorgio fu affossato per i timori che un esercito formato sul modello della nazione armata non sarebbe più stato in grado di assicurare l'ordine pubblico. Le opposizioni democratiche accusarono Di Giorgio di voler far approvare un ordinamento che fosse una premessa per la sostituzione dell'esercito apolitico con la Milizia. In ogni caso, l'ordinamento Mussolini, confermando la tendenza a ridurre il tasso di incorporazione dei coscritti attraverso la ferma a 18 mesi e la riduzione della forza bilanciata, segnò il definitivo ritorno

---

76 CANEVARI Emilio, *La guerra italiana. Retrosceca della disfatta*, Tosi, Roma 1948, p. 133, come citato in CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, p. 66.

77 Mussolini riuscì ad ottenere tutti i ministeri militari fra aprile e agosto 1925, di fronte alle dimissioni di Di Giorgio per l'affossamento della sua proposta di ordinamento, a quelle di Thaon di Revel per la limitazione ai soli generali dell'esercito della carica di Capo di Stato Maggiore Generale, e per la trasformazione del commissariato all'aeronautica militare in ministero. Mussolini nominò Badoglio Capo di Stato Maggiore Generale e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ma nominò Sottocapo di Stato Maggiore il generale Grazioli, apertamente fascista e in viso a Badoglio. Come Sottosegretario al Ministero della Guerra scelse Ugo Cavallero. I rapporti fra Badoglio, Grazioli e Cavallero furono sempre piuttosto tesi, e gli atteggiamenti tutt'altro che riformisti. GOOCH, *Mussolini e i suoi generali...*, pp. 112-117.

78 ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, ... p. 21.

79 CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, p. 70.

80 Tra 1920 e 1934 il tasso degli arruolati fra i visitati oscillò tra il 43 e il 50% del contingente, mentre tra il 62 e il 77% degli arruolabili fu effettivamente incorporato. La classe del 1908 vide arruolato solo il 34.62% dei visitati, e il 55.24% degli arruolati. Se la classe del 1902, con ferma a 12 mesi e forza bilanciata fissata a 215.000 uomini portò all'incorporazione del 65% degli idonei all'incondizionato servizio e al 76.3% dei soggetti alla ferma ordinaria, le successive classi del 1903 e del 1904, con ferma a 18 mesi e una forza bilanciata fissata necessariamente a 180.000 uomini, videro ridotti i tassi di incorporazione al 76 e al 68%, ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 67.

all'esercito di caserma. Lo stesso dittatore, annunciando il ritiro della legge proposta da Di Giorgio, negò di voler adottare un ordinamento di nazione armata<sup>81</sup>.

Una parziale compensazione si ebbe con l'istituzione della Milizia Volontaria per la Difesa Nazionale. Nata già nel 1923, nell'agosto del 1924 la Milizia si vide attribuito il compito di impartire un'educazione pre-militare a quanti ne avessero fatto richiesta. Proprio per questo suo carattere, l'istituzione della MVSN non venne vista dall'*establishment* militare solo come una normalizzazione delle squadre fasciste, ma anche come una «non superabile applicazione del concetto mazziniano della Nazione Armata»<sup>82</sup>.

Il generale e futuro senatore Emilio Sailer fu uno degli ufficiali che videro nella Milizia la possibilità di coniugare due ruoli poco amati dall'Esercito: l'educazione dei giovani e la tutela dell'ordine interno. La Milizia, per ufficiali come Sailer, avrebbe permesso inoltre di «muta[re] in volontà di sacrificio i baldi principî democratici utilitarî» che avrebbero dovuto essere abbandonati<sup>83</sup>. Ma la progressiva generalizzazione dell'istruzione pre e postmilitare non riuscì a

---

81 Entrambi gli ordinamenti erano lontani dal modello di nazione armata, anche se retoricamente vi si richiamavano. Ilari nota che Di Giorgio riuscì comunque a far approvare le leggi sulla nazione organizzata per la guerra, da lui considerate più importanti dell'ordinamento vero e proprio dell'esercito, ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, pp. 91-99. Secondo Ilari e Sema, inoltre, la mancata comprensione da parte di Mussolini dell'importanza dell'organizzazione della nazione per la guerra fu una delle concause dell'appiattimento sulla concezione della guerra come semplice cimento morale, coerentemente con le esperienze fatte da Mussolini come da molti altri ufficiali italiani nel corso della grande guerra, vedi ILARI Virgilio, SEMA Antonio, *Marte in orbace. Guerra, esercito e milizia nella concezione fascista della nazione*, Casa Editrice Nuove Ricerche, Ancona 1988, pp. 31-40 e p. 90. Nota invece Lucio Ceva come una delle principali ragioni per l'opposizione dei generali della vittoria all'ordinamento Di Giorgio fosse dovuta alla «patente di imbecillità» che avrebbero avuto di fronte ad una proposta che, a parità di ristrettezze di bilancio, avrebbe permesso di ottenere una macchina militare più efficiente. In ogni caso, circa 1/4 delle reclute era chiamato ad una ferma di 6 mesi sui 18 teorici, CEVA Lucio, *Storia delle Forze Armate in Italia*, UTET, Torino 1999, p. 199, p. 213. De Felice ricorda come il progetto sia stato abbandonato anche perché l'opposizione trasversale che riuscì a suscitare sembrò in grado di far ricompattare gli oppositori del fascismo, divisi fra aventiniani e quanti decisero, tra i senatori, di rimanere in aula, proprio mentre Vittorio Emanuele sembrava chiedere un "fatto costituzionale" che giustificasse un suo intervento, vedi DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista. 1925-1929*, Einaudi, Torino 1968, pp. 52-54. ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 350.

82 Un progetto giudicato positivo anche da generali dalle posizioni politiche complesse come Luigi Capello, Pietro Gramantieri e Fulvio Zugaro, che la consideravano coerente con i progetti di Pentimalli e Bencivenga, e parzialmente attuati durante il ministero di Gasparotto, ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 22, p. 58. Dopo l'istituzione della Milizia e mentre il PPI si dibatteva tra espulsioni e dimissioni dei propri membri di destra, che si stavano avvicinando al fascismo, membri dell'Unione Nazionale iniziarono a chiedere di poter entrare a far parte della Milizia. La commistione di politico e patriottico era evidente. Vedi DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, p. 535.

83 Educazione e ordine pubblico erano gli scopi istituzionali della Milizia, indicati nel decreto di istituzione, SAILER Emilio, *L'istruzione premilitare*, in «Esercito e Marina», n. 53, 7 luglio 1923, a. XLIV, p. 1. La redazione di Esercito e Marina, per quanto chiaramente simpatizzante per il fascismo, non esitò comunque a rintuzzare le proposte di "ingranamento" della MVSN come forza armata dello stato, ricordando come «noi non vediamo come si possa felicemente "ingranare" una milizia di partito (e quindi di fondo evidentemente politico) in una istituzione, come l'Esercito, traente gran parte della sua forza dall'essere al di fuori d'ogni partito e d'ogni competizione di politica interna. O ne risulterebbe snaturata la Milizia o ne verrebbe inquinato di politica lo spirito dell'Esercito». La nota è a commento di un articolo anonimo, *Sempre a proposito dell'"ingranamento"*, in «Esercito e Marina», n. 53, 4 luglio 1924, a. LXV, p. 2. Riguardo le simpatie della redazione, basti questo brano a proposito degli aventiniani: «le necessità così dette politiche del momento fanno sì che dei popolari, dei democratici, dei costituzionali combattenti si esaltino e si commuovano alla commemorazione di un ucciso antiitaliano fatta da Turati, disfattista e antripatriotta. [...] Contro questa invincibile tendenza antinazionale insorge la reazione violenta del partito fascista -

compensare la progressiva riduzione del tasso di incorporazione dei giovani alle armi. I corsi premilitari che avrebbero dovuto invertire questo processo, più che all'educazione delle future reclute, sembravano rispondere alla necessità di stabilire dei criteri con cui ridurre le ferme delle diverse classi di leva, oltre che e al bisogno di trovare un collocamento per la massa di ufficiali e sottufficiali in esubero a causa delle riduzioni di personale. L'istruzione tecnica, contrapposta all'educazione militare, avrebbe dovuto rimanere l'unico campo di interesse delle forze armate<sup>84</sup>, ma la spoliatura del ruolo di educatore civico che l'Esercito aveva rivestito fino a quel momento, per vedersi relegato a quello di istruttore tecnico, non venne compensato dalla Milizia<sup>85</sup>.

Non potendo essere incorporato un più ampio contingente di leva, nel 1930 l'educazione premilitare venne resa obbligatoria, con un'ulteriore accelerazione nel 1934 quando la cultura militare divenne materia di studio nelle scuole e nelle università<sup>86</sup>. Le leggi del 1934, presentate come una vera e

---

generato dal fermento italico della trincea - che vede quà [sic] e là rispuntare sotto l'egida demo liberare le bandiere e i garofani rossi», *Rassegna Politica*, in «Esercito e Marina», n. 55, 11 luglio 1924, a. LXV, p. 1. La lettera di un lettore ben spiega invece le ragioni di massima di appoggio al fascismo: necessità di espansione italiana al di là dei confini nazionali, inserimento di tutti i cittadini nella vita pubblica anche attraverso una politica redistributiva, istituzione di uno stato forte attraverso un governo forte. Il testo è interessante per il parallelismo con le glorie romane, E. V., *La conquista dello Stato*, in «Esercito e Marina», n. 24, 24 marzo 1925, a. XLVI. Per parte sua, il generale Sailer venne coinvolto nello scioglimento della III Armata del Duca d'Aosta, da cui si temeva un pronunciamento militare. Il generale fu trasferito al Corpo d'Armata di Bari, da cui passò successivamente in Posizione Ausiliaria Speciale, concludendo la sua carriera. Venne nominato senatore nel 1928, MONDINI, *La politica delle armi...*, p. 40. Vedi anche la sua scheda personale come Senatore del Regno, reperibile all'indirizzo <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/a0cb28c16d0da661c1257134004754fc/75e4368a07fba6264125646f005f435c?OpenDocument> (controllato l'ultima volta l'8 giugno 2015). Sailer scrisse nel periodo in cui il controllo della Milizia, e la sua trasformazione da forza strettamente di partito a forza armata al servizio del Presidente del Consiglio oppose Mussolini a Farinacci e agli altri fascisti intransigenti, per una ricostruzione vedi DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, pp. 541-543. Sull'atteggiamento di «Esercito e Marina» nei confronti del fascismo, vedi ROCHAT, *L'Esercito italiano...*, pp. 267-270.

84 Ad esempio, i rinnovati corsi per allievi ufficiali di complemento furono snelliti, coerentemente con l'idea che gli allievi erano ormai infusi della cultura militare infusa dalle scuole e dalle università. Nel frattempo il gettito ridotto dei corsi pre-militari aumentò significativamente, arrivando mediamente a triplicare tra il 1927 ed il 1939, quando gli allievi passarono da circa 4.000 a circa 13.000 ogni anno. Paradossalmente, proprio la costituzione dei corsi allievi ufficiali di complemento tenuti dalla milizia universitaria andava nella direzione opposta a quella della sbandierata nazione armata. Infatti, gli universitari che avessero svolto i corsi alla MVSN durante i loro studi, avrebbero potuto godere del vantaggio di una ferma ridotta che, al contrario del vecchio istituto del volontariato di un anno, in vece del pagamento di una tassa prevedevano anche la corresponsione di uno stipendio. La scelta di attivare dei corsi di allievi AUC per i militi universitari non era coerente né con la teoria della nazione armata, né con quella della nazione militare, ma rispondeva alla necessità contingente di poter disporre di un bacino di allievi ufficiali dalla ferma ridotta, con cui far fronte alle esigenze estemporanee del tempo di pace. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 345-366. L'efficacia dei corsi per universitari allievi ufficiali era però considerata più che dubbia dai militari, soprattutto se messi a confronto con i risultati conseguiti dagli allievi ufficiali di complemento addestrati alle regolari scuole militari, vedi AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Maggio-Giugno 1932. X.

85 ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 315, p. 332-333, p. 341; sugli aspetti pedagogici vedi ILARI Virgilio, *La politicizzazione della cultura militare*, in ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, p. 122, già pubblicato in BOTTI, ILARI, *Il pensiero militare italiano...*

86 CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, pp. 67-68; Ilari nota inoltre che poco meno dei due terzi degli aventi diritto alla riduzione della ferma delle classi 1908-1909 erano provvisti del necessario attestato di frequenza di un corso pre-militare, mentre meno della metà di coloro ai quali fu offerto un rinvio perché frequentassero i corsi necessari decise effettivamente di usufruire di questa possibilità. Su 63.000 aventi diritto, 40.098 erano privi di attestato, e di questi 18.494 se ne procurò uno quando gli fu offerto il rinvio. Nel giro di poco più di un lustro, comunque, i corsi premilitari cominciarono ad essere frequentati più regolarmente da quanti

propria triade che avrebbe dato vita alla “nazione guerriera”, o come venne più spesso chiamata, “nazione militare”, furono presentate come il coronamento di un ripensamento fascista del concetto troppo democratico di nazione armata. Notava infatti il generale Grazioli che le riforme fasciste, trasformando ogni cittadino in soldato al servizio della nazione, avevano superato il democraticismo della nazione armata ereditata dalla rivoluzione francese<sup>87</sup>.

La nazione armata venne quindi completamente fagocitata dalle retoriche usate dal regime per legittimarsi, retoriche incardinate sull'esercizio delle armi da parte di cittadini politicamente mobilitati. Non ci si chiese più se fosse opportuno che gli ufficiali fossero degli educatori per i propri sottoposti, o se l'istituzione militare avesse anche la funzione di inserire i cittadini maschi nella compagine nazionale. Il terreno di scontro divenne il tipo di educazione da impartire ai coscritti, e soprattutto il grado di adesione alla politica fascista che questa educazione avrebbe dovuto avere.

---

avevano diritto ad altre forme di riduzione della ferma. Il 76.12% degli aventi diritto ad una ferma ridotta della classe 1915 vantarono il titolo concesso da un corso pre-militare organizzato dalla MVSN. ILARI Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 183 e p. 324.

87 Un modello da scartare perché, basata sul contrattualismo rousseauiano, pretendeva di mettere il singolo individuo alla pari dello stato che avrebbe dovuto servire, GRAZIOLI Francesco Saverio, *La preparazione militare della nazione*, in «Civiltà Fascista», n. 11, 1934, p. 6, come citato in CONTI, *Il mito della "nazione armata"*, in *Fare gli italiani...*, p. 69. Grazioli non era il solo, dato che le milizie della nazione armata liberale vennero definite di «scarso valore addestrativo»: la Nazione Armata dell'Era Fascista non poteva essere ridotta a «non il burlesco inquadramento della Nazione tutta sotto larvate apparenze militari, attraverso alle quali è ben evidente lo spirito antimilitarista che le ha concepite; non l'organizzazione armata di ripiego che sopravviva ad un malinteso spirito pacifista, come andavano predicando le mediocrità della politica democratica; non la pietosa assurda concezione di un ordinamento militare attenuato, che sotto forma di un ibrido compromesso non risponde alle necessità nazionali e tanto meno al prestigio internazionale», vedi DE CARLI Paolo, *Il Fascismo e la Nazione armata*, in «Le Forze Armate», n. 827, 13 aprile 1934, a. IX, p. 1.

## 1.2 Politicizzazione dell'Esercito, spolicizzazione del fascismo?

Nel paragrafo precedente abbiamo tratteggiato il modo in cui, tra Italia preunitaria, liberale e poi fascista venne immaginato il ruolo delle forze armate all'interno della società italiana. La guerra e l'esperienza di guerra, a partire da quella Italo-turca ma soprattutto di una guerra totale come quella combattuta fra 1915 e 1918, divennero elementi di legittimazione per quanti erano nell'agone politico. Ma per alcuni reduci non furono solo elementi accessori ma fondamento su cui basare la propria pretesa di riconoscimento politico. La politicizzazione dell'esperienza di guerra fatta propria dal fascismo avrebbe trovato un suo spazio anche all'interno delle caserme, anche se non fu raccolta con convinzione né da tutti i reduci<sup>88</sup>, né dalla totalità del mondo militare professionale. Se nei primi tempi Mussolini fu particolarmente attento nel ribadire l'apoliticità delle Forze Armate, nel corso degli anni trenta la corrente più intransigente che voleva nelle Forze Armate italiane la punta della baionetta fascista nel cuore della politica mondiale – una baionetta inevitabilmente impugnata in una lotta all'ultimo sangue contro visioni del mondo antagoniste ed inconciliabili – fu probabilmente minoritaria nel corpo ufficiali.

Un linguaggio politicamente connotato fece la sua comparsa sulle diverse riviste militari che continuarono – o iniziarono – ad essere pubblicate nel periodo fascista. Ma su quelle stesse riviste venne comunque rappresentata una visione più tradizionale ed apolitica dell'Esercito, che ne delineava un ruolo non troppo distante da quello che i militari si erano attribuiti nel periodo liberale<sup>89</sup>.

Già prima della pubblicazione dell'inchiesta su Caporetto, ad essere distaccati dal mondo militare non erano solo i socialisti, ma anche la borghesia moderata e neutralista. Un primo dopoguerra caratterizzato dalla ripresa del libero dibattito politico, dalla sospensione della censura sulla stampa, dall'amnistia per i disertori e dal rifiuto di celebrare l'anniversario per la vittoria ebbero un enorme effetto in un mondo militare permeato di antiparlamentarismo e antigiolittismo già da prima dello scoppio della Grande guerra. Ma, rispetto agli anni precedenti, i militari del dopoguerra erano alla ricerca di uno «schieramento» che meglio potesse avvantaggiare i propri interessi corporativi e, soprattutto, politici<sup>90</sup>.

Le lettere che il generale Ottavio Zoppi scrisse al sottocapo di stato maggiore, sostenendo che fosse

88 SABBATUCCI Giovanni, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1974, pp. 68-70, 362-365.

89 ROCHAT, *L'Esercito italiano...*, p. 269.

90 MONDINI, *La politica delle armi...*, pp. 20-22. Andrebbe comunque ricordato che spesso gli aggressori socialisti che attaccavano gli ufficiali in divisa erano stati soldati, FINCARDI Marco, *Lo squadristo secondo Vivarelli, a quasi mezzo secolo dal suo primo volume*, in «Italia Contemporanea», n. 265, dicembre 2014, p. 529.

necessario impedire ai politicanti d'anteguerra di tornare a dominare la vita politica italiana, testimoniano tanto «l'abdicazione alla tradizionale apoliticità delle forze armate» quanto la «pervasività di alcune parole d'ordine diffuse all'interno dei comandi e dei circoli ufficiali»<sup>91</sup>. Nell'autunno del 1919 la tendenza degli ufficiali e dei soldati a partecipare con sempre maggior frequenza a manifestazioni pubbliche richiese una circolare apposita da parte del Capo di Stato Maggiore, il generale Albricci. Gli uomini in uniforme vennero invitati a rispettare le «tradizioni altamente liberali» delle forze armate<sup>92</sup>, ma il richiamo non ebbe l'effetto sperato. Mentre i timori per un pronunciamento militare aumentavano, ufficiali addetti all'informazione o alla propaganda svolgevano un'attività di polizia politica, soprattutto al confine orientale. Gli ufficiali dipendenti dai governatorati militari di Dalmazia e della Venezia Giulia continuarono ad usare le strutture degli uffici Propaganda e Informazioni Truppe Operanti per svolgere una politica di nazionalizzazione dei territori asburgici acquisiti, indipendentemente dagli sforzi di Nitti per limitarne i poteri attraverso l'invio di commissari civili<sup>93</sup>.

La degenerazione della prassi disciplinare all'interno dell'esercito e la sua politicizzazione ebbero come vero e proprio paradigma l'occupazione dannunziana di Fiume. L'azione coinvolse complessivamente tra 500 e 600 ufficiali, e circa 5.000 sottufficiali e soldati, alimentando ulteriormente i timori che un Esercito al di fuori dei vincoli di ubbidienza al governo potesse abbandonarsi ad un pronunciamento militare. Nella relazione sui fatti di Fiume stilata dal generale Pecori Giraldi l'accusa venne però rovesciata. Il generale affermò infatti che furono l'insipienza governativa di fronte all'irredentismo fiumano, unita all'indifferenza della società italiana di fronte alla necessità di difendere le conquiste ottenute nel corso della Grande guerra, a costringere alcuni militari ad un eccesso di zelo e ad assumere su di sé un'iniziativa politica altrimenti assente<sup>94</sup>. Il ruolo di supplenza che alcuni militari si attribuivano, esasperati dalla tremebonda politica scaturita

---

91 AMRVi, F. Vaccari, Il donazione, b. 20, lettera di Ottavio Zoppi a Giuseppe Vaccari, 27 dicembre 1918, come citato in MONDINI, *La politica delle armi...*, p. 15. Zoppi era in quel momento comandante della 1ª Divisione d'Assalto, nel corso del ventennio sarebbe stato nominato senatore e direttore della «Rivista di Fanteria».

92 AUSSME, F. L 13, Fondo Pecori Giraldi, Circolare del Ministro Albricci ai Comandanti di Corpo d'Armata, 11 ottobre 1919, Spirito dell'Esercito, come citato in MONDINI, *La politica delle armi...*, p. 28.

93 Infatti la partecipazione degli ufficiali alle campagne contro i massimalisti o i nazionalisti sloveni continuarono, e culminarono il 3 e 4 agosto 1920 con l'aggressione a ritrovi e giornali socialisti e sloveni, *ibid.*, pp. 32-36. Vedi anche APOLLONIO Almerigo, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, LEG, Gorizia 2001.

94 MONDINI, *La politica delle armi...*, pp. 42-51; i dati sono presi da LONGO Luigi Emilio, *L'esercito italiano e la questione fiumana, Ufficio Storico – Stato Maggiore dell'Esercito*, Roma 1996, vol. I, p. 569, già citato da Mondini. Per quanto i numeri della sedizione fossero relativamente piccoli, De Felice ricorda come tutte le truppe al confine orientale patteggiassero più o meno apertamente per D'Annunzio, come confermato dalle relazioni mandate da Badoglio a Nitti, vedi DE FELICE Renzo, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Einaudi, Torino 1965, p. 547. Il generale Sante Ceccherini era presente a Fiume proprio mentre D'Annunzio sembrava intenzionato a voler fare una qualche azione insurrezionale in Italia, possibilmente una marcia sulla capitale. Lo stesso Ceccherini fu presente tanto ad una riunione per l'organizzazione della marcia su Roma, fatta a Milano il 16 ottobre, quanto alla marcia stessa, nella colonna comandata dal generale De Bono, vedi *ibid.*, p. 566; DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, p. 343.

da un parlamento liberale, trovò quindi la sua massima espressione.

Se Fiume rappresentò una rottura aperta tra una parte dell'esercito e il governo, la prassi instaurata da Nitti di fronte ai timori rivoluzionari suscitati dallo sciopero generale proclamato per il 20 e 21 luglio del 1919 sanzionò la definitiva abdicazione del monopolio della forza da parte dello stato. Lo sciopero, annunciato il 9 giugno come manifestazione di solidarietà al governo dei soviet, dimostrò l'inefficacia della politica nittiana volta ad attrarre i socialisti nell'orbita governativa attraverso il contenimento della repressione nei loro confronti. Il 14 luglio il Presidente del Consiglio inviò infatti una circolare ai prefetti, ordinando loro di cercare la cooperazione di forze vicine allo stato. Questo gesto, in un momento in cui la stessa fedeltà di soldati ed ufficiali subalterni appariva dubbia<sup>95</sup>, permise la progressiva sincronizzazione fra la politica antisovversiva dei militari e quella dei nascenti fasci di combattimento. La decisione di Nitti, per quanto potesse essere effettivamente un argine di fronte alla temuta rivoluzione socialista, «riprodusse su scala nazionale l'anomala situazione di Trieste», legittimando una politica antisocialista svolta dalle autorità militari locali anche in contrasto con le intenzioni del governo<sup>96</sup>. L'autorizzazione a ricorrere ai movimenti borghesi, antisocialisti e nazionalisti in funzione di lotta ai “sovversivi”, se da un lato aprì le porte alla collaborazione fra il nascente fascismo e i militari, dall'altro lato non implicò una totale subordinazione dei militari alle aspirazioni di un fascismo ancora magmatico, pervaso da schegge più o meno rivoluzionarie. I militari regolari infatti guardavano comunque ai fascisti come ad «elementi sovversivi troppo vicini a D'Annunzio», anche se questo non impedì una proficua collaborazione e il ricorso alla violenza fascista nella lotta contro socialisti e – nel triestino – alloglotti, in un esacerbato clima di mobilitazione patriottica. Trieste infatti rappresentò il laboratorio ideale per l'inserimento del fascismo nella lotta “patriottica” combattuta dagli ufficiali dell'esercito, e culminò nell'agosto del 1920 con l'assalto e il rogo del Narodni Dom, centro del nazionalismo sloveno nella città giuliana. Grazie alla riorganizzazione che Francesco Giunta diede ai fascisti triestini, l'azione contro la casa del popolo slovena segnò la loro affermazione rispetto agli altri gruppi di fiancheggiatori<sup>97</sup>.

La formazione del governo Giolitti nel giugno del 1920 diede avvio ad una nuova fase della mobilitazione borghese, quando la neutralità richiesta dal Presidente del Consiglio alle forze dell'ordine sembrò dimostrare come lo stato non sapesse o non volesse far fronte ai tumulti

---

95 Emblematiche in questo senso anche le manifestazioni di Ancona e gli ammutinamenti di Trieste e Cervignano, avvenuti nell'estate del 1920. I soldati dei reparti schierati nelle diverse città videro coinvolti rispettivamente l'11° Bersaglieri e il 17° Fanteria; il 1° Reggimento d'Assalto e il I Battaglione del 23° Fanteria. Tutti i reparti rifiutavano di imbarcarsi per l'Albania, e le rivolte avvennero nella «assenza da ogni evento degli ufficiali inferiori», il che ridusse i moti a «disorganizzati eventi di protesta», MONDINI, *La politica delle armi...*, pp. 60-65.

96 È il caso dell'uso delle squadre borghesi in funzione antisocialista, sperimentato a Bologna a partire dai primi mesi del 1919 sia dal generale Ravazza, che dal generale Sani, *ibid.*, pp. 66-69.

97 *Ibid.*, pp. 72-73.



“sovversivi”<sup>98</sup>. Per i militari il ruolo di difensori della “patria” contro i nemici interni, diventato primo punto del neonato associazionismo antisovversivo, dimostrò come questo impegno avrebbe potuto manifestarsi anche in contrasto con gli ordini impartiti dal governo legittimo<sup>99</sup>. Nelle diverse realtà locali non era raro trovare ufficiali non solo tra i simpatizzanti delle azioni fasciste<sup>100</sup>, ma tra gli esecutori materiali delle violenze, senza che questo avesse conseguenze disciplinari<sup>101</sup>.

Le massime autorità militari non esitarono a dare un malcelato appoggio al nascente movimento fascista. Ottone Rosai, chiedendo il permesso di prendere parte alle azioni antisocialiste, ricevette una risposta entusiastica dal ministro della guerra, Enrico Caviglia. Il generale arrivò al punto di consigliare al proprio subordinato: «quando nessuno ti vede, spacca pure i grugni animaleschi dei rinnegati che ti si faccian d'appresso»<sup>102</sup>. Le riviste militari esaltarono l'attacco a “L'Avanti”, ricordando come la distruzione della sede del quotidiano socialista fosse da interpretare come una lotta «tra uomini che vogliono avere una patria, che si sono battuti per conservarla e per innalzarla, e fra uomini che la rinnegano e la calpestando». A confermare il carattere emergenziale della partecipazione dei militari alle violenze, l'ufficiale articolista ribadì che quando i sovversivi sarebbero stati battuti, «vedrete come per incanto le divise militari tornare al loro posto»<sup>103</sup>.

Gli ufficiali di complemento posti in congedo, pur mantenendo un legame con l'istituzione militare, erano i migliori candidati per un avvicinamento al fascismo che non implicasse una violazione del

---

98 *Ibid.*, pp. 86-87.

99 *Ibid.*, p. 99.

100 Sulla tendenza delle forze di polizia periferiche, si può vedere l'inchiesta di Vincenzo Trani sulla situazione della pubblica sicurezza in Umbria e Toscana nella primavera del 1921, nella quale si legge che ufficiali, soprattutto dei gradi inferiori, erano filofascisti il che avrebbe rappresentato «una incognita da impensierire, qualora si fosse dovuto chiamare in servizio di pubblica sicurezza truppe agli ordini di ufficiali filofascisti», ACS, MI, DGPS, Direzione Affari Generali e Riservati, 1922, b. 62 Fasci di combattimento. Affari generali, f. Elenco denunce, come citata in DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario...*, pp. 603-604. Il Corpo d'Armata di Bari inoltre ebbe un ruolo nella costituzione di alcuni fasci pugliesi, mentre lo stesso Stato Maggiore attraverso la circolare Caleffi del 24 settembre 1920 considerò i fascisti una delle «forze vive da contrapporre eventualmente agli elementi antinazionali e sovversivi», una presa di posizione che costrinse Badoglio a specificare, in una circolare del 23 ottobre 1920 sollecitata da Bonomi, che l'azione dell'Esercito avrebbe dovuto essere comunque estranea alle lotte partitiche. A riguardo vedi VIVARELLI Roberto, *Bonomi e il fascismo in alcuni documenti inediti*, in «Rivista storica italiana», marzo 1960, pp. 147ss, come citato in DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario...*, p. 604. Vedi anche ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 251, che usa però le stesse fonti di De Felice. Mondini inserisce la circolare Caleffi all'interno degli scopi politici che l'Esercito si era già posto, che partivano dalla necessità di ristabilire l'ordine, sconfiggere i “sovversivi” e salvaguardare il prestigio delle forze armate. L'avvicinamento al fascismo, in questo senso, iniziò già dall'estate del 1919, MONDINI, *La politica delle armi...*, p. 71.

101 L'ammiraglio Gaetano Pepe giustificò le simpatie fasciste degli allievi macchinisti al suo comando. Gli allievi vennero usati con scarso successo nella difesa di una manifestazione socialista a Venezia, ASVe, Gabinetto di Prefettura, Versamento 1971, pacco 39, f. Ufficiali e militari nei conflitti tra partiti, lettera dell'amm. G. Pepe, 19 aprile 1921, come citata in ALBANESE Giulia, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia 1919-1922*, Il Poligrafo, Padova 2001, p. 105.

102 ROSAI Ottone, *Dentro la guerra*, Novissima, Roma 1934, p. 134, come citato in FRANZINELLI Mimmo, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Mondadori, Milano 2009 (1ª edizione 2003), p. 24. Secondo De Felice, dopo l'assalto alla sede dell'“Avanti!” compiuta il 15 aprile 1919 a Milano, azione cui parteciparono alcuni ufficiali, il generale Caviglia si congratulò personalmente con Filippo Tommaso Marinetti e Ferruccio Vecchi, DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario...*, p. 522.

103 TIMONE (CAFARELLI E.), *Le cose a posto*, in «La Preparazione», 18 aprile 1919, come citato in ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 52.

regolamento disciplinare. Il generale Di Giorgio, nel corso della accesa discussione parlamentare per l'approvazione del nuovo ordinamento dell'Esercito, retrospettivamente ricordò come proprio gli ufficiali di complemento potevano godere di quella libertà di azione preclusa dal regolamento agli ufficiali in servizio permanente. Al contrario di questi ultimi, essendo gli ufficiali in congedo «alla stregua degli altri cittadini, nel pieno possesso dei loro diritti civili e politici»<sup>104</sup>, avrebbero potuto tranquillamente partecipare alle violenze fasciste ed alla costituzione dei fasci<sup>105</sup>.

Gli scivolamenti nell'agone politico vennero resi più facili dalle direttive ministeriali fornite nella “circolare Caleffi” del 24 settembre 1920. La circolare fu alla base della mobilitazione patriottica organizzata dai militari del presidio di Bologna, come dell'organizzazione di un fascio unico di forze d'ordine da parte del generale Emilio Sailer, a comando del corpo d'armata di Milano<sup>106</sup>. Queste collaborazioni iniziarono nel periodo fra il congresso dei fascisti a Milano e le violenze scoppiate a palazzo D'Accursio a Bologna, mentre il fascismo cercava di legittimarsi come forza d'ordine<sup>107</sup>.

Prima che Marcello Soleri come ministro della Guerra cercasse di infliggere qualche punizione più seria<sup>108</sup>, gli ufficiali non subirono alcuna conseguenza per l'inedia dimostrata di fronte alle violenze fasciste<sup>109</sup>. Quelli apertamente impegnati negli attacchi contro i socialisti ricevettero delle punizioni puramente simboliche<sup>110</sup>. Passività e connivenza dell'esercito nei confronti dei fascisti furono

---

104ACS, SPD, CR, b. 12, f. Gandolfo Aselepi Comandante Generale M.V.S.N., Ministero della Guerra. Gabinetto del Ministro. Segreteria Militare, N. di prot. 2737, Lettera di Di Giorgio al comandante della M.V.S.N. e a S.E. Mussolini, 4 aprile 1925.

105Ne è un esempio quello di Firenze, composto per il 6% da "militari", per quanto la classificazione sia imprecisa e non permetta di distinguere fra ufficiali e sottufficiali di professione o di complemento, né di individuare gli uomini di truppa, *MONDINI, La politica delle armi...*, p. 213n.

106*Ibid.*, p. 100.

107*Ibid.*, p. 102.

108SETON-WATSON Christopher, *L'Italia dal liberalismo al fascismo. 1870-1925*, Vol. II, Laterza, Roma-Bari 1999 (1ª edizione 1967), pp. 774 Soleri cercò anche di fare in modo che ci fosse un maggior controllo sugli ufficiali filofascisti, soprattutto su quelli a comando di depositi di armi e munizioni, REPACI Antonio, *La marcia su Roma. Mito e realtà*, Canesi, Roma 1963, pp. 159 e 161-62 del vol. I, p. 405 del vol II, come citato in ROCHAT, *L'Esercito italiano...*, p. 252. Nelle sue memorie, Soleri ricorda di aver collocato a riposo o trasferito ufficiali che parteciparono in divisa a riunioni fasciste, e di aver convocato i comandanti di Corpo d'Armata per saggiarne lo spirito, incontrando tra loro «qualche perplessità». Tutte azioni svolte tra il 7 e l'11 ottobre 1922, SOLERI Marcello, *Memorie*, Einaudi, Torino 1949, p. 147.

109Un esempio è il tenente Luigi Supino del 5° Reggimento Cavalleggeri di Novara, che non difese la redazione del giornale cattolico trevigiano "Il Piave" nel corso dell'assalto fascista alla cittadina veneta, avvenuto tra il 13 e il 14 luglio 1921. Per una ricostruzione vedi SCATTOLIN Francesco, *Assalto a Treviso. La spedizione fascista del 13 luglio 1921*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2001, p. 77

110È il caso di alcuni ufficiali fiorentini, oggetto di un preoccupato rapporto presentato da Camillo Corradini al Ministro della Guerra, Giulio Rodinò, secondo cui «ufficiali in effettivo servizio parteciparono alla spedizione [di Fojano] ufficiali che le autorità militari ritenevano sufficientemente puniti con otto giorni di prigione di rigore. [...] Mi si afferma che l'iscrizione di ufficiali e di militari ai fasci sia stata fatta col consenso del Comando di Corpo d'Armata [...] per cui, essendo dal regolamento di disciplina proibita la partecipazione di ufficiali ad associazioni sovversive e questa non essendo un'associazione sovversiva bensì patriottica, non deve considerarsi esclusa da quelle cui gli ufficiali possono partecipare stop Una serie di ufficiali mostra ostentatamente i distintivi dell'associazione». La partecipazione di ufficiali a spedizione punitive portò a morti e feriti tra i militari e, quando alcuni di questi vennero arrestati dai carabinieri, un gruppo di ufficiali capitanati da un maggiore del presidio di Cittadella guidarono i fascisti nell'assalto alla caserma che portò alla loro liberazione, vedi Telegramma di C.

evidenti nelle diverse azioni parallele alla marcia su Roma<sup>111</sup>, e dall'avvento al potere di Mussolini molti ufficiali trassero vantaggi da un comportamento titubante. Il generale Gonzaga, che al comando del Corpo d'Armata di Firenze decise di rinchiudere le truppe nelle caserme per evitare di doversi opporre alle azioni fasciste nel capoluogo toscano, concluse la sua carriera a comando della Milizia<sup>112</sup>. Lo stesso comportamento tenne il generale Boriani, annullando gli ordini impartiti da un suo subordinato, il generale Giorgio Emo Capodilista, che aveva schierato le truppe per resistere alle violenze dei fascisti padovani. Boriani venne prima nominato ispettore generale della Milizia Forestale e più tardi ottenne il laticlavio<sup>113</sup>. Il generale Giovanni Cattaneo, a comando del Corpo

---

Corradini a G. Rodinò sull'atteggiamento dell'esercito verso il fascismo, *Direz. Gen. PS.*, N. 15263, 27.5.1921, come citato in DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, pp. 733-735. La partecipazione di ufficiali alle violenze fasciste non era un fatto circoscritto al presidio fiorentino, ma coinvolse anche le forze armate di Pisa, estendendosi soprattutto fra Toscana ed Emilia, vedi in *ibid.* pp. 27-35. A Pisa il fascio locale godette dell'appoggio del comandante del 22° Reggimento Fanteria, tanto che il fascio sembrò una «emanazione degli ufficiali dislocati nelle caserme cittadine», mentre il 19° Reggimento Artiglieria forniva armi e munizioni ai fascisti. Anche i fascisti di Catanzaro riuscirono ad ottenere armi dall'Esercito, dichiarando tra l'altro al prefetto che difficilmente i soldati li avrebbero fermati visto le simpatie che avrebbero avuto fra gli ufficiali, FRANZINELLI, *Squadristi...*, pp. 117-118, e p. 157. Una bella testimonianza di un soldato siciliano in servizio a Firenze è in RABITO Vincenzo, *Terra matta*, a cura di Evelina Santangelo e Luca Ricci, Einaudi, Torino 2014 (1ª edizione 2007), pp. 136-151. Per parte sua, Farinacci ricordò come un gruppo di artiglieri aiutò con il fuoco di una mitragliatrice l'assalto fascista ad una cooperativa di Cremona, nel maggio del 1921, FARINACCI Roberto, *Squadristo. Dal mio diario della vigilia. 1919-1922*, Ardita, Roma 1933, p. 84, come citato in FRANZINELLI, *Squadristi...*, p. 110.

111 Prevalentemente su fonti del Ministero dell'Interno, Marco Mondini può accennare al ruolo che i presidi di Rovigo, Siena e Torino ebbero nell'armare i fascisti, ricordando anche la «neutralità benevola» mantenuta dagli altri comandanti territoriali di fronte all'invasione da parte dei fascisti dei palazzi pubblici nelle diverse province del Regno, MONDINI, *La politica delle armi...*, pp. 170-171. Il comportamento fu comunque ambiguo, e non mancarono casi in cui gli ufficiali sembrassero interessati soprattutto al mantenimento dell'ordine pubblico più elementare, evitando tensioni e spargimenti di sangue, si veda il fallimentare tentativo fatto dal generale Eduardo Piola Caselli e dal tenente colonnello Sagna di evitare scontri fra la colonna fascista comandata da Bottai e gli abitanti del quartiere popolare di San Lorenzo, durante la marcia su Roma, vedi PUGLIESE, *Io difendo l'esercito...*, pp. 99-100, come citato in ALBANESE, *La marcia su Roma*, pp. 117-118. Tra le azioni conseguenti alla marcia, è da ricordare l'assalto alla redazione del "Comunista", cui partecipò almeno un ufficiale in divisa – non è dato sapere se in servizio permanente o di complemento – che tra l'altro permise a Togliatti di fuggire ad un plotone d'esecuzione di camicie nere, AGOSTI Aldo, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, UTET, Torino 2003, p. 44.

112 MONDINI Marco, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 170. Per quanto avesse subordinato l'accettazione all'autorizzazione del Re e di Diaz, più tardi manifestò la propria preoccupazione per il permanere del suo carattere di milizia di partito, ACS, SPD, CR, b. 12, f. Gonzaga Maurizio Comandante Generale M.V.S.N., Ministero dell'Interno. Ufficio Cifra, Telegramma N. 29713 del 5 settembre 1925; Ministero dell'Interno. Ufficio Cifra, Telegramma N. 29956 (4) del 7 settembre 1925; Copia di lettera di Mussolini a Gonzaga, 24 settembre 1926. Gonzaga fece menzione dell'incoraggiamento ricevuto dal Re anche nell'ordine del giorno diffuso per la sua assunzione del comando, vedi Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Foglio d'Ordini, Dispensa 20ª del 16 ottobre 1925, Ordine del giorno 14 ottobre 1925. Nella minuta dell'ordine del giorno del 12 settembre, invece, chiuse la comunicazione ai militi con il solo «Viva il Re», *ibid.*, Minuta dell'Ordine del giorno 12 settembre 1925. Queste considerazioni non impedirono a Gonzaga di continuare a considerarsi un «fascista ossequiante», *ibid.*, Lettera di Gonzaga a Mussolini del 17 febbraio 1928.

113 Anche se in questo caso lo ottenne anche il suo recalcitrante subordinato, MONDINI, *La politica delle armi...*, p. 171. Vedi anche le schede personali dei senatori Boriani ed Emo Capodilista, rispettivamente agli indirizzi [http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/867551D74A936D9F4125646F005938F1/\\$FILE/0307%20Boriani%20Giuseppe%20fascicolo.pdf](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/867551D74A936D9F4125646F005938F1/$FILE/0307%20Boriani%20Giuseppe%20fascicolo.pdf) e [http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/856F483F476CD1924125646F005C5C95/\\$FILE/1165%20Gonzaga%20Maurizio%20fascicolo.pdf](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/856F483F476CD1924125646F005C5C95/$FILE/1165%20Gonzaga%20Maurizio%20fascicolo.pdf). Quest'ultimo ha anche una voce nel Dizionario Biografico, all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-emo-capodilista\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-emo-capodilista_%28Dizionario-Biografico%29/). Boriani tra l'altro usò a Padova lo stesso espediente impiegato dal generale Assum a Trento per allontanare il rappresentante del governo (in questo caso il prefetto), consigliandogli di fingere una convocazione a Roma, vedi ALBANESE, *La marcia su Roma*, p. 99. L'insurrezione fu per altro guidata da un ex ufficiale e possidente padovano, Mario Favaron, il che

d'Armata di Milano, interrogò il governo sull'opportunità di avviare una repressione del fascismo che avrebbe necessariamente dovuto trasformarsi in un'azione militare. Questo non solo avrebbe richiesto una aperta e risoluta decisione politica, ma correva il rischio di avvantaggiare proprio quei "sovversivi" contro cui i fascisti si erano mossi<sup>114</sup>, prima di dedicarsi all'assalto ai palazzi governativi. Nelle azioni collaterali alla marcia su Roma non mancarono scontri fra fascisti ed esercito, come a Cremona e Bologna<sup>115</sup>. Proprio a Bologna il generale Sani, iscritto al fascio sin dal 1920 e promotore del loro uso in funzione antisocialista, venne ritenuto responsabile della morte di alcuni squadristi caduti negli scontri dell'ottobre del 1922<sup>116</sup>.

Quelli descritti furono comportamenti ambigui, spiegabili non solo per le simpatie dei militari nei confronti delle forze "nazionali", ma anche per le ambiguità mostrate dalla classe dirigente liberale nei confronti del fascismo, cui si sommava l'incerto appoggio che un governo dimissionario poteva garantire nel caso ordini particolarmente duri fossero effettivamente eseguiti<sup>117</sup>.

Un appoggio troppo aperto al fascismo, oltre che per il colonnello Caleffi<sup>118</sup>, ebbe delle conseguenze negative per almeno due dei generali più apertamente conniventi con il nascente regime. Il generale Ugo Porta lamentò di essere stato dichiarato inidoneo al comando e posto in congedo per limiti di età per aver favorito il raduno fascista di Napoli dell'ottobre del 1922, favorendo così la marcia su Roma<sup>119</sup>. Come Porta, anche il generale Clemente Assum si intestò dei

---

suggerisce possibili complicità cetuali prima che politiche, vedi BAÙ Alessandro, *All'ombra del Fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Cierre edizioni, Sommacampagna 2010, p. 28.

114Il comportamento del generale Cattaneo fu ondivago, indice probabilmente della complessità della situazione in cui si trovò ad operare. Nell'estate del 1921 ordinò a Starace di desistere dal partecipare alle contese politiche, dato che allora era ancora capitano in aspettativa, anche se non sembra che il rifiuto di obbedienza del futuro segretario del PNF sia stato sanzionato. Più tardi si recò anche a rendere omaggio, in uniforme, ai fascisti morti durante gli scontri in rappresaglia per lo sciopero legalitario avvenuti a Milano nell'agosto 1922, MONDINI, *La politica delle armi...*, pp. 151-156; GENTILE Emilio, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e Milizia*, Laterza, Bari 1989, p. 611. L'ordine di Cattaneo a Starace in ACS, Fondo Credaro, coll. I, c. 34, b. 16, lettera riservata del generale G. Cattaneo al Commissario G. Credaro, come citato in BENVENUTI Sergio, *Il Fascismo nella Venezia Tridentina (1919-1924)*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1976, p. 99. A Milano inoltre i bersaglieri del 12° Reggimento fraternizzarono con i fascisti, vedi ALBANESE, *La marcia su Roma...*, p. 96.

115Riguardo Cremona vedi ALBANESE, *La marcia su Roma*, p. 87.

116Sani cercò di evitare lo scontro e attribuì le violenze a fascisti sfuggiti al controllo dei capi, ma fu comunque fermo nell'eseguire gli ordini che gli imponevano la difesa degli edifici pubblici, nonostante decidesse di non impedire ai fascisti di muoversi liberamente per Bologna, ACS, MI, PS, 1922, b. 106, f. Comando del corpo d'armata di Bologna, Relazione sugli avvenimenti svoltisi nella provincia di Bologna dal giorno 26 ottobre al 5 novembre c.a., 6 novembre 1922, come citato in *ibid.*, pp. 105-110. Sul comportamento di Sani tra 1920 e 1922, vedi anche MONDINI, *La politica delle armi...*, p. 143. Per l'iscrizione al fascio di Sani vedi il suo fascicolo in [http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/E2CE7CC03C0ACB154125646F00604AA3/\\$FILE/2005%20Sani%20Ugo%20fascicolo.pdf](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/E2CE7CC03C0ACB154125646F00604AA3/$FILE/2005%20Sani%20Ugo%20fascicolo.pdf) (consultati l'ultima volta il 10 giugno 2015).

117ALBANESE, *La marcia su Roma*, p. 115.

118Caleffi fu comandato in Posizione Ausiliaria Speciale, e richiamato in servizio solo nel 1927. Fu promosso a generale solo nel 1942, dopo 24 anni di servizio come colonnello, MAZZETTI Massimo, *La politica militare italiana fra le due guerre mondiali (1918-1940)*, Edizioni Beta, Salerno 1974, p. 30n.

119ACS, PCM 1924, c. 1.2.1, f. 1411, Lettera del generale Ugo Porta a Sua Eccellenza Benito Mussolini, 7 giugno 1924. Il generale aveva comunque già raggiunto i 48 anni di servizio. Il raduno fascista, e il tributo presentato dai gagliardetti fascisti agli stendardi dell'Esercito, fu salutato da un'ordine del giorno entusiastico del capitano Padovani, *Dichiarazioni del cap. Padovani*, in «Il Popolo d'Italia», 24 ottobre 1922, come citato in ROCHAT, *L'Esercito italiano...*, p. 255. Ugo Porta nacque a Torino nel 1862, fu nominato sottotenente di fanteria nel 1881 e

meriti nell'affermazione del fascismo, avendo evitato di fermare l'azione fascista su Trento che, assieme a quella rivolta contro Bolzano, non solo aveva risvolto nazionale ma era indirizzata direttamente contro il governo Facta invece che contro i “rossi”<sup>120</sup>, in una sorta di anticipazione di quanto sarebbe successo su larga scala nel corso della marcia Roma. Al contrario dei propri colleghi, però, è significativo come Assum e Porta si rendessero conto di aver compiuto delle azioni contrarie alla supposta apoliticità dell'Esercito. Ne sono prova tanto la difficoltà con cui il generale Assum tentò di giustificare a Vittorio Emanuele III il proprio operato, nascondendo pudicamente le proprie simpatie politiche; quanto la consapevole risolutezza con cui ammise di essere venuto meno al proprio giuramento, convinto che questo rappresentasse un titolo di merito agli occhi di un uditore che da quella sua violazione trasse i massimi vantaggi. Assum infatti ricordò al re come

la situazione, in cui mi trovavo, era certo la più angosciata fra quelle che la sorte possa serbare ad un comandante di truppe poiché stavano di fronte a me, non già masse di sovversivi, ma schiere di uomini che, per la Patria, avevano con me combattuto e sofferto e che volevano quello che io volevo: la salute della Patria<sup>121</sup>.

La truppa della 7<sup>a</sup> Divisione, da lui comandata in servizio di ordine pubblico dopo aver ricevuto i pieni poteri da parte del Commissario civile di Trento, avrebbe dovuto astenersi dal fare fuoco sui fascisti, a meno che non fossero stati questi i primi a sparare. Secondo il generale, fu questo ordine a rendere possibile l'occupazione del palazzo provinciale da parte degli squadristi<sup>122</sup>. Ma dalla ricostruzione fatta dell'ispettore Paolo di Tarsia, inviato a Trento per indagare le ragioni della mancata difesa del palazzo provinciale, il vero problema stava nel fatto che Assum, Ghersi –

---

passò negli alpini. Comandò il 6° Reggimento Alpini, come colonnello, nel 1915, ricevendo poi il comando della Brigata Ancona e, promosso Maggior Generale, della 5<sup>a</sup> Divisione Alpini. Nel dopoguerra comandò la divisione militare di Napoli, nel 1923 divenne Generale di Divisione e passò in PAS. Vedi Porta Ugo, in *Enciclopedia Militare*, vol. VI, Casa Editrice Il Popolo d'Italia, Milano 1933, p. 226. Non mancarono comunque gli ufficiali inferiori impegnatisi nell'organizzazione del fascio campano, come il tenente dei Bersaglieri Umberto Paroli. Socialista, volontario nel 1914, mutilato e decorato, fu infatti fra gli animatori del fascio di Castellamare di Stabia e nel 1920 ottenne di passare al servizio permanente, diventando capitano nel 3° Reggimento Bersaglieri a Livorno, ACS, CPC, b. 3744, Paroli Umberto, Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli, Divisione S.P., N. di prot. 1064046, Risposta a nota 17.12.1934 N° 84728/82980.

120DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, p. 319.

121ACS, PCM 1928-30, c. 1.2.1, f. 5399, Generale di divisione Clemente Assum, I fatti di Trento (3-4-5 ottobre 1922), maggio 1923. Clemente Assum nacque ad Alessandria nel 1868, fu nominato sottotenente di fanteria nel 1890, partecipò alle campagne d'Africa del 1895-1896 e nel 1911 entrò nello Stato Maggiore. Durante la grande guerra divenne Brigadiere Generale, ed entrò in PAS nel 1923. Vedi voce Assum Clemente, in *Enciclopedia Militare*, vol. I, Casa Editrice Il Popolo d'Italia, Milano 1927, p. 793.

122Copia dell'ordine di servizio, come citato parzialmente in BENVENUTI, *Il Fascismo nella Venezia Tridentina...*, p. 150. L'ordine di evitare di aprire il fuoco sui fascisti, nonostante l'occupazione di edifici pubblici o di punti nevralgici delle città, era tutt'altro che isolato, vedi ad esempio l'ordine dato dal Comando Generale della Regia Guardia alle forze di Pubblica Sicurezza di Milano, nel corso della reazione fascista allo sciopero legalitario, ACS, Min. Int., DGPS, Direzione Affari Generali e Riservati, 1922, b. 76, Il Comando generale della Regia Guardia alla Direzione generale di PS, Roma, 14 agosto 1922, come citata in DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, p. 276.

comandante il corpo d'armata – e il filofascista comandante dei Carabinieri insistevano nel non voler agire contro un movimento che giudicavano positivamente. Perché gli ordini del governo fossero eseguiti, si sarebbe prima di tutto dovuto dare

la precisa sensazione che l'adempimento del dovere non ammette considerazioni di indole morale o politica, e che gli ordini di assoluta difesa non hanno altro limite che la sopraffazione vera effettiva quale è quella che avviene sul campo di battaglia di fronte al nemico. Una tale convinzione per ora manca ed è questa la ragione per cui masse sufficienti di forza armata cedono e ripiegano di fronte all'azione fascista<sup>123</sup>.

Come abbiamo visto, per il generale Assum era semplicemente impensabile considerare nemici degli ex-combattenti che sembravano voler difendere la patria dai “sovversivi” (o, nel caso di Trento e Bolzano, dagli alloglotti). Il generale quindi si impegnò per favorire «l'avvento del fascismo nel quale vedevo l'unico mezzo di salvezza per l'Italia»<sup>124</sup>, guidato dal «genio» di Mussolini che stava compiendo «una missione voluta da Dio». Il generale si considerava «forse il solo che avesse l'animo preparato a far[lo] trionfare» perché fra i pochi ad aver capito che «il Fascismo significava Patria e Mussolini come il partito di Cesare significava Italia e Cesare»<sup>125</sup>. Al di là degli scivolamenti più fideistici, Assum sembrò incapace di cogliere in tratti più moderni del fascismo, dato che lo identificò come semplice movimento di restaurazione dell'autorità dello stato<sup>126</sup>. Non di meno, dopo essere passato indenne dal giudizio del generale Gherzi, suo superiore ma altrettanto filofascista, pagò l'aver ignorato il preciso ordine di Soleri con il collocamento a

---

123Assum e Gherzi erano convinti di non poter difendere sia la Provincia che il Commissariato Generale a meno di usare le armi. Non volendole usare, decisero di concentrare le truppe a difesa del Commissariato. I fascisti occuparono per questo la Provincia e, alle due di notte, ne uscirono per accerchiare il Commissariato. I generali iniziarono a far affluire rinforzi, ma convinsero il commissario ad abbandonare Trento sostenendo che il palazzo non avrebbe potuto essere difeso. Il commissario Credaro lasciò Trento nel pomeriggio del giorno successivo, vedi ACS, Min. Int., DGPS, Direzione Affari Generali e Riservati 1922, b. 85, f. Bolzano, Relazione sui fatti di Bolzano e Trento, n. 982, 12 ottobre 1922, a firma ispettore generale di P.S. Paolo di Tarsia, come citata in BENVENUTI, *Il Fascismo nella Venezia Tridentina...*, soprattutto pp. 268-269. Il ministro dell'Interno Carlo Taddei chiese la rimozione di Assum, vedi ACS, Min. Int., DGPS, Direzione Affari Generali e Riservati, b. 85, f. Trento e Bolzano, Minuta di lettera del ministro Taddei al ministro della Guerra, Roma, 7 ottobre 1922, Trento. Fatti del 4 e 5 ottobre, come citato in *Ibid.*, p. 155.

124ACS, PCM 1928-30, c. 1.2.1, f. 5399, Generale di divisione Clemente Assum, Lettera del generale Assum a Francesco Giunta, Roma, Dicembre 1928.

125Mussolini era inoltre descritto come sintesi de «le due grandezze di Cesare e di Giustiniano», Assum invece si considerava strumento della Provvidenza, la quale «volle che proprio io fossi lo strumento designato per guidare il Fascismo alla sua vittoria iniziale», ACS, PCM 1928-30, c. 1.2.1, f. 5399, Generale di divisione Clemente Assum, Lettera a Sua Eccellenza Benito Mussolini Capo del Governo, 1° luglio 1927.

126Un cenno all'incapacità di comprendere il fascismo da parte di una frazione della classe dirigente di formazione liberale in SCOPPOLA Pietro, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 72.

riposo<sup>127</sup>. Né la concessione della Croce dell'Ordine Militare di Savoia, né una dichiarazione da parte di Caviglia circa il comportamento durante la battaglia della Bainsizza gli valsero la reintegrazione, anche se le pressioni di Mussolini gli permisero se non altro di essere promosso a generale di divisione<sup>128</sup>.

Come ricordato, le punizioni inflitte ai due generali rappresentano due casi quasi isolati nel clima di connivenza nei confronti del fascismo. Le sanzioni che li colpirono furono inoltre legate al desiderio di Vittorio Emanuele di evitare un'eccessiva politicizzazione degli ufficiali<sup>129</sup>, che volle ribadire come atti apertamente ostili alle istituzioni dovessero essere puniti. Ma pur tenendo a mente che una politicizzazione delle alte sfere militari fu un elemento cardine delle relazioni tra mondo civile e militare nell'Italia liberale<sup>130</sup>, negare una fascistizzazione dell'Esercito nel suo insieme (prescindendo dalla distinzione fra ufficiali regolari e di complemento), non sarebbe cedere all'ingenuità<sup>131</sup>. I militari furono influenzati anche dalla retorica patriottica attraverso cui i fascisti

127Quando l'intervento del Ministero si materializzò nell'inchiesta guidata dal generale Tassoni, cui Assum fu sufficientemente imprudente da dichiarare apertamente le proprie simpatie politiche. Poco dopo la presa del potere di Mussolini, il generale d'armata Tassoni riaprì un'inchiesta interna riguardo il comportamento del generale Assum, e lo collocò in posizione ausiliaria speciale d'autorità «perché non avevo eseguito la mia consegna in Trento; val quanto dire perché non avevo voluto far fuoco sui Fascisti e li avevo anzi aiutati a raggiungere i loro scopi». È da notare però che la violazione dell'art. 106 del codice penale militare avrebbe previsto la destituzione di un ufficiale che non avesse volontariamente eseguito un ordine. La destituzione, per l'articolo 18 dello stesso c.p.m. avrebbe dovuto portare alla perdita del grado e delle decorazioni, ACS, PCM 1928-30, c. 1.2.1, f. 5399, Generale di divisione Clemente Assum, Lettera del generale Assum a Francesco Giunta, Roma, Dicembre 1928. È interessante che nel menzionato memoriale indirizzato a Vittorio Emanuele III, il generale Assum si vantò di aver precorso «senza saperlo, l'atto magnanimo col quale la Maestà Vostra, verso la fine dell'Ottobre medesimo, salvava l'Italia dalla rovina». Nel memoriale ricordò anche come una prima inchiesta circa il suo operato, svolta dal generale Gherzi, non rilevò azioni contrarie agli ordini ricevuti, anche se le successive azioni di Gherzi durante la marcia su Roma dovrebbero far dubitare dell'imparzialità tenuta nell'esprimere un giudizio sull'operato di Assum a Trento, in *ibid.*, I fatti di Trento (3-4-5 ottobre 1922), maggio 1923. Come senatore, Tassoni criticò aspramente la Milizia nel pieno della crisi Matteotti, DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, p. 690. Tassoni successivamente sostituì il frondista Grazioli, legatosi ad ambienti fascisti e per questo allontanato da Diaz, nel Consiglio dell'Esercito. Grazioli fu comunque nominato sottocapo di stato maggiore generale da Mussolini in opposizione a Badoglio, ma non è chiaro se in semplice funzione di contrappeso al generale piemontese o per il desiderio di avere ai massimi vertici un generale apertamente fascista, ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 300, p. 361.

128ACS, PCM 1928-30, c. 1.2.1, f. 5399, Generale di divisione Clemente Assum, Lettera del generale Assum a Francesco Giunta, Roma, Dicembre 1928. La memoria inviata da Assum a Mussolini fu sollecitata anche da un articolo di Alberto De' Stefani, che attribuiva il merito di aver favorito i fascisti trentini al generale del Corpo d'Armata di Verona, Giovanni Gherzi, DE' STEFANI Alberto, *Documenti sull'azione fascista a Trento e a Bolzano. 1-5 ottobre 1922*, in «Gerarchia», n. 8, a. VII Agosto 1927.

129È significativo che neppure Mussolini volle intervenire per difendere Assum, ormai screditato negli ambienti del ministero della Guerra. Che Assum abbia avuto la sfortuna di incappare nelle più o meno estemporanee punizioni elargite su ordine di Vittorio Emanuele sembra confermato dal fatto che il generale decidesse di scrivere in primo luogo al re e, non ascoltato, a Mussolini. Sull'esecuzione dei desideri di Vittorio Emanuele vedi SOLERI Marcello, *Memorie*, Einaudi, Torin 1949, p. 146ss, citato anche in DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, p. 314.

130GOOCH John, *Army, State and Society in Italy, 1870-1915*, St. Martin's Press, New York 1989, p. 1. Nel 1849 il 12% dei membri della camera dei deputati erano militari, *ibid.*, p. 5.

131Il giudizio è espresso da Marco Mondini nei confronti della tesi di Massimo Mazzetti, secondo cui le difficoltà di carriera incontrate da Caleffi dopo che fu resa nota la sua circolare dimostrano come l'esercito non fosse fascistizzato, vedi MONDINI, *La politica delle armi...*, p. 206n; MAZZETTI, *La politica militare...*, p. 30n. Di altro avviso Giorgio Rochat, che parla di «obbedienza formale ai poteri costituiti, ma un appoggio sostanziale al fascismo, espresso nella pretesa di mantenersi neutrale nella crisi», che è altra cosa rispetto alla fascistizzazione. Che le connivenze tra militari e fascisti preoccupassero anche gli alti ranghi, e non fossero viste dagli elementi più conservatori del parlamento, è d'altro canto reso evidente dal veto delle destre alla nomina di Amendola a ministro

cercavano di legittimarsi, dalla buona stampa di cui il movimento godette almeno fino all'estate del 1922<sup>132</sup>, dalle indecisioni dei governi e dei ministri che si susseguirono rapidamente nel corso del dopoguerra, dalla stessa evoluzione del fascismo, passato dal repubblicanesimo ad una pur minacciosa accettazione della monarchia<sup>133</sup>.

Non di meno gli ufficiali si dimostrarono in difficoltà nello spiegare la marcia su Roma se non secondo i termini della «sommossa» o dell'«insurrezione fascista»<sup>134</sup>, ponendola quindi al di fuori della legalità o della continuità istituzionale che avrebbero dovuto tutelare. Se Mussolini annunciò di voler fare una rivoluzione in favore dell'Esercito, così da sgravarlo dall'onere di dover esercitare una propria politica perché «l'Esercito è una cosa sacra, molto alta, che non si ha il diritto di toccare»<sup>135</sup>, egli stesso cercò di legittimare la marcia su Roma ricordando che proprio l'Esercito non vi si oppose. Questa interpretazione permise a molti ufficiali di ricondurre le proprie simpatie politiche, che li ponevano al di là dei limiti imposti dal regolamento, entro i confini della neutralità che avrebbero dovuto mantenere. Il generale Sailer, infatti, commentò felicemente che la marcia su Roma permise di far «rientrare nell'orbita della legalità manifestazioni che avrebbero potuto degenerare in aperta rivoluzione, e che condussero invece ad un poderoso risveglio di sentimenti patriottici». Una posizione che se da un lato voleva confermare l'apoliticità dell'Esercito, legittimava l'azione di Mussolini ricollocandola all'interno dei limiti imposti da leggi e regolamenti<sup>136</sup>. Quella dei fascisti fu quindi interpretata come «la nostra rivoluzione» nella misura in cui sembrava andare nella direzione di una definitiva militarizzazione della società<sup>137</sup>, capace di sgravare l'Esercito dall'onere di una dittatura militare<sup>138</sup>, ma anche nella misura in cui riuscì ad essere tanto un argine al “bolscevismo”, quanto un'alternativa ad un parlamentarismo ormai apertamente criticato.

Fuori dal riparo offerto dalle mura delle caserme, se non proprio grazie al nuovo clima

---

della Guerra del primo overno Facta, quando gli fu preferito Di Scalea. vedi ROCHAT, *L'Esercito italiano...*, pp. 252-258, p. 225. Significativi in questo senso sono gli articoli del tenente colonnello Carlo Romano, vedi ROMANO Carlo, *Esercito e fascismo: una sola forza in difesa del paese*, in «Cremona Nuova», 3 settembre 1922, come citato in *ibid.*, p. 254.

132Vedasi ad esempio la reazione del Corriere della Sera alle azioni di Balbo a Ferrara e Bologna nell'estate del 1922, *Disciplina*, in «Corriere della Sera», 2 giugno 1922, come citato in DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, p. 213.

133Vedi lo scambio fra un sedicente gruppo di ufficiali monarchici e filofascisti che invitarono Mussolini ad abbandonare ogni pregiudiziale repubblicana, MAZZETTI, *La politica militare...*, p. 36.

134AUSSME, A1, b. 022, Comando della divisione militare territoriale di Firenze, Memoria storica del 1922; *ibid.*, Comando della brigata Parma di stanza a Mantova, Memoria storica del 1922, come citati in ALBANESE, *La marcia su Roma...*, p. 167. Il testo contiene altri estratti dalle memorie storiche di diversi reparti.

135MUSSOLINI Benito, *I principi del governo e la situazione politica internazionale. Riassunto intervista concessa a Roma all'inviato speciale di "Echo de Paris", André Pironneau*, 4 ottobre 1922, in MUSSOLINI Benito, *Opera Omnia (1923-1924)*, a cura di E. e D. Sumsel, La Fenice, Firenze 1951-1963, vol. XX, p. 33, come citato in ALBANESE, *La marcia su Roma...*, p.198.

136Al di fuori e al di sopra, in «L'Esercito Italiano», 7 novembre 1922, come citato in *ibid.*, p. 133.

137TIMONE (CAFARELLI E.), *La nostra rivoluzione*, in «L'Esercito Italiano», 31 ottobre 1922, come citato in *ibid.*, p. 132.

138BENADUSI, *Ufficiale e gentiluomo...*, p. 95.



permesso dal fascismo imperante, molti ufficiali si sentirono comunque in dovere di spiegare la propria simpatia per il partito fascista. Per alcuni il fascismo fu una reazione alla crisi del liberalismo. Una tesi che trovò spazio nelle accademie militari immediatamente dopo la Marcia su Roma, quando nelle lezioni agli allievi il fascismo venne ridotto ad un ritorno ad un ordine che rischiava di essere compromesso dall'estremismo dei “sovversivi”. Ne è un esempio la lezione tenuta alla Scuola di Guerra dal capitano di fregata Arturo Riccardi.

Nel 1917 e nel 1920 il governo non seppe sempre opporsi alle influenze estreme, e l'Italia fu per abbattersi nelle profonde crisi dolorose già ricordate; ma poi le cose mutarono, quel prestigio che era stato quasi totalmente perduto andò sempre più affermandosi e lo spirito che ha animato le varie leve successive è stato da allora in poi l'esatta misura dell'influenza esercitata dal governo sullo spirito stesso delle masse. I giovani di leva ed il paese tutto sentono che *oggi* esiste una legge a cui si deve obbedire, una religione che si deve rispettare, una patria che si deve servire, un prossimo che si deve aiutare ed amare<sup>139</sup>.

In quest'ottica non solo la connivenza nei confronti delle violenze fasciste che coinvolse militari, prefetti e magistratura, ma anche la partecipazione di alcuni uomini in uniforme alle azioni squadristiche è coerente con l'introiezione «di un pensiero autoritario, antiparlamentare e antidemocratico, profondamente elitario che si fa azione politica di una minoranza attiva»<sup>140</sup>. Un pensiero che trovò un campo d'azione grazie anche all'ambiguità con cui i governi che si susseguirono nel dopoguerra decisero di trattare la violenza fascista.

Se non mancarono ufficiali come il generale Grazioli, secondo cui il fascismo era l'unico movimento politico capace di affrontare la guerra «*politico-sociale*» del futuro<sup>141</sup>, per altri era proprio l'apoliticità dell'esercito – e dei suoi ufficiali – la migliore assicurazione di un giudizio imparziale nei confronti del nascente regime, che ne traeva quindi ulteriore legittimazione pur venendo spoliticizzato.

---

139RICCARDI Arturo, *La rivolta della flotta tedesca. Conferenza tenuta al Gabinetto di Cultura della Scuola di Guerra il 26 gennaio 1924*, in «Alere Flammam», n. 2, febbraio 1924, a. II, p. 43. Riccardi, capitano di fregata, nel tracciare una breve cronistoria dell'ammutinamento delle flotte tedesca, austriaca e russa, colse l'occasione per ribadire quali fossero i compiti educativi degli ufficiali italiani, andando a mischiare il classico paternalismo ad una educazione politica e sociale che non fosse però una aperta politicizzazione, vedi soprattutto pp. 20 e 43-44.

140Un'interpretazione che cerca di andare al di là della lettura della violenza politica esercitata nel primo dopoguerra come puro effetto della brutalizzazione dovuta all'abitudine alla violenza e all'uso delle armi conosciuta nel corso della Grande guerra, ALBANESE, *La marcia su Roma...*, p. 80, la citazione è presa da p. 205.

141GRAZIOLI Francesco, *A proposito di un articolo del colonnello Vacca-Maggiolini sulla "riserva nella guerra di masse"*, in «Alere Flammam», n. 4, marzo 1924, a. II, p. 13.

La società moderna ha veduto inasprirsi, fino alla violenza, la differenziazione progressiva delle situazioni sociali. Col progresso scientifico che ha reso possibile la divisione del lavoro e il perfezionamento delle macchine e le vertiginose fortune dell'industria, la classe borghese e la classe operaia, le antiche alleate della rivoluzione francese, mosse da opposte valutazioni dei diritti umani, si sono venute schierando l'una contro l'altra.

Sono parecchi decenni che la lotta infuria; infurierà ancora nell'avvenire.

Come cercare un equilibrio? Come salvare dalle opposizioni tenaci quell'idea di giustizia che è la civiltà stessa? E se tutto ciò non fosse impossibile, come contenere almeno le esagerazioni, le esasperazioni inevitabili? [...] Tra i rimedi più sicuri, vi sono certo e l'educazione e l'istruzione [...]. Non fare della politica significa forse ignorarla? Non partecipare a competizioni tra capitale e lavoro vuol dire forse rimanere indifferenti alle stesse? Non viene appunto dall'isolamento nostro una spiccata imparzialità nell'esame dei fatti? È sterile sogno immaginare una colta, numerosa schiera di ufficiali i quali non perdano occasione alcuna per intrattenere i loro uomini sulle varie questioni sociali e che, con parola piana, con facili esempi, con la serenità e l'equilibrio nascenti dall'intima persuasione di essere nel vero, con un tantino di garbo, valendosi delle vie facili del sentimento, cerchino l'affermazione di quel principio di solidarietà che in ogni lavoro, in ogni impresa, in ogni conquista, può condurre alla perfezione agognata<sup>142?</sup>

Proprio questa supposta terzietà rendeva quindi legittimo un giudizio politico fatto artatamente coincidere con il bene della "patria". Di converso, quanti erano identificati come nemici dell'ordine avrebbero dovuto essere esclusi dalla compagine nazionale, e benvenuti avrebbero dovuto essere quei movimenti politici capaci di farsi carico di questo compito emergenziale. Una tesi sostenuta dal generale Segato nel corso della crisi per l'uccisione di Matteotti, secondo cui

l'esistenza della Milizia è ancora necessaria, e continuerà ad esserlo, fino a quando c'è un partito che ha per programma il sovvertimento delle basi fondamentali della vita civile. [...] Ma mantenere la Milizia, non vuol dire che convenga di conservarle il carattere di milizia di partito<sup>143</sup>.

---

142BLATTO Oete, *Della missione sociale e dell'opera professionale dell'ufficiale moderno. Lavoro premiato al Concorso indetto dal Ministero della Guerra – 1924*, in «Alere Flammam», n. 5, maggio 1925, a. III, pp. 549-550.

143SEGATO Luigi, *L'inquadramento della M.V.S.N. nell'Esercito*, in «Esercito e Marina», n. 56, 15 luglio 1924, a. XLV, p. 1. Il generale Segato era del gruppo di conservatori che, prima della Grande guerra, si opposero alle istanze di rinnovamento dei militari modernisti ed evolucionisti: una «vecchia guardia, numericamente non consistente, ma molto influente, [...] che pensava di poter ancora risolvere la questione sociale con quattro cannonate», BENADUSI,

L'apoliticità di cui parlava Segato era, fondamentale, la semplice estraneità ai partiti “sovversivi”. D'altro canto il generale incoraggiava a considerare «sturziani, amendoliani o turatiani», individui da allontanare perché «apertamente negano la loro patria»<sup>144</sup>. Anche negando il valore politico degli appelli al rispetto dell'ordine e della gerarchia sociale, l'apoliticità dell'esercito era ridotta al divieto «d'intervenire a manifestazioni politiche partigiane»<sup>145</sup>. Ricordava Ugo Cavallero come sottosegretario del Ministero della Guerra,

l'organismo militare il quale, se deve mantenersi estraneo a ogni manifestazione politica – e su questo argomento il Capo del Governo ha detto a suo tempo parole *definitive* – deve però vivere e svilupparsi in piena, stretta, intima armonia con l'atmosfera spirituale della Nazione [...]. Giacché nessun Esercito potrà dirsi mai validamente preparato per la guerra, se non rechi sulla punta delle sue baionette il vigore penetrante di un'idea che è nel nostro caso la piena dedizione, direi quasi il totale annientamento dell'individuo nello Stato<sup>146</sup>.

C'era chi, come Decio De Minicis, affermava che grazie al fascismo

il popolo e l'esercito sentono profondamente l'influsso di questo nuovo vigore che governa cose e persone e si sentono virilmente e romanamente forti della forza rediviva della stirpe<sup>147</sup>.

Il quadro in cui il fascismo era inserito è quindi perfettamente coerente con la necessità di rendere l'Italia un attore sempre più importante nel panorama europeo.

---

*Ufficiale e gentiluomo...*, p. 86.

144Il generale stava discutendo dell'opportunità di adottare, nel vaglio della condotta politica degli aspiranti militi, una prassi simile a quella usata nell'arruolamento dei carabinieri, ai suoi occhi un primo passo nella trasformazione della milizia in una forza armata dello stato, appunto apolitica. Popolari, socialisti e liberali avrebbero dovuto essere esclusi dal servizio perché colpevoli «di indegnità morale», SEGATO Luigi, *Il Regio Decreto 1° Agosto 1924 sulla M.V.S.N.*, in «Esercito e Marina», n. 67, 26 agosto 1924, a. XLV, p. 1. Ironicamente, l'arruolamento nella Milizia spesso obbediva a logiche del tutto localistiche, e legate alla ricerca di prestigio da parte degli esponenti fascisti. Una sapida descrizione è data da Vincenzo Rabito, che, nel marzo del 1923, si trovò arruolato nella Milizia a sua insaputa per l'interessamento del medico del paese, che ne era comandante, RABITO, *Terra matta...*, p. 160.

145SEGATO Luigi, *In tema di M.V.S.N.*, in «Esercito e Marina», n. 70, 5 settembre 1924, a. XLV, p. 1. L'ottantesimo anniversario degli statuti del '48 fu un'occasione per ribadire la necessità della Milizia: «ben lungi dall'essere un assurdo, la istituzione di una milizia volontaria per la sicurezza delle innovazioni politiche, è conseguenza perfettamente logica di ogni sommovimento che voglia imprimere alla storia il suo crisma», D'ANGELO Gino, *Statuti e milizie del quarantotto*, in «Esercito e Nazione», n. 3, marzo 1927, anno II, p. 195.

146L'esercito dell'Italia rinnovata. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati dal Sottosegretario della Guerra Generale Cavallero, nella seduta del 19 marzo 1927, in «Esercito e Nazione», n. 4, aprile 1927, a. II, p. 301.

147Inoltre, finalmente grazie al fascismo «le questioni più complesse e gravi si affrontano in pieno e si risolvono radicalmente con larghi mezzi e, quand'occorre, con la maniera forte. Ah, finalmente!...», DE MINICIS Decio, *Quali vorremmo essere*, in «Esercito e Marina», n. 81, 9 ottobre 1925, a. XLVI, p. 1.

Il governo fascista richiede al nostro paziente, tenace, sobrio, intelligente e prolifico popolo una limitazione delle sue *libertà* in pro' [sic] della *disciplina* si è appunto per ottenere [sic] la *forza*<sup>148</sup>.

L'atteggiamento degli articolisti delle riviste militari, non fosse solo per i riferimenti alla politica estera, sembrava andare al di là del semplice fiancheggiamento del fascismo di quanti speravano ancora di riuscire a normalizzarlo e a ridurlo sostanzialmente alle dipendenze dello Stato<sup>149</sup>. Gli sforzi di spoliticizzazione del fascismo e il tentativo di ricondurlo sul solco di un linguaggio genericamente patriottico sembra rientrare nel «cliché di una facciata apparentemente monolitica e dominata da un “fascismo” di maniera»<sup>150</sup>, in cui entrambi gli attori sembravano cercare una legittimazione.

Sulle riviste militari, per quanto le uscite più politicamente connotate fossero relativamente rare rispetto alla messe di articoli legati ad un linguaggio più istituzionale, un certo grado di penetrazione ideologica era inevitabile ed era, soprattutto, soggetto al mutare degli equilibri politici. Il ruolo degli articoli apertamente simpatizzanti per il fascismo apparsi prima del definitivo consolidamento del regime e qui riportati hanno, in questo senso, un significato molto diverso dagli elzeviri di regime editi nel 1938. In ogni caso, uno degli aspetti più interessanti di questa pubblicistica è la polisemia, «il margine di autonomia che la grammatica dell'istituzione mostra di

148Il fascismo era una premessa per l'aggiornamento di istituzioni liberali, infatti «alla luce di simili principî spirituali, l'istruzione premilitare cambia natura; muta in volontà di sacrificio i baldi principî democratici utilitari che l'hanno retta finora. Non vantaggi; ma una severa preparazione militare che infonda l'abito della disciplina e sviluppi e indurisca alla fatica e al sacrificio le energie del corpo e dello spirito», SAILER Emilio, *L'istruzione premilitare*, in «Esercito e Marina», n. 53, 7 luglio 1923, a. XLIV, p. 1. La redazione di Esercito e Marina, per quanto chiaramente simpatizzante per il fascismo, non esitò comunque a rintuzzare le proposte di "ingranamento" della MVSN come forza armata dello stato, ricordando come «noi non vediamo come si possa felicemente "ingranare" una milizia di partito (e quindi di fondo evidentemente politico) in una istituzione, come l'Esercito, traente gran parte della sua forza dall'essere al di fuori d'ogni partito e d'ogni competizione di politica interna. O ne risulterebbe snaturata la Milizia o ne verrebbe inquinato di politica lo spirito dell'Esercito». La nota è a commento di un articolo anonimo, *Sempre a proposito dell'"ingranamento"*, in «Esercito e Marina», n. 53, 4 luglio 1924, a. LXV, p. 2. Riguardo le simpatie della redazione, basti questo brano a proposito degli aventiniani: «le necessità così dette politiche del momento fanno sì che dei popolari, dei democratici, dei costituzionali combattenti si esaltino e si commuovano alla commemorazione di un ucciso antiitaliano fatta da Turati, disfattista e antipatriottacontro. [...] Questa incincibile tendenza antinazionale insorge la reazione violenta del partito fascista - generata dal fermento italico della trincea - che vede quà [sic] e là rispuntare sotto l'egida demo liberare le bandiere e i garofani rossi», *Rassegna Politica*, in «Esercito e Marina», n. 55, 11 luglio 1924, a. LXV, p. 1. La lettera di un lettore ben spiega invece le ragioni di massima di appoggio al fascismo: necessità di espansione italiana al di là dei confini nazionali, inserimento di tutti i cittadini nella vita pubblica anche attraverso una politica redistributiva, istituzione di uno stato forte attraverso un governo forte. Il testo è interessante per il parallelismo con le glorie romane, E. V., *La conquista dello Stato*, in «Esercito e Marina», n. 24, 24 marzo 1925, a. XLVI.

149Il giudizio è espresso riguardo l'atteggiamento tenuto dalla burocrazia e della classe politica costituzional-moderata e conservatrice all'indomani del discorso del 3 gennaio 1925, vedi DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. II, pp. 7-12.

150Un atteggiamento che, se era una tendenza anche della parte conservatrice del PNF, capeggiata da Federzoni, Rocco e Volpi, non poteva non alimentare i timori del fascismo più o meno intransigente, il cui spettro spaziava da quello farinacciano alla "Critica fascista" di Bottai, *ibid.*, pp. 32-36, la citazione è presa da p. 32.

avere»<sup>151</sup>, l'ambiguità su cui si regge la retorica che la permea. Idee senza parole come patria, nazione e fede infatti sono sì parte della retorica fascista ma, se non chiaramente aggettivati, rimandano ad un panorama di significati più neutro o, almeno, meno compromissorio nel loro tentativo di trasformare tutti i cittadini in patrioti<sup>152</sup>. L'ecclettismo della retorica fascista e la sua capacità di attingere a veri e propri prestiti ideologici per comunicare a diversi soggetti sociali è infatti nota<sup>153</sup>. Tant'è che gli articoli più smaccatamente vicini al regime ebbero bisogno di puntualizzare la propria connotazione arricchendo un linguaggio altrimenti spoglio e uniforme. Quindi «la Nazione» rimase il centro di tanta retorica patriottica, e per questo i militari che vollero dichiarare la propria fede dovettero specificare che la desideravano «ordinata sotto il segno del Littorio». Ma ancora nel decennale della Rivoluzione si ricordò come l'esercito fosse soprattutto fedele alla monarchia.

Eppure l'Esercito, falcidiato, sconquassato nei suoi essenziali fattori, mentre vedeva crollare tutt'intorno ogni nobile rispondenza di sentimenti, serbava intatta la sua grande fede, la devota venerazione per il suo Capo supremo, per il Re, il Re che a Peschiera, come sempre, aveva creduto nella vittoria, nella Patria.

E così avvenne che, nell'ottobre 1922, al cenno del Sovrano, l'Esercito si affidò fiducioso al Duce, per riprendere, nella luce del Suo spirito, sotto la guida della Sua salda mano, la via della rinascita<sup>154</sup>.

Varo Varanini, un ufficiale tutt'altro che critico verso il regime, si impegnò nel tentativo di spoliticizzare il fascismo fino a ridurlo ad un semplice patriottismo, più facilmente digeribile dagli italiani in uniforme.

E poiché oggi la Nazione italiana, nella sua stragrande maggioranza, è fascista, non sarebbe neppure concepibile che anche il suo esercito non fosse fascista. Naturalmente occorre intendersi sul significato di questa parola.

*Fascista* – nel suo vero senso – è il cittadino che ama veramente la Patria al di sopra di ogni personale interesse e che è pronto a darle, sempre e dovunque, devotamente e disinteressatamente, quanto ha di meglio, e, se occorre, anche la vita. Ora, per sentire ed operare così, non occorre, per usare una frase cara ad un

---

151RIZZO Domenico, *Vita di caserma. Autorità e relazioni nell'esercito italiano del secondo dopoguerra*, Carocci, Roma 2012, p. 60.

152Prendo l'espressione da ARENDT Hannah, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967, p. 360.

153COLLOTTI Enzo, *Fascismo, fascismi*, Sansoni editore, Firenze 1989, pp. 21-23.

154GAZZERA Pietro, *Il Regime per l'esercito*, in «Le Forze Armate», n. 681, 29 ottobre 1932, a. VII, p. 1. Articolo pubblicato anche nel numero speciale de "Il Popolo d'Italia" per il decennale.

tempo che fu, fare della politica. E pertanto *esercito fascista* non significa esercito politicante, sfaccendato e ambizioso, a somiglianza di alcuni eserciti balcanici o sud americani, ma organismo sano e forte, devoto e fedele, pronto e deciso, come un sol uomo, a dare tutto sé stesso dove e quando il bene della Patria volesse<sup>155</sup>.

Nell'Enciclopedia Miliare edita dal "Popolo d'Italia", si ricordò come l'abnegazione dei militari fosse rivolta «alla difesa del Re, della Patria, delle leggi», lasciando fuori ogni riferimento al fascismo<sup>156</sup>. Non mancarono debiti di riconoscenza nei confronti del Duce, capace di riportare la pace sociale in un'Italia altrimenti martoriata da demagoghi antinazionali: un atteggiamento che non deve stupire, considerato come il fascismo si intestò il merito di aver restituito all'Esercito il prestigio che i governi liberali non avevano saputo difendere<sup>157</sup>. Ma il fascismo, grazie al disciplinato spirito marziale di cui aveva infuso gli italiani, permise anche all'Esercito di ricevere «giovani catechizzati mussolinianamente, con abito mentale, in parte formato secondo la disciplina militare, discretamente addestrati nella tecnica delle armi e fisicamente ben formati»<sup>158</sup>.

Ancora negli anni '30 Mussolini lamentò che le Forze Armate avrebbero dovuto essere definitivamente fuse nella «vita della rivoluzione», un'implicita ammissione della mancata introiezione dello spirito fascista, nonostante fossero passati dodici anni dalla marcia su Roma<sup>159</sup>. Un giudizio che lo accomunava ad alcuni generali, come Grazioli, ma anche Corselli, più infusi dello spirito rivoluzionario del regime<sup>160</sup>. Nel corso degli anni trenta, sulla pubblicistica militare comparvero sempre più spesso articoli intrisi della retorica di regime. Il fascismo era stato capace di infondere di un nuovo spirito che – si notino le precedenze – «balza dai petti dei nuovi soldati coi canti gioiosi della Rivoluzione, con gl'inni solenni della guerra, con le allegre canzoni che esaltano l'arma e il reparto», perché «dall'avvento della Rivoluzione, per ogni anno che è passato, abbiamo visto le nuove classi di leva giungere a noi coi volti più schiariti, con gli sguardi sempre più limpidi, illuminati dalla fiamma purificatrice che la Nazione rinnovata alimentava negli spiriti»<sup>161</sup>.

Per quanto rimanessero delle voci patriottiche ed intrise di linguaggio militaresco, prive di

---

155VARANINI Varo, *La ricostruzione fascista delle forze armate italiane*, Libreria d'Italia, Milano 1929, p. 183.

156Abnegazione, in *Enciclopedia Militare*, vol. I, Casa editrice Il Popolo d'Italia, Milano 1927, p. 40.

157ROCHAT, *L'Esercito italiano...*, p. 264.

158GRECO Davide, *Istituzioni militari e corporative*, in «Le Forze Armate», n. 797, 15 dicembre 1933, a. VIII, p. 1.

159Discorso tenuto da Mussolini alla seconda assemblea quinquennale del regime, 18 marzo 1934, in MUSSOLINI, *Opera omnia*, vol. XXVI, pp. 185-193, come citato in ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, p. 107.

160ACS, SPD, CR, b. 5, f. 91/3 Grazioli F.S., sf. 2, foglio del 26 maggio 1931 da Grazioli a Mussolini, come citato in LONGO Luigi Emilio, *Francesco Saverio Grazioli*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1989, p. 383.

161GUIDA Ivo, *Credere, obbedire, combattere!*, in «Le Forze Armate», n. 800, 30 dicembre 1933, a. VIII, pp. 1-2. L'entusiasmo è una vera e propria forza, in grado di compensare anche le ristrettezze indotte dalla riduzione del bilancio del Ministero della Guerra, come suggerito dal generale Baistrocchi al Senato, vedi *Il generale Baistrocchi*, in «Le Forze Armate», n. 803, 13 gennaio 1934, a. IX, p. 1.

riferimenti al fascismo<sup>162</sup> – ad esempio, la fanteria italiana era comunque «uno strumento che può soggiacere soltanto al contagio del pronto sacrificio nell'interesse della sua Patria»<sup>163</sup> – nel 1938-39 i panegirici con i motti del regime si affollarono ancora più di frequente sulle riviste militari<sup>164</sup>. L'esercito italiano era infatti visto come una «massa, sorretta oggi da un'ideale [sic] altissimo risalente fino al misticismo», in cui il mussolinismo venne elevato al rango di carattere eterno degli italiani<sup>165</sup>. Anche uno degli elementi considerati fondamentali per ogni ufficiale, il carattere, venne ideologizzato e trasformato nella base per sconfiggere gli «Stati plutocratici e per raggiungere l'indipendenza politica e morale». Le politiche del regime avrebbero dovuto essere introiettate al punto da diventare norme per l'azione individuale: un buon ufficiale avrebbe infatti dovuto raggiungere prima di tutto un'autarchia intima, che permettesse di applicare quella dell'intera nazione, allo scopo di essere all'altezza del progetto de «l'italiano nuovo» forgiato dal Duce<sup>166</sup>.

Se queste erano le parole usate dalla “opinione pubblica” militare, i limiti che segnarono la fascistizzazione dell'esercito avvenuta durante il sottosegretariato del generale Baistrocchi assumono un altro significato. Baistrocchi fu chiamato tra 1933 e 1936 ad affiancare Mussolini al Ministero della Guerra, dopo che questi decise di sostituire il recalcitrante Gazzera. Intenzionato a portare il fascismo nell'Esercito, il suo progetto non andò oltre uno stato embrionale<sup>167</sup>. Il sottosegretario emanò circolari che permisero la diffusione di giornali fascisti, istituì un ufficio di collegamento fra Esercito e Milizia, fece entrare il segretario del PNF nel consiglio supremo di difesa e nel 1933 emanò una circolare che autorizzava gli ufficiali ad iscriversi al PNF. Per quanto le ferite subite «per la causa nazionale» vennero equiparate a quelle sofferte in servizio, i meriti fascisti poterono essere fatti valere per le promozioni solo dagli ufficiali in aspettativa<sup>168</sup>. La legge

---

162MORETTI Adolfo, *La fanteria come espressione guerriera della massa*, in «Le Forze Armate», n. 1411, 25 novembre 1938, a. XIII, p. 3.

163RUSSO Biagio, *Il nuovo regime disciplinare*, in «Nazione Militare», n. 9, settembre 1935, a. X, p. 612.

164PRUNAS Oliviero, *Credere*, in «Le Forze Armate», n. 1430, 23 gennaio 1939, a. XIV, p. 3.

165DINI F., *Il credo degli italiani è sempre stato mussoliniano*, in «Le Forze Armate», n. 1545, 8 dicembre 1939, a. V, p. 1.

166COLOMBO Aniello, *Carattere*, in «Le Forze Armate», n. 1425, 11 gennaio 1939, a. XIV, p. 2.

167John Gooch ricorda che «Baistrocchi era un outsider», dato che non aveva frequentato la Scuola di Guerra né prestato servizio nello Stato Maggiore, per quanto fosse in buoni rapporti con ufficiali filofascisti come Ottavio Zoppi, e sembrasse essere apprezzato anche da Badoglio, che lo ebbe ai suoi ordini nel corso della Grande guerra, GOOCH, *Mussolini e i suoi generali...*, p. 392. Un promemoria indica come gli ufficiali ritenessero Baistrocchi «l'anima vivificatrice di tutto l'esercito. Gli si attribuisce il merito di aver dotato di potenti armi, di averne, con tenace passione e nuovi sistemi, perfezionato l'addestramento, facendone uno strumento compatto e possente», ACS, SPD, CR, b. 2, f. 13 bis R, f. 4 Baistrocchi on. gen. Federico, sf. 1 Rilievi a suo carico, Promemoria. Mese di agosto 1935.A.XIII. Il fascicolo che Mussolini volle a carico di Baistrocchi, però, restituisce un'immagine in parte diversa, anche se tratteggiata solo da lettere anonime che ne mettevano in luce l'opera negativa.

168Vedi art. 5 del Regio Decreto 21 giugno 1934, n. 988, che recepisce l'equiparazione già sancita dal Regio Decreto 1706 del 13 dicembre 1933. Al contrario, le pressioni politiche per le promozioni a scelta mettevano in imbarazzo anche ufficiali ben integrati nel regime come Pariani, «rigidissimo in fatto di legalità». Si rifiutò infatti di promuovere il colonnello Marotta su segnalazione del Comandante Generale dei Carabinieri Moizo e nonostante le pressioni del partito, proprio perché l'intera commissione non lo giudicò idoneo, MI, DGPS, DAGR, Pol Pol, Materia, b. 169, f. 2 Ministero della Guerra, Roma, 7 giugno 1937.

sull'avanzamento degli ufficiali, perno principale della riforma, servì solo a ridurre il numero, mentre scuole ed accademie militari videro diminuire i posti disponibili<sup>169</sup>. Considerato che già da anni gli ufficiali erano preoccupati dalle voci secondo cui le commissioni di promozione giudicavano in base anche ai meriti e demeriti politici dei diversi candidati<sup>170</sup> – «la maggioranza» temeva fosse un primo passo verso la creazione di una «graduatoria di merito in linea politica» – è facile immaginare come accolsero il primo passo fatto da Baistrocchi nei confronti degli ufficiali in aspettativa. Le prime manovre volte a “fascistizzare” l'esercito suscitarono qualche protesta, anche se sempre in forma anonima, ma comunque sufficiente a destare l'allarme della polizia politica. Un sedicente Comitato Segreto d'Agitazione fra gli Ufficiali del Regio Esercito inviò al Circolo Militare di Milano una lunga lettera di accusa al generale napoletano. Il Baistrocchi fu definito un «paranoico pericoloso», ma il mussolinismo degli ufficiali venne confermato. Il «nostro amato duce», «assorbito da una infinità di altre occupazioni» non sembrava capace di comprendere la gravità delle riforme volute dal suo ministro. Al di là di un certo misoneismo e delle lamentele sullo stile delle uniformi, Baistrocchi venne accusato di essere l'artefice di un rilassamento delle norme disciplinari che, invece, fu proprio il fascismo a volere. Ma a destare maggior preoccupazione era la legge di avanzamento degli ufficiali<sup>171</sup>. Altri anonimi definirono Baistrocchi un «tipo di napoletano imbroglione, che con la sua inumana legge d'avanzamento ha causato il massimo disordine, ha prodotto la massima sfiducia ed ha rovinato una gran maggioranza di ottimi ufficiali»<sup>172</sup>. Le uniche proteste erano quindi ben lontane dall'assumere un significato politico.

D'altro canto, per quanto l'iscrizione al PNF fosse richiesta in linea teorica anche per la

---

169CEVA, *Storia delle Forze Armate...*, pp. 217-218. Per quanto manchino analisi sull'influenza dei "meriti fascisti" come criterio per le promozioni, al di là della lettera di un ufficiale della Milizia pubblicata da Acquarone, Virgilio Ilari e Ferruccio Botti, riferendosi a circolari del 1934, sostengono che Baistrocchi non solo permise ma incoraggiò gli ufficiali all'iscrizione al partito, mentre il divieto di iscrizione ai partiti (purché non fossero "sovversivi") fu abbandonato con il regolamento di disciplina del 1929, BOTTI, ILARI, *Il pensiero militare italiano...*, p. 408. Come ricordato, la lettera precisava come Baistrocchi tenesse «nel massimo conto – ai fini della valutazione comparativa degli ufficiali che si presentano agli esami di promozione a Colonnello – i servizi da questi prestati con le organizzazioni fasciste», Lettera del comandante del 24° Battaglione Camicie Nere Ciclisti di stanza a Milano a Farinacci, 19 settembre 1934, in ACS, Carte Farinacci, s. 13, f. 50, come citato in AQUARONE Alberto, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995 (1ª edizione 1965), p. 253. L'iscrizione al partito fascista non fu un titolo di preferenza per le promozioni solo per i militari. Dal 1940 divenne un criterio per tutti i dipendenti pubblici e, in particolare per i magistrati, fu confermato dall'ordinamento Grandi del 1941, CASSESE Sabino, *Lo Stato fascista*, Il Mulino, Bologna 2010, p. 43.

170AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria 26-1-30. VIII.

171ACS, SPD, CR, b. 2, f. 13 bis R, f. 4 Baistrocchi on. gen. Federico, sf. 1 Rilievi a suo carico, Comitato segreto d'agitazione fra gli ufficiali del R. Esercito, contro il malgoverno del generale Baistrocchi sottosegretario al Ministero Guerra, come trasmesso da R. Questura di Torino, Divisione Gab., N. di prot. 023599, Revisione postale, 1 luglio 1936.

172ACS, SPD, CR, b. 2, f. 13 bis R, f. 4 Baistrocchi on. gen. Federico, sf. 1 Rilievi a suo carico, Lettera anonima datata giugno 1936. Un'anonima camicia nera, invece, sostenne che la politica di promozioni di Baistrocchi stesse distruggendo l'esercito, e che solo Badoglio sarebbe capace di giudicare del valore degli ufficiali da far avanzare, *ibid.*, Lettera anonima firmata "una camicia nera", ricevuta il 29 giugno 1936. Nel fascicolo sono presenti altre due lettere anonime che accusano la legge d'avanzamento d'essere ingiusta e di demoralizzare gli ufficiali.



partecipazione ai concorsi interni<sup>173</sup>, gli appartenenti alle forze armate erano fra le categorie dei dipendenti dello stato esonerati dal requisito della tessera. Dopo la chiusura delle iscrizioni<sup>174</sup>, la tessera del partito era cercata soprattutto perché necessaria ai militari alla ricerca di un impiego civile<sup>175</sup>. La mancata iscrizione, in ogni caso, non significava necessariamente una presa di distanza dal regime. Il divieto per i militari era vissuto come un danno per «coloro che pure essendo devoti al Regime, si sono astenuti dall'isciversi al Partito per puro ossequio alle disposizioni del regolamento di disciplina»<sup>176</sup>. Questo non dispensava comunque i nuovi candidati al servizio permanente dal requisito della tessera<sup>177</sup>, e fu anzi all'origine di una puntualizzazione fatta dalla Presidenza del Consiglio a tutti i ministeri. Ai candidati provenienti dai ranghi, infatti, fu consentito di non iscriversi al Partito Fascista, ma avrebbero comunque dovuto presentare una copia della domanda di iscrizione. La domanda avrebbe potuto essere accolta dai locali segretari del fascio solo se il candidato avesse effettivamente smesso di vestire la divisa, ma è interessante notare come le due istituzioni arrivassero a frammischiare le proprie attribuzioni. Era infatti l'amministrazione militare a dover giudicare il proprio dipendente, dichiarando se fosse stato in possesso dei requisiti morali e soprattutto politici per poter vestire l'orbace<sup>178</sup>. Per parte loro le federazioni fasciste sembravano voler ritardare per quanto possibile l'esame delle domande di iscrizione provenienti

---

173ACS, PCM 1931-33, c. 1.3.1, f. 6926-1-1, Obbligo per i candidati a pubblici concorsi dell'iscrizione al Partito Nazionale Fascista (Circolare 7-1-1933-n.7532-1-3-1) e esclusione [sic] delle nozioni di statistica agli esami, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Gabinetto, Prot. n. 7532/1.3.1, Concorsi per ammissione a pubblici impieghi, 7 gennaio 1933. Nel 1932 le iscrizioni al PNF erano state riaperte in occasione del decennale della rivoluzione. La riapertura fu contemporaneamente una dimostrazione pubblica della forza del regime, e un modo per ottenere la partecipazione passiva di quanti decisero di iscriversi, spinti dagli interessi più diversi, COLARIZI Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 2009 (1ª edizione 1991), pp. 167-170. Il problema si pose leggermente in ritardo rispetto al periodo di maggior flusso di fascisti nelle amministrazioni dello stato, avvenuto tra 1926 e 1929, con un picco nel 1928 e che interessò soprattutto le amministrazioni periferiche, il ministero degli Esteri e quello dell'Interno, DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. II, p. 344.

174In questa determinazione, Mussolini richiese anche che i tre ministeri di forza armata censissero i militari iscritti al partito fascista. Nel caso dell'esercito, il censimento avrebbe dovuto essere fatto a cura dei Corpi d'Armata, ACS, PCM 1931-33, c. 1.3.1, f. 6926-1-1, ssf. Iscrizione al P.N.F. per appartenenti a categorie per le quali risulta vietata da superiori disposizioni (Ufficiali e sottufficiali del R. Esercito ecc. ecc.) Circolari in merito, Il Capo del Governo, Ai ministri della Guerra della Marina e dell'Aeronautica, Circa la iscrizione al P.N.F. degli ufficiali delle forze armate in S.P.E., determina del 6 aprile 1930.

175Un "disposto" è annotato a margine a matita blu, vedi AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria 26-1-30. VIII. La massiccia immissione di dipendenti pubblici fra le fila del PNF, avvenuta fra 1926 e 1930, contribuì notevolmente a cambiare la base sociale del partito, rendendo più difficile le derive intransigentistiche dei fascisti iscritti all'inizio degli anni '20, vedi CORNER Paul, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci, Roma 2015, pp. 100-101.

176AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d. ma maggio 1930]

177Le benemerite fasciste e l'appartenenza alle organizzazioni di regime furono considerate titoli di merito per l'accesso all'Accademia di Modena giù dal 1927, mentre la tessera fu resa necessaria dal 1933, BALESTRA Gian Luca, *La formazione degli ufficiali nell'accademia militare di Modena (1895-1939)*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 2000, p. 190.

178ACS, PCM 1931-33, c. 1.3.1, f. 6926-1-1, Minuta della risposta, Presidenza del Consiglio dei Ministri, n. 6926.5 1.3.1, 23-3-XIV, risposta a 15626, Concorso a vice segretario presso l'Amministrazione dell'Aeronautica = V.Brig. CC.RR. dott. Fernando Piazza. Vedi anche in *ibid.*, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Gabinetto, N. 6926/5/1.3.1, Concorsi nell'Amministrazione ferroviaria - Requisito dell'iscrizione al Partito, minuta senza data.

dagli ufficiali di carriera<sup>179</sup>. Per quanto il partito potesse comunque rifiutarsi di agire come semplice notaio delle valutazioni politiche espresse dalle forze armate<sup>180</sup>, è difficile negare che il giudizio espresso dall'istituzione nei confronti di un proprio dipendente, per quanto probabilmente ridotto ad un semplice passaggio burocratico, non incrinasse la supposta apoliticità dell'Esercito.

Qualche anno più tardi il problema si ripresentò. La Corte dei Conti rifiutò di registrare i decreti di nomina a sottotenenti dei nuovi ufficiali provenienti dai ranghi dei sottufficiali, proprio perché sprovvisti dell'iscrizione che, regolamento di disciplina alla mano, era loro preclusa<sup>181</sup>. Una fascistizzazione ridotta a passaggio burocratico, trovava nella burocrazia il suo maggior ostacolo.

---

179Lettera di Roatta a Guzzoni, 4 febbraio 1940, AUSSME, F. M3, b. 37, come citato in MINNITI, *Gli ufficiali...*, in VENTURA, *Sulla crisi del regime...*, p. 82.

180ACS, PCM 1931-33, c. 1.3.1, f. 6926-1-1, ssf. Iscrizione al P.N.F. per appartenenti a categorie per le quali risulti vietata da superiori disposizioni (Ufficiali e sottufficiali del R. Esercito ecc. ecc.) Circolari in merito, Partito Nazionale Fascista. Il Segretario, 31 marzo 1933, prot. n. 6343 Ad/AD; vedi anche in *ibid.*, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Gabinetto, Dispaccio Telegrafico n. 4593 a S.E. Segretario Partito Nazionale Fascista.

181ACS, PCM 1931-1933, 1.3.1 f. 6926, sf. 5, ssf. Sottufficiali candidati alla ammissione alle RR. Accademie, Ministero della Guerra. Gabinetto, Prot. N. 2744, Requisito dell'appartenenza al P.N.F. per i sottufficiali candidati all'ammissione alle RR. Accademie., 20 gennaio 1938. Il PNF diede comunque disposizione di registrare i primi decreti in via transitoria ma, stante il perdurare dello stato di eccezionalità, la Corte tornò in seguito a rifiutare le registrazioni, vedi ACS, PCM 1931-1933, 1.3.1 f. 6926, sf. 5, ssf. Sottufficiali candidati alla ammissione alle RR. Accademie, Partito Nazionale Fascista. Direttorio Nazionale. Segreteria Politica, prot. n. 38117, 9 febbraio 1938; ACS, PCM 1937-1939, 1.3.1, f. 7872, Ufficiali partecipanti al concorso per commissari di leva. Requisito dell'iscrizione al PNF, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Gabinetto, Prot. N. 1.3.1/7872, Requisito dell'iscrizione al P.N.F. degli ufficiali del R. Esercito partecipanti a concorsi per Commissari di leva, 30 luglio 1939.

## CAPITOLO II

### 2.1 All'interno delle caserme

Indubbiamente, molti degli ufficiali che resero pubblica la propria soddisfazione per la pacificazione sociale portata dall'ascesa di Mussolini alla presidenza del consiglio, sostennero le proprie tesi con convinzione. Già Armando Diaz, nominato ministro della Guerra dal primo governo Mussolini, poté rallegrarsi con questi per il miglioramento della disciplina nei reparti, attribuita allo spirito portato dal nuovo governo<sup>182</sup>. Come lui, il procuratore generale militare, Enea Nosedà, giudicò il miglioramento della situazione disciplinare nell'Esercito una prova della capacità del fascismo di debellare la «lebbra bolscevica». Nella sua relazione, il ruolo di controllore dei patrii costumi che il fascismo assunse su di sé fu salutato con soddisfazione tale che il Tribunale Supremo Militare sancì il principio di considerare come insubordinazione ogni offesa a Mussolini, mentre non venne affatto celato il fastidio nei confronti di un conflitto sociale capace di incanalarsi nella dialettica politica parlamentare.

Nei tempi moderni in cui nel soldato permane la qualità del cittadino, in cui per la brevità della ferma il militare necessariamente conserva parte della sua

---

<sup>182</sup>Il riferimento è ad una serie di circolari redatte dal ministro Diaz, in particolare la n. 685 del 2 aprile 1923, e alle relazioni fatte dall'avvocato generale militare Enea Nosedà tra 1922 e 1928, Come citati in FALSINI, *Esercito e fascismo...*, pp. 94-96. I casi di sovversivismo ancora avvenuti in quell'anno vennero ridimensionati dalle inchieste interne, come confermato dal generale Gonzaga a proposito di due soldati del 65° Fanteria sorpresi a cantare Bandiera Rossa, ACS, PCM 1923, 1.2.1, f. 1862, Ministero della Guerra, n. 1729, Inchiesta sugli incidenti avvenuti presso il 65° fanteria, 7 luglio 1923; vedi anche nello stesso fascicolo Comando del corpo d'armata di Firenze, N. 28 R.P, 30 giugno 1923, Relazione d'inchiesta. Nel 1926 un caporale addetto alla tipografia del 2° Reggimento Genio di Pavia venne denunciato per via della stampa di frasi ingiuriose su effigi di Mussolini, AUSSME, F. L 10, b. 41, f. 4 Propaganda antifascista dal 10 febb. 1926 al 21 genn. 1927, eA.-59, 23 marzo 1926. Alcuni soldati del 7° Bersaglieri parteciparono invece ad una riunione comunista a Sarezzo – Ponte Zanano, *ibid.*, eA.-N. 53, 9 marzo 1926. Altra natura ebbe probabilmente il canto di inni sovversivi nel corso della guerra, avvenuto in una caserma di Aosta, come le grida ostili fatte dai soldati del 78° Reggimento Fanteria al momento della partenza per il fronte. Entrambi i fatti avvennero nel 1941, AUSSME, F. H 9, b. 10, Rapporto al Duce del 1 agosto 1941 e del 16 settembre 1941, come citato in AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 219. Il soldato Vincenzo Rabito, classe 1899 e in servizio a Firenze, venne anch'esso punito per aver cantato Bandiera Rossa assieme ad un gruppo di popolane, nel 1921. È interessante notare come Rabito nelle sue memorie si identifichi come socialista, ma spieghi il suo socialismo come una semplice avversione dei popolani, "scesi dai monti" come lui o "borghesi" come il popolino fiorentino, verso le classi superiori. Rabito non esitò però ad incolpare i "sovversivi" per il pestaggio di un sottufficiale invisibile alla truppa di cui si rese responsabile, né sembrò preoccuparsi del fatto che, assieme ad alcuni commilitoni, fosse incaricato di sorvegliare la casa privata di un notevole fiorentino che aveva preso accordi direttamente con il colonnello comandante il suo reggimento. Vedi RABITO, *Terra matta...*, pp. 143-145.

mentalità civile, il funzionamento della Giustizia Militare costituisce un controllo sullo stato d'animo della Nazione, rappresenta, in certo qual modo, il termometro della sua sanità politica e morale.

La storia anche recentissima di altri Stati d'Europa conferma il tipico esperimento italiano: quando si permette che la propaganda sovversiva dilaghi nel Paese e liberamente si manifesti nelle piazze [sic], nei comizi, nelle organizzazioni classiste, inevitabilmente essa s'infiltra nelle caserme, negli arsenali e sulle navi [...] <sup>183</sup>.

Ma una volta salito al potere il fascismo, si segnalano anche casi di diverse forme di larvata opposizione, per quanto non necessariamente politica, che dimostrano come ci fosse una certa propensione dei militari a voler rinforzare l'argine che li proteggeva dallo strabordare del Partito in tutte le occasioni in cui questo cercò di arrogarsi prerogative dei militari.

Uno di questi episodi coinvolse l'Arsenale di Torre Annunziata. Nel luglio del 1923, il sottosegretario del Ministero della Guerra, Carlo Bonardi, ordinò l'epurazione dagli stabilimenti militari di tutti gli operai che fossero stati «deleterii per la disciplina [...] dediti a propaganda contro l'ordine costituito» e «provocatori degli scioperi e delle agitazioni avvenute in passato» <sup>184</sup>. Nonostante questo, le necessità produttive dello stabilimento videro aumentare gli occupati dai 400 della primavera del 1923 ai circa 700 dell'estate del 1924, quando per un calo di lavoro alcuni operai vennero licenziati.

La riduzione del personale e l'evolversi della situazione politica nazionale esacerbarono le tensioni fra le maestranze. Lo sciopero non autorizzato per la commemorazione di Matteotti fu l'occasione per un alterco fra due lavoratori, l'uno fascista e l'altro comunista. Questo permise al segretario del fascio locale di accusare di «antifascismo» gli ufficiali dello stabilimento, colpevoli a suo dire di non aver applicato le disposizioni ministeriali per cui gli operai «sovversivi» avrebbero dovuto essere allontanati <sup>185</sup>. Questo non impedì al comandante dello stabilimento di riassumere l'operaio di simpatie comuniste – in quanto ex combattente – e confermare invece il licenziamento del fascista, almeno fino a quando un'inchiesta ufficiale non obbligò a licenziare entrambi <sup>186</sup>.

---

<sup>183</sup>La sentenza sul ricorso Strippoli del 18 gennaio 1927 estese il reato di insubordinazione non solo alla superiorità di grado, ma alla sola superiorità di comando, di fatto facendo in modo che le offese contro il ministro della Guerra – in quel momento Mussolini – potessero essere punite come insubordinazione, indipendentemente dal grado militare del ministro stesso, ACS, PCM 1928-30, c. 1.2.2., f. 1719, Relazione statistica sul lavoro compiuto dalla giustizia militare nel primo quinquennio del Regime fascista, 1928.

<sup>184</sup>ACS, PCM 1924, c. 1.2.1, f. 1339, Ministero della Guerra. Direzione generale artiglieria, prot. 233 riservato personale, Epurazione delle maestranze, 27 luglio 1923.

<sup>185</sup>ACS, PCM 1924, c. 1.2.1, f. 1339, Partito Nazionale Fascista. Sezione di Torre Annunziata, n. 57 di prot., lettera al Ministro della Guerra, Al Ministro degli Interni e al Presidente del Consiglio, 8 luglio 1924, a firma del segretario del fascio di Torre Annunziata Saporito.

<sup>186</sup>ACS, PCM 1924, c. 1.2.1, f. 1339, Ministero della Guerra. Direzione Generale Artiglieria Genio e Automobilismo.

Come per gli altri ministeri, anche quello della Guerra recepì la circolare che vietava l'assunzione di personale civile che avesse preso pubblicamente posizione contro il fascismo<sup>187</sup>, ma queste disposizioni non vennero applicate interamente dai diversi rami dell'amministrazione militare. È il caso di due operai delle officine RADIO, dipendenti dal ministero della Guerra, responsabili di aver fatto circolare il memoriale Rossi. Giudicando «troppo blande» le semplici sospensioni inflitte ai due uomini, Mussolini chiese invece un esonero, ma gli operai non vennero licenziati<sup>188</sup>.

Chi veniva accusato di non partecipare del nuovo spirito nazionale sentiva il bisogno di difendere le ragioni di un atteggiamento giudicato troppo tiepido nel nuovo clima fascista, nonostante le proprie simpatie. Ne è un esempio il generale De Luca, allontanatosi da una manifestazione antijugoslava tenuta ad Abbazia, l'odierna Opatija, in Istria.

Invitato a intervenire in forma ufficiale ad una festa apolitica di beneficenza e di patriottismo, non sapevo che mi sarei trovato in piena dimostrazione politica. Se lo avessi saputo non sarei intervenuto. Fascista di sentimenti, pure, anche io, non posso partecipare ad atti politici: me lo vieta S.E. Mussolini; me lo vieta Sua Maestà il Re. Me ne vado, ma prima invito tutti i presenti a gridare con me 'Viva l'Italia, viva il Re'<sup>189</sup>.

Un atteggiamento non troppo diverso da quello del generale Di Giorgio che, già deputato nazionalista nel 1913 e nel 1919, dichiarò a proposito della sua candidatura per le elezioni del 1924

Non ho chiesto e non ho accettato la tessera del partito fascista perché, soldato, non posso conoscere altri doveri che quelli liberamente giurati nell'atto di

---

Servizio Artiglieria, N. di prot. 563 R.P., Operai dell'Arsenale di Torre Annunziata, 8 agosto 1924, a firma Di Giorgio. È comunque interessante notare che l'interrogatorio dei due operai fu condotto dal segretario del fascio di Torre Annunziata, vedi in *ibid.*, Partito Nazionale Fascista. Sezione di Torre Annunziata, n. 57 di prot., lettera al Ministro della Guerra, Al Ministro degli Interni e al Presidente del Consiglio, 8 luglio 1924, a firma del segretario del fascio di Torre Annunziata Saporito. Ancora l'anno successivo, si temeva che gli arsenalotti potessero appoggiarsi ai sindacati tradizionali invece che a quelli fascisti, vedi ACS, PCM 1925, c. 1.1.1, f. 460 Operai degli stabilimenti militari (arsenalotti di stato). Agitazioni per miglioramenti economici, in particolare Regia Prefettura della Spezia, Divisione Gabinetto N. 239, Agitazione Arsenalotti, 27 gennaio 1925.

187ACS, PCM 1925, c. 1.1.1., f. 2942, Nomina di estranei all'amministrazione dello stato a cariche pubbliche, Il Ministro per l'interno, N. 14283, 20 agosto 1925. Il Ministero della Guerra recepì la normativa con il foglio Ministero della Guerra. Gabinetto del Ministro, Prot. N. 2620, Nomine di estranei all'amministrazione dello Stato a cariche pubbliche, 30 agosto 1925.

188ACS, PCM 1925, c. 1.1.1, f. 2590, Operai dell'officina "Radio" (dipendente Min. Guerra). Punizioni per circolazione memoriale Rossi, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Appunto per S.E. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, 25 luglio 1925; Ministero della Guerra. Direzione Generale Artiglieria e Automobilismo. Div. Amm.va – Sez. 1ª, N. Di prot. 786 R.P., Provvedimenti disciplinari a carico di operai, 12 agosto 1925.

189ACS, PCM 1923, c. 1.2.1, f. 1186, Promemoria del generale De Luca, Abbazia, 18 aprile 1923; Mussolini approvò la scelta del generale, Telegramma di Mussolini al generale Marcello De Luca, 23 aprile 1923. L'incidente avveniva mentre Mussolini era impegnato ad evitare che i fascisti della zona di Fiume causassero incidenti, vedi DE FELICE Renzo, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere. 1919-1925*, Einaudi, Torino 1966, p. 559.

vestirne la divisa – e di giuramenti l'uomo d'onore non ne può prestare che uno<sup>190</sup>.

Di Giorgio infatti si affrettò a promulgare una circolare in cui condannava le connivenze politiche avvenute in passato fra ufficiali e fascisti, ricordando come

tranne a coloro che sono investiti di mandato parlamentare, a nessun altro ufficiale in SAP deve essere consentito di fare della politica. E deve essere ben diffusa tra gli ufficiali dell'esercito la coscienza che il tipo dell'ufficiale politicante è il tipo che maggiormente ripugna alla natura delle nostre istituzioni<sup>191</sup>.

Le affermazioni di Di Giorgio, ripetute in parlamento durante la discussione della sua riforma dell'ordinamento dell'Esercito, suscitarono abbastanza risentimento fra gli ufficiali della milizia da spingerlo a scrivere una lettera a Gandolfo, allora comandante della MVSN<sup>192</sup>. Anche ufficiali troppo legati al partito, impegnati in fervorini dal tono troppo difforme rispetto a quello più genericamente patriottico, andavano incontro a delle obiezioni. Gli ufficiali superiori del Corpo d'Armata di Verona, di fronte alla propaganda fascista fatta da un ufficiale, e appoggiata dallo stesso comandante del Corpo d'Armata, dimostrarono freddezza se non ostilità<sup>193</sup>.

L'analisi delle relazioni sul morale di truppa ed ufficiali dell'esercito conservate all'Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito, e riferite agli anni dal 1929 al 1933 sono particolarmente interessanti, perché permettono di rilevare gli attriti sotterranei alla facciata omogenea costruita da un fascismo che aveva edificato uno stato autoritario, ed avviato sul percorso che avrebbe dovuto portarlo a quello totalitario.

Questi documenti sono particolarmente significativi perché, proprio fra 1929 e 1933, si assistette al consolidamento del fascismo grazie alla sua capacità di presentarsi come governo forte, piuttosto che come regime vero e proprio, in un momento in cui tutti i poteri dello stato italiano, dalla

---

190 *Il gen. Di Giorgio dice che il fascismo ha salvato l'esercito*, in «Il Giornale d'Italia», 1 aprile 1924, come citato in ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 331. Un'affermazione molto simile a quella che Luigi Cadorna fece nella biografia del padre Raffaele, indicato come un modello per l'ufficiale di professione. Ricordando le simpatie liberali di Raffaele e di Carlo Cadorna, ricordò come il padre considerasse «disonorevole il legarsi con giuramento che potesse trovarsi in contrasto con quello prestato al suo Re», affiliandosi ad una delle associazioni patriottiche, CADORNA Luigi, *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento italiano*, Fratelli Treves Editori, Milano 1922, p. 10.

191 Discussioni Camera, 19 dicembre 1924, Clerici, pp. 1819-20, come citato in ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 332. La circolare comunque invitava a nascondere il proprio filo-fascismo, e ad evitare che spingesse ad azioni contrarie all'attitudine apolitica che avrebbe dovuto mantenere un uomo in uniforme. Una sorta di invito al nicodemismo.

192 ACS, SPD, CR, b. 12, f. Gandolfo Asclepia Comandante Generale M.V.S.N., Ministero della Guerra. Gabinetto del Ministro. Segreteria Militare, N. di prot. 2737, Lettera di Di Giorgio al comandante della M.V.S.N. e a S.E. Mussolini, 4 aprile 1925.

193 ACS, PCM 1927, c. 1.2.3, f. 2030, Propaganda Fascista nell'Esercito.

monarchia al papa, dalla grande industria alla finanza si dimostrarono a favore del fascismo<sup>194</sup>.

Ancora nel 1931, attriti fra militari e partito continuarono a verificarsi. Nel corso della celebrazione del Natale di Roma di quell'anno, al teatro di Venaria Reale, di fronte al rifiuto di alzarsi al suono di Giovinezza da parte del pubblico, composto da ufficiali del 5° Reggimento Artiglieria e dell'Aeronautica, «il dott. Omodeo ha gridato: Alzatevi, imbecilli! ma nessuno s'è voluto alzare e ne è nato un putiferio in modo che hanno dovuto chiamare i carabinieri»<sup>195</sup>. L'inchiesta ordinata da Mussolini non portò a molto, se non alla sconsolata constatazione che gli ufficiali avevano il «dovere morale di alzarsi»<sup>196</sup>.

La lenta e tranquilla vita di presidio offriva ai militari molte occasioni per ribadire la propria autonomia o superiorità rispetto agli organi di regime. Sono questioni minori, che non impegnarono né l'istituzione né i singoli ufficiali in manifestazioni di aperta resistenza al regime, ma sono comunque gesti che permettono di sottolineare come ci fosse una certa attenzione nel voler mantenere la propria autonomia e identità nei confronti del Partito. Ad esempio, gli ufficiali della Milizia vennero esclusi dai ricevimenti organizzati dagli ufficiali dell'Esercito, come nel caso di quelli dell'11° Reggimento Bersaglieri a Gradisca<sup>197</sup>. Al presidio di Chieti, il generale Ambrogio Bollati decise di ridurre gli onori irregolarmente concessi al prefetto ed onorevole Luigi Russo. La decisione non mancò di offendere il locale console della Milizia, ma Bollati volle comunque riaffermare l'autonomia dell'Esercito evitando che il prefetto fosse accolto con tanto di “presentat

---

194COLARIZI, *L'opinione degli italiani...*, p. 31.

195ACS, PCM 1931-33, c. 1.2.1, f. 1109, VENARIA REALE (Torino) Incidenti al Teatro la sera del 21 Aprile 1931 causati da Ufficiali e soldati che non si alzarono al suono di GIOVINEZZA, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Servizio Speciale Riservato, N. 566, Torino, 23 aprile 1931 Anno IX. Torino rappresentò un territorio molto difficile per il fascismo, visto con diffidenza tanto dall'*élite* locale, che vedeva nei fascisti dei *parvenus*, quanto fra la popolazione operaia socialisteggiante, a cui si sommavano le diatribe interne al partito e le difficoltà organizzative in cui si dimenò fino all'arrivo del nuovo federale, Andrea Gastaldi, alla fine del 1931, CORNER, *Italia fascista...*, pp. 201-205. Ironicamente, capitava anche che dei soldati fossero malmenati dai fascisti perché non si alzavano prontamente all'esecuzione della Marcia Reale, AUSSME, F. L10, b. 41, f. 4 Propaganda antifascista dal 10 febb. 1926 al 21 gen. 1927, eA.- senza numero, 13 maggio 1926. Il fatto avvenne il 9 maggio al 59° Reggimento Fanteria di Pozzuoli. Torino sembrava essere una città particolarmente difficile. Già nel 1926 una sfilata per il genetliaco del re che avrebbe dovuto coinvolgere il principe Umberto e alcuni reparti dell'Esercito e della Milizia fu annullata, nel timore che al passaggio dei militi la folla si zittisse, BRICE Catherine, *Riti della corona, riti del fascio*, in GENTILE Emilio (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 185.

196Secondo Mussolini, il gesto era rivelatore «di stati d'animo non chiari o forse troppo chiari», ACS, PCM 1931-33, c. 1.2.1, f. 1109, VENARIA REALE (Torino) Incidenti al Teatro la sera del 21 Aprile 1931 causati da Ufficiali e soldati che non si alzarono al suono di GIOVINEZZA Copia di Autografo di S.E. Il Capo del Governo. Sottolineature e corsivo sono nel testo.

197AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Settembre-ottobre 1931. La Milizia non era ovviamente il solo obiettivo di questi comportamenti, gli ufficiali ad esempio vedevano di cattivo occhio l'equiparazione avuta con i gradi civili, in ragione del fatto che consideravano la loro posizione necessaria di particolari cure a causa degli obblighi di prestigio sociale (e quindi delle spese) che imponeva. La questione riguardava ovviamente anche i campi delle onorificenze, come i cavalierati concessi per il decennale della marcia su Roma. I sottufficiali dell'Esercito lamentarono che i loro pari gradi civili del ministero dell'Interno, oltre che i sottufficiali dell'Aeronautica, ricevevano l'onorificenza molto più facilmente, vedi AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di settembre-ottobre 1932-X-. Lagnanze sulle precedenze nelle manifestazioni pubbliche, che secondo gli ufficiali vede troppo avvantaggiati gli altri impiegati dello stato, sono in *ibid.*, f. 3, 1930. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d.].

arm” e accompagnamento con l'esecuzione della Marcia Reale e di Giovinezza<sup>198</sup>. A Brindisi, i soldati schierati non ebbero l'ordine di rendere omaggio ai gagliardetti delle federazioni provinciali fasciste<sup>199</sup>, mentre gli ufficiali del presidio di Messina accolsero freddamente il console generale della MVSN Armando Russo, impegnato in una conferenza<sup>200</sup>.

Scivolamenti o irrigidimenti di fronte al fascismo erano spesso legati alla personalità dei diversi comandanti, oltre che agli equilibri politici nazionali. Al centro, come in periferia, i differenti atteggiamenti erano commentati. Quando Gazzera espresse un compiacimento solo personale per l'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento, al contrario degli altri ministri militari, alcuni ufficiali interpretarono il gesto come «intenzione di non confondere la politica con l'Esercito, per non intaccare il principio di apolitica su cui si basa la disciplina delle Forze Armate», se non addirittura una manifestazione del «proprio spirito contrario» al regime<sup>201</sup>. A Padova, nel 1934 il generale Giuseppe Pavone si segnalò per aver fatto suonare solo la marcia reale nel corso della festa dello Statuto<sup>202</sup>, mentre alle celebrazioni per l'anniversario della vittoria della Grande guerra invitò solo rappresentanze dell'Esercito a celebrare una festa ormai fascistizzata<sup>203</sup>. L'anno successivo il generale Vacca Maggiolini, a capo del comando territoriale di Bologna, ordinò che

Nel momento in cui nell'Africa orientale le legioni di camicie nere e le divisioni dell'esercito marciano affiancate, sorrette dalla fede di tutto il popolo italiano, verso l'alta meta comune; tenuto conto che la ingiusta e violenta campagna che all'estero si conduce contro di noi appare evidentemente diretta ancor più che contro l'Italia, contro il Fascismo;

intendo che, nella ricorrenza del 28 ottobre, l'indissolubile unione materiale

---

198AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX. L'Esercito, a riguardo, aveva comunque un regolamento differente rispetto a quello delle altre forze armate. La Marina ad esempio era tenuta a tributare onori anche ai magistrati ed ai prefetti nell'esercizio delle loro funzioni, non di meno le questioni di protocollo assunsero una certa importanza simbolica. Un'azione comunque significativa dal momento che i prefetti erano diventati la cinghia di trasmissione del potere mussoliniano nelle periferie, e a maggior ragione importante visto che fu fatta nei confronti di uno dei pochi prefetti provenienti dai ranghi del PNF. Sul ruolo dei prefetti vedi DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. II, pp. 300-304.

199In teoria, il tributo degli onori avrebbe dovuto essere dato secondo la circolare del Ministero della Guerra N. 18740 del 4 dicembre 1926, ma questa norma non venne inserita nel nuovo Regolamento di Disciplina Militare e per questo non venne osservata, vedi AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Maggio-Giugno 1932. X.

200AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Marzo-aprile 1931. A. IX.

201MI, DGPS, DAGR, Pol Pol, Materia, b. 169, f. 1 Ministero della Guerra, Roma 27 Marzo 1932.

202ASPD, Prefettura, Gabinetto, b. 453, Comando della Divisione Militare del Piave (Padova). Ufficio territ. e aff.Vari, n° 05/1721 di prot., Rivista dello Statuto, 23 maggio 1934. Un pratica in realtà comune ad altri presidi, anche se la festa dello Statuto si prestò spesso ad una «contaminazione da parte fascista», GENTILE Emilio, *Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2009 (1ª edizione 2001), pp. 64-66.

203ASPD, Prefettura, Gabinetto, b. 453, Telegramma di Stato al Ministero dell'Interno - Gabinetto, copiato 4 nov 1934. Sulla fascistizzazione della festa del 4 novembre, vedi GENTILE, *Il culto del Littorio...*, pp. 73-74.



e spirituale dell'esercito alle altre forze armate del Regime, venga solennemente ed inequivocabilmente riaffermata.

Ordino perciò che alle cerimonie che saranno stabilite dai segretari federali intervengano numerosi gli ufficiali dei vari presidi<sup>204</sup>.

Sempre a Padova, nel 1936 il comandante della 10<sup>a</sup> Divisione Fanteria del Piave fece giurare le reclute dei suoi reggimenti nel corso delle celebrazioni per la leva fascista. Il generale Alberto Gordesco, comandante la divisione, arrivò al punto di firmare gli inviti alla manifestazione congiuntamente alla Federazione padovana<sup>205</sup>. L'anno successivo, all'arrivo del generale Francesco Zingales, la separazione fra l'Esercito e il Partito ormai istituzionalizzato tornò ad essere sottolineata<sup>206</sup>. Se gli omaggi resi dai militari ai caduti fascisti continuarono tingere di nero la vita di presidio, questo fu a sua volta salutato dai fascisti locali<sup>207</sup>. Ma se non altro la separazione fra le due istituzioni venne ristabilita.

Anche il senso di identità degli ufficiali della Milizia può essere messo in discussione: quelli di Novara, con l'accordo del comandante della divisione territoriale dell'Esercito, presero parte alla festa dello Statuto nell'uniforme dell'Esercito in vece che in quella della Milizia, il che non mancò di attirare le ire del Seniore a comando del battaglione Camicie Nere e del Console della locale Legione della MVSN<sup>208</sup>. A Milano la comparsa di una lettera indirizzata ai militari che avrebbero potuto essere chiamati a reprimere tumulti causati dall'inasprirsi della crisi economica, fu sufficiente a spingere un informatore a dichiarare che nell'Esercito e nella Milizia erano presenti uomini disposti a fare causa comune con un movimento rivoluzionario<sup>209</sup>. Qualche anno prima, al Corpo

---

204ASPd, Prefettura, Gabinetto, b. 453, Comando del Corpo d'Armata di Bologna. Ufficio terr. e affari vari, n. 3252 di prot. terr., 25 ottobre 1935.

205ASPd, Prefettura, Gabinetto, b. 453, Comando della Divisione di Fanteria del Piave (10<sup>a</sup>). Federazione Fasci di Combattimento della Provincia di Padova; Comando della Divisione di Fanteria del Piave (10<sup>a</sup>). Ufficio Affari Vari, prot. n° 05/2417, Giuramento delle reclute della classe 1915 - Leva fascista, 21 maggio 1936; Telegramma. Copiato 4 nov. 1936.

206ASPd, Prefettura, Gabinetto, b. 506, f. 29 Festa dello Statuto, Comando Della Divisione Fanteria "Piave" (10<sup>a</sup>). Non di meno, secondo Armellini, Zingales sarebbe stato il primo dei generali ad associarsi a Farinacci nel salutare entusiasticamente le dimissioni di Badoglio dalla posizione di Capo di Stato Maggiore Generale, ARMELLINI Quirino, *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo*, Garzanti, Milano 1946, p. 242. Zingales sarebbe stato successivamente promosso e nominato comandante del Corpo d'Armata Trasportato. Nel 1941 avrebbe dovuto comandare il Corpo di Spedizione Italiano in Russia, ma a causa di una malattia fu sostituito da Giovanni Messe. Comandò il 35° Corpo d'Armata dell'8<sup>a</sup> Armata Italiana in Russia, ovvero il corpo d'armata "erede" del CSIR.

207ASPd, Prefettura, Gabinetto, b. 506, f. 34 Anniversario della Vittoria, Telegramma al Ministero dell'Interno, Copiato 4 novembre 1938; Federazione dei Fasci di Combattimento della Provincia di Padova, Comunicato N. 1, Celebrazione del XX Annuale della Vittoria.

208AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Maggio-Giugno 1932. X. In ogni caso non mancarono situazioni locali più complesse, come quella dell'inaugurazione ad Oristano di una sezione dell'UNUCI a cui non presenziarono ufficiali della Milizia. La sezione di Oristano era infatti legata al deputato Paolo Pili, del Partito Sardo d'Azione e poi confluito nel Partito Fascista, mentre gli ufficiali della milizia erano legati al suo avversario Antonio Putzolu, vedi AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria 26-1-30. VIII.

209ACS, PNF, Situazione politica per province, b. 7, f. Milano. Relazione della MVSN per il mese di ottobre 1930;

d'Armata di Roma fu recapitata una lettera anonima che trovò una certa diffusione fra gli ufficiali, forse anche in virtù del suo tono chiaramente monarchico.

Il Re in terza pagina è molto significativo. Per la commemorazione del 24 maggio tutti gli illustri letterati hanno avuto posto nella prima pagina dei giornali, soltanto la Sacra Maestà del Re a Trieste non v'è stato posto [sic]. Ben gli sta. Prima ha venduto i suoi popoli al sanguinoso Pulcinella, e questi finirà per metterlo in soffitta. Prossimamente come a Siena " entrava il Segretario del Fascio (On. Adolfo Baiocchi - Pederasta) SEGUITO Dal Podestà e dal Prefetto, in qualche cerimonia giungerà il Sanguinoso Pulcinella seguito dal Re e dalla Regina, le varie Altezze Reali recheranno le spazzole e la crema per le calzature per le due consorti del Duce: donna Rachele e la signorina Edda.

La storia metterà insieme Vittorio Emanuele III e Carlo Felice? Agli edifici pubblici vi sono due stemmi dello Stato; uno scomparirà presto, quello dei Savoia; provatevi a fare la guerra; ve lo dicono tutti i reggimenti di bersaglieri: a morire agli ordini del Sanguinoso Pulcinella non più; per la faccia fresca di Vittorio Emanuele perché dopo ci venga a qualche altro Duce: non più.

Se c'è qualcuna che può parlare a quattrocchi al Re [sic] gli dica che forse è ancora in tempo per scongiurare l'89 italiano con il successivo 93; ma a Roma son ciechi e già fra due mesi sarà troppo tardi; l'89 a quando? E chi può dire o bestie; quando meno si crede. I morti non si conteranno. Si rimpiangono i Borboni e Radestky [sic], si rimpiange Nitti, si rimpiange il bastone tedesco ma l'Austria purtroppo è morta. Ma ci sarà la Francia almeno, insomma W Lo Straniero che vorrà liberarci sia pure Jugoslavo. Prendeteci per anarchici, per comunisti, per rinnegati, per sacrileghi, per tutto quello che vi piace di di[re] ma nell'interesse vostro; non vi bendate, non vi turate le orecchie, siamo funzionari dello Stato o anche di più. E cominciamo a gioire di tutto quello che alfine contrista [sic] voi; che rovini un edificio pubblico, o le vostre case, che vi muoia un parente, che DePinedo si fracassi e che gli stranieri arrivino.

W l'Italia e basta<sup>210</sup>.

Mentre in una preoccupata nota, il Ministero dell'Interno segnalò come

a Genova esisterebbe un centro composto esclusivamente di ufficiali che

---

*ibid.*, Relazione fiduciaria in data Milano 20 gennaio 1930, entrambe citate in COLARIZI, *L'opinione degli italiani...*, p. 67.

210AUSSME, F. L10, b. 41, f. 6 Antifascismo fra gli ufficiali dal 7 giugno 1927 al 30 agosto 1931, Lettera allegata.

cercherebbero di guadagnare alla causa gli elementi delle varie armi. A Savona, in un reggimento di artiglieria da campagna (?) quasi tutti gli ufficiali sarebbero iscritti, così pure a Torino presso quel Corpo d'Armata molti ufficiali unitamente a magistrati ed altri funzionari di Stato svolgerebbero un'azione importante<sup>211</sup>.

Al di là dei fogli volanti e delle dicerie, anche i soldati sapevano ergersi a difensori di questa apoliticità elementare. Un gruppo di militari del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna di Bergamo, infatti, intimò ad un giovane fascista venuto a visitare un loro commilitone di togliere il distintivo di partito che portava all'occhiello della giacca. Il fatto fu oggetto di proteste da parte del locale comandante di Legione della MVSN, al quale il colonnello a comando del Reggimento rispose con un'inchiesta per

salvaguardare il prestigio del Reggimento, dichiarato antifascista, e di alcuni ufficiali, accusati di aver assistito all'incidente su specificato senza intervenire<sup>212</sup>.

Altrove, gli ufficiali dovettero essere richiamati ad un comportamento più conciliante nei confronti del fascismo locale<sup>213</sup>.

Molti non amavano dover salutare i pari grado o i superiori della Milizia che non avevano però acquisito lo stesso grado nell'Esercito<sup>214</sup>, mentre erano invidiosi delle carriere più rapide dei colleghi della Milizia<sup>215</sup>. Tra gli ufficiali serpeggiavano dubbi anche circa i sistemi attraverso cui la militarizzazione della società italiana veniva attuata dal regime. Le spese sostenute per avviare

---

211 Riguardo le notizie sull'antifascismo degli ufficiali piemontesi e liguri, Gazzera lamentò ad Arpinati la falsità della notizia, dovuta, a suo dire, all'impreparazione dell'informatore. Il comando dei Carabinieri in effetti negò che ufficiali fossero iscritti a GL, ma ammise che un certo malcontento serpeggiava fra le loro fila, AUSSME, F. L10, b. 41 f. 6 Antifascismo fra gli ufficiali dal 7 giugno 1927 al 30 agosto 1931, Ministero dell'Interno. Direzione Generale della P.S. Divisione Affari Generali e Riservati, Sezione 1<sup>^</sup>, N. 441/013729, Attività dell'associazione segreta "Giustizia e libertà", 14 giugno 1931; Minuta di lettera di Gazzera ad Arpinati, Roma, 22 giugno 1931; Comando generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Situazione, N. 132/5 di prot. Ris., Associazione segreta "Giustizia e Libertà". Propaganda nell'Esercito, 25 luglio 1931.

212 AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di marzo-aprile 1932-X-. L'accusa sembrava piuttosto comune: un sottufficiale di Fiano Torinese venne accusato di antifascismo quando protestò con un milite che, assieme ai commilitoni, dopo il rientro da un'esercitazione al poligono di tiro, decise di sparare qualche colpo di fucile fra le vie del paese, e in particolare contro la polveriera dell'Esercito. Vedi in *ibid.*, f. 1 1925-26. 1928-29, Informazioni politiche di carattere riservato, Promemoria. 17 giugno 1932.

213 È il caso del colonnello Carlo Rossi, comandante il 4° Reggimento Alpini ad Ivrea, AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria novembre-dicembre 1930. Altre informazioni sul caso del colonnello Rossi in AUSSME, L10, b.41, f. 1.

214 AUSSME, F. H3, b. 82, f. 2, 1929. Relazioni morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria, 7 novembre 1929.

215 Nel promemoria si parla di ufficiali preoccupati dell'espansione della Milizia, tanto per quanto riguarda gli uomini quanto per le competenze militari, vista «in contrapposizione» all'Esercito, AUSSME, F. H3, b. 82, f. 2, 1929. Relazioni morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Il promemoria è senza data, ma è stato trasmesso dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri il 5 ottobre 1929.

l'organizzazione dei Balilla, quelle per far sfilare continuamente reparti nella capitale, o gli investimenti necessari alle diverse crociere aeronautiche vennero accolti con molti dubbi circa la loro reale utilità<sup>216</sup>: una diffidenza che accomunava gli ufficiali ad altre classi sociali<sup>217</sup>.

L'immagine restituita da questi ufficiali nelle loro conversazioni private è quello di un Esercito assediato dalle continue iniziative propagandistiche del regime. Il cipiglio non era riservato solo al differente impegno profuso dal regime nell'organizzare gli anniversari della marcia su Roma rispetto a quelli del genetliaco del Re<sup>218</sup>: si temeva che, di fronte alle continue manifestazioni di modernità del regime, l'Esercito apparisse come un'istituzione ormai sorpassata. Anche il modo di tenere il fucile durante una parata – a spalla per i militi, a mano per i soldati – diede origine a dicerie che attribuirono al governo l'intenzione di far sembrare che «in certe innovazioni l'Esercito sia a rimorchio della Milizia»<sup>219</sup>.

Il campo più dibattuto era proprio quello della politicizzazione. Augusto Turati – che già aveva espresso a Mussolini la sua frustrazione nel vedere un esercito tutt'altro che fascistizzato<sup>220</sup>, mentre lo stesso dittatore ammise a Federzoni che i militari sembravano aver ignorato «che ci fosse stata una rivoluzione»<sup>221</sup> – tenne all'Accademia di Modena un discorso duramente criticato da parte degli ufficiali. Allo stesso modo venne criticato un articolo di commento fatto dall'onorevole Melchiori su “Milizia Fascista”, e riportato anche dal “Corriere della Sera”. Melchiori ricordò come

il fatto stesso di voler dichiarare che il militare non può fare politica  
costituisca un'affermazione politica nei riguardi del Regime, poiché tutti coloro che

---

216Ibid.

217CORNER, *Italia fascista...*, p. 226, p. 262.

218AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria 26-1-30. VIII.

219Il riferimento è ad una parata tenuta a Villa Borghese a Roma, dove un reparto della milizia marciò con il fucile a spall'arm, al contrario di quelli dell'esercito che marciarono con il vecchio passo, AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria. Mesi di Gennaio-Febbraio 1932. X. Armellini, nella polemica postbellica contro la fascistizzazione dell'esercito, di cui accusò Baistrocchi, ricorda come la scarsa qualità della vita riservata ai soldati non poteva non screditare ancora di più l'Esercito, soprattutto se confrontate con la modernità e la comodità che avrebbero potuto trovare nelle strutture della GIL, ARMELLINI Quirino, *La crisi dell'esercito*, Priscilla, Roma 1945, p. 67, come citato in CEVA, *Fascismo e militari...*, in CAFORIO, DEL NEGRO, *Ufficiali e società...*, p. 394. Armellini può forse essere considerato una figura esemplare dell'identificazione del fascismo come forma di un patriottismo rappresentato dai militari. Nel 1942 si vantò con il governatore della Dalmazia, il fascista Bastianini, di aver sempre servito la patria «da perfetto fascista, anche quando il Fascismo non era sorto», Lettera di Quirino Armellini a Giuseppe Bastianini, 19 luglio 1942, in TALPO Oddone, *Dalmazia. Una cronaca per la storia*, vol. II, 1942, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1990, p. 274. Le diffidenze fra militari regolari e militi, comunque, potevano essere accentuate o attenuate dalla concreta esperienza bellica. Se dopo la battaglia di Guadalajara i rapporti fra regolari e militi furono particolarmente tesi, al contrario tanto il generale Orlando quando il generale Berardi ricordarono commossi i legami di cameratismo instaurati con gli ufficiali della milizia loro subordinati nel corso della campagna di Tunisia, OSTI GUERRAZZI, *Noi non sappiamo odiare...*, pp. 94-95.

220Turati sperava di poter immettere nell'esercito alcuni ufficiali della Milizia, così che «l'Esercito sia in mano a vecchie e fedeli camicie nere», ACS, SPD, CR, 1922-1943, f. 242/R, Gran Consiglio, sf. 8, inserto A, lettera di Turati a Mussolini del 1 gennaio 1930, in AQUARONE, *L'organizzazione dello stato totalitario...*, p. 531.

221FEDERZONI Luigi, *1927. Diario di un ministro del fascismo*, Passigli, Firenze 1993, p. 134, nota del 19 marzo 1927, citata in GOOCH, *Mussolini e i suoi generali...*, p. 129.

si sentono favorevoli al Regime lo dichiarano apertamente. Chi si nasconde sotto la formula dell'apoliticità nasconde evidentemente un bagaglio politico contrario a Governo fascista.

Affermiamo solennemente che non può e non deve esservi un ufficiale in tutto l'Esercito che non senta il dovere di vivere nell'atmosfera pacificata della Patria. Non sentire lo spirito fascista vuol dire non essere in grado di servire compiutamente il proprio Paese, vuol dire, – ha detto Turati, – essere incapaci a credere nelle forze vive dell'Italia. Qualcuno obietterà che noi profaniamo le caserme con la politica. Costui o è in malafede e allora è un nemico, o è in buona fede e allora è un cretino. Varrà la pena di ricordare che il Fascismo ha fatto una rivoluzione che è costata migliaia di Martiri e che le rivoluzioni che si fermano dinanzi alle porte delle caserme sono destinate al fallimento<sup>222</sup>.

Melchiori notò come ogni vera rivoluzione fosse sfociata in un conflitto armato con «il vecchio mondo che la stringeva in un cerchio». In assenza di una simile palingenesi, capace di far penetrare violentemente la rivoluzione fascista nelle caserme italiane, Melchiori spostò il conflitto al di fuori dei confini nazionali e vaticinò una guerra fra fascismo ed antifascismo: una guerra in cui l'Esercito avrebbe dovuto avere un ruolo politico.

E allora è evidente che se l'Esercito italiano, oltre che sentire il dovere di difendere il proprio Paese, sentirà la gioia di combattere per una idea, la vittoria sarà di questa nostra fede, per la quale tanto abbiamo nel passato sofferto e combattuto e per preparare il trionfo della quale noi tenacemente lavoriamo sotto l'esempio e la guida del nostro Duce. Ma se anche ciò non sarà necessario, non sarà stata inutile la semente gettata a mani piene fra le file dell'Esercito dal Duce e dai suoi capitani. Non sarà inutile poiché in un'Italia completamente fascista in tutti i suoi Istituti, in tutte le sue organizzazioni, in tutte le sue opere sarebbe veramente anacronistico un Esercito apolitico [...] <sup>223</sup>.

Per gli ufficiali, non solo le parole di Melchiori rappresentarono un evidente strappo alla tradizionale laconicità degli uomini in uniforme, ma anche le ben più concilianti parole di Turati sembrarono scalfire il dogma dell'apoliticità delle Forze Armate. Turati confermò l'obbligo di fondere la «necessaria neutralità dell'ufficiale» con «la sua non meno necessaria partecipazione alla

---

<sup>222</sup>L'Esercito deve vivere nell'atmosfera del Fascismo, in «Il Corriere della Sera», 17 febbraio 1930, p. 1.

<sup>223</sup>Ibid., p. 1.

vita politica del Paese»<sup>224</sup>. Ricordò Turati che

se per politica si intende la vecchia formula di lotta, allora niente politica per chi è soldato. Ma se per politica si intende lo spirito del Regime, l'essenza della vita dello Stato fascista, allora non fare della politica vuol dire essere assenti da questo rinnovamento degli istituti e degli spiriti e determinare l'incapacità a credere nelle forze vive dell'Italia e della Patria<sup>225</sup>.

Il segretario del Partito fece quindi un passo in più rispetto al Mussolini del 1925. L'apoliticità dei militari, di cui fu allora difensore, non avrebbe dovuto significare un'equipollenza fra fascismo e antifascismo<sup>226</sup>. Il segretario del Partito specificò che fascismo ed Esercito avevano compiti complementari, essendo il primo del tutto dedito all'ordinamento interno dello stato, e il secondo alla difesa della nazione dai nemici esterni. Fare politica in uno stato totalitario, per Turati, significava quindi pretendere che l'Esercito e gli ufficiali vivessero pienamente nell'«atmosfera» creata dal regime.

Chi pretendesse sottrarsi a questa atmosfera, si metterebbe fuori della realtà politica, dunque fuori della realtà nazionale. Ciò non si può imporre agli ufficiali; non si può nemmeno chiedere loro: bisogna chiedere anzi il contrario<sup>227</sup>.

Se già i progetti turatiani di integrazione fra stato e Partito non sembrarono raccogliere particolari entusiasmi neppure tra i fascisti<sup>228</sup>, gli ufficiali reagirono al discorso di Turati in senso diametralmente opposto a quello che il segretario del PNF avrebbe potuto desiderare. La

---

224 *La parola di Turati agli ufficiali. Politica e forze armate*, in «Il Corriere della Sera», 4 febbraio 1930, p. 1. Turati era in quel periodo impegnato in una serie di visite alle federazioni fasciste locali, con inaugurazioni e visite alle opere realizzate dal Regime. A Modena era andato ad inaugurare la Casa dello Studente e il Palazzo del Littorio locale. Nelle città che ospitavano scuole militari era immancabile una visita alle diverse accademie, come quella di Caserta, Livorno e di Parma, tenute rispettivamente il 17 febbraio, il 17 marzo e il 7 aprile, vedi *Un discorso dell'on. Turati agli allievi dell'Accademia Aeonautica*, in «Il Corriere della Sera», 18 febbraio 1930; *La conferenza dell'on. Turati agli allievi dell'Accademia di Livorno*, in «Il Corriere della Sera», 18 marzo 1930, p. 2; e *Un fervido discorso dell'on. Turati agli ufficiali della Scuola di Parma*, in «Il Corriere della Sera», 8 aprile 1930, p. 2. Non era la prima volta che Turati teneva una conferenza all'Accademia, vedi *Un ciclo di conferenze all'Accademia di Modena*, in «Le Forze Armate», n. 289, 22 gennaio 1929, a. IV, p. 4.

225 *Una conferenza di S.E. Turati alla R. Accademia di fanteria e genio*, in «Le Forze Armate», 5 febbraio 1930, p. 1.

226 Il riferimento è al discorso di Mussolini tenuto al Senato il 2 aprile 1925, riportato in CEVA, *Storia delle forze armate...*, pp. 194-195.

227 *La parola di Turati agli ufficiali. Politica e forze armate*, in «Il Corriere della Sera», 4 febbraio 1930, p. 1.

228 Basti ricordare che Turati mirava a permeare dello spirito del fascismo tutti «i centri vitali e tutti i gangli nervosi della vita nazionale», per cui «Il Regime non sarà definitivamente vittorioso, assoluto e imperituro, se non quel giorno che noi sapremo che ad ogni posto di comando – da quello di generale a quello di caporale – vi è una camicia nera con intatto entro l'anima lo spirito della Rivoluzione», TURATI Augusto, *Una rivoluzione e un capo*, Libreria del Littorio, Roma 1927, pp. 129Ss, come citato in DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. II, p. 196. I discorsi di turati preoccuparono tutti gli ambienti fiancheggiatori, in *ibid.*, p. 196n.

discussione non uscì dalle mura delle caserme, né trovò spazio sulla stampa militare, ma gli ufficiali coinvolti conclusero profeticamente che

la politica non può né deve dar luogo ad apprezzamenti e discussioni nelle caserme; che pertanto l'essere apolitici non deve equivalere al “nascondere un bagaglio di idee contrarie al Governo Fascista” bensì continuare una lunga tradizione profondamente radicata nell'Esercito. Soprattutto taluni si sono chiesti che cosa avverrebbe nell'Esercito – ove vi si facesse della politica – nel caso di una scissione nel fascismo e di sue ripercussioni nell'ambiente militare<sup>229</sup>.

Qualche mese più tardi, Giovanni Giuriati dovette ammettere che lo Stato Maggiore sembrava incapace di comprendere un mondo contemporaneo fatto di guerre di popolo, di cui il fascismo era invece un miglior interprete. Il nuovo segretario del Partito ricevette la fredda risposta del generale Gazzera, il quale ricordò come l'Esercito non solo fosse vincolato da leggi e regolamenti, ma fosse rimasto fuori dalla politica per volontà dello stesso Mussolini<sup>230</sup>. Allo stesso modo, il Segretario Federale di Roma definì l'Esercito «scuola di antifascismo»<sup>231</sup>. Evidentemente, non solo lo Stato Maggiore ma anche la massa degli ufficiali sembrava rifiutare la visione fascista della guerra, secondo cui questa sarebbe stata un confronto definitivo fra opposte religioni politiche. In ogni caso, il mormorio dei dubbiosi non uscì dalle mura delle caserme.

I dibattiti comparsi sulla stampa, comunque, suggeriscono come qualche forma di discussione fosse ancora possibile, e come le posizioni assunte dal corpo ufficiali nei confronti della fascistizzazione fossero differenziate. Quando il maresciallo Giardino nelle sue memorie ribadì l'importanza della difesa e suggerì di prepararsi anche ad una guerra di trincea, il generale Grazioli scrisse a Mussolini circa l'opportunità di contrastarne le tesi. Grazioli ribadì al dittatore come lo spirito fascista avrebbe potuto inculcare uno spirito offensivo nelle truppe italiane, permettendo di superare ogni stasi della guerra di trincea. Lo stesso Mussolini si disse scettico verso la posizione oltranzista di Grazioli. Per quanto le tesi di Grazioli avrebbero potuto essere accordate a quelle di un fascismo come aristocrazia della nazione – nonostante che il fascismo si proclamasse assertore della “nazione armata” –, ben difficilmente avrebbero fatto proseliti fra i militari conservatori che ancora erano alla guida dell'Esercito<sup>232</sup>.

---

229AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d., ma marzo 1930].

230ACS, SPD, CR, f. 242/R, Lettera di Giuriati a Mussolini, 22 febbraio 1931; AUSSME, L 13, b. 202, f. 2, Gazzera a Mussolini, 25 febbraio 1931. Entrambe le lettere sono citate in GOOCH, *Mussolini e i suoi generali...*, pp. 261-262.

Vedi anche AQUARONE Alberto, *La milizia volontaria nello stato fascista*, in «La cultura», giugno 1964, p. 367.

231MI, DAGPS, Pol Pol, Materie, b. 191, f. 2 Esercito e Milizia, Roma 5 aprile 1932.

232GIARDINO Gaetano, *Rievocazioni e riflessioni di guerra*, 3 volumi, Mondadori, Milano 1929-1930; ACS, SPD, CR, b. 5, f. Grazioli Francesco Saverio, sf. 2, come citati in ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, pp. 149-155.

Nell'estate del 1931 Grazioli decise di rompere il silenzio, dando spazio alla propria elaborazione su una rivista prestigiosa come "Nuova Antologia". In quella sede il generale propose una guerra sì rapida, ma da attuare dando maggior spazio alla tecnologia bellica e puntando sulla qualità degli armati, più che sulla loro quantità. Il clima del fascismo e lo spirito dei tempi, incentrato sulla velocità, avrebbero permesso il definitivo accordo fra società e Forze Armate. L'accusa di Grazioli era quindi rivolta alla gerarchia dell'Esercito, tra cui Giardino, ancorata ad una visione della guerra fossilizzata sull'esperienza del 1915-1918. Per quanto sottolineasse la necessità di accordare clima fascista e spirito delle Forze Armate, suggerendone implicitamente l'asincronia, l'esercito voluto da Grazioli avrebbe dovuto creare un'aristocrazia delle armi, così da sviluppare

quel complesso di attitudini individuali e collettive che formano i veri strumenti adatti alla guerra manovrata, e che sono in antitesi con la torpida pesantezza di intere nazioni in armi che furono fino ad oggi l'espressione militare più caratteristica delle moderne grandi democrazie.

[...]

Mettendoci coraggiosamente per questa via [nella ricerca di una tecnica di guerra che torni al movimento e alla decisione], non tarderemo d'altronde ad accorgerci dei vantaggi d'ogni genere che potremo trarre dall'ambiente creato in Italia in questi ultimi anni dal Regime fascista. Ci persuaderemo ben presto che molte condizioni particolarmente favorevoli all'attuazione delle idee sopra esposte esistono già, o di fatto o in potenza, nel nostro Paese ritemprato in ogni sua fresca energia, dallo spirito del *fascismo*; così che il lavoro dei tecnici troverà il terreno più facile per procedere con speditezza e risoluzione<sup>233</sup>.

Ma quanto queste posizioni fossero isolate all'interno dell'Esercito è dimostrato dalle risposte che Grazioli ricevette. Il generale e quadrumviro De Bono sostenne che un esercito sempre pronto avrebbe potuto essere preparato senza dover far ricorso ad un'aristocrazia di armati, usando tanto le ferme attuali quanto ferme più brevi, purché tutto il contingente fosse istruito<sup>234</sup>. Un anonimo ufficiale sottolineò invece proprio l'aspetto della politicizzazione. L'elemento centrale per creare un esercito capace non era tanto la sua adesione al fascismo, dato che l'Esercito era comunque un'espressione della nazione, ma il fatto che il regime avesse creato le condizioni ideali perché l'Esercito potesse dispiegare la propria funzione bellica<sup>235</sup>. Un concetto ribadito dal direttore della

233GRAZIOLI Francesco Saverio, *Della guerra e della pace. Meditazioni di un combattente*, in «Nuova Antologia», n. 1423, 1 luglio 1931, a. IX, p. 23, p. 26.

234DE BONO Emilio, *Della guerra e della Pace*, in «Nuova Antologia», n. 1427, 16 agosto 1931, a. IX, pp. 411-412.

235\*\*\*, *Della guerra e della Pace*, in «Nuova Antologia», n. 1427, 16 agosto 1931, a. IX, pp. 413-425, come citato in ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, pp. 162-165. In questo testo Ilari e Sema attribuiscono l'articolo anonimo a



“Rivista di Artiglieria e Genio”, in risposta alle circolari di Baistrocchi<sup>236</sup>. La vera e propria fascistizzazione cui aspirava Grazioli non fu quindi proposta apertamente né dalla maggioranza degli ufficiali più vicini al regime, né da generali e membri del partito come De Bono, né da figure meno legate al fascismo. Tutti però sottolinearono come il clima spirituale creato dal fascismo avrebbe reso più facile la preparazione di uno strumento militare capace di imporsi nelle guerre future.

Un altro passo verso la politicizzazione fu suggerito dal colonnello Sebastiano Visconti-Prasca, futuro comandante dell'attacco italiano alla Grecia, anche se la portata delle sue affermazioni non dev'essere esagerata. Il colonnello Prasca propose una dottrina che permettesse di combattere una “guerra decisiva”, possibile solo legando politica ed esercizio delle armi. La vittoria sarebbe stata possibile solo partendo

dalla impostazione politica del problema militare e proseguendo questa ricerca nella preparazione tattica e logistica, nella dottrina tecnica e nella morale animatrice. Le attività politiche, quelle tecniche e quelle morali, pure appartenendo, per ogni categoria a essenze sostanzialmente differenti, debbono in questa preparazione essere organizzate e sviluppate su piani di analogie perfette, affinché l'organismo acquisti la potenza massima che solo può conferire l'armonizzazione dei suoi elementi.

Una determinata tattica richiede un corrispondente impiego dei mezzi tecnici. Una determinata tattica richiede un corrispondente regime morale, disciplinare e addestrativo. Una determinata tattica richiede un corrispondente funzionamento amministrativo<sup>237</sup>.

Il regime fascista venne indicato come il principale responsabile di questo nuovo clima morale: ne era esempio lampante, nel 1933, la definitiva sottomissione della Libia. L'Italia liberale l'aveva sì conquistata, ma non era stata capace di esercitare effettivamente il proprio controllo sul territorio libico, nonostante gli ingenti sforzi profusi in termini di uomini e mezzi.

I risultati del primo tempo furono quasi sterili ed incerti, gli errori si ripeterono e si moltiplicarono. Nel secondo tempo, quello della guerra decisiva,

---

Morretta, mentre altrove lo attribuiscono a Gazzera. In entrambi i casi, si tratta di esponenti dell'*establishment* militare che Grazioli e De Bono sembravano voler criticare, ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 122.

236BIONDI-MORRA F., *Per l'incremento degli studi militari*, in «Rivista di Artiglieria e Genio», n. 10, 1933, pp. 1329-1331, come citato in ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, pp. 171-173. Vedi anche GOOCH, *Mussolini e i suoi generali...*, p. 265.

237VISCONTI-PRASCA Sebastiano, *La guerra decisiva*, Arti Grafiche Dino Grossi & C., Milano 1933, p. 4.

essa fu condotta e conclusa con mezzi quantitativamente molto inferiori, ma con una psicologia diversa e una dottrina diversa, *immedesimate alla necessità politica* ed emergenti, fresche e genuine, dalle fonti della rinnovata energia nazionale<sup>238</sup>.

La “guerra decisiva” era quindi implicitamente una dottrina già messa in atto dal fascismo, cui il colonnello offriva solo una veste teorica, ma candidando proprio l'Esercito quale suo miglior esecutore. Nel trattare il legame fra guerra e politica, però, Visconti-Prasca specificò immediatamente che questo legame avrebbe dovuto essere stretto fra Forze Armate e politica estera<sup>239</sup>. L'allora colonnello giudicò invece molto negativamente l'ingerenza dell'Esercito nella politica nazionale, «ora come allora e come sempre, quella ingerenza rappresenta la disgregazione assicurata delle forze armate»<sup>240</sup>. Allo stesso modo, erano da condannare gli interventi della politica nella condotta delle operazioni militari. Ciò che Visconti-Prasca propose era di fare in modo che gli ufficiali chiamati a comandi militari non fossero del tutto digiuni ed impreparati ai compiti politico-militari cui sarebbero stati chiamati.

L'esistenza di un programma politico precedente la guerra può esigere che il piano militare raggiunga determinati contatti territoriali o determinati obiettivi geografici. Se la preparazione bellica non ha voluto immedesimarsi in quelle necessità politiche, ritenendole militarmente non attuabili, o sacrificabili ad altre esigenze, la preparazione rischia di contenere in germe l'annullamento del programma politico e il suo crollo<sup>241</sup>.

Prasca propose quindi un maggior coordinamento fra potere politico e militare, e un maggior interessamento e preparazione politica per la gerarchia militare. Una preparazione che non avrebbe dovuto essere limitata ai massimi decisori, ma avrebbe dovuto essere incoraggiata in tutti gli ufficiali.

L'indirizzo politico per la preparazione delle Forze Armate non può limitarsi al contatto e allo scambio di vedute fra gli altissimi gerarchi delle due attività. Questo vale per un primo orientamento [sic] delle Forze Armate alle necessità della politica, ma richiede di essere completato nei collaboratori minori addetti alla preparazione dell'organismo bellico, con la conoscenza intima e vasta

---

238 *Ibid.*, p. 7.

239 *Ibid.*, p. 11.

240 *Ibid.*, p. 16.

241 *Ibid.*, p. 19.

delle questioni e attività extranazionali in ogni campo. [...]

Perciò le questioni di politica estera, in servizio di un'attività tecnica come la guerra, debbono essere studiate nei loro riflessi professionali militari, oggettivamente e direttamente, da rappresentanti di quell'attività<sup>242</sup>.

Nelle pagine finali della sua opera, il colonnello esaltò uno «'stile nuovo' nel considerare il sacrificio della vita in una canzone squadrista: 'me ne frego di morire'»<sup>243</sup>, e mutuò uno dei motti di Mussolini ricordando come

La formula: tutto per lo Stato e nello Stato, portata nel campo delle istituzioni militari viene a tradursi: tutto per la guerra decisiva e tutto nella guerra decisiva. Le necessità della guerra, che mettono in giuoco l'esistenza e la grandezza di uno Stato, hanno ogni precedenza nell'imporre la misura e la forma dello stampo in cui deve plasmarsi l'uomo, e nel determinare la tempra che egli deve acquistare<sup>244</sup>.

La giustificazione alla base dell'adesione al fascismo è nuovamente passiva, una necessità imposta dalla forma assunta dalla guerra moderna, cui il fascismo sembrò essere l'unica forma di organizzazione politica capace di rispondere. Un meccanismo di legittimazione del fascismo che abbiamo già trovato, ma che non suggerisce il desiderio di un'aperta politicizzazione delle Forze Armate, per quanto gli sconfinamenti dei miti fascisti fossero tutt'altro che rifiutati e costituissero anzi un importante elemento per suggerire la supposta uniformità patriottica della gioventù italiana in armi.

La nostra ardente gioventù, nei giorni dell'ultima redenzione ha enunciato, istintivamente, questa nuova 'forma mentis' nella tipica frase di una canzone squadrista, eloquente nella sua pittoresca espressione.

Parole di rudezza vernacolare, ma la guerra non è un torneo di madrigali e presenta ben altre asprezze. Quell'espressione significa la volontà di piegare la Vittoria, significa la certezza di sentirsi degno di vincere, mettendo in seconda linea, con superbo disprezzo, la questione della vita e della morte. E nel dinamismo di una canzone poco letteraria, ma irruente come l'assalto, fiorita in giorni di tormento per la Patria, sono disegnati istintivamente, *il gesto e il movimento della*

---

242 *Ibid.*, pp. 25, 27.

243 *Ibid.*, p. 149.

244 *Ibid.*, p. 150.

*guerra decisiva*, tesi a lanciare in avanti il centro di gravità morale e tattico della battaglia<sup>245</sup>.

Il testo si chiuse con un inno al mussolinismo.

Sentivo di seguire così, nella umiltà del destino personale, la grande traccia di Colui che riportando la Patria sulla via della più gloriosa ascensione, ha voluto partire dalle forze inesauste e sorridenti della Giovinezza<sup>246</sup>.

Ammettendo che la proposta di Visconti-Prasca per un accordo fra politica militare e politica estera significasse politicizzazione delle forze armate, rappresentando una «sfida diretta al concetto piemontese di autonomia» della professione militare dalla politica, e non fosse frutto della sua esperienza come *attaché militaire*<sup>247</sup>, il testo fu recensito favorevolmente da Mussolini che aveva appena riassunto il ministero della Guerra<sup>248</sup>, e fu esaltato da Baistrocchi. Ma non vi furono solo reazioni positive, e una certa dose di opposizione sembra indicare come fosse ancora forte la corrente di militari che rifiutavano ogni fascistizzazione dell'Esercito, non fosse solo nella forma di un coordinamento della politica estera fascista alla preparazione che gli ufficiali avrebbero dovuto avere. Secondo Virgilio Ilari, la stessa possibilità che fosse criticabile apertamente la tesi di Visconti-Prasca dimostra come «le resistenze interne alla fascistizzazione dovevano essere di notevole ampiezza e probabilmente tali da vanificare ogni sforzo del nuovo gruppo dirigente alla testa dell'esercito»<sup>249</sup>. Un ulteriore indice di come Grazioli non fosse riuscito a sottrarre ai tradizionalisti il controllo dell'esercito<sup>250</sup>. Probabilmente le critiche di generali più allineati come Ambrogio Bollati, erano motivate anche dal timore di vedersi soppiantare da un ufficiale “conservatore” – Visconti-Prasca era membro dell'*entourage* badogliano, ma poteva vantare la

---

245 *Ibid.*, p. 152. Il corsivo è nel testo.

246 *Ibid.*, p. 189.

247 Quando, in un'ipotesi di guerra fra Italia e Jugoslavia, la politica estera italiana si dimostrò essere «insolitamente al passo» con l'evolversi della situazione militare, GOOCH, *Mussolini e i suoi generali...*, p. 173, vedi anche p. 190 e p. 212 per cenni sul coinvolgimento di Visconti-Prasca in uno scandalo spionistico, p. 463 per il lavoro come *attaché* militare in Francia. La citazione è presa da p. 339.

248 E che lo fece accusando i militari di non aver letto Machiavelli, e di non comprendere quindi come dovesse essere composto un esercito di cittadini. Un vero e proprio «segnale di rottura» con l'*establishment* militare che Mussolini si propose di sostituire, affiancandosi a generali innovatori come Baistrocchi e Gazzera, ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, pp. 94-96. MUSSOLINI Benito, *Niccolò Machiavelli*, in «Il Popolo d'Italia», 5 luglio 1933. È da notare comunque che Visconti-Prasca, una volta rimosso dal comando dopo la sconfitta delle armi italiane in Grecia, difese la sua causa andando dal maresciallo Caviglia, che non lo annoverava fra gli arrivisti roattiani in quel momento al potere, e lo considerò anzi una vittima politica, CAVIGLIA Enrico, *Diario (aprile 1925 - marzo 1945)*, Gherardo Casini Editore, Roma 1952., p. 320, 17 febbraio 1941.

249 ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, p. 177.

250 GOOCH, *Mussolini e i suoi generali...*, p. 339.

protezione di Ciano<sup>251</sup>, e un ambiguo legame con Baistrocchi e gli ufficiali più fascistizzati<sup>252</sup> – proprio sul tema di un accordo fra politica nazionale ed Esercito. Ma le critiche più circostanziate e tecniche apparvero proprio su quella “Rivista di Artiglieria e Genio” appannaggio degli ufficiali conservatori, e furono firmate dal generale Infante, che le indirizzò tanto a Visconti-Prasca quanto ai più politicamente allineati Zoppi e Grazioli<sup>253</sup>.

Al di là delle battaglie di vertice, sulla pubblicistica militare non mancarono coloro che colsero pienamente il nuovo corso, e contribuirono a costruire un panorama di luoghi comuni ancorato alla retorica fascista, forti anche delle voci più autorevoli<sup>254</sup>. Secondo questi militari pubblicisti, gli ufficiali avrebbero dovuto

'possedere' perfettamente l'essenza intima dell'etica fascista per poter dare a questi cittadini in grigio verde la precisa sensazione della continuità perfetta del sistema morale che governa ormai la Nazione in ogni sua attività<sup>255</sup>.

Gli ufficiali avrebbero dovuto «instillare nei giovani il culto della Patria fascista, di cui sacra Persona del Re è il simbolo; il Duce, il sicuro realizzatore della sua potenza»<sup>256</sup>. Non mancò neppure chi condivise le tesi turatiane, ribadendo come chiunque non credesse nella capacità del fascismo di educare la nazione alla guerra dovesse essere necessariamente un antifascista<sup>257</sup>. Vi era infine chi ammetteva, oltre alla benefica liberazione dal materialismo operata dal fascismo<sup>258</sup>, di aver «lasciata la camicia nera per la divisa grigio-verde», così da completare una «rivoluzione militare» il cui primo elemento erano «la conoscenza approfondita» e la «totale ed appassionata adesione a quei motivi di ordine politico, sociale e spirituale che l'hanno generata»:

---

251 OSTI GUERRAZZI, *Noi non sappiamo odiare...*, p. 154n.

252 MI, DGPS, DAGR, Pol Pol, Materia, b. 169, f. 1 Ministero della Guerra, Roma, 15 settembre 1934.

253 INFANTE Adolfo, *Nuovi orientamenti nella guerra terrestre*, in «Rivista di Artiglieria e Genio», n. 6, 1934, pp. 897-923, in ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, pp. 180-184.

254 «La concezione guerriera è oramai radicata profondamente nel popolo, incarnata nelle istituzioni militari e del regime ed ha il collaudo sicuro di una guerra rapida e vittoriosa. Il combattente ha piena fiducia nel potere centrale perché lo sa forte e capace di affrontare qualsiasi rischio pur di valorizzare l'ardimento e il sacrificio ai fini della vittoria», SODDU Ubaldo, *Il movimento, espressione militare dell'etica fascista*, in «Le Forze Armate», n. 1164, 7 dicembre 1936, a. XI, p. 1. Altrove, si vagheggiava l'importanza della fede e si bollava ogni forma di critica come disfattismo, CARBONI Giacomo, *Fede e critica*, in «Le Forze Armate», n. 1244, 2 luglio 1937, a. XII; Bepi Stroppa, futuro addetto stampa del Ministero della Cultura Popolare, ricordò come l'esercito avrebbe dovuto essere animato da ufficiali costituenti sia un'aristocrazia nazionale fondata sul combattimento, sia un sacerdote della religione della nazione, STROPPA Bepi, *Esercito – Capo – Fede*, in «Le Forze Armate», n. 1253, 26 luglio 1937, a. XII, p. 3.

255 NEBBIA V., *Clima nuovo "capi nuovi"*, in «Le Forze Armate», n. 893, 11 dicembre 1934, a. IX, p. 1.

256 CORSELLI Rodolfo, *Carattere e cultura*, in «Le Forze Armate», n. 951, 14 maggio 1935, a. X, p. 1.

257 CARBONI Giacomo, *Il clima del fascismo. Le organizzazioni giovanili fasciste e la nostra preaprazione militare*, in «Rivista Militare Italiana», n. 12, dicembre 1933, a. VII, p. 1743.

258 REISOLI Gustavo, *Il morale e l'educazione del soldato*, in «Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria», n. 6, giugno 1940, a. III, p. 415.

nel nostro caso specifico ciò vuol dire: *essere fascisti*: sentire, pensare, operare cioè nel quadro della vita viva della nazione, secondo l'orientamento spirituale che ne determina la realtà politica.

In questo modo, inserendo non solo materialmente, ma soprattutto spiritualmente la forza militare nella compagine sociale, si ha la certezza che la dottrina operi fecondamente, perché costantemente vivificata e sorretta dalle grandi correnti ideali che solcano l'anima del popolo.

[...] Abbiamo così individuato il primo fattore dell'educazione alla guerra fascista: esso si può sintetizzare in *identità tra dottrina militare e fede politica*<sup>259</sup>.

Tutti questi articoli, nell'augurarsi che l'Esercito si allineasse allo spirito fascista, ne ammettevano implicitamente la più o meno ampia distanza, tanto che lo stesso tema venne riproposto ancora nel 1942<sup>260</sup>. Ma vista la preoccupazione che «la propaganda morale venga fatta a solo scopo di Partito»<sup>261</sup>, si può immaginare come vennero accolti non solo gli articoli più compromessi con il regime stampati sulle riviste indirizzate ai militari, ma anche i corsi invernali per la cultura dei quadri incentrati sul «Fascismo: dottrina, istituti, mete prossime e lontane» e attivati con l'obiettivo di far penetrare «il Fascismo [...] nel professionismo militare, il quale ha soltanto un piccolo settore dove la tecnica può appartarsi nella esclusività specifica professionale», basati sulla premessa che dopo tutto «l'Esercito è, per definizione, fascista»<sup>262</sup>. Allo stesso modo, nei corsi di legislazione fascista per ufficiali, voluti da Cavallero dal 1927<sup>263</sup>, si continuò a distinguere fra Esercito e Fascismo, relegando il primo sì ad un ruolo di educatore, controllore e disciplinatore del popolo in tempo di pace, ma soprattutto a quello di strumento di guerra dell'Italia salvata dal bolscevismo grazie alla rivoluzione delle camicie nere<sup>264</sup>.

---

259FETTARAPPA SANDRI Giulio, *Ancora in tema di educazione alla guerra di movimento*, in «Le Forze Armate», n. 1267, 25 agosto 1937, a. XII, p. 1.

260Conticelli fu comandante della 192<sup>a</sup> Legione della divisione "23 Marzo" in Africa Orientale, e successivamente sottocapo di stato maggiore della MVSN dal 1941 al 25 luglio 1943. Vedi CONTICELLI Giuseppe, *Volontà: arma numero uno nell'attuale conflitto. Dal discorso pronunciato il 30 settembre 1942 nella 41<sup>a</sup> riunione della Società italiana per il progresso delle Scienze*, in «Comando», n. 6, giugno 1942, a. III, p. 396.

261ACS, MI, Pol Pol, Materia, b. 153, f. 8, Nota del 27 dicembre 1928. La nota riguarda le voci fra gli ufficiali subalterni circa la nomina di Badoglio a governatore della Libia. Gli ufficiali temevano che Badoglio fosse stato allontanato perché troppo "militare", mentre gli ufficiali subalterni lamentavano la sperequazione di trattamento subita nei confronti dei colleghi della MVSN.

262BALDINI Alberto, *Esercito dell'anno XII*, in «Esercito e Nazione», n. 11, novembre 1933, a. VIII, p. 743, p. 735. Contemporaneamente, su Le Forze Armate si citavano i diari di guerra di Mussolini per dimostrare come fosse necessaria una compenetrazione fra civile – inteso come politico – e militare, vedi *Cultura militare*, in «Le Forze Armate», n. 798, 19 dicembre 1933, a. VIII, p. 1.

263GOOCH, *Mussolini e i suoi generali...*, p. 129.

264Nello specifico, il corso fu tenuto agli ufficiali del presidio di Perugia da un oratore complesso ma solidamente di regime come Oddone Fantini, appena nominato professore all'Università di Perugia, FANTINI Oddone, *L'esercito nel fascismo*, in «Nazione Militare», n. 3, marzo 1934, a. IX, p. 167.

Al di là di quanti mantennero la critica solo sul piano dottrinale, riproponendo le osservazioni già fatte da Giardino e dimostrando come, a quasi quindici anni di distanza dalla presa del potere da parte del PNF, non tutti gli ufficiali giudicassero i fattori morali e l'offensiva gli unici elementi decisivi nella guerra futura<sup>265</sup>, alcuni articolisti cercarono di ricondurre i motti di regime ad un più ampio e meno ideologicamente connotato patriottismo. È il caso del motto “credere, obbedire, combattere”, risemantizzato in un

credere nella realtà e nella santità della Patria; obbedire alle sue leggi e alle autorità che devono farle osservare; combattere fino all'estremo per il suo onore, per la sua indipendenza, per la sua grandezza nel mondo<sup>266</sup>.

Anche ufficiali completamente partecipi del clima fascista preferirono ridurre l'Esercito ad una «scuola pratica» imposta dalla dimensione raggiunta dalla guerra moderna, glissando sulla sua supposta trasformazione in un'armata politica<sup>267</sup>. Queste prese di posizione assumono un maggior peso se messe in relazione con i dubbi che la fascistizzazione dell'esercito instillava negli ufficiali, impossibilitati ad esprimere apertamente una qualsiasi forma di dissenso.

Di Giorgio, un ufficiale che vedeva nel fascismo «il sistema autoritario sempre sognato, ma non sapeva adattarsi alle sue esigenze e caratteristiche di regime di massa»<sup>268</sup>, può forse rappresentare icasticamente le difficoltà in cui si dibattevano molti ufficiali italiani, combattuti nella contraddittorietà di mantenere un atteggiamento patriottico distinto da quello più strettamente partitico di un partito come il PNF, capace di ergersi ad ultimo baluardo di quei principi nazionali difesi proprio dagli ufficiali, trasformati così nel motore della legittimazione politica del regime.

Se le schermaglie in punta di fioretto combattute sulle riviste militari segnalano un movimento tellurico sotterraneo impossibilitato ad esprimersi pubblicamente, sarebbe eccessivo tacciare di antifascismo gli attriti fra militari e partito che si tradussero in scontri più o meno aperti. Per quanto la gravità degli sconfinamenti e il peso martellante della propaganda militare appiattita su quella di Partito sia innegabile, le diatribe che abbiamo descritto non permettono di modificare sostanzialmente l'interpretazione offerta da Giorgio Rochat, secondo cui l'Esercito era privo di una vera militanza politica, ma stretto in un conformismo di facciata alla pretesa militarizzazione della società italiana realizzata del fascismo<sup>269</sup>. Anche quando la Milizia o l'azione del regime vennero

---

265BOBBIO Emilio, *Eccessi e contraddizioni delle dottrine militari degli ultimi due secoli*, in «Rivista di Fanteria», n. 2 e n. 3, rispettivamente febbraio e marzo 1937, a. IV.

266*Momento Storico*, in «Le Forze Armate», n. 827, 14 marzo 1935, a. X, p. 1.

267DE CARLI Paolo, *Il Fascismo e la Nazione armata*, in «Le Forze Armate», n. 827, 13 aprile 1934, a. IX, p. 1.

268ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 332.

269ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 195.

criticati, gli ufficiali non mancavano di «apprezzare i vantaggi morali conseguiti nei riguardi del loro prestigio dopo l'avvento del Fascismo»<sup>270</sup> – un giudizio espresso anche al Duce dal generale Bonzani come capo di stato maggiore dell'esercito<sup>271</sup> –, anche se fu visto con diffidenza ogni tentativo di politicizzazione<sup>272</sup>.

L'antifascismo dell'Esercito, descritto da un anonimo tenente colonnello su “Giustizia e Libertà”, sembra troppo ottimistico nell'individuare un atteggiamento politico nel malcontento che il fascismo avrebbe suscitato fra gli ufficiali. Ma il tema del rifiuto della politicizzazione dell'istituzione militare in un regime ad aspirazione totalitaria, volto a politicizzare ogni aspetto della vita degli italiani, ben sottolinea le linee di frattura con il regime pur presenti all'interno delle caserme.

E tale che sia il carattere dell'antifascismo degli ufficiali del nostro Esercito la prova più chiara lo dà il fatto che mai prima d'ora si è discusso più ampiamente nei loro colloqui intorno al problema della "*politicità dell'esercito*" e mai sono state prospettate soluzioni più ampie e accurate, le quali hanno per ora come caratteristiche predominanti e comuni, da un lato, il pieno riconoscimento del bisogno morale della libertà di coscienza politica, dall'altro, la non meno elevata comprensione del bisogno altrettanto morale di non contravvenire allo spirito e alla formula del giuramento da essi prestato e seguito sempre senza riserve<sup>273</sup>.

Se non di renitenza di fronte ai desiderata del regime, forse è possibile parlare di una forma di riluttanza leale, che trovava nella cultura più strettamente professionale e nell'appartenenza ad un'istituzione come l'Esercito una delle basi per poter ribadire la propria autonomia, individuale e di gruppo, rispetto al regime<sup>274</sup>. La presenza di una forma di conflitto con il regime nella sfera

---

270AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria 26-1-30. VIII.

271AUSSME, H1, b. 1, Promemoria del capo di stato maggiore per S.E. Mussolini, ministro della Guerra, 29 dicembre 1933, come citato in ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 192.

272Ricorda De Felice come i legami fra militari ed esponenti fascisti sembrò essere legato soprattutto a lotte interne al mondo militare, mentre alti ufficiali come Caviglia esprimeranno le proprie preoccupazioni sui criteri politici di avanzamento già dal varo dell'ordinamento Mussolini del 1926, DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. II, p. 67 e p. 79. Non mancarono quanti cercarono di sfruttare gli agganci politici e i servizi resi in cooperazione con le organizzazioni di regime ai fini di carriera, basti pensare all'ufficiale che sperava di poter ottenere la promozione a colonnello dalla commissione presieduta da Baistrocchi, che avrebbe tenuto «nel massimo conto – ai fini della valutazione comparativa degli ufficiali che si presentano agli esami di promozione a Colonnello – i servizi da questi prestati con le organizzazioni fasciste», Lettera del comandante del 24° Battaglione Camicie Nere Ciclisti di stanza a Milano a Farinacci, 19 settembre 1934, in ACS, Carte Farinacci, s. 13, f. 50, come citato in AQUARONE, *L'organizzazione dello stato...*, p. 253.

273L'*Esercito e il fascismo*, in «Giustizia e Libertà», n. 31, Roma, novembre 1931, p. 2. L'opuscolo è conservato in AUSSME, F. L10, b. 41, f. 6 Antifascismo fra gli ufficiali dal 7 giugno 1927 al 30 agosto 1931.

274Il concetto di renitenza (*resistenz*) fu proposto da Martin Broszat, nel tentativo di dare una griglia interpretativa che riuscisse a restituire la vasta gamma dei comportamenti di rifiuto del regime nazional-socialista, senza per questo svilire il concetto di resistenza (*widerstand*). Alla renitenza Broszat fa risalire tutti quei comportamenti fondati «sul



quotidiana della vita degli ufficiali, tracciata dalle relazioni sul morale di ufficiali, sottufficiali e truppa, non indica ovviamente che vi fosse una discordia verso l'“eccezionale”<sup>275</sup>. La visione e gli obiettivi complessivi di potenza che il fascismo prometteva e per certi versi sembrava capace di ottenere per l'Italia, così come la pacificazione sociale attribuita al regime, erano apprezzati dal corpo ufficiali. Semmai questi, non comprendendo il ruolo che le organizzazioni di massa avevano nel consolidamento del regime, ne criticavano l'efficacia nel contribuire a costruire la potenza nazionale: la frattura non era insomma nei fini da raggiungere, ma nei mezzi che avrebbero dovuto portare alla loro realizzazione.

Simona Colarizi ricorda come la critica sotterranea fatta dalle classi dirigenti al fascismo si espresse «in una sorta di sprezzante superiorità verso i nuovi arrivati fascisti», la cui ingombrante presenza avrebbe comunque potuto essere ignorata<sup>276</sup>. Come abbiamo visto, gli ufficiali non si comportarono diversamente dal resto della classe dirigente italiana.

---

perdurare di alcune istituzioni, su determinate norme etico-religiose, sull'azione di singoli individui o gruppi, sulla disubbidienza civile [...], sul mantenimento di comunità unite da una medesima disposizione spirituale, sulla salvaguardia di principi contrastanti con il nazionalsocialismo e sull'immunità che ne derivava». Timorosi che il concetto fosse troppo ampio, e contribuisse a svilire quello di resistenza, Klaus Michael Mallmann e Gerhard Paul proposero invece quello di riluttanza leale (*loyale Widerwilligkeit*), che comprendeva tutti i comportamenti di protesta riconducibili ad una normale conflittualità, esercitata però nelle circostanze non normali della dittatura nazista. Vedi BROSZAT Martin, *Resistenz und Widerstand. Eine Zwischenbilanz des Forschungsprojekts*, in BROSZAT Martin, FRÖLICH Elke, WIESEMANN Falk (a cura di), *Bayern in der NS-Zeit, vol. IV, Herrschaft und Gesellschaft im Konflikt*, R. Oldenbourg, München 1981, pp. pp. 691-709; MALLMANN Klaus Michael, PAUL Gerhard, *Resistenz oder loyale Widerwilligkeit? Anmerkungen zu einem umstritten Begriff*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», n. 2, 1993, pp. 99-116. Una sintesi del dibattito è in KLEßMANN Christoph, *Resistenza e renitenza durante il nazionalsocialismo. Un dibattito storiografico*, in KLINKHAMMER Lutz, NATOLI Claudio, RAPONE Leonardo (a cura di), *Dittature, opposizioni, resistenze. Italia fascista, Germania nazionalsocialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, Unicopli, Milano 2005, pp. 69-83. Enzo Collotti puntualizza inoltre come, in un regime capace di esercitare coercizione, sono possibili tanto gesti esteriori di adesione privi di consenso, quanto atti esteriori di non adesione senza che siano forme di dissenso o opposizione, COLLOTTI Enzo, *Fascismo, fascismi*, Sansoni editore, Firenze 1989, p. 53. Sulla difficoltà di isolare comportamenti individuali per inserirli in una griglia interpretativa che veda una contrapposizione netta fra consenso e dissenso, vedi anche CORNER Paul, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci, Roma 2015, p. 185-186.

<sup>275</sup>La distinzione è presa da Max Weber, e fatta propria da Ian Kershaw per spiegare l'apparente contraddittoria stratificazione di consenso e dissenso verso il nazismo nella società tedesca, vedi KERSHAW Ian, *Consenso, coercizione e opinione popolare nel Terzo Reich*, in CORNER, *Il Consenso totalitario...*, p. 38.

<sup>276</sup>COLARIZI, *L'opinione degli italiani...*, p. 33.

## 2.2 Il ruolo dell'ufficiale nell'Esercito durante il fascismo

Un'analisi della definizione del ruolo che l'istituzione militare riservava ad ufficiali e soldati e dei presupposti che avrebbero dovuto legittimare la gerarchia, permette di tratteggiare meglio i limiti entro cui si iscrisse la riluttanza leale dei militari nel confronto del regime. Come già accennato, e come vedremo più approfonditamente ora, le differenze di posizione del mondo militare nei confronti dei progetti fascisti non riuscì a proporre una comunità di valori veramente alternativa a quella fascista<sup>277</sup>. Semmai, perdurarono alcuni luoghi comuni ereditati da una visione aristocratica del mondo militare che facevano parte dell'*humus* culturale dei militari dell'Italia liberale. Questo permette di ribadire come il progressivo distacco dal regime non fu, nella maggior parte dei casi, frutto di una posizione etica, morale o politica pregressa, ma dovuto al semplice fallimento del regime come un efficace attore della potenza italiana, di cui il mondo militare era assertore. Abbiamo visto come gli ufficiali reagirono in maniera differenziata nei confronti del fascismo, tanto pubblicamente sulle riviste militari, quanto nella cinta protetta rappresentata dalle mura delle caserme. Due spazi diversi, in cui diverse erano le possibilità di far sentire la propria voce. Se sulle riviste, infatti, un dissenso aperto sembrò impossibile, questo venne espresso solo attraverso i non detti o le mezze voci; nelle caserme, invece, ci fu paradossalmente una maggior libertà, permessa proprio dall'isolamento in cui i militari erano cinti e da cui il fascismo avrebbe dovuto trarli per inserirli nel corpo vivo della nazione.

Al di là dell'appoggio più strettamente ideologico al progetto fascista, le opinioni che circolavano all'interno delle caserme restituiscono un mondo militare tutt'altro che appiattito sulla retorica di regime. Il ritorno della nazione armata, per quando sfrondata dei suoi elementi più democratici legati alla sua origine risorgimentale, o la ridefinizione del ruolo dell'ufficiale all'interno della nazione fascistizzata furono accolte con scetticismo da alcuni ufficiali. Alcune riforme, in particolare quelle del regolamento di disciplina, per quanto presentate dal fascismo come innovazioni portate dal nuovo spirito nazionale, in realtà erano basate su argomenti già trattati dalla pubblicistica militare più interessata alla modernizzazione dell'istituzione. Infatti, una volta presentate, vennero accolte con diffidenza da una parte del mondo militare, dimostrando come

---

<sup>277</sup>Il riferimento è alla "contrastante comunità di valori" che potevano essere offerte da istituzioni e personalità, pur al di fuori della prospettiva di una resistenza alla dittatura o di rovesciamento del governo. Nello specifico, il riferimento è al discorso contro l'eutanasia pronunciato dal vescovo di Münster, Clemens August von Galen, nell'estate del 1941, Süß Winfried, *Prospettive e limiti dell'opposizione cattolica nel "Terzo Reich". Il vescovo Clemens August Graf von Galen contro la pratica criminale dell'eutanasia*, in KLINKHAMMER Lutz, NATOLI Claudio, RAPONE Leonardo (a cura di), *Dittature, opposizioni, resistenze. Italia fascista, Germania nazionalsocialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, Unicopli, Milano 2005, p. 210.

l'Esercito avesse comunque mantenuto una propria autonomia rispetto alla retorica del nascente regime, questa volta scavalcandolo a destra.

Nel dibattito pubblico sul ruolo dell'ufficiale una prima cesura si ebbe certamente nel corso della Grande guerra, ma questa probabilmente non dev'essere esagerata. Gli «elogi dell'ordine, della disciplina, dell'ubbidienza»<sup>278</sup> dei 'Discorsi Militari' di Gianni Boine possono sembrare superati dagli insegnamenti impartiti ai novelli ufficiali da istruttori come Nicola Campolieti o Luigi Russo, gli uni infusi di un'aura amorosa tra comandanti e comandanti, gli altri animati dal riconoscimento dell'individualità del soldato e il ritorno dell'esercito come scuola “civile” della nazione. Ma il testo di Russo non fu adottato per i corsi di cultura militare dell'epoca fascista nonostante una provvida riedizione<sup>279</sup>. Che le proposte di Campolieti, Russo, così come dell'interventismo democratico non costituissero una solida base della cultura degli ufficiali italiani, sembra confermato da una fonte ambigua come le lettere spedite dagli ufficiali alla redazione del “Popolo d'Italia”. In queste lettere, gli ufficiali «ricordano la necessità di una disciplina di ferro», andando a giustificare proprio gli «ineliminabili abusi» nella vita di caserma<sup>280</sup>. Nonostante l'enorme espansione avuta dall'esercito nel corso della Grande guerra, con la massa di ufficiali di complemento apparentemente infusi delle parole d'ordine dell'interventismo democratico, queste sembravano lasciare spazio ad un atteggiamento più rigido almeno in alcune frange dell'ufficialato italiano<sup>281</sup>. Come ricordato, il dibattito su argomenti militari tenuto sulla stampa, tra il 1920 ed il 1921 rimase ancorato ad un

---

278 ISNENGGHI, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Il Mulino, Bologna 2005 (ed. Orig. 1989), p. 230.

279 In particolare non va negata una certa continuità nella prassi disciplinare adottata dall'esercito nel periodo fascista, non dissimile da quella precedente, e che il fascismo reclamò come innovazione introdotta dal regime: «in materia di disciplina, infatti, il rapporto tra continuità nella cultura militare e preteso rinnovamento fascista è fortemente distorto da una propaganda di maniera, la quale ammantava di novità una sostanza spesso ben diversa», RIZZO, *Vita di caserma...*, p. 55-56; vedi anche ISNENGGHI, *Rileggendo "Vita e disciplina militare"*, in *Lo storicismo di Luigi Russo. Atti del convegno tenuto a Pietrasanta e a Pisa nel settembre 1981*, Firenze 1983.

280 ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 58. Campolieti era promotore di una visione influenzata da un forte fervore idealistico, fatto di condanne del materialismo e della scienza, VISINTIN, *Fonti, profili culturali...*, in LABANCA, *Forze armate...*, pp. 190-191.

281 È il caso de “La Preparazione” che, da una posizione di fronda al governo Bonomi e alla politica del ministero e degli alti comandi, ripete come i «rapidi avanzamenti di guerra hanno infatti portato ai gradi superiori ufficiali troppo giovani, non sufficientemente maturati, incapaci pertanto di trovare la giusta combinazione di severità, rispetto ed interessamento nei rapporti con i loro dipendenti. Ne deriva una dannosa diversità di trattamento da reggimento a reggimento. E le autorità superiori tacciono, anzi non danno sempre un chiaro esempio di disciplina e discrezione», vedi ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 167. D'altro canto, neppure gli scrittori di cose militari che si rifacevano all'interventismo democratico, esclusa la salveminiiana “Unità”, sembravano capaci di un'analisi autonoma dello sforzo bellico, e di fatto andarono a «ricalcare le posizioni della destra», *ibid.*, p. 61. È parimenti interessante la comparazione con l'esercito britannico della Grande guerra, se non altro per l'influenza che le tecniche di “governo degli uomini” britanniche ebbero sull'esercito italiano del post 8 settembre. Ricorda Gary Sheffield che «The British army of 1914-18, dominated by prewar Regular officers, took no chances with the welfare of its lower ranks. Paternalistic leadership and man-management were institutionalised», ed anche come «the role of popular culture was, as Fuller convincingly demonstrates, of considerable importance. The replication of patterns of civilian leisure - sport, concert parties, social drinking - helped to keep the reality of service on the Western Front at bay», vedi SHEFFIELD Gary, *Leadership in the Trenches. Officer-Man Relations, Morale and Discipline in the British Army in the Era of the First World War*, Londra, Palgrave Macmillan, 2000, le citazioni sono prese da p. 81 e da p. 139.

unanime quanto sfumato mito della nazione armata. Un mito tanto diverso da quello democratico che il fascismo di governo lo poté sacrificare facilmente sull'altare dell'accordo con le istituzioni militari<sup>282</sup>.

Nonostante questo percorso erratico, le riforme disciplinari del 1929 e del 1935, presentate come novità storiche introdotte dal regime, si ridussero in realtà ad un'operazione di facciata e non nella «avvenuta trasformazione antropologica dei giovani formati dal fascismo»<sup>283</sup>.

La figura dell'ufficiale-educatore, ipotizzata dai moderati nel primo decennio del Novecento, venne progressivamente sostituita da quella dell'ufficiale-tecnocrate. Un cambiamento avvenuto non tanto con il mutare delle caratteristiche di un modello ben definito e codificato, ma «dall'insieme delle nozioni impartite e, soprattutto, dai limiti disciplinari imposti» agli allievi<sup>284</sup>, e non particolarmente accettato da parte degli ufficiali<sup>285</sup>. Non solo massimi esponenti della gerarchia militare, come Di Giorgio, ricordarono come «il comando deve essere fondato sull'autorità. L'affetto degli inferiori viene dopo»<sup>286</sup>, ma anche Rodolfo Corselli, un ufficiale convintamente fascista<sup>287</sup>, strenuo difensore di tecniche di combattimento ottocentesche<sup>288</sup>, timoroso che le macchine potessero svirilizzare i combattenti<sup>289</sup>, fu uno degli epigoni di questo processo. Nominato comandante dell'Accademia militare di Modena, coerentemente con il disegno di ridurre la professione militare agli aspetti più tecnici mentre il regime si incaricava della preparazione morale al combattimento, il generale Corselli decise di sfrondare per quanto possibile l'istruzione teorica degli allievi ufficiali e

---

282ROCHAT, *L'esercito italiano*, pp. 117-123. L'unica eccezione sembra quella di Italo Chittaro, divulgatore di temi militari sul quotidiano "La Tribuna", il quale considerava la nazione armata un fatto acquisito dall'esperienza della Grande guerra: il rinnovamento degli istituti militari è quindi considerato un fatto compiuto, che ha solo bisogno di venire ufficialmente riconosciuto. Uno dei temi della sua retorica – e base del concetto di nazione armata – è la fiducia nei cittadini: «lo spirito militare non è che spirito civile e amor di patria, la disciplina deve basarsi sulla convinzione, il servizio militare deve essere veramente generale e uguale per tutti», *Ibid.*, p. 128.

283RIZZO, *Vita di caserma...*, p. 58

284«Il confronto tra la figura del futuro ufficiale proposta dalla normativa e quella delle sinossi evidenzia uno spostamento di fondo. In un trentennio vi fu, sostanzialmente, il passaggio da un'educazione morale poggiata su concetti spesso molto astratti ad una fissata attraverso i limiti formali», BALESTRA, *La formazione degli ufficiali...*, p. 268.

285Gli ufficiali mettevano in discussione non solo l'opportunità di investire tanto denaro nell'erezione di Case del Fascio, sedi per i Balilla ecc., ma lamentavano che l'opera di educazione marziale avrebbe dovuto di nuovo «essere affidata anche in parte all'Esercito», AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d.].

286U.C., *Una visita al ministro della Guerra*, in «Il Giornale d'Italia», 30 aprile 1924, come citato in ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 333.

287Scrisse che «il prender posizione contro il nuovo barbarismo non è imperialismo aggressivo e assorbente, è puramente e semplicemente opera di difesa: difesa nazionale per preservarci dalla peste, difesa dell'umanità, per evitare il contagio prima, per debellare il morbo poi», CORSELLI Rodolfo, *Ascensione Fascista*, in «Le Forze Armate», n. 1373, 2 luglio 1938, a. XIII, p. 1. Vedi anche CORSELLI Rodolfo, *La Grande Germania*, in «Le Forze Armate», n. 1390, 9 settembre 1938, a. XIII, p. 1. CORSELLI Rodolfo, *La ricetta per vincere*, in «Le Forze Armate», n. 1440, 15 febbraio 1939, a. XIV, p. 1.

288In un dibattito sull'opportunità di aumentare il numero di mitragliatrici leggere nei plotoni di fanteria, e sul modo migliore di organizzarne l'uso, intervenne esaltando il fuoco di fucileria e prendendo ad esempio la sottoscrizione di Garibaldi per il milione di fucili, CORSELLI Rodolfo, *Il fuoco nella fanteria*, in «Le Forze Armate», n. 777, 4 ottobre 1933, a. VIII, p. 1.

289CORSELLI Rodolfo, *Materiale e morale*, in «Le Forze Armate», n. 833, 4 maggio 1934, a. IX, p. 1

concentrare la loro preparazione sull'addestramento pratico. Il risultato fu un sensibile peggioramento nel rendimento degli allievi e il vociferare frustrato del resto degli istruttori e degli insegnanti dell'Accademia<sup>290</sup>.

Al di là della ridefinizione del ruolo dell'ufficiale e nonostante il trasferimento dei compiti educativi alla Milizia, quel vociferare frustrato prendeva anche corpo sulle riviste militari. Ben lungi dall'essere trasformato in una qualsiasi opposizione politica al progetto del fascismo, gli autori degli articoli che definivano il ruolo dell'ufficiale continuarono a rifiutare l'idea di ridurlo ad un semplice istruttore. Il ruolo di educatore, che vedeva l'ufficiale al centro di una acculturazione dei soldati che legava indissolubilmente virilità, cittadinanza e milizia sembrava suggerire come i militari fossero finalmente usciti dall'angolo di una società borghese e amilitare come quella liberale. L'opera del Partito era infatti magnificata: l'educazione pre e postmilitare avrebbe finalmente inserito gli sforzi degli ufficiali-educatori in un progetto di militarizzazione portato avanti dall'intera società. La pedagogia militare da impartire nelle caserme aspirò ad essere il «centro propulsore» di una retorica disciplinante che potesse trasmettersi attraverso i coscritti all'intera società. Sulle riviste ricomparve quel Nicola Marselli, alla base del cambiamento nell'*habitus* dell'ufficiale<sup>291</sup>, che non si voleva più come sostituto ad uso dei soldati del maestro di scuola<sup>292</sup>. I testi del *corpus* di pubblicistica militare si concentrarono nel veicolare pratiche discorsive miranti a fornire una precettistica disciplinante<sup>293</sup>, affiancata all'associazione di milizia e mascolinità<sup>294</sup>. Ma i valori da trasmettere ai sottoposti non sembravano richiamare un'etica fascista, quanto un meno connotato senso civico elementare. Certo, era necessario «estirpare l'individualismo»<sup>295</sup>, ma gli ufficiali non avevano «altro scopo che quello di insegnare all'uomo in quale modo egli debba agire, e quali azioni debba compiere per il bene e il perfezionamento della famiglia, quindi della società»<sup>296</sup>. L'ufficiale doveva creare un cittadino modello, ed era quindi suo

---

290Inoltre, oltre ad essere considerato un esibizionista, si circondò di conterranei, così da poter sorvegliare gli istruttori, AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d. ma maggio 1930]. Corselli sarebbe diventato direttore responsabile della rivista un mese dopo. Della partecipazione del generale Corselli ai temi del regime è difficile dubitare, dato che ne fece propri alcuni dei più pregnanti, vedi CORSELLI Rodolfo, *La forza dello spirito*, in «Le Forze Armate», n. 1320, 7 gennaio 1938, a. XIII, p. 1.

291ROCCA, *In tema di addestramento: qualità e quantità*, in «Echi e commenti», n. 21, 25 luglio 1929, p. 15.

292MONDINI Marco, *Coscrittione e modernizzazione. L'Italia liberale*, in LABANCA Nicola (a cura di) *Fare il soldato. Storie del reclutamento militare in Italia*, Edizioni Unicopli, Milano 2007, p. 89.

293Ibid., pp. 83-86.

294MONDINI Marco, *Cultura di guerra e tipi di guerrieri*, in DEL NEGRO Piero, FRANCA Enrico (a cura di), *Guerre e cultura di guerra nella storia d'Italia*, Edizioni Unicopli, Milano 2011, p. 119.

295Il che era ovviamente reso più facile dall'educazione impartita ai soldati dalle organizzazioni di regime. L'autore però non le caratterizzò come fasciste, quanto come *tout court* patriottiche, PAVESI Armando, *Valori umani e preparazione bellica*, in «Le Forze Armate», n. 307, 26 marzo 1929, a. IV, p. 1.

296POJAGHI Alessandro, *La missione educativa del giovane ufficiale*, in «Nazione Militare», n. 8, agosto-settembre 1936, p. 597. E poco dopo: «esigiamo ch'egli sia sincero, generoso verso gli altri, modesto e umile, non mansueto per subire le altrui prepotenze, ché sarebbe viltà, ma mite per essere agli altri maestro di signorilità e moderazione», *ibid.*, p. 599.

dovere spiegare ai soldati la «necessità dell'economia e della previdenza»<sup>297</sup>. Il confine fra istruzione militare ed educazione dalle sfumature morali doveva essere superata. L'ufficiale avrebbe dovuto «istruire educando»<sup>298</sup>: «ogni comandante è, e deve essere, maestro»<sup>299</sup>, e, per alcuni, nonostante fossero ormai passati dodici anni dalla rivoluzione in camicia nera, l'educazione «militarista» avrebbe dovuto continuare a sforzarsi per compensare i guasti della «ineducazione' liberista con spregio dell'autorità, dell'ordine, della disciplina sociale, la quale finisce per diventare *liberticida* e culmina nel culto dell'arbitrio, della violenza, dell'anarchia»<sup>300</sup>. I risultati di questa istruzione furono modesti<sup>301</sup>.

I limiti del coinvolgimento della popolazione nel progetto di rinnovamento antropologico voluto dal fascismo non furono circoscritti ai soldati di leva. Anche gli ufficiali di complemento rappresentarono un problema. L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia (UNUCI), incontrò grosse difficoltà nel far interessare alla vita militare gli ufficiali di complemento ormai in congedo, mentre la stessa qualità degli ufficiali di complemento declinò a fronte di un enorme espansione della categoria. Inizialmente l'afflusso di candidati ai corsi AUC fu determinato dalle esigenze ministeriali, nonostante il regio decreto 31 dicembre 1923 per l'allargamento obbligatorio dei corsi AUC ai laureati ed ai diplomati.

---

297POJAGHI Alessandro, *La missione educativa del giovane ufficiale*, in «Nazione Militare», n. 8, agosto-settembre 1936, p. 599.

298DE SIEBERT, *Funzione educativa ed istruttiva dell'ufficiale in congedo*, in «Nazione Militare», n. 3, marzo 1936, pp. 147-148.

299FALDELLA, *L'uomo, fattore decisivo della lotta armata. Orientamenti scientifici nella preparazione del soldato*, in «Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria», novembre 1942, p. 1479.

300CORSELLI Rodolfo, *Lavoratori e soldati*, in «Le Forze Armate», n. 876, 12 ottobre 1934, a. IX, p. 1.

301Negli anni Trenta il concetto di nazione armata venne «esasperato [...] perseguendo l'istruzione militare sin dall'infanzia, in modo sistematico come scuola di carattere e mezzo di affermazione della razza, attraverso un intenso addestramento ginnico-sportivo, indottrinamento e corsi d'istruzione pre-militare». Dal 1930 fu introdotta l'obbligatorietà dell'istruzione premilitare, distinta dall'obbligo del servizio militare. Dal 1934, con l'approvazione delle leggi sulla pre e postmilitare, venne proclamata l'inscindibilità delle funzioni di cittadino e soldato nello stato fascista, mentre l'addestramento militare era elevato a parte integrante dell'educazione nazionale. Vennero anche mantenute le ferme ridotte, che si rivelarono una «spesa improduttiva», deleterie alla preparazione dei reparti. La mancata mobilitazione nel corso della seconda guerra mondiale, invece, generò malcontento per la percepita sperequazione di trattamento a fronte di uno sbandierato egualitarismo del servizio militare generalizzato, CAPPELLANO Filippo, *Cenni sull'evoluzione del reclutamento obbligatorio nell'esercito italiano*, in LABANCA, *Fare il soldato...*, pp. 40-41. Sull'effetto della ferme relativamente brevi sulla vita interna dei reparti, vedi anche ROCHAT, *L'esercito italiano...*, pp. 185-194, vedi anche p. 297 p. 367 per i dettagli sugli ordinamenti adottati dal Regio Esercito, e sull'effetto che ebbero nella vita dei reparti. Vedi anche RAPINI Andrea, *Nella fabbrica della gioventù guerriera*, in ISNENGI Mario, ALBANESE Giulia (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, vol. IV, *Il ventennio fascista*, tomo 2, *La seconda guerra mondiale*, UTET, Torino 2008, pp. 149-155. Innegabile comunque l'aumento del tasso di militarizzazione della società, anche se si mantenne lontano dallo sbandierato ideale della nazione armata, LABANCA Nicola, *I militari del fascismo*, in *Gli italiani in guerra*, vol. IV, *Il ventennio fascista*, tomo 1, *Dall'impresa di Fiume alla seconda guerra mondiale (1919-1940)*, p. 395. Un aumento dovuto più alla sovrarappresentazione di una società militarizzata che all'effettiva incorporazione di un maggior numero di cittadini italiani nelle forze armate. Il sistema di arruolamento adottato nel 1931-35 permise anzi al ministero della Guerra di agire discrezionalmente sul tasso di arruolamento, con un margine di manovra del 40-50%. Con il sistema 1920-25 il margine era del 10-15%, ridotto con congedi anticipati, per altro estesi fra 1926 e 1930. I dati per il 1936-40 sono incompleti, ma vennero ridotti i titoli validi per la riduzione della ferma. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, pp. 194-212.

Il desiderio di fregiarsi del titolo garantiva un costante afflusso di candidati. In ogni caso, il richiamo periodico degli ufficiali di complemento in congedo per i corsi di aggiornamento fu escluso per la mancanza dei fondi necessari e per il timore che la massa dei richiamati si sarebbe potuta sottrarre ai propri doveri. A partire dal 1936 il numero degli AUC arruolati raddoppiò, ma la qualità dei corsi declinò, né l'esercito riconobbe alcuna particolare preparazione pregressa a quegli aspiranti che provenivano dalla premilitare gestita dalla Milizia. Si ebbe una vera e propria «corsa al grado di ufficiale», determinata anche dall'apertura dei corsi a militari già congedati che, in possesso dei requisiti, ne avessero fatto richiesta. Il risultato fu che il numero di ufficiali di complemento superò di gran lunga le esigenze dell'esercito: dei 200.000 subalterni di complemento disponibili, solo 85.000 erano utilizzati<sup>302</sup>. Del resto, le difficoltà incontrate dall'Unione Ufficiali non erano dissimili da quelle registrate dalle altre organizzazioni del regime nello stesso periodo<sup>303</sup>.

Sulle riviste militari trovavano ancora spazio lamentele sulla scarsa sintonia fra ufficiali di complemento e regolari, indice del permanere di una diffidenza di più lunga data che il fascismo si stava dimostrando incapace di scalfire, nonostante i suoi appelli patriottici<sup>304</sup>. Quanti decisero di discutere pubblicamente dei limiti del coinvolgimento degli ufficiali di complemento nella politica di militarizzazione della società italiana, ammisero sconsolati il permanere di un agnosticismo ideologico nella massa degli ufficiali italiani.

Perseverare dunque bisogna, e la volontà e la fede non mancano all'uopo; ma perseverare, ripeto, senza fidare troppo sulle idealità, che, sempre latenti colla schietta razza italiana e sempre pronte a manifestarsi in tutta la loro interezza nei momenti del bisogno, sono forzatamente sopite, e quindi spesso inerti, nei periodi in cui le necessità materiali della vita pongono sempre sulla bilancia delle decisioni individuali non tanto l'utile probabile, quanto la spesa certa<sup>305</sup>.

---

302ROCHAT Giorgio, *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2000, pp. 90-107; saggio già pubblicato con il titolo di *Qualche dato sugli ufficiali di complemento dell'esercito nel 1940*, in «Ricerche Storiche», 1993, n. 3 (numero monografico dedicato agli ufficiali); per i dati sull'arruolamento di ufficiali di complemento vedi ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III. Per i giudizi sulla qualità degli ufficiali vedi ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 168. Parimenti è lamentata la scarsa affluenza di ufficiali alle istruzioni per ufficiali di complemento in congedo: «il provvedimento sinora applicato di invitare gli ufficiali in congedo a prestare volontariamente servizio durante il periodo estivo di esercitazioni, ha sortito esito poco incoraggiante. Nell'anno 1926 si presentarono 1007 ufficiali: nel 1927 se ne ebbero 207, solo 165 nel 1928», ovvero fino a quando l'iscrizione all'UNUCI non ha carattere obbligatorio. I numeri migliorano dal 1929, con 5.662 ufficiali partecipanti ai corsi: numero che il generale Bastico considera incoraggiante, anche se è ben lontano dall'agognata partecipazione dell'ufficialato di complemento francese, che il generale Bastico stima a 40-45.000, BASTICO, *Ai margini della guerra avvenire. I quadri in congedo*, in «Echi e commenti», n. 22, 5 agosto 1929, p. 14.

303CORNER Paul, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci, Roma 2015, p. 196.

304DE RYSKY Carlo, *Per gli ufficiali in congedo*, in «Echi e commenti», n. 17, 15 giugno 1929, p. 15.

305Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia. *Comunicazioni e deliberazioni della presidenza. Istruzione degli ufficiali in congedo*, in «Esercito e Nazione», n. 2, febbraio 1929, pp. 178-179.

Non furono molto incoraggianti neppure le norme per l'addestramento, che avrebbero dovuto costituire il collegamento fra ufficiali in congedo e ufficiali in servizio permanente. I corsi di aggiornamento professionale avrebbero dovuto essere costituiti «nei presidi ove possibile», tenuti nei giorni festivi, «possibilmente sul terreno», «con l'eventuale partecipazione di truppa e materiali» e integrate da «riunioni serali» di due o tre ore nel corso della settimana. Ovviamente «sarebbe opportuno che coloro che ne hanno la possibilità, intervenissero alle esercitazioni in divisa». Non vennero nascosti i limiti dell'iniziativa.

Questa Presidenza non si dissimula le inevitabili difficoltà, che potranno incontrare in questo primo esperimento di istruzione, ma tenuto conto della particolare importanza che esso riveste, sa di poter fare sicuro assegnamento sulla valida cooperazione dei signori Commissari reggenti e soprattutto sulla spontanea adesione degli ufficiali che nell'adempimento di ogni loro dovere sentono, con fierezza di soldati, tutta la bellezza della loro missione<sup>306</sup>.

Nonostante questa retorica patriottarda, i corsi di aggiornamento potevano anche concludersi con delle manifestazioni di ossequio al regime<sup>307</sup>. Ma questo non significò un'aperta fascistizzazione e anzi, personalità limpidamente antifasciste come il conte Stefano Jacini non esitarono a prendervi parte, proprio alla luce dell'idea di patria tradizionalmente rappresentata dalle Forze Armate<sup>308</sup>.

---

306 *Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia. Comunicazioni e deliberazioni della presidenza. Istruzione degli ufficiali in congedo*, in «Esercito e Nazione», n. 2, febbraio 1929, pp. 178-179. Vedi anche *Fra il bianco e il nero*, in «Le Forze Armate», n. 288, 18 gennaio 1929, a. VII, p. 1.

307 L'episodio riguarda Stefano Jacini, esponente del PPI, e futuro ministro della guerra nel governo Parri per la DC. Il fratello di Stefano Jacini, Filippo, ricorda che al termine di uno dei corsi di aggiornamento tenuti al Corpo d'Armata di Milano, tutti gli ufficiali convenuti furono invitati a rendere omaggio al federale recandosi alla casa del fascio. Stefano fu l'unico a non presentarsi, JACINI Filippo, *Ricordo di stefano*, in PELLEGRINI Alessandro (a cura di), *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, Adelphi, Milano 1972, p. 295.

308 Stefano Jacini, dopo il servizio nel corso della grande guerra e il congedo, seguì tutti i corsi di aggiornamento necessari, arrivando a rivestire il grado di tenente colonnello di complemento. Il fratello ricorda come Stefano amasse particolarmente i bozzetti militari di Gianni Boine, di cui condivideva il concetto di disciplina militare, JACINI Filippo, *Ricordo di Stefano*, in PELLEGRINI, *Tre cattolici liberali...*, p. 294. I dettagli della sua carriera militare sono rinvenibili in AJ, F. I Famiglia Jacini, c. C1. Stefano, durante il suo addestramento al servizio di Stato Maggiore, ebbe tra gli insegnati il futuro generale Rodolfo Corselli, e tra i compagni di corso Giacomo Acerbo, il futuro generale Vincenzo Dapino, il futuro generale Aldo Gandin, Angelo Manaresi, il futuro generale Clemente Primieri, il futuro prefetto di Chieti Luigi Russo, vedi in *ibid.*, f. 17 bis 1928. Ricordi del primo decennale del corso di Stato Maggiore (Verona-Como 1917-1918), Elenchi nominativi e indirizzi. Una vicenda non dissimile quella di Attilio Stasio, socialista in giovanissima età e controllato fino al 1935, quando era tenente colonnello di complemento. Nonostante non ci fossero elementi politici a suo carico, non si iscrisse al P.N.F. Era ancora sorvegliato dal regime perché, giovanissimo, nel 1896 si iscrisse al Partito Socialista, ACS, CPC b. 4939, Stasio Attilio, Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli, Divisione P.S., N° di prot. 104637, Rispotaa nota 9905/63381 del 20 2 u.s., Revisione Casellario Politico Centrale - Stasio Attilio fu Gaetano e fu De Vivo Cristina, nato il 30-7-1877 a Sora (Frosinone) socialista schedato, 6 marzo 1936; in *ibid.*, Prefettura di Palermo, Stasio Attilio di Gaetano e di Cristina De Vico di anni 19, nato a Sora, circondario della Provincia di Caserta, di civile condizione, studente, celibe, domiciliato a Palermo.



Negli anni successivi, nonostante un aumento quantitativo della partecipazione degli ufficiali in congedo alle esercitazioni, il loro coinvolgimento non fece grossi progressi dal punto di vista qualitativo. Nel caso di un'esercitazione ad Imperia, ad esempio, gli ufficiali delle sezioni di Sanremo e Ventimiglia si limitarono ad assistere ad una manovra di tre giorni, ed a partecipare ad una conferenza finale «unitamente ai colleghi del servizio permanente»<sup>309</sup>. Non meno ironica l'attività della sezione fiorentina, che organizzò una vera e propria gita a Livorno, con visita all'Accademia navale, ad un esploratore corazzato e ad un peschereccio per la pesca atlantica. Proprio il peschereccio attirò l'attenzione degli ufficiali, dato che era dotato di una cella frigorifera così efficiente da aver convinto gli astanti della possibilità di «usarlo abitualmente, con tutta fiducia, anche nella cucina familiare»<sup>310</sup>. Dello stesso tenore la patetica descrizione delle grandi manovre siciliane, ridotte ad una manifestazione di forza dell'Italia fascista e delle sue macchine, così che gli ufficiali potessero andare «formandosi una idea della poderosa nostra preparazione». La partecipazione degli ufficiali di complemento alle manovre venne ridotto ad un idilliaco ritorno alla vita militare, fatta di «allegria che è caratteristica dei giovani soldati» e condita con una notte all'addiaccio, nonostante tra i congedati ci fossero alcuni ufficiali che avevano superato gli ottant'anni. Più che di addestramento, furono

giornate belle, indimenticabili, che hanno contribuito a rinsaldare vincoli di stretto cameratismo e a dimostrare che l'ufficiale in congedo non è... in congedo, ma si considera sempre pronto, spirito e corpo, a qualsiasi evenienza<sup>311</sup>.

Un servizio più simile alla villeggiatura suscitò le preoccupazioni di alcuni ufficiali della milizia, preoccupati di come i ranghi inferiori fossero propensi ad alloggiare in albergo, lasciando i soli militi negli accampamenti<sup>312</sup>. Nonostante questi evidenti limiti e il trasparire di una certa insoddisfazione per gli scarsissimi risultati dati dal sistema di reclutamento e aggiornamento degli ufficiali di complemento, questo non fu oggetto di una critica che ne indagasse i limiti strutturali. In fin dei conti era funzionale all'ordinamento a grande intelaiatura desiderato dagli ufficiali regolari<sup>313</sup>.

Nonostante le posizioni più intransigenti di molti ufficiali, il fascismo proseguì in un'opera

---

309 *La vita dell'ufficiale in congedo. II. - Attività dei gruppi e delle sezioni. Addestramento*, in «Esercito e Nazione», n. 9, Settembre 1932, p. 851.

310 *La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi. Attività gruppi e sezioni*, in «Nazione Militare», n. 5, maggio 1937, p. 415

311 *La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi. L'U.N.U.C.I. Alle grandi manovre in Sicilia*, in «Nazione Militare», n. 8, agosto-settembre 1937, p. 722.

312 ACS, SPD, CR, b. 12, f. Chiappe Aristide Console M.V.S.N., Copia di intercettazione N. 2776, Milano, 26 agosto 1929, conversazione fra il tenente De Marchi e il console Chiappe.

313 ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 365.

riformatrice che, attraverso un'educazione marziale, avrebbe dovuto portare ad un sempre maggior coinvolgimento della popolazione nella vita nazionale. Uno dei cardini di questo percorso fu la riforma del regolamento di disciplina, rivisto nel 1929. Ben accettato dagli ufficiali, che non mancavano di considerarlo la sistemazione di un lavoro già avviato in precedenza<sup>314</sup>, il fascismo non esitò a presentare il rinnovamento come frutto della rivoluzione morale e antropologica. Né alcuni ufficiali esitarono ad esaltare i risultati ottenuti dal fascismo e, soprattutto, da Mussolini nell'aver dato agli italiani «la consapevolezza del loro progredire scontato e da scontarsi a prezzo del sangue vermiglio dei figli minori»<sup>315</sup>.

Il fascismo esaltò il riconoscimento che il nuovo regolamento dava agli ufficiali inferiori, cui era attribuita una maggiore autonomia proprio in virtù della rivoluzione in camicia nera<sup>316</sup>. I gradi inferiori erano incoraggiati a provare la gioia della responsabilità, così che fossero animati da un maggiore spirito di iniziativa. Ma il dibattito sulla pubblicistica militare mostra come molti ufficiali non fossero disposti ad accettare una maggiore autonomia da parte dei loro subordinati. Per questo alcuni reinterpretarono il concetto di spirito di iniziativa, fino a ricondurlo ad una totale subordinazione dell'inferiore al superiore<sup>317</sup>.

Per quanto gli ufficiali dell'esercito difficilmente avrebbero potuto sottrarsi a dei progetti di riforma avanzati dal fascismo proprio sulla base «del loro linguaggio, dei loro valori e della 'pedagogia nazionale' spesso presente nella letteratura militare»<sup>318</sup>, alcune voci di dissenso continuarono a cercare un loro spazio. Il generale Ambrogio Bollati – dal 1939 nominato senatore – è un ottimo esempio della schiera di ufficiali che, pur integrali al sistema di potere del fascismo, si opposero alle forme di modernizzazione introdotte nelle Forze Armate. Bollati negò che gli ufficiali inferiori potessero avere una qualsiasi autonomia nell'interpretare o nel giudicare gli ordini ricevuti, men che meno se le critiche fossero pervenute da ufficiali di complemento. Questi, in particolar modo,

---

314AUSSME, F. H3, b. 82, f. 2, 1929. Relazioni morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria, 7 novembre 1929.

315L'articolo è una sorta di analisi del ruolo dell'eroe in guerra. Un eroe dai tratti dannunziani. Mussolini, ovviamente, rappresenta un modello di eroismo che è riuscito comunque a lasciare una traccia profonda, istituendo un sistema di educazione deamicisiano: scuole per l'educazione dei fanciulli, caserme per l'educazione degli uomini, BETTINETTI Riccardo, *Il fattore immutabile e preponderante nell'arte della guerra. Lavoro premiato con secondo premio al Concorso indetto dal Ministero della Guerra – Anno 1924*, in «Alere Flammam», n. 4, aprile 1925, a. III, p. 447. Traccia del legame biunivoco fra nuovo regolamento di disciplina e fascismo è anche nel discorso fatto dal generale Gazzera, come Ministro della Guerra, al Senato, *Il discorso di S.E. il Ministro Gazzera al Senato sul Bilancio della Guerra*, in «Le Forze Armate», n. 635, 20 maggio 1932, a. VII, p. 1.

316ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, p. 30. Sema ricorda come il primo contatto avuto fra Mussolini e i militari riformatori avvenne nel settembre del 1918, in *ibid.*, p. 45.

317L'esercito italiano era privo di una tradizione che esaltasse l'autonomia e lo spirito di iniziativa dei ranghi inferiori. Secondo Macgragor Knox, questo era un limite che affliggeva l'esercito italiano fin dalla sua costituzione, frutto del modo in cui le riforme prussiane furono ricevute dall'esercito piemontese post-napoleonico, KNOX, *To the threshold of power, 1922/1933*, vol. I, *Origins and Dynamics of the Fascist and National Socialist Dictatorships*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 39.

318ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, p. 64.

dovevano eseguire ciecamente ogni ordine loro impartito<sup>319</sup>. Il tenente colonnello Alberto Neri intervenne nella discussione ricordando come l'inferiore dovesse anche evitare di manifestare un qualsiasi pensiero discordante da quello del superiore: «[il regolamento] non accenna è vero ad una subordinazione di pensiero, perché il pensiero, come cosa astratta, sfugge all'indagine ed al controllo». E per quanto il pensiero fosse «l'unica vera libertà che ci lascia la disciplina militare fintanto che il pensiero non viene manifestato»<sup>320</sup>, i quadri ufficiali dovevano essere abituati ad una completa «subordinazione del pensiero, semplicemente perché, nell'ambiente militare, i giovani hanno tutto da imparare dai più vecchi»<sup>321</sup>. Voci tutt'altro che isolate, se solo qualche anno prima il generale Bianchi D'Espinosa venne premiato dal Ministero della Guerra per aver proposto di ridurre ai più elementari aspetti tecnici l'addestramento degli ufficiali inferiori<sup>322</sup>. Il concetto ebbe una veste ufficiale in una delle voci dell'Enciclopedia Militare, secondo cui

la rinuncia all'esercizio indipendente della propria volontà per sottometterla a quella dei capi, e subordinarla alle esigenze di servizio e delle finalità in ogni circostanza, costituisce uno dei fondamentali doveri morali del militare<sup>323</sup>.

---

319BOLLATI Ambrogio, *Obbedienza cosciente*, in «Echi e commenti», n. 1, 5 gennaio 1929, p. 19. In un numero successivo, il generale Bollati ribadisce che l'inferiore può modificare l'ordine, a termini di regolamento, secondo il «quadro a lui noto»: quadro che, inevitabilmente, sarà completamente noto solo al diretto superiore, rendendo di fatto piuttosto difficile ogni autonoma decisione degli inferiori, vedi BOLLATI Ambrogio, *La subordinazione del pensiero*, in «Echi e commenti», n. 21, 25 luglio 1929, pp. 14-15. L'inferiore deve comunque assumersi la responsabilità di ogni sua inazione o decisione in contrasto con gli ordini ricevuti, ma non può rifiutarsi di eseguire un ordine superiore, anche «"fuori della realtà"», se questo viene reiterato, BOLLATI Ambrogio, *Circa la subordinazione del pensiero*, in «Echi e commenti», n. 23, 15 e 25 agosto 1929. Altrove, contestando le tesi del generale tedesco Feysler circa la necessità di un'obbedienza cosciente, il Bollati parlò della necessità di obbedienza «incondizionata, ma cosciente», BOLLATI Ambrogio, *Obbedienza cosciente*, in «Le Forze Armate», n. 274, 30 novembre 1928, a. VII, p. 2. Alcuni ufficiali ricordano con ironia l'insensatezza delle domande puramente mnemoniche rivolte dai superiori al solo scopo di abituarli alla disciplina, MORANDI Guglielmo, *Servizio di prima nomina*, in «Le Forze Armate», n. 1183, 27 gennaio 1937, a. XII, p. 3. Bollati, oltre che pubblicista, ebbe incarichi importanti: capo dell'Intendenza in Albania tra 1915 e 1917, capo ufficio Mobilitazione del Comando Supremo nel 1918, capo dell'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie, senatore dal 1939, vedi LABANCA Nicola, *Riabilitare, o vendicare, Adua?*, in DEL BOCA Angelo (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 139-140.

320NERI Alberto, *La subordinazione del pensiero*, in «Echi e commenti», n. 22, 5 agosto 1929, p. 15. Il riferimento è a WILKINSON Spenser, *Il cervello di un esercito*, Casa Editrice Italiana, Roma 1899; citato per le stesse ragioni anche da MORRETTA Rocco, *Il divenire dei popoli e la cooperazione spirituale*, in «Alere Flammam», n. 12, dicembre 1925, a. III, p. 1234.

321NERI Alberto, *Circa la subordinazione del pensiero*, in «Echi e commenti», n. 25, 15 settembre 1929, p. 19. Bollati avrebbe chiuso di lì a poco la discussione, BOLLATI Ambrogio, *Subordinazione del pensiero e disciplina delle intelligenze*, in «Echi e commenti», n. 27, 5 ottobre 1929. Al più, un inferiore avrebbe potuto reinterpretare un ordine non più rispondente alle condizioni del combattimento, purché se ne fosse assunto la responsabilità, *Il codice tattico. Norme per l'impiego delle grandi unità in guerra*, in «Esercito e Nazione», n. 6, giugno 1928, p. 520.

322BIANCHI D'ESPINOSA Rodolfo, *Riflessioni in tema di addestramento. Lavoro premiato dal Ministero della Guerra (Concorso anno 1924) v. G.M., dispensa 34 del 25 luglio 1924 – 1° Premio*, in «Alere Flammam», n. 2, febbraio 1925, a. III, p. 142. Sull'opportunità di non istruire gli ufficiali inferiori, vedi anche dello stesso autore, *L'istruzione degli ufficiali inferiori*, in «Alere Flammam», n. 12, dicembre 1925, a. III, p. 1198. Simili considerazioni in LIBERTINI I., *Cultura e avanzamento nell'esercito*, in «Esercito e Marina», n. 87, 7 novembre 1924, a. XVI, p. 2.

323Abnegazione, in *Enciclopedia Militare*, vol. I, Casa editrice Il Popolo d'Italia, Milano 1927, p. 40.

Altrove venne intimato: «nessuno parli male dell'autorità; tutti diano l'esempio della deferenza, del rispetto, della benevolenza»<sup>324</sup>. La «deferente subordinazione da parte degli inferiori; [e l'] interessamento benevolo e costante da parte dei superiori» erano considerati fattori positivi nella valutazione del clima respirato all'interno delle forze armate<sup>325</sup>, ma ufficiali più ideologizzati come Sebastiano Visconti-Prasca avrebbero dissentito.

Venne ribadita la lezione che voleva nella Grande guerra la dimostrazione del trionfo dell'uomo sulla materia, dello spirito sulla macchina, per cui la guerra era vista come un confronto morale fra due popoli. In quest'ottica, la caratteristica principale del comandante di grande unità era ancora il «carattere», che doveva plasmare gli «anonimi» ufficiali inferiori dei comandi. Non di meno, il rapporto con i soldati costituiva un caposaldo per la vittoria, perché «principale fattore di successo è il benessere materiale delle truppe»<sup>326</sup>.

L'ufficiale avrebbe dovuto imparare ad esercitare tanto le «qualità estrinseche» del comando, ovvero i vari regolamenti, quanto le proprie «qualità intrinseche» intellettuali e morali. Ma, soprattutto avrebbe dovuto conoscere individualmente i propri soldati, le qualità da infondere loro, i mezzi per insegnarle<sup>327</sup>. Gli ufficiali vennero incoraggiati a cercare una vicinanza spirituale che surrogasse quella materiale, non più possibile sul campo di battaglia moderno, in cui il combattimento in ordine chiuso era diventato impossibile. L'addestramento in ordine chiuso, ancora praticato nell'Esercito, andava quindi tristemente abbandonato<sup>328</sup>. Ma, soprattutto, l'ufficiale doveva diventare il centro di una rete di vincoli spirituali con i propri subordinati<sup>329</sup>. Una rete che solo l'intima conoscenza reciproca di uomini, metodi e strumenti delle diverse armi avrebbe reso possibile<sup>330</sup>. Alle armi fu inoltre attribuita la capacità di creare un «accordo spirituale» tra gli uomini<sup>331</sup>. Ma queste tesi erano tutt'altro che unanimi nel mondo militare, e rimanevano ufficiali che

---

324Autorità, in *Enciclopedia Militare*, vol. I, Casa editrice Il Popolo d'Italia, Milano 1927, p. 844.

325AUSSME, F. H3, b. 82, f. 2, 1929. Relazioni morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria, 7 novembre 1929.

326L'articolo è una parziale trascrizione del codice tattico, *Il codice tattico. Norme per l'impiego delle grandi unità in guerra*, in «Esercito e Nazione», n. 6, giugno 1928, p. 520.

327SARFATTI Gualtiero, *L'arte di comandare*, in «Echi e commenti», n. 32, 25 novembre 1929, p. 24.

328Il tempo dedicato all'ordine chiuso era anzi considerato deleterio. LATINI Tomaso, *Istruzione delle reclute di fanteria*, in «Le Forze Armate», n. 729, 15 aprile 1933, a. VIII, p. 1.

329«La intensità del fuoco obbliga i reparti a frazionarsi talmente sul terreno che alla coesione dei gomiti di un tempo si sostituisce quella degli spiriti intesa a mantenere l'orientamento e la persistenza dell'azione, sì che in definitiva il combattimento è più che mai l'urto di due volontà contrapposte», *Il nuovo addestramento della fanteria. La squadra ed il plotone*, in «Esercito e Nazione», n. 5, maggio 1929, p. 456; «l'addestramento del reggimento ha lo scopo di abilitare spiritualmente e praticamente i battaglioni a cooperare tra loro e colle altre armi e specialità [...]. Il regolamento premette la parola "spiritualmente" a quella "praticamente" nella considerazione che "destinato a combattere su fronti vaste e senza l'ausilio della coesione materiale, il reggimento deve trovare la sua maggiore forza nella coesione degli spiriti, nell'accordo delle volontà, nella cooperazione spontanea dei singoli al fine comune, con tutto l'impulso che sorge da uno spirito di corpo nobilmente sentito"», *Il nuovo addestramento della fanteria. III. - Il reggimento*, in «Esercito e Nazione», n. 7, luglio 1929, p. 683.

330I collegamenti d'artiglieria, in «Esercito e Nazione», n. 1, gennaio 1927, p. 20.

331I cannoni da fanteria, un'arma introdotta dalle norme tattiche del 1928, erano pensati come il veicolo del vincolo

difesero strenuamente la necessità di non abbandonare la semplice e burocratica applicazione del regolamento di disciplina<sup>332</sup>.

All'indomani della pubblicazione del nuovo codice disciplinare, una serie di articoli tornarono a tratteggiare la figura ideale di comandante. Nel definirne le caratteristiche salienti, carattere e doti spirituali dell'ufficiale rimasero a fondamento della figura. Un buon comandante avrebbe dovuto amare i propri subordinati, in modo da riuscire ad imporre loro più agevolmente la propria volontà. Allo sviluppo della scienza del comando attraverso studio e applicazione che permettessero di affrontare l'azione di combattimento «come i problemi matematici», si contrappose comunque una inafferrabile «capacità artistica al comando», ma una certa dose di razionalismo era pur presente<sup>333</sup>.

L'educazione della volontà dei sottoposti era da ottenere attraverso «la forza dell'esempio e con la esaltazione degli affetti». La guida attraverso l'esempio, «al pari di tutte le espressioni della virtù», avrebbe spinto i subordinati ad emulare il loro comandante. L'educazione del soldato avrebbe dovuto trasformare ogni ufficiale in una guida in grado di «educare coi fatti»<sup>334</sup>. La conquista degli affetti familiari era considerata il primo passo per instillare nei soldati il sentimento del dovere («dovere privato – dovere sociale – dovere militare»), così che una volontà educata dalla disciplina e mossa dal «pudore virile» potesse rendere il soldato pronto a compiere il proprio dovere. Per quanto i riferimenti alla famiglia fossero un'efficace metafora per «comporre una serie di differenze [...] in un ordine armonico»<sup>335</sup>, per gli autori militari era lo stesso carattere degli italiani a richiedere un atteggiamento paternalistico ed un linguaggio familiare<sup>336</sup>. Ignorare l'aspetto morale del combattimento, ciò che distingueva la macchina dall'uomo, sarebbe stato un grave errore di fronte ad un «popolo sensibile» pronò agli «impeti entusiastici, ma anche agli scoramenti improvvisi». Per questo subalterni e capitani avrebbero dovuto fondare la propria autorità sui contatti quotidiani con la truppa, quelli «più fecondi», da alimentare esaltando «uno spirito di

---

morale tra fanti ed artiglieri. «Tali pezzi costituiscono un saldo anello di congiunzione fra le due armi, come per formare un tutto inscindibile: non si sa precisare dove termini l'una e incominci l'altra», *Il codice tattico. Norme per l'impiego tattico della divisione*, in «Esercito e Nazione», n. 8, agosto 1928, p. 716.

332SERRA Fabrizio, *Ancora intorno all'insegnamento dell'arte del comando*, in «Le Forze Armate», n. 71, 11 febbraio 1933, a VIII, p.2. L'articolo si conclude nel numero successivo.

333PIAZZONI Sandro, *La preparazione degli animi*, in «Nazione Militare», n. 3, marzo 1936, p. 176. Nel 1934 vennero introdotte le «note caratteristiche» per valutare la rispondenza del singolo ufficiale al modello desiderato, SEMA, *La cultura dell'esercito*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Milano, Cordari Editore, 1987, pp. 107-108.

334POJAGHI Alessandro, *La missione educativa del giovane ufficiale*, in «Nazione Militare», n. 8, agosto-settembre 1936, pp. 597-598.

335RIZZO, *Vita di caserma...*, p. 28.

336«Nelle prime operazioni di vestizione, d'inquadramento ecc. gli educatori devono cercare di conoscere le giovani reclute e di accattivarsene gli animi, interrogandole opportunamente sulla loro vita passata, sulle loro precedenti occupazioni e sulle condizioni delle loro famiglie, unendo così i termini che a loro sembrano antitetici: la famiglia che rimpiangono e i superiori che credono di dover solo temere», BERIONNI Idumeo, *Come si sviluppa la vera personalità del combattente*, in «Le Forze Armate», n. 734, 2 maggio 1933, a VIII, p. 4.

solidarietà nel dovere, di giusta divisione negli obblighi, di rigida equità, ed insieme la cura di non sciupare inutilmente il materiale umano». Per questo l'ufficiale doveva dimostrarsi irreprensibile, ed ergersi a pietra di paragone per i propri sottoposti:

il vedere i propri ufficiali giovani, forti, sorridenti alla vita, affrontare le fatiche, i pericoli, la morte, senza discutere, sarà per loro [soldati] l'esempio: quell'esempio pratico che tiene luogo di tante spiegazioni teoriche e di tante propagande, perché il soldato è per lo più un popolano, ed il popolano semplifica, e non v'è dimostrazione più semplicemente eloquente di un sacrificio compiuto dal superiore<sup>337</sup>.

La premura verso i propri subordinati avrebbe avuto un effetto addirittura materiale sugli uomini, generando delle «vibrazioni sensibili dell'animo» capaci di andare ad incidere sul fisico stesso dei soldati, tanto da aumentarne le «le pratiche possibilità». Tutti questi sforzi miravano a creare un abito naturale nei sottoposti, di modo che tutti avessero una «tendenza spontanea all'adempimento di ogni dovere»<sup>338</sup>.

Un buon ufficiale avrebbe dovuto sapersi adattare ai subordinati, ma l'atteggiamento paternalistico del superiore non doveva trasformarsi in una complicità che annullasse le differenze che segnavano la gerarchia. Al contrario, l'interessamento che l'ufficiale dimostrava per gli inferiori era funzionale a ribadirne la superiorità: ad essere sottolineata era la dipendenza dei soldati dai propri comandanti. Per questo, ogni forma di confidenza non doveva essere tollerata, pena lo sgretolarsi dell'autorevolezza dell'ufficiale e della gerarchia<sup>339</sup>, ma non mancavano i difensori di un piglio di comando più in linea con il clima fascista, e quindi fatto di entusiasmo e di soverchia contro gli «abulici»<sup>340</sup>. Il comandante doveva rifarsi tanto al regolamento di disciplina, quanto

---

337POJAGHI Alessandro, *Sempre "fattori morali"*, in «Nazione Militare», n. 1, gennaio 1938, pp. 16-18; o ancora «i mezzi moderni di distruzione, micidialissimi, a nulla valgono se non sono azionati da uomini arditi, di cuore saldo e principalmente di carattere», CAMÈRA, *Spunti di psicologia militare. Il governo degli uomini*, in «Nazione Militare», n. 8, agosto-settembre 1938, p. 666.

338Abito, in *Enciclopedia Militare*, vol. I, Casa editrice Il Popolo d'Italia, Milano 1927, p. 40.

339Non manca neppure la percezione che siano i minori reparti e la loro disciplina a permettere ad un esercito moderno di operare nella guerra meccanizzata. Conclusioni non dissimili a quelle tratte dallo studio dell'American Soldier: «la massa dell'Esercito e di tutte le altre forze armate si basa sull'organizzazione e sulla capacità operativa dei minori reparti», CAMÈRA Marcello, *Spunti di psicologia militare. Il governo degli uomini*, in «Nazione Militare», n. 8, agosto-settembre 1938, pp. 666-668. L'ascendente dell'ufficiale non doveva rischiare di svirilizzarlo, «fiducia che gli deriverà non da una popolarità acquisita per malintesa ed inopportuna familiarità coi dipendenti, non dalla pratica diurna di una sdolcinata, esagerata confidenza ed affettuosità e tanto meno dall'intervento pallido e convenzionale alle operazioni della giornata», MIRAGLIA Ettore, *I fattori morali*, in «Le Forze Armate», n. 835, 12 maggio 1934, a. IX, p. 4.

340CORSELLI Rodolfo, *Carattere e cultura*, in «Le Forze Armate», n. 951, 14 maggio 1934, a. X, p. 1. Qualche tempo dopo, un ufficiale manifestò il proprio dissenso, ROSSATO Marcello, *Punizioni*, in «Le Forze Armate», n. 974, 17 luglio 1935, a. X, p. 2.

all'autorevolezza derivatagli dalla posizione sociale superiore. Facendo leva sulla sensibilità avrebbe potuto «dominare con pieno assolutismo sull'anima di chi per legge sociale gli è dipendente e per legge militare subordinato». E, per quanto un buon ufficiale dovesse sapersi adattare ai gregari ed elogiarli quando meritevoli, questo non avrebbe dovuto ispirare pietà nel punire i manchevoli. Nella maggior parte degli articoli venne comunque ricordato che ogni ufficiale «solo sentendosi veramente superiore egli potrà acconciarsi a considerare i suoi dipendenti inferiori»<sup>341</sup>. Il riferimento alla necessaria distanza fra soldati ed ufficiali venne accentuato anche quando si decise di cambiare le uniformi dei militari<sup>342</sup>. Solo nel 1939 sulle pagine de "Le Forze Armate" si cercò di avvicinare il classico paternalismo militare alla forma assunta dal corporativismo fascista, che ne sarebbe stata la base ideale<sup>343</sup>. L'autorità dell'ufficiale, nonostante le premesse delle riforme disciplinari, venne comunque legata principalmente al suo potere repressivo<sup>344</sup>. Per gli ufficiali la disciplina era piuttosto rigida, anche se avevano margini di manovra maggiori rispetto ad altri dipendenti dello stato<sup>345</sup>. Nonostante i desideri di alcuni pubblicisti che avrebbero voluto una nuova forma di cameratismo, il senso di separatezza e di superiorità non era incoraggiato solo nei confronti dei soldati, ma anche fra i diversi gradi in cui era suddiviso il corpo ufficiali.

Il cameratismo è stato inteso in passato come un sentimento di amicizia diffusa e di solidarietà professionale, essenzialmente circoscritto a persone dello stesso grado. Raramente il cameratismo ricevette il passaporto per superare la frontiera tra i gradi. I rapporti tra i gradi si riassumevano nella subordinazione al grado superiore, nella devozione dal basso all'alto e nella benevolenza dall'alto al basso. La struttura del *combattimento attuale* richiede che il cameratismo non si limiti a singoli piani di eguaglianza, ma salga e scenda dal vertice della piramide alla sua base. [...] Quando il superiore chiama, secondo il regolamento: 'ufficiali,

---

341I soldati e gli ufficiali erano finalmente «rese luminose dalla fede di cui è permeata l'anima di ogni italiano», PEDERZANI Adelmo, *Comando e comandati*, in «Le Forze Armate», n. 1541, 20 ottobre 1939, a. XIV p. 1.

342«Lo stacco tra l'uniforme dell'ufficiale e quella del soldato. La divisa del primo è di foggia pretensiosa, d'aspetto vagamente sudamericano, ma di panno discreto. Inoltre, è fatta "su misura", più o meno ben tagliata a seconda dell'abilità del sarto che l'ufficiale può pagarsi. [...] Il soldato è costretto a nuotare o a intrappolarsi nelle due o tre taglie "tipo" che ben difficilmente si adattano alla sua altezza e corporatura. La qualità del panno, fra gli anni Trenta e Quaranta, divenne sempre più scadente, il taglio sempre più rozzo e approssimativo», Né la vita di caserma era diversa da quella ottocentesca. I soldati non avevano spazi propri come biblioteche o sale loro dedicate, dovevano consumare il rancio all'aperto, la qualità del cibo confezionato rimaneva comunque bassa o comunque affidata alle capacità organizzative e all'interesse dei singoli ufficiali, l'addestramento era puramente formale. CEVA, *Storia delle Forze Armate...*, pp. 220, 221-222.

343*La cura del soldato*, in «Le Forze Armate», n. 1514, 28 agosto 1939, a. ???, p. 1.

344RUSSO Biagio, *Il nuovo regime disciplinare*, in «Nazione Militare», n. 9, settembre 1935, a. X, p. 613.

345Contrariamente ai funzionari di pubblica sicurezza, i militari avevano comunque il dovere di rifiutarsi di eseguire ordini illegittimi, dato che il regolamento di disciplina militare non recepì l'impunità dei funzionari statali di fronte all'esecuzione di un ordine illegittimo prevista dal nuovo codice penale, vedi Sentenza del Tribunale Supremo Militare - 3 dicembre 1935 - Pres. Grazioli - Rel. Bitetti - P. M. Mirabella (conf.), come riportata in «Rivista giuridica delle forze armate», nn. 4-5-6, aprile-maggio-giugno 1936, a. II, pp. 119-121.

sottufficiali, soldati!", quel grido deve risuonare nei cuori come una eco che dica anche: '*Camerati!*'<sup>346</sup>.

Ma la prospettiva livellatrice di ufficiali più vicini alla retorica di regime non venne accettata, anzi. La rigidità con cui la separazione dei gradi veniva mantenuta poteva arrivare al punto di impedire relazioni sociali private fra le famiglie degli ufficiali di gradi diversi<sup>347</sup>.

Le leggi introdotte dal fascismo sui consigli di disciplina, che avrebbero dovuto giudicare gli ufficiali manchevoli, aumentarono il potere dei superiori sui subalterni. Stante l'abolizione di molte delle garanzie che fino a quel momento erano poste a tutela degli inquisiti, molti ufficiali inferiori temettero che la semplice convocazione di un consiglio di disciplina si traducesse in una condanna automatica<sup>348</sup>. Gli stessi membri del consiglio che si fossero pronunciati favorevolmente agli ufficiali sottoposti al giudizio avrebbero rischiato una punizione<sup>349</sup>, mentre contro i giudizi espressi dai superiori, anche nei casi più gravi, non si sarebbe potuto fare ricorso in sede giurisdizionale<sup>350</sup>.

Una nota stridente rispetto al clima di esaltazione fascista vide messo in discussione anche il ruolo degli stessi ufficiali, che il regime sperava di aver cambiato. Per quanti erano più inclini ad accogliere i proclami del regime, la rigida disciplina ottocentesca ancora viva nelle caserme non avrebbe più dovuto avere spazio. Grazie al fascismo, tutti facevano molto più di quanto era loro richiesto e «spesso, piuttosto, occorre il freno all'impulso generoso dell'offerta»<sup>351</sup>. Ma i progressi avuti grazie all'educazione fascista dei giovani non sembravano essere stati capaci di normalizzare del tutto la vita entro le mura delle caserme. Di fronte ai casi più difficili, «al tentativo di educazione o rieducazione meglio si addice la soppressione, benefica di esempio»<sup>352</sup>.

346VISCONTI-PRASCA Sebastiano, *La guerra decisiva*, Arti Grafiche Dino Grossi & C., Milano 1933, pp. 169-170.

347È il caso del 9° Reggimento Genio di Trani, AUSSME, F. H3, b. 82, f. 6, 1933. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Maggio e Giugno 1933. A. XI.

348AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX. Ovviamente opposte le considerazioni di Cavallero, quando il nuovo regolamento fu proposto, vedi *Rinnovamento (discorso pronunciato il 29 gennaio alla Camera dei Deputati dal sottosegretario alla guerra Gen. Cavallero sulle nuove leggi riguardanti la riorganizzazione dell'Esercito)*, in «Esercito e Nazione», nn. 1-2, gennaio-febbraio 1926, a. I, p. 11.

349AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Gennaio-febbraio 1931. A. IX.

350Consiglio di Stato - Sezione IV - Dec. 24 febbraio 1934, n. 53 - Pres. De Vito - Est. Bozzi, sentenza riportata in «Rivista giuridica delle forze armate», nn. 1-2, gennaio-febbraio 1935, a. I, pp. 19-20. Quella della limitazione del controllo giudiziario sugli atti pubblici, contestabili solo ricorrendo alla via gerarchica, fu uno degli elementi caratterizzanti dell'edificazione legislativa del fascismo già a partire dal 1925 e dall'emanazione delle "leggi fascistissime", CASSESE, *Lo Stato fascista...*, p. 36.

351GUIDA Ivo, *Crede, obbedire, combattere!*, in «Le Forze Armate», n. 800, 30 dicembre 1933, a. VIII, pp. 1-2.

352Nell'articolo è inoltre tracciata poi una vera e propria classificazione tipologica dei combattenti, e ricordata la necessità di affidarsi alla psicologia delle folle, RUSSO, *Relazioni spirituali fra comandante e gregario*, in «Nazione Militare», n. 3, marzo 1938, pp. 214-219. D'altro canto, l'idea che la posizione occupata nella gerarchia sociale significasse anche l'appartenenza a due mondi difficilmente capaci di comunicare, dotati anche di una forma di patriottismo diverso circolava da molto tempo, per questo era necessario incoraggiare «un'ammirazione mistica verso a guida infallibile, verso il condottiero invincibile» mentre «lo spirito di disciplina, di obbedienza devota, agisce rinforzando il coraggio in quanto libera l'animo dal peso d'ogni responsabilità ed alimenta un beninteso



Una volta usciti dalle caserme molti ufficiali stentavano ad ottenere quel riconoscimento che il fascismo sembrava aver portato al mondo militare. Nonostante i proclami del regime, nel corso del ventennio il numero di ufficiali subì un ridimensionamento. Per quanto dovuto all'enorme allargamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo conosciuto nel corso della Grande guerra, la riduzione ebbe in ogni caso un effetto tanto fra quanti continuarono nella (lenta) carriera militare, quanto sugli esclusi per raggiunti limiti di età.

La carriera, bloccata dall'eccessivo numero di personale disponibile, fu una preoccupazione costante. L'affollamento dei diversi gradi e l'impossibilità di passare di grado si sarebbe tramutata nel temuto congedo per raggiunti limiti di età. Particolarmente criticati erano i giudizi di inidoneità, soprattutto perché due giudizi negativi avrebbero obbligato al congedo<sup>353</sup>. La creazione di categorie speciali di ufficiali, come i gradi di primo tenente, primo capitano e capitano consegnatario, per quanto permettessero di sfrondare gli annuari, non vennero solitamente accolti con favore dal corpo ufficiali. Questi gradi erano infatti vissuti come dei parcheggi per i meno capaci<sup>354</sup>. Ma anche le diverse riforme sui criteri di avanzamento, con la riduzione degli avanzamenti per anzianità ad un quarto del totale, erano visti come un ingiusto accanimento verso una categoria in difficoltà<sup>355</sup>. Inoltre gli stipendi relativamente bassi di quanti ricoprivano i gradi inferiori costringevano molti a disagi e ristrettezze economiche<sup>356</sup>. Ristrettezze tutt'altro che dissimili da quelle conosciute dagli

---

fatalismo. Ci vuole una grande forza d'animo per assumere grandi responsabilità; le persone d'animo mite, di sentimenti modesti, si sentono a miglior agio se ne sono esonerati, se il loro compito non è che di obbedire», vedi LUGARO E., *Il coraggio. Conferenza tenuta alla Scuola di Guerra il 28 febbraio 1925*, in «Alere Flammam», n. 6, giugno 1925, a. III, pp. 602-605. L'articolo è molto interessante anche per i poco velati attacchi fatti ad Agostino Gemelli e alla sua opera.

353AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Settembre-ottobre 1931. Un altro fattore di preoccupazione è la lentezza di avanzamento nel grado, che per i gradi inferiori era in media di 12 anni, con il rischio per alcuni di non riuscire ad avanzare abbastanza rapidamente da evitare un esonero dal servizio attivo, vedi in *ibid.*, Promemoria. Novembre-dicembre 1931. A. IX.

354AUSSME, F. H3, b. 82, f. 6, 1933. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di gennaio e febbraio 1933. A. XI. Il ruolo dei consegnatari fu creato con la legge 20 dicembre 1932 n. 1926, ILARI Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, "Nazione militare" e "Fronte del lavoro" (1919-1943), Centro militare di studi strategici - Rivista Militare, s.l., 1990, p. 141.

355AUSSME, F. H3, b. 82, f. 2, 1929. Relazioni morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria, 28 novembre 1929.

356AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Gennaio-febbraio 1931. A. IX. Quello degli stipendi e delle carriere era un problema anche per i sottufficiali, soprattutto visti i blocchi delle carriere anche per coloro che avevano superato le prove d'esame per le promozioni a scelta, ormai ferme da quattro anni, AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Settembre-ottobre 1931. Un altro fattore di preoccupazione è la lentezza di avanzamento nel grado, che per i gradi inferiori era in media di 12 anni, con il rischio per alcuni di non riuscire ad avanzare abbastanza rapidamente da evitare un esonero dal servizio attivo, vedi in *ibid.*, Promemoria. Novembre-dicembre 1931. A. IX; Una determinazione ministeriale obbligava gli ufficiali a concedere le rafferme di preferenza ai candidati in possesso di titoli di studio. Questi spesso consideravano la rafferma come un semplice impiego temporaneo, in attesa di una sistemazione civile, trovata la quale terminavano il servizio. D'altro canto, molti ufficiali erano convinti che «per coprire le mansioni di sottufficiale non occorre una cultura generale superiore e nei corpi gli elementi migliori sono spesso da ricercarsi tra i più modesti per cognizioni ma che hanno abbracciato la carriera militare con vera passione e con il proposito di percorrerla intieramente», il che certo non contribuiva al loro prestigio, AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX.

ufficiali della generazione precedente<sup>357</sup>, ma che erano comunque elemento di attrito fra ufficiali dell'Esercito e della Milizia già da qualche anno<sup>358</sup>.

Per quanto gli stipendi non fossero discussi apertamente sulla pubblicistica militare, le lamentele sul mancato riconoscimento del prestigio sociale degli ufficiali da parte dei borghesi vi trovavano invece ancora spazio<sup>359</sup>. A parte l'eccezione rappresentata dai pochi che potevano vantare un "bel nome", contesi dalla società locale sin dalla frequentazione dell'Accademia di Modena<sup>360</sup>, la stessa maglia dell'amministrazione civile poteva non riconoscere il prestigio delle spalline. È il caso di una provincia particolarissima come quella di Fiume, dove il prefetto De Biase non mancò di far sentire il peso del proprio ruolo ai militari del presidio, poco apprezzati anche dalla «cosiddetta buona società» della città del Carnaro<sup>361</sup>. Ma è significativo come anche la monarchia spesso non tenesse troppo in considerazione i suoi servitori in armi: durante una visita del principe Umberto a Firenze, gli ufficiali della città vennero esclusi dai ricevimenti, il che non mancò di deludere i componenti del presidio toscano<sup>362</sup>.

È da notare anche la scarsa propensione degli ufficiali a fare propri i progetti di militarizzazione integrale della società italiana. Molti speravano di poter finalmente essere dispensati dall'obbligo di vestire l'uniforme fuori servizio, rimanendo delusi quando il regolamento di disciplina del 1929 continuò a costringerli a vestire il grigio-verde nelle ore libere<sup>363</sup>. Gli stessi ufficiali in congedo dell'Esercito iscritti ai ranghi della Milizia non amavano dover fare da istruttori nei corsi premilitari, perché questo li costringeva a perdere la mattina dei giorni festivi<sup>364</sup>, senza che i loro sforzi si mostrassero particolarmente fruttuosi<sup>365</sup>. La disattenzione nei confronti dei progetti del regime, tra cui quello di affiatte ufficiali in servizio permanente e quelli in congedo attraverso l'apertura delle mense militari ai secondi, è ben evidenziato dagli ufficiali del presidio di Ravenna, che preferivano

---

357LANGELLA Paolo, *Cultura e vita dell'ufficiale italiano (1878-1911). Elementi di ricostruzione e di interpretazione*, in *Esercito e città...*, tomo I, pp. 212-217.

358ACS, SPD, CR, 1922-1943, f. 242/R, Gran Consiglio, sf. 8, inserto A, Pro-memoria allegato alla lettera di Turati a Mussolini del 1 gennaio 1930, in AQUARONE, *L'organizzazione dello stato...*, pp. 532-534.

359M., *Ufficiali d'oggi*, in «Esercito e Marina», n. 65, 14 agosto 1925, a. XLVI, p. 1.

360I cadetti privilegiati erano conosciuti come "raccomandati" o "copertoni", a seconda del tipo di protezione che potevano vantare e della possibilità di poter accedere alla buona società modenese, NAVA Paola, *Ufficiale e gentiluomo. Cadetti e ufficiali dell'accademia militare nella società modenese tra Ottocento e Novecento*, in *Esercito e città...*, tomo I, pp. 328-329. Vedi anche la sconsolata nota di Nuto Revelli sui legami ministeriali o nobiliari da cui la maggior parte degli allievi era esclusa, REVELLI Nuto, *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana*, Einaudi, Torino 2003, p. 59.

361AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX.

362AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX.

363AUSSME, F. H3, b. 82, f. 2, 1929. Relazioni morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria, 7 novembre 1929.

364AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Gennaio-Febbraio 1932. X.

365AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Settembre-ottobre 1931.

frequentare pensioni e ristoranti privati in vece della mensa reggimentale<sup>366</sup>. Molti ufficiali in congedo manifestavano il proprio disappunto nel dover rispondere ai richiami<sup>367</sup>, un'attitudine riconosciuta anche pubblicamente da quella stessa stampa militare, che continuava a descrivere i periodi di servizio temporaneo come «motivo di nostalgici, affettuosi ricordi», soprattutto tra gli «ufficiali ex combattenti e nell'attuale clima politico»<sup>368</sup>.

L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia cui abbiamo già accennato fu una delle istituzioni create dal regime per incoraggiare la militarizzazione della società italiana<sup>369</sup>. Formalmente apolitica, ebbe comunque fra i suoi presidenti degli esponenti del fascismo, anche se il rischio che al vertice dell'Unione venisse nominato un ufficiale della Milizia venne accolto negativamente dagli ufficiali<sup>370</sup>. Ciò che preme di più notare è come la massa degli ufficiali fosse tutt'altro che ben disposta verso questa nuova istituzione. L'Unione non ebbe inizialmente carattere obbligatorio, ma finché non venne decretata l'iscrizione d'ufficio di tutti gli ufficiali congedati la partecipazione fu piuttosto ridotta. Molti sembravano infatti «non consci, infine, della grande importanza, che il Fascismo attribuisce a tale organizzazione»<sup>371</sup>. La stampa, tanto militare quanto civile, invitava continuamente gli ufficiali in congedo ad iscriversi, ma nell'ambiente militare si temette che queste continue pressioni fossero viste come una palese dimostrazione dell'assenza di cameratismo e senso del dovere tra gli ufficiali<sup>372</sup>. Anche coloro che provvedettero all'iscrizione non esitarono a dimostrare la propria insofferenza per le chiamate di controllo, l'obbligatorietà dei corsi di aggiornamento, la mancanza di rimborsi per le spese di viaggio<sup>373</sup>, l'obbligo di acquistare divisa e

---

366AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Gennaio-febbraio 1931. A. IX.

367Il provvedimento di richiamo «se non altro, è stato accolto con disciplina e ciò è già cosa soddisfacente», AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d. ma maggio 1930]. Solo un anno prima, la risposta di 2.697 ufficiali al richiamo temporaneo suscitò entusiasmo sulla stampa militare, *Tirando una somma*, in «Le Forze Armate», n. 352, 30 agosto 1929, a. IV, p. 1.

368AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Maggio-Giugno 1932. X. Vedi anche MORANDI Guglielmo, *Servizio di prima nomina*, in «Le Forze Armate», n. 1183, 27 gennaio 1937, a. XII, p. 3.

369L'Unione venne creata nel 1926 dal sottosegretario Ugo Cavallero, ebbe come presidenti Lanza di Scalea, Turati, Giuriati, Starace e Ottavio Zoppi. Quest'ultimo ne difese l'apoliticità. Nel 1940 contava 282.572 iscritti, soprattutto ufficiali di complemento, ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, pp. 372-374.

370La sostituzione del generale Tarditi sembrava inevitabile dopo la sostituzione di Turati dalla segreteria del PNF. In un primo momento sembrò dovesse essere nominato alla guida dell'UNUCI il Luogotenente Generale Galamini, ma alla fine venne nominato il generale Boriani. Il segretario generale, il tenente colonnello D'Alonzo, era invece poco apprezzato perché considerato un arrivista, vedi AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Gennaio-febbraio 1931. A. IX.

371AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di settembre-ottobre 1932-X-

372AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX. Sulle scarse adesioni, vedi anche in *ibid.*, Promemoria. Gennaio-febbraio 1931. A. IX.

373AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Settembre-ottobre 1931. Per parte loro, gli ufficiali sono anche infastiditi dal fatto che le tariffe ferroviarie agevolate cui hanno diritto come iscritti all'UNUCI sono valide solo per la prima e la seconda classe, quando molti viaggiano abitualmente in terza, vedi in *ibid.*, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX. Ancora nel 1933, a Reggio Emilia solo 775 dei 1.200 ufficiali in congedo presenti erano iscritti. Le perentorie circolari con cui il vice presidente dell'UNUCI, generale

corredo<sup>374</sup>.

Tra gli iscritti (gli ufficiali erano anche incoraggiati a non definirsi come “soci”, dato che non era un'associazione libera) c'era anche una sorta di frattura generazionale. Infatti, solo gli ufficiali anziani e reduci della Grande guerra frequentavano i corsi, mentre quelli più giovani – e in teoria catechizzati dal fascismo – non solo erano i più restii ad iscriversi, ma tendevano a reagire in malo modo di fronte alle pressioni degli esponenti del PNF impegnati a ricordare loro gli obblighi da rispettare. Gli ufficiali in congedo di Venezia erano tra i più indisciplinati. Questi non solo cercarono di evitare l'iscrizione e, soprattutto, il pagamento delle quote, ma dopo aver disertato in massa una chiamata di controllo si rifiutarono di pagare una multa di 750 lire<sup>375</sup>.

L'adesione al modello di nazione armata proposto dal fascismo era, insomma, tutt'altro che uniforme o totalitario. Alcuni ufficiali manifestavano apertamente la propria ostilità all'idea che la gerarchia militare e quella civile avrebbero dovuto essere collegate, difendendo quindi l'autonomia del mondo militare rispetto al resto della società italiana e negando che la società civile in senso lato potesse avere di per sé stessa la capacità di generare una gerarchia capace di condurre una guerra moderna<sup>376</sup>.

Agli occhi degli ufficiali di carriera, questa diffidenza era rivolta soprattutto agli ufficiali di complemento. Questi, provenienti da ambienti sociali molto differenziati, selezionati in base al titolo di studio ottenuto nelle scuole secondarie superiori, ben difficilmente si uniformavano nel “tipo” di ufficiale ideale prodotto dalle Accademie militari<sup>377</sup>. Adducendo la necessità di educare gli ufficiali attraverso una lunga permanenza sotto le armi piuttosto che attraverso l'istruzione, con una

---

Boriani, imponeva ai non iscritti di regolarizzare la loro posizione non ebbero alcun effetto, anche perché non erano previste sanzioni per gli ufficiali inadempienti, vedi in *ibid.*, f. 6, 1933. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di gennaio e febbraio 1933. A. XI; vedi anche in *ibid.*, Promemoria. Mesi di Maggio e Giugno 1933. A. XI. In generale la frequenza dei corsi coinvolgeva circa il 50% degli iscritti, ma con punte minime del 35% a Messina e del 25% a Cuneo, vedi in *ibid.*, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d. ma maggio 1930]. È da segnalare inoltre come i reduci della Grande guerra tendessero a partecipare alle riunioni, al contrario degli ufficiali di complemento formati nel dopoguerra, vedi STRINO Bruno, *Punto e da capo*, in «Le Forze Armate», n. 315, 23 aprile 1929, a. IV, p. 1. In ogni caso, alcuni erano ben consapevoli che anche in futuro pochi avrebbero risposto ai richiami ed alle istruzioni, ma si accontentavano del fatto che finalmente fosse data agli ufficiali in congedo la possibilità di aggiornarsi, ROVERE Enrico, *Ancora per gli ufficiali in congedo*, in «Le Forze Armate», n. 373, 12 novembre 1929, a. IV, p. 1.

374AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Settembre-ottobre 1931.

375AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di marzo-aprile 1932-X-. La situazione si protrasse per anni, essendocene traccia anche nella relazione in *ibid.*, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria luglio-agosto Anche la truppa spesso mancava alle chiamate di controllo. Nella chiamata del 1932 non si notarono infatti le «numerose assenze di altre volte» vedi in *ibid.*, Promemoria. Mesi di novembre-dicembre 1932-X-.

376Nello specifico, l'ufficiale si lamentava come il titolo di studio, base per la selezione tanto dei graduati, come dei sottufficiali e degli ufficiali, non fosse un criterio su cui basare la gerarchia militare, che aveva bisogno di capacità del tutto diverse dal mondo civile e quindi non poteva replicarne i modelli di stratificazione, POGNISI Emilio, *A proposito della "formazione dei quadri"*, in «Le Forze Armate», n. 1434, 1 febbraio 1939, a. XIV, p. 3.

377BELLOMO Bino, *La scuola fascista nella preparazione dei quadri*, in «Nazione Militare», n. 1, gennaio 1941, a. XVI, p. 34.

retorica già impiegata dagli autori militari per criticare l'ordinamento Bonomi del 1920<sup>378</sup>, gli ufficiali di complemento continuarono ad essere considerati troppo poco preparati<sup>379</sup>. In ogni caso la creazione di istituzioni ibride, nate da un confronto fra Esercito e Milizia, erano a maggior ragione destinate al fallimento. L'esempio è quello dei corsi premilitari per studenti universitari, tenuti nelle Scuole Militari del Regio Esercito. I corsi erano poco apprezzati tanto dagli studenti, costretti a ridurre le vacanze estive, quanto dalla Milizia, che si vide defraudata di uno dei suoi compiti primari<sup>380</sup>.

In sintesi, gli ufficiali del periodo fascista, pur ad un'analisi limitata come quella presentata in queste pagine, non sembrano sottratti alle difficoltà di integrazione all'interno della società civile già conosciuta dai loro colleghi di una generazione precedente, su cui proprio Emilio De Bono spese molte pagine delle sue memorie<sup>381</sup>. Parimenti, è interessante notare il disinteresse da parte delle riviste militari della definizione di un *ethos* militare ancorato allo spirito del tempo, fosse questo fascista o semplicemente moderno. Proprio da un uomo vicino al fascismo come il generale Grazioli, l'ufficiale era descritto con gli stessi tratti di eroismo individuale ed aristocratico

---

378Caratteristiche del buon ufficiale avrebbero dovuto essere devozione alla monarchia, amor di patria, coraggio, costanza, spirito di adattamento e di sacrificio, sentimento del dovere, disciplina. Significativa l'assenza di intelligenza, cultura e carattere, da compensare attraverso una «lunga e proficua elaborazione dello spirito» da cementare con la *routine* di caserma, *Sul reclutamento degli ufficiali in SAP*, in «L'Esercito Italiano», 11 maggio 1921, come citato in ROCHAT, *L'esercito italiano...*, pp. 168-169, vedi anche pp. 190-191.

379AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Marzo-aprile 1931. A. IX. Giudizi simili a quelli espressi da Badoglio nel 1925, ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 168. Giudizi non dissimili da quelli espressi dalla memorialistica della grande guerra, che registrò la distanza e il disprezzo reciproco fra ufficiali regolari e di complemento, MONDINI Marco, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014, p. 126.

380AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX. La gestione dei corsi premilitari non era l'unica ragione d'attrito, né la più importante. Ben più scoraggiante, per gli ufficiali della Milizia, era la subordinazione rispetto ai comandi delle Divisioni Territoriali dell'Esercito, delle disposizioni che «soddisfano l'amor proprio dell'Esercito e costituiscono un motivo assai apprezzabile sul quale potrà essere basata l'ulteriore e definitiva fusione della parte migliore e più vitale della Milizia coll'Esercito». La relazione prosegue con un *understatement* circa le effettive capacità della Milizia, «se bene inquadrate le Camicie Nere rappresenteranno pur sempre una forza viva e piena di slancio, che potrà essere utilizzata a favore della preparazione militare dell'Esercito, sia attraverso i Battaglioni di assalto Divisionali, sia attraverso l'istruzione premilitare che già produce risultati apprezzabili ma che maggiori ancora potrà darne in avvenire, quando al suo ordinamento saranno state apportate le modificazioni che l'esperienza sarà man mano per suggerire», in AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Luglio-agosto 1931. A. IX. Negli anni successivi i giudizi sulla preparazione tecnica dei premilitari sarebbero migliorate, ma l'educazione militare fu comunque considerata insufficiente, vedi in *ibid.*, f. 6, 1933. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Gennaio e febbraio 1933. A. XI. La riduzione delle ferme concesse dalla premilitare erano comunque considerate dannose per la preparazione dei soldati, cui i corsi organizzati dalla Milizia non potevano compensare, vedi in *ibid.*, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Luglio-Agosto 1932. X. Anche il numero di iscritti è giudicato insufficiente, mentre gli ufficiali istruttori non hanno mezzi coercitivi per obbligare gli assenti a presenziare alle istruzioni, vedi in *ibid.*, Promemoria. Mesi di marzo-aprile 1932-X-. La costituzione di reparti della Milizia da inserire nelle divisioni regolari era comunque considerato un errore, tanto perché la qualità del materiale umano era quantomeno dubbia, tanto perché dei battaglioni regolari avrebbero permesso una miglior distribuzione di comandi agli ufficiali dell'esercito, AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d.].

381DE BONO Emilio, *Nell'esercito nostro prima della guerra*, Mondadori, Milano 1931; MERIGGI Marco, *L'ufficiale a Milano in età liberale*, in *Esercito e città...*, tomo I, p. 289.

dell'anteguerra. Il generale romano si profuse in un'esaltazione del condottiero eroico piuttosto che del comandante-tecnocrate di un organo militare complesso, proprio di uno stato industrializzato. Un tratto considerato molto positivo dalla pubblicistica militare. Un esempio:

La disciplina, intesa in tutto il suo vasto e ferreo significato è certo un elemento indispensabile in guerra e in pace. Essa costituisce l'ossatura degli eserciti, ne è il basamento e la linfa vitale. Ma nel turbine spaventevole delle battaglie, tra l'infuriare delle granate e la tempesta dei colpi di fucile, nessuna coercizione può ottenere quello che sa ottenere un comandante che si spinga fino alle primissime linee, fra i suoi uomini, ad animarli con la parola e la presenza. I soldati che vedono il proprio generale vicino alla morte, così come loro, ne ricevono una grandissima impressione morale e nulla potrà mai deciderli [sic] a non seguire quell'uomo che alle fiera responsabilità del comando aggiunge, spontaneamente l'offerta di se stesso<sup>382</sup>.

Un concetto che il generale Grazioli rese rappresentando un generale alpino, intento ad ispezionare le primissime linee incurante del fuoco austriaco.

Ad un tratto, o perché avessero scorta la nostra tranquilla passeggiata, o per chi sa quale bizzarra combinazione, tutta la linea di fuoco nemica interrata di fronte alle nostre trincee si accese come un grande fuoco di artificio e la cappa del cielo si coprì sopra di noi di una parata di nuvolette di *shrapnels* e una musica assordante di fischi radenti e di pallottole pioventi dall'alto venne a ferire molto da vicino le nostre orecchie. A poca distanza da noi, proiettili di cannoni leggeri nemici cadevano interrandosi con sordo cupo rumore o scoppiavano intorno fra bagliori lividi di fuoco e pennacchi di fumo acre e giallognolo.

Chiunque altro si sarebbe fermato all'improvviso risveglio di quel vulcano e avrebbe cercato almeno un breve riparo nei tanti appostamenti coperti che pure il terreno offriva qua e là. Lui, niente! Come se non fosse affar suo, continuava la marcia allo scoperto, con quel suo passo posato da pastore abruzzese, soffermandosi ancora ogni tanto a scambiare qualche benevola parola con i suoi giovani soldati, fattisi tutti un po' pallidi e annidati nelle buche un po' dovunque.

Spettacolo semplice, ma di quasi ieratica grandezza. Ed io, che lo seguivo, guardavo quella patriarcale figura di vecchio e modesto comandante e la vedevo

---

<sup>382</sup>Recensione dell'edizione de *In guerra coi fanti d'Italia*, del gen. Grazioli, M.P., *Note del bibliotecario*, in «Esercito e Nazione», n. 5, maggio 1930, a. V, p. 491. Dello stesso tono la recensione del volume di Amedeo Tosti, *L'esempio dei capi*, a p. 492.

grandeggiare ogni passo di più, come se sotto quella scorza rude di generale [...] mi si rivelasse sempre più luminoso [...] l'alto e nobile suo animo di capo, vivente ed austero esempio di valore ai suoi soldati; senza alcun rettorico atteggiamento da eroe [sic!]; senza gesti melodrammatici; simbolo puro e semplice del dovere e genuina espressione del valore della stirpe italiana, conservatosi intatto nei secoli, forse dalle lontane origini dei fieri montanari dell'Appennino, nemici implacabili prima, e poi mirabili campioni di Roma imperiale<sup>383</sup>.

A quanti obiettavano che un comandante di grado così elevato non spettasse un comportamento eroico, Grazioli ribatteva che

A rifletterci bene, ci si convince che è proprio con questi esempi, nelle dure vigilie di vita comune sotto il pericolo, che i capi pervengono ad accaparrarsi davvero l'anima dei propri soldati e a legarsi a sé con quel vincolo divino, fatto di ammirazione e di devozione, che è poi il buon seme che fruttificherà nei momenti supremi delle battaglie, allorché il capo si vedrà seguito ciecamente dai suoi soldati e nessuna costrizione sarà necessaria perché tutti facciano bravamente il proprio dovere fino all'estremo<sup>384</sup>.

Lo spirito fascista, si argomentava, avrebbe dovuto essere sufficiente a spingere alla baldanza e al coraggio individuali ufficiali e soldati. Su queste riviste non riverberò l'eco della polemica che contrappose Gioacchino Volpe ad Adolfo Omodeo, il primo impegnato ad esaltare il sacrificio eroico degli ufficiali effettivi consumatosi nei primi mesi della Grande guerra, in ossequio ad un ideale aristocratico e romantico secondo cui gli ufficiali si sarebbero dovuti esporre al fuoco pur di dimostrare il loro coraggio individuale; il secondo più attento all'intimo trasporto degli ufficiali di complemento, vicini ai propri uomini<sup>385</sup>. Anzi, le pagine di Omodeo furono indicate tra le letture necessarie per tutti gli ufficiali che fossero interessati a comprendere quale fosse la «psicologia del combattente»<sup>386</sup>. Anche i riferimenti risorgimentali e deamicisiani delle memorie di guerra di un liberale come Luigi Gasparotto trovarono un'accoglienza positiva nel mondo

---

383GRAZIOLI Francesco Saverio, *In guerra coi fanti d'Italia*, Libreria del Littorio, Roma 1930, pp. 15-17. Un altro esempio a p. 20. Di tutt'altro tenore l'atteggiamento nei confronti di un ufficiale denunciato a causa di un ripiegamento, effettuato senza ordini e di fronte all'offensiva austriaca del 1916. Di fronte all'ufficiale, mortificato ma incapace di capire quale fosse stato il suo errore in termini strettamente militari, si risolse per un abbraccio pietoso e deamicisiano, convincendo il suo superiore a ritirare la denuncia nei suoi confronti, p. 38 e p. 54.

384GRAZIOLI, *In guerra...*, p. 23.

385MONDINI, *La guerra italiana...*, p. 134.

386Recensione dell'edizione del 1934 della raccolta di Omodeo, *Momenti della vita di guerra*, *Indice bibliografico di cultura militare*, in «Nazione Militare», n. 10, Ottobre 1938, a. XIII, p. 806.

militare<sup>387</sup>. Meno apprezzata la letteratura di guerra più diffusa fra il grande pubblico dei lettori italiani, che raccontava una guerra anche negli aspetti più «scabrosi», distanziandosi dalla rappresentazione oleografica che ne davano invece gli alti ufficiali<sup>388</sup>. La figura dell'ufficiale del periodo fascista era tutt'altro che monolitica.

---

387Recensione del Diario di un fante, di Luigi Gasparotto, nell'edizione del 1919, *Fra i libri*, in «Rassegna dell'Esercito Italiano», ff. I-II, Gennaio-febbraio 1920, a. I, pp. 164-167.

388MONDINI, *La guerra italiana...*, p. 171.



Abbiamo visto come gli ufficiali fossero descritti in termini tutt'altro che uniformi, e non improntati ad un unico modello di “ufficiale fascista”. La fede era un elemento necessario per la vittoria in battaglia, ma raramente era apertamente declinata come fede nel fascismo<sup>389</sup>. L'ufficiale avrebbe dovuto essere simpatico e sorridente<sup>390</sup>, ma se questo irenismo avrebbe potuto essere tranquillamente ascritto ad un modello di ufficiale comparso sulla pubblicistica militare ben prima dell'avvento del fascismo, erano comunque presenti sostenitori di un modello disciplinare ben più rigido.

Nei confronti dei soldati, invece, la pubblicistica mantenne una linea più omogenea, per quanto non meno distante dai desiderata del regime. Per quanto non mancassero gli strenui difensori della psicologia delle masse, che consigliavano di far leva sull'impressionabilità degli uomini incolti e sul potere evocativo di gesti e riti<sup>391</sup>, la maggior parte delle descrizioni di soldati erano saldamente inserite in un canone paternalistico che difficilmente sembrava recepire la retorica dell'avvenuta nazionalizzazione e politicizzazione degli italiani sotto il regime. Il permanere di grosse sacche di analfabetismo sembrava suggerire semmai l'opposto, e per i militari produceva anche non secondari inconvenienti, come la difficoltà di ottenere quelle truppe specializzate che pure il regime vantava di saper produrre proprio grazie all'istruzione fornita dalla Milizia<sup>392</sup>.

Indipendentemente dal mantenimento degli stereotipi sui diversi corpi<sup>393</sup>, è significativo il fatto che i soldati fossero quasi sempre descritti come contadini, quasi che nell'Esercito non ci fossero reclute provenienti da altri ambienti sociali o esercitanti altri mestieri. Questa immagine di un esercito – e di un popolo – composto interamente di contadini non era in contrasto solo con l'immagine dell'Italia data da un regime pur diviso fra ruralismo e modernità, ma anche con il semplice fatto

---

389L'autore parla anzi dell'importanza che, nel fronte interno, sia assicurata sicurezza economica alle famiglie dei combattenti, F. D., *Il fattore morale elemento preponderante nell'efficienza degli eserciti*, in «Le Forze Armate», n. 1541, 24 novembre 1939, a. XIV, p. 3.

390REISOLI Gustavo, *Il morale e l'educazione del soldato*, in «Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria», n. 6, giugno 1940, a. III, p. 412.

391CASES Fortunato, *Del modo di parlare alla truppa*, in «Le Forze Armate», n. 1262, 13 agosto 1937, a. XII, p. 3.

392Un problema che venne alla luce durante le manovre estive del 1931, quando l'alto tasso di analfabetismo delle reclute rese difficile trovare truppe che potessero essere preparate per poter eseguire segnalazioni ottiche, AUSSME, F. H 3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Marzo-aprile 1931. A. IX.

393«Il fante diventava così la traduzione militare della cultura contadina, obbediente, modesto, avvezzo al sacrificio, silenzioso; il bersagliere era l'espressione della vitalità giovanile, lesto, vivace, esuberante, con il pennacchio al vento, accompagnato sempre dallo squillo allegro della tromba; il geniere era il simbolo dell'applicazione, metodico, razionale, attento; l'ardito incarnava il mito dell'eroismo fascista, a metà strada tra il valore e la ferocia guerriera»; infine l'alpino come «figlio della gente di montagna, [...] ne conservava i tratti: la sicurezza e l'equilibrio interiore, la resistenza ai disagi e la dimensione della solidarietà, l'umiltà e il senso del dovere, la perseveranza e la determinazione», in OLIVA Gianni, *La naja*, in ISNENGHI Mario (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 104-105.

che la società italiana fosse sulla via dell'industrializzazione e quindi l'Esercito era composto da una non irrilevante percentuale di operai<sup>394</sup>.

Nel 1925, i contadini erano ancora apprezzati perché considerati spoliticizzati. Il soldato rurale era infatti «umile, buono, modesto», ma soprattutto «non associato in leghe di resistenza o di ricatto»<sup>395</sup>. Al contrario degli operai sovversivi, più o meno contestatori dell'Esercito e spesso assimilabili a «individui anormali (frenastenici o epilettici) [che] si mostrano subito insofferenti d'ogni freno, ribelli alla disciplina, avversari irreconciliabili della vita di caserma»<sup>396</sup>, il contadino era rappresentato come un uomo uso all'ubbidienza e al rispetto della gerarchia sociale, non fosse solo perché

forte, buono, laborioso, ingenuo, timorato di Dio. Affezionato alla sua zolla, ci si accaniva in un lavoro aspro dal quale ricavava appena di che sostentarsi. La politica che, come Circe, cambia gli uomini in bestie, il verbo dell'era nuovo [sic] predicata da demagoghi ambiziosi e falsi che volevano crocifiggere la Patria, come gli Scribi e i Farisei crocifissero Gesù, non attecchivano in lui, perché non aveva odî, perché non aveva ambizioni<sup>397</sup>.

All'opposto i coscritti provenienti da ambienti cittadini erano inevitabilmente disincantati, «disinvolti frequentatori di osterie, qualcuno già coi segni del vizio sul volto»<sup>398</sup>, in una ripetizione dei luoghi comuni che individuavano nell'ozio e nei vizi uno dei segni di una degenerazione morale, legata in modo biunivoco alla degenerazione politica rappresentata dal «sovversivo»<sup>399</sup>. Il «nostro rurale» era invece animato da

quella intelligenza pacata che porta dritta al buon senso che è poi ciò che

---

394Il 33.93% dei coscritti abili al servizio incondizionato provenivano dalla classe contadina, mentre il 39.90% erano lavoratori di vario tipo. È fondamentale notare che l'Esercito considerava appartenenti alla classe operaia anche coloro che erano impiegati nei lavori artigianali tipici di una società rurale, come mugnai o conduttori di macchine agricole. Nella stessa classe erano comprese anche piccole attività commerciali presenti nelle città, come macellai e orafi, Ministero della Guerra. Direzione generale leva sottufficiali e truppa, *Della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1909. Relazione a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1932, pp. 68-73. Il censimento del 1931 ripartiva contadini ed operai rispettivamente al 51.1% e al 27.2% della forza lavoro, mentre il 21.7% erano impiegati in altre attività. Il censimento del 1936 la distinse rispettivamente in 48.7%, 28.6% e 22.7%, vedi Tavola 10.3 in *L'Italia in 150 anni Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Istituto nazionale di statistica, Roma 2011), p. 470. La tabella, consultata l'ultima volta il 13 aprile 2015, è disponibile all'indirizzo [http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/allegati/Mercato\\_del\\_lavoro/Tavole/Tavola\\_10.3.xls](http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/allegati/Mercato_del_lavoro/Tavole/Tavola_10.3.xls).

395INOR, *Fante e contadino*, in «Esercito e Marina», n. 45, 5 giugno 1925, a. XLVI, p. 1

396Ambiente militare, in *Enciclopedia Militare*, vol. I, Casa editrice Il Popolo d'Italia, Milano 1927, p. 489.

397Elogio del contadino, in «Le Forze Armate», 156, 11 ottobre 1927, a. V, p. 1.

398INOR, *Fante contadino*, in «Esercito e Marina», n. 40, 23 maggio 1925, a. XLVI, p. 1.

399PETRACCI Matteo, *I matti del duce. Manicomi e repressione politica nell'Italia fascista*, Donzelli editore, Roma 2014, pp. 4-9.

non solo in pace ma anche in guerra, principalmente in guerra anzi, è in modo assoluto indispensabile. Ed è su questo innato buon senso e sulla perfetta sanità fisica e morale dell'uomo dei campi che l'esercito fa leva per trarne quel magnifico tipo di cittadino-soldato che ad ogni più dura prova risponderà pienamente all'aspettativa della Nazione<sup>400</sup>.

Ma per fortuna, secondo la pubblicistica militare, il fante era per definizione contadino, e ne aveva tutti gli attributi positivi:

il contadino, e quando dico contadino intendo essenzialmente il mezzadro, il piccolo affittuario, il piccolo proprietario coltivatore, e fino a un certo punto il bracciante, per la sua vita semplice, patriarcale, fuori dal contatto di molti degli elementi del progresso, e strettamente a contatto con altri di essi che meno lo deviano dalle sue abitudini, conserva profondamente radicate alcune delle caratteristiche del popolo italiano<sup>401</sup>.

Il contadino sembrava racchiudere tutti i tratti desiderati dal buon soldato: «la sobrietà, l'adattabilità al clima, la resistenza al lavoro». Era «raramente ubriaco», animato da «i sentimenti familiari, la solidarietà, l'ospitalità» proprio grazie agli usi della società rurale. Quelli dei contadini erano in fin dei conti tratti ascrivibili a luoghi comuni da lungo presenti nella retorica ruralista sulla probità delle campagne. I contadini avevano tratti spiccatamente italiani, animatori di un patriottismo istintivo ed elementare<sup>402</sup>, che

trovano nella campagna maggior forza, appunto perché la vita patriarcale, l'assenza di molte piccole competizioni, la comunanza di interessi, costituiscono un ambiente veramente adatto al loro sviluppo<sup>403</sup>.

Ironicamente, gli ufficiali chiamati a comandare questo esercito di contadini avrebbero tratto maggior giovamento dal servizio nelle guarnigioni di città, piuttosto che in quelle periferiche<sup>404</sup>. Gli

---

400BALDIERI Vincenzo, *I rurali e l'Esercito*, in «Le Forze Armate», n. 1397, 4 ottobre 1938, a. XIII, p. 3.

401SARFATTI Gualtiero, *Il soldato contadino*, in «Le Forze Armate», n. 1129, 4 settembre 1936, a. XI, p. 2.

402MONTI Antonio, *Dalle trincee alle retrovie*, Cappelli, Bologna 1933, p. 97, come citato in MONDINI, *La guerra italiana...*, p. 167.

403SARFATTI Gualtiero, *Il soldato contadino*, in «Le Forze Armate», n. 1129, 4 settembre 1936, a. XI, p. 2.

404DE ROSSI Eugenio, *La vita di un ufficiale italiano sino alla guerra*, Mondadori, Milano 1927, . 53, come citato in LANGELLA Paolo, *Cultura e vita dell'ufficiale italiano (1878-1911). Elementi di ricostruzione e di interpretazione*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni trenta*, tomo I, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1989, p. 202.

sforzi del regime nell'esaltare la vita nei campi erano molto apprezzati<sup>405</sup>, seppure il ruralismo descritto nelle pagine delle riviste militari sembrava più affine a quello reazionario che a quello fascista<sup>406</sup>, stante una diffidenza dei militari nei confronti dell'ambiente cittadino che risaliva alla pubblicistica militare già nell'Italia liberale<sup>407</sup>. I soldati erano un caleidoscopio umano, che comprendeva

dal montanaro che spalanca gli occhi pieni di meraviglia alla vista delle spaziose e bianche camerate, al giovane proveniente da una grande città, forse commesso di una elegante bottega, che si sente impacciato in quell'ambiente nuovo e rigido per lui; dall'artigiano che ha una certa cultura al contadino che lasciata la scuola dieci anni fa non ha più aperto un libro, da quello che di militare non ha mai visto che qualche soldato compaesano in licenza e qualche carabiniere, a quello che invece ha frequentato corsi premilitari<sup>408</sup>.

In una delle descrizioni che cercavano di tipizzare il soldato italiano in modo più positivo, si arriva al massimo a suggerire

Guardiamo in faccia questo soldato.

È un giovanotto tarchiato e robusto, dalle spalle quadre e saldo in gambe. Dagli occhi scuri, quasi sognanti, sprizza luci di malizia sbarazzina temperate da un sorriso bonario.

Non è imponente come quei soldatoni nordici che fan tremare la terra ad ogni passo non ha di marziale che l'uniforme<sup>409</sup>.

O, ancora, Rocco Morretta, rivolgendosi direttamente ad un soldato-contadino

tu, tanto spigliato e coraggioso, quando varcasti le soglie della caserma, t'eri fatto piccolo piccolo, eri ritornato il bimbo timido di cinque anni, sperduto in mezzo a gente che vedevi per la prima volta e... un pochino disorientato<sup>410</sup>.

---

405PECCHIO Mario, *Ascendente*, in «Le Forze Armate», n. 946, 1 maggio 1935, a. X, p. 1.

406DI MICHELE Andrea, *I diversi volti del ruralismo fascista*, in «Italia contemporanea», giugno 1995, n. 199, pp. 250-258.

407MARIANI Felice, *Perché e come si fa il soldato*, Bizzoni, Pavia 1889, pp. 261-262 e 264-266, come citate in DEL NEGRO Piero, *Caserma e città nel discorso militare dell'Italia liberale*, in *Esercito e città...*, tomo I, p. 160.

408SARFATTI Gualtiero, *L'arte di comandare*, in «Echi e commenti», n. 32, 25 novembre 1929, p. 23. Delle lamentele sulla difficoltà di portare l'educazione pre-militare al di fuori dei centri urbani, vedi anche BARRECA, *Milizia e istruzione premilitare*, in «Echi e commenti», n. 18, 25 giugno 1929, p. 19.

409MORRETTA Rocco, *L'Italia e il suo soldato*, Società Tipografica Modenese, Modena 1932, p. 19.

410Ibid., p. 10.

Sarfatti ribadì la minorità del soldato italiano rispetto alle classi dirigenti in cui, come ufficiale, si identificava, ma la sua conclusione proiettava anche un'ombra sull'effettiva penetrazione dell'istruzione premilitare fra la popolazione.

La capacità dell'esercito di forgiare effettivamente degli italiani da una massa di contadini provenienti dalle piccole patrie comunali non era discutibile. Coerentemente con una tradizione ottocentesca<sup>411</sup>, lo stereotipo voleva gli ufficiali impegnati ad insegnare ai soldati i nomi italiani di oggetti che conoscevano solo con termini dialettali<sup>412</sup>. L'istituzione era comunque in grado di appianare ogni tratto distintivo fra i contadini delle diverse regioni che, per quanto considerati un elemento di arricchimento, erano fusi nel carattere italiano<sup>413</sup>.

Questi rozzi soldati erano necessariamente supini ed affascinabili, del tutto incapaci di un rapporto intellettuale con il comandante, che poteva contare solo sul proprio ascendente e sulla propria posizione sociale superiore, da sottolineare in ogni occasione perché

i soldati, sia perché giovani, sia perché in buona parte provenienti da classi poco evolute, hanno bisogno di riconoscere, anche nelle forme esteriori che vengono loro imposte, la distanza che li separa dai loro superiori. Dirò di più: essi si assoggettano volentieri ai segni formali di rispetto, li desiderano perfino<sup>414</sup>.

Paternalismo e separazione avrebbero avuto l'effetto di spingere i soldati al più patetico dei desideri di sacrificio, di cui la Grande guerra poteva fornire molti esempi edificanti. Il generale Sagramoso infatti sostenne di aver visto un soldato cercare di riparare l'amato comandante dai proiettili nemici usando il proprio corpo. Inutile dire che il militare preso ad esempio era descritto come «un umile contadino abruzzese, rozzo nelle fattezze caratteristiche dell'antica razza sannita; era umile, era brutto», a rimarcare l'incolmabile distanza che lo separava dall'ufficiale e il senso di inferiorità che lo spinse ad immolarsi<sup>415</sup>. Altri appigli intellettuali non sembravano infatti possibili se, di fronte ai fervorini degli ufficiali,

---

411 GARELLI F., *Il giovinetto campagnolo educato ed istruito*, Paravia, Torino 1892, p. 104, come citato in OLIVA, *La naja*, in ISNENGI, *I luoghi della memoria*, p. 97.

412 MORANDI Guglielmo, *Servizio di prima nomina*, in «Le Forze Armate», n. 1183, 27 gennaio 1937, a. XII, p. 3.

413 BAZZINELLO Arturo, *Lo spirito delle truppe*, in «Le Forze Armate», n. 1385, 23 agosto 1938, a. XIII, p. 3.

414 SAGRAMOSO Pier Luigi, *L'esercito dei soviet*, in «Esercito e Marina», n. 81, 14 ottobre 1924, a. XLV, p. 3. Il fatto che i soldati fossero in larga parte contadini aveva, secondo alcuni, i suoi vantaggi: uno di questi era l'idea che fossero dotati di «un istintivo senso di orientamento», da valorizzare per abituarli ad agire autonomamente, PAVESI Armando, *Coscienza nazionale*, in «Le Forze Armate», n. 816, 2 marzo 1934, a. IX, p. 1.

415 SAGRAMOSO Pier Luigi, *L'educazione del popolo nella Famiglia, nella Scuola, nella Società*, in «Esercito e Marina», n. 62, 5 agosto 1924, a. XLV, p. 3.

tu [soldato], muto, ascoltavi seduto sulla panca confuso con i tuoi commilitoni e ti chiedevi: 'Che ha voluto dire il mio capitano?'

Ma quando hai inteso che tutti quei doveri consistevano nell'obbedienza, la luce s'è fatta strada nel tuo cervello e hai capito: la disciplina è tutta nell'obbedienza. E siccome avevi l'abitudine di obbedire a tuo padre, al maestro di scuola, al maestro di bottega, al capo reparto, al padrone della fabbrica, al padrone della terra che avevi vangata, ecc. ti sentivi d'un tratto liberato dalla prevenzione timorosa, che ti avevano messo nell'animo le parole di quel burlone: 'Veh, stai in guardia, con la disciplina non si scherza'<sup>416</sup>!

Alcuni ufficiali, invece, si dimostrarono delusi dal constare che non tutti i fanti erano contadini. Interrogato un soldato sulla sua professione e trovatosi di fronte ad un cuoco, il generale Grazioli ammise

la risposta mi sorprese. Chi sa perché, avrei preferito saperlo un contadino. Il soldato classico nostro è contadino. Tutti i mestieri ci hanno certo dato ottimi soldati, ma l'uomo della terra, in Italia, è il soldato per eccellenza. Quel cuoco lì, a quell'ora, in quell'atteggiamento, in quella stravagante situazione di guerriero vigilante sul nemico, mi parve una stonatura<sup>417</sup>.

Ricordando la Grande guerra, venne ribadito che

[i] contadini italiani che hanno formato davvero la spina dorsale del nostro esercito, e non hanno conosciuto viltà, imboscamenti, abili valorizzazioni di speciali attitudini, e si sono eroicamente battuti per il sentimento del dovere e per un amore di patria da essi sentito spesso soltanto come per istinto<sup>418</sup>.

Ovviamente, la volontà del soldato doveva coincidere con quella del comandante, e poteva dimostrarsi autonoma solo se confrontata con quella delle macchine<sup>419</sup>. Il permanere degli

---

416MORRETTA Rocco, *L'Italia e il suo soldato*, Società Tipografica Modenese, Modena 1932, p. 12.

417GRAZIOLI, *In guerra...*, p. 196. E ancora più stonato fu il fatto che il soldato-cuoco si rifiutasse di sparare contro i nemici che non fossero intenti in qualche azione ostile, a conferma della «originaria e profonda bontà della razza», per cui anche «l'uomo prevalse sul generale» e Grazioli preferì non richiamarlo, p. 198.

418MONTI Antonio, *Dalle trincee alle retrovie*, L. Cappelli, Bologna 1933, p. 97.

419Un'arma era infatti uno «strumento senza volontà» in un campo di battaglia che rappresentava il terreno dove provare «saldezza di carattere e la presenza di spirito», ma «non non l'acume dell'ingegno», ROMANO, *Le guerre future: uomini o mezzi?*, in «Echi e commenti», n. 18, 15 giugno 1929, p. 18. Affermazioni in linea con le considerazioni di Gemelli sulla psicologia del soldato e sulle caratteristiche che l'ufficiale avrebbe dovuto possedere per sfruttarne al meglio le possibilità, SEMA Antonio, *La cultura dell'esercito*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Cordari Editore, Milano 1987, p. 92.

insegnamenti di padre Agostino Gemelli circa la psicologia del soldato, secondo cui «l'idealtipo del fante-contadino più o meno passivo, docile e devoto, era l'unico ad assicurare un'armata efficiente» sono evidenti<sup>420</sup>. Ma c'era anche chi rifiutava questa impostazione per cui il soldato non era altro che «il 'crapot' da trattare con la parola 'terra terra'». Se anche i soldati fossero stati i bruti descritti dalla pubblicistica militare, il dovere dell'ufficiale avrebbe dovuto essere quello di acculturarli ed inserirli in una società moderna<sup>421</sup>. L'immagine patriarcale venne ferocemente contrastata soprattutto da ufficiali più legati allo spirito della «nuova Italia», come Rodolfo Corselli.

Il fante della nuova Italia, non deve essere più quel tipo che ci è piaciuto tanto finora e che ci piace ancora, che ammiriamo tanto, che ci fa andare in brodo di giuggiole; il famoso tipo del soldatino, del buon ragazzo, e cioè una specie di collegiale più adulto, tranquillo, sempre tranquillo, buono, tre volte buono, quieto, arciquieto, senza nervi, senza fibra e con l'anima di latte e miele! Ah no, quest'uomo che sul campo tattico deve percorrere un lungo ed aspro Calvario, vivendo, dormendo, agitandosi e soffrendo in un'atmosfera sempre lugubre e pestilenziale, e tra orribili visioni di strage, ed esercitando in ogni momento l'intelligenza e le sue forze fisiche e spirituali per vedere di cavarsela alla meno peggio, e mettere fuori combattimento la maggior quantità possibile di nemici, non è, non può essere un mansueto collegiale, il solito buon ragazzo, che dice sempre 'signor sì', che ha sulle labbra sempre lo stesso stereotipato sorriso, e non ci dà fastidi perché non si fa mai consegnare!

I buoni ragazzi in guerra non servono<sup>422</sup>.

Ed era quindi necessario un soldato che sentisse lo spirito bellicistico dell'Italia fascista. I fervorini iniziarono ad essere permeati da una retorica fascisteggiante pur priva di riferimenti troppo espliciti e in cui, ironicamente, si accostava l'Italia al Giappone, con le conseguenti implicazioni nella gerarchia razziale.

L'Italia fascista batte la sua via nuova e grandeggia ad ogni passo. È e sa di essere un elemento indispensabile della vita internazionale e non perde di vista la sua méta.

È un pruno negli occhi degli amici, dei finti amici e dei nemici. Per un verso costoro non possono non rispettarla, almeno apparentemente: l'interesse e le

---

420MONDINI, *La guerra italiana...*, p. 147.

421MONTELLA Gian Gabriele, *La cultura degli ufficiali*, in «Le Forze Armate», n. 836, 15 maggio 1934, a. IX, p. 1

422CORSELLI Rodolfo, *La tattica della fanteria nella nuova regolamentazione*, in «Rivista Militare Italiana», n. 8, agosto 1929, a. III, pp. 1271-1272.

convenienze impongono il contegno stilizzato delle buone creanze ufficiali.

Ma dentro il loro cuore... è un altro par di maniche.

L'Italia comincia ad essere il Giappone d'Europa.

Chi è costei – tutti si chiedono – che erge il capo turrato fino al cielo e ricuopre d'ombra tanta terra con i lembi della sua veste?

E fan le più alte meraviglie.

La serva di ieri è ammessa a denti stretti alla mensa degli antichi signori.

Sì, han ragione da vendere questi signori d'antica schiatta!

Fra ieri ed oggi è corso un secolo di guerre: nel frattempo la schiava è ridivenuta a sua volta Signora.

Fuori i titoli della più pura nobiltà dei popoli. Il più antico è il più nobile: è canone d'araldica aristocrazia.

Chi sparse per primo nel mondo la luce della civiltà? Chi fu veramente Signore del mondo?

Fu il popolo francese, il tedesco, l'inglese, il russo, ecc.? Neanche per sogno. Essi debbono la presente loro civiltà ai Romani, che li dirozzarono e li trassero, sotto la guida ferma delle loro leggi eterne, alla gioia del spaere e del benessere civile.

E chi erano i Romani? I nostri padri.

E perciò possiamo ancora ripetere il frizzo impertinente, ma veritiero, del nostro simpatico poeta Giuseppe Giusti, il quale, additando questi grandi popoli, cantava:

noi eravamo grandi  
e lor non eran nati.

Ma anche questo titolo di prima nobiltà dà ombra!

Ora provatevi a sommare il passato col presente italiano, intendo parlare del passato romano e del presente, così detto della terza Italia vittoriosa, e ne ricaverete una somma di gran peso nei destini dell'umanità.

L'Italia odierna s'è fatta fra sciagure e scappellotti: sa '*di che lagrime grondi e di che sangue*' la sfera della sua potenza attuale, e perciò può permettersi il lusso di non affliggersi poi tanto delle insolenze o delle punture di spillo forestiere.

Sol chi sta fermo o dorme, non disturba anima viva, ma chi cammina prima o poi pesterà i calli a qualcuno. Peggio per colui che vi si pone per traverso.

L'Italia cammina<sup>423</sup>.

---

423MORRETTA Rocco, *L'Italia e il suo soldato*, Società Tipografica Modenese, Modena 1932, pp. 257-258.



L'immagine di un soldato contadino, refrattario ad ogni ideologia, continuò ad essere fornito anche ai legionari impegnati nella guerra di Spagna.

I Legionari sono dei contadini solidi, equilibrati, con la testa a posto. Non hanno mai fatto discussioni filosofiche, non hanno mai abbracciato sette di nessun genere. [...] È un italiano il Legionario, è un uomo gentile pieno di umanità e di generosità.

[...] Italiano tu non sei qui per te ma per una cosa difficile da spiegare agli altri e che tu solo puoi capire: un'idea<sup>424</sup>.

Per quanto il morale dei soldati fosse considerato più che soddisfacente grazie al «nuovo clima spirituale creato dal Regime»<sup>425</sup>, un clima reso possibile dalle organizzazioni premilitari e all'assistenza data ai soldati di leva<sup>426</sup>, delle rare manifestazioni di insofferenza erano comunque presenti. Ad esempio, alcuni soldati colsero l'occasione delle esercitazioni vicino al confine per poter disertare<sup>427</sup>. Per quanto i soldati coinvolti negassero che il gesto avesse un significato politico, dato che disertarono perché erano «mal trattati e perché il vitto era insufficiente»<sup>428</sup>, le diserzioni si

424PATUELLI Raffaello, *Il Legionario*, in «Il Legionario», n. 383, 2 agosto 1938, a. II, come citato in CORTI Paola, PIZARRÓSO QUINTÉRO Alejandro, *Giornali contro. "Il Legionario" e "Il Garibaldino". La propaganda degli italiani nella guerra di Spagna*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1993, pp. 104-105.

425AUSSME, F. H3, b. 82, f. 6, 1933. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Maggio e Giugno 1933. A. XI. Un altro riferimento allo «rinnovellato spirito della Nazione» è in *ibid.*, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Luglio-agosto 1931. A. IX.

426AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX.

427AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Luglio-agosto 1931. A. IX. Quella delle diserzioni all'estero, sfruttando le possibilità offerte dalla vicinanza ai confini, era un problema di lunga data, ma a settant'anni dall'unificazione del Regno e nel pieno della trasformazione del fascismo in regime, la scelta di disertare all'estero si caricava di significati fino ad allora sconosciuti, DALLA CASA Brunella, TAROZZI Fiorenza, VARNI Angelo, *Disciplina militare e territorio*, in *Esercito e città...*, tomo I, p. 467.

428Una rapida inchiesta sembra ridurre l'episodio ad un tentativo da parte dei soldati di andare in Francia a cercare lavoro, ma non spiega la ragione per cui i disertori decisero non solo di compiere un reato così grave, ma di presentarsi, armati ed in uniforme, alla gendarmeria francese non appena varcato il confine, AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria luglio-agosto. Altrove, l'ispettore provinciale delle tasse di Catania denunciò i maltrattamenti subiti dai soldati ad opera di ufficiali, sottufficiali e graduati del 4° Reggimento Fanteria. Secondo la denuncia, i soldati venivano regolarmente picchiati e, nel corso delle esercitazioni, letteralmente presi a frustate dai propri ufficiali, vedi in *ibid.*, Promemoria [s.d. ma maggio 1930]. Lamentele sulla scarsa qualità della vita nelle caserme erano tutt'altro che rare, AUSSME, F. H3, b. 82, f. 6, 1933. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Maggio e Giugno 1933. A. XI. Le diserzioni continuarono negli anni successivi, soprattutto da parte di militari alloggiati e trentini, ACS, SPD, CR, b. 2, f. 13 bis R, f. 4 Baistrocchi on. gen. Federico, sf. 1 Rilievi a suo carico, Promemoria. Mese di agosto 1935.A.XIII. In una relazione dei Carabinieri, la qualità della vita delle Caserme risulta essere a dir poco disastrosa. L'88° Reggimento Fanteria di Livorno abitava una caserma, la "Cucchiari", parzialmente crollata ed inagibile, oltre che alcune scuole che avrebbero dovuto essere sgomberate con la ripresa delle lezioni. Il 3° Reggimento Bersaglieri alloggiava alla "La Marmora", sita di fronte alla "Cucchiari" e nelle stesse condizioni. A Trieste i reggimenti di stanza in città (12°, 151° e 152° Fanteria, 23° Artiglieria) dovevano essere inviati regolarmente ai distaccamenti, siti in baraccamenti residuati della Grande Guerra, privi di ripari dalle intemperie. La scuola allievi ufficiali di Pola era parzialmente senza acqua potabile. Le truppe di Idria dovevano condividere la caserma, di proprietà privata, con alcune famiglie civili,

ripeterono in più occasioni.

La sorveglianza cui i soldati erano sottoposti non fu alleggerita, nonostante il nuovo clima fascista. A Cremona destò molta preoccupazione un centro di ritrovo e assistenza per soldati fondato dal parroco della parrocchia di Sant'Agata. Nelle sale parrocchiali i soldati avrebbero potuto svagarsi o farsi leggere e scrivere delle lettere, ma l'ambiente venne attentamente sorvegliato dagli ufficiali impegnati ad accertare che, proprio mentre il regime e mondo cattolico stavano tornando a scontrarsi, il religioso non volesse sfruttare le occasioni di contatto con i militari per fare un qualche tipo di propaganda politica<sup>429</sup>. Le case del soldato istituite nelle sedi locali del Partito Nazionale Fascista, invece, non sembravano destare la stessa preoccupazione<sup>430</sup>. Certo, il Partito era comunque responsabile dell'organizzazione dei corsi premilitari, ma non solo i militari avevano dei dubbi circa la qualità dell'istruzione militare impartita dai militi<sup>431</sup>: i corsi erano vissuti con fastidio dagli stessi discenti. Il 19 ottobre 1932 un gruppo di premilitari romani, commessi di negozio, protestò davanti alla sede della Federazione Commercianti di piazza San Luigi de' Francesi perché i corsi premilitari li costringevano a rinunciare all'unico giorno di riposo settimanale<sup>432</sup>.

L'irenismo che si pretendeva animasse le forze armate dell'Italia rinnovata era reso ancora più fragile dal modo in cui vi erano accolti gli italiani delle province acquisite al termine della Grande guerra. Questi erano tutti indistintamente considerati allogeni, indipendentemente dalle loro simpatie politiche o dalla nazionalità in cui si identificavano. Per questo i comandanti locali si vedevano costretti a non poter delegare loro alcuna carica di responsabilità, il che «suona anche palese sfiducia nei loro confronti e non manca di essere rilevata e commentata sfavorevolmente». I militari alloggiati, inoltre, erano del tutto esclusi dalla vita sociale che circondava le caserme cui erano assegnati, tanto che raramente ne uscivano. Generalmente non frequentavano militari italiani, rimanendo per quanto possibile dei piccoli gruppi coesi all'interno dei reparti<sup>433</sup>. Se la truppa alloggiata destava preoccupazione, soprattutto se usata in funzione di ordine pubblico nella Capitale,

---

AUSSME, F. L10, b. 41, f. 6 Antifascismo fra gli ufficiali dal 7 giugno 1927 al 30 agosto 1931, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Situazione, N. 132/15 di prot, 30 agosto 1931.

429AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Maggio-giugno 1931. A. IX. Alla Divisione Territoriale di Chieti, invece, nel febbraio del 1930 venne organizzata una generalizzata ispezione degli alloggi dei soldati alla caccia di volantini sovversivi, vedi in *ibid.*, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d. ma maggio 1930]

430AUSSME, F. H3, b. 82, f. 2, 1929. Relazioni morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria, 7 novembre 1929.

431AUSSME, H3, b.82, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria novembre-dicembre 1930.

432AUSSME, F. H3, b. 82, f. 5 1932. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Mesi di Maggio-Giugno 1932. X.

433AUSSME, F. H3, b. 82, f. 4 1931. Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppa, Promemoria. Settembre-ottobre 1931. In generale, comunque, i militari allogeni sono considerati disciplinati e rispettosi nei confronti dei superiori, vedi in *ibid.*, Promemoria. Gennaio-febbraio 1931. A. IX. Le prime lamentele sul provvedimenti che prevedeva l'isolamento dei militari allogeni in *ibid.*, f. 3 1930, Situazione morale ufficiali sottufficiali e truppe, Promemoria [s.d. ma maggio 1930]

da cui si preferì allontanarla<sup>434</sup>, ad essere sorvegliati erano in primo luogo gli ufficiali esclusi dalle posizioni di comando<sup>435</sup>. Anche gli emigranti rientrati per compiere il servizio militare subivano angherie dai propri commilitoni<sup>436</sup>.

Se forme di irregimentazione politica e di militarizzazione furono tra le risposte che il fascismo offrì ai processi di politicizzazione, conosciuti da una società sulla via dell'industrializzazione come quella italiana, nella pubblicistica delle forze armate i soldati erano ancora descritti secondo i canoni di un modello più legato alle forme di controllo sociale e di legittimazione della gerarchia di ceto più antiquati<sup>437</sup>.

---

434ACS, SPD, CR, b. 2, f. 13 bis R, f. 4 Baistrocchi on. gen. Federico, sf. 1 Rilievi a suo carico, Promemoria. Mese di agosto 1935.A.XIII.

435ACS, CPC b. 4698, Schopfer Luigi, Copia della lettera 4735 del 18 giugno 1928 della prefettura di Verona, avente per oggetto: Propaganda pangermanista [sic] in Italia pervenuta dall'archivio materia n. 441/014623 del 16 9/1928; R. Prefettura di Bolzano, Div. Gab., N° 9932 P.S., 13 ottobre 1928; Copia della nota 9933 del 24/8/928 del Prefetto di Bolzano. Schopfer in particolare fu allontanato dal comando di un reparto di combattimento, essendo ritenuto inidoneo al posto. Un suo collega, Amonn Gunther, anch'esso pangermanista, preferì farsi bocciare regolarmente agli esami per la nomina ad ufficiale, fino all'allontanamento dalla scuola allievi ufficiali di complemento del Corpo d'Armata di Verona.

436«Noi italiani dell'estero siamo da tutti odiati ed è terribile come ci tormentano e non possiamo reagire; se fossi borghese li avrei già ridotti a pezzi», AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera di Valente Angelo a Schmied Heidi, 13-9-37.

437COLLOTTI Enzo, *Fascismo, fascismi*, Sansoni editore, Firenze 1989, p. 17.



## CAPITOLO III

### 3.1 Le campagne militari dal 1935 al 1943

È innegabile che la militarizzazione della società italiana in funzione di una politica di potenza fu essenziale al fascismo<sup>438</sup>, che trovò nella tesi della nazione armata declinata sulla pubblicistica militare d'anteguerra una solida base su cui costruire la propria retorica<sup>439</sup>. Alcuni limiti del progetto fascista di militarizzazione sono già stati evidenziati. Proseguendo l'analisi alle campagne militari effettivamente condotte dall'Italia fascista, si può ottenere un'ulteriore verifica di quanto una «militarizzazione in larga misura esogena» possa aver prodotto dei «comportamenti e valori militari accettati e non soltanto passivamente subiti», oltre che «efficaci pratiche belliche»<sup>440</sup>. Soprattutto, è possibile verificare quanto dei valori che il fascismo cercò di fare propri vennero effettivamente connotati politicamente da quanti educarono e vennero educati ad essi.

Giorgio Rochat da una risposta *tranchant* a questa domanda: dato che «una politica militare del fascismo non esisté mai»<sup>441</sup>, almeno non come progetto che riuscisse a coniugare fini politici e mezzi militari, il fascismo non riuscì a produrre una vera e propria cultura di guerra. Nonostante l'intelaiatura ideologica, quella fascista rimase una guerra di *bluff*, il cui obiettivo principale era il consolidamento del regime<sup>442</sup>. La cultura di guerra fascista – Rochat accoglie la tesi di Gianluigi Gatti – fu al più una cultura della guerra civile, almeno fino al 1925<sup>443</sup>. Né il fascismo fu capace di darsi una cultura di guerra nel corso degli anni '30, quando l'alleanza fra Esercito e fascismo e

---

438ROCHAT Giorgio, *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2000, p. 68, saggio già pubblicato con il titolo di *Il fascismo e la preparazione militare al conflitto mondiale*, in DEL BOCA Angelo, LEGNANI Massimo, ROSSI Mario (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari 1995.

439È quella che Antonio Sema e Virgilio Ilari definiscono una «notevole coerenza di fondo» del pensiero militare mussoliniano e fascista, che il dittatore avrebbe potuto trarre proprio dalla pubblicistica militare più tecnica, correggendo e affinando i luoghi comuni retorici propri della formazione socialista, ILARI, SEMA, *Marte in orbace...*, p. 17.

440DEL NEGRO Piero, *La cultura di guerra nell'Italia napoleonica*, in DEL NEGRO, FRANCA, *Guerre e cultura di guerra...*, p. 27.

441ROCHAT, *L'esercito italiano...*, p. 260.

442ROCHAT Giorgio, *Parole di guerra alla prova dei fatti. 1940-1943*, in DEL NEGRO, FRANCA, *Guerre e cultura di guerra...*, pp. 169-170. Di opinione diametralmente opposta è John Gooch, GOOCH, *Mussolini e i suoi generali...*, p. 733.

443ROCHAT, *Parole di guerra...*, in DEL NEGRO, FRANCA, *Guerre e cultura di guerra...*, p. 171. Sull'evanescenza del concetto di cultura di guerra, vedi LABANCA Nicola, *Cultura di guerra. Note su una nuova categoria storica*, in *Guerre e cultura di guerra nella storia d'Italia*, in *ibid.*, pp. 13-23.

l'autonomia del primo dal secondo vennero progressivamente intaccate. Al contrario, vi sarebbe stato un coinvolgimento dell'esercito nella cultura fascista della guerra civile<sup>444</sup>. Questa tesi, però, rischia di negare una qualsiasi autonomia alla cultura di guerra dell'esercito, che verrebbe interamente fagocitata dalla (inesistente?) cultura di guerra fascista. Come abbiamo visto, molti militari nutrono fiducia non tanto o non solo nel progetto di militarizzazione e politicizzazione della società proposta dal fascismo, ma anche se non soprattutto nell'aspirazione a fare dell'Italia una potenza decisiva nello scacchiere mondiale e Mediterraneo. Inoltre, la “neutralità benevola” dimostrata dalle gerarchie militari nei confronti delle violenze fasciste, oltre che la tendenza ad esercitare una politica autonoma rispetto a quella governativa, dimostrano come il terreno per l'introduzione di una cultura della guerra civile fosse già stato preparato.

---

<sup>444</sup>ROCHAT, *Parole di guerra...*, in DEL NEGRO, FRANCIA, *Guerre e cultura di guerra...*, p. 174. Nicola Labanca sottolinea come vi fu comunque un profondo rimodellamento del corpo ufficiali sotto il fascismo, soprattutto per quanto riguarda l'esaltazione della violenza come pratica abituale nei confronti dei sudditi coloniali, Nicola Labanca concorda con la posizione di Rochat, e ribadisce che la natura repressiva del regime impedì una vera discussione su temi militari, mentre le stesse innovazioni dottrinarie – più o meno propagandistiche – non vennero diffuse tra ufficiali e soldati, LABANCA, *I militari del fascismo*, in *Gli italiani in guerra*, vol. IV, tomo 1, p. 403. Mario Isnenghi nota come la simbologia di guerra fascista fosse arretrata, fuori dal tempo: «L'Italia fascista pensa sempre alla guerra, ma, quando se la figura, la pensa con una simbologia arretrata e fuori tempo: la spada, appunto, o i famosi 8 milioni di baionette. Testarda, la Repubblica di Salò verrà meno stringendo fino all'ultimo il “gladio”: non solo spada, ma corta!», in ISNENGHI, *Le guerre degli italiani...*, p. 85.

La serie di guerre in cui si impegnò l'Italia fascista, tra 1935 e 1945, rappresentarono un terreno per mettere alla prova quanto elaborato sulla pubblicistica militare nel corso del quindicennio precedente. Ritrovare negli epistolari, nella memorialistica e nella diaristica tracce di una permanenza della retorica fascista, può dare preziose indicazioni circa il grado di adesione ai progetti del regime. Inevitabile quindi cercare tracce di questa partecipazione proprio a partire dalla prima delle «guerre emotive, pedagogiche» da esso volute<sup>445</sup>. Non di meno, sono riscontrabili *topoi* non strettamente legati alle parole usate dal regime, ma che si rifanno ad una cultura fatta propria dal mondo militare e sopravvissuta nel fascismo, che anzi se ne appropriò cercando di sfruttarne la pervicacia e la potenzialità persuasiva. Un esempio sono gli sforzi fatti nel tracciare un collegamento fra il volontarismo di stampo garibaldino e il nuovo volontarismo ideologico dell'Italia fascista<sup>446</sup>.

La guerra d'Etiopia, la prima e per alcuni la più fascista di una serie che tenne l'Italia impegnata in dieci anni di combattimenti<sup>447</sup>, diede forma alle prospettive espansionistiche in campo coloniale, base dell'alleanza fra una parte del mondo militare ed il nascente fascismo<sup>448</sup>. L'intervento venne concepito e propagandato come una guerra tanto nazionale, quanto di regime: due termini che, nello sforzo che il fascismo fece nel rappresentarsi come “popolare”, divennero sinonimi e richiesero uno sforzo propagandistico «totale»<sup>449</sup>, ma che ottenne un successo discutibile<sup>450</sup>.

445FALSINI, *Esercito e fascismo...*, p. 21.

446Ceva la considera «forse l'unica [guerra] veramente popolare combattuta dall'Italia nella sua storia», CEVA, *Storia delle Forze Armate...*, p. 232. Mussolini tentò, su proposta del ministero degli esteri, di costituire una legione straniera da impiegare nella guerra contro il Negus, a rimarcare il carattere ideologico oltre che nazionale. La proposta apparentemente era priva del desiderio di radunare il fascismo internazionale in una guerra ideologica, ma in ogni modo fu decisamente bloccata dal capo di stato maggiore Badoglio, che ribadì come quella di Etiopia fosse una guerra nazionale: «Adua fu sconfitta italiana da vendicarsi da soldati italiani», la citazione è presa da BERTONA João Fábio, *La "legione straniera" di Mussolini*, in «Italia contemporanea», n. 275, agosto 2014, p. 334. È da notare comunque che il mito del volontarismo, spogliato della sua dimensione politica, fece la sua comparsa sulle riviste militari prima del fascismo, vedi *Memento d'arte militare garibaldina*, in «Rassegna dell'Esercito Italiano», f. V-VI, maggio-giugno 1929, a. I, vl I., p. 304.

447Di «genuina guerra fascista» parla Matteo Dominioni, nel sottolinearne il carattere nazionale, moderno, rapido e violento, DOMINIONI Matteo, *Lo sfascio dell'Impero. Gli italiani in Etiopia. 1936-1941*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 5.

448Ne è un esempio il generale Gherardo Pàntano, catturato ad Adua e reduce della campagna di Libia, che cercò di rivalutare la sconfitta del 1896 come esempio delle virtù belliche italiane che il neonato governo Mussolini sembrava poter e voler riscattare, LABANCA, *Riabilitare, o vendicare, Adua?*, in DEL BOCA, *Le guerre coloniali del fascismo...*, pp. 138-139.

449LABANCA Nicola, *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia. 1935-36*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 47, p. 56; vedi anche BRICCHETTO Enrica, *La verità della propaganda. Il «Corriere della Sera» e la guerra d'Etiopia*, UNICOPLI, Milano 2004, MIGNEMI Adolfo (a cura di), *Immagine coordinata per un impero. Etiopia 1935-1936*, Forma, Torino 1984.

450CORNER, *Italia fascista...*, p. 213.

Impostata come una guerra europea e moderna, la mobilitazione per la guerra d'Etiopia coinvolse tra i 500.000 e gli 800.000 uomini: un quinto dei giovani maschi che allo scoppio del conflitto avevano tra i 20 e i 25 anni. Di questi, mobilitati a partire dal gennaio del 1935, la maggior parte venne smobilitata nei mesi seguenti la proclamazione dell'Impero, avvenuta nel maggio del 1936. In ogni caso, «ogni rione, ogni parrocchia, ogni villaggio» ebbe i propri giovani mobilitati per la guerra d'Etiopia<sup>451</sup>. Più di un terzo della sola classe 1911 fu coinvolta nel conflitto<sup>452</sup>. Le classi di leva erano ancora tratte prevalentemente tra le popolazioni rurali, nonostante il relativo aumento degli impiegati nell'industria<sup>453</sup>. Il corpo ufficiali era relativamente anziano, composto per la parte del servizio permanente da ufficiali non brillanti<sup>454</sup>, mentre i tre quarti che provenivano dai ranghi di complemento erano arruolati prevalentemente fra la borghesia centro-settentrionale<sup>455</sup>.

Un'esperienza collettiva così importante diede vita ad un ampio strascico di memorialistica. Ricorda infatti Nicola Labanca come la memorialistica della guerra d'Etiopia non fu una memoria di soli “insabbiati” – europei affascinati dalla vita in Africa – ma un vero e proprio racconto collettivo incoraggiato dal regime, che sperava così di riuscire a porre gli italiani sul “piano dell'Impero”<sup>456</sup>. Di nuovo, gli sforzi del regime non riuscirono comunque a far sì che quanti decisero di impugnare la penna restituissero l'immagine monolitica desiderata dal fascismo. Fatta l'eccezione di una ridottissima voce di stampo cattolico, che rappresentava un combattente animato da aspirazioni e

---

451ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 25

452La mobilitazione richiese il richiamo di sei classi di leva aggiuntive, stante il desiderio dello stato maggiore di non privare delle leve più giovani le truppe schierate ai confini della madrepatria. La ripartizione delle truppe mandate in colonia fu di 8.000 ufficiali, 8.000 sottufficiali e 218.000 soldati e sottufficiali in Eritrea; 1.700 ufficiali, 1.900 sottufficiali e 49.000 soldati in Somalia. La Milizia invece schierò tra i 3.700 ufficiali e 112.000 militi e i 5.600 ufficiali e i 163.000 militi. Le classi 1907, 1908, 1909 e 1910 contribuirono rispettivamente con 10.700, 6.300, 7.500 e 17.000 specializzati; cui si sommarono 25.000 richiamati di ogni specialità della classe 1912 e 165.000 della classe 1911. Alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale, gli italiani presenti in Etiopia si ridussero a 55.000, più 150.000 truppe indigene, LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, pp. 16, 22-23, 36, 44, 57, 59, 64. Labanca si rifà a Ministero della Guerra, *Relazione sull'attività svolta per l'esigenza AO*, Poligrafico dello Stato, Roma 1936, in particolare pp. 11 e 15. Longo parla di sole due classi di leva richiamate, e specifica anche come furono accolte 15.000 delle 50.000 domande di servizio volontario in Etiopia, LONGO Luigi Emilio, *La campagna italo-etioptica (1935-1936)*, Tomo I, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 2005, p. 85. Ilari ricorda che le classi richiamate furono la 1911, e gli specializzati dalla 1907-1910 e 1912, ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, p. 187. Per una sintesi sulla difficoltà di addivenire ad un calcolo definitivo, vedi LABANCA Nicola, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 74-76.

453LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, p. 65.

454Il giudizio riflette solo le relative posizioni degli ufficiali nell'annuario del 1935, e non tiene conto delle aspirazioni da chi si trovasse anche suo malgrado in fondo alla graduatoria. Nel complesso, «il corpo ufficiali italiano rimase piuttosto guardingo», forse anche a causa del pregiudizio nei confronti delle imprese coloniali, vedi LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, pp. 60-63. Per quanto riguarda gli ufficiali, «i massimi comandanti [...] avevano attorno ai sessant'anni, i colonnelli più di cinquanta, i maggiori più di quaranta; i capitani avevano un'età assai più variabile fra i trenta e talora anche oltre i quarantacinque anni, come anche i tenenti e i sottotenenti, seppure con circa una mezza dozzina di anni in meno», in *ibid.*, p. 65.

455Per la ripartizione fra ufficiali in spe e cpl, vedi; LONGO, *La campagna italo-etioptica...*, p. 83; per la composizione sociale vedi LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, p. 64.

456LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, p. 74. Ovviamente, la memorialistica apparsa mentre il fascismo era ancora al potere, non poterono non essere condizionate dall'essere state redatte da cittadini di uno stato che aspirava ad essere totalitario, vedi in *ibid.* p. 228.



modelli stonati rispetto a quelli del regime<sup>457</sup>, la memorialistica della guerra d'Etiopia può essere grosso modo divisa fra memoria militare e memoria militante. Gli scritti dei massimi capi militari sono, in questo senso, emblematici. Mentre la retorica fascista era pienamente abbracciata da Emilio De Bono e, soprattutto, dal generale Rodolfo Graziani, impegnato nel tentativo di ergersi a figura sintesi del mondo militare e del mondo fascista<sup>458</sup>; il maresciallo Pietro Badoglio non rinunciò ad un linguaggio ed un'attitudine strettamente militari, pur non disdegnando «frasi francamente compromettenti» che, proprio perché provenienti da un militare “apolitico”, davano alla guerra fascista ulteriore legittimazione<sup>459</sup>. Questa distinzione di caratteri fu anche percepibile nella rappresentazione del “tipo” del militare fatta sulla carta stampata. Sulle pagine dei quotidiani Badoglio ebbe ovviamente un ruolo determinante. Il Maresciallo vi fu ritratto come un esempio di frugalità e modestia «propria della cultura contadina che si riflette nel suo modo di vivere la guerra»<sup>460</sup>. Una figura pubblica vissuta con fastidio da un giornalista di regime come Pavolini, che vide nel Maresciallo «una sorta di usurpazione del monopolio fascista da parte di un uomo interno alla tradizione preesistente e leale verso la monarchia»<sup>461</sup>. Badoglio era in questo senso una figura opposta a quella di Graziani, rappresentato come un ufficiale organicamente fascista e mussoliniano, privo di vincoli di lealtà verso le passate istituzioni<sup>462</sup>.

Scendendo lungo la linea di comando, il «soldato nuovo» dei reparti in orbace, che univano la «migliore tradizione volontaria, ardita e garibaldina» alla «disciplina cosciente e severa» dell'esercito mostrò<sup>463</sup>, tanto fra gerarchi quanto fra militi, «l'esibizione dell'ideologia», «il culto della morte» e una piena adesione al «carattere inegualitario antidemocratico, reazionario dell'ideologia del fascismo italiano»<sup>464</sup>. Ma questa memorialistica militante era il frutto di

457Una presenza minoritaria, e resa possibile grazie agli sforzi dell'unica forma di associazionismo non soggetta al controllo del regime, vedi *Albo di gloria. Soci della Gioventù Italiana di Azione Cattolica caduti per la conquista dell'Impero*, Ist. Ed. San Michele (Ave, An. Veritas Ed.), Roma 1936; come citato in LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, pp. 126-127.

458Graziani fu fra i primi generali a dichiarare pubblicamente la propria adesione al fascismo, un'adesione che lo spinse ad adottarne anche la teatralità, dato che lo dichiarò dal balcone del palazzo governatorale di Bengasi, nel 1930. Il discorso apparve sulla «Rivista delle Colonie Italiane» nel maggio del 1930, e fu tenuto il 29 marzo. Parzialmente citato in OLIVA Gianni, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal risorgimento a oggi*, Mondadori, Milano 2009, p. 185. Sulla costruzione del mito di Graziani vedi anche OSTI GUERRAZZI, *Noi non sappiamo odiare...*, pp. 62-63, che per altro situa il discorso di Graziani nel 1929. Alcuni ufficiali lo ritenevano comunque «un pallone gonfiato dal Regime», MI, DGPS, DAGR, Pol Pol, Materia, b. 169, f. 1 Ministero della Guerra, Roma, 8 luglio 1932.

459LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, p. 93. Le citazioni sono prese da p. 88 e p. 91. Non mancarono neppure pubblicazioni che, con occhio tecnico, misero in evidenza le difficoltà incontrate nell'organizzazione e nell'esecuzione della campagna, *ibid.*, p. 94; DALL'ORA Fidenzio, *Intendenza in AO*, INCF, Roma 1936. Da notare la non secondaria eccezione della relazione ministeriale, probabilmente firmata da Baistrocchi, Ministero della Guerra, *Relazione sull'attività svolta per l'esigenza AO*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1936, citata in LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, p. 106.

460BRICCHETTO, *La verità della propaganda...*, p. 137.

461*Ibid.*, p. 139.

462*Ibid.*, p. 146.

463MONELLI Paolo, *Episodi di valore e di stoicismo nelle vittoriose giornate dell'Endertà*, in «Gazzetta del popolo», 21 febbraio 1936, p. 1, come citato in *ibid.*, p. 142.

464LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, pp. 114-115.

un'esperienza di guerra del tutto diversa da quella della maggior parte degli altri militari, dovuta anche alle differenze strutturali fra i reparti di camicie nere e quelli regolari. Nell'indossare l'uniforme, i miliziani, al contrario dei soldati regolari, non vedevano annullata la propria identità o la propria posizione sociale, anzi: la stratificazione della società italiana veniva evidenziata nella gerarchia proposta dal fascismo, che proprio nel regime avrebbe dovuto trovar il proprio tratto unificatore<sup>465</sup>.

Al contrario, per i militari «si trattava per lo più di *un'altra* guerra combattuta per lo Stato, per l'istituzione militare in cui si riconoscevano, e solo infine per il governo, questa volta in orbace»<sup>466</sup>. Per quanto non esente dalla ricezione dei luoghi comuni del regime, come il riconoscimento che il fascismo avrebbe permesso la scomparsa della «netta separazione di un tempo tra ufficiali effettivi e ufficiali di complemento»<sup>467</sup>, la memorialistica militare è aliena dai motti del regime.

Nelle memorie degli ufficiali non solo compaiono considerazioni critiche, ma il tratto che accomunava molte esperienze di militari sembra confermare una relativa distanza tra le aspirazioni concrete di fanti ed ufficiali e la retorica imperiale messa in campo dal fascismo. Elementi caratteristici di questa memorialistica erano semmai i continui riferimenti alla fatica, la testimonianza di un razzismo diffuso e una forte religiosità popolare<sup>468</sup>.

Gli stessi ufficiali coloniali – in opposizione ai metropolitani – erano portatori di un sistema di valori alieno alla nuova gerarchia razziale voluta dal fascismo<sup>469</sup>. Un «personaggio ambiguo», l'ufficiale coloniale, con il suo stile di comando paternalistico e relazionale anche con le truppe di colore, negava l'immagine fascista di un'armata indigena del tutto subordinata ai dominatori italiani<sup>470</sup>. Fonti diverse come diari ed epistolari dimostrano come fosse presente una certa permanenza di un'autorappresentazione dell'Italia come forza civilizzatrice che, se non apertamente fascista, era quanto meno coerente con una prospettiva coloniale<sup>471</sup>. I rimandi ad un linguaggio

---

465 *Ibid.*, p. 117. Sono però interessanti altri esempi di "memorie ibride", come quella di un ex ufficiale, reduce della Grande guerra, entrato nella milizia e arruolatosi come soldato semplice nel Regio esercito per la guerra d'Etiopia, vedi Mario Gazzini, in LABANCA Nicola, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro delle colonie d'Africa*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2008, pp. 21-22.

466 LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, p. 133.

467 CIARLANTINI Franco, *Seconda guerra*, Mondadori, Milano 1938, p. 20, come citato in LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, p. 140.

468 *Ibid.*, pp. 145-150. Alcuni reparti speciali come gli Alpini, animati da un «bonario paternalismo» distante dalle rigide gerarchie proposte dal regime, erano un altro territorio difficilmente occupabile dalla retorica fascista, vedi *ibid.*, p. 153. Riguardo i problemi nell'alimentazione dei soldati e la mancanza di generi di conforto, vedi anche AUSSME, L10, b. 31, f. 1 Relazioni sulla censura anni 1936-1938-1939-1940-1941, Censura posta aerea. Relazione sulla censura effettuata dal 1° al 15 gennaio 1936. Ufficio censura di Asmara.

469 LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, p. 203.

470 *Ibid.*, p. 206.

471 Ad esempio non manca chi si identifica con chi «desiderava soltanto portare la fiaccola della civiltà su quelle terre dove mai un raggio di questa aveva brillato», e si identificava tanto con i «nostri grandi e invitti arditi» che con le «antiche gloriose legioni romane», Manlio La Sorsa, in LABANCA, *Posti al sole...*, pp. 55-56, nota del 22 marzo 1936; p. 59. Un tratto presente anche nelle lettere sottoposte a censura, dove i soldati si descrissero come portatori del «seme della civiltà del nostro tempo», AUSSME, L10, b. 31, f. 1 Relazioni sulla censura anni 1936-1938-1939-

patriottico furono spesso mescolati ai luoghi comuni della propaganda coloniale fascista: un esito non troppo inaspettato, considerata la nebulosa di riti cui i militari erano sottoposti<sup>472</sup>. È il caso di Unno Bellagamba, che accolse con gioia il richiamo alle armi «per la Patria, che giustamente reclama i suoi diritti di espansione verso quel lembo Africano che è l'Abissinia», e si riconobbe parte di un popolo che

freme, spasima nella febbre di sapervi vincitori per l'onore della vostra bandiera e per la speranza di un avvenire migliore, per quella moltitudine immensa di operai Italiani, che più non sono accettati, ma che più non saranno sfruttati dalle nazioni ex amiche ed ex alleate<sup>473</sup>.

Il tenente Silvio Tomasi, un ufficiale di complemento trentino che combatté nel V Battaglione della 2ª Divisione eritrea, è in questo senso paradigmatico. Se l'istituzione militare considerava i trentini di «carattere apatico, chiuso e privo di ogni slancio»<sup>474</sup>, le pagine dell'epistolario tenuto con il padre mostrano un giovane più interessato all'avventura che alla politica<sup>475</sup>. Silvio era semmai alla ricerca di una sistemazione stabile, anche in colonia. Un'aspirazione priva di trasporto e partecipazione alla missione imperiale fascista. Il servizio militare in tempo di guerra permise a Silvio di confermare la propria identità maschile e gli fornì un universo di senso altrimenti difficile da trovare nel panorama della borghesia provinciale<sup>476</sup>. Ma nonostante l'iscrizione al PNF, cedette alla retorica del regime solo nelle pagine che dedicò alla proclamazione dell'Impero<sup>477</sup>. Lo stesso approdo al servizio permanente effettivo fu raggiunto quasi casualmente, senza particolare trasporto, con un'attenzione

---

1940-1941, Censura posta aerea. Relazione sulla censura effettuata dal 1° al 15 gennaio 1936. Ufficio censura di Asmara.

472Ad esempio, i caduti vennero celebrati dai commilitoni al grido di "presente" quando, all'appello, i morti erano nominati, Luigi Marini in LABANCA, *Posti al sole...*, p. 47.

473Unno Bellagamba in *ibid.*, nota del 14 luglio 1935, p. 91.

474ACS, SPD, CR, b. 2, f. 13 bis R, f. 4 Baistrocchi on. gen. Federico, sf. 1 Rilievi a suo carico, Promemoria. Mese di agosto 1935.A.XIII.

475«Ho provato delle sensazioni nuove: sinceramente, non ho mai avuto paura», TOMASI Silvio, *Un volontario nella guerra d'Etiopia. Lettere di Silvio Tomasi al padre (1935-1937)*, a cura di Sergio Benvenuti, Museo Storico in Trento, Trento 2005, p. 65, Macallè, 8-11-1935.

476«Viviamo dei periodi d'intenso lavoro: sono giorni febbrili, ma sono ore bellissime, ore in cui uno sente di essere qualcuno, sente di essere uomo», la prospettiva del combattimento è vista come un'occasione per avere «anche noi la nostra parte di gloria», i rastrellamenti sono occasioni «di divertirmi», *ibid.*, p. 43, Senafè, 4-9-1935; p. 57, Mergar, 8-10-1935; p. 69, Macallè, 27-11-1935. La ricerca di un'occupazione non spingeva ovviamente solo i figli delle classi sociali medio-alte, ma anche cittadini più poveri. Un esempio è quello di Luigi Pilosio, che si arruola come volontario per la campagna di Etiopia a causa della mancanza di lavoro in patria, vedi Luigi Pilosio in LABANCA, *Posti al sole...*, pp. 22-23.

477Non sembra infatti che la soddisfazione per essere arrivato ad Adua «finalmente vendicata!» possa essere messa nel novero delle affermazioni fasciste, mentre le violenze esercitate contro la popolazione civile sono descritte telegraficamente, senza alcun tentativo di giustificazione ideologica, TOMASI, *Un volontario...*, p. 107, 5-5-1935; p. 56, Mergar, 6-10-1935; p. 71, Tembièn, 1-12-1935; p. 73, Meghenò, 3-12-1935.

rivolta semmai all'aspetto più prosaico e materiale della professione militare<sup>478</sup>.

Lo stacco fra la retorica del regime e le aspirazioni o preoccupazioni degli italiani chiamati a dare un Impero all'Italia è ben evidenziato dalle relazioni sulla censura postale. Le lettere censurate rivelano soldati preoccupati dalla guerriglia abissina e desiderosi di essere congedati il prima possibile; fanno emergere ufficiali interessati soprattutto ai benefici di carriera; mostrano come molti operai sconsigliassero la calata in colonia a quanti erano in Italia<sup>479</sup>.

Pur con tutti i limiti delle fonti epistolari, per altro in questa sede prese in esame solo in numero ridotto, tanto le lettere censurate quanto quelle dell'epistolario Tomasi rivelano quanto gli italiani non fossero tanto attenti alla propaganda del regime, quanto preoccupati di ritagliarsi un proprio spazio individuale all'interno di eventi di portata storica. Il contesto costruito dal fascismo attorno ai propri soldati, per quanto non vada sottovalutato nella sua capacità di fornire un significato all'agire individuale, non sembra però essere stato vissuto con particolare trasporto o consapevolezza da quanti ne combatterono le guerre. Più che degli italiani finalmente sul piano dell'impero, le testimonianze a nostra disposizione mostrano delle persone interessate al proprio particolare e capaci di sfruttare le occasioni che si presentarono. Quest'attitudine è ben esemplificata dalla mole di soldati che rifiutarono di rafferinarsi in Etiopia dopo la cessazione delle ostilità. Anzi, proprio perché il sussidio elargito a quanti si trovavano in zona di guerra non era più corrisposto, alcuni cercarono di arruolarsi per la guerra di Spagna<sup>480</sup>. Questa attenzione alle minime cose pur nel piano di eventi storici non solo non deve stupire, ma non deve neppure assolvere quanti inconsapevolmente furono partecipi di un disegno di dominio fascista dal carattere non solo imperialista, ma anche razzista. Se fosse necessaria, quanto fin qui esposto sarebbe una conferma delle parole di Nicola Labanca, che ricorda come le memorie dei gangli inferiori della macchina militare italiana in Africa «sono assai meno esplicitamente “politiche”, meno politicizzate, di quelle dei governatori, generali, amministratori»<sup>481</sup>. Una prospettiva che, come vedremo, è possibile riscontare anche negli altri casi che analizzeremo.

---

478 *Ibid.*, p. 97, 5-4-1936; p. 132, Modjo, 25-7-1936; p. 135, Addis Abeba, 12-8-1936; p. 136, Addis Abeba, 18-8-1936.

479 AUSSME, L10, b. 31, f. 1 Relazioni sulla censura anni 1936-1938-1939-1940-1941, Ufficio censura posta militare aerea. Roma, Relazione quindicinale (16-31 luglio 1936 XIV) sulla censura della corrispondenza aerea in partenza da Roma e diretta alle colonie e di quella proveniente direttamente da Addis – Abeba; vedi anche in *ibid.*, Relazione quindicinale (16-31 agosto 1936-XIV) dell'ufficio censura di Asmara.

480 AUSSME, L10, b. 31, f. 1 Relazioni sulla censura anni 1936-1938-1939-1940-1941, Ufficio statistica militare. Napoli, Relazione settimanale (dall'8 al 15 luglio 1938 XVI) sul servizio censura dell'ufficio di Napoli e della sezione staccata di Roma.

481 LABANCA Nicola, *Quaderni di «petit blancs». Diari e memorie dell'«imperialismo demografico» italiano*, in *Posti al sole...*, pp. XXXII-XXXIII.

La Guerra di Spagna fu, più di quella d'Etiopia, una guerra ideologica<sup>482</sup>. Le difficoltà incontrate dal fascismo nel reperire dei soldati disposti a combatterla sono note. Inizialmente furono impiegati soprattutto membri della Milizia, ma di fronte alle prime difficoltà incontrate sul campo di battaglia, vennero inviati in Spagna sempre più militari regolari. Il risultato fu di relegare ad un «ruolo subalterno [la] milizia nella guerra più fascista» di quelle fino ad allora combattute dal regime<sup>483</sup>.

Le reclute sembravano provenire soprattutto dai margini della società<sup>484</sup>. Al di là di alcuni casi eccezionali, l'età media dei volontari era comunque piuttosto alta. Mentre i 10.000 uomini della divisione "Littorio" erano soprattutto dei richiamati tra i 26 ed i 27 anni, le camicie nere appartenevano a classi decisamente più anziane. Inoltre i militari meridionali erano il 23.9% della forza inviata, ovvero il 33% in più rispetto alla normale ripartizione territoriale delle classi di leva<sup>485</sup>. Per rendere più facile il reperimento degli uomini, la selezione dei candidati non fu troppo

482Pur stante la sorpresa con cui *l'alzamiento* fu accolto dal regime e di converso sulla stampa italiana. Ne fa un bell'esempio Lucio Ceva, quando ricorda come il Regime Fascista di Farinacci descrisse la rivolta dei generali come una «rivolta militare [che] continua a essere progressivamente circoscritta. Isolate fra di loro, attaccate nei loro fortificati dalle forze leali e dal popolo in armi, le colonne sediziose tentano una resistenza disperata». È da notare anche la complessa e sfumata posizione assunta dalla stampa cattolica, soprattutto riguardo l'uso del termine "crociata", CEVA Lucio, *L'opinione pubblica, il Vaticano e la guerra di Spagna*, in CEVA Lucio, *Spagne. 1936-1939. Politica e guerra civile*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 269, pp. 276-278; Paola Lo Cascio considera concluso il periodo interlocutorio e prudentiale nei confronti della sollevazione militare sono alla fine del settembre 1936, mentre da ottobre iniziò la costruzione della figura pubblica di Franco, LO CASCIO Paola, *La guerra civile spagnola. Una storia del novecento*, Carocci, Roma 2013, p. 214; vedi anche FATTORINI Emma, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007.

483Alla fine del 1938, infatti, il CTV era composto da 20.000 uomini dell'Esercito e da soli 9.000 della Milizia, ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 120. Complessivamente tra 1936 e 1939 vennero mandati in Spagna 76.241 militari, ripartiti in 42.715 uomini per l'esercito e 32.216 per la Milizia, ROVIGHI Alberto, STEFANI Filippo, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, vol. II, tomo 2, *Documenti*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1992, p. 589.

484I volontari «erano dei disoccupati, disperati al punto da offrirsi come mercenari in Spagna per poter mantenere le proprie famiglie; alcuni erano alcolizzati abituali o avevano lunghe fedine penali; altri erano malati o di età superiore alla quarantina». Di un gruppo di circa 4.000 volontari, presentatisi direttamente all'ambasciata di Spagna a Roma, il 15% aveva più di quarant'anni, il 6% aveva meno di vent'anni, mentre l'età media oscillava tra i ventotto ed i trentadue anni. Il 25% aveva precedenti penali. Il 69% proveniva da classi lavoratrici, invece gli studenti, una categoria solitamente propensa al volontariato, annoveravano al 4% del totale, COVERDALE John F., *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 157. Ma, nell'ottica del regime, la prolificità dei legionari, più che un indice della loro povertà, era rappresentato come una delle prove della loro adesione ai desiderati fascisti: non ultimo, quello della battaglia demografica. Il tema delle famiglie numerose dei volontari infatti fu usato dal giornale propagandistico per i militari italiani per indire un concorso fra i legionari che avrebbe premiato le famiglie più numerose, PIZARRÓSO QUINTÉRO Alejandro, *"Il Legionario". Un quotidiano fascista nell'intervento propagandistico degli italiani nella Guerra Civile Spagnola*, in CORTI, PIZARRÓSO QUINTÉRO, *Giornali contro...*, p. 61.

485Per quanto la sovrarappresentazione di militari meridionali tra i caduti, evidenziata nello studio John Coverdale, può essere un effetto anche del bacino socio economico di reclutamento, che vedeva fra i meridionali del personale più facilmente impiegabile in combattimento piuttosto che nei servizi di un esercito moderno, è innegabile la

rigida, dato che era richiesta una «idoneità generica alla guerra»<sup>486</sup>. L'insieme dei fattori appena descritti porta lo storico John Coverdale a concludere che i «motivi principali del volontariato, [furono] lo stato di necessità economica e il disadattamento sociale»<sup>487</sup>. Come vedremo, questa interpretazione è confermata anche dalle relazioni sulla censura postale fatta nei confronti dei militari italiani. Queste parlano della preoccupazione vissuta dai militari per le «precarie condizioni economiche in cui molti volontari avevano lasciato la famiglia», mentre molti reduci della guerra d'Etiopia cercavano di conoscere i salari pattuiti ai volontari diretti in Spagna<sup>488</sup>.

Le lettere censurate, non fosse solo per l'attenzione che i censori ponevano su chi deviava dai desideri dell'istituzione, più che un'adesione ideale alle ragioni addotte dal fascismo per giustificare l'intervento in Spagna, sottolineano dubbi ed incertezze provati dai soldati. Già di fronte ai primi reclutamenti di “volontari”, alcuni non esitarono a disertare una volta scoperto quale sarebbe stata la loro vera destinazione<sup>489</sup>, confermando quindi come alcuni arruolamenti fossero fatti in termini tutt'altro che chiari, messi in pratica da istituzioni alle prese con le consuete difficoltà organizzative<sup>490</sup>. Operai e militari reduci dall'Etiopia si dimostrarono particolarmente interessati alla

---

discrepanza fra la ripartizione della popolazione italiana fra nord, centro e sud Italia e la composizione regionale del CTV, COVERDALE, *I fascisti italiani...*, p. 398; *Della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1909...*, all. I, pp. I-IV. La difficoltà a reperire personale militare specializzato è confermato dalla storia ufficiale del Corpo Truppe Volontarie, ROVIGHI, STEFANI, *La partecipazione italiana...*, vol. I, tomo 1, p. 166.

486ROVIGHI, STEFANI, *La partecipazione italiana...*, vol. I, tomo 1, p. 173.

487COVERDALE, *I fascisti italiani...*, pp. 169-171. La natura raccogliatrice delle forze italiane ebbe i suoi effetti sul morale degli uomini, vedi in *ibid.*, p. 212. Un'analisi incentrata sul gruppo di volontari partiti dal trentino permette di correggere questi dati, abbassando leggermente l'età media dei volontari, ma confermando la loro provenienza dalle classi sociali più povere, ZADRA Camillo, ZENDRI Davide, *I legionari trentini nella guerra civile spagnola*, in RANZATO Gabriele, ZADRA Camillo, ZENDRI Davide, *"In Spagna per l'idea fascista". Legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Museo Storico Italiano della Guerra, Trento 2008, pp. 41-42. Il gruppo sociale di provenienza era in grandissima maggioranza quello contadino, o dei lavoratori manuali a giornata legati all'agricoltura, seguito a grande distanza dagli studenti. Le classi di leva erano relativamente anziane, concentrandosi fra i 23 ed i 27 anni. La voce secondo cui i volontari fossero spinti da motivazioni venali, o fossero stati spinti ad arruolarsi dalle conseguenze di un mancato arruolamento, circolava anche fra gli stessi militi, vedi , ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. Spagna, sf. 4, inserto C, M.V.S.N., segnalazione al Duce della P.S. Di Napoli, 17.12.XV; vedi anche in *ibid.*, N. 781, Milano, 24 febbraio 1937-XV; in *ibid.*, N. 963, Genova, 26 giugno 1938-XVI si lamenta come un gruppo di "volontari" tenuti all'oscuro della propria destinazione, decisero di disertare quando seppero di essere destinati alla Spagna. Per questo, nonostante la storia del CTV redatta dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore prenda in considerazione uno spettro piuttosto ampio di ragioni che possono aver spinto i volontari a partire per la Spagna, l'asserita assoluta volontarietà dei partenti – al di là del dato strettamente legale – è quanto meno discutibile, ROVIGHI, STEFANI, *La partecipazione italiana...*, vol. I, tomo 1, pp. 169-173. Un autorevole giudizio critico a riguardo è trovabile anche in CEVA Lucio, *Ripensare Guadalajara*, in CEVA, *Spagne...*, p. 352, pubblicato anche con lo stesso titolo in «Italia Contemporanea», n. 192, 1993. D'altronde, «non ci sono fonti esaurienti e attendibili neppure per affermare con certezza il contrario», RANZATO Gabriele, *Volontari italiani in Spagna: identità e motivazioni*, in RANZATO, ZADRA, ZENDRI, *"In Spagna per l'idea fascista"...*, p. 13.

488AUSSME, F18, b. 35, f. 14 Servizio postale. Censura, Ministero della Guerra. Gabinetto, Revisione corrispondenze giunte in Italia da O.M.S. e spedite dall'Italia in O.M.S.-, 3 marzo 1937-XV. A riguardo vedi anche COLARIZI, *L'opinione degli italiani...*, p. 225.

489Due ufficiali della milizia ligure, intercettati al telefono, lamentarono la diserzione di 70 uomini, ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. 463 Milizia V.S.N., N. 963, Genova 26 giugno 1938.

490Un gruppo di Camicie Nere transitanti per la stazione ferroviaria di Livorno inscenarono una protesta perché lasciati senza soldo e senza cibo, ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. 463 Milizia V.S.N., Intercett.telef.n.0786 tra l'Aiutante di Campo del 18° Gruppo CC.NN. di Livorno ed il Console Quarra del Comando Generale Milizia, 22 gennaio 1937; altre 1.200 in arrivo a Castellammare di Stabia non avrebbero trovato coperte, gavette e altro

«questione dei volontari e del trattamento fatto a questi specialmente per quanto riguarda la retribuzione», il che confermerebbe come uno dei principali incentivi all'arruolamento fosse di natura economica. I volontari non di meno si mostrano sicuri della vittoria delle armi dei ribelli, e per questo «l'entusiasmo è forte in tutti», per quanto permanesse una certa diffidenza tra le famiglie, preoccupate anche per la lentezza con cui i sussidi furono erogati<sup>491</sup>. Non di meno molti volontari si dissero delusi alle voci di una chiusura delle incorporazioni, mentre quanti erano già in Spagna

sono orgogliosi di essere stati chiamati per assicurare il trionfo di Dio e del Fascismo, ed esprimono impazienza di venire a contatto col nemico per poter fare rifulgere il valore del combattente italiano<sup>492</sup>.

Il fatto che molti fossero a conoscenza dell'esistenza di un servizio di censura potrebbe aver comunque influito nelle opinioni espresse<sup>493</sup>.

Le lettere censurate confermano il generale tono sconsolante degli arruolamenti, mentre alcuni soldati dimostrano di temere di essere comandati a fare il “volontario”<sup>494</sup>. Un legionario definì i propri commilitoni una «accozzaglia di disoccupati»<sup>495</sup>, mentre in una lettera sfuggita al censore un altro militare ricordò di essere stato uno dei pochi del suo reparto a partire volontario: «erano pochi i morti di fame come me»<sup>496</sup>. Alle difficoltà economiche potevano subentrare altre motivazioni. Per un volontario altoatesino di lingua tedesca, una delle ragioni dell'arruolamento sembrò essere il desiderio di inserirsi nella recentemente acquisita cittadinanza italiana<sup>497</sup>. Fra gli emigranti alcuni furono spinti ad arruolarsi per un moto di orgoglio identitario. Le ragioni potevano quindi essere

---

materiale, in *ibid.*, Intercett.telef. n. 0775 tra il Console Marino di Castellammare di Stabia ed un signore, 22 gennaio 1937.

491«S'intravede lieve modificazione in meglio dello stato d'animo delle famiglie nei riguardi dell'impresa spagnola», AUSSME, F18, b. 35, f. 14 Servizio postale. Censura, Ministero della Guerra. Gabinetto, Revisione corrispondenze giunte in Italia da O.M.S. e spedite dall'Italia in O.M.S., 3 marzo 1937-XV.

492AUSSME, F18, b. 35, f. 14 Servizio postale. Censura, Relazione settimanale (dal 12 al 18 febbraio 1937), Corrispondenza da e per l'O.M.S., Doc.to A.

493AUSSME, F18, b. 35, f. 14 Servizio postale. Censura, Relazione settimanale (dal 12 al 18 febbraio 1937), Corrispondenza da e per l'O.M.S., Doc.to A.

494«Se a me mi ci portano obbligatorio io ci vado ma volontario mai ma spero che ci mantano in congedo dopo un anno», AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera di Caringi Domenico a Caringi Luigi, Ancona, 27 novembre 1936. Le lettere sono trascritte con gli errori ortografici presenti nelle copie originali. Ho evitato di sottolineare gli errori per non appesantire eccessivamente il testo.

495AUSSME, F18, b. 35, f. 14 Servizio postale. Censura, Ministero della Guerra. Gabinetto, Relazione settimanale (dal 2 al 18 febbraio 1937-XV. Censura corrispondenza da e per l'O.M.S., "Carlo" ad Anna Maria Fedi, 20-3-1937.

496Casari ricorda che del suo reparto, composto da circa 600 militari, se ne arruolarono 32, ADN, CASARI Giovanni, *Il mio diario*, come riportato da RANZATO, *Volontari italiani in Spagna...*, in RANZATO, ZADRA, ZENDRI, *In Spagna per l'idea fascista*..., p. 15, vedi anche le pagine seguenti per altre testimonianze.

497È una delle ragioni che sembrano aver spinto l'altoatesino Wilhelm Schrefler/Guglielmo Sandri ad arruolarsi, vedi DI MICHELE Andrea, *Un legionario con la macchina fotografica*, in *Legionari. Un sudtirolese alla guerra di Spagna. Ein Südtiroler im Spanischen Bürgerkrieg. (1936-1939)*, Nicolodi, Rovereto (TN) 2007, pp. 13-17.

molteplici e andare anche al di là della pur sempre presente pressione sociale o del partito<sup>498</sup>. Le ragioni ideali, pur presenti, per molti erano difficili da spiegare ai propri congiunti<sup>499</sup>. Più facili da spiegare, forse, quelle legate alla difesa della religione cristiana, minacciata dal bolscevismo. Una ragione che comunque non mancò di creare tensione nella famiglia di uno dei legionari<sup>500</sup>.

Uscendo dal tracciato delle lettere censurate, per alcuni le tensioni furono dovute ad una scelta in disaccordo con una tradizione familiare afascista, che mal si conciliava con il volontariato in una guerra dai caratteri ideologici. È l'esempio di Edgardo Sogno, spinto in Spagna da un forte conservatorismo anticomunista altrimenti alieno alla propaganda del regime<sup>501</sup>. Anche i commilitoni di Sogno, tra cui Enrico Reisoli, figlio del generale Gustavo Reisoli, furono spinti dal desiderio di arricchire il proprio bagaglio professionale di militari partecipando ad una guerra, qualsiasi essa fosse. Enrico Reisoli in particolare «non era né fascista né antifascista, semplicemente governativo»<sup>502</sup>. Un altro collega di Sogno, Renato Predome, fu anzi descritto di «temperamento liberale tendenzialmente anarchico e sottilmente dissacratore», che avrebbe trovato finalmente un'occasione di dar prova del proprio valore militare combattendo nel Corpo Italiano di Liberazione fra 1943 e 1945<sup>503</sup>.

D'altra parte, se per i membri della Milizia era relativamente difficile sottrarsi all'arruolamento, per i militari regolari questo sembrava essere scoraggiato, soprattutto fra gli ufficiali. Il colonnello comandante il Reggimento Guide di Parma, informando gli ufficiali di complemento congedandi della possibilità di arruolarsi per andare in Spagna, precisò che «chi

---

498L'insistenza del Partito fu oggetto di lamentele. Giovannino Palermitano, un sottufficiale della Milizia fu sentito dire «mi sono arruolato volontario per la Spagna e non debbo rendere conto a nessuno del perché ho fatto questo passo, ma dato il trattamento economico poco conveniente e il pericolo al quale si va incontro lo sconsiglierei a chiunque. Ma Mussolini sta facendo come ha fatto per l'Africa, cioè: i primi son partiti volontari e poi ha mobilitato per forza e ognuno non si è rifiutato per non farsi male qualificare, ora la cosa è identica», in ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. 463 Milizia V.S.N., P.S. Napoli 17.12.XV. In ogni caso, molti sperarono che i federali si sarebbero impegnati a trovare un lavoro non solo a quanti in futuro avrebbero potuto vantare di essere reduci di Spagna, ma anche per i congiunti nel frattempo rimasti in patria, AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Promemoria O.M.S. [s.d. ma trasmesso il 15 ottobre 1937].

499I legionari si dimostrano molto preoccupati che «il loro sacrificio venga compreso da coloro che vivono in Patria», AUSSME, L10, b. 31, f. 1 Relazioni sulla censura anni 1936-1938-1939-1940-1941, Ufficio Statistica Militare. Napoli, Relazione settimanale (dal 17 al 24 giugno 1938 XVI) sul servizio censura dell'ufficio di Napoli e della sezione staccata di Roma; vedi anche in *ibid.*, Relazione settimanale (dal 1 al 8 luglio 1938 XVI) sul servizio censura dell'ufficio di Napoli e della sezione staccata di Roma. Altrove, i racconti della guerra di Spagna «generano un po' ovunque degli animati commenti ed anche delle critiche», ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. 463 Milizia V.S.N., P.S. Gorizia, 9 novembre 1938.

500AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera di Augusteo Rossi a Carmela Pestilla, 28 agosto 1937.

501La rivendicazione, nel suo tentativo di legittimare una scelta che favorì il regime fascista italiano, si fa vanto di aver permesso, proprio grazie alla vittoria di Franco sulla Repubblica, l'arrivo della Spagna post-franchista ad un regime democratico, SOGNO Edgardo, *Per la Spagna, contro i comunisti*, in ISAIA Nino, SOGNO Edgardo, *Due fronti. La grande polemica sulla guerra di Spagna*, Le Lettere, Firenze 2007 (1ª ed. 1998), p. 66, p. 71, p. 72.

502Ibid., p. 81.

503Ibid., pp. 81-82.



avesse accettato si sarebbe dimostrato non un buon soldato ma un mercenario»<sup>504</sup>.

Capace com'era di una «acculturazione tra persone di diversa estrazione sociale e culturale immerse in un'esperienza esistenziale molto caratterizzata sul piano politico»<sup>505</sup>, la presenza di queste voci, se non dissidenti quanto meno relativamente distaccate dal linguaggio fascista, non ne nega la pervasività. Un sergente, scrivendo al proprio maggiore rimasto in patria, usò forme di *captatio benevolentiae* con lemmi smaccatamente politicizzati, indice di come alcuni fossero, se non convinti che fascismo ed Esercito coincidessero, almeno persuasi che un proprio superiore avrebbe apprezzato questi scivolamenti nella retorica di regime. D'altro canto i volontari descritti dal sottufficiale erano animati dal desiderio di scacciare il «bolsevismo in Ispagna»<sup>506</sup>. Salendo di un gradino nella scala gerarchica, e passando da un sottufficiale ad un ufficiale inferiore, questi lemmi sono ritrovabili anche nelle lettere di un ufficiale regolare come Devoto Nanni, nipote del generale Soddu. Per il giovane capitano, la guerra di Spagna era combattuta contro degli «immondi bolscevichi», disumanizzati e ridotti a «belve» o «rettili». Ma, soprattutto, la guerra era l'occasione di rafforzare il proprio spirito e il proprio corpo in uno scontro per affermare i propri ideali, confermati proprio nelle difficoltà incontrate in battaglie come quella di Guadalajara.

Per me poi questo inferno di venti giorni è stato di una bellezza meravigliosa. È la mia vita, quella che tante volte avevo sognata nella monotona vita della guarnigione, quella che dovrebbe provare ogni giovane della Italia nuova per provare, tonificare, ingigantire le proprie forze. L'uomo è uomo sono di fronte alla morte e solo attraverso il dolore nascono l'entusiasmo, la fede, la saldezza morale. È bello battersi così per un ideale, per una idea che, voglia o non voglia la camarilla ginevrina, conquisterà il mondo... È triste ma esaltante vedere lontani dalla Nostra Patria immolarsi oscuri amici colleghi solo per quel senso di verità e di fede nell'Ideale Fascista in uno slancio di cameratismo di sentimenti, in un desiderio di sacrificio che commuove e centuplica le forze<sup>507</sup>.

Anche la raccolta di lettere del capomanipolo Giacomo Fiori, partito per la Spagna nel gennaio del

---

504ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. Spagna, sf. 4, carte sciolte, (P.S.), Torino, 24 dicembre 1936.

505Gli autori in particolare si riferiscono alla capacità del fascismo di attrarre nella propria orbita aspirazioni legati alla cultura locale, come i linguaggi e le prospettive dell'irredentismo trentino confluito nel volontarismo in terra di Spagna, non necessariamente destinato alla fascistizzazione, ZADRA Camillo, ZENDRI Davide, *I legionari trentini nella guerra civile spagnola*, in RANZATO, ZADRA, ZENDRI, *"In Spagna per l'idea fascista"...*, pp. 49-50.

506Lettera di Giuseppe Reghenspurgher al maggiore Carlo Argan Chiesa, Fronte di Guadalajara [sic] 10.4.37 XV, in RANZATO, ZADRA, ZENDRI, *"In Spagna per l'idea fascista"...*, p. 82.

507ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. Spagna, sf. 5-6, inserto E. Tenente Nanni, copia di lettera al gen. Soddu, Roa de Luero, 31-3-37 XV. Nanni sembra riprodurre, oltre che uno stile mussoliniano, la descrizione dei "rossi" fatta sulla stampa legionaria, che li dipinse come «i tipi più spregievoli dell'umanità», *Chi è di fronte a voi?*, in «Il Legionario», n. 6, 17 aprile 1937, a. I, come citato in CORTI, PIZARRÓSO QUINTÉRO, *Giornali contro...*, p. 113.

1937, fornisce un utile spaccato delle ragioni che possono aver spinto un membro della borghesia legata al partito ad imbracciare le armi<sup>508</sup>. Nell'epistolario di Fiori si possono trovare echi della grancassa propagandistica del regime in cui «domina ormai lo stereotipo di una lotta a fondo fra civiltà e barbarie, fra cristianesimo e bolscevismo ateo»<sup>509</sup>. Ma è significativo come le lettere, che costituirono un vero e proprio martirologio, fossero infuse di accenni non tanto al fascismo più intransigente, quanto a quello ridotto al tratto essenziale di difesa della famiglia e della civiltà cristiana dall'incombente materialismo, fosse questo capitalistico o comunista<sup>510</sup>. Il dovere di combattere è un «mandato conferitoci dal Duce, dalla Patria Fascista, dalla Civiltà del mondo intero»<sup>511</sup>.

Per quanto quella descritta da Fiori fosse una guerra ideologica, nelle sue lettere si possono leggere anche velate critiche alla disorganizzazione delle forze armate, o veder apparire descrizioni sconsolate della vigliaccheria di alcuni militi<sup>512</sup>. Quest'ultimo accenno fa trasparire di nuovo la presenza di faglie nell'unanimità fascista. Una distanza difficilmente quantificabile, ma confermata anche dal tenente Devoto Nanni, che scrisse allo zio: «non cesserò mai di benedire questa guerra che tutti maledicono»<sup>513</sup>.

Le immagini restituite dalle lettere e dalle memorie sono per molti versi differenti rispetto a quella che la propaganda rivolta ai soldati cercava di suggerire. I legionari erano rappresentati come

---

508 *Cuore di legionario. Lettere di Giacomo Fiori caduto in Spagna*, Vittorio Ferri Editore, Roma 1939. Per degli esempi sulla guerra di Etiopia; sulla mancanza di spirito combattivo delle truppe italiane, prive di quella che ufficiali come Roatta giudicavano la necessaria motivazione ideologica, vedi COVERDALE, *I fascisti italiani...*, p. 235. In questo caso, la struttura dell'epistolario postumo conferma l'associazione da parte di una parte del notabilato italiano alle gerarchie di stato e di partito, che ne compongono il necrologio finale, marcando uno stacco rispetto alle pubblicazioni in memoria edite per i caduti nella Grande guerra, vedi LABANCA, *Una guerra per l'Impero...*, p. 125. Nello stesso periodo, i giovani della "seconda generazione" fascista impegnati nel *cursus honorum* di partito dovevano affrontare l'ostilità della "vecchia guardia" del 1919-22, anche questo desiderio di affermazione di sé può aver spinto Fiori ad arruolarsi, CORNER, *Italia fascista...*, p. 132.

509 Da notare comunque che il periodo di "assestamento retorico" nei confronti della nascente guerra civile spagnola arriva solo ai primi di agosto, CEVA Lucio, *L'opinione pubblica, il Vaticano e la guerra di Spagna*, in CEVA, *Spagne...*, p. 271.

510 «Ho pensato continuamente a te, ai pupi, a papà e mamma, ed ho trovato un grande conforto, un grande sollievo, poiché vi sentivo vicini. Sentivo il vostro animo vicino al mio, il vostro cuore era qui con il mio». Il mancato arrivo della posta, per quattro giorni, lo portò a «smettere di mangiare poiché il dolore con un nodo mi ha serrata la gola ed ho dovuto fare uno sforzo sovraumano per impedire che le lagrime spuntassero sui miei occhi», FIORI Giacomo, *Cuore di Legionario. Lettere di Giacomo Fiori caduto in Spagna*, Editore Vittorio Ferri, Roma 1939, p. 19, Dal "Lombardia", 29-1-XV (1937); p. 51, 10-8-XV (1937); vedi anche la nota di pp. 20, 26-27, 46-47. Un tipo di retorica capace di ottenere molti proseliti proprio nel corso della mobilitazione per la Guerra d'Etiopia, cui la Chiesa Cattolica non manca di dare assenso proprio in virtù dell'identificazione del fascismo con un baluardo contro una modernità secolarizzante, COLARIZI, *L'opinione degli italiani...*, p. 200.

511 FIORI, *Cuore di Legionario...*, p. 28, senza data; di nuovo, era in Spagna per «portare a compimento con il mio modesto contributo la missione affidatami da Dio, e dal Duce, per il trionfo della Civiltà Latina, per la maggiore grandezza dell'Italia Imperiale, per la maggior gloria del Duce», p. 46, 31-7-XV (1937).

512 A causa della disorganizzazione della legione della MVSN di cui fa parte, il giorno della partenza mancano circa 300 uomini, FIORI, *Cuore di Legionario...*, p. 17, Dal piroscampo "Lombardia", 26-1-XV (1937); una nota sul rimpatrio dei vigliacchi a p. 55, 12-8-XV (1937).

513 ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. Spagna, sf. 5-6, inserto E. Tenente Nanni, copia di lettera al gen. Soddu, Roa de Luero, 31-3-37 XV.

contadini, contrariamente al reale bacino di arruolamento. Ma anche la loro aderenza all'ideale fascista non fu rappresentata se non come una generica adesione ad un'idea indefinita e difficile da spiegare, coerentemente con le difficoltà manifestate dagli stessi legionari nelle lettere intercettate dal servizio censura. Il dovere di combattere venne legittimato ribadendo la necessità di mantenere alto l'onore militare nazionale, più che per l'affermazione del fascismo, anche se non mancavano appelli al fascismo come contrapposizione al bolscevismo<sup>514</sup>.

Obbedimmo alla nostra coscienza di uomini, obbedimmo alla nostra fede fascista, e volontari ci recammo in questa nobile terra di Spagna per combattere il bolscevismo, che tentava di minare la millenaria Civiltà Romana.

Partimmo lasciando le nostre case, le nostre famiglie, la nostra Patria adorata per intraprendere la Santa Crociata, in difesa della dottrina fascista, ove tuttora ci troviamo, e dove desideriamo rimanere sino alla fine, sino al raggiungimento della Vittoria finale<sup>515</sup>.

Ma per un altro autore, il legionario non ha «mai abbracciato sette di nessun genere», «non ha odio», «Italiano tu non sei qui per te ma per una cosa difficile da spiegare agli altri e che tu solo puoi capire, un'idea». Il fante italiano combatteva non solo per il fascismo, ma per contrastare «le infamie con cui nascosero i suoi eroismi», per «l'onore del suo paese» e sempre teso a raggiungere il miraggio del ritorno a casa<sup>516</sup>.

Il corpo ufficiali però non brillava. Per uno di essi, quello mandato in Spagna era «personale di scarto dal punto di vista tecnico e morale». Il CTV «rigurgita di ufficiali imboscati», la Milizia «si è coperta di vergogna a Guadalajara». Una situazione disastrosa da cui si poteva evadere solo con il ricorso al mussolinismo<sup>517</sup>. Un ufficiale espresse la sua frustrazione nel constatare la venalità dei propri colleghi, interessati al conflitto solo per le possibilità di carriera e di arricchimento che questo offriva, e non spinti da altri ideali più adatti alla vocazione che un ufficiale avrebbe dovuto avere come principale fondamento del proprio servizio. Parimenti, il sacrificio italiano gli sembrò del tutto sproporzionato rispetto ai guadagni che l'Italia avrebbe potuto trarne – gli stessi decisori

---

514Per altro con effetti paradossali, dato che indicavano l'Unione Sovietica come nazione «più ricca d'Europa», ma nonostante questo più violenta contro i propri cittadini, e l'Italia «povera fra le povere» ma disposta serenamente alla redistribuzione sociale, G.D., *I difensori della civiltà*, in «Il Legionario», n. 4, aprile 1937, a. I, come citato in CORTI, PIZARRÓSO QUINTÉRO, *Giornali contro....*, pp. 108.

515FORMISANO Giuseppe, *La fede del legionario*, in «Il Legionario», n. 354, 28 giugno 1938, a. II, come citato in *ibid.*, p. 185.

516PATUELLI Raffaello, *Il Legionario*, in «Il Legionario», n. 383, 2 agosto 1938, a. II, come citato in *ibid.*, pp. 104-105.

517AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera di Marino De Lieto ad Anna De Lieto, 2-8-37.

politici, cui sembra poter riconoscere Farinacci, erano incapaci di comprendere il nodo della questione –, mentre i difetti classici della mentalità da «bongia nen» piemontese sembravano ancora pervadere il Regio Esercito<sup>518</sup>.

Anche gli ufficiali delle Camicie Nere non nascosero ai propri interlocutori l'impreparazione della macchina militare italiana. Un'impreparazione materiale, che esponeva gli uomini ai preponderanti mezzi repubblicani, ma da scontare anche nel campo dello scarso spirito bellico dei reparti dell'Esercito, che non sembravano disposti agli stessi sacrifici fatti dalla milizia o dalle *banderas*<sup>519</sup>. I difetti della preparazione italiana potevano spingere a «diventare antifascisti», un rischio da cui «solo la grande fede [...] nel Duce» sembrava garantire protezione<sup>520</sup>. È da notare che, nonostante queste critiche fossero rivolte ed esponenti del regime nella speranza che potessero far sentire la propria voce al Duce per migliorare la preparazione militare italiana, il censore dell'Esercito giudicò comunque opportuno rimuoverle dal corso. Informare un deputato fascista dei limiti delle Forze Armate venne considerato profondersi in «apprezzamenti» che «non sembrano in sede opportuna»<sup>521</sup>. Allo stesso modo, apprezzamenti sulla perizia in combattimento delle forze repubblicane vennero censurate, soprattutto se affiancate all'ammissione che il morale degli italiani era piuttosto basso a causa del prolungarsi della guerra molto oltre quanto si fosse inizialmente sperato<sup>522</sup>.

C'era chi nella guerra trovava la propria realizzazione, anche se questa andava al di là di quello che avrebbe dovuto essere la pedagogia guerriera del fascismo. Un censore decise di rimuovere dal corso una lettera che descriveva da vicino non solo la brutalità della guerra, ma l'abbruttimento cui erano soggetti quanti la combattevano.

Appena ho avuto la possibilità di passare il cannone sulla strada comincio ad aprire il fuoco martellante e micidiale mentre gli altri cannoni cercavano un posto ove mettersi, tutta la zona era piena di macchine e di soldati che cercavano di potere avanzare. In 5 minuti ho distrutto un paese incendiandolo, così i rossi hanno abbandonato le trincee e i nostri baldi fanti hanno potuto avanzare catturando il

---

518AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera del maggiore Ratti, Brigata Mista Frece Nere, a Maria Antonietta Ratti, Pina, 20 agosto 1938. Vedi anche *ibid.*, Lettera di Adriano X a Ugo Perugi, Miranda de Ebro, 13 novembre 1938.

519AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera di Vincenzo Morelli all'on. Mario Muzzarini, 17 marzo 1937; vedi anche la lettera del 20 marzo 1937.

520Sottolineato nel testo, AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Copia integrale di lettera, proveniente da O.M.S, Mittente: 1° Seniore CALZOLARI Bruno – 735° "Invincibile", Fronte, 6-8-XVI. Vedi anche *ibid.*, Lettera di Marino De Lieto ad Anna De Lieto, 2-8-37.

521AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Ministero della Guerra. Servizio Informazioni Militare, Prot. N. 1/167, Lettere censurate, 30 marzo 1937 – XV.

522AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera del tenente medico Coniglioni Riccardo a Cappello Alfio, Zona di Luco, 1 agosto 1938.

nemico. Non puoi immaginare come i fanti e gli Ufficiali ci incoraggiavano, poi anche il Generale che ci diceva forza ragazzi sparate a volontà e allora mi sono messo a fare il puntatore e ho fatto il puntamento diretto, con ciò sparavo come il fucile ad ed ogni colpo saltava per aria una casa. Ed allora mi sono rianimato perché vedevo con gli occhi il nemico scappare e lasciare morti da pertutto, non puoi figurarti che macello abbiamo fatto, ora vedere i morti per me è come vedere una carogna ossia un cane e per giunta dopo morti gli sparo con la mia pistola per la rabbia che ho, così mi diverto e svago, gli passo vicino e se è ferito l'aiuto a ben morire. Tutti i morti rimangono nudi perché dove passano i nostri fanti gli spogliano di tutto lasciandoli nudi. Qui chi è furbo si arrangia togliendo anche il cent. al morto, pensa un pò che brutta fine fa un morto.

Io vivo tranquillo ed allegro canto e rido sempre perché in questi momenti non penso nemmeno a voi cari che soltanto mi occupo a guardarmi il grugno<sup>523</sup>.

Le remore dei censori non riguardavano solo la descrizione di scene particolarmente violente, ma anche un eccessivo indulgere dei soldati italiani in manifestazioni di pietà nei confronti dei repubblicani<sup>524</sup>.

Al contrario, le azioni squadristiche seguite all'ingresso delle truppe in città non ne destarono la preoccupazione degli addetti alla censura<sup>525</sup>. Nemmeno le azioni delinquenziali più preoccupanti vennero nascoste<sup>526</sup>, ma solo segnalate alle autorità superiori<sup>527</sup>. Solo le lettere che parlavano di saccheggi furono tolte dal corso<sup>528</sup>.

523AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera del legionario Guido Lamporelli a Felicetta Lamporelli, Fronte di Santander, 22-8-1937. Sui furti ai danni di feriti, caduti e prigionieri, vedi anche in *ibid.*, Lettera di Augusteo Rossi a Carmela Pestilla, 28 agosto 1937; Lettera della Camicia Nera Landosi Gabriele a Landosi Luisa, Brivisca, 12 settembre 1937. Riguardo la brutalità della guerra civile, nel rapporto Dall'Orto sono rappresentati i dubbi dei soldati e dei militi italiani di fronte alle «inutili fucilazioni e da quale parte stia la ragione nell'interno di questa crudele guerra civile», ACS, SPD, CR, b. 72, f. Guadalajara, sf. 3 Commenti e rapporti riservati sulla battaglia, Rapporto Dall'Orto, maggio 1937, Impressioni di carattere politico sociale-militare sulla situazione spagnola.

524AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera del Capo Squadra Catenacci Luigi – a Ardigò Luigina, 11 settembre 1937. Vedi anche ACS, MI, DGPS, DAGR, CA 1936, b. 16, f. Notizie sul conto dei volontari, Lettera di Andrea Hofer, 1 aprile 1937, come riportato in MASTORILLI Edoardo, *L'intervento dell'Italia fascista nella guerra civile spagnola e la questione della violenza*, relazione presentata al Workshop Nazionale Dottorandi SISSCO 2016. p. 3.

525La lettera non fu tolta dal corso, ma segnalata alla M.M.I.S. perché l'autore scrisse di aver rubato e rivenduto alcune rivoltelle, AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera di Parizzi Giuseppe a Sogliani Ruio, Haro, 8 settembre 1932 [1937].

526AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera del legionario Antonio a Valenti Caterina, Los Santos de Mainona, 22 agosto 1937.

527AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore – S.I.M., Lettere revisionate, 1/4259, 29 settembre 1937-XV; Lettera di Costa Orlando a Costa Bettina, Vitoria, 9 settembre 1937.

528AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore – S.I.M., Revisione corrispondenza, 3/27181, 27 settembre 1937-XV; Lettera di Primo a Margutti Eugenio, Antaneda, 22 agosto 1937; Lettera del legionario Guido Lamporelli a Felicetta Lamporelli, Fronte di Santander, 22-8-1937.

Le violenze compiute dai legionari nei confronti della popolazione o dei militari spagnoli non sembrava legata solo alle normali frizioni fra una forza militare, per di più straniera, con altri reparti o i civili<sup>529</sup>. Per alcuni sembrò diventare un espediente con cui ottenere l'agognato rimpatrio<sup>530</sup>, o attraverso cui sfogare una sempre maggiore insofferenza nei confronti degli insorti<sup>531</sup>.

Con il tempo aumentò la distanza fra retorica fascista ed esperienza concreta dei militi. Un progressivo distacco alimentato soprattutto dall'inaspettato prolungarsi della guerra, per cui molti iniziarono a cercare un rimpatrio adducendo ragioni di salute o familiari<sup>532</sup>. Una prassi che nell'autunno del 1938, dopo l'offensiva di Valencia, portò al rimpatrio di 360 ufficiali e 10.000 soldati<sup>533</sup>. Lo stesso Capomanipolo Giacomo Fiori, di fronte alla delusione per lo sclerotizzarsi di una guerra che credeva rapida, sperò in una veloce vittoria non tanto per la propria fede nell'Ideale, ma perché «prima sarà portata a compimento l'impresa e prima ritorneremo alle nostre case, ai nostri cari»<sup>534</sup>.

La stanchezza per la lunga permanenza in Spagna e le sperequazioni nei criteri con cui vennero man mano rimpatriati i volontari<sup>535</sup>, ebbero un effetto deleterio anche sui combattenti più convinti<sup>536</sup>. Per un ufficiale, il continuo «miraggio del rimpatrio dopo l'azione» era una vera e propria truffa perpetrata ai danni dei legionari<sup>537</sup>. Un soldato invece ricordò come i fervorini con cui gli ufficiali speravano di indurre i legionari alla pazienza fossero controproducenti. Chi ergeva a pietra di paragone la disciplina dimostrata dai soldati italiani nel corso della Grande Guerra, sembrava non comprendere che la Guerra di Spagna non era combattuta «ai confini della Patria e per la Patria»<sup>538</sup>.

---

529Ad esempio i Legionari si lamentarono della popolazione aragonese, AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Corrispondenza per O.M.S., senza data ma autunno del 1937.

530AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera del 1° Capo Squadra Ugo Podestà al prof. Dott. Comm. om. Carlo Alberto Biggini, Saragozza, 9 maggio 1938.

531AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, lettera del I Capitano Valentini di Laviano alla contessa Anna Antinori Bontombine, datata Teruel 6 settembre 1938.

532AUSSME, L10, b. 31, f. 1 Relazioni sulla censura anni 1936-1938-1939-1940-1941, Ufficio Statistica Militare. Napoli, Relazione settimanale (dal 17 al 24 giugno 1938 XVI) sul servizio censura dell'ufficio di Napoli e della sezione staccata di Roma; vedi anche in *ibid.*, Relazione settimanale (dal 1 al 8 luglio 1938 XVI) sul servizio censura dell'ufficio di Napoli e della sezione staccata di Roma.

533ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 119.

534FIORI, *Cuore di Legionario...*, p. 42, 25-6-XV (1937); sperava di tornare entro agosto, vedi p. 37, 16-5-XV (1937).

535Un fatto segnalato anche dal generale Berti nell'agosto del 1938, ROVIGHI, STEFANI, *La partecipazione italiana...*, vol. II, tomo 1, p. 275.

536AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Ministero della Guerra. Gabinetto, Stralcio di lettera: proveniente da O.M.S.: Mittente: a firma Oscar Cesare, Desinatario: Famiglia Giovanni Pascoli – Via della Valle n° 12/1 – Udine -, Miranda sull'Ebro, 16-10-38. Un altro esempio è la lettera censurata del sergente di carriera Francesco Bufo, che lamenta la mancanza di licenze e il desiderio di tornare a casa in *ibid.*, Ministero dell'Interno. Direzione Generale della P.S.. Divisione Affari Generali e Riservati. Sezione seconda, n° 442/18913, 15 settembre 1938.

537Il censore non è riuscito a leggere la firma dell'autore, ma, visto il destinatario, si tratta probabilmente del capitano Valentini di Laviano, AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera alla contessa Anna Antinori Bontombine, 14 giugno 1938.

538AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Ministero dell'Interno. Direzione Generale della P.S., Divisione Affari Generali e Riservati. Sezione seconda, n° 442/18913, 15 settembre 1938

Non mancarono le aperte manifestazioni di dissenso<sup>539</sup>. Il disagio provato dai Legionari, ormai stanchi delle continue promesse di rimpatrio non mantenute, fu oggetto di una relazione al Duce. Le famiglie sperarono che la mobilitazione della Milizia indicasse un possibile avvicendamento di truppe, e lamentarono una sospensione delle licenze. L'exasperazione per la prolungata assenza di quanti erano partiti per la Spagna spinse molte famiglie a cercare di documentare l'indispensabilità della presenza del legionario alla vita familiare, anche se di solito le istanze presentate vennero respinte<sup>540</sup>.

La difficile vita interna ai reparti, resa più precaria non solo dalle operazioni belliche, ma dal bacino sociale in cui erano arruolati i volontari e dal tradimento delle loro aspettative, con il prolungarsi per anni di una guerra che si sperava sarebbe durata qualche mese, è infatti attestata anche dall'andamento della disciplina militare. L'analisi delle sentenze emanate dal Tribunale Militare presso il Corpo Truppe Volontarie evidenzia come il 30% delle sentenze fu promulgato per condannare delle diserzioni, il restante 20% punì reati contro l'autorità come disubbidienza o insubordinazione, l'11% invece riguardava casi di codardia. I reati contro la disciplina superavano quindi il 60% del totale<sup>541</sup>.

Queste delusioni però trovarono nel mussolinismo una valvola di sfogo. Ci fu chi attribuì i problemi del CTV alla «massoneria» dei comandi<sup>542</sup>, non epurati dalla rivoluzione fascista<sup>543</sup>. Una frustrazione coerente con le lamentele espresse da Roatta circa i propri ufficiali<sup>544</sup>, oltre che riguardo

---

539«Diurne proteste di gente che vuole andare a casa», AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera di Adriano X a Ugo Perugi, Miranda de Ebro, 13 novembre 1938; Lettera del tenente medico Coniglioni Riccardo a Cappello Alfio, Zona di Luco, 1 agosto 1938.

540AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Corrispondenza per O.M.S., senza data ma autunno del 1937.

541DINI Sergio, *La giustizia militare italiana durante la guerra civile spagnola*, in «Italia Contemporanea», n. 249, dicembre 2007, pp. 620-622. In termini di paragone, nella Grande guerra le condanne per diserzione arrivarono al 40%, mentre quelle per insubordinazione o disobbedienza non superarono l'8%. Sembra però improbabile che questa differenza fosse dovuta unicamente al fatto che i legionari fossero «per lo più volontari» e quindi «riottosi alla disciplina, più propensi a "discutere" gli ordini ricevuti e contestare la gerarchia». Il trincerismo e il rifiuto della gerarchia ordinaria è attestato in almeno una lettera, spedita da un milite che, richiamato da un capitano dei carabinieri che gli fece rapporto, si propose di andare con altri quattro commilitoni a dargli una lezione, AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera del Capo Manipolo Solinas Antonio a Salvatore Solinas, Zaragoza, 9 dicembre 1938.

542Il censore non è riuscito a leggere la firma dell'autore, ma, visto il destinatario, si tratta probabilmente del capitano Valentini di Laviano, AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Lettera alla contessa Anna Antinori Bontombine, 14 giugno 1938.

543L'autore è particolarmente indignato perché i complementi inviati al suo reparto non hanno fatto alcun addestramento, vedi AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Copia integrale di lettera, proveniente da O.M.S, Mittente: 1° Seniore CALZOLARI Bruno – 735° "Invincibile", Fronte, 6-8-XVI.

544«Gente che si fa ammazzare, ma che non comanda, non si impone, non esige, non conosce mestiere e non sa, sovente, nemmeno provvedere bisogni logistici propri uomini. Ecco perché si vedono reparti che muovono con tutta loro roba, portando a mano persino casse di cottura, e altri in cui ufficiali tollerano abusi apaticamente abbandonano equipaggiamento e munizioni e dove non si mangia rancio caldo che qualche giornata». Roatta lamentava anche l'eccessiva «passività, credulità, impressionabilità» del soldato italiano che «soprattutto non ha odio per avversario», vecchi e padri di famiglia, incapaci di affrontare «truppe internazionali, composte non contadini, ma operai, impiegati e simili, combattono con maestria, e, soprattutto, con fanatismo e odio», Ta. 752/3238 C, citato in SAZ Ismael, TUSELL Javier (a cura di), *Fascistas en España. La intervención italiana en la Guerra Civil a través de los*

i soldati privi di odio per l'avversario<sup>545</sup>.

Non è difficile scorgere nei frequenti attriti fra Esercito e Milizia uno dei motori di questo scoramento. Il comandante della Divisione "23 Marzo" minacciò di cacciare tutti gli ufficiali dell'Esercito ai suoi ordini, preferendo loro i più politicizzati ufficiali della Milizia. La reazione degli interessati fu prevedibile.

Avresti dovuto sentire i commenti degli ufficiali.- Con ragione erano feroci e indignati contro questo buffone esibizionista- Io per prudenza sono stato zitto e non ho partecipato alla discussione.- Tanto ho imparato che Esercito o Milizia, per la scorrettezza, la disonestà e la camorra.... fanno una nobile gara, e non so proprio chi la vince<sup>546</sup>.

Ma la diffidenza reciproca fra i quadri delle due istituzioni non si limitarono a sfuriate di vertice, andando ad investire anche i gradi più bassi. L'oggetto del contendere fu la battaglia di Guadalajara, giudicata dai militari di professione la prova dell'inadeguatezza della Milizia come strumento bellico<sup>547</sup>.

Circolano qui troppi denigratori delle C.N. i quali, discutono ancora della effettiva affermazione e collaudo avuto dai nostri militi in A.O.I.. Questa gente non può capire il nostro spirito di sacrificio e la nostra fede. Le loro basse insinuazioni non ci toccano e sappiamo che sono dette per mascherare che sono qui venuti per

---

*telegramas de la "Missione Militare Italiana in Spagna" (15 dicembre 1936-31 marzo 1937)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, Madrid 1981, pp. 181-182.

545Telegramma n. 345, come citato in CEVA Lucio, *Ripensare Guadalajara*, in CEVA, *Spagne...*, p. 354, tratto a sua volta da *Fascistas en España. La intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la "Missione Militare Italiana in Spagna" 15 Diciembre 1937-31 Marzo 1937*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, Roma 1981, pp. 181-182. Toni simili anche in una relazione al Duce, ACS, SPD, CR, b. 72, f. Guadalajara, sf. 1 Relazioni e grafici della battaglia, Azione di Guadalajara, pp. 79-80.

546AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, lettera del I Capitano Valentini di Laviano alla contessa Anna Antinori Bontombine, datata Teruel 3 settembre 1938.

547Il promemoria fu presentato dal capo di stato maggiore della MVSN, il generale Russo, il 4 gennaio 1937, ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. Spagna, sf. 4, inserto F., Siviglia. Reclamo contro Ufficiali del R. Esercito aversi la M.V.S.N. E Fascismo, Promemoria, 3 gennaio 1937. Da notare anche che la presenza dei garibaldini italiani ebbe un effetto negativo sul morale delle truppe fasciste, come testimoniano i telegrammi di Roatta, soprattutto il Ta. 729/2989 C del 18 marzo 1937. SAZ Ismael, TUSELL Javier (a cura di), *Fascistas en España. La intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la "Missione Militare Italiana in Spagna" (15 diciembre 1936-31 marzo 1937)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, Madrid 1981, p. 51, telegramma 334 in p. 177. O le affermazioni fatte da un ufficiale della 23 marzo circa la «perfetta» propaganda fatta dai russi e il basso morale delle truppe italiane, ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. 463 Milizia V.S.N., Segnalazione dalla P.S. Milano 2 giugno 1938. Vedi anche l'autobiografia di Lajolo, LAJOLO Davide, *Il "Vltagabbana"*, BUR, Milano 2005, pp. 56-57. Significative anche le testimonianze di Randolfo Pacciardi, Giovanni Pesce e Carlo Rosselli citati in CATELAN Valentina, *Incontro tra fascisti ed antifascisti italiani durante il conflitto spagnolo: la battaglia di Guadalajara*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 7, marzo 2011: *Spagna Anno Zero: la guerra come soluzione*, pp. 10-11.



salvaguardare la loro carriera od anticipare qualche promozione<sup>548</sup>.

La diffidenza divenne critica aperta alle qualità militari del fascismo. Di fianco alle offese come quelle rivolte ai fanti in orbace del capitano Ronzoni, secondo cui era «preferibile curare la sifilide che la milizia»<sup>549</sup>, sono individuabili prese di posizione più “politiche”. Il capitano Giuseppe Martini non solo si diletto a rinfacciare ai militi una sconfitta subita da «un migliaio di straccioni», ma non esitò a ribadire la propria terzietà rispetto alla politica del regime ricordando ai militi come anche i «rossi» fossero dei combattenti per il «loro ideale», insinuando quindi che “sovversivi” e fascisti fossero perfettamente equivalenti. Altri, come il maggiore Presutti sottolinearono il proprio senso di appartenenza all'Esercito rispondendo con il saluto militare al saluto romano e ribadendo alle reclute le differenze fra Esercito e Milizia.

La diffidenza fra Milizia ed Esercito sembrò trovare corpo anche nelle commissioni mediche per il riconoscimento della condizione di mutilato. Stando alla testimonianza di un legionario ferito, questi, assieme ad altri commilitoni, ebbe difficoltà a farsi riconoscere il diritto ad una pensione, apparentemente perché nelle commissioni mediche militari non c'erano ufficiali della milizia. Non solo, iniziò anche una vera e propria lotta contro i militi che ricevettero ingiustamente premi per il coraggio dimostrato in battaglia, quando avrebbe potuto testimoniare della loro codardia. I referenti locali del Partito, inoltre, si dimostrarono tutt'altro che solerti ad onorare la promessa di trovare un lavoro ai reduci, che fu una delle ragioni principali del suo arruolamento come di quello di molti altri Legionari nelle stesse difficili condizioni economiche. Il ritorno degli altri veterani, sperava, avrebbe permesso di dare più efficacemente battaglia nelle sedi del Partito perché fossero riconosciuti i meriti dei legionari<sup>550</sup>.

A voler scomporre in colori più nitidi queste sfumature, un certo grado di autonomia fu dimostrata anche nelle riviste militari. Ufficiali come il maggiore Prevost videro nei legionari di Spagna uno dei simboli del risveglio militare italiano, figlio di un volontarismo guerriero di massa, fatto de «l'idea di Roma, cioè l'idea civiltà». Ma il volontarismo descritto dal maggiore venne sfronato di ogni «sentimentalismo» – di ogni ideale – e ridotto ad un combattentismo fine a sé stesso. Per quanto l'ufficiale ammettesse un debito nei confronti del fascismo, promotore della rinnovata potenza marziale italiana, ogni riferimento alla politica del regime ne venne espunto<sup>551</sup>.

---

548ACS, SPD, CR, b. 72, f. Guadalajara, sf. 3 Commenti e rapporti riservati sulla battaglia, Lettera del capomanipolo Giuseppe Camassa ad Achille Starace, Pesquera de Duero, 29 marzo 1937. Camassa, ufficiale addetto al colonnello Salvi, comandante del 2° Gruppo Banderas, lamentò come altri la mancanza di armi anticarro.

549ACS, SPD, Carteggio Riservato, b. 71, f. Spagna, sf. 4, inserto F., Copia dell'esposto, a Sua Ecc. Il Luogotenente Generale Russo, Siviglia. 4 ottobre 1937.

550AUSSME, F18, b. 35, f. 15 Servizio postale. Lettere censurate, Sante al legionario Nello Cassano, Faenza, 10 ottobre 1937.

551PREVOST Andrea, *Lo spirito militare della Nazione nell'eroismo dei Legionari d'Italia*, in «Le Forze Armate», n.

In una relazione dell'Ufficio Censura di Napoli che fotografa la situazione del febbraio del 1937 si ricorda come fossero state esaminate 11.504 lettere, 40 cartoline, 55 raccomandate per un totale di 11.599 corrispondenze. Di queste, 15 furono tolte dal corso e 2.708 censurate parzialmente (rispettivamente lo 0.12% e il 23.36%). È da notare comunque che il servizio censura, nonostante avrebbe dovuto riguardare la totalità della corrispondenza, non riuscì a controllarla tutta. Non fosse anche solo per il fatto che i soldati erano consapevoli che, servendosi di diversi canali postali, compresi quelli spagnoli, avrebbero potuto evitare le maglie della censura militare italiana<sup>552</sup>.

Dati simili sembrano suggerire come fosse presente, fra quanti andarono in Spagna a combattere, una certa distanza rispetto all'immagine che il regime e l'istituzione militare desideravano per la nuova guerra in cui si impegnò l'Italia. Ma al netto delle corrispondenze "devianti" perché intrise di un eccesso di violenza non voluto né dal fascismo né dall'Esercito, tra le lettere censurate non v'è traccia di un'aperta opposizione politica all'intervento, quanto lamentele circa la lentezza delle operazioni, la mancanza di licenze, la disorganizzazione della macchina militare. Si può parlare quindi al massimo di una riluttanza leale e di stanchezza nei confronti di una guerra che, al contrario di quella d'Etiopia, si dimostrò lenta e difficile. Solo nel caso del legionario che fraternizzò con i prigionieri è forse possibile parlare di renitenza.

Questi comportamenti sembrano andare nella direzione tracciata dalla storiografia, secondo cui nei tardi anni trenta l'assenza di un'alternativa politica al fascismo fu uno degli elementi principali che permisero la tenuta della dittatura, mentre contemporaneamente gli italiani sembravano orientarsi alla ricerca di punti di riferimento al di fuori del regime<sup>553</sup>.

---

1351, 26 aprile 1938, p. 3.

552AUSSME, F18, b. 35, f. 14 Servizio postale. Censura, Ministero della Guerra. Gabinetto, Relazione settimanale (dal 2 al 18 febbraio 1937-XV. Censura corrispondenza da e per l'O.M.S., "Carlo" ad Anna Maria Fedi, 20-3-1937.

Alcune lettere vennero comunque intercettare dalle prefetture.

553COLARIZI, *L'opinione degli italiani...*, p. 240.

Com'è noto la guerra italiana si aprì ufficialmente il 10 giugno del 1940 con la dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra. Le operazioni militari vere e proprie iniziarono solo il 21 giugno, con la fallimentare offensiva sulle Alpi francesi. L'attacco coinvolse un numero ragguardevole di truppe, ma in cattive condizioni<sup>554</sup>, ebbe una linea di comando particolarmente inefficiente e costò numerose perdite, soprattutto se messe in relazione con gli scarsissimi guadagni territoriali ottenuti<sup>555</sup>. L'Italia fascista non fu capace di uno sforzo di mobilitazione paragonabile a quello delle altre potenze, né fu decisa una mobilitazione generale delle classi di leva<sup>556</sup>. Il passaggio da una guerra che si sperava breve, e che invece iniziò a rivelarsi lunga e senza prospettive di un'immediata vittoria, vide un cambiamento nell'atteggiamento degli italiani alle armi. Se fino all'autunno del 1940 gli epistolari registrarono una certa assonanza con le parole del regime, con l'arrivo della stagione fredda e l'avvio tutt'altro che spettacolare della campagna contro la Grecia<sup>557</sup>, l'autocensura di molti soldati venne meno ed iniziarono a comparire frasi che, nella disillusione, fecero trasparire una relativa presa di distanza dalle tesi del regime<sup>558</sup>. Sembra eccessivo sostenere che «il rigetto di ogni possibile accusa e imputazione per la condotta disastrosa della guerra» significasse, per i

---

554In un'ispezione effettuata in maggio, Badoglio notò come le truppe non sarebbero state pronte ad azioni offensive prima di agosto, mentre il vestiario delle truppe anziane era in cattive condizioni. D'altro canto, nonostante i reparti fossero ancora sotto organico e il Maresciallo non riuscisse ad esprimersi circa il morale delle truppe, lo descrisse comunque in toni ottimistici: «il morale del soldato è quello del Paese, e questo, Duce, Voi lo conoscete», Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale, a Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Prot. n. 5435, Relazione sull'ispezione compiuta alle nostre sistemazioni difensive del Moncenisio nei giorni 16 e 17 maggio 1940 – XVIII, 18 maggio 1940p. 221, in Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, *Diario storico del Comando Supremo*, vol. I, 11.6.1940 – 31.8.1940, Tomo II, SME – Ufficio Storico, Roma 1986, p. 221.

555Vennero impiegati 300.000 uomini, divisi nella I e nella IV Armata affidate al comando dei generali Pintor e Guzzoni. Il Gruppo di Armate che le controllava era formalmente sotto il comando del principe Umberto, ma di fatto agli ordini di Graziani come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e di Soddu come sottosegretario al ministero della guerra. Le perdite furono di 642 morti, 616 dispersi, 2631 feriti, 2151 congelati, ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 250.

556È da ricordare anche l'alto numero di esonerati, che oscillò sempre intorno ai 900.000 uomini, mentre circa 1.500.000 uomini rimasero sempre sul territorio nazionale, assegnati a compiti imprecisati anche all'interno dei depositi dei reparti operativi. Inoltre, i criteri di arruolamento fecero gravitare il peso del servizio soprattutto su disoccupati, sottoccupati e contadini poveri, ROCHAT, *Le guerre italiane...*, pp. 308, 312-326, 253. Virgilio Ilari ricorda come il tasso di mobilitazione italiano fu del 13%, rispetto al 21% della Germania, 12.8% dell'URSS, 10% degli Stati Uniti. Il numero totale di uomini mobilitati, 4.500.000 persone, è paragonabile con i 5.200.000 della guerra 1915-1918. Ma al contrario che nella Grande Guerra, che vide coinvolte 27 classi, la mobilitazione parziale nel corso della Seconda Guerra Mondiale gravò su 13 classi, ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol III, pp. 311-314.

557Visconti Prasca, allo stesso modo di Badoglio, parla di uno spirito «altissimo» delle truppe, che davano motivi di lagnanza solo per il loro eccesso di zelo, Verbale della riunione tenuta a Palazzo Venezia il 15 ottobre 1940, in Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, *Diario storico del Comando Supremo*, vol. II, 1.9.1940 – 31.12.1940, Tomo II, SME – Ufficio Storico, Roma 1988, p. 91.

558AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 18. Ironicamente, l'unica manifestazione di entusiasmo per la campagna sulle Alpi citata da Avagliano e Palmieri è stata scritta prima che le operazioni iniziassero, vedi *ibid.*, p. 41.

soldati e gli ufficiali, uno «schierarsi ancora una volta nettamente dalla parte del regime e delle sue scelte guerrafondaie»<sup>559</sup>. Soldati ed ufficiali, tenendo conto comunque della non improbabile presenza di militari politicizzati, sembrano più propensi a difendere le proprie capacità militari, elemento fondamentale di appartenenza ad una *männerbund* in uniforme. D'altro canto è difficile ascrivere alla mascolinità guerriera promossa dal fascismo le lettere di quanti aspirarono ad una rapida vittoria, per arrivare «infine [alla] tranquillità e [alla] pace per tutti colla gioia di aver servito la nostra Patria»<sup>560</sup>. La vittoria, insomma, diventò progressivamente un semplice passaggio necessario per il ritorno della pace<sup>561</sup>. Se la dichiarazione di guerra riuscì in qualche modo ad indurre un certo grado di coesione nazionale, questo sembrò essere animato più da un patriottismo elementare che dalla fede nel fascismo<sup>562</sup>.

Mentre la guerra d'Etiopia e la Guerra Civile Spagnola furono esperienze relativamente limitate, fosse per durata o per numero di persone coinvolte, la Seconda Guerra Mondiale rese molto più visibili il carattere del potere fascista. La compartecipazione all'edificazione di un sistema violento di dominio poteva produrre anche reazioni intrise di senso di colpa, o distacchi assimilabili a forme di renitenza dall'autorità<sup>563</sup>. Ma nella pur nella complessa parcellizzazione degli atteggiamenti nei confronti del fascismo, ufficiali animati da una concezione «ottocentesca [...] borghese e paternalista», così diversa dalle aspirazioni dell'«uomo nuovo», contribuirono all'edificazione del nuovo ordine mediterraneo<sup>564</sup>.

La recente storiografia che ha indagato la natura delle occupazioni italiane, ha dimostrato come ci fosse un grosso grado di responsabilità dei militari e dell'istituzione militare nell'edificazione di un

---

559Il riferimento è alla campagna di Grecia, AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 52. La campagna di Grecia iniziò con un compromesso sull'organizzazione del comando, affidato al generale di corpo d'armata Visconti-Prasca, che poté usare solo quattro delle otto divisioni presenti in Albania, ovvero la metà dei 140.000 uomini schierati nei Balcani. Dopo le prime sconfitte e la rimozione del generale, venne creata la 9ª Armata, che passò rapidamente dai 77.000 uomini del dicembre. Entro l'aprile del 1941, quando grazie al concorso tedesco, la Grecia capitolò, le forze armate italiane presenti in Grecia assommarono a 30 divisioni, per più di 500.000 uomini. La campagna costò all'incirca 20.000 morti, 50.874 feriti, 52.108 ammalati e 12.368 congelati, ROCHAT, *Le guerre degli italiani...*, pp. 262-268, 279-280.

560 di quanti salutarono la sconfitta della Grecia come un «ebato [sic] giorno di pace», AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 51, p. 55.

561 *Ibid.*, p. 232.

562 CORNER, *Italia fascista...*, p. 298.

563 Ne sono un esempio le reazioni di fronte alla violenza degli *ustase* nei confronti dei serbi, GOBETTI Eric, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 29. L'esercizio diretto della violenza poteva però tingersi sia di ragioni politiche, che di reazioni a caldo, che a settici calcoli a freddo, OSTI GUERRAZZI Amedeo, *L'esercito italiano in Slovenia. 1941-1943. Strategie di repressione antipartigiana*, Viella Roma 2011, p. 99. Per il carattere dell'occupazione in Grecia, vedi CLEMENTI Marco, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, DeriveApprodi, Roma 2013, pp. 182-188; PASQUALINI Maria Gabriella, *L'esercito italiano nel Dodecaneso. 1912-1943. Speranze e realtà. I documenti dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2005; GODDI Federico, *La repressione italiana nel Montenegro occupato 1941-1943*, in «Italia Contemporanea», n. 279, dicembre 2015, e la sua ancor più recente monografia sullo stesso tema.

564 RODOGNO Davide, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 191.

sistema di dominio dal carattere autoritario. Le politiche di occupazione messe in atto dalle autorità militari – una «pagina nera» che coinvolse la maggior parte dell'esercito italiano, dispiegato in modo diseguale su territori oggetto di diversi obiettivi politici, sottoposti a diversi regimi occupazionali, in cui le autorità militari esercitarono sempre maggior controllo<sup>565</sup> – si dimostrarono spesso più dure di quanto le autorità fasciste avrebbero voluto, come evidenziato ad esempio per il caso della Slovenia. In questo senso, le idee senza parole alla base della cultura militare italiana, fornirono una base di legittimazione alla guerra italiana, anche dopo che il fascismo dimostrò la propria incapacità di combattere la guerra per cui si era sempre preparato.

### 3.4.1 1940-1943: Africa Settentrionale

Come è noto, la guerra in Africa Settentrionale si aprì con la sconfitta della 10<sup>a</sup> Armata del generale Mario Berti, subordinata al comando di Graziani e ingaggiata dalla *Western Desert Force* dopo una breve avanzata in territorio egiziano. Fu la «peggiore delle sconfitte italiane» nella guerra fascista, ma anche grazie all'aiuto tedesco la campagna africana proseguì fra alterne vicende fino alla sconfitta definitiva del 1943<sup>566</sup>. La memorialistica e la letteratura sulla campagna in Africa settentrionale riflettono il carattere unico di quei combattimenti. Assimilati ad un incontro sportivo alieno dalle violenze più estreme conosciute invece al fronte orientale, il campo di battaglia africano sembrava conteso secondo «regole [che] erano rispettate e dove l'incontro con la morte e l'impatto delle sofferenze non si sommano ad altri orrori»<sup>567</sup>. Un teatro privo di «canzoni a essa ispirate», salvo per le strofe dedicate a «singoli reparti, “batterie volanti”, “Ariete”, “Folgore”, di sapore vagamente artefatto»<sup>568</sup>. La memorialistica in terra d'Africa è relativamente limitata, e in molti casi fa solo «moderate concessioni alla retorica»<sup>569</sup>. Non di meno, il significato politico della guerra poteva essere sottolineato da canti che, come l'inno della divisione corazzata “Ariete”, rimandavano

---

565Le forze complessivamente destinate nei Balcani tra 1941 e 1943 furono 30-35, per 600-650.000 uomini complessivi, ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 360, 363; vedi anche RODOGNO, *Il nuovo ordine...*, pp. 170-181.

566Le forze dell'esercito, basate su un corpo d'armata motocorazzato e alcuni corpi d'armata di fanteria, oscillarono intorno ai 130-150.000 uomini, dei quali 40-50.000 impiegati come truppe di prima linea. La guerra in Africa Orientale Italiana coinvolse all'incirca 91.000 italiani e 200.000 truppe africane, ROCHAT, *Le guerre degli italiani...*, pp. 295-298, 349. La 1<sup>a</sup> Armata Italiana in Tunisia fu formata a partire da ciò che restava dell'Armata Corazzata Italo-Tedesca, sconfitta nella battaglia di El Alamein. Arrivò a comprendere 48.400 italiani e 27.950 tedeschi, STEFANI Filippo, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, vol. II, tomo 2°, Ufficio Storico SME, Roma 1985, p. 534.

567CEVA Lucio, *Africa settentrionale. 1940-1943*, Bonacci Editore, Roma 1982, p. 11.

568Ibid., p. 98.

569L'autore in particolare si riferisce agli scritti di Paolo Caccia Dominioni, *ibid.*, p. 109.

direttamente a motti fascisti.

Crede e Obbedire – Vincere o morire,  
giungere alla mèta sicuri,  
sempre andare avanti – schiere rimbombanti  
questo è il nostro solo pensiero  
E nei nostri cuori – pulsano i motori  
che nessuno ami potrà fermare:  
Sire, voi sapete: marcia con l'“Ariete”  
tutto il popolo italian!  
Il motto è “Vincere”,  
e noi vinceremo, e senza  
tregua, continueremo,  
contro il nemico diritti andremo  
finché l'“Ariete” la vittoria in pugno avrà!  
E allor soltanto ritorneremo  
Al Duce e a Hitler – l'affideremo;  
a tutti i popoli – procurerò  
la giusta pace della civiltà!  
Si marcerà, si marcerà!  
Si vincerà, si vincerà!  
Sì! Sì! Sì!<sup>570</sup>

Ma l'efficacia di queste canzoni è quanto meno dubbia<sup>571</sup>. In ogni caso, lo scoppio della guerra non trovò tutti unanimi nel desiderio di combattere, anzi venne lamentato un «elevatissimo spirito di sacrificio, ma circoscritto a casi singoli; la massa in genere accetta la situazione senza particolari entusiasmi»<sup>572</sup>.

Graziani darà un buon colpo agli inglesi. Così libererà le nostre famiglie.

Non dubitare che al più presto si entrerà da padroni, e a quei farabutti di inglesi gli

---

<sup>570</sup>La canzone viene cantata in una trasmissione dell'EIAR, CREMASCOLI Franco, *Uomini dell'“Ariete”, la “Divisione Fantasma”*, in CREMASCOLI Franco (a cura di), *Parlano i combattenti. Radiocronache di guerra trasmesse dall'E.I.A.R.*, EIAR Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, Roma 1942, pp. 133-134. I “giovani fascisti” cantavano invece come «battaglioni di Mussolini», CREMASCOLI Franco, *I battaglioni della primavera*, in *ibid.*, p. 160.

<sup>571</sup>ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 330.

<sup>572</sup>La relazione è anche interessante perché si trova di nuovo traccia del cattivo trattamento fatto nei confronti dei militari allogeni, soprattutto se di lingua slava, trasferiti dai confini, di fatto disarmati per ragioni di sicurezza e «come prigionieri», vedi AUSSME, I 4, b. 8, f. 12 Censura postale dal 4 giugno al 30 nov. 1940, Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Pol. Pol., Prot. N. 500.23005, 25 agosto 1940.

faremo vedere di che cosa sono capaci gli italiani, e poi se Dio vorrà anche qualche greco e maltese la pagheranno ben cara<sup>573</sup>.

Non mancarono quelli completamente infusi della mitologia fascista, felici di essere feriti perché «il mio sogno, quello di versare il sangue all'avanguardia delle legioni di Roma, si è tradotto in realtà... [...] ritornerò al mio posto perché lo spirito è più forte del corpo». Le espressioni di scetticismo o le critiche, per quanto secondo il censore meno presenti, furono attribuite ad una «trascurabile minoranza di eterni scontenti», di «spostati» o di «basso livello sociale»<sup>574</sup>. Né mancarono ufficiali che inserirono nei propri fervorini inni al Duce<sup>575</sup>, o soldati che identificarono nell'inefficienza dei comandi dei residui che il fascismo avrebbe dovuto relegare alla periferia della storia<sup>576</sup>. Ma per gli ufficiali un tema ricorrente era quello dell'orgoglio per la perizia italiana nonostante la scarsità di mezzi materiali<sup>577</sup>, assieme ad un senso tragico del dovere in combattimento e un forte disincanto nei confronti della disciplina<sup>578</sup>. Tra scrittori dotati di una certa cultura, la possibilità di colpire l'impero britannico proprio sul canale di Suez diede l'impressione «di essere testimoni e attori di un rinnovamento di proporzioni mondiali e secolari»<sup>579</sup>.

L'unanimità fu inoltre messo in dubbio dagli stessi militari, a causa di quello che sarebbe poi stato definito uno degli elementi della diarchia italiana. Il cattolicesimo della maggioranza degli italiani, infatti, li esponeva ad un contro canto difficilmente accettabile.

L'origine è insita negli stessi fondamentali principi della religione cattolica.

L'ambiente – il popolo italiano e specie l'elemento di campagna – fortemente permeato dalla tradizione religiosa e per temperamento stesso non incline a odii profondi di carattere internazionale è particolarmente sensibile alla propaganda

---

573AUSSME, I 4, b. 8, f. 12 Censura postale dal 4 giugno al 30 nov. 1940, Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale Polizia dell'Africa Italiana, Relazione quindicinale sul servizio di revisione postale effettuato nell'Impero, Quindicina dal 16 al 30 settembre 1940-XVIII.

574AUSSME, I 4, b. 8, f. 12 Censura postale dal 4 giugno al 30 nov. 1940, Relazione sul servizio di revisione corrispondenza dal 1° al 15 settembre 1940-XVIII-E.F.-

575Un ufficiale spiega infatti ai propri sottoposti come sia necessario «avere fede nel Duce, credere a lui e pensare che la vita è bella in quanto si vive pericolosamente e si è pronti ad offrirla per il più alto ideale. Insisto molto il morale dei miei soldati migliora ogni giorno non penso che a loro», Giuseppe Ghione, in LABANCA, *Posti al sole...*, p. 103, Ottobre.

576L'inefficienza dell'esercito suonò come uno «zampino di Massoneria [...] cose che in piena civiltà XVII era Fascista, non si dovrebbero nemmeno pensare, eppure si pensa così». Ed è proprio il rapporto con l'autorità che spinse a prudenza anche nelle memorie private: gli appunti sono fatti «non per criticare l'operato dei superiori Dio me ne guardi», Luigi Pilosio, in *ibid.*, p. 155, 9 novembre 1936.

577PISCICELLI-TAEGGI Oderisio, *Diario di un combattente nell'Africa settentrionale*, Laterza, Bari 1946; come citato da Lucio Ceva, che ne riconosce la capacità di «turgescenze enfatiche», vedi CEVA, *Africa settentrionale...*, p. 83 e p. 88.

578SERRA Enrico, *Carristi dell'"Ariete" (fogli di diario: 1941-1942)*, s.e., Roma 1979, come citato in *ibid.*, pp. 90 e 92.

579AUSSME, I 4, b. 8, f. 12 Censura postale dal 4 giugno al 30 nov. 1940, Governo generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'A.I., Relazione sul servizio della censura dal 16 al 31/8/1940-XVIII.

pietistica. Ora allo spirito di carità, che sta a base della religione cattolica, dalle manifestazioni di culto che ne derivano, alla propaganda pietistica, al pacifismo e al desiderio di una pace quale sia, il passo è breve, specie se si considerino i disagi propri della guerra<sup>580</sup>.

Il generale Vittorio Ambrosio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, fu sufficientemente preoccupato dalla presenza di un universo di valori alternativo a quello ufficiale da ordinare di controllare i cappellani militari, «per seguirne l'attività, indirizzarla ed eventualmente trarne partito»<sup>581</sup>. Visti questi indizi che dimostrano come l'indottrinamento in senso fascista dei soldati fosse relativo, è possibile comprendere ancor meglio la tesi di Lucio Ceva. Lo storico milanese tese infatti a depoliticizzare un'unità come i Giovani Fascisti, composta da volontari fuori età di leva, arruolatisi alla fine di una imponente «marcia della giovinezza» nell'estate del 1940, e richiamati regolarmente alle armi solo l'anno successivo. Secondo Ceva, infatti, parte del carattere fascista della divisione in realtà aveva un minimo comun denominatore dato dal «militarismo tradizionale, del patriottismo nonché dello spirito d'avventura»<sup>582</sup>.

Stando alle lettere censurate, entusiasmo e depressione si alternarono nell'animo dei combattenti, ma l'adesione ai progetti imperialistici del fascismo fu anche legata all'esperienza concreta del fronte, alla misura del sacrificio fatto, all'ingiustizia percepita da quanti furono costretti ad uno sforzo bellico ricaduto solo su una minoranza di combattenti. Nell'assenza di risultati anche la fiducia nelle promesse del Duce vacillò: «le sue parole cominciano a svanire»<sup>583</sup>. Per alcuni lo

---

580AUSSME, I 4, b. 13, f. 10 Censura militare dal 10 dic. 1940 al 3 sett. 1942, Stato Maggiore R. Esercito. Ufficio Propaganda, n.01099 di prot P/II/2, Questioni di rilievo emergenti dalle relazioni sul servizio "P" e sulla censura.-. 3 settembre 1942.-XX.

581AUSSME, I 4, b. 13, f. 10 Censura militare dal 10 dic. 1940 al 3 sett. 1942, Stato Maggiore R. Esercito. Ufficio Propaganda, n.01099 di prot P/II/2, Questioni di rilievo emergenti dalle relazioni sul servizio "P" e sulla censura.-. 3 settembre 1942.-XX.

582CEVA, *Africa settentrionale...*, p. 52; la memorialistica degli stessi Giovani Fascisti è divisa fra militarismo ed apologia del fascismo, vedi l'ideologico CIOCI Antonio, *Il Reggimento giovani fascisti nella campagna dell'Africa settentrionale. 1941-1943*, Edizioni Arti Grafiche Elleci, Bologna 1980; o il militarista PAGIN Alpheo, *I ragazzi di Mussolini. La battaglia di Bir el Gobi. 2-7 dicembre 1941*, Mursia, Milano 2001 (1ª edizione come *Mussolini's Boys*, 1976).

583AUSSME, I 4, b. 43, f. 5 Servizio censura postale dal 18 sett. Al 28 dic. 1942, Stralcio di lettera del paracadutista Ernesto Cassetta, 18 settembre 1942. Sono altrettanto presenti forme di mussolinismo, ad esempio da chi si vede negato il rimpatrio nonostante la maturazione dei 24 mesi di servizio oltremare. Vedi ad esempio in *ibid.*, Stralcio di lettera di Marino Luigi, 3 ottobre 1942; né manca chi fa del tutto propria la retorica del regime, «solo un sublime pensiero rafforza il nostro spirito e ci rende migliori, quello di sapere di essere le armate schiere di una giovane e forte Nazione posta ora a riscattare il suo diritto tra le genti». La ritirata dopo la seconda battaglia di El Alamein, infatti, viene inserito nel normale ed altalenante corso della guerra nel deserto. Lo sbarco anglo-americano nel Nord Africa francese non viene preso in considerazione, mentre il discorso del Duce «ha avuto alta risonanza e, come sempre, ha riempito i cuori di entusiasmo, risvegliato le sopite energie negli animi depressi degli smarriti e dei dubbiosi». C'è da chiedersi però quanto queste affermazioni fossero sincere, considerato che lo stesso censore lamenta come molti nascondessero il proprio pensiero per timore della censura in *ibid.*, Governo Generale della Libia. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana, Relazione quindicinale sul servizio censura (1ª quindicina di dicembre 1942 – XXI°), 19 dicembre 1942-XXI.



stesso eroismo consustanziale all'uomo fascista, fu vissuto come uno strumento funzionale ad avvicinare ai propri affetti.

Ci sono delle volte che mi sogno e mi auguro che un carro pesante mi venga nel caposaldo – è un tenente della Brescia che scrive – e di farlo saltare con una bottiglia anticarro. Allora andrei dal generale e gli direi: non voglio encomi, non voglio premi in denaro, non voglio medaglie, fatemi andare a conoscere il mio bambino, poi ritorno subito in linea, pronto come sempre a tutto<sup>584</sup>.

Ma la stragrande maggioranza dei militari voleva solo rimpatriare, avendone maturato il diritto<sup>585</sup>, né le richieste per una disciplina più rigida attraverso una maggior responsabilizzazione dei comandanti ebbero particolare effetto<sup>586</sup>.

Rispetto alla memorialistica edita successivamente, negli epistolari i temi della propaganda fascista comparvero molto più spesso, ma con il tempo i progetti imperialistici del fascismo non sembrarono più capaci di legittimare la guerra. Apparvero anzi opinioni contrarie, in cui il rigetto per i temi proposti dal regime fu reso palese nonostante la censura e, soprattutto, nonostante le conseguenze che le aperte manifestazioni di dissenso avrebbero potuto avere fra quanti avessero

---

584AUSSME, I 4, b. 43, f. 5 Servizio censura postale dal 18 sett. al 28 dic. 1942, Governo Generale della Libia. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana, Relazione quindicinale sul servizio censura (2<sup>a</sup> quindicina di settembre 1942 – XX), 6 ottobre 1942 XX.

585AUSSME, I 4, b. 43, f. 5 Servizio censura postale dal 18 sett. al 28 dic. 1942, Governo Generale della Libia. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana, Relazione quindicinale sul servizio censura (2<sup>a</sup> quindicina di settembre 1942 – XX), 6 ottobre 1942 XX. A riguardo, «spesso mi viene la voglia di ribellarmi a questa sorte crudele, quando si sa si vede di sente che moltissimi non concorrono nei doverosi sacrifici di questa giusta guerra. Molti giovani vivono ancora nelle loro case e fanno servizio in facili città», in *ibid.*, stralcio di lettera del Capitano Leopoldo de Angeli alla moglie, 13 settembre 1942; «si vede troppa parzialità troppe differenze, e perciò si vive in un continuo nervoso» vedi anche in *ibid.*, stralcio di lettera di un tale a firma Gino, 14 settembre 1942. Sostanzialmente concorde anche se più ottimistica una relazione censura riferita ai giorni immediatamente precedenti all'ultima battaglia di El Alamein, Governo Generale della Libia. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana, Relazione sul servizio censura della 1<sup>a</sup> quindicina del mese di ottobre 1943 – XX –, 18 ottobre 1942, come citato in MONTANARI Mario, *Le operazioni in Africa settentrionale*, vol. III, *El Alamein (Gennaio-Novembre 1942)*, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, Roma 1989, pp. 993-996. Forte poi era la percezione della sperequazione di uno sforzo bellico imposto solo ad una parte della popolazione maschile, una degli effetti più evidenti della mancata mobilitazione totale, Governo Generale della Libia. Comando Superiore Forze Armate Africa Settentrionale. Stato Maggiore, N. 01/10847 Op., Relazione sulla ricognizione compiuta presso le truppe del fronte orientale (22-25 luglio 1941 XIX), in *ibid.*, vol. II, *Tobruk (Marzo 1941-Gennaio 1942)*, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, Roma 1985, pp 808-809.

586Il generale Gioda, a comando del 10° Corpo d'Armata in Africa settentrionale, dichiarò tutti i comandanti dei caposaldi comandanti di fortezza, con il conseguente irrigidimento punitivo nel caso avessero abbandonato il posto o permesso ai propri uomini di abbandonarlo, Comando del X Corpo d'Armata. Ufficio operazioni, n. 4699/Op. Di prot., Comportamento truppe recenti combattimenti, 18 luglio 1942, come citato in MONTANARI, *Le operazioni in Africa settentrionale*, vol. III, pp. 950-951. Il documento è citato anche da MacGragor Knox, che sembra però sopravvalutarne le conseguenze, per quanto sia comunque da considerare un passo verso il sempre maggior irrigidimento della disciplina dell'Esercito, MACGRAGOR Knox, *"Totality" and Disintegration. State, Party, and Armed Forces in National Socialist Germany and Fascist Italy*, in KLINKHAMMER Lutz, OSTI GUERRAZZI Amedeo, SCHLEMMER Thomas (a cura di), *Die "Achse" im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung. 1939-1945*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 2010, p. 103.

deciso di fissarle sulla carta destinata ai propri cari<sup>587</sup>. Ad un più o meno diffuso uso degli epiteti coniatosi dalla propaganda di regime per descrivere gli avversari (basti pensare ai britannici come “popolo dei cinque pasti”), si sostituì il senso del lutto per la perdita dei commilitoni. La legittimazione del combattimento venne trovata nel senso del dovere, nel desiderio di rivincita, in quello di vendetta<sup>588</sup>.

### 3.4.2 1941-1943: la guerra in Unione Sovietica

Quella combattuta sul fronte orientale fu la campagna italiana più ideologicamente connotata della seconda guerra mondiale. L'Unione Sovietica rappresentava la sintesi del materialismo comunista, ateo e intriso di giudaismo, contro cui il fascismo costruì buona parte della sua legittimazione. Inoltre, questi temi furono fatti propri anche dal clero ordinario come da quello castrense. In questo senso, il soldato italiano poteva rappresentarsi come un difensore della patria o della famiglia, un liberatore dei popoli russi dal bolscevismo, un portatore di civiltà ad un popolo barbaro, il crociato di una ricristianizzazione di una terra sprofondata nell'ateismo<sup>589</sup>.

La pubblicistica rivolta ai militari impegnati nel teatro spronò le truppe italiane ad identificarsi con il fascismo. Superato l'inverno russo fra lo stupore dei «demoplutocratici ebrei»<sup>590</sup>, infatti, i fanti italiani sarebbero stati

Simili ai nostri padri che per primi nel lontano 19 iniziarono la campagna antibolscevica, pari ai nostri fratelli maggiori che in terra di Spagna affermarono con il loro supremo sacrificio, i diritti e le virtù di nostra stirpe, Voi, o fanti della “Torino” della “Pasubio” e della “Celere”, siete venuti qui in Russia a porre la parola “Fine” ad uno dei più gravi problemi che abbiano assillato negli ultimi decenni l'intera umanità. Il connubio demo-plutocrato-bolscevico è riuscito disastroso.

A fianco dei nostri potenti Alleati voi, fanti del C.S.I.R. avete dato ancora

---

587AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 87.

588*Ibid.*, p. 78.

589SCHLEMMER Thomas, *Invasori non vittime. La campagna italiana di Russia. 1941-1943*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 73.

590OSTINELLI Luigi, *Vincere Vincere*, in «Dovunque. Soldati italiani in Russia», n. 13, 28 marzo 1942, a. II, p. 1. Quella del sergente Ostinelli non fu ovviamente l'unica uscita antisemita. Significativa quella di un cappellano, secondo cui «Esaù per un piatto di lenticchie essendo affamato, vendé la sua primogenitura a Giacobbe che era suo fratello ma era anche... ebreo», in «Dovunque. Soldati italiani in Russia», n. 22, 30 maggio 1942, a. II, p. 1.

una prova sublime del valore di un popolo soldato, del popolo italiano, del popolo fascista<sup>591</sup>.

La polisemia di Roma, capitale della rivoluzione fascista e della civiltà cristiana era volutamente sottolineata e amalgamata ad un razzismo culturale, nel tentativo di fare più proseliti possibile fra i soldati. Questi avrebbero dovuto portare nella Russia bolscevica il «Fascio Littorio» e la «Chiesa di Pietro»<sup>592</sup>.

Bisogna ricordarsi che siamo i “nemici”; e che questo popolo (cui la vita, in ragione delle grandi ricchezze largitegli dalla Natura costa ben minori fatiche e sacrifici di quelli richiesti nell'ingrata se pur splendida terra nostra), questo popolo fatalista e indolente, uso da millenni a curvare la schiena sotto il giogo e la sferza dei suoi padroni, ha un concetto assai diverso dal nostro per quanto riguarda la gratitudine, la riconoscenza, il rispetto.

Non debbono e non possono esserci malintesi. C'è un limite alla pietà, alla comprensione ed alla generosità. E questo limite, se non confina con il sopruso, con la cattiveria, con il disprezzo, ha tuttavia un suo punto di riferimento nel senso della dignità: la nostra dignità di Soldati, di Italiani e di Fascisti.

Siamo i vessilliferi di una grande Idea, portiamo le armi di una Rivoluzione destinata a dare al Mondo un nuovo assetto ed una più alta giustizia.

Siamo i messaggeri di Roma Eterna, sospinti alla Vittoria dal più alto Diritto: quello della Civiltà.

Bisogna sempre ricordarlo<sup>593</sup>.

La legittimazione della guerra in Unione Sovietica proposta dal Regio Esercito sembrava quindi accogliere pienamente i motti antisemiti contemporaneamente usati dalla *Wehrmacht* per esortare al combattimento le truppe tedesche, ma se ne differenziava nella misura in cui, sulla pubblicistica italiana, ai russi ed agli “slavi” era riconosciuta la possibilità di essere redenti dalla civiltà romana, cattolica e fascista<sup>594</sup>.

Anche se non era nascosto un senso di rivalsa che tradiva insicurezza<sup>595</sup>, in una pubblicistica così

---

591 AMORE Silvestro, *Perché siamo qui*, in «Dovunque. Soldati italiani in Russia», n. 3, 17 gennaio 1942, a. II, p. 1.

592 *Gli Italiani in Russia*, in «Dovunque. Soldati italiani in Russia», n. 24, 13 giugno 1942, a. II, p. 1. L'articolo è firmato, ma il nome stampato sulla copia da me consultata era illeggibile.

593\*\*, *Nel nome di Roma*, in «Dovunque. Soldati italiani in Russia», n. 7, 14 febbraio 1942, a. II, p. 1.

594 Per un sintesi dei termini con cui era legittimata e spiegata la guerra tedesca all'Unione Sovietica, e della loro ricezione da parte delle truppe tedesche, vedi BARTOV Omer, *Hitler's Army. Soldiers, nazis, and war in the Third Reich*, Oxford University Press, New York – Oxford 1991, pp. 106-178.

595 «Finiamo una volta per sempre di ritenerci inferiori», CIAMPI Cosimo, *L'arma più forte*, in «Dovunque. Soldati italiani in Russia», n. 27, 4 luglio 1942, a. II, p. 1.

fortemente connotata politicamente erano pur presenti più asettici riferimenti alla Grande guerra. Un evidente tentativo di allargare il più possibile la pervasività della propaganda e la sua capacità di legittimare la guerra in corso<sup>596</sup>. I riferimenti alla prova di resistenza dimostrata dall'Italia di allora, sembrava voler essere un monito di fronte all'arrestarsi dell'offensiva dell'Asse.

Questi quattro fiumi fanno ricordare altri nomi, come PIAVE, CARSO [sic], ISONZO, perché furono i nostri padri a tingere di rosso quelle acque, a riempirne le doline di sangue e di gloria; furono i nostri padri che traendo l'esempio dagli avi, dai promotori della nostra indipendenza, ci hanno dettato l'undicesimo comandamento: "PUGNARE E IMMOLARSI ma VINCERE per la grandezza della PATRIA"<sup>597</sup>.

Le forze italiane in Russia avrebbero dovuto essere soprattutto unità di combattimento, ma esercitarono anche una capillare occupazione delle immediate retrovie loro assegnate. Gli eventi bellici e l'arresto dell'offensiva tedesca del 1941 spinse il CSIR a dotarsi di una struttura con cui gestire le retrovie, prima affidate all'Ufficio Informazioni del Corpo d'Armata, e dal gennaio del 1942 da un apposito ufficio Intendenza. Come nelle altre occupazioni appena accennate, anche in Russia le forze armate italiane esercitarono una «serena collaborazione» con le forze armate tedesche. Una serenità anche maggiore di quella esercitata nelle altre zone d'occupazione<sup>598</sup>.

Gli epistolari confermano la presenza fra i soldati di un collante anticomunista, di una diffusa percezione della guerra all'est come crociata di ricristianizzazione di popolazioni forzate all'ateismo dal regime sovietico, oltre che una venatura razzistica nei confronti degli slavi in genere. Si combatteva quindi contro «i rossi»<sup>599</sup>, in una «crociata antibolscevica»<sup>600</sup>, contro «gente che vive come le bestie»<sup>601</sup>, in una ricezione dei motti del regime a volte copiati integralmente nella corrispondenza<sup>602</sup>, più che assimilati. Considerata l'ambiguità che dominava comunque la rappresentazione che tanto il fascismo quanto la chiesa facevano della guerra al fronte orientale, è

596SCHLEMMER, *Invasori...*, p. 73.

597RONCADA Luigi, *Una croce bianca*, in «Dovunque. Soldati italiani in Russia», n. 44, 7 ottobre 1942, a. II, p. 1. "Dovunque" cessò le pubblicazioni il 21 novembre 1942, ma fu sostituito fin dal settembre da "Fronte Russo. Giornale della Ottava Armata". Purtroppo se ne sono conservate solo alcune copie. Caratteristiche non diverse dall'ordinaria descrizione del fronte russo sulla stampa fascista, ISNENGI Mario, *La campagna di Russia nella stampa e nella pubblicistica fascista*, in *Gli italiani sul fronte russo*, De Donato, Bari 1982, p. 399.

598SCHLEMMER, *Invasori...*, p. 46, 57.

599Lettera dalla Russia del 19 agosto 1941 in AFMST, come citata in AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 107.

600Lettera dalla Russia del 7 agosto 1941 in AFMST, come citata in *ibid.*, p. 108.

601PARDINI Giuseppe, *Sotto l'inchiostro nero. Fascismo, guerra e censura postale in lucchesia (1940-1944)*, M.I.R., Montespertoli 2001, pp. 68-82, come citato in *ibid.*, p. 109.

602Significativi esempi dell'improvviso rafforzarsi di un uso altrimenti stentato della lingua italiana sono facilmente reperibili negli epistolari raccolti da Nuto Revelli, vedi ad esempio quello dell'artigliere alpino Luigi Giuliano, o dell'alpino Romano Gallo, in REVELLI Nuto, *L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Einaudi, Torino 1971, p. 111, lettera del 10 ottobre 1942; p. 120, lettera del 10 novembre 1942.

comunque difficile ascrivere questo sentire comune ad un'adesione alla politica fascista. Non di meno bastava l'adesione anche ad uno solo dei componenti ideologici della guerra fascista al fronte russo per giustificare e legittimare non solo la guerra stessa<sup>603</sup>, ma anche la sua ideologizzazione e brutalizzazione. In ogni caso permasero isole di legittimazione meno politicamente connotate: se un arciprete poteva consigliare ad un proprio parrocchiano partito per il fronte russo di «compiere cristianamente il tuo dovere»<sup>604</sup>, sembra difficile scorgervi molto più di un'esortazione a rispettare l'insegnamento cattolico che chiede ai propri fedeli obbedienza all'autorità secolare. Che dire poi di chi invocò sì una rapida vittoria, ma per «potermene tornare a casa con la mia cara mamma e l'adorata famiglia. Per arrivare a questo cosa ci vuole? Bisogna vincere»<sup>605</sup>. Un'aspirazione che probabilmente sarebbe stata accolta con fastidio da ufficiali come il colonnello Aldo Princivalle, a comando della fanteria della divisione "Pasubio", impegnato ad eradicare la pur presente mentalità del «*bono italiano*»<sup>606</sup>, o dal generale Messe, che esortò i propri uomini ad evitare ogni contatto con gli «ebrei» per via del «pericolo che costituiscono, sia per i singoli che per i reparti»<sup>607</sup>.

Nella memorialistica sulla campagna di Russia prevalse «un sentimento di tristezza», assente nelle descrizioni di un'Italia appena entrata in guerra. L'esperienza al fronte orientale fu molto diversa rispetto a quella in Africa Settentrionale, dove la popolazione civile era del tutto assente dalle descrizioni di soldati ed ufficiali, o a quella conosciuta nei territori occupati. Sulla via per l'Unione Sovietica vi furono le prime visioni di quella che era la realtà della macchina da guerra nazista, e del nuovo ordine europeo che avrebbe dovuto costruire. Vi furono i primi contatti con gli ebrei, usati come manodopera lungo il tracciato delle tradotte che trasportavano i militari italiani, contatti che provocarono delle reazioni d'istinto ma da cui «nessuno sembra trarre motivo di riflessione»<sup>608</sup>. Se la memorialistica solo in un caso non prese decisamente le distanze dalla politica razziale nazista, ben diverso è il tono di un libro di memorie edito nel corso della guerra, in cui allo sterminio «si attribuisce un valore positivo»<sup>609</sup>.

Nel dopoguerra «i motivi ideologici propri del fascismo sono ancora presenti», ma assunsero soprattutto la forma di un anticomunismo, vero e proprio «collante fra le testimonianze del periodo

---

603SCHLEMMER, *Invasori...*, p. 77.

604Lettera di C. Da Cavriana del 31 marzo 1942, in ANTONELLI Quinto, *Vincere! Vinceremo! Cartoline sul fronte russo. 1941-1942*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2011, p. 84, come riportato in AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 107.p. 91.

605L. dalla Russia del 7 marzo 1942, in BRUNINI Gabriele, MARTINI Marcello, *Dal Sercio al Don solo andata*, Vanzi industria rafica, Colle val d'Elsa (SI) 2010, p. 92, come riportato in *ibid.*, p. 97.

606AUSSME, F. N 1-11, b. 876, Diario Storico del Comando della fanteria divisionale della Divisione "Pasubio", luglio-agosto 1941, allegato 6, Direttive del Comando della fanteria della Divisione "Pasubio", prot. 24, Educazione della truppa nell'attuale periodo di sosta, 23 luglio 1941, come citato in SCHLEMMER, *Invasori...*, p. 85.

607AUSSME, F. N 1-11, b. 444, Diario Storico CSIR, luglio-agosto 1941, allegato 41, Comando CSIR ai reparti sottoposti, prot. N° 3778/Op., 25 luglio 1941, come citato in SCHLEMMER, *Invasori...*, p. 78.

608CORNI Gustavo, *Raccontare la guerra. La memoria organizzata*, Mondadori, Milano 2012, pp. 33-35.

609MAZZARA Aldo, *Fanti in Russia*, De Carlo, Roma 1942, p. 77, come citato in *ibid.*, p. 36.

bellico e quelle del periodo successivo»<sup>610</sup>, indice di come i militari impegnati nella campagna separassero la politica estera concretamente applicata dai fascismi al fronte orientale dalla più passiva rappresentazione di sé stessi come argine al comunismo, percepito e raccontato come minaccia per la civiltà occidentale tanto dalla propaganda quanto dagli stessi reduci. La memorialistica si concentrò soprattutto sul tema del viaggio, scandito dall'andata verso il fronte, e dal ritorno, nella forma o della ritirata dopo l'offensiva russa del 1942 o dal ritorno dalla prigionia. Le narrazioni più ispirate furono quelle dei cappellani castrensi, mentre gli altri militari si concentrarono principalmente sull'autorappresentazione come «vittime innocenti di una guerra che non avevano voluto, sacrificati sull'altare di ragioni politiche non dette e mai rielaborate»<sup>611</sup>.

Queste puntualizzazioni non vogliono negare la presenza di soldati ed ufficiali convintamente fascisti, semmai sottolineare come per molti italiani il servizio in armi fu parte di un'identità più radicata e profonda da cui difficilmente si sarebbero potuti separare, un'identità legata ad un universo simbolico prepolitico più che politicizzato. Un servizio militare che assunse il carattere minimo di un'esperienza «dove si vive la vita vera, la vita priva assolutamente di egoismi, di odi, di miserie umane, dove tutti ci si sente uguali uniti per un solo scopo, per una sola idea»<sup>612</sup>. Come abbiamo visto, la polisemia dalla retorica fascista, e il fatto stesso che entrambi gli altri elementi della poliarchia italiana – monarchia e chiesa cattolica – esortassero gli italiani ad obbedire alle autorità costituite, rende difficile scindere fra quanti avevano motivazione strettamente ideologiche e chi invece si limitò ad onorare il proprio senso del dovere verso lo stato o verso la comunità, o ad ubbidire ai precetti di ubbidienza all'autorità costituita incoraggiata dalla chiesa<sup>613</sup>.

### 3.4.3 1943: la guerra in casa.

---

610 *Ibid.*, p. 49.

611 *Ibid.*, p. 217.

612 Lettera di Marcello Renzo Cilotta agli zii, 26 giugno 1942, in SERPELLON Adalgisa (a cura di), *Lettere di caduti e reduci del Cadore nella seconda guerra mondiale*, Marsilio, Venezia 1988, p. 56. L'epistolario è per altro del tutto spoglio di riferimenti al regime o da locuzioni "ideologiche". Estratti dell'epistolario sono citati anche in AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 99. Allo stesso modo, le espressioni di condanna nei confronti degli imboscati non sembrano affatto alludere ad una «piena adesione ai dettami della propaganda di regime», quanto ad un più elementare senso di giustizia offeso dalle sperequazioni attribuite ad alcuni privilegiati, capaci di schivare i doveri e le sofferenze imposte alla maggior parte della popolazione maschile chiamata alle armi, vedi *ibid.*, p. 205.

613 Questa ambiguità è anche riconosciuta da Avagliano e Palmieri, dove si sottolinea come «la commistione (e la confusione) tra amor di patria, fede fascista e credo religioso negli scritti dei militari è dunque molto intensa», AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 144. Senza considerare che la stessa predicazione anticomunista fatta dalla chiesa cattolica in Italia iniziò a scemare già dal settembre del 1941, COLARIZI, *L'opinione...*, p. 362.

Nella primavera del 1943 la situazione strategica dell'Italia era ormai critica. Sconfitta l'8<sup>a</sup> Armata inviata in Russia, le ultime truppe italiane furono ritirate dall'Unione Sovietica tra aprile e maggio<sup>614</sup>. La 1<sup>a</sup> Armata, inviata in Tunisia dopo la sconfitta dell'armata corazzata italo-tedesca ad El Alamein e il conseguente definitivo abbandono della Libia e dell'Egitto, capitolò il 13 maggio. L'Italia, direttamente minacciata dalle potenze alleate, «scopriva che aveva perso la guerra»<sup>615</sup>. Un'opposizione «contro il governo e contro lo stesso Duce» serpeggiava ormai tanto fra ufficiali e sottufficiali di complemento, quanto fra quelli di professione<sup>616</sup>. L'invasione dell'Italia iniziò nella notte fra 9 e 10 luglio, quando le forze armate alleate avviarono l'operazione *Husky*: lo sbarco aeronavale che portò all'occupazione della Sicilia entro il 17 agosto. Fin dai primi giorni di combattimento, le truppe italiane si abbandonarono ad un «gravissimo indegno [...] sbandamento»<sup>617</sup>, aggravato dopo il 25 luglio dalla destituzione di Mussolini, e dalla percezione che questo sarebbe stato il primo passo verso la pace. Con il fascismo ormai in dirittura d'arrivo, incrinato com'era anche al suo interno, l'Esercito dovette contare sempre di più su una legittimazione fondata sulle proprie idee senza parole, e su una sempre più dura repressione dei militari inadempienti.

---

614SCHLEMMER, *Invasori non vittime...*, p. 154.

615ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 403.

616ACS, MI, Pol Pol (1928-44), b 238, f. Milano, Relazione fiduciaria in data Milano 27 aprile 1943, come citata in COLARIZI, *L'opinione...*, p. 405. Vedi anche le «espressioni a sfondo sovversivo» segnalate fra i militari, ACS, SPD, CO, b. 174, Comando Generale dei Carabinieri, Relazione del 5 marzo 1943, come citato in AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 270; Vedi anche le zuffe fra soldati e militi, ACS, MI, DGPS, DAGR, PS, 1943, bb. 65 e 50, come citate in *ibid.*, p. 289. Vedi anche Relazione del SIM del 26 febbraio 1943, come citata in DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale*, Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico, Roma 1998, pp. 126-127.

617Rapporto del comandante la 6<sup>a</sup> Armata, generale Alfredo Guzzoni, 16 luglio 1943, come citato in SANTONI Alberto, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (luglio - settembre 1943)*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1983, pp. 229-230.





## CAPITOLO IV

### 4.1 Introduzione

A partire dallo sbarco alleato in Sicilia si videro fra le fila dell'Esercito i segni di una progressiva defezione da una guerra ormai perduta. La legittimità della guerra fascista, o una qualsiasi forma di adesione convinta alle sue ragioni, sembrò essere sempre mancata ai combattenti italiani. I soldati sembravano incapaci di identificare in modo sicuro il nemico come tale, mentre anche il senso di espiazione cattolico, pur presente nelle testimonianze coeve era «tragicamente connotato, per mancanza di speranza»<sup>618</sup>.

I riferimenti ad un necessario Piave siciliano da opporre alla Caporetto africana venivano ridicolizzati, non fosse altro per via dell'abuso simbolico che se ne fece man mano che dal 1940 si affastellarono le sconfitte subite sul campo<sup>619</sup>. Il ricorso al *topos* della sconfitta dolorosa come premessa della vittoria, indice di un dato culturale profondo, continuò ad essere usato anche nei primi giorni della Guerra di Liberazione, quando la stampa militare rivolta ai soldati cercò di seguire lo stesso filone nel definire il carattere della nuova guerra, ricordando come il Risorgimento fu possibile solo dopo molte disfatte<sup>620</sup>.

Al di là della minoritaria motivazione fascista, l'unica alternativa all'obbedienza passiva alle istituzioni sembrò essere il fascino di vivere un'avventura possibile solo in tempo di guerra, indipendentemente dalla retorica che il fascismo costruì sul vivere pericolosamente e sul valore palinogenetico del combattimento. Come vedremo, obbedienza, fascinazione per l'avventura e aspirazioni politiche furono alla base anche delle motivazioni dei combattenti della guerra di liberazione. Atteggiamenti protoattestistici e protoresistenziali, nella loro ansante necessità di trovare una via d'uscita dalla vittimizzazione imposta da una guerra perduta, sono tutti riscontrabili fra i combattenti dell'esercito cobelligerante<sup>621</sup>. Ma tanto i primi quanto i secondi furono malamente amalgamati con la permanente capacità coercitiva dell'istituzione militare.

Riferendosi alle testimonianze dei reduci della campagna di Russia, Giorgio Rochat riscontrò come

---

<sup>618</sup>PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, pp. 78-80.

<sup>619</sup>I paragoni andavano a ritroso, fino a Canne e Zama, sconfitte necessarie alla successiva vittoria delle armi romane/italiane, CAVALLO Pietro, *Italiani in guerra. Sentiment e immagini dal 1940 al 1943*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 130-131.

<sup>620</sup>*Oltre la notte*, in «Italia. Notiziario settimanale della 7ª Armata», 25 novembre 1943, n. 4, a. I, p. 3

<sup>621</sup>Le definizioni sono prese da PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 83.

fosse costante «l'abbandono o meglio l'accantonamento [...] di buona parte dei valori tradizionali della società e dell'esercito italiano». Ma superata l'emergenza, gli ufficiali tornarono a reclamare non senza una certa insensibilità l'osservanza del codice di valori che avevano appena «confessatamente trasgredito»<sup>622</sup>. Una simile considerazione è parzialmente applicabile anche all'Esercito del “Regno del Sud”, dove una parte non trascurabile della gerarchia militare – a partire dai vertici e scendendo fino ai subalterni – non potendo contare sull'obbligo morale di servire alle armi, pretese il rispetto del solo obbligo giuridico. La pur temporanea sospensione della capacità coercitiva dello stato evidenziata dal “tutti a casa” seguito all'armistizio, incrinò la residua legittimità dell'istituzione militare. Ma proprio lo spazio lasciato aperto da una costrizione pur presente ma indebolita permise il manifestarsi di diversi *surplus* di consenso. Un consenso con cui quanti rimasero nei ranghi, pur ritenendosi sciolti da ogni obbligo, cercarono di spingere le recalcitranti istituzioni italiane verso una forma più negoziale di esercizio del potere. Come vedremo, all'autorità fu chiesto sia il riconoscimento del dovere di garantire la protezione dei propri cittadini, sia la mediazione del rapporto fra stato e individuo attraverso la partecipazione dei soldati alla gestione di una parte del potere esercitato dai comandi<sup>623</sup>.

Da parte dell'istituzione militare, però, ci fu un continuo appello al rispetto del proprio codice di valori tradizionale che, come nel corso del ventennio fascista, continuò a diffidare di forme di auto-organizzazione che potevano in qualche modo ridefinire i doveri dell'individuo nei confronti dell'istituzione. In questo senso, le idee senza parole della cultura istituzionale continuarono ad essere impiegate, nel tentativo di far sì che gli obblighi dei cittadini continuassero ad eludere qualsiasi forma di reciprocità fra autorità ed individuo. Una reciprocità palesemente negata dalla rigidità con cui Roatta, capo di stato maggiore dell'esercito nell'ultimo periodo della “guerra fascista” e nei primi mesi di quella di liberazione, scelse convintamente di affidarsi alla sola coercizione.

Dopo la caduta del regime, uno dei veicoli con cui l'autorità cercò di mantenere inalterata la propria presa sugli uomini rimasti alle armi fu la pubblicistica militare. Al monologo fascista si sostituì – anche solo temporaneamente – un monologo monarchico. Ma dopo un ventennio dominato da «un piccolo universo compatto, pieno di persuasione politica e di energia militare»<sup>624</sup>, il vuoto apertosi dopo il 25 luglio venne immediatamente conteso attraverso la riappropriazione di

---

622ROCHAT Giorgio, *Memorialistica e storiografia sulla campagna italiana di Russia. 1941-1943*, in Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, *Gli italiani sul fronte russo. Atti del Convegno svoltosi a Cuneo il 19-20-21 ottobre 1979*, De Donato, Bari 1982, p. 471.

623È una delle ragioni di fondo della ripartizione pre e post 8 settembre 1943 fatta da Bianca Ceva nella sua raccolta di epistolari, CEVA Bianca, *Cinque anni di storia. 1940-1945. Da lettere e diari d'icaduti*, Edizioni di Comunità, Milano 1964, pp. 10-12.

624ISNENGHI, *Le guerre degli italiani...*, pp. 207-212 e p. 317, la citazione è presa da p. 286.

spazi pubblici di dissenso sulla stampa, e nelle stesse forze armate, animate da «vere e proprie gare per contendersi l'«anima» del soldato» combattute sull'«onda sonora di megafoni che gridano promiscuamente in lingue politiche diverse»<sup>625</sup>. Nei 45 giorni badogliani «quella concordanza d'intenti e di opere che pur fece parte della retorica ufficiale» non fu possibile non solo a causa delle indecisioni e delle prudenze degli ufficiali superiori, ma anche per via dell'uso dell'Esercito in funzione di ordine pubblico<sup>626</sup>. Una scelta particolarmente grave perché fu presa proprio in un momento in cui la popolazione e i partiti guardavano all'Esercito come ultima forma di autorità statale rimasta. L'Esercito si trovò quindi in una «posizione ambigua»<sup>627</sup>: ultimo baluardo della comunità ma tutore imbolsito di un ordine delegittimato.

L'8 settembre inferse un altro duro colpo all'istituzione, che fino al varo dei primi governi politici del 1944, poté contare sull'incondizionato appoggio governativo. Con il varo dei governi Bonomi, l'istituzione militare continuò a reclamare maggiori poteri punitivi ed a difendere strenuamente la propria autonomia dal controllo politico, ma dovette lentamente adattarsi ad un «altro dopoguerra» in cui la prospettiva freddamente istituzionale e monarchica avviata con i 45 giorni Badogliani si dimostrò sempre più fragile.

---

625Ricorda l'autore che orientarsi non è semplice, data la reazione fatta di un «misto di sordità, rimozione e contaminazione, misurabile solo nei singoli casi, *ibid.*, p. 317.

626I poteri passarono dall'autorità civile a quella militare in diverse date, tra il 26 e il 29 luglio, dato che le autorità provinciali cedettero i loro poteri a macchia di leopardo. Solo il 27 luglio il ministro dell'Interno del governo Badoglio decretò lo stato di guerra su tutto il territorio italiano, «allo scopo di sanare l'irregolarità della proclamazione dei bandi O.P. da parte delle autorità militari locali», Gruppo di ricerca per la "Raccolta generale di fonti e notizie e rappresentazione cartografica della storia d'Italia dal 1943 al 1945", *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Milano 1969, p. 9, pp. 20-21.

627PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 9.

La destituzione di Mussolini, la caduta del fascismo, la sua sostituzione con un governo composto da militari e *commis de l'état*, furono indubbiamente i primi inequivocabili segni di incrinatura delle ragioni alla base della guerra combattuta dal 1940. La maggior parte della popolazione italiana festeggiò spontaneamente la notizia della caduta di Mussolini, da un lato attaccando le sedi del partito e distruggendo i simboli del regime, dall'altro con vere e proprie manifestazioni di lealtà nei confronti tanto del Re quanto dell'Esercito. I reparti della Milizia rimasero quasi del tutto impotenti e paralizzati, mentre gli antifascisti furono altrettanto stupiti dal colpo di stato<sup>628</sup>. Ma come fu vissuto un momento così importante da coloro che poi militarono nell'esercito cobelligerante?

Carlo Bonciani, un entusiasta del fascismo negli anni '20, si arruolò come volontario nel 1941. Romano, ormai quarantaduenne, giornalista: attraverso l'arruolamento cercò di sfuggire alla noia della vita di redazione e di allontanarsi da un ambiente di fronda che mal sopportava per la sua verbosità e velleitarismo. Destinato ad un reggimento in cui la vita di retrovia procedeva stancamente, nell'Esercito trovò uno spirito molto diverso da quello che cercava. Esasperato dall'impreparazione di ufficiali tutt'altro che disposti ad affrontare i rischi del combattimento, disgustato da un mondo borghese del tutto disinteressato alle pur non assenti vittorie italiane, scelse di arruolarsi nel 10° Reggimento Arditi<sup>629</sup>. Ne assunse pienamente lo spirito guascone, caratteristico dei paracadutisti che in parte lo componevano<sup>630</sup>: uno spirito su cui fondò tutta la sua partecipazione alla guerra di liberazione.

Incaricato dell'addestramento di una compagnia, la guerra per Bonciani proseguì nella calma delle retrovie, pur ravvivata dalla vita movimentata di un reparto d'*élite*. I suoi uomini assistettero al 25 luglio senza particolari emozioni. Gli ufficiali erano stupiti dalla mancanza di reazione da parte della Milizia o del Partito, mentre guardavano con timore ai rischi che la destituzione di Mussolini apriva. Molti erano convinti che fosse la premessa per un'uscita dell'Italia dalla guerra, che avrebbe potuto essere garantita solo da un Esercito saldo. La possibile uscita dalla guerra, per quanto

---

628Più qualificate politicamente, invece, le manifestazioni di Roma, Venezia, Torino, Pisa e Ancona per la liberazione dei detenuti politici dalle carceri, *L'Italia dei quarantacinque giorni...*, pp. 15-17.

629BONCIANI Carlo, *Squadroni "F"*, Vallecchi Editore, Firenze 1946, pp. 10-14, 30-33.

630«Il paracadutismo non è solo uno stato fisico, ma particolarmente uno stato spirituale. Il paracadutista guarda da paracadutista, parla da paracadutista, cammina da paracadutista e quando dice "Folgore" e quando grida "Nembo" egli sente veramente in sé la potenza distruttrice del fulmine e la travolgente impetuosità della tempesta e sogna imprese e gesta epiche con ansia e con desiderio struggenti», un impeto che non poteva non trasmettersi anche quando un paracadutista stringeva a sé una donna, BONCIANI, *Squadroni "F"...*, pp. 42-43.

sarebbe stata chiaramente una sconfitta, fu accolta da tutti con «nascosto sollievo»<sup>631</sup>.

Le venture belliche portarono il reparto di Bonciani a Roma poco prima dell'armistizio. Nella capitale avrebbe dovuto essere usato in servizio di ordine pubblico, un impiego che avrebbe permesso di distrarre gli uomini dalle incertezze susseguitesi al 25 luglio<sup>632</sup>, per questo giudicato positivamente dagli ufficiali. Forse anche per questa presenza ingombrante, il clima nella capitale era ostile confronti dei militari<sup>633</sup>.

Per l'allievo ufficiale Rosolo Branchi, che si trovava in Puglia a guardia di un aeroporto dell'Aeronautica italiana,

La straordinaria notizia era stata salutata da numerose, spontanee, manifestazioni di giubilo popolare, ma non aveva provocato particolari reazioni, né grandi commozioni, né ribellioni o crisi di coscienza tra noi giovani allievi, che pure eravamo nati e cresciuti in quel regime che vedevamo ora crollare d'improvviso.

Al di là della palese gravità dell'evento, la sua profonda rilevanza civile e politica sfuggiva alla nostra generazione che a scuola aveva imparato la storia di Roma e quella del Risorgimento, ma neppure mezza verità sull'avvento del fascismo.

A molti di noi non era mai capitato di sentire parlare di libertà politiche e ci bastavano le piccole libertà personali: le discussioni tra compagni di scuola ispirate per lo più dalle lezioni di filosofia, i flirt, i quattro salti in famiglia, i commenti su quei pochi film stranieri che riuscivano a circolare in Italia, e lo scambio clandestino di qualche disco americano. Ma soprattutto, ciò che accomunava gli allievi di tutte le tendenze, era la speranza, o meglio l'illusione che la fine del regime fascista significasse anche la fine della guerra. Tutti avevano un solo pensiero, quello comune a tutti i soldati di ogni epoca: tornare a casa presto<sup>634</sup>.

Una descrizione simile a quella fatta dal tenente dei granatieri Alfonso Casati, figlio del liberale e

---

631 *Ibid.*, pp. 53-55.

632 Prima del 25 luglio, Ambrosio ordinò a Roatta di avvicinare a Roma dei reparti mobili che potessero parare un eventuale colpo di mano fascista. Vicino alla capitale era anche dislocata la divisione corazzata "M" della Milizia, che fu fatta allontanare a partire dal 21 luglio. La durezza delle disposizioni impartite da Roatta nell'omonima circolare sulla gestione dell'ordine pubblico sono note: «si apra fuoco a distanza, anche con mortai et artiglieria senza preavviso di sorta, come se si procedesse contro truppe nemiche». I militari dubbiosi avrebbero dovuto essere passati per le armi. Queste disposizioni furono alla base delle stragi di Bari e di Reggio Emilia, perpetrate dall'Esercito il 28 luglio. Tra 25 luglio ed 8 settembre furono uccise 93 persone, 362 vennero ferite, 2.227 arrestate, *L'Italia dei quarantacinque giorni...*, pp. 10-13.

633 BONCIANI, *Squadroni "F"...*, pp. 57-58.

634 BRANCHI Rosolo, *Nebbia amica. Dalla battaglia di Cassino alla guerra di Liberazione*, MEMORI, Roma 2007, pp. 52-53.

futuro ministro della guerra Alessandro Casati. Per Alfonso la notizia della destituzione di Mussolini fu accolta da canti risorgimentali<sup>635</sup>, ma per un antifascista dalla solida cultura politica il 25 luglio aprì scenari densi di possibilità e di rischi.

Carissimo Papà,

Dalla mezzanotte di ieri sono nello stato d'animo che puoi immaginare. Sentimenti, passioni e affetti diversi si avvicinano e si alterano con voce continua nell'animo mio e di tutti coloro che mi sono vicini, creando e provocando sensazioni nuove di commozione di gioia e di profonda apprensione. Mancano notizie, e mai come nelle ore presenti, si soffre del fatale isolamento. Penso con commozione a te, a Voi tutti, a queste tue giornate al certo dense e ripiene di dolorosi, aspri eventi e di mille sofferenze spirituali. Scrivimi, di grazia, ciò che ti è dato di rendermi noto. Quale sarà il nuovo indirizzo? Quale presumibilmente il nuovo domani? Perdonami questo scritto sconclusionato e affannoso, ma purtroppo nella solennità tragica del momento, le parole del io scritto e del mio discorso nella loro conclusione non riescono più ad essere all'altezza degli eventi e degli stessi intimi pensieri<sup>636</sup>.

Nei giorni successivi, si dimostrò esasperato dall'ignavia dei propri colleghi.

Devo purtroppo constatare che molti, troppi animi non sono all'altezza della situazione, né riescono a salire in modo da poter apprezzare nel suo giusto valore il significato della rinata libertà. Il lungo servire ha infiacchito gli spiriti e le coscienze, e forse di spiriti e coscienze non si può nemmeno più parlare, ma solo di teste, e di zucche vuote o semivuote<sup>637</sup>.

Alla grande gioia [per la caduta del fascismo] s'unisce, però, un senso di tristezza e un giustificato sdegno nel vedere ritornare alla luce e all'onore del mondo i nostri ideali, proprio quando, ormai, della Patria s'è fatto scempio e purtroppo non resta ai più che rimproverarsi gli errori compiuti e rimpiangere i beni irrimediabilmente sacrificati. Per mio conto confido sempre che, in virtù dell'ordine rinnovato e delle rinate libere istituzioni, cadute anche le ultime contraddizioni e gli ostacoli che ancora s'oppongono ad un pieno ed assoluto dominio della Libertà,

---

635CASATI Alfonso, *Lettere dal fronte*, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1994, Lettera al padre del 2 agosto 1943, p. 221.

636*Ibid.*, Lettera al padre del 26 luglio 1943, p. 207.

637*Ibid.*, Lettera al padre del 3 agosto 1943, p. 223.

noi potremo, in breve, battere una via che ci porta a conquistare la dignità perduta<sup>638</sup>.

Tra quelle contraddizioni ed ostacoli c'erano, forse, anche le canzoni fasciste e quelle militari intonate al fascismo. La rapidità con cui furono vietate fu percepita come un ribaltamento grottesco<sup>639</sup>, anche se per altri queste scomparvero per essere sostituite da nuovi canti «che avevano un sapore di speranza»<sup>640</sup>.

Alle pudiche preoccupazioni dei comandi, timorosi anche che la notizia della destituzione di Mussolini potesse scatenare il panico fra le truppe schierate contro gli alleati, il tenente veneziano Giorgio Chiesura – allora impegnato nella campagna di Sicilia – reagì in modo sprezzante.

Ieri sera prima della pioggia è arrivato un biglietto del comando con la notizia del colpo di stato. Raccomandava di dare la notizia ai soldati “con molta precauzione”.

Io, senza neanche alzarmi dal mio posto (ero disteso sotto questo nocciolo), ho gridato pigramente ai soldati: “Ragazzi, hanno fottuto Mussolini”. I soldati non si sono neanche mossi. Siamo stanchi e tutto ciò è lontano<sup>641</sup>.

Passato un giorno dall'arrivo della notizia, e dopo una stanca discussione fra ufficiali impegnati in «discorsi stupidi su Mussolini» o più prosaiche disillusioni, gli uomini della sua unità si resero conto come la caduta del regime

Equivale alla dichiarazione che la guerra è ormai persa e finita. Ciò non era mai stato ammesso prima in modo così esplicito e autorevole. Qualcuno è triste come se solo adesso si accorgesse della sventura comune; qualcuno invece è ad un tratto allegro. Io propendo forse per questi ultimi, ma non provo nessuna forte emozione. Mi pare inutile piangere ora per la sconfitta che esisteva già da tempo. Mi rallegro che sia caduto il fascismo, ma mi pare che anche questa caduta già esistesse assieme alla sconfitta. Non mi faccio alcuna illusione sulla sorte dell'Italia che è a zero. È solo questo che mi impedisce di essere del tutto contento alla fine<sup>642</sup>.

---

638 *Ibid.*, Lettera allo zio del 6 agosto 1943, p. 228.

639 BONCIANI, *Squadroni "F"...*, p. 57.

640 TAMBORRINO ORSINI Gaetano, *Dal Volturmo al Metauro. Esperienze di guerra degli universitari nella lotta di liberazione*, Rebellato Editore, Padova 1970, pp. 26-27.

641 CHIESURA Giorgio, *Sicilia 1943*, Sellerio, Palermo 1993, p. 79, 27 luglio 1943.

642 *Ibid.*, p. 80, 27 luglio 1943.

Il 25 luglio permise soprattutto la rinascita di una embrionale opinione pubblica<sup>643</sup>, che si tradusse anche in una maggiore attenzione verso i giornali<sup>644</sup>, oltre che ad un moltiplicarsi degli appelli politici nei confronti dei soldati<sup>645</sup>. Al contrario che nel periodo fascista, quando nessuno sembrava interessato alla grancassa del regime suonata nei quotidiani, dopo il 25 luglio iniziò «una vera caccia ai giornali», la cui lettura comune era occasione di nuove relazioni fra commilitoni. Ufficiali e soldati passavano «il tempo volentieri tutti insieme a leggere e commentare e soprattutto a criticare il vecchio e il nuovo»<sup>646</sup>: un atteggiamento che confuse le autorità statali<sup>647</sup>.

Anche l'allievo Aldo Pacciarini riscoprì la pluralità delle opinioni politiche, che nel ridotto spazio della caserma in cui svolse il proprio servizio si trasformarono in contrasti personalistici fra ufficiali antifascisti e fascisti. Questi ultimi si impegnarono a difendere il regime punendo i soldati riottosi, protetti invece dai primi.

La noia estiva viene, per me, ravvivata dalla visita del generale ispettore del corso [allievi ufficiali] Gen., Carissimo Comm. Tranquillino (così si firma nelle sue missive). È uomo alto e tondo, strabico; noto dalle decorazioni che ha fatto carriera per essere stato squadrista.

Veniamo adunati nella pianura, ove si gode l'ombra di un gruppo isolato di querce, perché il generale ci vuole parlare. Sono in prima fila, e l'ascolto. Dice che non dobbiamo inneggiare alla caduta del fascismo; che la libertà, con il fascismo, non ci è mai stata negata; che verranno tempi brutti allorché tutti vorranno sconsideratamente parlare. E seguita in questo tono un lungo sermone<sup>648</sup>.

Ma a Littoria, furono proprio i soldati a causare scontri tanto con i fascisti ancora potenti nella città sorta dalle bonifiche dell'Agro Pontino, quanto dei carabinieri che sembravano volerli

---

643Per una sintesi dell'avvicinarsi dei direttori dei quotidiani italiani, e dell'occhiuto controllo che l'autorità pubblica ebbe sull'operazione, vedi *L'Italia dei quarantacinque giorni...*, pp. 42-45. 69-72.

644In generale, del tutto «accentuatamente conformista» nell'appoggiare il cambio di regime, DE LUNA Giovanni, *I "quarantacinque giorni" e la Repubblica di Salò*, in CASTRONUOVO Valerio, TRANFAGLIA Nicola (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. V, DE LUNA Giovanni, TORCELLAN Nanda, MURIALDI Paolo, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni sessanta*, Laterza, Roma-Bari 1980, p. 12.

645Il comandante della polizia, Carmine Senise, era particolarmente preoccupato degli appelli comunisti che invitavano i soldati a non sparare sulla folla che invocava la pace, ACS, MI, AGR 1930-1935, 1943, pc. 38, C2H, f. Movimento Fascista, sf. Affari generali, Il capo della Polizia, Senise, ai questori e agli ispettorati speciali di ps presso le prefetture. Roma 2 [ma 3] agosto 1943, t. ore 12.00, come citato in, *L'Italia dei quarantacinque giorni...* p. 198

646BONCIANI, *Squadrone "F"...*, p. 57.

647«Quello che più ha impressionato è che la stampa ha da un giorno all'altro assunto toni del tutto opposti a quelli del giorno precedente e che ciascuno si crede ormai libero di manifestare le proprie idee e di propagandare i propri principi siano essi socialisti, cattolici, liberali, comunisti, anarchici», ACS, MI, AG 1920-1945, A5G, f. 214, sf. 50 Napoli, b. 103, Il questore di Napoli, Il questore di Napoli, Laurciella, al capo della polizia, Senise. Napoli, 28 luglio 1943, rr., come riportato in, *L'Italia dei quarantacinque giorni...*, p. 218.

648PACCIARINI Aldo, *Il due marzo*, Petrucci Editore, Città di Castello 2001, p. 47. Santarelli ricorda una vicenda simile, SANTARELLI Enzo, *Mezzogiorno. 1943-1944. Uno "sbandato" nel Regno del Sud*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 36.



proteggere<sup>649</sup>.

La caduta del regime incrinò definitivamente la legittimità della guerra iniziata il 10 giugno del 1940<sup>650</sup>. Il proclama di Badoglio secondo cui la guerra del fascismo sarebbe continuata senza il regime sembrò incapace di dare nuova legittimità ad uno sforzo ormai incomprensibile, anche se proprio il disarcionamento del fascismo del 25 luglio permise ad alcuni di servire «con rinnovato entusiasmo la nostra Patria, sola e la fede e la causa» e di tornare non solo a sentirsi italiani, ma anzi a constatare come «non mi sono mai sentito Italiano come ora»<sup>651</sup>. Per altri invece la “guerra continua” proclamata da Badoglio avrebbe permesso di evitare la resa incondizionata, ma anche porre un argine ai comunisti che sarebbero riemersi dopo la caduta del fascismo<sup>652</sup>.

Un ufficiale che sembrò rivolgere il pensiero già alle conseguenze dell'armistizio, ricordò come nella 210<sup>a</sup> Divisione Costiera – un'unità che, dopo l'8 settembre, fu usata dagli Alleati soprattutto per compiti di manovalanza – all'annuncio della deposizione di Mussolini

non vi furono sparatorie inneggianti alla pace, non defezioni isolate che avrebbero svelato il tarlo del dubbio sull'interpretazione del proprio dovere, non defezioni in massa che avrebbero dimostrato la decomposizione<sup>653</sup>.

Se la calma descritta dal colonnello Boscardi avrebbe potuto anche essere un'apatia simile a quella narrata da Chiesura, altri, come Nuto Revelli, si sentirono angosciosamente posti di fronte alla realizzazione di aver combattuto una guerra che causò «morti per nulla, proprio come se la patria non esistesse più. Si grida abbasso il fascismo, viva l'esercito. Ma quale esercito! Quello dei morti per nulla, quello dei vivi che non sanno più per che cosa combattere?»<sup>654</sup>.

Ufficiali cattolici come Giuseppe Cattaneo, invece, non videro nel cambio di regime un passaggio particolarmente significativo. Dopo i bombardamenti di Milano, Torino e Genova, Cattaneo scrisse alla famiglia che la guerra «è una grande prova», da affrontare con «la forza e lo spirito nostro di italiani, sorretto dalla nostra fede di cattolici»<sup>655</sup>. O ancora, «adesso c'è qualcosa di ben più importante, di grave, di decisivo per la Patria nostra. La nostra energia di giovani combattenti è tutta

---

649 *L'Italia dei quarantacinque giorni...*, p. 36.

650 La caduta fu covata per un periodo più o meno lungo, fatto di sfiducia reciproca tanto fra i poteri della diarchia quanto nel rapporto fra fascismo e popolazione. Simona Colarizi fa risalire questo crescendo di disaffezione fra popolazione e fascismo almeno al 1938, COLARIZI, *L'opinione degli italiani...*, p. 241.

651 Tale P. Borretti, come citato in AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 304.

652 *Ibid.*, p. 308.

653 BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 26.

654 REVELLI Nuto, *La guerra dei poveri*, Einaudi, Torino 1993 (1<sup>a</sup> ed. 1962), p. 114, 21 luglio 1943.

655 CATTANEO Giuseppe, *Epistolario di guerra. Un giovane cattolico alla guerra. Settembre 1943-settembre 1943... ed oltre!!!*, Lampi di Stampa, Milano 2005, p. 200, Lettera alla famiglia dell'8 agosto 1943.

al servizio dell'Italia»<sup>656</sup>, ma il servizio fu soprattutto spiegato come sacrificio cristiano

non mi lamento di qualsiasi sacrificio imposto da questa vita. Accetto tutto come volere divino e nel signore confido grandemente. Pregiamolo sempre e teniamolo vicino a noi<sup>657</sup>.

Proprio l'educazione cristiana e cattolica, infatti, sarebbe stata l'unica capace di preparare un ragazzo «fatto uomo dalla guerra» ai sacrifici imposti dal combattimento<sup>658</sup>. Un'attitudine al sacrificio non slegata da desideri di rivalsa contro gli Alleati, che in quei giorni stavano completando l'occupazione della Sicilia.

Mi manca la Sicilia, ma, momentaneamente, non si può. Andremo anche là, però...

[...] Sono fiero di essere in questa Regione [la Calabria], divenuta prima linea. Compio il mio dovere con serenità e fiducia<sup>659</sup>.

L'indecisione con cui si arrivò alla firma dell'armistizio fu il culmine di un progressivo sgretolarsi della situazione interna. L'interregno badogliano, nel suo «perpetuo rinvio della resa dei conti», stentava a mantenere l'equilibrio fra Vittorio Emanuele e un ambiente di corte infastidito dalle progressive aperture ai primi movimenti operai, reclamanti pace e pane. La tenuta del blocco politico legato alla corte fu inoltre incrinata da un antifascismo via via più intransigente nel chiedere un rinnovamento della politica interna ed estera, cui offriva a contraltare una collaborazione di stampo risorgimentale fra popolani armati ed Esercito<sup>660</sup>. L'annuncio dell'armistizio, fatto dal generale Eisenhower nel pomeriggio dell'8 settembre e, dopo un'ultima riunione in cui si propose di denunciarlo, confermato dal maresciallo Badoglio la sera, colse l'esercito italiano del tutto impreparato di fronte alla già pianificata azione tedesca volta a prendere il controllo della penisola. Non di meno, alcuni reparti sopravvissero all'8 settembre, mentre singoli militari decisero di riparare nella piccola porzione di territorio rimasto sotto controllo italiano. Iniziava così “l'altro dopoguerra” del “Regno del sud”, e la nuova guerra delle sue forze armate.

---

656 *Ibid.*, p. 203, Lettera alla famiglia dell'15 agosto 1943.

657 *Ibid.*, p. 205, Lettera alla famiglia dell'18 agosto 1943.

658 *Ibid.*, p. 212, Lettera al padre dell'29 agosto 1943.

659 *Ibid.*, p. 208, Lettera alla famiglia dell'20 agosto 1943.

660 *L'Italia dei quarantacinque giorni...*, p. 165.

L'8 settembre, anche più del 25 luglio, separò definitivamente ogni ambiguità tra patria e fascismo. Questi termini volutamente simili ma mai collimanti, finalmente resi chiari nelle loro differenze proprio dalla fine della guerra «fascista, ma pure guerra nazionale»<sup>661</sup>, ebbero come necessaria conseguenza una guerra civile fra quanti volevano che patria e fascismo coincidessero, e quanti si opponevano a questo ultimo ritorno al ventennio.

Il nazionalismo integrale cui continuarono ad indugiare le forze armate, dismessa la camicia nera e ridotto ai suoi elementi costitutivi – tradizione risorgimentale, mito della Grande Guerra, elementare senso della comunità – non riuscì da solo a spiegare perché combattere proprio contro i tedeschi e i repubblicani assiepati al nord<sup>662</sup>. Ma fu comunque uno dei puntelli che contribuì a rendere accettabile lo sforzo bellico a quegli italiani che, nel breve intervallo fra 25 luglio e 8 settembre, riposero nelle autorità e nelle istituzioni statali le loro speranze, perché quelle istituzioni erano pur sempre espressione dello stato italiano e della comunità nazionale.

La massa dei reparti che costituì l'esercito cobelligerante non visse direttamente le conseguenze più tragiche dell'8 settembre. Al contrario delle unità nei Balcani, che combatterono una “guerra a parte”<sup>663</sup>, in Corsica, Sardegna, in Calabria ed in Puglia, le unità superstiti riuscirono ad evitare scontri particolarmente drammatici con i tedeschi<sup>664</sup>, anche se non mancarono confusioni, oscillazioni e passaggi di fronte.

Il comportamento irresponsabile del comandante della 7ª Armata, schierata fra Puglia e Campania, che decise di spostare il suo comando lasciando i suoi subordinati senza ordini, ebbe altri penosi effetti su due dei tre corpi d'armata di cui era composta<sup>665</sup>.

---

661ROCHAT Giorgio, *La guerra di Mussolini 1940-1943*, in DEL BOCA Angelo (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza 2009, p. 152.

662AVAGLIANO, PALMIERI, *Vincere...*, p. 310.

663AGA ROSSI Elena, GIUSTI Maria Teresa, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani. 1940-1945*, Il Mulino, Bologna 2011.

664L'evacuazione delle truppe tedesche dalla Sardegna non fu ostacolata, al contrario in Corsica le truppe italiane ingaggiarono alcuni combattimenti contro i tedeschi in ritirata. Gli scontri si protrassero dal 12 settembre al 4 ottobre 1943. In Puglia fu costituito il LI Corpo d'Armata, che tra 18 e 20 settembre tentò di concorrere con le truppe britanniche alla liberazione della Puglia, ma interruppe le operazioni su ordine del generale MacFarlane. Vedi ad esempio VALLAURI Carlo, *Soldati. Le forze armate italiane dall'armistizio alla Liberazione*, UTET, Torino 2003, pp. 114-119, 236-250; TORSIELLO Mario, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1975, pp. 227-231.

665Molto interessante e ricca di spunti è l'analisi evenemenziale e minuta fatta da Mario De Prospro sulla situazione che dovette affrontare il colonnello Giovanni Faccin, sottocapo di stato maggiore della 7ª Armata, abbandonata senza ordini dal generale Arisio, che decise di trasferire il suo comando in Puglia. DE PROSPRO Mario, *L'8 settembre in*

In Sardegna un battaglione della divisione paracadutisti “Nembo” si ammutinò e, dopo aver ucciso il capo di stato maggiore divisionale, passò con i tedeschi. Il 3° battaglione della stessa divisione, inquadrato nel 185° Reggimento schierato in Calabria, seguì i tedeschi al nord. Ma una sua parte, la 9ª Compagnia, preferì tornare indietro e passare a combattere direttamente per gli alleati. A guidare gli uomini in entrambe le scelte furono i rispettivi comandanti: il maggiore Edoardo Sala ed il capitano Francesco Gay<sup>666</sup>. Le oscillazioni mostrate dai paracadutisti continuarono a destare preoccupazioni. Quando nel maggio del 1944 la divisione “Nembo” fu trasportata dalla Sardegna al continente, l'ammiraglio Brivonesi temette che avrebbe potuto cercare di prendere il controllo dell'incrociatore “Montecuccoli” da usare per il trasferimento<sup>667</sup>. Un mese più tardi, quando la divisione fu inquadrata nel Corpo Italiano di Liberazione, il suo comandante si oppose all'aviolancio di un battaglione della “Nembo”, considerandolo «politicamente pericoloso»<sup>668</sup>.

I reparti italiani stanziati in Corsica e quelli in Puglia riuscirono a battere le forze tedesche, anche perché queste ultime avevano già deciso di ritirarsi. I relativamente pochi uomini delle unità del Regio Esercito rimaste operative non vissero quell'«effetto dimostrativo della disubbidienza», cui invece incorsero quanti erano più al nord e furono testimoni dello scioglimento dei propri reparti, della fuga di ufficiali e soldati, della partecipazione diretta o indiretta ai saccheggi<sup>669</sup>. Allo stesso modo, non conobbero quell'avvicinamento fra popolazione civile e militari sbandati, non più percepiti come strumenti del potere dello stato, ma come semplici uomini e ragazzi in fuga da una situazione di rischio. L'unica possibilità rimasta era l'attesa: nei reparti rimasti intatti «siciliani, calabresi, campani sperano in una prossima licenza; noi, del centro e del nord, facciamo supposizioni, non possiamo far altro»<sup>670</sup>. Ma questo permise di evitare una palese rottura della gerarchia militare<sup>671</sup>. Come vedremo, questo fu uno degli elementi che alimentarono la diffidenza

---

*"periferia". Il caso di Potenza de del Comando della 7ª armata, in «Italia Contemporanea», n. 271, giugno 2013. Vedi anche AGA ROSSI Elena, Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze, Il Mulino, Bologna 2003 (1ª edizione 1993), pp. 146-148.*

666DI GIOVANNI Marco, *I paracadutisti italiani. Volontari, miti e memoria della seconda guerra mondiale*, Editrice Goriziana, Gorizia, 1991, pp. 233-256. Belisario Naldini, un paracadutista dell'11° Battaglione del 185° Reggimento, ricorda come i comandanti del suo reparto rifiutarono prima di unirsi ai tedeschi, anche se continuarono a ripiegare assieme a loro, poi di unirsi agli alleati, NALDINI Belisario, *Morire per qualcosa*, ANPdI, Firenze 1965, pp. 80, 97, 103.

667TNA, WO 204-6884, Emergency Operations. US Cipher Message, Allied Garrison Sardinia to AAI AFHQ, 3<sup>rd</sup> May 44. Una successiva inchiesta sembrò suggerire che Brivonesi accusò la "Nembo" perché infastidito dalla pratica di usare degli incrociatori come navi da trasporto, *ibid.*, Army Sub Commission ACC, Main HQ (MMIA) Lequille (Lecce), SD/14/2, 9 May 44. Carlo Bianchi, appena scarcerato e trasferito in un altro perché sospettato di filofascismo, ricorda come i paracadutisti iniziarono la traversata al canto di "Giovinezza", BIANCHI Carlo, *Un'isola che si chiama Sardegna*, L'Arnia, Roma 1951, p. 66.

668AUSSME, F. N 1-11, b. 2025A, f. Allegati al Diario Storico Militare del Corpo Italiano di Liberazione. Anno 1944. Mese maggio-giugno, Corpo Italiano di Liberazione. Stato Maggiore – Ufficio Operazioni, n° 1369, Aviolancio di un battaglione "Nembo", 21 giugno 1944.

669PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 18.

670CASSOTTANA Umberto, *Monte Lungo – Montecassino. 1943 1944. Quand'era vanità sperare, follia combattere*, Microart's Edizioni, Recco (GE) 1994, p. 25, 11 settembre 1943.

671PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 19.

fra quanti continuarono la propria vita militare in reparti non toccati dalle conseguenze più tragiche dell'armistizio, e quanti invece si trovarono in territori dove i tedeschi procedettero con successo all'attuazione del piano *Achse*<sup>672</sup>.

Rispetto al resto del mondo resistenziale, o anche a quanti scelsero di unirsi alla RSI, il «desiderio di riscatto-autopunizione» non sembrò essere preminente nelle ragioni per cui i combattenti del “Regno del Sud” rimasero ai propri posti. Un paracadutista della “Nembo” trovò inconcepibile il doversi riscattare «da strane colpe che fino al giorno precedente costituivano meriti»<sup>673</sup>. Pavone ricorda come la scelta dei resistenti del nord fosse inscritta «in un clima di entusiasmo morale che è assai lontano da quello, volta a volta rassegnato, cupo o risentito, di molti combattenti dello stanco esercito che il regio governo tentava di rimettere in piedi nel lontano Sud»<sup>674</sup>. In effetti molti non trovarono ragioni per continuare a “servire la patria in armi”. Secondo il colonnello Boscardi quella dei soldati italiani fu una «storia di dubbi, disagi, incertezze». La necessità di «combattere per una vittoria» che non sembrava riservare per l'Italia qualche vantaggio avrebbe fatto perdere ai soldati e agli ufficiali il senso dello scopo della loro appartenenza all'istituzione militare. Né una ragione per combattere poté essere trovata nella «necessità di espiare un peccato politico del quale molti singolarmente non si sentivano propriamente colpevoli». Per il colonnello Boscardi, quella che poi divenne la cobelligeranza italiana nella guerra di liberazione, fu

una storia nella quale manca il timbro sonoro del tono epico ma tutto è smorzato ed attenuato in un'opacità che trova l'equivalente nella tristezza di un grigio cielo autunnale, come quello sotto il quale cominciarono a cadere i primi soldati nel 1943.

[...] Nei soldati poi era vivo un senso di rimpianto per la rinuncia, nell'umiltà del compito presente, alle glorie di un passato che non traeva la sua dignità dai motivi contingenti di una qualsiasi politica, ma dalla somma di eroiche gesta di valor militare compiute nel volger di decenni o di secoli<sup>675</sup>.

Non di meno, le conseguenze dell'armistizio, con il re ed il governo in fuga, un esercito lasciato nell'incertezza, la liberazione di Mussolini e la ricostituzione di un'entità statale alternativa nella vasta porzione di territorio italiano rimasto sotto l'occupazione tedesca, imposero anche a quanti rimasero al sud la necessità di una nuova responsabilizzazione.

---

672Ci fu anche chi considerò la possibilità di battersi contro i tedeschi nei primi giorni postarmistiziali, come un importante elemento di cementazione dello spirito di corpo delle unità che avrebbero potuto essere coinvolte, BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 28.

673BIANCHI, *Un'isola...*, pp. 42-43, riportato anche in DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, p. 237.

674PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 31.

675BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 167.

Le diverse condizioni in cui si trovarono i militari rimasti in territorio liberato, permisero uno spettro di motivazioni relativamente vario. Assieme ad un semplice spirito di corpo, ad un patriottismo apparentemente apolitico che non riuscì a capacitarsi fra Repubblica fascista o vecchio stato monarchico (e fu soprattutto per questi ad essere determinante il dato geografico, l'essersi trovati al sud invece che al nord), vi fu chi fece chiaramente una scelta resistenziale.

Quello che sarebbe diventato l'esercito cobelligerante era formato dalle unità sfuggite all'aggressione tedesca, ma queste vennero via via rinforzate anche grazie agli "sbandati" che arrivarono nel "Regno del Sud" dopo aver vissuto in prima persona lo scioglimento dei propri reparti. Alcuni di questi uomini chiesero di essere assegnati come volontari alle unità di combattimento, tanto a conferma di un già maturato antifascismo combattivo, quanto per un patriottismo meno politicamente connotato, quanto infine come mezzo più efficace per tornare più rapidamente a casa seguendo quella che sarebbe dovuta essere la rapida avanzata alleata. Ma i militari che non vissero direttamente l'esperienza del "tutti a casa", o che semplicemente avevano più fortemente introiettato l'*habitus* istituzionale ebbero difficoltà a comprendere il comportamento di quanti, sotto la pressione tedesca, furono obbligati a nascondersi e solo lentamente tornarono a presentarsi alle autorità militari nei primi mesi seguiti all'armistizio. E ancor meno compresero quanti – indipendentemente dalla partecipazione alla guerra partigiana – chiesero di essere riammessi nell'esercito regolare dopo essere rimasti alla macchia fino alla liberazione delle regioni dell'Italia centrale, nel corso del 1944.

La responsabilità totale lasciata agli individui privi di riferimenti istituzionali era del tutto aliena ad uomini che non si trovarono nelle condizioni di dover mettere in discussione la gerarchia di cui erano espressione. Questa difficoltà è esemplificata proprio da dubbi che rosero un ufficiale superiore che, comunque, compì una scelta resistenziale. Il colonnello Giovanni Berlettano seguì il proprio reparto da Farra Sabina a Monterotondo, e da lì prima a Tivoli e poi a Pianella, nei pressi di Pescara. Qui attese un ordine che gli consentisse di scegliere autonomamente cosa fare, e quando arrivò ne fu sollevato perché «almeno un ordine c'era ed esso concedeva ad ognuno di regolarsi secondo la propria coscienza»<sup>676</sup>.

Per Carlo Bonciani, ad essere determinate fu la tenuta del piccolo gruppo primario di soldati affiatati dall'appartenenza ad un'unità scelta come gli Arditi. All'annuncio dell'armistizio i soldati comuni si sfogarono nei festeggiamenti anche nella caserma romana in cui era acuartierata la compagnia del 10° Arditi ai suoi ordini: unico silente fu proprio il piccolo reparto di arditi paracadutisti. Indossato l'abito militaresco, Bonciani mantenne il controllo della compagnia,

---

676BERLETTANO Giovanni, *Risalendo l'Italia con le truppe alleate*, Tipografia "Monograf", Bologna 1966, p. 53.

preoccupato della probabile reazione tedesca<sup>677</sup>. Abbandonati dai superiori, gli uomini di Bonciani vennero prima mandati a presidiare una sede del SIM, poi fatti rientrare alla caserma, dove fu di nuovo la tenuta del piccolo gruppo ad evitare il fuggi fuggi generale cui si erano nel frattempo abbandonati i soldati del presidio.

Insieme ai miei ufficiali raduniamo i ragazzi. Anche in questa occasione si mostrano calmi; niente pericolosi nervosismi. Ne abbiamo trovati alcuni che stavano ripulendo i mitra; altri che mettevano a posto le brande, altri alle finestre. Sento però che nonostante tutto non è possibile durare molto così. Temo che possano essere risucchiati da un momento all'altro nel gorgo degli avvenimenti esterni e si imbranchino [sic] con grave danno<sup>678</sup>.

Licio Salvagno, un ufficiale in servizio permanente originario di Venezia e comandato a Parma, una volta catturato dai tedeschi assieme ai suoi commilitoni fu uno dei pochi militari italiani a fuggire dal campo provvisorio di Modena<sup>679</sup>. Scampato all'internamento, si nascose dai genitori sfollati a Pieve di Cadore. Nei giorni di clandestinità, mentre la Repubblica Sociale andava costituendosi, percepì il crollo non solo delle istituzioni, ma della vita associata e degli elementari valori che la regolavano. Forse proprio per questo, oltre che per onorare il giuramento prestato al re, preferì spostarsi nell'Italia meridionale, dove almeno la sopravvivenza delle istituzioni regie poteva garantire una società pacificata al suo interno nei giorni in cui l'Italia settentrionale sprofondava nella guerra civile. Un'ombra che spinse il suo concittadino Giorgio Chiesura a consegnarsi ai tedeschi<sup>680</sup>. Ma per Salvagno

C'è un disorientamento generale, una confusione di idee che deriva dalla paura, dal non saper cosa fare, dal fatto che ormai manca un punto di riferimento sicuro.

Molti accusano il re di essere scappato, altri lo assolvono perché dicono che era necessario, molti dicono che combattere i tedeschi è tradimento, perché nostri alleati, altri ripetono che non dovevamo entrare in guerra con loro perché loro sono i nostri atavici nemici.

---

677BONCIANI, *Squadroni "F"...*, p. 59.

678Ibid., p. 64.

679Secondo una testimonianza di Olimpio Zuffa, solo quattro militari italiani tentarono di fuggire dal campo attraverso le fogne, come fece Salvagno, vedi PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 17.

680«Non voglio né ricominciare a fare quello che la cosiddetta Patria ci ordina [...]; né dovere, per evitare questo, vivere in mezzo a fughe, a sotterfugi, a ripieghi, compromessi, aggiustamenti», CHIESURA, *Sicilia 1943...*, p. 143, 12-15 settembre 1943. Il tema del disfacimento dei rapporti umani fu centrale nell'esperienza di molti resistenti, vedi PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 26.

Allo sbandamento dei militari è seguito in tutti i cittadini uno sbandamento morale terribile. Si incomincia a temere il vicino perché non si sa da che parte stia, ma anche l'amico non è più un amico; per stanchezza forse, per paura o per opportunismo si abdica facilmente a valori quali la dignità e l'amicizia.

Io sono un ufficiale, ho giurato al re, andrò al sud, anche se dal mio cuore ho tolto il nodo Savoia<sup>681</sup>.

Rimase invece bloccato a Roma fino alla liberazione della città.

Eugenio Corti, reduce della campagna di Russia, era da poco arrivato al suo nuovo reparto a Nettuno quando lo colse l'8 settembre. Assistendo impotente allo sbandamento dei soldati e alla cattura di buona parte degli ufficiali italiani, ingenuamente consegnatisi ai tedeschi in ottemperanza ad un loro bando, decise con un commilitone di nascondersi fra le montagne Abruzzesi. Nel suo peregrinare, una possibile ragione per combattere di nuovo la trovò nell'ospitalità che gli fu offerta dalle popolazioni immiserite dalla guerra e dalla povertà degli appennini<sup>682</sup>. Ma, forse, a spingerlo a passare definitivamente le linee fu il rischio di rappresaglie cui esponeva proprio quei popolani che l'accoglievano nel suo sfuggire ai rastrellamenti di sbandati operati dalla *Wehrmacht*, un'attività che durava da quasi un mese<sup>683</sup>. Arrivò a Bari i primi giorni di ottobre, dove si presentò sotto falso nome alle autorità militari, così da ricevere vitto e alloggio<sup>684</sup>. Dopo che l'Italia dichiarò guerra alla Germania, decise di presentarsi con il suo vero nome al comando militare di Potenza<sup>685</sup>. Avviato al campo di riordino per artiglieri di Guagnano, il pacifico permanere nelle retrovie fu interrotto dall'arrivo del tenente colonnello Leandro Giaccone. Già firmatario della resa di Roma, il colonnello fu incaricato di costituire il reggimento artiglieria della divisione "Nembo", e per questo cercò volontari nei diversi campi di riordino. Corti accettò di unirsi al ricostituendo reparto di artiglieria paracadutista assieme ad alcuni amici, seguito da un più ampio gruppo comprendente una cinquantina di militari fra ufficiali, sottufficiali e artiglieri. Le ragioni che li spinsero a rischiare di nuovo il combattimento non sembrarono chiare a nessuno, se non per «una emozione di fondo», accompagnata da una «segreta letizia»<sup>686</sup> nell'abbandonare l'immobilità del campo di riordino.

Luigi Fornaini, un ufficiale di complemento dei Bersaglieri di stanza a Grosseto, nonostante avesse cercato di evitare il servizio militare nella "guerra fascista", dopo l'8 settembre decise di non consegnare le armi ai tedeschi. Sconsolato dai «capi [...] traditori», decise prima di tornare a

---

681 SALVAGNO Licio, *Tre anni della mia vita. 1943-1944-1945*, L'Autore Libri Firenze, Firenze 1996, pp. 34-36.

682 CORTI Eugenio, *Gli ultimi soldati del re*, Edizioni Ares, Milano 2005, p. 53.

683 *Ibid.*, p. 69.

684 *Ibid.*, p. 80.

685 *Ibid.*, p. 88.

686 *Ibid.*, p. 102. GIACCONE Leandro, *Ho firmato la resa di Roma. 10 settembre 1943, ore 15,20*, Cavallotti, Milano 1977.



Treviso per salutare la famiglia, poi di ridiscendere la penisola con due fratelli e tre amici per riarruolarsi nelle truppe regie<sup>687</sup>.

Ci furono altri casi di ufficiali che decisero di superare le linee per unirsi alle truppe regie<sup>688</sup>, ma soprattutto per ufficiali e soldati formati nell'antifascismo, la scelta di varcare le linee per unirsi all'esercito regio fu molto più facile.

Enzo Santarelli, arrivato in Puglia da pochi giorni assieme ad un reparto che avrebbe dovuto controllare un aeroporto tedesco nei pressi di Foggia, dopo l'annuncio dell'armistizio decise di tornare alla natale Ancona non solo per via dello sbandamento dei reparti e dell'assenza dei comandanti, ma anche perché nel suo plotone «non eravamo tutti concordi, e non potevamo esserlo» alla prospettiva di affrontare il vicino presidio tedesco. Arrivato in un'Ancona ancora non occupata dai tedeschi, privo di «alcun collegamento che servisse al mio caso», si presentò al locale comando di tappa su consiglio dei genitori. Nei primi contatti con una resistenza embrionale avuti proprio al comando tappa, decise di allontanarsene perché temette che in vece di «schierarsi con gli uni o con gli altri», la prima opposizione al rinascite fascismo si riducesse ad un «conservare le armi per seguire un proprio destino rivoluzionario»<sup>689</sup>. L'unica occasione per combattere sembrò essere offerta dai rimasugli del governo regio rimasto a sud. Per questo, dopo aver vagato nel meridione d'Italia per qualche mese, decise di arruolarsi nel I Raggruppamento motorizzato. Ma fu subito evidente che ogni volontarismo non avrebbe potuto trovare spazio nel Regio Esercito. Accolto «da “pezzente”», fu assegnato al 67° Reggimento Fanteria dove i soldati «non erano affatto volontari», ma frutto di «un arruolamento dell'ultimo minuto»<sup>690</sup>.

Il futuro storico Giorgio Spini, allora un ufficiale di complemento del genio, era in convalescenza nelle valli valdesi del Piemonte quando fu annunciato l'armistizio. Protestante, già membro del Partito d'Azione, inizialmente cercò di organizzare una resistenza armata con i propri commilitoni e compagni di partito a Torre Pellice. Finito il denaro, andò dalla famiglia a Firenze. Nella città toscana incontrò un altro ufficiale, conosciuto durante un periodo di convalescenza in un ospedale militare. Con lui decise di passare le linee per raggiungere l'esercito badogliano. Una prova di quanto la rete amicale fornisse delle fondamenta per consolidare una scelta – antifascista o meno – a volte già matura<sup>691</sup>.

---

687FORNAINI Luigi, *Ho fatto il possibile per raggiungervi presto. Diario di un combattente del Corpo Italiano di Liberazione 1943-1945*, CLEUP, Padova 2016, pp. 24, 26, 50.

688Vedi un tale tenente Maggiore arriva a piedi da Como fino in Puglia, per unirsi alle truppe regie, GIACHELLO Carlo, *Da Cassino al Po. Pagine di diario*, Luzzani, Como 1945, p. 50.

689Era inquadrato nel 12° Battaglione AUC, SANTARELLI, *Mezzogiorno...*, pp. 19-20, 33-36. Il percorso umano di Santarelli fu particolarmente intenso. Già fascista nel corso dell'adolescenza, avvicinandosi all'antifascismo nel 1943, futuro storico e comunista, ammise la propria iniziale condivisione del manifesto della razza, e l'invio nel 1939 – a 17 anni – di due lettere a la "Difesa della Razza", poi pubblicate, vedi *ibid.*, pp. 26-27.

690*Ibid.*, p. 47.

691Per tornare a Chiesura, quando ebbe notizia del bando tedesco che intimava agli ufficiali italiani di consegnarsi alle

"Noi non ci conosciamo molto bene – mi disse – ma so che di te mi posso fidare perché all'ospedale militare ti ho visto in mano dei foglietti clandestini antifascisti. Dunque la pensiamo allo stesso modo. Ero a Ferrara col mio reparto, quando sono arrivati i tedeschi e mi hanno catturato. Sono riuscito a scappare e sono arrivato a casa mia, qui a Firenze. Ma non ho voglia di stare con le mani in mano ad aspettare che gli alleati vengano a liberarci. Voglio dare una mano anche io alla liberazione dell'Italia. Certamente, a questa ora, nell'Italia meridionale le forze armate italiane si stanno riorganizzando per combattere contro i tedeschi. Io voglio scendere nell'Italia meridionale e partecipare alla guerra contro i tedeschi. Però, per questo, ci sarà da attraversare il fronte e penso che in due ce la faremo meglio. Te la senti di partire con me domattina?"

[...] Restai un momento indeciso, davanti a quella che mi sembrava un'avventura piena di rischi terribili. Poi di colpo decisi: "Vengo con te". E mi pareva proprio di aver preso una decisione eroica o quasi<sup>692</sup>.

Tornando a quanti rimasero inquadrati in un reparto uscito intonso dalle conseguenze dell'armistizio, anche Rosolo Branchi percorse una via simile, trovando nell'antifascismo appreso in famiglia una delle ragioni per rimanere alle armi. Il padre di Rosolo morì nel 1925, qualche mese dopo il pestaggio da parte di una squadraccia fascista, che volle punirlo per aver indossato una cravatta rossa durante una celebrazione del partito. Quando Rosolo fu chiamato alle armi nel febbraio del 1943, prese in considerazione l'opportunità di fuggire in Svizzera.

Perché ubbidire? Perché un uomo non può ribellarsi a una così mostruosa coercizione? Perché essere obbligato ad abbandonare tutto, casa, famiglia, affetti, lavoro e partire per una guerra che aborrisco, uccidere in nome di una monarchia che rifiutavo come istituzione, difendere un regime che detestavo? Perché non fare come nella civile Francia dove i giovani chiamati alle armi hanno gettato i fucili nei fossi e se ne sono tornati a casa? È vero che poi, invaso il paese dai tedeschi hanno dovuto riprendere quei fucili per difendere la loro libertà. Ma la libertà per me era l'unico ed esclusivo ideale per cui valesse la pena di combattere. Non c'era nient'altro che meritasse il sacrificio della vita di un uomo: non la religione, non l'ideologia, non le conquiste territoriali. Intendevo per libertà quella contrapposta

---

autorità, si consigliò con amici e colleghi, CHIESURA, *Sicilia 1943...*, p. 142, 12-15 settembre 1943. Un altro esempio in ADN, A.G., *Oggi è natale. Dall'armistizio alla liberazione*.

<sup>692</sup>SPINI Giorgio, *La strada della liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura e con prefazione di Valdo Spini, Claudiana, Torino 2002, p. 99.

all'oppressione, alla schiavitù, quella che il popolo aveva conquistato sulle barricate nelle cinque giornate di Milano, quella che i parigini avevano guadagnato sugli spalti della Bastiglia. Ma per difendere quella libertà semmai bisognava combattere il regime fascista, non l'Inghilterra e gli Stati Uniti<sup>693</sup>.

Anche il pittore veneziano Ernani Costantini ebbe una storia simile. Di profondi sentimenti religiosi che sfioravano il pacifismo, con un padre mutilato nella Grande guerra, ma antifascista sin dagli anni '20, l'8 settembre era inquadrato in un battaglione AUC da poco trasferito in Puglia. Dopo l'armistizio rimase un mese a Gioia del Colle, nascosto in una casa di contadini con i propri commilitoni sbandatisi dopo essere stati disarmati dai tedeschi. Si ripresentò alle autorità italiane, materializzatesi dopo la ritirata della *Wehrmacht* nella forma di un bando della 7<sup>a</sup> Armata che minacciava sanzioni contro i disertori. Nonostante la prepotenza del solito «potere trombone» impegnato a dare credibilità al cambio di bandiera, decise di arruolarsi come volontario per il combattimento, mischiando fra loro tutte le possibili ragioni fin qui ricordate, esclusa, significativamente, proprio quella istituzionale.

Però avendo fatto le mie considerazioni sull'andamento della guerra e sul proditorio comportamento dei tedeschi contro le popolazioni e contro gli stessi soldati italiani di cui avemmo qualche notizia e avendo allora almeno un sentore di quello che stavano facendo agli ebrei; ricordando il nostro umiliante disarmo; sapendo che Hitler s'era messo in testa di assoggettare il mondo; ricordando gli aberranti articoli che avevo letto alla biblioteca Querini Stampalia sulla rivista *La difesa della razza* e sull'intolleranza religiosa... beh! Ce n'era abbastanza per prendere una decisione. Nusci che aveva già deciso di arruolarsi mi consigliò di pensarci bene perché, una volta accettato, non si poteva più tornare indietro e si poteva lasciarci la pelle. C'era anche un'altra ragione più personale che mi spingeva, ed era una specie di rancore verso chi aveva azzoppato mio padre nella prima guerra mondiale. Sapevo che era una questione discutibile e quel rancore era per tanti versi assurdo, ma lo sentivo come una specie di sprone, quasi un dovere. Non mi ponevo allora problemi sottili sull'irredentismo, sulla vera etnia dei nemici di allora (ma Hitler non era forse austriaco?)[...] Facevo certo, storicamente e politicamente parlando, molta confusione; ma dentro di me si agitava un sentimento confuso, ma in qualche modo inequivocabile: mi arruolai<sup>694</sup>.

---

693BRANCHI, *Nebbia amica...*, pp. 29-30.

694COSTANTINI Ernani, *Ritorno a Monte Lungo*, Supernova, Venezia 2002, p. 74. Sul suo pacifismo vedi p. 81.

Un'altra scelta istituzionale da chi era lontano dalle istituzioni fu fatta da Ettore Damini. Classe 1927, antifascista dal 1941 quando al liceo "Franchetti" di Mestre si unì a dei compagni di scuola più o meno politicizzati. Iscritto al Partito Socialista dal 1942, dopo l'armistizio decise di scappare di casa per unirsi al Regio Esercito<sup>695</sup>. Nell'andare verso sud si imbatté nei rimasugli dell'«esercito italiano arrampicato sul tetto dei treni»<sup>696</sup>, e si unì ad un gruppo di sbandati calabresi reduci dalla Jugoslavia. Quando un sottufficiale gli chiese le ragioni del suo viaggio, preferì tacerne la natura ideologica. Di fronte alle insistenti domande, a Damini sembrò più opportuno inventare una storia raffazzonata che parlare di volontà di battersi mentre l'Italia usciva rovinosamente dalla guerra.

Non gli dissi la verità, cioè che scappavo per andare a combattere i fascisti, perché ero certo che non lo avrebbe potuto capire e che probabilmente l'avrebbe presa per una balla grossolana. Perciò gli raccontai una balla per rendere la mia storia più credibile<sup>697</sup>.

Nell'andare a sud si imbatté nelle «due file praticamente continue di gente»<sup>698</sup>, composte non solo da quanti tornavano a casa «stracciati e carichi di bagaglio» ma con «l'aria allegra»<sup>699</sup>, o dai pochi intenzionati ad unirsi al governo regio, ma anche da chi faceva la scelta opposta, risalendo a nord per unirsi ai tedeschi. In quel momento, entrambe le scelte sembravano legittime: ad essere comunemente disprezzata era, semmai, la permanente zona grigia<sup>700</sup>. Il cabotaggio di quanti intendevano continuare a combattere per l'una o l'altra parte continuò ancora qualche mese, coinvolgendo tanto un ufficiale della Milizia comandato in un reparto dell'Esercito<sup>701</sup>, quanto alcuni paracadutisti rimasti evidentemente contro i loro desideri nella "Nembo" cobelligerante<sup>702</sup>. Ma alla fine di settembre l'Italia del Re aveva appena terminato la sua guerra di fatto contro le truppe tedesche<sup>703</sup>. Proprio Damini notò infatti come le province regie fossero percorse da «colonne

---

695DAMINI Ettore, *Ricordi di guerra*, Stamperia Cedit, Mestre 1997, pp. 30-32 e p. 38, 12 settembre 1943.

696CHIESURA, *Sicilia 1943...*, p. 139.

697DAMINI, *Ricordi di guerra...*, p. 42, 23-24-25 settembre 1943.

698MENEGHELLO Luigi, *I piccoli maestri*, Rizzoli, Milano 2007 (1<sup>a</sup> edizione 1964), p. 24.

699DAMINI, *Ricordi di guerra...*, p. 47, 26 settembre – 6 ottobre 1943.

700*Ibid.*, p. 45, 26 settembre – 6 ottobre 1943.

701ACS, MI, Gov. Sud, b. 1, f. ps.8 Ordine pubblico (Napoli) Campania, sf. 2 2/12 e 2/18 Notiziari, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari. Ufficio Servizio, N. 112/ di prot. Ris.Pers., 24 ottobre 1943, Notiziario. I reparti della milizia vennero sciolti, e i membri trasferiti e dispersi in quelli dell'esercito. Un esempio, i legionari di Piacenza vennero dispersi tra i reggimenti dell'esercito regolare dopo che inscenarono una manifestazione fascista, ACS, MI, AG 1920-1945, A5G, f. 214, sf. 60 Piacenza, b. 103, Il comandante generale della MVSN Armellini, alla direzione generale della ps. Roma, 29 agosto 1943, come citato in *L'Italia dei quarantacinque giorni...*, p. 226.

702ACS, SPD, CR, RSI, b. 24, f. 167R, come riportato in DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, p. 239.

703Il 22 settembre 1943 il generale MacFarlane ordinò che il 51° Corpo della 7<sup>a</sup> Armata italiana si limitasse ai compiti di retrovia. Alcuni suoi reparti, la divisione "Piceno", parte della "Legnano" e il 51° Battaglione AUC dei Bersaglieri avevano infatti avuto alcuni scontri con i tedeschi fra il 18 ed il 20 settembre, CONTI Giuseppe, *Il Primo Raggruppamento motorizzato*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1986, pp. 11-12.

interminabili di automezzi» alleati diretti a nord<sup>704</sup>. Per gli italiani la guerra era finita.

Come ricordato, chi all'8 settembre si trovava già in territorio liberato visse un'altra esperienza rispetto a quanti sperimentarono lo sbandamento dell'Esercito e l'occupazione tedesca. Per il tenente di complemento Ferruccio Tarquini – insegnante nelle scuole italiane in Libia – la vista delle distruzioni incontrate nel corso della discesa verso la Puglia, quando la divisione di fanteria “Legnano” di cui faceva parte vi venne comandata pochi giorni prima dell'armistizio, fu sufficiente a spingerlo a ripudiare le violenze della guerra. Questa sorta di pacifismo empirico, però, non fu sufficiente a fornirgli un nuovo orizzonte politico dopo la caduta del fascismo, di cui continuò a sentirsi orfano nonostante la militanza nell'esercito badogliano. Quello di Tarquini fu un esito paradossale, con il passaggio da un protoattesimo ad una sorta di attesimo combattente<sup>705</sup>. Un contrappasso in confronto alla lacerazione vissuta fino ad allora dagli antifascisti che poterono vestire più convintamente l'uniforme dell'esercito italiano<sup>706</sup>.

Mamma mia io credevo che questa guerra fosse giusta, che fosse necessaria per l'attuazione di alti ideali sociali, per il bene e la prosperità del popolo nostro e di quelli che come il nostro lavorano per vivere, per procurarsi il pane quotidiano, per sollevare dalla miseria tanti e tanti che vivono nell'indigenza e nel dolore, per suddividere equamente fra tutti questo lurido oro che governa il mondo; ma no, non la guerra può dare prosperità e benessere, suoi frutti sono rovina, miseria, dolore; soltanto l'attività operosa dei nostri cantieri, delle nostre officine, dei nostri commerci, delle nostre campagne avrebbe potuto sollevarci, solamente l'onesto lavoro sarebbe valso a ciò<sup>707</sup>.

Quale sarebbe stato lo scopo dell'armistizio se comunque la presenza tedesca avrebbe fatto soffrire all'Italia i danni di una guerra combattuta in casa, una guerra che proprio la resa avrebbe dovuto evitare? Che in gioco ci fosse prevalentemente il futuro della monarchia, se non la folle speranza che i tedeschi si sarebbero ritirati<sup>708</sup>, gli sembrò del tutto impossibile.

Questi pensieri, questi dubbi, queste incertezze mi si accavallavano nella

---

704DAMINI, *Ricordi di guerra...*, p. 47, 26 settembre – 6 ottobre 1943.

705La definizione di proto-attesimo come risposta ad un senso di sé come vittima di una guerra non voluta in PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 83.

706CEVA Bianca, *Cinque anni...*, p. 11.

707TARQUINI Ferruccio, *I giorni del tenente. Lettere alla mamma. Diario di un combattente del Corpo Italiano di Liberazione (1943-1944)*, Digital Center, Cagli 2009, p. 18. 27 settembre 1943.

708La speranza è dimostrata dalla trasmissione via radio dell'ordine n. 24202 alle 0.20 del 9 settembre, dopo che il Comando Supremo si rese conto che il Promemoria n. 2, che avrebbe dovuto regolare il comportamento delle unità italiane, non era stato ricevuto. Anche nell'ordine 24202 venne ribadito di limitarsi a reagire ad eventuali azioni tedesche, AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando...*, p. 116.

mente, tanto che la notizia sensazionale produsse in me un senso di sgomento e quelle grida e quegli urli scendevano nel mio cuore sinistramente.

Coloro che gridavano, che cosa speravano dunque?

Di tornare a casa? Illusi<sup>709</sup>.

Una convinzione condivisa da altri ufficiali<sup>710</sup>, anche se probabilmente fu dominante la speranza che «tutto torni normale»<sup>711</sup>. Tarquini fu dominato dall'indecisione, dall'apatia e dalla nostalgia di idee forti che, con la caduta del regime, non riuscì più a ritrovare. Prima di lasciarsi prendere dallo sconforto, ammise che «il nostro desiderio, con fini diversi, è anche quello degli americani. In breve siamo impazienti che arrivino le forze inglesi per iniziare la cacciata dei tedeschi»<sup>712</sup>. Il che per altro non significò una particolare simpatia nei confronti degli alleati, nonostante gli italiani fossero «indubbiamente più vicini agli inglesi e agli americani che ai tedeschi». Ma nei confronti degli anglo-americani, la diffidenza era incolmabile, perché erano pur «sempre i vincitori e non potrò dimenticare lo strazio e le distruzioni che hanno fatto nel nostro paese»<sup>713</sup>. Un'ostilità nei confronti degli alleati che il sergente alpino Sergio Pivetta, sbandatosi e arruolatosi come volontario per «mangiare» e perché gli sembrava più dignitoso che finire come altri militari italiani a fare «gli sguatterci agli alleati»<sup>714</sup>, covò ancora nel marzo del 1944, quando, arrivato in prima linea annotò come «avrei preferito battermi contro gli Alleati». Ma la difesa «dell'onore degli Alpini d'Italia» lo spinse ad accettare la nuova situazione<sup>715</sup>.

Per l'allievo ufficiale Umberto Cassottana, la sconfitta si trasformò in un percorso di lento affrancamento da una guerra ideologica, alla ricerca di più elementari «tradizionali valori».

Cerchiamo di separare le parole retoriche [del fascismo], dai tradizionali valori morali e civili, dalle virtù che sono patrimonio di un popolo: forse così usciremo dalla sbronza ammesso che essa ci sia stata.

Intanto la guerra si è fermata ad insanguinare il Volturmo dove giovani combattono e muoiono; i più obbediscono accettando la parte e la sorte ma gli altri,

---

709TARQUINI, *I giorni del tenente...*, p. 21. 30 settembre 1943.

710Prima dell'armistizio, molti ufficiali temevano che l'accettazione da parte di Badoglio dei termini della resa non avrebbe fatto altro che trasformare l'Italia in un campo di battaglia, «senza nessun nostro confronto, neppure morale, in quanto in tal caso saremmo disprezzati dagli uni per esserci arresi e dagli altri per averli abbandonati», Comando Carabinieri del XVII Corpo d'Armata al Comando Carabinieri della 5ª Armata, 7 agosto 1943, in AUSSME, F. M 5, b. 115, come citata in MINNITI, *Gli ufficiali...*, in VENTURA, *Sulla crisi del regime...*, p. 107.

711DAMIANI Ernesto, *Ci riconosceremo sempre fratelli. Gli Allievi Ufficiali nella Guerra di Liberazione. 1943-1945*, Nordpress, Chiari (BS) 2004, p. 40, 8 settembre 1943.

712TARQUINI, *I giorni del tenente...*, p. 22. 1 ottobre 1943.

713Ibid., p. 22. 30 settembre 1943.

714PIVETTA Sergio, *Una guerra da signori*, Sperling & Kupfer, Milano 1972, p. 18.

715PIVETTA Sergio, *Tutto per l'Italia. Diario di un alpino del Battaglione "Piemonte". 1943-1945*, Mursia, Milano 2011, p. 28, 30 marzo 1944.

forse pochi, sono convinti della validità del loro credo.

Dove sta la verità? Dalla parte di chi sta per vincere o da quella di chi sta per perdere? Forse né da una parte né dall'altra, forse non esiste in questo mondo tribolato.

La sola cosa di cui sono certo è che ieri credevo in una verità, oggi cerco la verità<sup>716</sup>.

Un dilemma irrisolto, ma che lo spinse a impugnare le armi per l'offerta fatta dai comandi agli allievi ufficiali di combattere come volontari. Per Cassottana si sarebbe dovuto combattere alla ricerca di un «secondo Risorgimento», per «dimostrare al mondo che siamo vinti ma vivi» e «cercare il riscatto non per vendetta», ma per offrire un «necessario esempio» di lealtà al popolo italiano<sup>717</sup>. Dopo le battaglie di Monte Lungo, Cassottana confermò di combattere per lasciare un «documento» di fede nella «Patria», per la «restaurazione dell'ordine» ma fiducioso «nell'uomo come essere civile e non brutale»<sup>718</sup>.

Se il percorso di Cassottana può essere ascritto a quello dell'affascismo aggregatosi nell'antifascismo<sup>719</sup>, per altri come il colonnello Giachello la via da seguire era quella dell'onore militare.

Noi percorriamo in questi giorni la via del combattimento e dell'onore: è la via attraverso la quale la nostra Patria giungerà alla libertà, alla rinascita, ritrovare se stessa. È la via attraverso la quale tutti gli italiani ritroveranno la pace e la serenità.

Una voce lontana ci chiama: è quella dei fratelli che attendono la liberazione. Chi di noi potrà essere sordo a questa voce? Chi di noi potrà trovare troppo aspra la lotta, troppo lungo il cammino, troppo modesta l'ultima sfolgorante meta<sup>720</sup>?

A fianco delle scelte più patriottiche, ci fu anche chi si unì alle truppe combattenti per sfuggire allo squallore della vita di retrovia. Al contrario del fratello maggiore, Silvio Tarquini decise di rispondere alla «circolare» che chiedeva volontari per la «zona d'operazione», perché

---

716CASSOTTANA, *Monte Lungo...*, p. 32, 16 novembre 1943.

717Ibid., pp. 33-35, 16 novembre 1943.

718Ibid., p. 75, 23 dicembre 1943.

719ACQUARONE Alberto, *Violenza e consenso nel fascismo italiano*, in RAPONE Leonardo (a cura di), *Antifascismo e società italiana (1926-1940)*, Unicopli, Milano 1999, pp. 77-78.

720GIACHELLO, *Da Cassino al Po...*, p. 20. Giachello fu anche autore di una storia della legione della milizia universitaria di Genova, la 6ª Legione "San Giorgio", GIACHELLO Carlo, *Goliardi armati*, s.e., s.l., 1936.

sono stanco, tanto stanco di questa vita schifosa sempre uguale, di stare lontano da casa in questi luridi paesi inospitali.

Non credere che io abbia agito così senza riflettervi sopra, anzi ho molto pensato prima di decidermi e sono contento di quello che ho fatto<sup>721</sup>.

Molto simile fu il percorso seguito da Luigi Laviosa, che dall'Accademia Navale decise quasi casualmente di arruolarsi nella “Brigata Marina”, il futuro Reggimento “San Marco” del Corpo Italiano di Liberazione. Le pagine del diario di Luigi sono particolarmente interessanti perché attestano le pressioni fatte dai superiori perché gli allievi si arruolassero e la commistione di aspirazioni di chi si arruolò, ma anche le ragioni addotte da quanti preferirono continuare a calcare le aule dell'accademia.

Iersera – dunque – stavo bello bello seduto nel mio banchino a studiare cinematica, quando è entrato una prima volta Rossini gridando che chi voleva andare nella Brigata doveva “mettersi in nota” da lui.

Io ho continuato a studiare.

Poco dopo è arrivato il Principale e ha ripetuto con brevi parole lo stesso invito..... si tratta di andare a Roma, di entrare in Roma alla testa delle truppe liberatrici.

Rossini ha fatto la nota e ci sono anch'io. – Poco dopo – forse non erano passati nemmeno dieci minuti – il Coman.te Sitta [?] ci ha chiamati, ha esaminato la nostra situazione scolastica e ci ha invitato a dare gli esami stamane.

Ritornammo a studiare e non ti dico il visto di Very..... Per un poco cercai di ripetere la cinematica e ci riuscii. Poi sentii la sequela di parolacce, o meglio di rabbiose frasi di Very contro il gesto che avevo compiuto. Quel ragazzo infine ragionava per se e per mia madre. Soprattutto, senza accorgersene ragionava per mia madre, sebbene si riferisse sempre a te.

Mi ha parlato come se io dovessi morire al fronte da un momento all'altro, mi ha parlato della paura che avresti provato tu, che – secondo lui – mi stai attendendo; mi ha detto infine che ero un incosciente e che dovevo parlarne prima a lui. Io non l'ho fatto perché è stato troppo forte lo slancio che mi ha spinto ad arruolarmi nella Brigata e non volevo che lui riuscisse a dissuadermi<sup>722</sup>.

---

<sup>721</sup>La lettera di Silvio fu trascritta da Ferruccio nel suo diario-epistolario con la madre, TARQUINI, *I giorni del tenente...*, Lettera di Silvio Tarquini a Ferruccio, Oria, 12 novembre 1943, pp. 30-31.

<sup>722</sup>Il diario è strutturato come un epistolario fra Luigi e la sua ragazza, AFMST, Archivio Resistenza, II Parte, b. 11, f. 13, Diario di Luigi Laviosa (d'ora in poi Diario Laviosa), IX Quaderno, 28 gennaio 1944, pp. 658-661.



Lo spirito di corpo poteva ancora cementare i reparti, ma anche portare ad esiti opposti. Per alcuni paracadutisti della divisione “Nembo”, fu motivo per allontanarsi dall'Esercito, anche se altri combatterono nei reparti cobelligeranti perché «avevano iniziato [la guerra] sotto l'insegna del 185° e sotto quella insegna sentivano di doverla concludere, nella buona o nella cattiva fortuna»<sup>723</sup>.

C'era in noi la convinzione cieca della possibilità di una ripresa, di un capovolgimento delle sorti del conflitto, sia pure in sede politica [...]; c'era l'educazione ricevuta, una fede assorbita negli anni più giovani, che impedivano a molti di noi di accettare lo stato di fatto [...].

Questo modo di pensare era diffusissimo fra i componenti della “Nembo”, e ne fa fede che, giunta ai reparti una disposizione che permetteva agli ufficiali che ne avessero fatto domanda, di essere messi in congedo, sedici sui trenta di un battaglione la presentarono [...]. Le domande non furono accettate, perché la “Nembo” era destinata all'impiego dopo opportuna quarantena. Si cominciarono perciò a studiare tentativi di fuga che purtroppo non approdarono a nulla<sup>724</sup>.

L'autore di questo scritto fu comunque allontanato dalla divisione poco prima che fosse inviata in continente per partecipare alla guerra di Librazione. In ogni caso, come analizzato da Marco Di Giovanni, la divisione “Nembo” fu solo parzialmente sfrondata degli elementi più politicizzati in senso fascista, nella speranza che con l'immissione di ufficiali dal passato adamantino come il colonnello Izzo, anche i paracadutisti più riottosi potessero essere recuperati grazie allo spirito di corpo<sup>725</sup>.

Lo spirito di corpo non era necessariamente appannaggio delle truppe meglio addestrate. Al contrario, proprio nei giorni immediatamente successivi all'armistizio l'allievo ufficiale Alvaro Mori, del 51° Battaglione AUC dei Bersaglieri, ricevette l'ordine di presidiare una strada nei pressi di Bari. L'assenza di ogni attività tedesca lo spinse a constatare spavalidamente come «anche questa volta i nostri vecchi amici hanno preferito tagliare la corda e non aver a che fare con i bersaglieri»<sup>726</sup>. Per alcuni dei giovani allievi ufficiali, digiuni di qualsiasi esperienza di guerra, l'adesione ai valori istituzionali fu di una puntualità meccanica.

<sup>723</sup>NALDINI, *Morire per qualcosa...*, p. 143.

<sup>724</sup>BIANCHI, *Un'isola...*, pp. 42-43. Bianchi già dopo l'8 settembre avrebbe voluto unirsi ai tedeschi, ma non lo fece proprio per i legami che lo univano ai commilitoni: «Il nostro battaglione era ancora bene amalgamato e tutti lo seguivamo come le mani, la testa, le gambe seguono il corpo, ma se il nostro comandante avesse ordinato d'invertire la direzione di marcia inserendoci nelle colonne germaniche avremmo gridato di gioia», *ibid.*, p. 35.

<sup>725</sup>DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, p. 238.

<sup>726</sup>Anche se proprio l'imperizia della sua squadra danneggiò la mitragliatrice leggera di cui era dotata, rendendola inservibile in un eventuale scontro, Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 10 settembre 1943, in *L'inizio del Secondo Risorgimento d'Italia. Diari e racconti di guerra degli A.U.C. del LI Battaglione d'Istruzione Bersaglieri da Bari e Montelungo 1943 a Bologna 1945*, Associazione Reduci LI Bersaglieri Montelungo, Maltignano (AP) 2013, p. 18.

Il nostro battaglione è il solo rimasto in piedi di tutti quelli d'istruzione; è il solo ancor in efficienza in tutta la Puglia, è quello che ha mantenuto alto il nome e l'onore dell'Esercito Italiano.

Così ci dicono i nostri ufficiali. Noi abbiamo ragione di crederci, perché quello che possiamo vedere ce lo conferma<sup>727</sup>.

Per Mori tra gli allievi «è vivo in tutti il desiderio di andare verso l'alto per avvicinarsi alle nostre case e dare il nostro aiuto per una più sollecita liberazione»<sup>728</sup>.

A spingere alcuni a combattere furono i racconti delle violenze tedesche, circolati soprattutto dopo le quattro giornate di Napoli. È da notare però come alcuni sentissero di aver tradito i propri vecchi alleati, un tradimento che sarebbe stato possibile lavare solo attendendosi al più asettico onore militare.

All'indomani della nostra dichiarazione di guerra alla Germania, stasera Radio Londra comunicava che gli Alleati non potranno dimenticare, giunti alla resa dei conti, quello che l'Italia ha fatto. Speriamo per la nostra povera Patria: ormai nessun altro scopo ci spinge a combattere ancora che il pensiero di alleviare alla Nazione ed al suo Popolo i pesi tremendi di un errore e di un tradimento, che nessuno mai avrebbe sospettato. Noi siamo in linea per la ricostruzione. Come primo compito ci aspetta il combattimento. “Voi passerete alla Storia” ci disse il nostro Generale. Noi ci contentiamo di fare onore [al]la nostra bandiera e di mantenere alte le supreme tradizioni bersaglieresche, e saremo soddisfatti di aver fatto il nostro dovere<sup>729</sup>.

Allo stesso modo, anche un gruppo di «fascisti puri» provenienti dall'Accademia navale poté spiegare la propria decisione di combattere nell'esercito badogliano ricorrendo tanto al disprezzo per la scelta occupazionale dei colleghi per cui «l'arrivismo era il motto», quanto all'ansia di «salvare il salvabile».

Gli alleati hanno promesso formalmente che le clausole d'armistizio potranno essere variate, a seguito del maggiore o minore contributo apportato dall'Italia alla loro causa.

---

727Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 15 settembre 1943, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 19.

728Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 3 ottobre 1943, in *ibid.*, pp. 28-29.

729Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 14 ottobre 1943, in *ibid.*, p. 32.

Quindi il comportamento nostro (primo nucleo di forza al loro servizio) deve essere ammirabile, i morti che verranno saranno dei veri e puri eroi, che daranno il loro sangue per questa Patria tanto martoriata e tanto afflitta.

Qualcuno potrebbe obbiettarmi: “Come: tu d'idee fasciste tradisci la tua stessa idea, il tuo partito, per metterti al servizio degli alleati? La tua posizione è semplicemente paradossale!”.

Rispondo subito. In questo momento siamo tra due grandi mali. Purtroppo ci sono contingenze storiche in cui un popolo è costretto a dimenticare, con profondo dolore, al sentimento d'onore, per badare al lato realistico e materiale delle cose.

Questo è appunto il caso odierno, ed indubbiamente questo atto è stato molto, ma molto duro, per gli Italiani che sentono bruciare in loro la grande fiamma dell'amore di Patria.

Quindi tra i due mali abbiamo scelto il minore.

Cacciato il tedesco dall'Italia, regolarizzata la posizione italiana nei riguardi degli alleati, si potrà parlare di partito ed allora, riprenderò la mia idea..... Interrompo perché ho sonno<sup>730</sup>.

L'elusivo discorso fatto da Badoglio a San Giorgio Ionico, secondo cui l'Italia fu sconfitta per le ruberie dei gerarchi, poteva essere ritenuto più che sufficiente a spiegare le traversie dell'armistizio<sup>731</sup>. Ciò che maggiormente contava per il vecchio Maresciallo, comunque, fu la necessità di inserire la guerra contro la Germania in una supposta continuità storica con gli interessi italiani, evidentemente traditi dal fascismo. Per questo la Germania «è sempre stata nostra nemica», e, come sul Piave, l'Esercito avrebbe dovuto fare il possibile per «scacciare questi ladroni ed assassini»<sup>732</sup>. Come vedremo, la guerra avrebbe dovuto avere carattere anti-tedesco e rifarsi alla retorica risorgimentale<sup>733</sup>. Per intanto è sufficiente ricordare come la decisione di spingere sul carattere patriottico della Guerra di Liberazione dallo straniero, venne intesa anche come legittimazione di chi scelse di combattere contro gli Alleati o contro Tedeschi, senza alcuna considerazione della natura politica dello scontro.

In una visione strettamente nazionalistica, tanto il caleidoscopio di milizie della Repubblica Sociale quanto le forze armate del “Regno del sud” avevano pari dignità. Quale che fosse lo schieramento

---

730Diario di Dario Sibilla, 6 ottobre 1943, in *ibid.*, pp. 195-196.

731Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 4 dicembre 1943, in *ibid.*, p. 51.

732Discorso di Badoglio di Agro San Giorgio Ionico, come riportato da MERCURI, *I giovani per una nuova Italia*, in «L'Astrolabio», n. 6, giugno 1975, pp. 58-60.

733RIZZI Loris, *L'esercito italiano nella guerra di liberazione: appunti e ipotesi per la ricerca*, in «Italia Contemporanea», aprile giugno 1979, n. 135, pp. 67-68.

scelto, ogni vero italiano sarebbe stato un combattente animato dal solo scopo di liberare la “Patria” dallo straniero. Anche i fascisti che combatterono in buona fede nei reparti della Repubblica Sociale sarebbero stati quindi da rispettare, rifiutando l'idea che si dovesse combattere una guerra civile fra sostenitori di due idee di patria opposte e irrimediabili. Lo scopo, insomma, era solo quello di liberare la “Patria”, qualunque essa fosse, dallo “straniero”, qualsiasi fosse la sua provenienza. Democrazia, fascismo, nazismo, comunismo vennero pudicamente lasciati in ombra, quando non indicati come portatori infetti di un irrisolto conflitto politico o sociale, altrimenti assente nella società italiana.

Per tutti cominciava a profilarsi il terribile dilemma: dove stava la Patria a sud od a nord, e, cioè, con gli Alleati o coi Tedeschi? Il che non voleva affatto dire mettersi al servizio degli uni o degli altri, come la passione politica di qualcuno ha portato a fare, bensì cooperare con gli uni o con gli altri al fine di accelerare un corso che liberasse al più presto la Patria da quello stato di soggezione<sup>734</sup>.

Non è dato sapere in che modo, rafforzando ambo le parti in lotta, i “patrioti” gli uni contro gli altri armati e separati dalle linee che dividevano l'Italia in due stati, avrebbero potuto accelerarne la liberazione.

Quali che fossero le motivazioni individuali, per il colonnello Boscardi le ragioni che spinsero i soldati a rimanere nei ranghi non erano riducibili ai bisogni più elementari.

Perché questa gente ha tirato avanti? Eh! perché voleva andare a casa. Va bene, ma solo i settentrionali volevano andare a casa e poi se si voleva si poteva scappare impuniti.

Riuscivano a sfamarsi. Come se fosse impossibile guadagnarsi onestamente o disonestamente da vivere.

Per rassegnazione, è un'altra risposta. Sarà, ma il popolo italiano è meno rassegnato di quel che sembra.

Insomma non c'è nessuna spiegazione che sia completa o soddisfi. Ed intanto il fatto strano, il miracolo si è prodotto.

[...] [i soldati] sono stati tenuti insieme da quel sentimento che si chiama amor di patria o spirito di sacrificio, che negli umili, ad esempio di tutti, si trasfonde semplicemente ma eloquentemente in fatti piuttosto che in parole<sup>735</sup>.

---

<sup>734</sup>BERLETTANO, *Risalendo l'Italia...*, p. 40.

<sup>735</sup>BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 169.

Non mancò chi si unì alle truppe cobelligeranti per opportunismo. Per Giovanni Bonomi, un cappellano militare reduce dall'Albania, autore di testi di pedagogia fascista<sup>736</sup>, unirsi agli alleati per combattere contro i tedeschi sarebbe stata un'occasione per accodarsi a quella che fu immaginata come una rapida risalita della penisola<sup>737</sup>. Ma se la vittoria degli alleati sembrava ormai assicurata, Bonomi trovò ragioni per combattere solo facendo ricorso alla più classica idea del prestigio nazionale da affermare in una gara fra nazioni.

È utile anzi necessaria la diretta collaborazione bellica armata. *Spoliatis arma supersunt*, fece imprimere E. Filiberto sulla sua spada dopo aver perduto le sue terre: agli spogliati rimangono le armi. E per noi, ormai, anche per rendere meno dura l'applicazione delle condizioni d'armistizio, questa è la via maestra per una riabilitazione dignitosa, per salvare il salvabile, per accaparrarci stima e considerazione. È questo un desiderio la cui attuazione si presenta irta di ostacoli e diffidenze ma che superate ci porterà, con fondata probabilità, alla cobelligeranza<sup>738</sup>.

Le motivazioni politiche potevano anche avere un carattere di contenimento dei rischi rivoluzionari. Sempre per il cappellano Giovanni Bonomi, andare in prima linea a combattere contro i tedeschi non avrebbe dovuto rispondere allo scopo di liberare l'Italia dall'invasione, o dal nazifascismo. «Avvertito il triste afflosciamento della Patria», era necessario combattere «per rialzarne le sorti e battere in breccia le forze eversive»<sup>739</sup>. Una necessità sorprendentemente in continuità con una circolare dell'agosto 1943, mandata a tutti i cappellani militari dall'arcivescovo castrense Bartolomasi<sup>740</sup>.

Il tenente degli alpini in servizio permanente Cristoforo Moscioni Negri, reduce dalla campagna di Russia e comandante partigiano, a cobelligeranza iniziata constatò al contrario come proprio quell'esercito italiano, definitivamente sconfitto, stesse pateticamente cercando di indossare

---

736BONOMI Giovanni; *Albe di fede nei cieli de la patria. Poesie per l'educazione fascista dei fanciulli*, C. Paggio, Chiavari 1934; BONOMI Giovanni, *Il maestro del regime. Note ed esperienze di didattica fascista*, La Prora, Milano 1934; BONOMI Giovanni, *L'italiano di Mussolini. Studio introduttivo alla dottrina del Fascismo, con riferimenti storici, politici e pedagogici*, La Prora, Milano 1936. Nel dopoguerra continuò ad insegnare e a scrivere di pedagogia.

737BONOMI Giovanni, *Dal Volturmo al Po. Con le truppe cobelligeranti in Italia*, Vol. I, *Il I Raggruppamento motorizzato*, Nuove Edizioni, Milano 1974, p. 25.

738Ibid., p. 39. Il corsivo è nel testo.

739Ibid., p. 151.

740ACS, PCM, Atti 1943, f. 3.2.9, n. 22900.1, sf. 1, L'arcivescovo ordinario militare, Bartolomasi, ai cappellani militari. Roma, 7 agosto 1943, circolare, come riportata in, *L'Italia dei quarantacinque giorni...*, p. 9, pp. 202-205. Per una ricostruzione dell'ambigua e difficile condizione in cui venne a trovarsi monsignor Bartolomasi, rimasto a Roma dopo la proclamazione dell'armistizio, vedi FRANZINELLI Mimmo, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Pagus Edizioni, Paese (Treviso) 1991, pp. 177-192.

i logori panni di un patriottismo ormai incapace di dare un significato alla guerra che si ostinava a combattere. L'Esercito sembrava essere ormai ridotto solo ai suoi regolamenti, ai suoi miti, ai suoi riti, ma ormai svuotato dalle persone che avrebbero dovuto comporlo.

Ogni cosa restava in sospeso, seguendo tardivamente gli eventi. Ma non poteva essere diverso. Comandavano ancora quelli che erano responsabili dei nostri disastri sui fronti, che dei morti avevano fatto uno sgabello per i propri vantaggi.

Ora avevano formato un piccolo corpo motorizzato, scimmiettando gli inglesi, male armato come al solito, che si faceva ammazzare in qualsiasi settore del fronte per non sfigurare di fronte ad alleati e avversari. Ma l'esercito non c'era, nonostante l'otto settembre noi avessimo sotto le armi ancora milioni di uomini. Tutto si era cancellato, e noi lasciavamo gli stranieri a combattere per la nostra patria.

Afrikaner, indiani, zelandesi, negri, canadesi, inglesi, polacchi, ciprioti, sembrava un carnevale. Indifferenti, assenti, facevano la guerra come un lavoro qualsiasi, tanti chilometri al giorno, tante cannonate ogni ora, incapaci di amare, di odiare. E il nostro esercito non c'era<sup>741</sup>.

Infine, vi fu la maggioranza dei militari trovatisi casualmente in territorio liberato, probabilmente ormai definitivamente distaccati da una guerra perduta. Una maggioranza impegnata soprattutto a cercare un modo per assicurare la propria sopravvivenza, cui il moltiplicarsi delle istituzioni offriva molte scelte. Gli Alleati, con una potenza solida e visibile nella ricchezza di mezzi, potevano rappresentare un'allettante alternativa. Per un soldato,

Guardando tutto quel lavoro, noi li inutili, provavano [sic] vergogna di noi stessi.

A me venne in mente di farmi avanti: chiesi di poter andare al lavoro con loro, anche disertando, però non ci intendemmo e non c'era l'interprete per aiutarmi. Il lavoro per me, così, rimase un miraggio<sup>742</sup>.

Per Rino Ridolfi, l'arruolamento in un reparto cobelligerante rispondeva al «desiderio di avvicinarmi il più in fretta possibile alla mia sognata casa», ma proprio un ufficiale lo invitò a desistere: sarebbe stato molto meglio continuare a cercare di lavorare per un reparto alleato<sup>743</sup>.

---

741 MOSCIONI NEGRI Cristoforo, *Linea Gotica*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 70-71.

742 ADN, RIDOLFI Rino, *La mia guerra*, p. 57.

743 *Ibid.*, pp. 68-70.

Le testimonianze a nostra disposizione, volendo sintetizzarne la complessità in poche frasi, si mossero in una dimensione che va dalle vera e propria scelta resistenziale, maturata in un clima di disobbedienza nei confronti di un potere fascista in via di riaffermazione, fino ad una sorta di obbedienza critica alle istituzioni<sup>744</sup>. Un'obbedienza comunque diversa da quella dovuta fino al 7 settembre, obbligata com'era ad un più o meno conflittuale confronto con una risorgente opinione pubblica. E fu proprio questa a far vacillare chi, dagli scenari ignoti aperti dall'8 settembre, sembrava temere un sovvertimento di tutta la società italiana. Ma, almeno per alcuni, l'armistizio aprì possibilità di responsabilizzazione fino ad allora sconosciute.

Nelle aule-camerate non era facile dormire, tutti erano al colmo dell'eccitazione, era un continuo parlare, fare ipotesi, immaginare ritorni a casa, discutere con i pessimisti che prevedevano nuove e più dure prove. Il colonnello Trapani mantenne un atteggiamento fermo e deciso, scambiato da molti per ottusa insensibilità, tanto da fare riprendere al battaglione la sua normale attività, compresi gli esami per la promozione degli allievi a caporal-maggiore. Era giusto che a guerra finita ognuno cercasse di tornare al suo paese, semmai l'anomalia era rappresentata da quel battaglione di bersaglieri che un testardo colonnello manteneva unito ed efficiente [...]. Prima di addormentarsi, la mente non cessava di arrovellarsi intorno al grande problema: se la guerra era finita, che senso aveva non gettare la divisa e tornarsene a casa? Perché e per chi si doveva continuare a svolgere il servizio militare? Neanche gli ufficiali, che pur invocavano incessantemente l'osservanza della disciplina, avevano le idee chiare<sup>745</sup>.

In ultima analisi, era necessario ripartire dalla più classiche delle definizioni del concetto di patria.

Gli parlai del perché combattevamo. Mi aveva chiamato per questo: perché l'aiutassi a capire che la sua sofferenza non era priva di senso. Gli parlai dunque della patria: si faceva quasi fatica a nominarla, dopo tutto lo sputtanamento ch'era stato fatto di quel nome; ma la patria, mi sforzai di spiegarli, non era un'astrazione come molti credono, né qualcosa di circoscritto ai discorsi solenni, o ai monumenti, o alle frasi del libro di storia, che sono soltanto la retorica della patria. Per quanto mi riguardava, tali cose retoriche potevano anche andare in malora: non però la patria, che vuol dire eredità lasciataci dai padri. Ed è quindi, proseguì, cercando di

---

<sup>744</sup>In questo senso, inverte la definizione di disobbedienza critica alla base della scelta resistenziale, e del tutto assente nella scelta di quanti militarono nell'RSI in ossequio all'autorità, qualunque essa fosse, PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, pp. 25-26.

<sup>745</sup>BRANCHI, *Nebbia amica...*, pp. 65-66.

concretare i suoi stessi pensieri, composta anzitutto di persone reali: i nostri familiari e l'altra gente come noi; e poi del nostro modo di vivere, il quale (l'aveva ben visto, no, a contatto coi forestieri?) è diverso da quello degli altri popoli; la patria è inoltre il nostro paese e la nostra casa, che ci vengono sempre in mente quando ne siamo lontani, e dei quali sentiamo di continuo la mancanza. Anche i campi, e i vigneti in cui al tempo della vendemmia cantano le ragazze, sono la nostra patria. "Te la sceglierai la sposa, eh, quest'anno? Sarai l'unico del paese ad avere fatto la guerra di liberazione, l'unico con la faccia del vittorioso. Se faremo tutti la nostra parte come hai fatto tu, un po' alla volta riusciremo a sistemare le cose, vedrai, così alla fine potremo vivere come intendiamo noi, e tirar su in pace i nostri figli: non come estranei, ma italiani e cristiani, con i sentimenti giusti"<sup>746</sup>.

Forse soprattutto per i conservatori, l'8 settembre aprì uno scenario denso di incertezze, dove ognuno precipitò nella sfera individuale, angosciato in primo luogo dal bisogno di «scoprire le intenzioni delle alte sfere, nelle quali eventualmente inserire i nostri progetti per il futuro»<sup>747</sup>. Una conferma che, dopo l'armistizio, lo spazio italiano divenne monopolio dell'esercito tedesco e di quello angloamericano: «ai militari italiani tocca un ruolo passivo, di semplici spettatori, e dunque l'unica modalità di azione possibile per loro diventa quella individuale»<sup>748</sup>. Ma, come abbiamo visto, per alcuni era già chiaro come la Guerra di Liberazione combattuta dalle truppe regie fosse già proiettata ad un dopo. Si trattava quindi di sforzarsi di far coincidere il più possibile il proprio orizzonte di aspettative con quello istituzionale, il che avviò una dialettica fra individuo ed istituzioni fino a quel momento impossibile.

---

746CORTI, *Gli ultimi soldati del re...*, p. 138.

747BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, p. 25.

748DE PROSPO, *L'8 settembre in "periferia"...*, p. 265.



L'approssimarsi della sconfitta italiana, la sempre maggiore demoralizzazione dei soldati alle armi, gli evidenti cedimenti delle unità del Regio Esercito di fronte agli sbarchi alleati nell'Italia metropolitana, spinsero le autorità militari all'emanazione di ordini draconiani<sup>749</sup>. L'obiettivo era assicurare la pronta repressione di ogni comportamento che potesse mettere a rischio la disciplina delle forze armate<sup>750</sup>. Un mese dopo la resa della 1<sup>a</sup> Armata in Tunisia ed a pochi giorni dalla resa delle isole del canale di Sicilia, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ordinò che qualsiasi

disgraziato si lasciasse andare a manifestazioni di indisciplina, di debolezza, di disfattismo o di disordine, il comandante di reparto lo metterà senz'altro al muro.

Questo non è un consiglio, ma bensì un preciso ordine<sup>751</sup>.

Con gli alleati sbarcati in Sicilia, dopo il 25 luglio il diffondersi della convinzione che la caduta del fascismo avrebbe portato ad una rapida pace, un diffondersi non arginato da quella «parte più scadente del nostro inquadramento» che erano gli ufficiali di complemento, non sembrò far altro che confermare la discesa delle forze armate italiane lungo la brutta china del disfattismo. Un disfattismo frutto di un fronte interno in via di smobilitazione, e timorosamente percepito come una palude di indifferenza popolare, in cui un risorgente sovversivismo partitico poteva tendere pericolose imboscate. Già la popolazione siciliana, il cui spirito di sacrificio di fronte allo strapotere alleato veniva esaltato dalla stampa, si stava dimostrando tutt'altro che patriottica e propensa a combattere. Men che meno sembrò disposta ad accettare il badogliano “la guerra continua”.

Agli occhi dei militari proprio un militare come Badoglio sembrava dimostrarsi ogni giorno più debole, preso com'era ad intavolare trattative con gli operai del nord Italia entrati in sciopero. Secondo Roatta, si era di fronte a rischi di tipo sovietico: una preoccupazione che sarebbe stata condivisa dai suoi successori, Messe e Berardi<sup>752</sup>. Per Roatta l'indebolimento del pugno di ferro tanto nel reprimere i militari inadempienti, quanto nell'accettare una negoziazione con gli operai,

<sup>749</sup>La pianificazione militare per il controllo dell'ordine pubblico iniziò l'8 novembre 1942, dopo una richiesta del capo della polizia Carmine Senise, accolta dal ministro della guerra Sciuero. Fu un ritorno ad una prassi abbandonata nel 1935. Tutti i piani prevedettero un uso marginale della Milizia, ROCHAT, *Le guerre italiane...*, pp. 406-407.

<sup>750</sup>PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 16.

<sup>751</sup>Stato Maggiore R. Esercito. Ufficio del Capo di S.M., 13 C.S.M., 19 giugno 1943, Saldezza morale, in SANTONI, *Le operazioni in Sicilia...*, p. 489.

<sup>752</sup>In particolare, il 20 luglio 1943 Berardi si disse convinto della necessità della Milizia fascista come strumento indispensabile a «trattenere delle masse in rivoluzione», un concetto ribadito un mese dopo in un colloquio con il generale Orlando, che si disse d'accordo, OSTI GUERRAZZI, *Noi non sappiamo odiare...*, pp. 75-78, 96.

avrebbe potuto portare alla formazione dei temuti «consigli di operai e soldati»<sup>753</sup>. Allo stesso modo, la ricomparsa dei partiti antifascisti fissò in molti ufficiali una fobia per la frantumazione di una società organica, che sembrava vedere in ogni riemergente conflitto la premessa per una guerra civile<sup>754</sup>.

Per lo Stato Maggiore, la responsabilità del degrado dei vincoli disciplinari ricadeva sugli ufficiali, per i quali si invocavano provvedimenti punitivi da poter attuare anche in via amministrativa. Il procuratore generale militare, Ovidio Ciancarini, cercò di difendere l'operato delle procure militari, accusate da Roatta di assolvere troppi rei<sup>755</sup>. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tenne il punto, chiedendo di sostituire i giudici «che non danno il giusto affidamento». Propose inoltre di dare un'applicazione estensiva della Circolare Roatta, di modo che potessero essere passati per le armi i militari «sovversivi»<sup>756</sup>.

Lo Stato Maggiore cercò di tracciare sempre più decisamente una linea oltre la quale ufficiali e soldati non si sarebbero dovuti spingere, pena l'immediata ed esemplare risposta da parte di tutta la gerarchia istituzionale. Ma il deciso colpo di timone che avrebbe dovuto riportare gli italiani in uniforme sulla via del dovere ebbe effetti grotteschi. In Sicilia due marinai furono fucilati per aver abbandonato il loro posto di guardia. A Pisa fu invece fucilata una persona colpevole di aver aggredito un carabiniere. Due esecuzioni sommarie di questo tenore spinsero il ministro della Guerra, Sorice, a puntualizzare come fosse inopportuno un uso così deciso della forza di fronte a reati non particolarmente gravi<sup>757</sup>.

Nella relativamente tranquilla Puglia, l'allievo ufficiale Rosolo Branchi venne denunciato per abbandono di posto. Fu sorpreso da un colonnello a prendere un gelato durante le ore di riposo, da trascorrere invece all'interno dell'accampamento<sup>758</sup>. Il colonnello Trapani, a comando del reparto di Branchi, colse l'occasione per radunare tutto il 51° Battaglione allievi e redarguire pubblicamente i rei. Ma l'accusa di essere «disfattisti liberali o democristiani, o chissà che altro» mossa nei confronti di giovani in cerca di svago, non poté non suonare ridicola ad un reparto invischiato dalla noiosa *routine* della guardia agli aeroporti<sup>759</sup>.

753 AUSSME, b. 1504/D: Diario Storico del Comando Supremo, Rapporto del Comando Supremo al Capo del Governo n. 16475/op del 31 agosto 1943, in SANTONI, *Le operazioni in Sicilia...*, p. 404.

754 Comando dei Carabinieri del XVII Corpo d'Armata al Comando Carabinieri della 5ª Armata, 23 agosto 1943; Comando Carabinieri del II Corpo d'Armata al Comando Carabinieri della 5ª Armata, 25 agosto 1943; Comando Carabinieri 5ª Armata al Comando Generale dei Carabinieri, 28 agosto 1943, in AUSSME, F. M 3, b. 115, come citato in MINNITI, *Gli ufficiali...*, in VENTURA, *Sulla crisi del regime...*, p. 108.

755 Lettera di Ciancarini a Roatta, 22 agosto 1933, AUSSME, F. L 14, b. 33, f. 5, come citata in ROCHAT, *Duecento sentenze...*, pp. 53-55.

756 Lettera di Roatta a Sorice e Ambrosio, in risposta ad una lettera di Sorice del 29 agosto, AUSSME, F. L 14, b. 33, f. 5, come citata in *ibid.*, p. 58.

757 L'emergenza del 25 luglio sembrava ormai superata, Lettera di Sorice ad Ambrosio e Roatta, copia dattiloscritta senza data, ma dei primi di settembre, AUSSME, F. L 14, b. 33, f. 5, come citata in *ibid.*, pp. 57-59.

758 BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 55.

759 *Ibid.*, p. 56. Un'accusa, quella di essere disfattisti, liberali o democristiani, che il colonnello si rimangiò il 9

Il 3 settembre, il giorno della firma dell'armistizio di Cassibile, gli alleati sbarcarono in Calabria. L'invasione della penisola e il ripetersi delle diserzioni già verificatesi in Sicilia ebbero il tragico effetto di spingere la 7<sup>a</sup> Armata a punire in modo esemplare i calabresi che abbandonarono il posto di combattimento. Il 5 settembre cinque soldati di un battaglione costiero decisero di abbandonare la posizione loro assegnata. Intendevano raggiungere la porzione di territorio italiano occupato dagli alleati, dove avevano lasciato la famiglia. Arrestati dalle autorità italiane, gli sfortunati contadini furono oggetto di un rapido rimpallo di responsabilità fra il loro comandante ed il generale Chatrian, che ebbe come tragica conseguenza la loro esecuzione. Questa fu perpetrata nella notte del 9 settembre, dietro il cimitero di Acquappesa, nonostante il caos armistiziale e le proteste della popolazione locale. Ironicamente, altri due disertori dello stesso reparto, catturati nello stesso periodo, furono denunciati regolarmente.

Tre episodi così diversi fra loro evidenziano l'enorme discrezionalità lasciata ai comandanti locali. Una discrezionalità che sembrò sfociare in arbitrio, rivelatore di una pulsione repressiva che sapeva ben scegliere come comportarsi a seconda dei soggetti che avrebbero dovuto essere ridotti ad oggetto del potere gerarchico. Da un lato degli allievi ufficiali, provenienti dallo stesso ceto dei loro punitori, vennero redarguiti per un'infrazione minore cui era attribuito un carattere politico percepito come disgregatore. Dall'altro lato, proprio nei giorni della fuga del Re, del governo e dei comandi militari, cinque soldati furono fucilati senza processo e paradossalmente senza la pubblicità che avrebbe reso la loro esecuzione esemplare.

La permanenza dopo l'8 settembre di simili pulsioni repressive rende difficile attribuire alle istituzioni militari un chiaro superamento della «posizione ambigua» dei quarantacinque giorni badogliani<sup>760</sup>. La storia del Regio Esercito post-armistiziale si aprì non solo con una cocente «doppia sconfitta»<sup>761</sup>, ma anche con una fucilazione extragiudiziale dai contorni classisti<sup>762</sup>. Per riaffermare il dovere di combattere fu scelto il modo più brutale.

Proprio l'8 settembre e il crollo dell'esercito non fece che confermare il senso di precarietà

---

settembre, *ibid.*, p. 57.

760PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 9. Ad esempio è molto difficile assimilare l'esperienza delle truppe italiane in un unico collettore, che parta dal presupposto che tutte indossavano la stessa divisa. Gli episodi sfortunati di resistenza nel centro-nord Italia non sono paragonabili ai combattimenti ingaggiati dai reparti militari italiani sparsi nelle isole greche, né agli scontri combattuti da quei reparti che si unirono alla resistenza greca o jugoslava con alterne fortune, MULTARI Massimo, *I militari dopo l'8 settembre*, in CECI Lucia (a cura di), *La resistenza dei militari. Atti della giornata di studio tenuta a Roma nel 2005*, Biblink, Roma 2006. Significativamente, l'intero volume nel parlare di resistenza dei militari, parla soprattutto della divisione "Acqui" a Cefalonia e dei reparti che si diedero alla macchia in Jugoslavia e Albania.

761LABANCA Nicola, *Corpo Italiano di Liberazione*, in COLLOTTI Enzo, SANDRI Renato, SESSI Frediano (a cura di), *Dizionario della resistenza*, Vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino 2000, p. 207.

762L'ordine di fucilazione arrivò dal generale Luigi Chatrian, e fu fatto eseguire dal colonnello Remo Ambrogi, FRANZINELLI Mimmo, *Disertori. Una storia mai raccontata della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2016, pp. 158-168. Di natura diversa la pur grave esecuzione sommaria di 23 alpini, 3 carabinieri e 2 ufficiali eseguita l'8 agosto del 1943 a Sebenico, vedi ROCHAT, *Duecento sentenze...*, pp. 182-186.

dell'istituzione. Una precarietà che avrebbe potuto essere salvaguardata solo con la più dura repressione.

I frequenti contatti, che sto prendendo con i comandi e truppe, e soprattutto con quelle in riordinamento, mi rendono sempre più persuaso del colpevole assenteismo, per non dir peggio, di molti nostri quadri, e dell'urgente necessità di porvi adeguato rimedio.

Oggi, più che mai, difatti, dopo i recenti avvenimenti che purtroppo tante passività, tante debolezze e tanta esitazione hanno messo in luce, non si tratta soltanto di “far fare bella figura” all'Esercito di fronte agli anglo-americani, ma anche di rialzare il prestigio degli ufficiali di fronte agli occhi della truppa e della popolazione<sup>763</sup>.

Ogni comandante che fosse mancato al proprio dovere di lotta nei confronti dei tedeschi avrebbe dovuto essere fucilato, ma, soprattutto:

La disciplina la più assoluta sarà mantenuta, a qualsiasi costo.

I militari che commettano reati di insubordinazione, ammutinamento o rivolta, che rifiutano l'obbedienza in presenza del nemico, o che manifestino pubblicamente, con grida, scritti, ecc. sentimenti contrari alla guerra ed alle istituzioni, saranno passati senz'altro per le armi.

Uguale sorte avranno i superiori che non si oppongano immediatamente alle suddette manifestazioni.

[...] L'ordine pubblico sarà mantenuto con mano ferrea.

Civili che sabotino in qualsiasi maniera la lotta in corso, e che aiutino, in qualunque forma, i tedeschi, saranno passati per le armi.

I militari sbandati che, dopo la pubblicazione della apposita ordinanza, non si presentino alle autorità militari, saranno fucilati.

[...] I militari e civili incorsi in uno dei reati ecc. di cui sopra, ma che non siano colti sul fatto, compariranno al più presto dinnanzi ad un tribunale straordinario.

Il tribunale straordinario sarà costituito “brevi mani”, a seconda dei bisogni, presso i vari comandi, da quello di Armata a quello di Reggimento, compreso.

Potrà essere pure costituito presso il Comando di presidio retto da ufficiale

---

763AUSSME, F. I 3, b. 64, Stato Maggiore R. Esercito. Reparto Segreteria e Personale, N. 1026/010 SP/V, 22 ottobre 1943, Provvedimenti di stato a carico di ufficiali.

generale, o colonnello.

[...] Sino a nuovo ordine, i Tribunali ordinari di guerra non si occuperanno dei reati di cui al numero precedente<sup>764</sup>.

La circolare fu poco dopo confermata dal bando n. 1 del Comando Supremo, sempre a firma Roatta.

A tale fine, alla costante ed appassionata opera tonificatrice dei comandanti, deve accoppiarsi un tenore disciplinare ferreo, che dia subito e mantenga la convinzione in tutti, e specie nei meno volenterosi, che l'esercito italiano è ancora in piedi, che la sua gerarchia è salda, e che sa fare eseguire i suoi ordini.

[...] Non bastano, però, per questo le disposizioni d'eccezione, per draconiane che siano: occorre che i comandanti, anziché limitarsi a trasmetterle, “vi stiano personalmente dietro”, le applichino e le facciano applicare.

[...] Essi sono personalmente responsabili di tale applicazione. Ed io, a scanso di qualsiasi equivoco, dichiaro che procederò nella maniera più energica a carico di quei comandanti che, inconsci delle necessità contingenti, o consci di esse ma pavidetti ed incerti, non mantengano la più ferma disciplina.

[...] I comandanti varii non debbono, nella loro sede e nel territorio in cui risiedono le truppe dipendenti, aspettare passivamente che i militari sbandati e rientrati alle loro case si presentino ai comandi militari, od alle stazioni dei RR.CC., ma debbono cercarli direttamente, fermando e facendo fermare, per riconoscimento, tutti gli uomini validi presumibilmente appartenenti alle classi alle armi; oppure – specie nei centri maggiori – bloccando tratti di vie, edifici, ecc., facendo riconoscere tutti gli uomini di cui sopra che vi si trovino.-

[...] È così, e con alcuni esempi drastici, che si darà anche al Paese la sensazione netta che "non ci sono Cristti che tengano", che le disposizioni dell'autorità militari debbano essere eseguite, e che chi non le eseguisce [sic] presto o tardi paga.

[...] Se tali disposizioni venissero dai tribunali militari applicate con lentezza, “pietismo”, e spirito cavilloso, lo scopo (che si concreta nella frase “Salvezza del paese”) non sarebbe raggiunto, ed i tribunali in parola si renderebbero colpevoli di sabotaggio dell'anzidetta salvezza.

Non si tratta qui di “coartare” le coscienze, né di sovvertire la legge: si

---

764ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Amnistia per reati militari, ALLEGATI a Il problema degli assenti dal servizio in relazione ad un eventuale provvedimento di amnistia ed indulto, Stato Maggiore Regio Esercito, 1° Reparto, N. 182/Op.V. di prot., Riscossa, 20 settembre 1943, Roatta a tutti i comandanti sino a quelli di battaglia gruppo (compresi).

tratta unicamente di rendersi conto delle necessità contingenti, e di applicare in pieno – in conseguenza – le misure eccezionali di rigore sancite, attenendosi – del resto – al più ortodosso dei principi giuridici esistenti: “*Salus rei publicae suprema lex*”<sup>765</sup>.

Chi avesse avuto dei dubbi si sarebbe dovuto dimettere<sup>766</sup>.

Questo atteggiamento repressivo non fu un rimasuglio vestigiale, sopravvissuto ad un cambio di regime affrettato, in cui Roatta riuscì per inerzia a mantenere un ruolo apicale nella gerarchia militare. Nei mesi successivi, ai più diversi livelli della gerarchia continuarono ad essere invocate punizioni esemplari, comprese le fucilazioni sommarie.

Lo stesso tipo di atteggiamento repressivo continuò ad essere proposto anche dopo la formazione del secondo governo Badoglio. Secondo il Ministro della Guerra Taddeo Orlando (appena promosso dal sottosegretariato), la presenza dei partiti antifascisti nel governo italiano segnò una nuova fase. In un governo rappresentativo delle simpatie politiche degli italiani, Orlando vide un'esplicita legittimazione del Regio Esercito come strumento nazionale e non solo monarchico. Ma proprio questa legittimazione rese paradossalmente ancora più necessario il ricorso alla più dura repressione.

Nell'esprimere la propria distanza da una circolare di Messe dove il capo di stato maggiore generale invitò a reprimere gli atti di codardia, ma a tener conto delle difficili condizioni cui i militari italiani erano esposti, Orlando volle ribadire la necessità della più dura repressione.

Ma io ritengo che noi ci troviamo ad una svolta nella nostra preparazione militare che impone anche chiarire ai quadri come i supremi interessi del Paese non consentono riserve od indeterminanze sulla chiara via da seguire.

Dopo il collasso e lo sbandamento seguiti agli eventi dell'8 settembre noi abbiamo cercato attraverso l'opera di persuasione e di interessamento paterno di risvegliare in tutti la voce del dovere.

Senonché oggi, coll'avvenuta costituzione del primo Governo Nazionale, esponente di tutti i partiti e che ha solennemente affermato come scopo e dovere di ognuno sia quello di cacciare il tedesco dal sacro suolo della Patria, noi possiamo e dobbiamo considerare definitivamente chiusa questa fase che chiameremo

---

765ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Amnistia per reati militari, ALLEGATI a Il problema degli assenti dal servizio in relazione ad un eventuale provvedimento di amnistia ed indulto, Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Personale e Segreteria, n. 486/75/1 SP/V, Bando n. 1 del Comando Supremo, 10 ottobre 1943.

766*Ibid.*, Roatta impose anche il divieto di sospendere i processi contro i militari inquadrati in reparti operativi. La circolare non trovò esecuzione anche perché il generale, nel frattempo accusato di crimini di guerra da parte della Jugoslavia, fu rimosso dal suo incarico, FRANZINELLI, *Disertori...*, p. 184.

transitoria.

La realtà è questa.

Dall'Italia centrale e settentrionale i nostri fratelli esposti alla più spietata persecuzione attendono da noi l'ora della liberazione.

Nell'Italia liberata siamo entrati ormai in un periodo risolutivo della rinascita Nazionale. Si avvertono ovunque segni non dubbi di un vasto e profondo fermento rinnovatore e di una decisa volontà di vittoria. Di questa volontà l'esercito è l'esponente supremo e, al tempo stesso, lo strumento provvidenziale.

Ma proprio perché tutto il paese appunta fiducioso lo sguardo ad esso, dobbiamo senza indugio *recidere quei rami secchi* che sono sfuggiti alla bonifica generale; dobbiamo *colpire senza pietà* quel pugno di cinici che sollevano discriminanti di età, di categoria, di funzioni quando due terzi del popolo italiano vive nella persecuzione tra le sofferenze e nel dolore.

Indulgere verso costoro sarebbe profanare la memoria purissima di quei prodi nostri compagni d'arme, che alla rinascita della Patria hanno offerto in olocausto la loro vita; di quegli uomini liberi, che alla schiavitù di pensiero hanno preferito il plotone di esecuzione.

Indulgere verso costoro suonerebbe ingiuria ai prodigi di valore che i nostri soldati compiono combattendo a fianco degli Alleati ed imponendosi alla loro ammirazione.

Una fiera disciplina deve accomunare quanti sono chiamati a contribuire, in un modo o nell'altro, allo sforzo bellico del Paese.

Questa disciplina i comandanti debbono ottenere con appassionata e tenace azione educativa ma anche con una *immediata azione repressiva verso quegli elementi che si mostrano insensibili al supremo appello* della Patria.

Chi questa disciplina non sa ottenere non può restare ai posti di comando.

Desidero che questa mia circolare sia commentata dai Comandanti di corpo a tutti gli ufficiali dipendenti.

I Comandanti di C.A. si assicurino della precisa esecuzione di questo mio tassativo ordine<sup>767</sup>.

La presenza degli alleati contribuì notevolmente ad evitare che lo Stato Maggiore potesse applicare le misure draconiane che invocava ed approvava.

In particolare, gli alleati si preoccuparono di fare in modo che i cittadini italiani catturati nel corso

---

<sup>767</sup>Il corsivo è mio, ACS, ACC, 10000-120-28, Ministero della Guerra. Gabinetto, N. di prot. 7600/I 7.3.11, Indirizzo disciplinare ed addestrativo nell'attuale momento, 20 maggio 1944.

della campagna di Sicilia evitassero di essere perseguiti dai giudici militari italiani per aver disertato nelle ultime fasi di una guerra fascista. Tutto il personale italiano che disertò tra il 10 luglio e l'8 settembre 1943 venne protetto dall'accordo Badoglio-MacFarlane del 9 maggio 1944.

Già prima dell'accordo, comunque, l'influenza alleata si fece sentire. Rimosso Roatta su pressione alleata<sup>768</sup>, Taddeo Orlando invocò misure di particolare clemenza nei confronti dei militari. Per i rei e per quanti avevano ancora carichi penali pendenti era invocata la grazia sovrana, purché fossero meritevoli e il reato non fosse particolarmente grave.

Il provvedimento, da cui erano esclusi i gradi relativamente elevati, avrebbe dovuto riguardare tutti i reati commessi dopo il 24 luglio<sup>769</sup>. Messe – succeduto ad Ambrosio – volle chiarire che il riesame dei procedimenti, così come l'accoglimento delle domande di grazia, avrebbe dovuto riguardare solo soldati e sottufficiali di complemento. Sottufficiali di carriera e ufficiali tanto di complemento quanto in servizio permanente non avrebbero dovuto godere di alcun atto di clemenza proprio in virtù delle responsabilità che il loro grado comportava<sup>770</sup>. Il generale MacFarlane riteneva inopportuno processare per diserzione i militari italiani che si fossero allontanati dai reparti tra il 10 luglio e l'8 settembre. Fatta eccezione per quanti passarono ai tedeschi, l'alto ufficiale alleato si oppose alla richiesta di processare quanti, avendo disertato negli ultimi mesi della guerra fascista, non si fossero ripresentati ai reparti del “Regno del Sud”<sup>771</sup>.

Poco prima della sottoscrizione dell'accordo Badoglio-MacFarlane, il governo promulgò un decreto di amnistia e indulto di alcuni reati militari<sup>772</sup>. La clemenza dimostrata dal governo fece temere a Messe che, dopo l'approvazione dell'accordo, altri militari sarebbero stati incoraggiati a disertare proprio nel corso della più frenetica ricostruzione del Regio Esercito<sup>773</sup>.

Come Orlando, anche Messe percepì un cambio di fase dopo l'avvio dei governi politici. Questi segnarono il superamento dell'eccezionalità post-armistiziale. Ne sarebbe dovuto conseguire

---

768AGA ROSSI Elena, *L'Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985, p. 143.

769ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Amnistia per reati militari, Ministero della Guerra. Gabinetto, N. di prot. 664/II/6.4.10, Misure di clemenza e revisione procedimenti pendenti, 30 dicembre 1943.

770ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Amnistia per reati militari, Comando Supremo. Ufficio affari vari. Prot. N° 82/R.P., Atti di clemenza e revisione di procedimenti penali, 29 gennaio 1944.

771ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Amnistia per reati militari, Comando della Commissione Alleata di Controllo, APO 394, MacFarlane a Messe, 13 febbraio 1944.

772Tra le altre cose, il decreto prevedeva l'amnistia per i reati commessi con il fine di liberare la patria dall'occupazione tedesca (art. 1). A quanti, dopo l'8 settembre, potessero dimostrare di aver partecipato a moti o a combattimenti con reparti regolari o irregolari, o fosse stato in servizio da almeno tre mesi in reparti mobilitati, o fosse stato decorato, purché il reato non prevedesse una pena minima superiore ai 5 anni (art. 2). Erano amnistiati anche i reati colposi con pena non superiore ai cinque anni (art. 3), ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Amnistia per reati militari, RD 5 aprile 1944, n. 96. Amnistia e indulto per reati comuni, militari e annonari. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale – serie speciale – del 5 aprile 1944, n. 17.

773ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Amnistia per reati militari, Comando Supremo. I Reparto. Ufficio affari vari, Prot. N° 103271/AV, Schema di R.D. concernente la concessione di amnistia per i reati di assenza dal servizio alle armi, 29 maggio 1944. Messe a Badoglio. Il testo dell'accordo è in AUSSME, F. I 3, b. 76, f. 6, ed è citato in stralcio in ROCHAT, *Duecento sentenze...*, pp. 60-61.



il definitivo ristabilimento dell'autorità dello stato. In una visione ragionieristica della cobelligeranza, ridotta ad un rapporto di forza fra potenze, nel maggio 1944 Messe ricordò come fosse necessaria una

energica azione di propaganda che crei la convinzione assoluta che gli obblighi militari non possono essere discussi e che è ormai superato il primo periodo, immediatamente successivo all'armistizio, nel quale il combattimento era compito dei soli volontari. È da tener presente che tra gli attuali 21.000 u. combattenti, forse un migliaio è di volontari.

La necessità della nostra partecipazione in misura sempre maggiore alla lotta, per poterci presentare alla conclusione del conflitto con la nostra parte di attivo, prima condizione per la rinascita, deve essere sentita da tutti, in modo che si crei, intorno a chi combatte, oltre la sensazione del dovere, che deve essere compiuto ad ogni costo, una atmosfera di comprensione, di simpatia e di appoggio da parte di tutto il Paese.

Occorre altresì che la sanzione cada inesorabile su chi tentasse di venir meno al sacrosanto dovere di concorrere alla liberazione della Patria<sup>774</sup>.

Il principio venne riaffermato anche da Ivanoe Bonomi, anche se con toni molto diversi. Il vecchio politico riformista sembrava soprattutto interessato riaffermare l'obbligo personale al servizio militare. Un obbligo giuridico, prima che morale, che avrebbe significato il ripristino dell'autorità dello stato. Chiunque vi si fosse sottratto avrebbe dovuto pagarne le conseguenze. Queste però avrebbero dovuto strettamente rispettare i «rigori della legge». La scarsa ma pur incoraggiante affluenza dei richiamati siciliani, dopo i moti di protesta dell'autunno del 1944, stava a significare soprattutto questo ritorno all'ordinario<sup>775</sup>. Bonomi quindi si oppose alle pressioni dei comandi militari italiani perché fosse varata una legislazione straordinaria che autorizzasse alle più dure repressioni. Allo stesso tempo, rivendicò la sospensione dei richiami alle armi in Sicilia, nonostante l'illegalità diffusa. Continuare in un'azione repressiva, per cui incidentalmente mancavano anche le forze, sarebbe stato controproducente.

Come abbiamo visto, quanti disertarono nel corso della campagna di Sicilia poterono contare su una sorta di “copertura antifascista”. Una copertura con cui gli alleati imposero un significato politico alla violazione della disciplina militare di un esercito avviato verso il post-fascismo, e che permetteva agevolmente di evitare di dover perseguire decine di migliaia di

---

774AUSMM, R1, b. 4, f. 82, Comando Supremo. I Reparto - Uff. Operazioni, N° 13212/Op. di prot., Partecipazione italiana alle operazioni, 22 maggio 1944

775ACS, ACC, 10000-120-589, Lettera di Ivanoe Bonomi ad Alessandro Casati, 19 gennaio 1945.

prigionieri di guerra siciliani. Ma l'antifascismo che giustificò la clemenza pretesa dagli alleati non fu impugnato per spiegare la nuova guerra. L'inizio di una guerra prima di fatto e poi di diritto tra Italia e Germania, non arrestò il flusso continuo di quanti preferirono tornare a casa, piuttosto che continuare ad indossare l'uniforme del Regio Esercito.

Tra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944 furono denunciati 72.378 disertori, circa il 16% dei 315.000 uomini che costituivano la forza autorizzata dell'Esercito. Dopo il congedo delle classi più anziane, un provvedimento che interessò soprattutto gli ufficiali di complemento<sup>776</sup>, nei ranghi disponibili nell'Italia meridionale – escluse quindi le isole – rimasero solo 163.000 uomini. I disertori erano quindi il 30% della forza immediatamente disponibile. Fra il 5 giugno e il 15 novembre 1944, furono denunciati altri 45.866 disertori, per un totale di 118.224 processi. Una mole così ingente di procedimenti intasò i tribunali militari<sup>777</sup>.

La permanente crisi spinse le autorità militari a perseverare sulla via della più dura repressione. Dopo aver invitato i comandanti dei reparti a indicargli i nomi dei tre più recidivi assenti arbitrari, così che potessero essere mandati oltre mare<sup>778</sup>, Paolo Berardi, capo di stato maggiore dell'esercito, promise di fornire tutto il supporto istituzionale possibile a quanti avessero voluto arginare le diserzioni con l'uso delle armi<sup>779</sup>. Quando venne discussa l'opportunità di un provvedimento di amnistia che sanasse l'enorme mole di procedimenti pendenti, Messe tornò ad evocare esecuzioni sommarie. Il capo di stato maggiore generale propose anche di istituire campi di concentramento per i disertori, che avrebbero dovuto essere privati della patria potestà sulle famiglie, a cui sarebbero dovuti essere tolti i buoniannonari<sup>780</sup>.

La rigidità pretesa dallo Stato Maggiore era invocata e chiesta anche dai comandanti delle unità sul campo. Il generale Dapino, comandante del I Raggruppamento Motorizzato, dopo le

---

776I congedi iniziarono già nell'ottobre del 1943, ma tra il 1° ed il 20 gennaio 1944, oltre al congedo delle classi più anziane, si procedette al congedo degli ufficiali che potessero dimostrare di avere un'occupazione nell'Italia liberata, e furono mandati in licenza i militari delle terre liberate, o in particolari condizioni economiche, AUSSMM, F. D5, b. 85, Comando Supremo. Ufficio Operazioni, N. 10831/Op. di prot., Smobilitazione, 1 febbraio 1944.

777ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Amnistia per reati militari, Stato Maggiore Generale. Ufficio affari vari, Prot. N° 30152/AV., 12 gennaio 1945, Problema dei disertori e dei mancanti alla chiamata in rapporto al potenziamento del contributo dell'Italia alla guerra. Per il dato della forza alle armi autorizzata dagli alleati, vedi AUSSME, F. I 3, b. 99, f. 2, Ufficio Operazioni, n° 11520/Op. di prot., Direttive per il riordinamento e impiego dell'Esercito, 3 marzo 1944.

778Il fenomeno aveva già assunto «proporzioni allarmanti», AUSSME, F. N. 1-11, b. 4206 ,f. 1/4/4, sf. 2R, Stato Maggiore Regio Esercito. I° Reparto-Uff.Operazioni, N° 230 di prot. OP.V., Assenze arbitrarie, 17 gennaio 1944.

779AUSSME, F. I 3, b. 121, f. I/2 Morale Truppa, Copia, Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, foglio n° 38500/Mov. di Prot., 5 maggio 1944, Assenze arbitrarie.

780ACS, PCM, 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 1, Amnistia per reati militari, Stato Maggiore Generale. Ufficio Affari Vari, Il problema degli assenti dal servizio in relazione ad un eventuale provvedimento di amnistia ed indulto. Testo, 10 febbraio 1945. Una richiesta comunque perfettamente in linea con quanto desideravano i comandanti locali, vedi ad esempio AUSSME, F. N 1-11, b. 2196, f. Allegati al Diario Storico Militare bimestre novembre-dicembre 1944, allegato n° 2, foglio n° 04/6103 di prot., Assenze arbitrarie, 21 novembre 1944, Lettera del generale Clemente Primieri al generale Paolo Berardi, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito.

sfortunate battaglie di Monte Lungo incoraggiò i propri ufficiali a sparare contro eventuali disertori<sup>781</sup>. Insomma, per quanto molti reati militari rimanessero impuniti, appare eccessivo il giudizio dato dal generale Uti secondo cui i soldati dell'esercito cobelligerante «di fatti sono tutti volontari perché potevano andarsene quando volevano senza conseguenze». Non a caso, la frase indirizzata allo Stato Maggiore avrebbe dovuto rivendicare la parità fra militari regolari ed «ex prigionieri, patrioti, perseguitati politici»<sup>782</sup>. Una rabbiosa rivendicazione di parità che, iniziata nell'immediato dopoguerra<sup>783</sup>, avrebbe caratterizzato anche la costruzione della memoria dell'esperienza di guerra delle truppe cobelligeranti.

---

781CONTI, *Il primo raggruppamento...*, p. 133.

782AUSSME, F. N 1-11, b. 2220, f. Comando Gruppo di combattimento, Comando Gruppo di combattimento "Legnano". Sezione Assistenza e Propaganda, n° 08/482 A.P. di prot., Relazione sullo spirito della truppa – mesi di Aprile e Maggio 1945, 2 giugno 1945.

783Il colonnello Edmondo De Renzi, comandante il 68° Fanteria, avrebbe voluto che il CLNAI pubblicasse degli opuscoli per valorizzare le gesta delle truppe cobelligeranti, AUSSME, F. N 1-11, Comando 68° Reggimento Fanteria "Legnano". Diario Storico Militare. Bimestre Maggio – Giugno 1945, Comando 68° Reggimento Fanteria "Legnano". Relazione mensile sullo spirito degli ufficiali, sottufficiali e truppa e sulla propaganda svolta, [s.d.].

Le diserzioni non facevano che aggravare una condizione di crisi che per il Regio Esercito perdurava dal giorno dell'armistizio. Il “tutti a casa” e la rapidità dell'operazione *Achse* ridimensionarono profondamente un esercito che la mattina dell'8 settembre poteva contare su 1.253.000 uomini, mentre il 9 era ridotto a 430.000 militari alle armi<sup>784</sup>, sparpagliati equamente fra Italia meridionale e Sardegna. Queste truppe erano divise tra nove divisioni mobili «con scarsissimi mezzi di trasporto, ed armamento assolutamente inadeguato alla guerra moderna»; dodici divisioni costiere «male armate, equipaggiate ed inquadrate»<sup>785</sup>; infine una residuale organizzazione territoriale ed amministrativa. Una condizione quindi del tutto inadatta a riprendere i combattimenti, nonostante le speranze dello Stato Maggiore<sup>786</sup>.

Che le forze armate italiane fossero profondamente disorganizzate era reso ancora più evidente dall'enorme differenza fra le pur difficili ma dignitose condizioni dei militari in una Brindisi aggrappata alla «sua vita ordinata» di capitale temporanea, e l'aspetto disastroso delle truppe fuori dalla più immediata influenza regia e ministeriale, dove «l'incessante afflusso degli sbandati introduceva nella città [di Bari] il senso del disastro e metteva in pericolo lo stesso ordine pubblico»<sup>787</sup>.

Con un governo in via di ristabilimento, comandi in fuga, armate alleate in avanzata e tedeschi in combattiva ritirata, la difficoltà di mettere in campo una forza efficace dopo una cocente sconfitta era moltiplicato proprio dalla tendenza degli uomini a tornare alle proprie abitazioni, fossero queste in territorio occupato dagli alleati o dai tedeschi.

Per far fronte alla mancanza di uomini le forze armate avviarono una prassi che ne avrebbe caratterizzato la vita per tutta l'esperienza cobelligerante: quella dei continui trasferimenti di unità e di personale, a seconda dei più immediati e mutevoli bisogni bellici o logistici. L'attività fu frenetica.

---

784RIZZI Loris, *L'esercito italiano nella guerra di liberazione: appunti e ipotesi per la ricerca*, in «Italia Contemporanea», aprile giugno 1979, n. 135, p. 55; ROCHAT Giorgio, *L'armistizio dell'8 settembre 1943*, in COLLOTTI, SANDRI, SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol I, *Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000, p. 39.

785Dopo la liberazione della Corsica, le truppe italiane vennero trasferite in Sardegna ACS, Presid. Cons. Min. Brindisi-Salerno, 1943-'44, Atti Presid. Cons., b.1, «Relazione Badoglio 27 aprile '44», in CONTI Giuseppe, *Aspetti della riorganizzazione delle Forze armate del Regno del sud (settembre 1943 – giugno 1944)*, in «Storia Contemporanea», marzo 1975, a. VI, n. 1.

786E questo indipendentemente dal fatto che, quella con la Germania, era al più una condizione di guerra “di fatto”, perché la dichiarazione ufficiale sarebbe arrivata solo nell'ottobre del 1943, *ibid.*, p. 109.

787BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 73.

Gli organi centrali dell'Amministrazione Militare improvvisati in Puglia tentavano di rifare censimenti e ruoli, di riallacciare i rapporti con le unità dell'Esercito rimaste in territorio occupato dagli Alleati, di stabilire norme provvisorie uniformi, di inventariare il poco materiale rimasto qua e là per accentrarlo e ridistribuirlo<sup>788</sup>.

Per poter sperare di collaborare allo sforzo bellico alleato, e in questo modo compare il “biglietto di ritorno” offerto alla conferenza di Quebec<sup>789</sup>, era necessario riorganizzare le truppe rimaste. Come vedremo, lo Stato Maggiore di Roatta sperò di poter trarre dei volontari dai prigionieri italiani in mano alleata, sparsi nei campi di concentramento dell'Africa Settentrionale. Ma oltre alle deficienze di personale, tra le ristrettezze in cui era costretto l'Esercito italiano vi fu anche la mancanza di armi e di equipaggiamenti, a partire da divise e scarpe. Mancanze che alcuni ufficiali come Lionello Boscardi non attribuirono solo alle difficoltà tra cui dovette dibattersi un “Esercito del sud” lontano dalle industrie settentrionali, ma più in generale alle deficienze croniche della macchina militare italiana<sup>790</sup>.

Già la riorganizzare un piccolo corpo combattente come il I Raggruppamento Motorizzato fu difficile, a partire dalla designazione del suo comandante<sup>791</sup>. Destinato ad una partecipazione solamente simbolica allo sforzo bellico alleato, i 5.000 uomini che lo composero ed i materiali con cui fu equipaggiato vennero raccolti con difficoltà fra «quello disponibile presso tutti gli Enti dipendenti, compreso l'8° Campo Contumaciale ed il Centro Riordinamento di Lecce»<sup>792</sup>. Per quanto venissero arruolati anche sbandati arrivati dalla porzione di territorio sotto controllo tedesco<sup>793</sup>, le unità rimaste sembravano voler al massimo cogliere l'occasione per mandare «elementi fisicamente o moralmente o tecnicamente non idonei e mezzi inefficienti»<sup>794</sup>. Una

---

788BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 35.

789La dichiarazione di Quebec non prevedeva una partecipazione dell'Italia alla guerra degli alleati contro la Germania, ma subordinava la modifica delle condizioni armistiziali all'aiuto attivo che l'Italia avrebbe potuto fornire nella lotta contro i tedeschi, AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando...*, p. 95.

790BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 45.

791Il comando fu prima offerto a Umberto Utili, poi Roatta lo offrì ad un suo "protetto", Giacomo Zanussi, che a sua volta si dimise dopo un solo giorno a causa dell'ostilità degli ufficiali del comando del Raggruppamento. Al suo posto fu invece designato Vincenzo Dapino. Anche per le polemiche che seguirono fra i vari livelli di comando, vedi CONTI, *Il Primo Raggruppamento...*, pp. 56-60, 81n. Il reparto era inizialmente composto dal 67° Reggimento Fanteria e dall'11° Reggimento Artiglieria della divisione "Legnano", oltre che dal 51° Battaglione Bersaglieri Allievi Ufficiali di Complemento e da reparti minori.

792AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, Stato Maggiore Regio Esercito. II° Rep. - Uff. Ord e Mob., N° 70/Ord/V. di prot., Costituzione e mobilitazione del comando I° Raggruppamento Motorizzato, 25 settembre 1943.

793AUSSME, F. N 1-11, b. 2026, f. 1° Raggruppamento Motorizzato. LI° Battaglione Bersaglieri. Diario storico dal 28 settembre al 31 ottobre 1943, Nota del 28 settembre 1943.

794AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, Comando I Raggruppamento Motorizzato. Uff. Capo S.M. - Sez.Op.Inf.Serv., N°

situazione che poté essere sanata solo dopo la battaglia di Monte Lungo, quando la sconfitta permise quanto meno di trasferire gli ufficiali non idonei<sup>795</sup>.

Nel solo mese di ottobre del 1943, il I raggruppamento passò dai 3.516 uomini del 1° ai 5.535 del 26, per poi ridiscendere a 5.387 entro fine mese<sup>796</sup>. La forza del Raggruppamento aumentò del 57% in pochi giorni, ma il 33% degli uomini arrivava da altre unità. Come se non bastasse, a metà novembre venne l'ordine di congedare soldati e sottufficiali delle classi più anziane, la 1911 e la 1912. Per quanto molti militari delle classi più anziane non ottennero il congedo, nonostante alcuni fossero alle armi dal 1938 e avessero diverse campagne di guerra alle spalle<sup>797</sup>, l'effetto si fece immediatamente sentire. Ben 585 uomini avrebbero dovuto essere congedati poco prima dei combattimenti<sup>798</sup>. Questa prassi ebbe la conseguenza di recidere ciò che rimaneva dei vincoli di gruppo dei reparti in un momento in cui anche brevi spostamenti di unità da una regione all'altra erano visti con preoccupazione<sup>799</sup>. Poco dopo l'annuncio dei congedi, infatti, si verificarono le prime diserzioni. Non è difficile capire come l'insuccesso nella battaglia di Monte Lungo non fosse dovuto solo all'imprevista reazione tedesca, o all'imperizia con cui il Raggruppamento fu mandato all'attacco<sup>800</sup>.

Dopo la sconfitta nella prima battaglia di Monte Lungo, e nonostante il successo simbolico ottenuto nella seconda, il Raggruppamento non fu più giudicato in grado di combattere. Per questo il reparto fu rattoppato sostituendo il 68° Reggimento Fanteria al 67°. Ma anche il nuovo reparto ebbe bisogno dell'immissione di 600 nuovi complementi. Questi furono raggranellati fra «reclute di recente assegnazione» e di diversa provenienza, inizialmente immesse nel reggimento ma successivamente rimosse per formare un battaglione complementi. Si preferì infatti fare spazio ai 575 volontari nel frattempo affluiti dai campi di riordino<sup>801</sup>, questi a loro volta raccolti fra gli

---

4/Ris. di prot., Inconvenienti approntamento del Raggruppamento, 7 ottobre 1943.

795AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Senza nome, 1° Raggruppamento Motorizzato. Uff. del Capo di S.M. = Sezione Operazioni, N° 686 Op., Situazione operativa, 20 dicembre 1943.

796AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, 1° Raggruppamento Motorizzato. Comando, Specchio di riepilogo delle situazioni giornaliera della forza presente e combattente nel mese di ottobre 1943.

797AUSSME, F. N 1-11, b. 2175, f. 68 Rgt. Fant. "Legnano". Allegati. Luglio-agosto 1944. Settemb. Ottob. 1944, Corpo Italiano di Liberazione. Comando 68° Reggimento Fanteria – Comando, n° 1387/Op. di prot, Morale della truppa, 6 agosto 1944.

798AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, 1° Raggruppamento Motorizzato. Uff. Capo S.M.-Sez.Op.Inf.Serv, n. 494 di prot. Op., Promemoria per l'Eccellenza il Maresciallo d'Italia MESSE, 19 novembre 1943. Il congedo fu ordinato il 10 novembre con circolare 345/Mob dello SMRE.

799«Come si sarebbero comportati in previsione dell'allontanamento, reso più sensibile dalla irregolarità dei trasporti e del servizio postale? Avrebbero approfittato della situazione che favoriva l'impunità delle mancanze? In quel tempo era inutile illudersi sulla efficacia dei mezzi coercitivi che, per la temporanea paralisi delle forze dell'ordine, ispiravano ben poco timore», BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 43.

800CONTI, *Il Primo raggruppamento...*, pp. 102-119.

801Il 68° Fanteria proveniva anch'esso dalla divisione "Legnano", AUSSME, F. N 1-11, b 2026, f. 68° Rgt. Fant. Diario. Genn.-Febb. 1944, Comando LI Corpo d'Armata. S.M. - Uff. Ordinamento, n. 2860 di prot., Assegnazione del 68° rft.ftr. Al I° Raggruppamento Motorizzato, 3 gennaio 1944.

sbandati intenzionati a prendere parte attiva ai combattimenti.

Il frenetico spostamento di uomini da un reparto all'altro coinvolse anche altre unità del Raggruppamento<sup>802</sup>. I rimasugli del 51° Battaglione Bersaglieri, cui furono affiancati 168 allievi ufficiali e due plotoni mortai del raggruppamento “Curtatone e Montanara”<sup>803</sup>, furono immessi nel 29° battaglione Bersaglieri – arrivato da Spalato –, che e successivamente ricevette altri 370 complementi. Al 29° venne affiancato il 33° Battaglione Bersaglieri fatto arrivare dalla Sardegna, cui furono assegnati altri 100 complementi<sup>804</sup>. In marzo questi due battaglioni furono usati per costituire il 4° Reggimento Bersaglieri.

Nel tentativo di trovare uomini, altre unità vennero unite al Raggruppamento man mano che si resero disponibili. Il 185° Battaglione Paracadutisti della divisione “Nembo”, in realtà un battaglione autonomo creato dai rimasugli dell'omonimo reggimento rimasto in Calabria mentre il corpo principale della divisione era in Sardegna, fu semplicemente affiancato al Raggruppamento. Successivamente, quando il resto della divisione fu fatta affluire dalla Sardegna, questa fu unita al Raggruppamento per formare il Corpo Italiano di Liberazione, ma gli uomini del battaglione autonomo rifiutarono di essere inquadrati sotto il comando del generale Morigi.

Lo stesso approntamento della divisione “Nembo” fu tutt'altro che facile. Dopo l'ammutinamento di uno dei battaglioni dopo l'8 settembre, 1.200 degli uomini rimasti furono espulsi, trasferiti od arrestati, tanto che un altro battaglione dovette essere sciolto. La divisione fu trasferita in continente con 3.000 dei 5.000 uomini che solo un anno prima la costituivano<sup>805</sup>.

Nel complesso, pochissimi uomini erano disposti ad andare volontariamente in combattimento. Quando anche il piccolo Raggruppamento Motorizzato vide i reduci dalle battaglie di Monte Lungo cadere in una tale depressione da renderne difficoltoso il reimpiego<sup>806</sup>, le autorità si

---

802Ad esempio, Luigi Fornaini si arruolò come volontario. Fu prima indirizzato alla "Colonna Volontari di Bari", poi immesso nel 68° Fanteria, ed infine trasferito al 4° Bersaglieri, FORNAINI, *Ho fatto il possibile...*, pp. 26, 61.

803AUSSME, F. N 1-11, b 2026, f. 68° Rgt. Fant. Diario. Genn.-Febb. 1944, Comando LI Corpo d'Armata. S.M. - Uff. Ordinamento, n. 2860 di prot., Assegnazione del 68° rft.ftr. Al 1° Raggruppamento Motorizzato, 3 gennaio 1944.

804AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1944. Mese gennaio-febbraio, Comando Supremo. Ufficio Operazioni, Conclusioni circa i provvedimenti a favore del I Raggruppamento Motorizzato, del colloqui del 31 dicembre 1943 tra il Maresciallo Messe ed il Generale Berardi, 1 gennaio 1944. Qualche giorno dopo furono indicati altri bisogni di personale e materiale. In particolare il V Battaglione controcarro avrebbe necessitato di altri 70 complementi, *Ibid.*, 1° Raggruppamento Motorizzato. Uff. Capo S.M., Sezione Op. Inf. Servizi, N° 47/Op. di prot., Questioni riguardanti la trasformazione, il riordinamento ed il completamento del Raggruppamento, 11 gennaio 1944. La batteria alpina del battaglione “Piemonte”, invece, aveva 72 assenti a vario titolo o congedandi e 21 uomini inidonei al servizio su 275 presenti, AUSSME, F. N 1-11, b. 2026, f. 3° Rgt. Alp. Allegati luglio-agosto 1944, Battaglione Alpini “Piemonte”. Comando, N° 982 di prot., Riordinamento del Battaglione alpini “Piemonte”, 15 febbraio 1944.

805DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, pp. 133-135. Per la resistenza opposta dagli uomini del 185° Reggimento all'inserimento nella divisione “Nembo” nel giugno del 1944, e la loro successiva immissione nel Gruppo “Folgore” nel settembre, vedi *ibid.*, pp. 256-257. I paracadutisti dello Squadrone “F” accusarono Morigi di aver abbandonato un altro reparti paracadutisti dopo l'8 settembre, quando era in Toscana, BONCIANI, *Squadrone...*, p. 124. La testimonianza di Morigi riguardo il suo comportamento come comandante del Raggruppamento “Nembo”, subordinato al comando di Firenze, in AUSSME, F. L 16, b. 17, f. 72, foglio m. 97, 21 gennaio 1945.

806AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Senza nome, Uff. Capo S.M.-Sez. Op. Inf. Serv., N. 669 di prot. Op, Relazione

videro costrette ad interrogare i singoli militari per sondarne la disponibilità a tornare a combattere. Negli «incontri alla buona» tenuti dagli ufficiali reclutatori, l'unica ragione per tornare a combattere era la speranza di far cambiare le condizioni di armistizio.

Ne nascevano accese discussioni che approdavano regolarmente ad un risultato poco soddisfacente per gli ufficiali che cercavano di fare opera di persuasione. Molti soldati mostravano chiaramente risentimento verso le supreme autorità che, all'atto dell'armistizio, li avevano abbandonati al loro destino, lontano dalla patria, senza ordini precisi a cui riferirsi<sup>807</sup>.

Dato che solo una strettissima minoranza era disposta ad impugnare nuovamente le armi<sup>808</sup>, si tornò alla vecchia prassi di “comandare i volontari”, con i prevedibili effetti che scelte di questo tipo potevano avere sul morale degli uomini. La ricerca di personale disposto a combattere poteva anche avere accenti patetici, soprattutto quando vennero coinvolti proprio i reparti che più avevano sofferto nel corso della battaglia di Monte Lungo. Nel 51° Battaglione Bersaglieri vi fu una «adunata di compagnia».

Il Ten.Moiso ci interroga, ognuno, per conoscere chi si sente di ritornare in linea. Si comprende che è solo un assaggio – non c'è niente di sicuro. Quasi tutti rispondono negativamente. Io mi sono riservato di dare una risposta non appena mi faranno conoscere qualcosa di più fondato.

[...] Il giorno successivo, un'altra adunata impone una scelta: o continuare a combattere, e ricevere a guerra finita il grado di ufficiale, o rifiutare il combattimento ed essere congedati come sergenti. L'intera compagnia, esclusi quattro uomini, decidono per il congedo immediato<sup>809</sup>.

Nonostante la promessa del congedo, chi non volle arruolarsi come volontario e ottenere

---

sull'azione del giorno 16 dicembre per la conquista di Monte Lungo, 18 dicembre 1943. Il LI Bersaglieri perse 80 dei 305 uomini disponibili, il II Battaglione del 67° Fanteria ne perse 390 su 1.346 disponibili. Le perdite furono rispettivamente il 26.23% ed il 28.97%, *ibid.*, Comando I Raggruppamento Motorizzato. Uff. Capo S.M. - Sez. Op.Inf.Serv., N. 624 di prot. Op., Rapporto giornaliero delle perdite avute il giorno 8 dicembre 1943.

807Vinaccia era inquadrato nella divisione "Bergamo", e fu fra gli uomini fuggiti fortunatamente via nave da Spalato, VINACCIA Antonio, *La classe della vittoria. Ricordi di un reduce dalla guerra 1940/45*, ISRPT Editore, Pistoia 2011, p. 185.

808AUSSMM, F. D5, b. 86, prot. 11032 P/2 del 22-7-44, Trasferimenti nei volontari di militari delle classi di leva 1923/1924. Ancora nel 1944, furono trasferiti solo 160-170 militari già alle armi che optarono per reparti destinati al combattimento, *ibid.*, Appunti al promemoria R. 5 del 23/8/944.

809Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 3 gennaio 1944, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 73. La stessa circostanza è descritta grosso modo negli stessi termini da Leone Orioli, ORIOLI Leone, *Montelungo. Il riscatto. Storia del LI Battaglione Bersaglieri. Febbraio 1943 – maggio 1945*, Bonanno Editore, Acireale – Roma 2009, p. 95.



così la promozione a tenente, fu comunque mandato in linea come sergente. Un atteggiamento che spinse l'autore di questa testimonianza a prendere più in volte in considerazione la possibilità di disertare e tornare dalla sua famiglia, nel nord occupato dai tedeschi<sup>810</sup>.

Allo stesso modo, gli alpini di quello che sarebbe poi diventato il battaglione “Piemonte” del Corpo Italiano di Liberazione, iniziarono a manifestare apertamente la propria stanchezza.

Il maggiore Alberto Briatore, comandante del battaglione, lamentò gli stessi problemi che affliggevano altri reparti: un piccolo gruppo di disertori rimasti impuniti per l'interessamento delle autorità alleate, che li impiegava come manovalanza a condizioni migliori rispetto a quelle in cui si trovavano i militari rimasti alle armi; la presenza di ufficiali con «precedenti politici» o una storia personale «non sempre perfettamente lineare», mal sopportati dai propri sottoposti; l'immissione a forza di una compagnia spalatina composta da «elementi tarati fisicamente e moralmente»; la presenza di «elementi notoriamente sovversivi», accusati di aver costituito una vera e propria organizzazione clandestina; la paga scarsa e il rancio insufficiente; infine il contatto con una popolazione – in quel momento, quella di Nardò – particolarmente sfiduciata.

Come i Bersaglieri, anche gli Alpini iniziarono a protestare la propria esasperazione con «manifestazioni collettive».

Ho parlato ieri per la prima volta al [battaglione] riunito; dal comportamento della truppa – abbastanza disciplinato, ma freddo e apatico – e da un complesso di atteggiamenti assunti dagli alpini ogniqualvolta, nel corso del mio dire, cercai di insistere [sic] sulla necessità di dare il nostro fattivo e doveroso contributo per la liberazione del nostro paese e delle nostre famiglie, ho dovuto, sia pure con molta amarezza, convincermi che almeno per ora, non è possibile pensare di poter impiegare il [battaglione].

In serena coscienza non esito anzi ad affermare che sarebbe pericoloso portare gli alpini in linea perché essi continuano a dichiarare apertamente di non volerne più [sic] sapere di combattere e covano nel loro intimo il progetto di coglier l'occasione favorevole per scappare, a ciò spinti esclusivamente dall'irrefrenabile desiderio di raggiungere le loro case e i loro cari.

Questo sentimento di avversione alla partecipazione attiva alla lotta di liberazione non [è] determinato soltanto dallo stato di depressione morale generale provocato dagli avvenimenti verificatisi dopo l'8 Settembre e dalla critica e grave situazione in cui il paese si è venuto a trovare in seguito ad essa.

[...] Stà di fatto che oggi non si tratta più di semplice depressione morale,

---

<sup>810</sup>Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, note del 4, 5, 6, 8 e 9 gennaio 1944, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 74.

di rassegnazione o di assopimento di energie; la truppa sta assumendo un vero e proprio atteggiamento di sfida verso i propri ufficiali e in forme diverse (lettere anonime, scritte sui muri; affissione di articoliddi [sic] giornali, denigratori dell'esercito, sulle porte degli uffici, manifestazioni collettive di disapprovazione e di fastidio) lancia accuse nella pluralità dei casi prive di ogni fondamento – contro le istituzioni e contro gli Ufficiali in generale<sup>811</sup>.

Briatore sperò di poter porre un freno ai contatti fra alpini e popolazione civile intensificando l'azione di pattuglie di ufficiali e sottufficiali che controllassero i militari fuori dalla caserma<sup>812</sup>, ma ancora nel marzo del 1944 un sergente del battaglione si disse stupito di aver visto gli alpini salire «così allegri su quegli stessi autocarri che erano stati lì lì per incendiare»<sup>813</sup>.

Mesi dopo la prassi di “comandare i volontari” era ancora comune. Nel luglio del 1944 i reduci del 9° Reggimento Genio, provenienti dall'Albania, protestarono per le vie di Trani proprio perché, in vece del promesso congedo, fu ordinato il loro trasferimento in un'unità di volontari<sup>814</sup>.

Un gruppo di sottufficiali della Regia Marina, mandati dal CREM di Taranto al Reggimento “San Marco” – nel frattempo inserito nel CIL –, una volta arrivati in quello che avrebbe dovuto essere un reparto di *élite*, obiettarono di non sapere di essere stati destinati permanentemente al reparto combattente. Gli ufficiali del CREM avevano anzi assicurato loro che sarebbero stati impiegati semplicemente come istruttori, e che in ogni caso sarebbero potuti rientrare a Taranto nel caso il “San Marco” non fosse stato un ambiente loro congeniale. Una minoranza specificò inoltre la propria avversione politica alla cobelligeranza. Al contrario, dal punto di vista dei comandanti del “San Marco”, sembrò confermata la prassi di inviare come volontari solo gli elementi indesiderati dai corpi di origine.

Vengono per quanto possibile allontanati e nettamente affrontati i non pochi elementi disgregatori e facinorosi rifluiti dai Depositi, senza che tuttavia possa essere eliminata la sgradita impressione che tale metodo di affiatamento di personale suscita particolarmente sugli ufficiali e graduati.

Un notevole sbandamento spirituale hanno provocato le notizie di

---

811AUSSME, F. N 1-11, b. 2026, f. Btg Alpini Piemonte. 1944. Gennaio-Febbraio. Marzo-Aprile. Maggio-Giugno, Battaglione Alpini "Taurinense". Comando, N° 57 di prot., R.P. Segreto, Situazione del Battaglione alpini "Taurinense", 6 gennaio 1944.

812AUSSME, F. N 1-11, b. 2026, f. Btg Alpini Piemonte. 1944. Gennaio-Febbraio. Marzo-Aprile. Maggio-Giugno, Battaglione Alpini "Taurinense". Ufficio Presidio, N° 7 di prot/Pres., Disciplina di Presidio, 12 gennaio 1944.

813PIVETTA, *Tutto per l'Italia...*, p. 22, 19 marzo 1944.

814ACS, PCM Napoli Salerno 1943-1944, cat. 10, n.1, f. 10, Relazioni dei Carabinieri, Comando Arma Carabinieri Reali dell'Italia Liberata. Ufficio Servizio e Situazione, N. 28/34 di prot. R.P., 6 luglio 1944, Dimostrazione da parte di militari in Trani (Bari).

congedamenti di nuove classi o categorie di individui portate dal personale di recente arrivo, discordanti tra loro e comunque non note a questo Comando.

Si ha motivo di ritenere che il personale in gran parte desideri giovare della facoltà di lasciare il servizio subito o quando sarà liberato il proprio domicilio.

Notato un senso di disappunto nei riguardi dell'esaltazione dell'opera delle Navi e il nessun rilievo accordato al S. Marco anche nel giornale "Buona-Guardia"<sup>815</sup>.

Un'impressione confermata dal tenente Alfonso Casati, che arrivato al "San Marco" ne notò l'aspetto «piuttosto scapato e stanco malgrado le apparenze truculente», e la presenza di un «po' troppi effettivi e profittatori che vi si annidano»<sup>816</sup>.

Oltre al "San Marco", anche altri reparti d'*élite* come il 9° Reparto d'Assalto subirono un continuo rimescolamento di uomini, con la conseguente rescissione dei legami di piccolo gruppo.

[Il morale] si mantenne sempre sufficientemente elevato, specie in alcuni reparti – come il IX reparto d'assalto ed il reggimento "San Marco" – ove la scelta del personale fù [sic] accurata ed a base volontaristica. Alcuni fattori influirono tuttavia a deprimere lo spirito del soldato, quali:

– confronto con la 1<sup>a</sup> guerra fatta dagli Alleati, i quali erano copiosamente e doviziosamente dotati di tutti i mezzi, mentre a noi tutto difettava o mancava;

– promesse fatte da alte personalità che visitarono il C.I.L. e che non furono mai mantenute (licenze – vitto e vestiario – periodo di riposo – partecipazione all'entrata delle truppe in Roma) per cui la fiducia del soldato nelle alte gerarchie militari ne rimase alquanto scossa;

– immissione nei reparti di complementi pessimi: non addestrati, senza alcuno spirito militare, moltissimi dimessi da stabilimenti militari di pena;

– la constatazione, da parte di militari, che si recavano per ragioni di servizio o per licenze nell'Italia Liberata, di uno spirito di neghittosità e di assoluta indifferenza nei riguardi dell'opera svolta dal C.I.L.;

– la constatazione che soltanto una minima parte dei giovani italiani, aventi obblighi militari, era sotto le armi;

---

815AUSMM, F. R1, b. 5, f. 92, Comando Reggimento "S. Marco", prot. n. 279, Relazione periodica, 16/11/1944; vedi anche in *ibid.*, b. 4, f. 78, Comando Reggimento "S. Marco", Prot. 2951, Invio di sottufficiali al San Marco, 22 novembre 1944.

816CASATI, *Lettere dal fronte...*, Lettera al padre, 6 luglio 1944, p. 218.

- la lunga permanenza in linea senza turni di riposo in condizioni rese più disagiate dalla mancanza di mezzi di prima necessità e senza alcun conforto<sup>817</sup>.

Nel corso del 1944 il Corpo Italiano di Liberazione arrivò a contare circa 25.000 uomini, una cifra raggiunta proprio nel settembre del 1944 quando il reparto fu sciolto<sup>818</sup>, ma l'esercito ebbe difficoltà a trovarli. Con i richiami ancora di là da venire, fu giocoforza cercare "volontari" fra tutti i reparti rimasti in territorio liberato, senza che fosse fatta una particolare selezione dei candidati. Non mancarono ad esempio i volontari per soldo<sup>819</sup>. Ma gli sforzi non riuscirono a consolidare la fragile unità, che già nel corso dell'estate del 1944 non sembrò essere più in grado di essere «impiegata in azioni offensive», a meno di voler «correre il rischio di distruggere con un solo sfortunato episodio, tutto il lavoro compiuto»<sup>820</sup>.

La decisione di riprendere le chiamate alle armi maturò anche a causa della difficoltà di trovare personale disposto a combattere per la ricostruzione dei reparti. Questo impedì una selezione particolarmente attenta<sup>821</sup>, non solo perché «era difficile accertare la provenienza» degli sbandati, vista la sporadica mancanza dei registri dell'anagrafe con cui verificare gli obblighi militari di ognuno, ma anche per la concorrenza delle unità alleate che «arruolavano civili italiani senza eccessive formalità», garantendo migliori condizioni dell'esercito italiano.

---

817AUSMM, F. R1, b. 4, f. 82, Relazione sull'attività operativa svolta dalla I<sup>a</sup> Brigata del Corpo Italiano di Liberazione (dal 1° giugno al 1° settembre 1944).

818Gli alleati però inizialmente ne autorizzarono solo 14.000, gli altri furono impiegati considerandoli complementi. A portare il CIL da 14.000 a più di 20.000 uomini fu proprio l'arrivo della divisione "Nembo", vedi Riassunto delle questioni trattate nella conferenza del giorno 23-4-1944 dal Capo di Stato Maggiore R. Esercito e dal Gen. Browning, come citato in, CRAPANZANO Salvatore, *Il Corpo Italiano di Liberazione (aprile-settembre 1944). Narrazione – Documenti*, Ministero della Difesa – Esercito. Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1971, pp. 210-211. Messe parlò di 21.000 uomini alla fine del maggio 1944. Lui ricorda come questi divennero 25.000 uomini più tardi, mentre Berardi chiese che fosse autorizzata una forza di 20.750, LOI, *I rapporti...*, pp. 81, 87, 136-137. Di 24.000 uomini parla BOATTI Giorgio, *Un contributo alla riforma delle forze armate nel 1944-1945: l'esperienza del gruppo di combattimento «Cremona»*, in «Italia Contemporanea», gennaio-marzo 1976, n. 122, p. 29. Cifre concordi con la relazione Cadorna, secondo cui il CIL arrivò a contare tra i 24 ed i 25.000 uomini, vedi ILARI, *Storia del servizio militare...*, vol IV, *Soldati e partigiani (1943-1945)*, p. 159.

819Il riferimento è a dei complementi arrivati da Chieti, AUSSME, F. N 1-11, b. 2175, f. 68 Rgt. Fant. "Legnano". Allegati. Luglio-agosto 1944. Settemb. Ottob. 1944, Corpo Italiano di Liberazione. 68° Reggimento Fanteria – Comando, n° 1002/A di prot, Relazione mensile sullo spirito della truppa, 25 agosto 1944. Per altro, anche nei reparti frutto di amalgama di unità giú impiegate nel corso della campagna estiva, il flusso di complementi fu intenso. Il Reggimento Fanteria "Speciale" del Gruppo "Legnano", nacque dall'amalgama dei 2.382 uomini rimasti al 3° Alpini e al 4° Bersaglieri. Entro la fine di ottobre, il Reggimento fu portato a 3.115 uomini. Un aumento del 30% della forza, AUSSME, F. N 1-11, b. 2175, f. Diario storico militare. Mese di ottobre 1944, Reggimento Fanteria Speciale "Legnano". Comando, Specchio riepilogativo delle situazioni giornaliera della forza presente e combattente e delle perdite giornaliera avvenute nel mese di ottobre 1944.

820AUSSME, F. N 1-11, b. 2175, f. 68 Rgt. Fant. "Legnano". Allegati. Luglio-agosto 1944. Settemb. Ottob. 1944, Corpo Italiano di Liberazione. Comando 68° Reggimento Fanteria – Comando, n° 1387/Op. di prot, Morale della truppa, 6 agosto 1944.

821Venne spesso lamentata la presenza di militari con precedenti penali, già allontanati da altri reparti, AUSSME, F. N 1-11, b. 2175, f. 68 Rgt. Fant. "Legnano". Allegati. Luglio-agosto 1944. Settemb. Ottob. 1944, Corpo Italiano di Liberazione. Comando 68° Reggimento Fanteria – Comando, n° 1387/Op. di prot, Morale della truppa, 6 agosto 1944.

Arrivando ad un paradosso che contiene un briciolo di verità, bisognava prendere atto della serietà e della buona volontà degli uomini che restavano sotto le bandiere quando si presentavano tante comode scappatoie per andarsene indisturbati o quasi<sup>822</sup>.

Le difficoltà organizzative continuarono a coinvolgere il Regio Esercito soprattutto nell'estate del 1944, quando dovettero essere approntate altre truppe necessarie ad una cobelligeranza in espansione, su cui il governo Bonomi basò la propria ragion d'essere. Se nell'estate la parte combattente dell'esercito raggiunse i 25.000 uomini, in vista dell'autunno avrebbero dovuto superare i 55.000.

Venuta meno l'eccezionalità post-armistiziale, il varo dei governi politici susseguiti alla liberazione di Roma consentì una più decisa riaffermazione dei poteri dello stato, come ricordato dalla circolare di Giovanni Messe.

I richiami però furono effettuati in modo discontinuo, ed incontrarono l'opposizione della popolazione.

#### 4.5.1 *Sbandati, disertori, richiamati, renitenti*

Come ricordò il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Paolo Berardi, per riformare i reparti «furon presi soldati un po' dovunque, ricorrendo anche agli ultimi sbandati raccolti, trasferendo uomini da unità a unità, ricorrendo infine al richiamo dei disertori del '43»<sup>823</sup>.

Il varo del governo Bonomi iniziò una nuova fase nella riorganizzazione dell'Esercito. Da un lato, il governo di unità nazionale fece un appello a quanti avrebbero volontariamente impugnato le armi contro i tedeschi; dall'altro avviò una caotica e discontinua campagna di richiami. Il ricorso alla chiamata alle armi avrebbe dovuto ristabilire definitivamente l'autorità dello Stato sulla cittadinanza, chiamata ad assolvere all'obbligo personale di servizio armato per la comunità nazionale. Ma la gestione delle chiamate di leva fu tutt'altro che facile.

---

<sup>822</sup>BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 47.

<sup>823</sup>BERARDI Paolo, *Le memorie di un capo di Stato Maggiore dell'Esercito (1943-1945)*, ODCU, Bologna 1954, p. 187.

Un primo richiamo alle armi fu fatto già nel settembre 1943 dalla 7<sup>a</sup> Armata del generale Arisio, intenzionato a recuperare tutto il personale militare sbandatosi dopo l'8 settembre. Gli alleati autorizzarono questo tipo di operazioni solo nel febbraio del 1944, anche se lo Stato Maggiore italiano si disse insoddisfatto della possibilità di arruolare solamente il personale sbandato. Nel maggio del 1944 fu quindi abbandonata la limitazione che prevedeva di poter richiamare solo gli assenti arbitrari, ma venne confermata la possibilità per quanti avevano trovato lavoro presso gli alleati come *skilled personnel* di poter ottenere l'esenzione dagli obblighi di leva. In ogni caso, furono immessi nei reparti 40.000 sbandati provenienti dai Balcani, il che permise di congedare le classi dalla 1912 alle più anziane, purché residenti nell'Italia liberata<sup>824</sup>.

Al novembre 1944 erano presenti alle bandiere 245.000 uomini sui 313.000 autorizzati dagli alleati: ne mancavano quindi 68.000. Gli alleati prevedevano di perderne il 2.5% al mese per congedi, malattie e normale usura dei reparti. Altri 60.000 uomini avrebbero dovuto essere smobilitati dopo la liberazione della pianura Padana. Se si fosse voluto riportare l'Esercito al pieno della sua forza autorizzata sarebbe stato necessario trovare 159.000 uomini. L'obiettivo minimo per mantenere l'Esercito in efficienza avrebbe richiesto di arruolare 35.000 uomini entro il febbraio del 1945, ovvero 7.800 uomini al mese<sup>825</sup>.

Il 9 maggio del 1944 fu annunciato il richiamo delle classi 1920-1924, a partire dalla classe 1923<sup>826</sup>. Quando nell'autunno il fronte si stabilizzò, uno studio dello Stato Maggiore sostenne che il richiamo di 11 classi nei territori a sud della linea Pisa-Rimini avrebbe dovuto interessare 1.320.000 uomini, ma il gettito sarebbe stato necessariamente ridotto. Molti militari erano già stati fatti prigionieri dagli alleati, o internati dai tedeschi. A questi poi si sarebbero dovute aggiungere le perdite già subite nel corso della guerra. Rimanevano quindi 600.000 cittadini con obblighi militari, a cui avrebbero dovuto essere sottratti gli esonerati a diverso titolo. Lo Stato Maggiore non prevedette di poter arruolare più di 200.000 uomini, arrotondando per eccesso una stima di 193.000<sup>827</sup>.

Dopo questa prima mobilitazione, i richiami proseguirono in modo disorganico sul territorio sotto controllo regio. Nonostante nel corso della primavera e dell'estate del 1944 porzioni sempre maggiori di territorio italiano venissero liberate dalle armate alleate, il richiamo non si spinse più a

---

824AUSSME, F. N. 1-11, b. 3021, f. Relazione sulla situazione delle forze armate, Comando Supremo. Ufficio Operazioni, N° 12800/Op. di prot., Relazione, 3 maggio 1944.

825TNA, WO 204-7589, Detailed Agenda. Reinforcement of the Italian Army, Appendix 'A' to ASD/922.2, 6 Dec.1944.

826ILARI, *Storia del servizio militare...*, vol. IV, pp. 175-177.

827Nel dettaglio, avrebbero potuto essere arruolati 18.000 uomini dalla Sardegna, 60.000 dalla Sicilia, 10.000 da Calabria, Campania e Lucania, 5.000 dalla Puglia, 20.000 dal Lazio, 80.000 da Abruzzi, Umbria e Toscana. Si stimava che 250.000 uomini fossero prigionieri degli alleati, 300.000 internati dai tedeschi. A questi si sommarono i 150.000 persi nel corso della guerra. Gli esonerati sarebbero stati 100.000, AUSSME, F. I 3, b. 184, c. 5, Stato Maggiore Generale. Ufficio Operazioni, Classi alle armi R.E., 22 dicembre 1944.

nord del Lazio, Umbria e Abruzzo. Le chiamate furono fatte in tempi e luoghi diversi nelle diverse province liberate.

A guerra finita Ferruccio Parri ricordò come in Puglia, Abruzzo, Campania, Lucania, Calabria e Lazio furono chiamate le classi 1914-1923, più il primo quadrimestre della 1924. In Sicilia invece furono chiamate le classi 1918-1924. In Sardegna le 1916-1924. Solo in Puglia, Lucania, Molise e Sardegna furono chiamate anche nuove reclute del secondo e terzo quadrimestre della classe 1924, e quelle della classe 1925<sup>828</sup>. I documenti italiani ed alleati, però, suggeriscono come in realtà i richiami si svolsero in modo ancora più confuso e frammentario.

In primo luogo, anche in Sicilia fu chiamata alle armi la classe 1925, anche se senza particolare successo. Alla prima chiamata del dicembre 1944 solo il 17% degli uomini con obblighi militari delle classi 1924-1925 fu arruolato<sup>829</sup>. Il dato non distingue fra renitenti ed esentati, ma è comunque sconcertante. Inoltre le proteste che vi furono nell'isola a causa dei richiami alle armi consigliarono di prorogare più volte la loro scadenza<sup>830</sup>.

Campania, Calabria e Lucania avrebbero dovuto dar corso ai richiami nello stesso periodo, a partire dal 30 ottobre 1944, ma le classi da richiamare avrebbero dovuto essere dalla 1914 alla 1919<sup>831</sup>. Le eccezioni iniziarono immediatamente: a Foggia si sarebbe dovuto procedere con il richiamo fino alla classe 1924<sup>832</sup>, perché non era ancora stato fatto prima dell'armistizio. Poco dopo, la chiamata fino al 1924 fu estesa al resto della Puglia<sup>833</sup>. Tra il 10 ed il 25 febbraio 1945 furono

---

828 Lettera di Ferruccio Parri ad Ellery Stone, prot. n. 41304/25372.22/1.2.2 del 27 luglio 1945, come citata in ILARI, *Storia del servizio militare...*, vol. IV, p. 178.

829 In Sicilia avrebbero dovuto essere arruolati 8.000 uomini entro dicembre, ma ne vennero arruolati 1.500 sugli 8.500 del 1924-25 che avevano obblighi militari. Nel gennaio del 1945 la popolazione isolana avrebbe dovuto fornire altri 12.000 uomini, ma non ci si aspettava di raccoglierne più di 8.000, da trovare principalmente fra le classi più anziane: della 1924-25 sarebbero rimasti solo 2.000 uomini con obblighi di leva. Nel febbraio in Sardegna si sarebbero voluti trovare 10.000 uomini, ma solo 6.000 sembravano arruolabili, di cui 4.000 erano della classe 1924-25. Il mese successivo il numero sarebbe dovuto raddoppiare. Di arruolabili nelle tre regioni della classe 1924-25 c'erano 26.500 uomini. I dati di Sicilia e Sardegna sono in ACS, ACC, 10000-120-588, Appendix "A" to MMIA letter SD/53/1 of 27 Dec 44, Italian Personnel Strengths.

830 Virgilio Ilari parla anche di proteste nel settembre del 1943 quando gli alleati disposero dei richiami alle armi in Sicilia e in Sardegna. Nell'isola trinacria spinse i cittadini di Licata, Naro, Vittoria, Comiso e Palma di Monticchio a bruciare le cartoline precluse mandate dal prefetto. A Palma di Monticchio, inoltre, vi furono degli scontri con l'autorità che portarono alla morte di un uomo ed una donna. Il 21 gennaio del 1944 le proteste studentesche contro il richiamo alle armi in Sardegna vide il lancio di una bomba a mano contro le forze di polizia, con la conseguente morte di un agente, e l'assalto de "L'unione Sarda", ILARI, *Storia del servizio militare...*, vol. IV, pp. 175-176.

831 AUSSME, F. I 3, b. 184, Ministero della Guerra. Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa, n° 8853/Tr. di prot, Ripresentazione alle armi dei militari aventi obblighi di servizio delle classi dal 1914 al 1919 comprese, appartenenti per leva e residenza ai Distretti Militare [sic] di Campania, Puglia e Lucania e Calabria, 10 ottobre 1944.

832 AUSSME, F. I 3, b. 184, Ministero della Guerra. Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa, n° 8819/Tr. di prot, Ripresentazione alle armi dei militari aventi obblighi di servizio, delle classi dal 1914 al 1924 comprese, appartenenti per leva e residenza al distretto militare di Foggia, 10 ottobre 1944.

833 AUSSME, F. I 3, b. 184, Ministero della Guerra. Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa, n° 9700/Tr. di prot, Ripresentazione alle armi dei militari fino al grado di sergente maggiore istruiti – idonei ad incondizionato servizio delle classi dal 1914 al 1924 compresa (per il 1924: solo il 1° scaglione istruito), appartenenti per leva e residenza ai Distretti Militari di: Aquila – Chieti – Teramo – e Sulmona, 14 novembre 1944; vedi anche in *ibid*, ma, c. 5, Stato Maggiore Generale. Ufficio Operazioni, Classi alle armi R.E., 22 dicembre 1944. Rochat ricorda come il 1° luglio 1943 Ambrosio avesse rinviato il richiamo della classe 1924 per la mancanza di uniformi e calzature, AUSSME, F.

chiamate alle armi anche le classi 1924-1925<sup>834</sup>. Il richiamo comprese anche gli italiani di religione ebraica delle classi 1919-1925<sup>835</sup>. In Calabria i richiami della classe 1924 e 1925 non iniziarono che il 15 marzo 1945<sup>836</sup>.

In Campania si prevedette che meno del 50% degli iscritti ai registri di leva si sarebbe presentato, e il numero degli arruolabili sarebbe stato comunque ridotto dai molti riformati<sup>837</sup>. Alla fine di agosto, sui 3.335 uomini della classe 1921 che avrebbero dovuto rispondere alla chiamata alle armi in Campania, se ne presentarono 1.230, dei quali solo 600 furono arruolati incondizionatamente<sup>838</sup>.

In Abruzzo un primo richiamo degli alpini fu infruttuoso<sup>839</sup>. Gli altri richiami sarebbero dovuti iniziare il 1° dicembre<sup>840</sup>: si sarebbero dovuti arruolare 6.000 uomini sugli 8.000 presenti delle classi 1924-25, ma ne furono inquadrati soltanto 2.000<sup>841</sup>. La chiamata fu giudicata fallimentare<sup>842</sup>.

---

Ambrosio, come citato in ROCHAT, *Le guerre italiane...*, p. 410. Entro la fine delle ostilità il Distretto di Bari riuscì a trasferire a unità operative 2.945 uomini, quello di Barletta 1.719, quello di Campobasso 3.283, quello di Foggia 1.846, quello di Lecce 3.195, quello di Potenza 3.541, quello di Taranto 3.109, ACS, ACC, 1000-120-4348, Fonogramma a mano dal Comando Militare Territoriale di Bari – Uff. Generale Addetto al Comando Militare Territoriale di Bari – Uff.S.M. Ordinamento e al Maggiore Bird – MMIA, 5 maggio 1945.

834Avrebbero dovuto essere arruolati 20.000 uomini, su un gettito massimo di 24.000, AUSSME, F. M7, b. 319, f. Richiamo alle armi 1925, Copia per l'ufficio Segreteria e Personale di una comunicazione della Land Forces Sub Commission, SD/44, Chiamata alle armi – Puglia – Lucania – Molise – classi 1924 (parte II) – 1925, 19 gennaio 1945.

835Il richiamo degli israeliti fu oggetto di una specifica circolare, AUSSME, F. I 3, b. 184, Ministero della Guerra. Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa, n. 119/10 di prot., Iscritti di leva e militari di razza ebraica, 22 marzo 1944.

836ACS, ACC, 10000-120-607, Land Forces Sub-com. A.C., Call-up – CALABRIA – Classes 1924 (2) – 25, 9 Feb 45.

837Aga Rossi ricorda anche come, nel Lazio, al bando di arruolamento risposero 3.700 persone su 14.000, AGA ROSSI SITZIA, *La situazione politica ed economica d'Italia nel periodo 1944-1945: i governi Bonomi*, in «Quaderni dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza», 1971, n. 2; anche in *L'Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985; Uffici Storici Esercito – Marina – Aeronautica, *I volontari...*, p.38.

838AUSSME, F. M 5, b. 99, f. E, Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Sezione Mobilitazione, foglio n° 6346/Mob. di prot., 30 agosto 1944, Promemoria per S.E. il Ministro della Guerra.

839ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 199, f. 1900, Abruzzo e Molise. Relazioni, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio - Situazione e collegamenti, N. 250/5 di prot. R.P., 17 dicembre 1944, Relazione mensile riservatissima relativa al mese di novembre 1944 sulla situazione politico-economica e sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc., negli Abruzzi e nel Molise. Si segnalano incidenti nella provincia de l'Aquila, ma non particolarmente gravi, *ibid.*, b. 202, f. 5393 L'Aquila, sf. Relazioni, Ministero dell'Interno, Abruzzi, Provincia di l'Aquila, Stralcio della relazione del gennaio 1945.

840AUSSME, F. I 3, b. 184, Ministero della Guerra. Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa, n° 9700/Tr. di prot, Ripresentazione alle armi dei militari fino al grado di sergente maggiore istruiti – idonei ad incondizionato servizio delle classi dal 1914 al 1924 compresa (per il 1924: solo il 1° scaglione istruito), appartenenti per leva e residenza ai Distretti Militari di: Aquila – Chieti – Teramo – e Sulmona, 14 novembre 1944.

841ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 199, sf. 1879. Puglie, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio - Situazione e Collegamenti, N. 230/1 di prot. R.P., 25 febbraio 1945, Relazione mensile riservatissima relativa al mese di gennaio 1945 sulla situazione politico-economica, sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc., nelle province di Bari, Taranto, Lecce, Brindisi, Foggia e Matera.

842ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 199, f. 1900, Abruzzo e Molise. Relazioni, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio – Situazione e collegamenti, N. 184/1 di prot. R.P., 28 gennaio 1945, Relazione mensile riservatissima relativa al mese di dicembre 1944 sulla situazione politico-economica e sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc., negli Abruzzi e nel Molise.



In Lazio le operazioni di richiamo iniziarono già a luglio, con l'avvio del censimento della popolazione maschile con obblighi di leva. Il mese successivo furono mandate delle cartoline precetto, cui rispose solo il 58% degli uomini. Al successivo richiamo pubblico, solo il 13% dei convocati si recò al distretto per essere visitato. Complessivamente, il 23% dei visitati non era in condizioni fisiche di prestare servizio, mentre il 27% poteva vantare esenzioni di vario tipo. Infine, molti disertarono una volta avviati ai reparti o poco dopo il loro arrivo<sup>843</sup>. Il 5 ottobre 1944 iniziò il richiamo alle armi nelle province di Littoria, Frosinone e Viterbo, ma non essendo stato fatto alcun censimento preventivo dei cittadini con obblighi militari, non fu possibile stabilire quanti fossero i renitenti alla leva. In ogni caso si presentarono 13.590 uomini, ma solo 4.095 furono avviati ai diversi reparti: uno scarto «dovuto al forte numero di esonerati»<sup>844</sup>, ma anche alle difficoltà organizzative e alle necessità per alcuni reparti di retrovia alleati di trovare in loco dei lavoratori specializzati<sup>845</sup>. Insomma, «nel complesso il richiamo va male»<sup>846</sup>.

843Ai censimenti preliminari si presentarono 29.000 uomini. Quando vennero spedite 15.000 cartoline precetto individuali, solo 8.700 uomini si presentarono. I renitenti, prudenzialmente stimati a 12.000, furono richiamati con un'affissione pubblica invece che con una cartolina individuale, ma questo fruttò solo 1.568 uomini. In tutto vennero visitati 10.278 uomini su 20.000 che si pensava avessero obblighi militari. Di questi, 2.250 erano inabili al servizio per ragioni mediche, 2.784 potevano vantare diritti di esenzione. Questo rese impossibile arruolare i 4.800 specialisti che avrebbero dovuto essere mandati in diverse unità di combattimento e ausiliarie. Nel dettaglio, dei 5.244 uomini arruolati, 672 furono mandati all'8ª Armata inglese, 1.219 alla 210ª Divisione italiana, 1.179 non specializzati e 44 meccanici al 10º Reggimento Genio, 493 al PBS, 657 come specialisti alla "Friuli", 70 ai muletisti della 5ª Armata, 120 a quelli dell'8ª, 189 all'8ª compagnia medica, 68 come rimpiazzi per l'ACC, 455 come rimpiazzi per i servizi del distretto alleato, 78 a Sundry. Il tasso di diserzione arrivava al 30% fra il personale mandato a Capua, ACS, ACC, 10000-120-94, Absenteeism in the Italian Army, [novembre 1944].

844AUSSME, F. I 3, b. 184, Dati Vari. 8 novembre 1944.

845Proprio 16 giorni di ritardo fra l'arruolamento e l'arrivo dei trasporti che avrebbero dovuto portare le reclute ai propri reparti fu la causa di 51 assenze arbitrarie fra i richiamati dal distretto di Viterbo residenti nei comuni di Bassano, Orte e Bassanello. Una volta rastrellata la zona, si scoprì che un certo numero di questi uomini, grazie al sindaco di Bassanello e ad un altro uomo, nel frattempo trovò impiego in un reparto alleato (per la precisione, la 281 Work Section). Gli operai non indispensabili, tutti residenti a Bassanello, furono licenziati e consegnati alle autorità italiane, ma quelli di Orte vennero trattenuti dagli alleati, che produssero i documenti necessari a far loro ottenere un'esenzione regolare, vedi ACS, ACC, 10000-120-602, Ministero della Guerra. Gabinetto, Prot. N. 101352/I, Richiamati del Distretto di Viterbo ingaggiati dagli Alleati, 24 gen 1945. Alle stazioni di Acquino e Roccasecca la polizia alleata impedì alle reclute italiane di salire sui treni, arrivando anche a picchiarle. Le difficoltà, le incomprensioni o la semplice supponenza degli occupanti era evidente, *ibid.*, From CC RR Legion Lazio to HQ Frosinone Mil. District, Departure of recruits of class 1914 to 1924, 7/10/44. Un altro esempio in *ibid.*, Ministero della Guerra. Gabinetto, Prot. 304393/CA 318.I.10, Richiamo alle armi classi 1914-1924 nel distretto di Frosinone, 11 novembre 1944.

846La sottolineatura è nel testo. A Frosinone si presentarono 6.041 reclute, a Viterbo 3.219. In termini di paragone, la sola chiamata della classe 1909 in tempo di pace diede un gettito rispettivamente di 5.676 e 2.468 uomini, AUSSME, F. I 3, b. 184, Dati Vari. 8 novembre 1944; *Della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1909...*, Allegato I. Un dato antecedente fa ammontare gli uomini presentatisi a Littoria a 3.948, quelli a Viterbo 3.196, quelli a Frosinone 8.112 per un totale di 15.256 nelle tre province. Ne furono però considerati disponibili per incondizionato servizio rispettivamente 1.259, 1.201 e 1.422 per un totale di 3.882. I disponibili ai servizi sedentari erano 35, 52 e 19 per un totale di 106. Ai reparti furono inviati 3.732 uomini, ACS, ACC, 10000-120-602, Dati statistici relativi alla presentazione dei richiamati delle classi dal 1914 al 1924 presso i distretti di Littoria – Viterbo e Frosinone relativi al periodo 5 – 31 ottobre 1944. Il dipanarsi giornaliero dei richiami doveva essere piuttosto deprimente. Uno dei molti appunti non datati ricorda come al Distretto di Frosinone in un giorno si presentarono 58 uomini, ma 47 non erano disponibili per esoneri o licenze, 4 furono ricoverati in ospedale, e solo 7 furono avviati ai Gruppi di combattimento, *ibid.*, Uff.Op.Add.Mob., Fonogramma urgente. Le cifre erano comunque in linea con le previsioni, *ibid.*, Schema per la ripresentazione dei militari delle classi 1914 – 1924 comprese. I richiami iniziarono il 1º ottobre 1944.

Nonostante i difetti che aveva già dimostrato a Roma, lo stesso metodo fu impiegato anche in Sicilia. Nel novembre del 1944 fu fatto un censimento preliminare della popolazione isolana con obblighi militari<sup>847</sup>. Un ritorno dell'autorità statale nella forma di un'"imposta del sangue", che sembrava unirsi a quella "sul macinato" rappresentata dall'irrigidimento delle norme sulla consegna del grano agli ammassi pubblici<sup>848</sup>, spinse molti siciliani ad una violenta reazione contro le autorità. Le proteste contro i richiami si concretizzarono nel movimento dei "non si parte"<sup>849</sup>, mentre le azioni furono così violente che quando i richiami furono effettivamente effettuati, il flusso di reclute dalle province più colpite dalle sommosse popolari fu così scarso da costringere al continuo rinvio delle procedure<sup>850</sup>.

Il generale Mariotti – commissario straordinario in Sicilia – propose di raccogliere le reclute siciliane in tre fasi, il 19, 22 e 25 dicembre 1944<sup>851</sup>. La prima chiamata si svolse fra il 15 ed il 22 dicembre, ma si presentò appena il 16% degli uomini e di questi poco meno della metà fu comunque esentato dal servizio. La seconda fase dell'arruolamento, svoltasi tra il 23 ed il 28 dicembre non andò meglio<sup>852</sup>. Ironicamente, la maggior parte dei richiamati fu esentata proprio perché avrebbe dovuto partecipare ai raccolti<sup>853</sup>, la cui consegna agli ammassi pubblici fu una

---

847Il censimento avrebbe dovuto rendere possibile un eventuale rastrellamento dei renitenti, AUSSME, F. I 3, b. 184, Ministero della Guerra, Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa. Divisione Truppa, n° 9802/Tr di prot., Censimento militari, sottufficiali e truppa istruiti, delle classi dal 1914 al 1924 esistenti nel territorio Militare della Sicilia, 14 novembre 1944.

848Un decreto del governatore Aldisio impose la consegna del 50% del grano prodotto agli ammassi. Di fronte alla reticenza dei siciliani, il governatore impose la chiusura dei mulini che avviarono le proteste, PATTI Manoela, *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e Liberazione*, Donzelli, Roma 2013, p. 203.

849Militanti del PCI locale si unirono alle proteste. È da notare che, per quanto si opponessero ai richiami, i comunisti siciliani erano favorevoli all'arruolamento volontario, vedi Ministero dell'Interno, Governo del Sud, b. 8, f. 608, Siracusa. Affissione manifesti partito comunista italiano, Legione territoriale dei carabinieri reali di Messina. Compagnia di Siracusa, N. 41/3 di prot. Riservato, 6 aprile 1944.

850I primi richiami avrebbero dovuto iniziare il 15 dicembre 1945, e avrebbero dovuto interessare le classi 1922-1924. Il 3 gennaio si sarebbero dovute richiamare le classi 1918-1921. Il 12 gennaio le 1914-1917, AUSSME, F. I 3, b. 184, Ministero della Guerra. Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa, circolare 10032/TB di prot., 27 novembre 1944, Ripresentazione alle armi dei militari idonei ad incondizionato servizio fino al grado di sergente maggiore, delle classi dal 1914 al 1924 (per il 1924 soltanto I° scaglione istruito) appartenenti per leva e residenza, anche se temporaneamente od occasionalmente ai Distretti Militari di: Agrigento – Catania – Enna – Girgenti – Messina – Palermo – Ragusa – Siracusa e Trapani. Un documento alleato fornisce date diverse: 15-22 dicembre per la prima fase (classi 22-24), 6-25 gennaio per la seconda e la terza (classi 18-21 e 14-17), ACS, ACC, 10000-120-589, Land Forces Sub-com. A.C. (M.M.I.A.), File No. SD/49, 18 Jan 45.

851Nella prima fase avrebbero dovuto essere arruolati 8.050 uomini delle classi 1922-1924, nella seconda e nella terza fase un totale di 12.075 uomini delle classi 1914-1921. Questi avrebbero dovuto essere ripartiti tra le unità di lavoro italiane, inglesi e britanniche (rispettivamente 2.000, 8.400, 4.400 uomini) e le truppe di combattimento (5.200 uomini), ACS, ACC, 10000-120-588, Land Forces Sub-Com. A.C. (M.M.I.A.), SD/49, 4 Dec 44, Call-up in SICILY.

852Nella prima fase si presentarono 2.418 dei 14.732 richiamati, per 1.202 esentati e 1.214 mandati a Reggio Calabria. Per la seconda fase 23-28 dicembre 948 presentati, 435 esentati, 500 o 513 a seconda della fonte mandati a Reggio o più a nord. Per un totale delle prime due fasi di 14.732 richiamati, 3.336 presentatisi, 1.639 esentati, 1.727 mandati a Reggio e 1.213 mandati più a nord, ACS, ACC, 10000-120-589, Appendix A, Call Up Sicily.

853Per quanto riguarda la sola provincia di Agrigento, dei 741 esentati, la maggior parte furono scartati per licenza agricola (352), seguiti dai malati (97), da quelli che opposero la necessità di curare un familiare infermo (85). Seguirono gli esentati della classe 1925, privi di obblighi militari perché non addestrati (70), quelli che avevano già tre fratelli alle armi (38), gli iscritti alle liste di leva di marina o di aviazione (29), gli studenti di medicina (19), i riformati (18), i padri con almeno cinque figli minorenni (15), i fratelli di militari deceduti per causa di servizio (7), i

concausa delle proteste dell'autunno. Nonostante lo scemare della protesta e il conseguente ristabilirsi dell'autorità statale sul territorio siciliano, l'afflusso di reclute fu così scarso da costringere il comando militare italiano a posticipare i richiami due volte: l'ultimo termine venne prima spostato al 15 febbraio del 1945, poi al 1° marzo<sup>854</sup>, infine al 15 marzo<sup>855</sup>.

La disorganizzazione in Sicilia era tale che gli alleati si chiedevano se «ITIS [gli italiani] really got a plan?», mentre non si faceva molto affidamento sulla campagna propagandistica per l'arruolamento cui avrebbero dovuto partecipare anche partiti politici e chiesa cattolica locale<sup>856</sup>.

Per quanto riguarda le sole classi dal 1922 al 1924, entro il 7 gennaio arrivò comunque a presentarsi il 46% dei richiamati, di questi ne fu arruolato il 59%. Una cifra che ammontava al 27% di quanti avevano obblighi militari, ovvero poco più della metà del tasso di arruolamento del tempo di pace.

Le diverse province siciliane contribuirono in modo molto diseguale agli arruolamenti. Solo a Palermo, Messina e Catania si ebbe una buona risposta da parte della popolazione. In tutti gli altri centri le cifre dei renitenti furono di molto maggiori. Soprattutto ad Agrigento e Ragusa, centro delle proteste<sup>857</sup>.

Con il quietarsi dell'ordine pubblico, la percezione che la fine della guerra si stesse approssimando e il superamento della crisi delle truppe alleate in Europa settentrionale, i richiami del 1945 andarono sempre meglio, tanto che nella primavera del 1945 si presentarono l'86% dei richiamati della classe 1925<sup>858</sup>.

---

figli unici di madre vedova (6), gli impiegati pubblici (5), ACS, ACC, 10000-120-589, Appendix E, Detail of Exemptions on Account of Italian Government Regulations, Province of Agrigento. Su 15.337 uomini visitati su 33.010 che si sarebbero dovuti presentare (ovvero 46%), 3.233 furono esentati. A questi dovettero essere aggiunti 2.944 ospedalizzati, di cui 916 poi dichiarati abili e arruolati. C'erano poi ben 1.200 persone esentate dal servizio militare perché usati dalle forze armate alleate, di cui ben 1.000 a carico del comando alleato locale della 204 Sub-area. Questo rese le esenzioni secondo le legge italiana il 20% del totale, quelle invece che potevano appoggiarsi alla macchina bellica alleata il 7.8%, ACS, ACC, 10000-120-589, Liaison Officer, Land Forces Sb Commission, A.C. (M.M.I.A.). G2, CALL UP - SICILY, 31 January 1945. Per alcuni casi di esonero dal servizio militare, garantito soprattutto agli impiegati delle amministrazioni pubbliche, vedi ACS, PCM Napoli-Salerno 1943-1944, cat. 10, n. 9, Esonero militare congedamenti e licenze, f. 1 Congedamenti funzionari ed impiegati.

854ACS, ACC, 10000-120-589, Ministero della Guerra. Gabinetto, Prot. N. 202535/II 222.10.1, Richiami alle armi in Sicilia, 3 febbraio 1945.

855ACS, ACC, 10000-120-589, Ministero della Guerra. Direzione Generale dei Servizi di Commissariato Militare, Prot. N. 3565/[ill], 17 febbraio 1945, Richiamo alle armi in Sicilia - 3° scaglione classi 1914 - 1924.-; *ibid.*, Land Forces Sub-Com. A.C. (M.M.I.A.) File No. SD/75, 16 Feb 45, SICILY Call-up - Phase III.

856ACS, ACC, 10000-120-588, Notes for Lt. Col. HOWARD on SICILY Call-up., SD/49 13 Dec 44.

857Si presentarono 15.337 uomini sui 33.010 richiamati. Ne furono effettivamente arruolati 9.150. Alla prima chiamata a Palermo si presentarono 1.514 uomini su 1.905 (79.45%), a Messina 1.796 su 2.650 (67.77%), a Catania 2.223 su 2.910 (76.39%), ad Agrigento 496 su 1.845 (26.88%), a Trapani 144 su 634 (22.71%), a Siracusa 342 su 1.003 (34.10%), a Ragusa 15 su 1.500 (1%), ad Enna 262 su 1.069 (24.51%), a Caltanissetta 400 su 1.216 (32.89%). Alla seconda chiamata a Palermo si presentarono in 1.640 su 2.254 richiamati (72.76%), a Messina su 1.953 su 2.707 (72.15%), a Catania 1.952 su 3.664 (53.27%), ad Agrigento 393 su 2.217 (17.73%), a Trapani 400 su 756 (52.91%), a Siracusa 496 su 1.279 (38.78%), a Ragusa 335 su 2.505 (13.37%), ad Enna 586 su 1.330 (44.06%), a Caltanissetta 390 su 1.566 (24.9%), ACS, ACC, 10000-120-589, Appendix 'B', 15 December 1944 to 25 January '45, Call Up Results - Sicily. La leva siciliana della classe 1909, fatta nel tempo di pace, diede complessivamente un gettito di arruolati pari al 44.35% degli aventi obblighi di leva, vedi *Della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1909...*, Allegato I.

858ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 199, sf. 1879. Puglie, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

In Sardegna il richiamo avrebbe dovuto essere svolto in due fasi, a febbraio e marzo<sup>859</sup>, e nonostante alcune proteste, diede un gettito superiore non solo alle aspettative, ma anche al fabbisogno previsto ed autorizzato dagli alleati<sup>860</sup>. Il relativo successo è confermato anche dai Carabinieri<sup>861</sup>.

Abbiamo visto che l'Esercito avrebbe richiesto l'arruolamento di 35.000 uomini per mantenere un minimo grado di efficienza<sup>862</sup>. Complessivamente in questa prima fase ne furono arruolati 38.116, per quanto con grossa difficoltà. Complessivamente, il richiamo delle classi 1914-24 permise di arruolare 60.000 uomini entro la fine delle ostilità<sup>863</sup>.

Nel dicembre del 1944 il generale Browning notò come la risposta al richiamo fosse insufficiente, ma se anche fosse stata migliore, ogni incorporazione sarebbe comunque stata limitata dallo scarso equipaggiamento a disposizione del Regio Esercito. Le scorte rimaste a disposizione infatti non avrebbero permesso di arruolare più di 10.000 uomini al mese<sup>864</sup>. Questi erano necessari soprattutto per le unità ausiliare cui gli alleati erano particolarmente interessati<sup>865</sup>, ma anche per mantenere a numero le forze di combattimento. Nel dicembre del 1944 i Gruppi di combattimento avevano ai ranghi 54.255 uomini su 57.000, ma avrebbero dovuto far fronte al logorio imposto dai combattimenti<sup>866</sup>.

Ad influire negativamente sul morale della truppa e l'affluenza dei richiamati erano tanto le pessime condizioni di vita nei reparti, quanto i servizi di manovalanza prestati dai soldati italiani

---

Reali. Ufficio Servizio – Situazione e Collegamenti, N. 230/3 di prot. R.P., 30 aprile 1945, Relazione mensile riservatissima relativa al mese di marzo 1945 sulla situazione politico-economica, sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc., nelle Puglie e nella provincia di Matera.

859Precisamente, tra il 1° ed il 14 febbraio; e tra 15 e 31 marzo 1945, ACS, ACC, 10000-120-612, Land Forces Sub-Com. A.C. (M.M.I.A.), SD/53/1, Re-call – SARDINIA 1914-1924 classes, 18 Jan 1945.

860Il personale in eccesso fu mandato a casa il 18 febbraio, ma venne richiamato nuovamente fra 15 e 31 marzo e fra 1 e 15 aprile. Questo personale fu unito alle 12.000 reclute delle classi 1924 e 1925, per un totale di 16.000 uomini, ACS, ACC, 10000-120-612, Liaison Officer. Land Forces Sub Commission. Allied Commission (MMIA). Allied Garrison Sardinia, A.P.O. 397, U.S. Army, Change in Date of Recall – Callup, 23 February 1945.

861ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 199, f. 1880 Sardegna, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio - Situazione e Collegamenti, n. 189/2 di prot. R.P., 14 marzo 1945, Relazione mensile riservatissima relativa al mese di febbraio 1945 sulla situazione politico - economica, sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc., nella Sardegna.

862TNA, WO 204-7589, Detailed Agenda. Reinforcement of the Italian Army, Appendix 'A' to ASD/922.2, 6 Dec.1944.

863ILARI, *Storia del servizio militare...*, vol. IV, p. 175.

864ACS, ACC, 10000-120-588, Appendix "A" to MMIA letter SD/53/1 of 27 Dec 44, Italian Personnel Strengths.

865Ogni 10.000 coscritti avrebbero dovuto essere divisi in gruppi: 3.000 sarebbero stati destinati alle unità lavoratrici sotto responsabilità americana, 3.000 per quelle sotto responsabilità inglese, 1.000 per quelle sotto responsabilità italiane. Alle truppe combattenti sarebbero andati solo i restanti 3.000 uomini, TNA, WO 204-7589, Allied Forces Headquarters. G-3 Org – A Section, File No: 922.2, Reinforcement of the Italian Army, Minutes of Meeting held at AFHQ on Monday 11 December, 1944.

866Il logorio previsto per novembre, dicembre, gennaio e febbraio era del 2.5%, ovvero 31.200 uomini, TNA, WO 204-7589, Statement of Italian Army Manpower at November 1944, Appendix "D" to AFHQ letter ASD/922.2, 6 dec. '44. Questo avrebbe richiesto almeno il 10% di complementi, per un totale di 62.700 uomini, CRAPANZANO Salvatore, *I Gruppi di combattimento. Cremona – Friuli – Folgore – Legnano – Mantova – Piceno (1944-1945)*, Ministero della Difesa. Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1973,, p. 29.

agli alleati, percepiti come umilianti<sup>867</sup>, quanto le notizie delle repressioni in Sicilia<sup>868</sup>. Il generale Taddeo Orlando, nel frattempo nominato comandante dei Carabinieri, lamentò la forte «avversione di tutti i cittadini, senza distinzione di classe o di partito» ai richiami tentati dal governo Bonomi.

Il generale ammise la sua impotenza, dato che l'Arma era già impegnata a fare «del suo meglio» per rastrellare i renitenti nascosti non solo tra una popolazione connivente, ma anche da autorità locali tutt'altro che disposte ad intervenire perché timorose di «urtare la suscettibilità dei cittadini». Per il generale era possibile un «risveglio di entusiasmo» alla sola condizione che gli alleati concedessero «qualche favorevole dichiarazione sulle sorti che saranno riservate all'Italia alla fine della guerra»<sup>869</sup>.

Gli alleati riconobbero le difficoltà in cui si dibattevano le forze armate italiane, ma accusarono anche di scarsa efficienza i Distretti Militari<sup>870</sup>. Le chiamate permisero di modificare leggermente la composizione del Regio Esercito. Per quanto i militari anziani dell'Italia occupata non poterono essere congedati, quelli residenti nell'Italia liberata poterono essere lasciati in libertà e sostituiti da militari più giovani<sup>871</sup>.

Una simile confusione non poteva che avere effetti deleteri sull'amalgama delle truppe dei Gruppi di combattimento. Ancora nei primi mesi del 1945 la messa in efficienza dei reparti combattenti richiese il continuo spostamento di personale dal centro di riordinamento di Cesano – dove nel frattempo fu organizzato il reparto complementi per le truppe combattenti – ai diversi Gruppi di combattimento<sup>872</sup>.

---

867ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 199, sf. 1879. Puglie, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio - Situazione e Collegamenti, N. 230/1 di prot. R.P., 25 febbraio 1945, Relazione mensile riservatissima relativa al mese di gennaio 1945 sulla situazione politico-economica, sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc., nelle province di Bari, Taranto, Lecce, Brindisi, Foggia e Matera.

868ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 199, sf. 1879. Puglie, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio - Situazione e Collegamenti, N. 154/13-944 di prot. R.P., 26 gennaio 1945, Relazione mensile riservatissima relativa al mese di dicembre 1944 sulla situazione politico-economica, sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc., nelle province di Bari, Taranto, Lecce, Brindisi, Foggia e Matera.

869ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 199, f. 1900, Abruzzo e Molise. Relazioni, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio - Situazione e collegamenti, N. 184/3 di prot. R.P., 17 marzo 1945, Relazione mensile riservatissima relativa al mese di febbraio 1945 sulla situazione politico-economica e sulle condizioni dell'ordine, spirito pubblico, ecc., negli Abruzzi e nel Molise.

870Le operazioni di leva in tempi normali, comunque, richiedevano all'incirca sei mesi, ROCHAT, *Le guerre degli italiani...*, p. 313n.

871Dell'Italia occupata erano presenti 27.125 militari della classe 1910, 4.179 della 1911, 4.005 della 1912, 8.240 della 1913, per un totale di 43.549 settentrionali delle classi anziane. Le altre classi, indipendentemente dalla provenienza, videro 11.324 militari della classe 1914 alle armi, 13.704 della 1915, 11.085 della 1916, 9.714 della 1917, 8.968 della 1918, 11.342 della 1919, 23.236 della 1920, 24.986 della 1921, 25.676 della 1922, 27.385 della 1923, 18.580 della 1924, 3.290 della 1925 e più giovane, AUSSME, F. I 3, b. 184, c. 5, Stato Maggiore Generale. Ufficio Operazioni, Classi alle armi R.E., 22 dicembre 1944. In termini di paragone, nell'ottobre del 1945 erano in forza 2.698 sottufficiali e truppa della classe 1910 e più anziana, 422 della 1911, 434 della 1912, 525 della 1913, 1.204 della 1914, 5.067 della 1915, 8.590 della 1916, 8.874 della 1917, 9.242 della 1918, 12.006 della 1919, 24.870 della 1920, 26.880 della 1921, 28.616 della 1922, 32.053 della 1923, 25.754 della 1924, 20.261 della 1925, in *ibid.*, b. 99, f. Segnalazioni, Stato Maggiore Generale. Ufficio 1°, Situazione R. Esercito, 15 ottobre 1943.

872Tra il 19 ed il 25 febbraio furono mandati 400 complementi al "Friuli", 400 al "Cremona", 200 al "Folgore", 200 al "Legnano", mentre 500 partigiani aretini furono inquadrati a Cesano. La maggior parte delle truppe arruolate con i

#### 4.5.2 “Non si parte!”

Prima della svolta di Salerno e dell'avvio dei governi politici, i partiti antifascisti dell'Italia liberata sperarono che «Badoglio non riuscisse a racimolare quelle divisioni da offrire come carne da cannone agli inglesi»<sup>873</sup>. Ma quando fu il governo Bonomi ad imporre i primi richiami, i partiti di governo – esclusi repubblicani e azionisti<sup>874</sup> – si impegnarono ad incoraggiare gli arruolamenti. Questo non impedì però che si manifestassero diverse forme di rifiuto della chiamata alle armi. Che fosse un rifiuto politico, o una reazione più o meno spontanea di autodifesa locale dal ritorno di un'autorità statale capace solo di esigere il pagamento dell'“imposta del sangue”, il richiamo alle armi fu accolto con diverse forme di mobilitazione.

A Sassari, con la comparsa dei manifesti di richiami alle armi iniziarono a fare la loro comparsa anche scritte murali e manifestini che invitarono i coscritti a non presentarsi<sup>875</sup>. Già in questi primi giorni, alla protesta fu dato un carattere politico: come si sarebbe potuto combattere se non erano ancora stati pubblicati i termini dell'armistizio<sup>876</sup>? Meno di un mese dopo questa non sembrò essere la preoccupazione principale dei richiamati. Il 10 febbraio, in piazza Gallura di Tempio alcuni richiamati «alticci» prima inneggiarono a Mussolini, poi cantarono Bandiera

---

bandi di richiamo – per un totale di 12.700 uomini– fu comunque avviata ai diversi reparti di manovalza e depositi di rifornimento, ACS, ACC, 10000-120/589, SIGNAL, da MMIA a AFHQ for G-1 Br G-3 ORG Mov, 08-II-45.

873L'articolo polemizzava contro il congresso dei partiti antifascisti di Bari, nel gennaio del 1944, vedi *Fuori dall'equivoco*, in «La Voce del Popolo», 20 febbraio 1944, come citato in PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 177.

874In provincia di Viterbo il Partito Repubblicano organizzò un comizio nel comune di Gallese in cui l'avvocato Giovanni Conti, direttore de “La Voce Repubblicana”, invitò «i giovani ad astenersi dalla presentazione alle armi», ACS, MI, Gab, FP, RPC, 1944-46/1950-52, b. 202, f. 5346 Viterbo Relazioni, sf. Relazioni settimanali, R. Prefettura di Viterbo, Divisione Gab., N. di prot. 42, Relazione settimanale, 15 febbraio 1945.

875«Continuano iscrizioni murali già segnalate, in particolare nei comuni di Nughedu S. Nicolò, Luogosanto, Ittiri, Illorai, Ossi, Pattada, Ploagne, Castelsardo, Thiesi, Alghero», ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/73/12, Sassari. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Sassari, N. di prot. 03313 Geb.P.S., 10/2/1945, Richiamo alle armi=Manifestazioni contrarie. Nei giorni precedenti i manifesti furono affissi a Usini e Berchidda, mentre nel Teatro Carmine furono lanciati volantini contro la chiamata alle armi, *ibid.*, R. Prefettura di Sassari, N. 03313 Gab. P.S., 24-1-1945, Manifestazioni contro il richiamo alle armi.=

876ACS, F. Carte Casati, b. 5, f. 19, Alto Commissario per la Sardegna. Cagliari, Prot. N. 1425 I<sup>a</sup>, Richiamo alle armi delle classi dal 1914 al 1924. Ripercussioni, 29 gennaio 1945.

Rossa<sup>877</sup>. Il 20 febbraio altri richiamati marciarono per via Roma al grido di «Duce! Duce!», seguiti il giorno successivo da altri duecento militari che si allontanarono dai loro baraccamenti con alla testa una garrente bandiera rossa<sup>878</sup>. Come ricorda Claudio Pavone, nomi e simboli ostentati nelle manifestazioni non mostrarono tanto una chiara politicizzazione dei militari alle armi, quanto il ricorso agli unici linguaggi di protesta a disposizione di un'opposizione magmatica agli ormai incomprensibili obblighi militari<sup>879</sup>.

A Roma come altrove i richiami furono accolti «con scarso entusiasmo»<sup>880</sup>, ma la forte presenza di partiti antifascisti e una nutrita concentrazione di studenti universitari vide la capitale puntellata di comizi e manifestazioni che caldeggiavano l'arruolamento, cui si contrapposero vocanti consigli di studenti.

Ancora nel marzo del 1944 su «L'Ateneo», ad un combattente delle forze armate italiane fu attribuito un articolo che denunciò l'assurdità di chiedere l'apoliticità in un esercito monopolio della «monarchia-neofascista». Solo il volontarismo, in netta contrapposizione all'obbedienza silente cui si voleva costringere i soldati, avrebbe potuto garantire il successo politico della Guerra di Liberazione. I volontari politicizzati sarebbero stati l'unica garanzia di rinnovamento, perché solo «la vittoria dei partiti della libertà e del popolo» avrebbe permesso «la vittoria delle forze armate», mentre solo «l'opposizione [dei partiti antifascisti al governo Badoglio] è la garanzia e l'appoggio morale dei combattenti»<sup>881</sup>.

Le prime discussioni sul richiamo videro lo «scambio di pugni» fra una cinquantina di universitari<sup>882</sup>. Il 19 gennaio, quattro giorni dopo la rissa ai cancelli della Città Universitaria, gli studenti di diverse facoltà tornarono a riunirsi per «deliberare sulla opportunità di iniziare le sottoscrizioni per gli arruolamenti volontari». Dopo un'altra animata discussione, non riuscirono a

---

877ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/73/12, Sassari. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Sassari, N. di prot. 03313 Gab.P.S., 14-2-1945, Manifestazioni di richiamati.

878ACS, F. Carte Casati, f. S, Appunti anonimi datati 8 marzo 1945, come citato anche in PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 120. Pare che poi rientrassero, incendiando i pagliericci in caserma, ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/73/12, Sassari. Chiamata alle armi, Ministero dell'Interno. Gabinetto. Ufficio del Telegrafo e della Cifra, Telegramma N. 2137. Non mancarono i manifesti inneggianti a Mussolini e Hitler, *ibid.*, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Cagliari. Sezione di Bono, N. 9/7 di prot.Ris.Pers, 31 gennaio 1945, Affissione di manifestini ad Illorai = iscrizioni murali in detto comune ed a Burgos.

879ACS, F. Carte Casati, f. S, Appunti anonimi datati 8 marzo 1945, come citato anche in PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 120. Pare che poi rientrassero, incendiando i pagliericci in caserma, ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/73/12, Sassari. Chiamata alle armi, Ministero dell'Interno. Gabinetto. Ufficio del Telegrafo e della Cifra, Telegramma N. 2137. Non mancarono i manifesti inneggianti a Mussolini e Hitler, *ibid.*, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Cagliari. Sezione di Bono, N. 9/7 di prot.Ris.Pers, 31 gennaio 1945, Affissione di manifestini ad Illorai = iscrizioni murali in detto comune ed a Burgos.

880ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b 131, f. 2/70/86, Regia Questura di Roma, Promemoria, 442/219, 13/1/1945.

881 *Forze armate e lotta politica. Il pensiero di un combattente*, in «L'Ateneo», 17-23 marzo 1944, n. 3, in ACS, PCM Napoli-Salerno 1943-1944, b. 8, f. 3.6. Enzo Santarelli si attribuisce la paternità di questo articolo, SANTARELLI, *Mezzogiorno...*, p. 56.

882ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 131, f. 2/70/86, Roma. Richiamo alle armi, Ministero dell'Interno, Fonogramma in arrivo, 15-1-1495-ore 21;

prendere alcuna decisione e «si allontanarono alla spicciolata»<sup>883</sup>. Ma è significativo come già in questa primissima fase, rispondere al richiamo alle armi non sembrò essere oggetto di discussione. La Guerra di Liberazione ormai avrebbe dovuto essere combattuta solo da chi volontariamente sarebbe stato disposto ad assumersene l'onere. Infatti nel pomeriggio i convenuti furono concordi nel chiedere la pubblicazione delle condizioni di armistizio e nel confermare di non essere intenzionati a presentarsi al richiamo alle armi, anche a causa delle dichiarazioni di Churchill sul futuro dell'Italia<sup>884</sup>. Non di meno, una rappresentanza di studenti ottenne udienza da Bonomi, chiedendo come preconditione alla risposta al richiamo alle armi la pubblicazione delle clausole di armistizio, il riconoscimento dello status di nazione alleata all'Italia, l'epurazione dell'Esercito, l'impegno alla convocazione di una costituente, il diritto di voto per i militari, un equo trattamento per le famiglie dei richiamati<sup>885</sup>. Lo stesso tipo di obiezioni fatte nello stesso periodo dai renitenti fiorentini<sup>886</sup>.

L'incertezza in cui l'armistizio sembrava capace di precipitare l'Italia in un dopoguerra ormai prossimo poteva unire tanto oppositori più disposti ad una mediazione, quanto un'opposizione di matrice fascisteggiante. Infatti, pochi giorni dopo la serie di consigli di studenti, iniziarono ad essere affissi dei manifesti che accusarono i «traditori italiani prezzolati del nemico» di voler far combattere i giovani a «protezione dell'infame impubblicato [sic] armistizio». Presentarsi alla chiamata alle armi sarebbe stato «tradimento»<sup>887</sup>. Per quanto in città la mobilitazione antifascista non riuscì a raccogliere molti proseliti – i comizi per l'arruolamento organizzati dai partiti

---

883ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 131, f. 2/70/86, Ministero dell'Interno, Fonograma in arrivo n. 340, 19-1-1945- Ore 16,45.

884ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 131, f. 2/70/86, Regia Questura di Roma, Promemoria, 442/740, 23/1/1944 [in realtà 1945]. Il giorno successivo in un'altra riunione fu di nuovo discussa la «partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione», ma nuovamente gli intervenuti non raggiunsero una decisione comune. L'opportunità della partecipazione alla guerra fu discussa nel consiglio della facoltà di Economia e Commercio a piazza Borghese, *ibid.*, Fonogramma in arrivo 20-1-1945-ore 20.

885Al corteo, oltre gli studenti, erano presenti alcuni partigiani ed il capitano d'aviazione Quagliotti, *Gli studenti da Bonomi*, in «Avanti», 19 gennaio 1945, p. 1. Già nell'ottobre del 1944, quando Roosevelt promise di aumentare le razioni di pane per gli italiani e l'invio di automezzi, Croce chiese che l'Italia fosse considerata una nazione alleata, ELLWOOD David W., *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia. 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977., p. 106.

886AICSR, F. Palermo, SS. I, b. 22, f. 89, Riunione presso il comitato di liberazione di Firenze (17 gennaio) [1945].

887ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 131, f. 2/70/86, Legione Territoriale Carabinieri Reali di Roma. Gruppo Interno, N 28/1 di prot. R.P., 22 gennaio 1945, Propaganda antinazionale. Per Guido Gonella si sarebbe dovuto combattere perché «sea il cimento della nuova battaglia sarete una generazione materialmente e spiritualmente sacrificata, e voi e noi ed i nostri fratelli minori potremo finir domani a lucidare le scarpe delle civiltà trionfatrici», GONELLA Guido, *Discorso agli universitari*, in «Il Popolo», 18 gennaio 1945, p. 1. L'articolo suscitò un vivace dibattito, in cui intervennero alcuni studenti che obiettarono la stanchezza della guerra del popolo italiano, l'antidemocraticità di volergli imporre una nuova guerra contro la sua volontà, l'inopportunità di affiancare i vecchi nemici contro i vecchi alleati, lo status di vinta dell'Italia, *Dialogo con gli universitari*, in «Il Popolo», 27 gennaio 1945, p. 1.



radunarono scarso pubblico<sup>888</sup> – la risposta ai richiami proseguì senza incidenti<sup>889</sup>, nonostante il permanere di una forte conflittualità sociale e politica che si rivolse spesso contro i simboli monarchici<sup>890</sup>.

Le condizioni di armistizio rappresentarono un problema anche per le opposizioni più democratiche e al tempo stesso più politiche, come sottolineato dall'ordine del giorno votato all'Università di Bari l'8 febbraio del 1945, firmato tra gli altri da un giovane Aldo Moro. Per gli universitari baresi l'opposizione ai richiami alle armi fu «originata da assoluta sfiducia nel Governo e, negli uomini politici che lo reggono». L'obbligo di tornare a servire lo stato in armi avrebbe imposto «un'ulteriore sacrificio di sangue». Un sacrificio inutile nel momento in cui i partiti al governo vennero accusati di una «politica sterile» e «faziosa, preparatrice della guerra civile». Il dovere di obbedire al governo impugnando le armi non era più percepito o accettato come un obbligo giuridico, personale ed assoluto nei confronti dell'autorità, ma solo come obbligo morale. Perché l'autorità dello stato fosse nuovamente legittimata, il governo avrebbe dovuto dimostrare come il sacrificio richiesto sarebbe stato utile alla collettività. Studenti e professori pretendevano quindi una maggior trasparenza da parte di un governo antifascista, che avrebbe dovuto essere responsabile delle proprie scelte di fronte ad un vero e proprio organo di controllo e rappresentanza degli studenti.

Quale garanzia a loro ulteriore sacrificio, oltre all'assicurazione categorica che i soldati italiani non saranno mandati a combattere oltre i confini della Patria, la partecipazione immediata di loro rappresentati in un organo di controllo al Governo, perché prendono [sic] visione delle condizioni di armistizio e controllino l'azione di Governo onde sia garantito un degno riconoscimento alla partecipazione

---

888Il riferimento è ad un comizio organizzato da DC e PCI al Teatro Manzoni, ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 131, f. 2/70/86, Ministero dell'Interno, Fonogramma in arrivo N. 864, 11-2-1945 ore 19,15. Ad un comizio del CLN organizzato al Cinema Moderno alla stessa ora intervennero 100 persone, *ibid.*, Ministero dell'Interno, Fonogramma in arrivo, 11-2-1945, ore 19,15; al cinema della Garbatella invece intervennero 500 persone, *ibid.*, Ministero dell'Interno, Fonogramma in arrivo N. 866, 11-2-1945-ore 19,15.

889ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 131, f. 2/70/86, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Interno, Fonogramma in arrivo N. 558, 27-1-1945, ore 21.

890Al di là degli scontri nel corso della manifestazione per il festeggiamento della liberazione di Parigi, quando un militante comunista tentò di sostituire la bandiera monarchica con una rossa dalla caserma dei carabinieri nei pressi di piazza Farnese, la situazione rimase incandescente, per quanto le proteste fossero soprattutto pre-politiche. Altre manifestazioni ci furono dopo la notizia della fuga di Roatta, mentre il 6 marzo 1945 una manifestazione indetta dalla Camera del lavoro si portò al Quirinale dopo che un soldato polacco sparò ad un manifestante, ferendolo. Lo scontro al Quirinale si concluse con un confuso lancio di bombe a mano, che costò la vita ad un uomo. L'incapacità di gestire l'ordine nella città portò alla destituzione del generale Orlando dal comando dei Carabinieri. Fu sostituito da Brunetto Brunetti, ROSSINI Ilenia, *Riottosi e ribelli. Conflitti sociali e violenze a Roma (1944-1948)*, Carocci, Roma 2012, pp. 117-118. Anche nel corso dello sfilamento delle truppe italiane del Gruppo "Cremona" nella capitale, un gruppo di repubblicani cercò di togliere il tricolore sabauda dalla statua di Giulio Cesare in via dei Fori Imperiali, per sostituirla con un tricolore privo di stemmi dinastici, *Reparti dell'Esercito sfilano per le vie di Roma*, in «L'Italia Libera», a. II, n. 174, 2 dicembre 1944, p. 2.

italiana e iniziata una politica interna di ricostruzione e di pace alle spalle dell'esercito, che ha bisogno almeno di tranquillità morale; Si appellano per tutto ciò alle Nazioni Unite perché se vogliono a loro fianco una Nazione democratica esigano l'istituzione di un organo di controllo politico ed amministrativo al Governo Italiano, nel quale coloro che sono chiamati a sacrificarsi per la Patria siano ammessi a tutelarne i destini, specie in questo momenyo [sic] in cui gli odi e gl'interessi di parte stanno per sommergere un'Italia che deve invece risorgere come libera e pacifica Nazione, continuatrice dei suoi ideali civili ed umani<sup>891</sup>.

Allo stesso modo, anche gli studenti universitari di Olbia votarono un ordine in cui chiesero la pubblicazione delle condizioni di armistizio, e quali sarebbero state abrogate grazie alla partecipazione alla guerra<sup>892</sup>.

Neppure a Rieti i movimenti giovanili riuscirono a compattarsi attorno alla Guerra di Liberazione. La votazione sull'opportunità di organizzare una mobilitazione per la partecipazione alla guerra fu rinviata, nell'attesa che il comunista Aldo Ricci redigesse un rapporto sulle possibilità di ricostruire un esercito nazionale. Quando si diffusero voci circa il richiamo alle armi, molti giovani del capoluogo laziale si dissero propensi alla renitenza, soprattutto in considerazione delle temute «nuove micidiali armi germaniche»<sup>893</sup>.

Fuori della capitale, la difficoltà dei partiti a far rispettare la linea che avrebbe dovuto vedere un rinnovato impegno dell'Italia nella Guerra di Liberazione, tanto attraverso i richiami alle armi quanto attraverso il volontarismo antifascista fu ben esemplificato dal caso del CLN di Livorno, che rifiutò di organizzare l'arruolamento dei volontari antifascisti<sup>894</sup>.

Fu soprattutto nella provincia che si concentrarono le proteste più radicali, a volte legate ad una più o meno consapevole adesione ad un fascismo ormai sconfitto. Nella Nettunia fondata dal fascismo furono arrestati tre ragazzi fra i 16 ed i 22 anni, contadini e meccanici, sorpresi a strappare i manifesti di arruolamento<sup>895</sup>. Altri tre giovani furono arrestati per lo stesso motivo a Capranica

---

891Moro firmò come rappresentante dei docenti, assieme ad Armando Regina. Per i professionisti firmarono l'avvocato Antonio Amendola e il dottor Nicola Muciaccia. Per gli studenti universitari Achille Lombardo e Pippo Dioguardi, ACS, PCM 1944-1947, 1.2.1, 25358, sf. 2, Richiamo alle armi delle classi dal 1914 al 1924. Incidenti, Copia di lettera degli universitari baresi al prefetto di Bari.

892ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/73/12, Sassari. Chiamata alle armi, Ministero dell'Interno. Gabinetto. Ufficio del Telegrafo e della Cifra, Telegramma N. 710.

893ACS, MI, Gab, FP, RPC, 1944-46/1950-52, b. 202, f. 5786, Rieti Relazioni 1945, Regia Prefettura di Rieti, n° 04221 Div. P.S., 3 gennaio 1945, Relazione sulla situazione politica, economica e sullo ordine e lo spirito pubblico durant il mese di dicembre 1944; *ibid.*, Regia Prefettura di Rieti, Gab. n. 200 di prot., Relazione sulla situazione generale della Provincia, 5 gennaio 1945.

894AICSR, F. Palermo, SS. I, b. 22, f. 92, Pro Memoria per S.E. Infante, Punti di vista dell'Armata, s.d..

895ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b 131, f. 2/70/86, Legione Territoriale dei carabinieri reali del Lazio. Tenenza di Velletri, N. 20/2 di prot., 19/1/1945. Non di meno, le azioni furono compiute in una provincia afflitta da difficili condizioni economiche e annonarie, in cui l'esasperazione portò a diverse manifestazioni di donne esasperate dai ritardi con cui i generi alimentari arrivavano ai comuni, oltre che da periodiche occupazioni di terre regolarmente

Prenestina, un piccolo comune abbarbicato sull'appennino nei pressi di Tivoli. Qui le proteste continuarono fino a febbraio, anche se non si registrarono renitenti<sup>896</sup>. Sempre di aver strappato i manifesti furono accusati degli ignoti a Campagnano, vicino il lago di Bracciano. A Ponzano Romano, un paesino sito su una collina nella valle del Tevere, vennero addirittura bruciati e sostituiti da una eloquente scritta: «siamo già alle armi». Nella vicina Torrita Tiberina fu affisso un contro-manifesto che intimava: «non presentatevi. Non siate carne da macello invano»<sup>897</sup>. I “giovani di Atina”, un comune all'imbocco settentrionale della valle di Comino, nei pressi di Cassino, suggerirono:

Invece di romperci i coglioni con queste stupide chiamate, pensate piuttosto a risollevarci dalle nostre rovine, canaglie che non siete altro! Non l'avete ancora capito che di guerra non ne vogliamo più sentire nemmeno parlare? Nessuno meglio di noi conosce cosa sia la guerra: i vantaggi che ci ha apportato sono visibili sterminati cumoli di macerie innumerevoli casi di tifo e di malaria, miseria, fame e morte! Ecco quali sono i frutti che ci apportò la guerra!

Lasciate almeno che con calma giovanile e lavoro possiamo ricostruirci una casa e uscire dalle stalle nelle quali viviamo in condizioni simili a quelle delle bestie, consumati dai pidocchi e rosicchiati dai topi... Noi giovani di Atina siamo dotati di intelligenza e di coraggio tale che nessuno tra di noi terrà alcun conto di questa criminale chiamata e se qualcuno volesse con troppo scrupolo costringerci a presentarci diamo fin da adesso la garanzia più assoluta che sapremo con ogni mezzo smorzare il suo zelo.

Lasciateci lavorare tranquillamente

N.B.- Questo manifesto sarà scrupolosamente sorvegliato tutt'oggi. L'imprudente che di sua iniziativa, o con l'ordine di chichessia [sic], oserà strapparlo o comunque asportarlo prima del tramonto sarà ucciso prima della scadere [sic] del corrente mese<sup>898</sup>

---

represe dai Carabinieri, in particolare nei comuni di Cori, Sezze e San Felice Circeo, ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 202, f. 4412 Latina, R. Prefettura di Littoria, Gab, N. Di prot. 281, Situazione generale della Provincia – Relazione trimestrale, 15/1/1945.

896Due bovini di 17 e 19 anni e uno studente di 17 anni, ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b 131, f. 2/70/86, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali del Lazio. Sezione di Palestrina, N. 25/II/4 di prot. div. III<sup>^</sup>, 11 febbraio 1945 Affissione di manifesti in Capranica Prenestina. La seconda ondata di affissioni fu attribuita ad un contadino comunista di 55 anni, e ad un ragazzino di 11 anni, *ibid.*, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali del Lazio. Sezione di Palestrina, N. 25/11 di prot. div. III<sup>^</sup>, 5 febbraio 1945, Affissione manifesti a Capranica Prenestina.

897ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b 131, f. 2/70/86, R. Prefettura di Roma, Divisione Gab., N di prot. 1463, 7 febbraio 1945, Segnalazione.

898ACS, PCM 44-47, c. 1.2.1, f. 12672 Notizie numeriche dei militari presentatisi a cerseti in seguito al manifesto del ministero della guerra, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio - Situazione e collegamenti, N. 232/10 di prot. R.P., Roma, li 10 ottobre 1944, Richiamo alle armi di militari, doc a firma gen Taddeo Orlando.

In Campania i toni erano simili, anche se più riconducibili ad un frasario fascista. A Laureana Cilento comparvero scritte come «Viva il duce manifesto annullato non si parte abbasso il generale Gentile [sic, colonnello]»<sup>899</sup>.

Oltre ai riferimenti al duce ed al fascismo, l'elemento più significativo delle proteste murali fu il loro coordinamento. Manifesti e scritte comparvero tutti nella notte del 20 gennaio 1945, interessando comuni che andavano dal golfo di Salerno al Vallo di Diano. Chi si oppose al richiamo proclamò un «Regno di Scafati», riempiendo i manifesti di ironia e riferimenti al fascismo.

Me ne frego del militare!

Non vi vergognate!....vigliacchi!!!...

Cercate di non consumare la carta e inchiostro riservato alla stampa perché anche questo fa parte della nostra ricostruzione<sup>900</sup>.

O ancora, sempre nella provincia:

Duce ti seguiremo – Viva il fascismo – Questi nostri occhi sono ed hanno tanta fecondia e ragione tanto migliori dei vostri.

Non possiamo lasciare i familiari e quindi non ci state a rompere i coglioni altrimenti, la guerra la faremo a modo nostro – i giovani studenti – chi si presenta è fesso.

Non vogliamo combattere basta il sangue che abbiamo versato per la nostra grande ed amata Patria, non dobbiamo versarlo anche per quei vigliacchi e disgraziati inglesi, che ora sono diventati essi i scipioni [sic] d'Italia.

A morte il socialista – Viva il Fascismo – Viva il nostro caro ed amato Duce.

Non possiamo lasciare i nostri familiari e quindi non ci state a rompere i coglioni – I Giovani – Viva il fascismo – Viva il duce.

Non vogliamo combattere basta il sangue che abbiamo versato per la nostra cara ed amata Patria, non dobbiamo spargerlo per quel vigliacco di..... I Giovani....<sup>901</sup>

---

899Gentile era il comandante del locale Distretto Militare, ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/72/12, Salerno. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Salerno, Divisione P.S., N. di prot. 0322, 23 gennaio 1945, Laureana Cilento - Manifesto richiamo alle Armi - Scritta Viva il duce.

900ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/72/12, Salerno. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Salerno, 0301, 25 gennaio 1945, Scafati – Manoscritti.

901ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/72/12, Salerno. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Salerno, 0331, 24 gennaio 1945, Angri – Manoscritti.

Al contrario che nel Lazio, ad opporsi ai richiami furono soprattutto studenti liceali<sup>902</sup>. Questi agirono in un clima reso incandescente dalla mancanza di lavoro, reclamato dai reduci ai danni delle donne impiegate nel fronte interno prima del crollo dell'8 settembre<sup>903</sup>.

La mobilitazione di un residuale fascismo adolescente prese in contropiede gli antifascisti locali. I primi comizi e le prime manifestazioni per promuovere gli arruolamenti vennero organizzati solo nei giorni successivi alla comparsa dei manifesti di protesta, anche se raccolsero più consensi rispetto a quelli romani.

Ad iniziare la mobilitazione fu ancora una volta il PCI, nella persona di Pietro Amendola, che iniziò a battere la provincia caldeggiando l'arruolamento nell'esercito<sup>904</sup>. Sempre nella provincia, questa volta proprio a Scafati, fu organizzato un comizio che volle unire non solo simbolicamente antifascisti, esercito e partigiani, tutti legati da un comune spirito patriottico<sup>905</sup>. Nel teatro Verdi di Salerno Rosalbino Santoro, vicepresidente del CLN di Napoli, tenne un «gremittissimo vibrante applaudito discorso [...] per esortare giovani richiamati rispondere con slancio appello Patria». Uno slancio confermato dal corteo dei duemila convenuti

che preceduto reparti Esercito Autorità rappresentanze partiti et varie  
migliaia cittadini tutte classi sociali at canto inni patriottici est sfilato Corso  
Garibaldi et via Roma sciogliendosi davanti statua libertà ove est stata deposta  
corona alloro.

Città imbandierata et atmosfera vibrante patriottismo. Ordine pubblico  
perfetto<sup>906</sup>.

Tornando in Puglia, anche a Taranto comparvero tanto manifesti occhieggianti ad un fascismo carsico, quanto altri che nel loro scherno lanciavano una sfida guascona all'autorità.

---

902ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/72/12, Salerno. Chiamata alle armi, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Napoli. Tenenza di Sala Consilina, N° 22/4 di P/Ilo div. 3<sup>^</sup>, 22/1/1945, Affissione manifesti.=

903Le proteste sociali della zona vennero coordinate da un ex colonnello e dall'associazione nazionale combattenti, che icasticamente occupò la sede della GIL per dar voce alle proprie rivendicazioni occupazionali, ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/7/44, Salerno – Reduci.

904ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/72/12, Salerno. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Salerno, N° 0125, 28 gennaio 1945, Nocera Inferiore - Comizio propaganda per partecipazione guerra.

905Al comizio presero parte Carmine Bendue, patriota; Umberto Folle, apolitico; Ferdinando Cicalesì, democristiano; Salvatore Vicidomini, democristiano; Alfredo Berrito, azionista; Ludovico Sicignano, comunista, sindaco del comune e futuro deputato costituente, ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/72/12, Salerno. Chiamata alle armi, Regia Prefettura di Salerno, N. 0744 P.S., 9 febbraio 1945, Scafati - Comizio.=

906ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/72/12, Salerno. Chiamata alle armi, Ministero dell'Interno. Gabinetto. Ufficio del Telegrafo e della Cifra, Telegramma N. 868; vedi anche in *ibid.*, Legione Territoriale Dei Carabinieri Reali di Napoli. Compagnia di Salerno Interna, N. 38/15 di prot., 25/1/1945, Manifestazione in Salerno per la chiamata alle armi.

Carabinieri! non siate troppo zelanti!  
Giovani della classe 1925 nessuno che si presenti"  
Giovani richiamati la macchia vi attende non presentatevi alle armi  
incoraggiate gli esitanti a non presentarsi.

[...]

Giovani! non partite alle armi guai a chi vi tocca!!!!

Ha! Ha! Ha! mi sento chiamare alle armi e mi viene da ridere. Io sono del  
1925 e non vado perché non so per chi e per quale cosa dovere [sic] andare.

Lire 50.000,00 a chi non si presenta. Lire 100.000,00 a chi porta vivo o  
morto colui che avrà lacerato il manifesto.

Leva 1925 disertate non vi presenterete<sup>907</sup>.

Come in Campania, anche in Puglia furono soprattutto gli studenti a protestare. Ironicamente, ai manifesti tarantini inneggianti al mussolinismo, vennero affiancati motti di ironico rovesciamento delle parole d'ordine del fascismo. Per quanto si fosse molto distanti dall'ordine del giorno siglato da Aldo Moro e da Antonio Amendola, l'oscillazione fra mussolinismo e disillusione suggeriscono la complessa stratificazione dell'opposizione alla chiamata alle armi. Proprio a Taranto, marinai monarchici e marinai comunisti calcavano chiassosamente le strade cittadine, allarmando prefettura e comandi di una città che fu lo scenario della drammatica riaffermazione dell'identità monarchica di un ufficiale di marina come Fecia di Cossato<sup>908</sup>.

Fratelli nessuno aderisca alla chiamata siamo senza governo punto la patria  
ha bisogno di essere ricostruita nella sua vecchia industria e senza di noi rimarrà  
sterile in mezzo al suo comolo [sic] di rovine punto tu o Bonomi giacché ci tieni  
armati e parti punto siamo vinti e non abbiamo che difendere w la libertà punto.

[...]

Giovani!!! Voi partendo date un nuovo schiaffo alla patria in ginocchio.

Basta!!! Il popolo ha creduto già troppo ha obbedito e combattuto – ora  
non crede, non obbedisce e non combatte.

---

907ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 143, f. 2/79/9, Taranto. Chiamata alle armi, Legione territoriale carabinieri reali di Bari. Tenenza di Manduria, N. 19/34-1944 di prot.Seg., 5 febbraio 1945, Affissione di manifestini di propaganda contraria alla presentazione dei militari [sic] alle armi in Manduria.

908Il capitano, incarcerato perché si rifiutò di eseguire gli ordini provenienti da un ministro che non avesse giurato nelle mani del Re, si suicidò, ACS, MI, GS, b. 9, f. 650 Taranto. Dimostrazione politica da parte di marinai, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari. Compagnia di Taranto Int, N 18/28 di protocollo R.P., 25 aprile 1944, Ordine pubblico in Taranto; Direzione Generale della P.S., 011053/442, 6/1944, Forze Armate - Propaganda occulta.-; Legione Territoriale dei Carabinieri Reali. Compagnia di Taranto Int., N. 18/41 di protocollo Ris. Pers., 10 maggio 1944, Ordine pubblico in Taranto; R. Prefettura di Taranto, Divisione Gab., N. di prot. 3218, 29/6/1944; R. Prefettura di Taranto, Divisione Gab., N. di prot. 3270, 2/7/1944; Direzione Generale di P.S., 01153/442, maggio 1944.

Giovani datevi alla macchia, i nostri bei monti dell'Appennino v'attendono!  
Lassù come il duro granito delle cime temperemo il cuore e la mente, per calare un  
giorno, quali falchi a riscattare noi stessi e la patria = Duce a noi<sup>909</sup>.

Nella provincia le proteste si ridussero a «fatti isolati e di scarso rilievo», limitandosi all'affissione di qualche manifestino e qualche iscrizione<sup>910</sup>.

Nella Sicilia dei “non si parte” furono diffusi manifesti dal frasario coerente con la propaganda repubblicana, coniugati con riferimenti all'onore e alla mascolinità siciliana. Non di meno offrirono una lettura politica della realtà che, come abbiamo visto, in alcuni punti era condivisa anche da chi cercava di promuovere forme di controllo democratico dell'azione governativa.

SICILIANI, ex militari di tutti i gradi, NON PRESENTATEVI!

Non permettete che ai titoli di TRADITORE e di VINTO si aggiunga  
anche quello di MERCENARIO.=

Non lasciate il vostro lavoro.=

Ricordatevi le umiliazioni ed i dolori che avete sofferto inutilmente.  
Pensate a tutti i nostri morti, ai nostri fratelli prigionieri che stanno ancora rinchiusi  
nei campi di concentramento.=

E poi, per quale scopo? Per chi? Per quale ideale?

Se il Ministro Inglese EDEN ha annunciato che l'Italia deve rassegnarsi  
alla perdita delle sue colonie, se si parla di dare Trieste e tutta l'Istria alla  
Iugoslavia ed il Dodecaneso alla Grecia, forse per essere così spogliati voi dovrete  
combattere?

O forse perché come premio al vostro sacrificio, voi poteste conoscere le  
nerissime condizioni di un armistizio che si è osato firmare in nome del Popolo?

SICILIANI è l'ora di dimostrare che non siete più pecore!

NON PRESENTATEVI!

Un uomo d'onore non deve rivestire una divisa che sa di vergogna e di  
sconfitte, o, peggio ancora, una divisa mercenaria.=

Non vi accorgete che la Monarchia ed il Governo sono asserviti e curano

---

909Nel testo le frasi sono tutte in maiuscolo, ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 143, f. 2/79/9, Taranto. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Taranto, Divisione P.S., N. di prot. 0164, 19-1-1945, Richiamo alle armi – Segnalazione.

910ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 143, f. 2/79/9, Taranto. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Taranto, Divisione P.S., N. di prot. 01143, 11 aprile 1945, Chiamata alle armi – agitazione.

soltanto i loro interessi?=

Non vedete che il popolo è tradito?=

Contadini, operai, intellettuali, non permettete che il vostro sangue venga barattato con alcuni sacchi di farina o con alcune dozzine di pigiami di flanella!!!

Non fare [sic] piangere ancora le vostre mamme!

### NON PRESENTATEVI!

Gli organi militari non hanno fiducia sull'esito del richiamo. Essi tastano il terreno.=

E poi, quando un popolo dice: NO, significa NO<sup>911</sup>!

Un frasario che poteva essere colto anche indipendentemente dalle sue connotazioni politiche, e coagulare un'opposizione che andava dalla sinistra – comunisti siciliani compresi<sup>912</sup> – fino ai popolani meno istruiti, come ben attestato dal siciliano Vincenzo Rabito nelle sue memorie. Rabito, pur di simpatie socialiste, ritenne la chiamata alle armi una scorrettezza «contra i nostre alliate, voldire la Cermania». Una scorrettezza per di più perpetrata quando l'Italia aveva ormai «perso la guerra». Tornare a vestire l'uniforme avrebbe significato ammettere di essere «prigioniere». Studenti e popolani protestavano perché «non volevino fare li parteciani» né «compatere contra i nostri fratele»<sup>913</sup>.

Se nelle città della penisola alcuni studenti universitari si mobilitarono reclamando il diritto di verificare l'azione governativa, così da ristabilire un patto fra cittadini e stato ormai infranto, al di fuori dei centri urbani la protesta si addensò attorno sia attorno ad una retorica neofascista che ad un linguaggio politicamente molto meno connotato: due linguaggi che trovavano un minimo comun denominatore nel rifiuto prepolitico di tornare a combattere una guerra ormai perduta, ma di cui si stavano già pagando le conseguenze.

---

911ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 199, sf. 1803, Agrigento. Relazioni, Copia di manifesto, s.d., s.l.

912FORCELLA Enzo, *Lo Stato nascente e la società esistente*, GALLERANO Nicola (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 29.

913RABITO, *Terra matta...*, p. 295.



Il contatto con una popolazione così polarizzata poteva riservare brutte sorprese soprattutto per le truppe combattenti. Per quanto la virulenza “disfattista” fosse attribuita soprattutto ai ceti inferiori, anche la piccola borghesia dimostrò la propria ostilità nei confronti del ritorno dell'Esercito<sup>914</sup>, nonostante i ceti superiori continuassero a confermare il proprio ruolo patriottico ospitando quando possibile gli ufficiali italiani di passaggio<sup>915</sup>.

Nonostante gli sforzi dell'opinione pubblica antifascista di sostenere le ragioni della partecipazione alla cobelligeranza, le autorità militari furono preoccupate dall'influenza che civili sfiduciati e stanchi della guerra avrebbero potuto avere su chi rimase alle armi. Proprio quei civili sfiduciati sembravano essersi organizzati per fare «propaganda», anche se il «“Ma che ci stai a fare? Non ne vale la pena!”»<sup>916</sup> era semmai il frutto di un senso di stanchezza generalizzato, provenendo spesso da soldati ed ufficiali rimasti a disimpegnare servizi di seconda linea<sup>917</sup>.

Ma i militari non erano tentati ad abbandonare i reparti solo dalla constatazione della penosa miseria vissuta dalle popolazioni meridionali. Il dopoguerra dell'Italia liberata fu caratterizzato anche da un'ansia di tranquillità, cui non furono alieni il ritorno dei ritmi e dei modi di vita tipici del tempo di pace. Nelle retrovie, soprattutto nelle città, ufficiali e soldati potevano partecipare ad un ordinario “struscio” borghese, o farsi partecipi delle pulsioni di una società alla disperata ricerca di evasione da una guerra ormai assiepata più a nord<sup>918</sup>.

Quando i reparti italiani arrivarono nell'Umbria e nell'Abruzzo liberati anche con il concerto di formazioni partigiane, molti ufficiali accolsero con inquietudine una sempre più visibile presenza politica “sovversiva”, vista come perturbatrice di quell'ordine sociale rappresentato e protetto

---

914È il caso di una maestra elementare abruzzese accolse in casa i “badogliani” avvisandoli che «sulla tomba dei vostri soldati caduti non metterò mai un fiore... Non liberazione è la vostra, ma tradimento», BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. II, *Il Corpo Italiano di Liberazione e il Gruppo di combattimento "Legnano"*, p. 32.

915Proprio Bonomi fu ospitato da una famiglia borghese quando l'11° Reggimento Artiglieria era a San Pietro Vernotico, nel novembre 1943, BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, pp. 60-63. Bonomi attesta poi i “pacchi dono” offerti dalle «signore romane», oltre che delle «simboliche drappelle» offerte dalle «signore di Firenze», *ibid.*, vol. II, pp. 126, 134-136, 139. Una visione molto più disincantata e ironica del permanere delle visite rituali della “buona società” ai soldati in BRANCHI, *Nebbia amica...*, pp. 141-142, 202-203.

916AUSSME, F. N 1-11, b. 2196, f. Allegati al Diario Storico Militare bimestre novembre-dicembre 1944, allegato n° 4, foglio n° 88 di protocollo ris.spec, Problemi assistenziali, 13 dicembre 1944.

917AUSSME, F. N 1-11, b. 2175, f. 68 Rgt. Fant. "Legnano". Allegati. Luglio-agosto 1944. Settemb. Ottob. 1944, Corpo Italiano di Liberazione. Comando 68° Reggimento Fanteria – Comando, n° 1387/Op. di prot, Morale della truppa, 6 agosto 1944.

918BONOMI Giovanni, *Dal Volturmo al Po. Con le truppe cobelligeranti in Italia*, Vol. II, *Il Corpo Italiano di Liberazione e il Gruppo di combattimento "Legnano"*, Nuove Edizioni, Milano 1974, p. 42.

proprio dall'Esercito. Tanto le autorità superiori quanto i comandi locali lessero in chiave politica ogni manifestazione di distacco dai doveri militari, attribuendo il “disfattismo” assimilato dai soldati di ritorno dai contatti con la popolazione ad un disegno del ritornato sovversivismo. Per ovviarvi furono messi in campo un supposto unanimismo patriottico, un paternalismo rafforzato da strumenti assistenziali che avrebbero dovuto confermare la gerarchia dell'Esercito, infine continui rimandi ad una mascolinità affermabile solo indossando l'uniforme dell'esercito. Ma la soluzione ottimale sarebbe stata la rescissione definitiva di ogni legame fra militari e civili.

Una volta entrate in linea, le truppe cobelligeranti poterono essere sottratte all'influenza della popolazione stanca della guerra e dubbiosa nei confronti di un Esercito che continuava a percepire come sconfitto. Il rischio immediato dei combattimenti, inoltre, permise di cementare i legami fra i combattenti.

[La propaganda è] di scarsa consistenza. Le discussioni per i motivi cui si combatte, se vale la pena di sacrificarsi etc., che potevano incidere sull'animo e portare depressione, vanno attenuandosi per le dichiarazioni dei nostri uomini politici, per l'aiuto alleato, per la comprensione della popolazione civile e della stampa<sup>919</sup>.

L'isolamento benefico della prima linea però veniva meno nei periodi di riposo, anche quando le truppe erano schierate in prossimità di una zona di combattimento molto più porosa di quanto i comandi avessero sperato. Nei contatti con la popolazione, gli ufficiali superiori scorsero continuamente una «abile e subdola propaganda da parte di elementi non ancora individuati, camuffati sotto i colori dei partiti estremi», nonostante proprio quei colori fossero sempre più presenti proprio fra gli uomini in uniforme. Solo la «prossima vittoriosa offensiva» sembrò spingere i soldati a rimanere alle armi<sup>920</sup>.

Ma se il generale Primieri scorse dei pericolosi estremisti fra una popolazione semplicemente esausta, per il capitano Enrico Vaccari la popolazione sembrava semmai non capire la natura «veramente rivoluzionaria» di una guerra «essenziale per la storia del mondo» cui semmai l'Esercito non era in grado di contribuire a sufficienza<sup>921</sup>.

---

919AUSSME, F. N 1-11, b. 2196, f. Alleg. 13 Principali ordini e comunicazioni in partenza. Allegati al Diario Storico del 22° Rgt. Ftr. "Cremona" per il bimestre Gennaio-Febbraio 1945, Comando 22° Rgt. Fanteria "Cremona". Diario Storico Militare. Bimestre: Novembre – Dicembre 1944, Allegato N°13/2, Foglio N°64/Op.di prot., Cambio di linea, 13 gennaio 1945.

920AUSSME, F. N 1-11, b. 2208, Fascicolo Comando 22° Rgto. Fanteria "Cremona", Ordini, comunicazioni dati. M.49. Allegati al Diario Storico bimestre marzo aprile, Comando Gruppo di Combattimento "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. 3ª Sezione Assistenza e Propaganda, foglio n° 930/A.di prot., Relazione A.P. (marzo), 11 aprile 1945.

921CEVA Bianca, *Cinque anni...*, p. 325, Lettera di Enrico Vaccari del 6 luglio 1944, p. 326.

Né la retorica della patriottica né quella dell'obbedienza riuscirono a dare una nuova spiegazione per le difficoltà del presente e le conseguenze dell'armistizio. Il progressivo distacco di una porzione di soldati ed ufficiali inferiori dagli scopi istituzionali fu frutto della molteplicità delle esperienze individuali, assimilate dai comandanti ad un semplice difetto di spirito patriottico, o ad una sorta di antimilitarismo preconcepito ed ideologico. Ma come abbiamo visto, le posizioni critiche nei confronti dell'istituzione potevano muovere da premesse e arrivare a conclusioni molto diverse. Ferruccio Tarquini fu tra quanti sembrarono ripiegare su sé stessi, ritirandosi da una situazione incomprensibile. Ma questa spiegazione, per quanto allettante, non è sufficiente. Tarquini infatti avrebbe potuto cercare una posizione più comoda di quella di un reparto che lo espose ai rischi del combattimento. Il giovane tenente in effetti si sentì orfano di una delle possibili declinazioni della "Patria", la declinazione fascista. Non di meno, proprio il continuare a sobbarcarsi ormai volontariamente dei rischi, sembrò almeno porre le condizioni minime perché questa tornasse a trovare uno spazio di sacralità, se non politica, civile.

Vado a fare una guerra che non sento, per ideali che non esistono, per fini che non riesco a conoscere, vado perché sono comandato, farò tuttavia il mio dovere. [...] Che cosa non darei per avere la certezza che la mia opera va a beneficio della Patria, che per il suo bene vado incontro ad un destino oscuro e incerto<sup>922</sup>!

Vi fu anche chi rimase alle armi timoroso della indebolita ma pur presente capacità repressiva dello stato. A fianco di quanti continuarono ad indossare l'uniforme per un puro senso del dovere, altri decisero di rimanere alle armi intenzionati ad impedire la permanenza di un *habitus* militare ormai sconfitto. Questi cercarono confusamente di manifestare il proprio scontento, entrando in un conflitto con l'istituzione militare, vinto da quest'ultima quando fece appello al sentimento patriottico.

Come vedremo, con l'arrivo dei volontari politicizzati le critiche nei confronti dell'autorità presero la forma di un'organizzazione politica intenzionata a costruire e a portare anche nell'istituzione militare delle forme di rappresentanza di una cittadinanza negoziale. Ma se queste forme di esercizio negoziale del potere gerarchico erano del tutto sconosciute dalle istituzioni militari italiane, le aspirazioni di democratizzazione vennero portate avanti da partigiani comunisti spesso percepiti come alieni dai cittadini in uniforme. A scontrarsi furono due gruppi relativamente coesi, l'uno e l'altro tutt'altro che disposti a rinunciare alle fondamenta della propria identità individuale e

---

922TARQUINI, *I giorni del tenente...*, p. 38, 9 gennaio 1944.

collettiva.

I legami di gruppo, per quanto flebili visti i continui spostamenti di uomini e non necessariamente declinati in senso strettamente istituzionale, permisero ad altri di sopperire alla sempre più palese divergenza fra interessi istituzionali ed individuali. Proprio il piccolo gruppo dei pari offrì spesso rifugio ai dubbiosi. I legami così creati potevano preservare l'integrità di squadre, plotoni e compagnie nonostante l'incapacità dell'istituzione militare di inserire i soldati in un universo di senso che desse uno scopo al loro agire. Ma dall'altro potevano anche rivelarsi canali preferenziali attraverso cui allontanarsi collettivamente dall'istituzione.

L'istituzione militare si dimostrò incapace di cogliere il passaggio rappresentato dalla caduta del fascismo e dall'armistizio. Tra le truppe combattenti, le prime defezioni si verificarono già nel novembre del 1943, un mese prima della sfortunata battaglia di Monte Lungo. Il fenomeno fu circoscritto, ma interessò tutti i reparti del I Raggruppamento. Inizialmente a disertare furono soprattutto meridionali<sup>923</sup>, ma dal 51° battaglione se ne andarono allievi «tutti piemontesi». Un gesto di esasperazione e di protesta che non fu visto dai loro commilitoni come imposto «dalla paura e dalla vigliaccheria»<sup>924</sup>, quanto dall'anomia in cui precipitò anche l'Esercito. La causa delle diserzioni non fu quindi una qualche codardia di fronte al rischio del combattimento, quanto una più generale stanchezza per la prosecuzione di una guerra ormai affrontata per autoipoiesi.

I disertori che poterono allontanarsi, facilitati dalla vicinanza alle proprie case, vennero invidiati da quanti rimasero nei ranghi perché ben lontani da casa. Il generale Francesco Rossi, ispezionando le truppe notò sconsolato che tutti sembravano voler accettare il «dovere di difendere la nostra Patria [...] sino al parallelo della propria casa»<sup>925</sup>. Il generale Vincenzo Dapino, a comando del Raggruppamento, temendo passaggi al nemico invocò fucilazioni immediate<sup>926</sup>, lamentando che le azioni penali erano «poco tempestive ed inadeguate», mentre «il disertore può essere passato per le armi solo quando la diserzione avviene in presenza del nemico»<sup>927</sup>. Ma chi varcò o fu sul procinto di

---

923Il 16 novembre si allontanarono 3 uomini dal 67° Reggimento Fanteria, 7 dal LI Battaglione Bersaglieri, 3 dal V Battaglione controcarro, 7 dall'11° Reggimento Artiglieria. Significativamente, il fenomeno non fu ritenuto allarmante, e fu imputato soprattutto all'influenza della popolazione civile, AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato, 1943, Settembre-ottobre, Comando I° Raggruppamento Motorizzato. Uff. Capo S.M. Sez. Pers. e Segr., N° 894/Pers. di prot., Assenze arbitrarie, 17 novembre 1943.

924«... Carlo, ...Gilberto, .... e Primo, tutti piemontesi, i primi due della mia Compagnia, l'altro della terza, hanno disertato questa notte. Ieri, rientrato da una breve licenza, pure .... Giovanni della vicina città, se ne è andato via inducendo il Colonnello a sporgere denuncia per diserzione anche per lui. Altri fatti del genere si sono verificati alle altre Compagnie, ed ad altri Reparti del Raggruppamento», Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 16 novembre 1943, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 45.

925AUSSME, F. I-3, b. 92, f. 2, I Raggruppamento Motorizzato, n. 905, Visita al Raggruppamento Motorizzato, 17 novembre 1943, come citato in CONTI, *Il primo raggruppamento...*, p. 71.

926AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, Nucleo "A", N° 104 di prot. Ass., Relazione sullo spirito dei militari e sulla propaganda dall'1 al 15 novembre 1943, 28 novembre 1943.

927AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno

passare le linee, lo fece soprattutto nella speranza di poter tornare a casa.

Sono da due mesi e mezzo senza notizie dei miei; a volte la tentazione di compiere un gesto per porre fine a questa dolorosa situazione mi verrebbe, ma la ragione mi richiama alla realtà, e decido di sopportare sperando in tempi migliori<sup>928</sup>.

Dopo i combattimenti la crisi fu ancora più grave. La prima battaglia di Monte Lungo – in realtà uno scontro che coinvolse tre battaglioni italiani ed uno tedesco – fu particolarmente sfortunata e sanguinosa, in special modo per la 2<sup>a</sup> Compagnia del 51° Battaglione Bersaglieri<sup>929</sup>. Ma proprio nel corso dei combattimenti sembrò chiaro che l'Esercito fosse del tutto incapace di altro che repressione. Per Rosolo Branchi, di fronte allo spaesamento delle truppe italiane una volta alzatasi la nebbia e intensificatosi il fuoco tedesco che determinò la prima sconfitta delle armi italiane, in linea furono mandati due plotoni di carabinieri. Una presenza non attestata dalle fonti archivistiche, ma che ben spiega come furono vissuti quei primi sfortunati scontri<sup>930</sup>, e soprattutto ciò che ne seguì.

Dopo la sconfitta il generale Dapino arringò gli stanchi soldati del Raggruppamento ricordando le severe pene che attendevano «coloro che non hanno ancora sentito l'appello del dovere» e gli sbandati «non ancora rientrati». Considerato lo stato di depressione in cui molti militari erano precipitati, «la pena di morte mediante fucilazione alla schiena» suonò una minaccia per chi era rimasto. In fin dei conti «il vostro onore è tutelato, con la pronta ed esemplare punizione di coloro che non sono degni di appartenere alle vostre file»<sup>931</sup>.

---

1943. Mese settembre-ottobre, Comando I° Raggruppamento Motorizzato. Uff. Capo S.M.=Sez.Pers e Segr., N° 905/Pers.di prot., Assenze arbitrarie, 17 novembre 1943.

928Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 15 novembre 1943, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, pp. 44-45.

929La prima «azione», come correttamente la definisce Giuseppe Conti, fu combattuta l'8 dicembre del 1943 da due battaglioni del 67° Fanteria e dal LI Battaglione Bersaglieri. La 2<sup>a</sup> compagnia dei bersaglieri fu particolarmente provata. Secondo Conti, le perdite complessive furono di 47 morti, 102 feriti e 151 dispersi, ovvero il 18.75% dei 1.500-1.600 uomini impiegati. L'azione era in ogni caso inserita in una più ampia operazione della 5<sup>a</sup> Armata per la liberazione della valle del Liri, cui il Raggruppamento concorse limitatamente alla seconda delle tre fasi e subordinato alla 36<sup>a</sup> Divisione di Fanteria statunitense, inquadrata nel II Corpo d'Armata, CONTI, *Il Primo Raggruppamento...*, pp. 93-102. Lo specchio delle perdite compilato dal Comando del Raggruppamento, però, fornisce cifre più elevate. Morirono 84 uomini, 121 vennero feriti, 282 furono dispersi o catturati. In particolare, il 67° Fanteria ebbe 4 ufficiali uccisi e 4 feriti, 48 uomini uccisi, 72 feriti e 270 dispersi. Il LI Bersaglieri ebbe 4 ufficiali feriti, 32 uomini uccisi e altri 36 feriti (tutti della 2<sup>a</sup> Compagnia). Gli altri feriti erano ripartiti fra il V Battaglione controcarro, 2, il LI Battaglione genio, 1, e il reparto sanità, 1. Complessivamente, 475 perdite. In combattimento furono impiegati 1.346 uomini del 67°, e 305 del LI Bersaglieri. Le perdite furono rispettivamente del 28.97% e del 26.23%, con una media del 28.77%, AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Senza nome, Comando I Raggruppamento Motorizzato. Uff. Capo S.M. - Sez. Op.Inf.Serv., N. 624 di prot. Op., Rapporto giornaliero delle perdite avute il giorno 8 dicembre 1943.

930BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 112.

931AUSSME, F. N. 1-11, b. 2025, f. Senza nome, Comando I° Raggruppamento Motorizzato, A tutti i soldati del I Raggruppamento Motorizzato!, 20 dicembre 1943.

Né le minacce, né la sostituzione di Dapino con il generale Umberto Utili sortirono troppo effetti. Il 6 febbraio del 1944, alla vigilia del trasferimento per il ritorno in zona di combattimento, disertarono 211 uomini, due terzi dei quali allievi del 51° Bersaglieri<sup>932</sup>.

Se in una guerra fascista era possibile pretendere un'obbedienza cieca dai propri subordinati, per soldati mandati a combattere in pessime condizioni a Monte Lungo, l'incapacità e la faciloneria dimostrata dai comandanti non poteva passare sotto silenzio. Che fossero soldati ormai alle armi da anni, o allievi ufficiali fino a quel momento digiuni di esperienze di guerra, tutti sembravano accomunati dal rifiuto di qualsiasi autorità.

Governo, comandi militari e personalità politiche di ogni tendenza sono accomunati in un'unica ondata di sfiducia. Nel crollo di tutti i valori morali e materiali, il singolo si trincerava dietro l'istinto primordiale dell'auto-conservazione e si rinchiude nella cerchia degli affetti famigliari<sup>933</sup>.

Se i soldati chiesero di far proseguire la guerra a dei volontari<sup>934</sup>, la protesta degli allievi fu più magmatica. A fianco di quanti vollero semplicemente abbandonare i reparti, ci fu chi protestò nel tentativo di creare un nuovo rapporto fra istituzione ed individui. Un rapporto che non avrebbe più dovuto prevedere l'assoluta preminenza degli interessi della prima sui secondi, ma che avrebbe dovuto essere negoziale, garantendo il riconoscimento dell'importanza della vita e del benessere dei sottoposti. Ma come poteva essere credibile una "riscossa" dell'Esercito, se questo era guidato dagli stessi «nomi [...] che ricorrevano nei bollettini di guerra dell'Italia fascista: Roatta, Ambrosio, Messe e altri»<sup>935</sup>?

Dopo la sconfitta, l'impreparazione e l'indifferenza dei superiori – il 30% delle armi date ai combattenti erano arrugginite<sup>936</sup> – venne confermata dalle lunghe marce sotto la pioggia cui gli uomini furono costretti per andare a riposo, nonostante fossero privi di equipaggiamento invernale. Anche il riposo sembrò nascondere l'ennesimo raggirio di superiori ormai screditati.

---

932AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1944. Marzo-aprile, Comando 1° Raggruppamento Motorizzato. Ufficio del Capo di S.M.-Nucleo "A", N. 414/Ass. Di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda svolta nel mese di febbraio 1944, 8 marzo 1944.

933AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1944. Mese Gennaio-Febrero, 1° Raggruppamento Motorizzato. Nucleo "A", N. 65 di prot.Ass/, Relazione sullo spirito delle truppe e sulla propaganda svolta nel mese di dicembre 1943, 10 gennaio 1944.

934AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1944. Mese Gennaio-Febrero, 1° Raggruppamento Motorizzato. Nucleo "A", N. 65 di prot.Ass/, Relazione sullo spirito delle truppe e sulla propaganda svolta nel mese di dicembre 1943, 10 gennaio 1944.

935BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 86.

936AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1944. Mese gennaio-febrero, Comando del 42° Battaglione Ordnance. APC 164, Situazione dei veicoli e del materiale Ordnance Italiano, 10 gennaio 1944.

Comincia a formarsi in noi la convinzione, convalidata da alcune voci che hanno incominciato a circolare durante la marcia, che invece di riposo si tratti nient'altro che di un trasferimento ad altro fronte. La serie degli inganni ricevuti, delle umiliazioni subite, del pessimo trattamento riservatoci, giungono, in questa nottata, al loro culmine. Ci sentiamo troppo offesi e troppo disgustati di tutti e di tutto. I nostri Comandi hanno giocato troppo sulla nostra pazienza. Quest'ultime ore ci hanno aperti gli occhi: non ci rialzeremo più, su di noi è inutile fare più assegnamento perché non possiamo rendere più niente. La colpa non è nostra. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare<sup>937</sup>.

Al contrario, il generale Dapino attribuì lo sconforto delle truppe alle conseguenze del crollo del fascismo, con l'inevitabile «caduta di tutti gli ideali che erano stati loro prospettati come i supremi valori morali. La propaganda di un cieco nazionalismo e di uno sconfinato imperialismo»<sup>938</sup>.

Ma per gli allievi ufficiali del 51° Bersaglieri, nel frattempo immessi nel 29° Battaglione in una frenetica riorganizzazione cui abbiamo già fatto cenno, le ragioni di malcontento erano altre. Le prime manifestazioni di dissenso furono rivolte ad un interlocutore non chiaramente identificato come un militare. Leopoldo Piccardi, già consigliere di stato ed ex ministro del governo Badoglio, arruolatosi volontariamente come ufficiale di artiglieria visitò i reparti.

Per la prima volta davanti ad un superiore non nostro possiamo parlare liberamente. Quello che abbiamo nell'animo lo diciamo ed il Ministro deve ritornarsene indietro assai sconcertato da una accoglienza tanto aggressiva<sup>939</sup>.

Quel che poté essere detto a Piccardi non trovò interlocutori fra i comandi, che continuarono a reprimere ogni tentativo di instaurare una relazione alla pari fra superiori ed inferiori<sup>940</sup>. In uno scambio di voci ed impressioni, alcuni allievi decisero di affrontare i propri superiori.

Nel diffuso scontento, pensavamo a una manifestazione concreta la cui eco

---

937Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 20 dicembre 1943, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 71.

938AUSSME, F. N. 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1944. Mese gennaio-febbraio, 1° Raggruppamento Motorizzato. Nucleo "A", N. 65 di Prot.Ass., Relazione sullo spirito delle truppe e sulla propaganda svolta nel mese di dicembre 1943, 10 gennaio 1944.

939Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, 29 dicembre 1943, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 72. Piccardi ne trasse l'impressione che le truppe regie fossero «in disfaccimento», CROCE Benedetto, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario (Luglio 1943 – Giugno 1944)*, Laterza, Bari 1948, p. 59, 10 gennaio 1944.

940Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, note del 17 e 18 gennaio 1944, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 75.

giungesse anche agli alti comandi, e progettavamo di rifiutare, tutti insieme, il grado di sergente che ci spettava quale conclusione del primo ciclo del corso. Sarebbe stato un gesto collettivo che avrebbe dovuto mettere i comandi di fronte alle loro responsabilità<sup>941</sup>.

Una manifestazione che anche un allievo lesse come frutto di animi già «minati e attaccati dalle voci false e dalle esortazioni degli attivisti dei nuovi partiti politici»<sup>942</sup>. Uno dei testimoni di quella «specie di pronunciamento»<sup>943</sup> non riuscì a prendervi parte perché ricoverato in un ospedale militare, ma così descrisse il suo ritorno al 51° Bersaglieri.

Al mio rientro al reparto dopo dieci giorni di assenza, trovai la più amara delle sorprese. Non c'era più nessuno dei miei amici. L'unico rimasto, Luigi, mi spiegò che una sessantina di compagni per manifestare in modo clamoroso il loro malcontento avevano abbandonato il reparto e si erano rifugiati in un bosco sulla montagna. Era evidente che si trattava di una manifestazione collettiva di propaganda contro il silenzio e la sordità dei comandi, a cui si chiedeva solo di aprire un dialogo, di ascoltare le ragioni del profondo disagio dei militari. In sostanza essi chiedevano di non essere rimandati subito in linea con lo stesso ridicolo armamento, con la stessa divisa estiva, con la stessa disorganizzazione dei servizi, mentre i comandi, per riordinamento dei reparti intendevano proprio la ricostituzione di plotoni e compagnie con i soli superstiti di Monte Lungo. Non c'erano uomini di riserva da utilizzare, perché le autorità non avevano saputo promuovere alcun arruolamento, di leva o volontario. I militari trovavano ingiusto che fossero sempre gli stessi uomini ad essere destinati a riscattare l'onore d'Italia<sup>944</sup>.

Per il generale Utili, i disertori, che aveva già affrontato quando nel dicembre protestarono per la frettolosa amalgama con il 29° Battaglione Bersaglieri, non erano altro che «figli di famiglia», «di complessione delicata», confusi dall'avidità di lettura dei giornali politici. Ragioni sufficienti a sottovalutarne lo scontento<sup>945</sup>. Di fronte ad un'azione plateale, Utili non pretese solo i «rigorosi rastrellamenti» di un distaccamento di Carabinieri, fatto arrivare appositamente per dare la

---

941BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 139.

942Gli effetti delle prime diserzioni e delle proteste sconvolsero Oscar Donatelli, che vide minato il buon nome dei bersaglieri. Diario di Oscar Donatelli, 21 dicembre 1943, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 170.

943UTILI Umberto, *"Ragazzi in piedi!..."*. *La ripresa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre*, Mursia, Milano 1979, p. 115.

944BRANCHI, *Nebbia amica...*, pp. 142-143.

945UTILI, *Ragazzi...*, p. 91.



caccia ai disertori, nascosti dalla popolazione locale in un'ulteriore sottolineatura dell'isolamento dell'Esercito. Arrivò al punto di chiedere la «decimazione» dei reparti, giudicando troppo lievi le pene inflitte ai primi 24 disertori catturati: ci sarebbe voluto «qualche esempio di giusta severità»<sup>946</sup>. Forse stupiti dalla dura reazione del comando, o intimoriti dalla rapidità con cui i commilitoni furono catturati e condannati, nel corso del mese 38 disertori rientrarono spontaneamente<sup>947</sup>. Ad ulteriore conferma del carattere simbolico della diserzione, quanti furono condannati chiesero di poter avere la pena sospesa per essere riassegnati a reparti combattenti<sup>948</sup>, vedendo così cancellata la condanna per diserzione. Indice tanto del definitivo abbandono di ogni speranza di dialogare con i propri superiori, quanto dell'introiezione dell'*ethos* militare.

La rapidità delle punizioni e la rigidità mostrata da Utili non furono sufficienti ad arginare del tutto le diserzioni. Nelle settimane seguenti fra i reparti ormai ricostituiti, trasformati nel Corpo Italiano di Liberazione e inviati sul fronte appenninico, si registrò l'allontanamento di 67 uomini in marzo, seguiti da altri 29 in aprile. Inquietantemente, due dei militari allontanatisi a marzo varcarono le linee nemiche, mentre un terzo fu fermato prima di riuscirci<sup>949</sup>. In maggio disertarono altri 79 uomini<sup>950</sup>. Come abbiamo visto dalla testimonianza di Alvaro Mori, è probabile che questi disertori fossero decisi a tornare ad una casa rimasta in territorio occupato, o avessero colto l'occasione di disertare solo una volta arrivati dalla Sardegna<sup>951</sup>.

Probabilmente il ricorso alla repressione degli scontenti fu sufficiente a far regredire all'obbedienza meccanica quanti rimasero nei ranghi. Ma anche per questo, la fragilità dei reparti rimase una costante nel corso della campagna successiva. I comandi del CIL ritennero la massa «buona e che potrà fare bene», ma «ancora irrequieta, suscettibile di oscillazioni spirituali, di depressioni subitane». Il Corpo Italiano di Liberazione era quindi «uno strumento di guerra molto delicato», anche se il morale sembrò intaccato solamente dall'impossibilità di concedere alla truppa turni di

---

946CONTI, *Il Primo Raggruppamento...*, p. 175n. Vinaccia giudicò «vere e proprie decimazioni» le dure punizioni inferte ai soldati riottosi da dei tribunali militari mobili, VINACCIA, *La classe della vittoria...*, pp. 182-183.

947AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1944. Marzo-aprile, Comando 1° Raggruppamento Motorizzato. Ufficio del Capo di S.M.-Nucleo "A", N. 414/Ass. Di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda svolta nel mese di febbraio 1944, 8 marzo 1944. Orioli, pur essendo fra i memorialisti del 51° Bersaglieri quello più severo nei confronti di Dapino e Utili, ricorda come tutti gli allievi rientrarono spontaneamente, e gli arresti fossero del tutto non necessari, ORIOLI, *Montelungo...*, pp. 95-110, in particolare p. 108.

948Utili si disse particolarmente compiaciuto della loro scelta, e sostenne di essere intervenuto a favore dei condannati, anche se con alterni successi, dato che non volle ritirare la denuncia. Solo il primo gruppo dei condannati infatti poté essere reinserito nei reparti, il secondo rimase in carcere fino all'amnistia, UTILI, *Ragazzi...*, pp. 117-118.

949AUSSME, F. N 1-11, b. 2025A, f. Allegati al Diario Storico Militare del Corpo Italiano di Liberazione. Anno 1944. Mese maggio-giugno, Corpo Italiano di Liberazione. 1° Raggruppamento. Ufficio del Capo di S.M. - Nucleo "A", n. 566/Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda nel mese di aprile, 3 maggio 1944.

950AUSSME, F. N 1-11, b. 2025A, f. Allegati al Diario Storico Militare del Corpo Italiano di Liberazione. Anno 1944. Mese maggio-giugno, Comando del Corpo Italiano di Liberazione. Ufficio del Capo di S.M. - Ufficio "A", n. 1245/Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda svolta nel mese di maggio u.s., 1 giugno 1944.

951È il caso del IX Reparto d'Assalto, vedi CONTI, *Il Primo Raggruppamento...*, p. 162.

riposo<sup>952</sup>. A conferma di queste oscillazioni, secondo Giovanni Bonomi, dopo una delle messe pasquali dell'aprile del 1944, gli uomini dell'11° Reggimento artiglieria del Corpo Italiano di Liberazione furono sul punto di ammutinarsi.

Intuii quanto avveniva: tumulto, ribellione, ammutinamento. La stanchezza, l'avvilimento, la rabbia avevano montato la testa a quei ragazzi. Tutte le batterie erano in subbuglio, volevano farla finita, gridavano reclamando cambio e riposo, protestando contro l'incomprensione, la grettezza dei "signori" delle retrovie. E in verità quante ingiustizie e quanta leggerezza sul conto di quei giovani! Diedi loro tutte le ragioni, cercai di persuaderli a non far pazzie, abordai i più esaltati e tentai di convincerli ad essere più calmi e prudenti: ce n'ebbi fino a sera.

Le mie pacate esortazioni riuscirono a persuaderli a pazientare ancora un poco. Vollerò delle garanzie; promisi categoricamente e tornai al comando contento, ma spossato<sup>953</sup>.

Dopo tutto «si deve andare cauti perché gli allievi sono stati infarciti di idee sballate». Insomma, secondo alcuni le ragioni delle diserzioni erano politiche<sup>954</sup>. La confusione incontrata dalle truppe nelle città dell'Italia centrale via via liberate, la «confusa situazione politica interna», l'arrivo dei primi «elementi disgregatori» fra i reparti non potevano che deprimerne il tono disciplinare. La truppa iniziava a dare «sintomi di stanchezza»<sup>955</sup>.

Per gli allievi ufficiali, la possibilità di rifugiarsi nell'"altro dopoguerra" meridionale fu offerto dalle circolari con cui lo Stato Maggiore cercò di sfrondare l'Esercito di ufficiali di complemento<sup>956</sup>. Un provvedimento che, paradossalmente, confermò come fossero soprattutto i ceti

---

952Era ininterrottamente in linea dal 6 febbraio. A conferma della forza dello spirito di corpo e dell'identità di gruppo, i paracadutisti insistettero per ottenere divise adatte alla loro specialità, in vece di quelle ordinarie da fanteria con cui furono equipaggiati, AUSSME, F. N 1-11, b. 2025A, f. Allegati al Diario Storico Militare del Corpo Italiano di Liberazione. Anno 1944. Mese maggio-giugno, Corpo Italiano di Liberazione. I° Raggruppamento. Ufficio del Capo di S.M. - Nucleo "A", n. 566/Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda nel mese di aprile, 3 maggio 1944.

953BONOMI Giovanni, *Dal Volturno al Po. Con le truppe cobelligeranti in Italia*, Vol. I, *Il I Raggruppamento motorizzato*, Nuove Edizioni, Milano 1974, p. 214.

954Diario di Oscar Donatelli, note del 5 e 6 febbraio 1944, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 172.

955AUSSME, F. N 1-11, b. 2175, f. 68 Rgt. Fant. "Legnano". Allegati. Luglio-agosto 1944. Settemb. Ottob. 1944, Corpo Italiano di Liberazione. 68° Reggimento Fanteria – Comando, N. 875/A di prot., Relazione mensile suppo spirito della truppa, 26 luglio 1944.

956Rosolo Branchi fu tra quanti sfruttarono le licenze concesse a chi potesse dimostrare di avere un impiego, BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 150. Un primo gruppo di 1.361 ufficiali fu congedato in giugno. Avrebbero dovuto essere congedati 5.600 ufficiali entro il 30 agosto 1944, ACS, PCM 1944-1947, 1.2.1 12326, Ministero della Guerra. Direzione Generale Personale Ufficiali, Prot. N. 3/4320, 4 giugno 1944, Ulteriore riduzione dei quadri ufficiali; Ufficiali del R. Esercito. Riduzione dei quadri, Ministero della Guerra. Direzione Generale Personale Ufficiali. Divisione Movimento, Prot. N° 3/6136/Mov., 7 agosto 1944, Ulteriore riduzione dei quadri ufficiali.

più poveri quelli su cui sarebbe dovuto ricadere il peso della nuova guerra. Ma, anche per i “privilegiati”, la totale assenza di prospettive e l'appiattimento sul presente furono tali che anche la richiesta di essere mandati in un reparto operativo poté essere usata per mascherare aspirazioni ben diverse dal combattimento. Alvaro Mori, un allievo ufficiale, decise di tentare entrambe le strade.

Ho consegnato al mio Comando la domanda per tornare volontario al fronte. Nessun motivo ideale e logico può avermi spinto a prendere tale decisione.

Ognuno oggi agisce secondo un scopo e un interesse personale. Il desiderio di tornare alla mia casa in mezzo all'affetto dei miei cari è per me oggi più grande di qualsiasi altro. Ecco perché sono venuto nella determinazione di tentare il passaggio della linea. A tale scopo, con la domanda che ho fatto, due vie ho davanti a me: o quella della licenza di sei mesi, che, benché possa andare con tutta calma, presenta mille difficoltà, o quella della pattuglia notturna nelle prime linee, assai più semplice ma più pericolosa.

Ho preparato i documenti per ottenere l'iscrizione all'Università di Napoli.

Ho inviato a casa un altro messaggio tramite il Vaticano<sup>957</sup>.

Al contrario, la mobilità offerta dalla disposizione permise ad Alfonso Casati di essere congedato dal proprio reparto rimasto in Sardegna. Arrivato in continente, si arruolò come volontario nel reggimento “San Marco”<sup>958</sup>, ma il suo caso fu probabilmente unico.

Rosolo Branchi, invece, dopo aver tentato inutilmente di infettarsi di tifo mentre era ricoverato in ospedale, una volta rientrato nel 51° Bersaglieri colpito dalle diserzioni, decise di sfruttare l'occasione offerta dalle circolari per il congedo degli ufficiali di complemento. Ottenuto dall'Istituto Universitario di Napoli “L'Orientale” un certificato che attestasse l'iscrizione all'università di Milano, iniziò a vagare alla ricerca di un lavoro, accompagnato da un commilitone<sup>959</sup>.

Coartati da un'istituzione incapace di spiegare le ragioni del continuo sacrificio, proprio l'appiattimento sull'immediato e sui legami individuali fra compagni d'armi poteva fornire un universo di senso totalizzante, in sé sufficiente a far coincidere la necessità di assicurare la sopravvivenza dei propri commilitoni ai deboli scopi istituzionali. Una volta arrivato al fronte, Alvaro Mori decise di continuare la guerra soprattutto per fedeltà verso i nuovi commilitoni.

---

957Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, nota del 18 aprile 1944, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 95.

958CASATI Alfonso, *Lettere dal fronte*, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1994, Lettera ad Omodeo del 3 marzo 1944; p. 342.

959BRANCHI, *Nebbia amica...*, pp. 141, 148.

L'ambiente che ho trovato in questo battaglione di bersaglieri è di mia completa soddisfazione. Quando quindici mesi fa sono partito da casa, speravo che un giorno sarei arrivato in mezzo a questi bravi bersaglieri da ufficiale invece ..... oggi sono il Sergente Mori. Il grado, che fino a poco tempo fa non mi ero neanche accorto di avere, comincia ora ad avere la sua importanza. [...] Ho trovato bravi Ufficiali, Sottufficiali molto in gamba e bersaglieri che, tolte le solite eccezioni, sono dei bravissimi ragazzi, allegri, buoni e rispettosi. La maggioranza sono veneti e marchigiani. Ho trovato anche diversi toscani. E risentire, dopo tanto tempo la nostra parlata, mi ha fatto piacere e molto spesso mi fa ravvicinare a casa e migliaia di ricordi tornano a rivivere al suono del dolce accento della mia terra<sup>960</sup>.

I legami di gruppo, inoltre, poterono aiutare non solo a restare «fedeli ad un solo Comandamento: tornar in famiglia al più presto per restarvi a lungo», ma anche dimenticare «il tempo colpevole passato», ovvero l'aver combattuto per una guerra fascista<sup>961</sup>.

Un'alleanza così precaria fu soggetta ad una continua verifica e rinegoziazione. Le più piccole discrepanze potevano sciogliere il nodo che legava il piccolo gruppo di soldati all'istituzione. L'avanzata e la conseguente liberazione di molti dei paesi di origine dei militari, unita alla pretesa di ristabilire gli asfissianti modi militari abbandonati tacitamente nel periodo dei combattimenti, potevano incrinare definitivamente una subordinazione precaria.

In un'inconscia riedizione della disaffezione dei “plotonisti” per l'istituzione tirannica che li sovrastava, quando i comandi minacciarono di internare tutti i bersaglieri per «mettere un freno alla troppa libertà che ci prendevamo», dovettero subire lo scacco di una folla di sottoposti non più disposti ad accettare un potere apparentemente arbitrario, perché ogni richiamo ad obblighi giuridici o doveri morali era «ormai una cosa quasi impossibile: molti di noi hanno già le case liberate da vario tempo»<sup>962</sup>.

Alcuni combattenti erano intenzionati a veder riconosciuto il consenso dimostrato nei confronti di un'istituzione fragile. Ma in uno scambio di promesse e ritrattazioni, l'equilibrio fra obbligo legale ed onere morale fu nuovamente rotto nel luglio del 1944, quando, dopo un promesso riposo, i reparti ricevettero l'ordine di tornare a combattere.

Tutto il battaglione si accampa in vicinanza della città [di Jesi, appena liberata], si dice per un periodo di riposo, che tante volte promessoci e mai goduto,

---

960Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, nota del 13 maggio 1944, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 99.

961FORNAINI, *Ho fatto il possibile...*, p. 64, 25 gennaio 1944.

962Il riferimento in particolare era per la difficoltà di ottenere licenze, Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, nota del 20 giugno 1944, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 108.

ci saremmo ben meritato dopo circa sei mesi ininterrotti di guerra di fatiche e di logorio fisico e morale, superiore alle nostre capacità di resistenza. Ci speriamo, ma non ci illudiamo... Io in particolare, che ho una triste esperienza per il dramma che ho vissuto nel mio primo battaglione. [...] Verso sera come un fulmine a ciel sereno, arriva l'ordine di raggiungere nuovamente la linea di fuoco. I bersaglieri pensano che è un volerli esasperare e giuocare troppo sulla loro pazienza. Nasce un giustificato fermento e malumore in tutto il battaglione. Molti che già vacillavano non esitano più, e tagliano la corda definitivamente. Altri si rifiutano di partire. Il nostro Comandante di Compagnia e altri Ufficiali effettivi espongono chiaramente la situazione e parlano di dare le dimissioni.

Il mio plotone partirà, domani mattina<sup>963</sup>.

La sfiducia e la tentazione ad abbandonare i reparti fu poi incoraggiata dalle voci secondo cui, in un vicino reparto di Alpini, molti disertarono una volta ricevuto l'ordine di tornare per l'ennesima volta in linea: «l'incomprensione, l'inettitudine e la malafede dei nostri Comandi è qualcosa di tanto stomachevole che non riesco a spiegarmi»<sup>964</sup>.

Ma ad operazioni ormai concluse, le prime diserzioni arrivarono con il ritorno alle retrovie, dove la *routine* militare sembrò essere ancora scandita dai disagi e dagli abusi dei superiori, fossero essi ufficiali o semplici sergenti cucinieri che lucravano sulle razioni. I Bersaglieri, mandati di nuovo a Piedimonte di Alife per riordinarsi, sfogarono la propria frustrazione ingaggiando tafferugli con la popolazione campana, o cercando un'evasione impossibile nel vino<sup>965</sup>.

Per una gerarchia screditata, il periodo di riordinamento avrebbe potuto costituire l'occasione per dimostrare come la propria posizione apicale fosse giustificata da una indefessa capacità professionale. Ad una gerarchia fondata sull'esercizio della disciplina, avrebbe dovuto affiancarsi – se non sostituirsi – una gerarchia della competenza. La mancanza di empatia, oltre che di competenza, fece sì che gli ufficiali non riuscissero più ad esercitare un'autorità ormai priva di autorevolezza.

Il Sig. Cap. Tesi mio Comandante di Compagnia mi aveva assicurato che questa sera, dalle ore tre alle cinque, sarebbe passato per Siena con l'autocarro, proveniente da Firenze e mi avrebbe caricato per il ritorno. Aspetto tutta la sera ma inutilmente. Sono indignatissimo: ci hanno insegnato a credere alla parola dei

---

963Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, nota del 21 luglio 1944, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 115.

964*Ibid.*, p. 118, 119. Gino Damiani annotò nel suo diario che un ufficiale fu fatto oggetto di qualche fucilata, in segno di protesta, DAMIANI, *Ci riconosceremo sempre fratelli...*, p. 141, 5 luglio 1944.

965Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, nota del 10 settembre e del 22 novembre 1944, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 123, 129.

nostri Ufficiali, ma l'esperienza mi dice ancora una volta che è da ingenui fare il più piccolo assegnamento su quanto essi promettono. Un interesse ed un egoismo senza misura dirige tutti i loro atti e tutti i loro pensieri, mi è triste dover constatare, ma la verità non si può nascondere<sup>966</sup>.

In quest'ottica, ogni segno che avrebbe dovuto rimarcare la separazione fra i diversi gradini della scala gerarchica venne decisamente rifiutato, a partire dai rituali più elementari ma più significativi come l'ordine con cui veniva servito il rancio. Quando nel novembre del 1944 in alcuni reparti i sottufficiali tornarono ad essere serviti prima della truppa, quest'ultima decise di manifestare collettivamente la propria insofferenza<sup>967</sup>. In questo senso, gli sforzi del governo Bonomi e del ministro della Guerra Casati di affermare un'eguaglianza formale che permettesse di ricostruire una gerarchia funzionale, non andrebbero derubricati a semplici tentativi populistici come invece li lessero ufficiali superiori ed inferiori.

Sfiducia e stanchezza per la guerra erano condivise tanto da molti dei militari ancora nei reparti cobelligeranti, quanto dalla popolazione che dovette cercare di sopravvivere alle difficili condizioni del dopoguerra dell'Italia meridionale e centrale. In condizioni così difficili non stupisce quindi che l'istituzione militare fosse particolarmente preoccupata dalla necessità di punire i reati contro la disciplina. Questa prassi è ben evidenziata in un rapporto del Ministero della Guerra, volto a censire la popolazione militare delle carceri.

Il documento venne redatto nella speranza di convincere gli alleati a sgravare i prigionieri dal numero di personale considerato ancora in servizio. La mole di personale incarcerato difficilmente avrebbe potuto essere giudicato da una giustizia militare scompagnata dall'armistizio. Le razioni liberate dall'autorizzazione a derubricarlo dagli elenchi del personale, avrebbero permesso di sfamare quanti sarebbero arrivati grazie agli imminenti richiami.

Fortunatamente, questa negoziazione fra autorità italiane ed alleate ci permette di confermare l'attitudine delle istituzioni militari italiane a punire soprattutto i reati contro la disciplina. Nel carcere di Lecce la popolazione carceraria era composta per il 76% da disertori, per il 13% da personale particolarmente indisciplinato, e per appena il 10% da militari accusati di reati comuni più o meno gravi<sup>968</sup>.

L'atteggiamento degli ufficiali di fronte a reati non ascrivibili alle conseguenze della

---

<sup>966</sup>*Ibid.*, p. 138, nota del 1 gennaio 1945.

<sup>967</sup>*Ibid.*, p. 130, nota del 26 novembre 1944. Già il ministro Orlando emise due circolari perché il rancio dei soldati fosse reso il più possibile uguale a quello degli ufficiali. Disposizioni che rimasero largamente inapplicate, AICSR, F. Palermo, SS. I, b. 22, f. 92, Promemoria per S.E. Il Ministro, s.d..

<sup>968</sup>Su 150 militari in attesa di processo, 114 erano incarcerati preventivamente per diserzione, 20 per insubordinazione, 11 per furto, 3 per omicidio e 2 per altri reati, ACS, ACC, 10000-120-28, Rear Headquarters. Allied Control Commission. APO 394, QS214, 6 April 1944, Soldiers of Italian Army in Jail

“sospensione” post-armistiziale, è difficilmente assimilabile a quello tenuto nei confronti delle insubordinazioni, dei rifiuti di obbedienza, delle diserzioni o dei veri e propri ammutinamenti. Per quanto fossero puniti, reati apparentemente minori ma compiuti ai danni dei civili potevano anche essere visti come forme dell'ineliminabile attitudine all'“arrangiarsi” dei soldati italiani.

Il saccheggio<sup>969</sup>, il furto di beni militari<sup>970</sup>, la partecipazione al mercato nero, l'uso dei mezzi militari per trasportare merci e la variegata umanità che popolava l'Italia liberata<sup>971</sup>, potevano essere visti con benevola indulgenza, se non addirittura con simpatia. I reati commessi per “necessità familiare”, ma anche per cercare un arricchimento individuale, vennero tutto sommato accettati perché non mettevano in discussione l'autorità dei superiori. Le merci scambiate o rubate, anche se provenienti dai depositi militari, erano al più una prova dell'inventività dei militari.

Molti dei miei soldati, durante il soggiorno ad Airola, divennero capitalisti. Poiché da qui partivano automezzi per le Puglie a scopo di rifornimento d'olio e di generi di conforto per la truppa, gli autisti ne approfittavano per... incrementare il mercato nero. L'olio a Monopoli veniva acquistato a 18 lire il litro, ed essi lo smerciavano nell'Avvellinese ed a Napoli a 300 e 500 lire, così pure il sale di Margherita di Savoia. Gli autisti perciò non lasciavano passare occasione per numerosi viaggi, oltre gli autorizzati. Di benzina... erano prodighi gli americani<sup>972</sup>!

L'“arrangiarsi” senza protestare, anzi, sembrava orgogliosamente rifiutare ogni mediazione politica<sup>973</sup>, soprattutto quando le norme venivano violate per prestare aiuto ad una popolazione ridotta ad un profondissimo stato di miseria<sup>974</sup>, di cui i “mestatori” erano inevitabilmente indicati come responsabili.

Giovanni Bonomi ricordò soddisfatto che «più volte mi fu dato vedere automezzi carichi di volatili

---

969Nello specifico, della biblioteca privata di un medico sfollato altrove, TARQUINI, *I giorni del tenente...*, p. 45, 13 marzo 1944.

970Paracadutisti del 185° Reggimento [reparto] Nembo saccheggiarono deposito alleato, il che rese evidente agli occhi degli alleati che il loro comandante maggiore Massimino Angelo non li controllava, ACS, ACC, 10000-120-26, Military Mission to Italian Army. AQ/6, 5 Dec 43, Looting. D'altro canto, un certo numero di militari della divisione Nembo si separarono dalla divisione, e rimasero nella provincia di Chieti dove «vivono o alle spalle di donne di dubbia moralità oppure attraverso furti», ACS, MI, Gab, FP, RPC 1944-46/1950-52, b. 203, f. 6708 Chieti, R. Prefettura di Chieti, Div. Gab., N. di Prot. 1077/1077, Relazione mensile, 31 gennaio 1945.

971BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 199.

972BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, pp. 127-128. Un altro accenno al mercato nero fatto dagli autisti militari in *ibid.*, Vol. II, p. 130. Il furto di carburante prevedeva un primo rifornimento ad un deposito. In aperta campagna i serbatoi erano svuotati della benzina, rivenduta localmente. Una volta arrivati a destinazione, non c'era che da fare un altro rifornimento, *ibid.*, Vol. I, p. 79.

973MACRY, *Gli ultimi giorni...* pp. 111-115.

974Gli artiglieri del reggimento di Giovanni Bonomi incontrarono degli aggrottati molisani. Le precarie condizioni dei civili spinse alcuni militari a portar loro delle razioni militari, e a tacere ai comandi la presenza di una popolazione del tutto diffidente dell'autorità statale, BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, pp. 175-177.

da cortile e salutare soldati con in mano, come trofeo, galline, oche, tacchini, eccetera. Quanto capitava era preda di guerra». Quando però i furti avrebbero rischiato di danneggiare i ceti superiori, il cappellano non rinunciò ad intervenire. A Macerata riuscì a far desistere un ufficiale che coinvolse un intero plotone nel saccheggio di una villa. Di fronte alle esortazioni del cappellano, l'ufficiale ordinò agli uomini presenti di riporre la refurtiva<sup>975</sup>.

Ciò non toglie che il reato più commesso, temuto e punito fosse quello di diserzione. Tra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944, i denunciati per diserzione ammontarono a 72.378. I denunciati dal 5 giugno al 15 novembre 1944, invece, furono 45.866, per un totale di 118.224 procedimenti. Di questi, 36.813 furono giudicati entro il 15 novembre 1944, ma altri 81.431 rimasero in attesa di giudizio. Degli 81.000, 66.403 riguardavano l'Esercito, 8.656 la Marina, 6.372 l'Aeronautica. I denunciati per diserzione nel solo mese di novembre del 1944 furono 18.149, 12.439 nell'Esercito, 600 nella Marina, 5.200 nell'Aeronautica. Dei quasi 37.000 processi andati a giudizio, si ebbero 31.000 condanne. Ovvero solo 1/5 o 1/6 dei giudicati fu assolto. Le pene oscillarono fra i 2 e i 5 anni di carcere militare, con le pene più severe comprese fra i 7 e gli 8 anni. La pena massima fu di 23 anni.

Per quanto fosse garantito il condono della pena a chiunque potesse richiederlo<sup>976</sup>, sarebbe errato negare il permanere di una certa capacità coercitiva dello stato. Certo, nel dopoguerra i procedimenti pendenti per diserzione ammontarono a 116.804, anche se solo 1.136 disertori in attesa di giudizio furono messi agli arresti; mentre dei 1.236 imputati per mancanza alla chiamata, i detenuti in attesa di giudizio erano 10<sup>977</sup>. Ma quanti disertarono nel corso della guerra, si esposero comunque al rischio di una condanna che avrebbe potuto essere rimossa da un'amnistia probabile,

---

<sup>975</sup>*Ibid.*, Vol. II, pp. 49-50.

<sup>976</sup>ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Amnistia per reati militari, Stato Maggiore Generale. Ufficio affari vari, Prot. N° 30152/AV., 12 gennaio 1945, Problema dei disertori e dei mancanti alla chiamata in rapporto al potenziamento del contributo dell'Italia alla guerra.

<sup>977</sup>ACS, PCM 1944-47, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 2 Provvedimenti pendenti dinanzi ai Tribunali Militari, Ministero della Guerra. Gabinetto, N. 115517/118.1.8/I/1, Procedimenti pendenti innanzi ai tribunali militari, 23 luglio 1945. La causa della discrepanza fra i denunciati e gli incarcerati non fu solo la disorganizzazione giustizia militare, ma anche l'abitudine dei Distretti Militari di non spedire elenchi di disertori e renitenti alle Questure, ACS, PCM 1944-47, 1.1.26, 13530, sf. 2 Provvedimenti pendenti dinanzi ai Tribunali Militari, Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia, Sezione 1<sup>a</sup>, Prot. n. 10.38000.13000(31), Procedimenti penali innanzi ai tribunali militari, 10 ottobre 1945. Al documento venne allegata una tabella che elencava i procedimenti pendenti nei diversi tribunali. Per quanto riguarda i disertori, Bari aveva 19.091 procedimenti e 77 detenuti, Catania 994 procedimenti e 80 detenuti, Catanzaro 14.396 procedimenti e 32 detenuti, Firenze 339 procedimenti e 112 detenuti, Lecce 11.308 procedimenti e 72 detenuti, Macerata 5.247 procedimenti e 102 detenuti, Napoli 41.251 procedimenti e 185 detenuti, Oristano 1.509 procedimenti e 79 detenuti, Palermo 2.650 procedimenti e 56 detenuti, Roma 7.593 procedimenti e 266 detenuti, Taranto 7.133 procedimenti e 102 detenuti. I reati di mancanza alla chiamata invece erano molto meno perseguiti, probabilmente per le difficoltà di comunicazione tra i Distretti e gli altri apparati dello stato cui si è già accennato. In ogni caso, Bari aveva 99 procedimenti, Catanzaro 127, Lecce 18, Macerata 38, Napoli 588, Oristano 88, Palermo 254, Taranto 21. I Tribunali di Catania, Firenze e Roma non avevano nessun procedimento a carico di renitenti. I soli 10 detenuti erano divisi fra Oristano, 8, e Palermo, 2, *ibid.*, Situazione procedimenti pendenti presso i Tribunali militari al 31 maggio 1945.



ma non sicura<sup>978</sup>. Nel frattempo, a meno di trovare rifugio in un'unità alleata, l'accusa di diserzione avrebbe rischiato di far perdere ogni altro impiego regolare.

A destare particolare preoccupazione erano le diserzioni nelle pur risicate truppe di combattimento. Come abbiamo visto, fra le truppe combattenti le diserzioni dell'autunno del 1943 furono relativamente ridotte. Ma nell'anno successivo il numero di assenti arbitrari lievitò. Il fenomeno però non fu diverso solo quantitativamente, ma anche qualitativamente. Come abbiamo visto, nel febbraio del 1944 i disertori del I Raggruppamento furono 211, un numero limitato di personale particolarmente sfianato dall'esperienza di Monte Lungo<sup>979</sup>.

Allo stesso modo, se nel corso dell'avanzata estiva le truppe sembravano assentarsi solo man mano che si avvicinavano a casa, nei periodi più difficili della pausa invernale il fenomeno ebbe natura più definitiva. Nell'autunno del 1944, quando il fronte si stabilizzò e fu chiaro che la guerra sarebbe durata un altro inverno, le diserzioni raggiunsero il cinque per mille della forza alle armi nei reparti combattenti: una media di 275 disertori al giorno. Un ritmo che se fosse rimasto costante avrebbe rischiato di compromettere la partecipazione delle forze armate italiane all'ultima fase della liberazione della penisola<sup>980</sup>.

Le diserzioni complessivamente verificatesi tra il primo ottobre e il 31 dicembre nei diversi Gruppi di Combattimento furono 5.821<sup>981</sup>: all'incirca il 10% della forza di cui erano composti.

Nei reparti combattenti i casi diserzione si verificarono soprattutto nella pausa successiva alle operazioni belliche. Il Gruppo "Legnano", costituito a partire da una parte del Corpo Italiano di Liberazione – in particolare, dai Bersaglieri e dagli Alpini cui si è fatto cenno poco fa – lamentò 1.130 diserzioni nel settembre, subito dopo il ritiro dalla prima linea<sup>982</sup>. Ad ottobre si allontanarono

---

978Su 5.101 disertori segnalati, ne vennero arrestati 2.712, ACS, ACC, 10000-143-640, Allegato al n. 26/40-3, Specchio relativo al numero dei disertori notificato dalle Autorità Militari all'Arma dei CC.RR e quello dei disertori catturati nell'ultimo trimestre del 1944 in tutta l'Italia liberata.

979AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1944. Marzo-aprile, Comando I° Raggruppamento Motorizzato. Ufficio del Capo di S.M.-Nucleo "A", N. 414/Ass. Di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda svolta nel mese di febbraio 1944, 8 marzo 1944. 24 allievi vennero presi e condannati per diserzione il 9 febbraio 1944, anche se a pene relativamente lievi, di poco superiori ai 3 anni di reclusione. Questo indusse altri 38 disertori a rientrare al reparto, ILARI Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. IV, *Soldati e partigiani (1943-1945)*, Comitato militare studi strategici – Rivista Militare, Roma 1991, p. 173, p. 180.

980ACS, PCM 1944-1947, c. 1.1.26, f. 13530, sf. 1 Amnistia per reati militari, Stato Maggiore Generale. Ufficio Affari Vari, Il problema degli assenti dal servizio in relazione ad un eventuale provvedimento di amnistia ed indulto, 10 febbraio 1945; vedi anche *ibid.*, sf. 2 Amnistia per reati militari, Stato Maggiore Generale. Ufficio affari vari, Prot. N° 30152/AV., 12 gennaio 1945, Problema dei disertori e dei mancanti alla chiamata in rapporto al potenziamento del contributo dell'Italia alla guerra.

981RIZZI Loris, *L'esercito italiano dal 25 luglio 1943 alla liberazione*, in *La Resistenza in Lombardia*, Le Monnier, Firenze 1981, p. 74, parzialmente citato anche in OLIVA Gianni, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal risorgimento a oggi*, Mondadori, Milano 2009, p. 275.

982AUSSME, F. N 1-11, b. 2195, f. Comando Gruppo di combattimento "Legnano". Diario Storico Militare. Allegati al bimestre Novembre-Dicembre 1944, Comando Gruppo Combattimento "Legnano", 26/Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda nel mese di novembre 1944, 1 dicembre 1944.

altri 252 militari. A novembre 132. A dicembre 27<sup>983</sup>. Ancora a marzo del 1945 ci si consolò della diserzione di «solo» 46 uomini<sup>984</sup>. Tutti questi militari sembrarono intenzionati a smobilitarsi autonomamente, apparentemente non essendo più disposti a farsi carico del rischio di combattere per un altro inverno di guerra, o nel corso degli ultimi giorni prima della prevedibile offensiva primaverile.

Nel dicembre del 1944 nel Gruppo “Friuli”, nato dalla conversione dell'omonima divisione – in cui furono immessi anche due battaglioni Granatieri, oltre che i due battaglioni Camicie Nere riconvertiti in normali battaglioni di fanteria – fatta sbarcare in continente dalla Sardegna, mancavano 2.000 uomini su 9.758. Ma non tutti gli assenti erano disertori. Gli assenti arbitrari erano circa il 40-50% dei 600 uomini mandati in licenza. Per quanto numeri simili, sotto le feste natalizie, assimilavano in un'unica cifra quanti desiderarono solo prolungare il tempo tra i propri cari nelle retrovie, quanti ebbero difficoltà a tornare al reparto a causa della inefficiente organizzazione dei trasporti nelle retrovie alleate, ed infine quanti abbandonarono definitivamente l'uniforme, i numeri continuarono a preoccupare tanto i comandi italiani quanto gli alleati. Questi ultimi in particolare erano convinti che le autorità italiane sottostimassero il numero dei disertori, nonostante la rigidità della legislazione penale militare italiana. Il *major-general* Heydeman, responsabile del No. 1 District e incaricato di supervisionare l'addestramento e la preparazione del “Friuli”, notò sconsolato che le autorità territoriali italiane non sembrarono particolarmente interessate a rastrellare quanti abbandonavano il loro posto<sup>985</sup>. Non mancarono le notizie allarmanti, come quella secondo cui dal Gruppo disertarono ben 4.000 uomini nel solo mese di gennaio. In effetti, i disertori nel Gruppo “Friuli” nel gennaio del 1945 furono 420 su 1.860 uomini mancanti dai ranghi. Il 20 gennaio gli assenti divennero 2.099, probabilmente grazie a delle licenze concesse dal comando poco prima dell'impiego in prima linea del reparto<sup>986</sup>, nel tentativo di evitare che gli uomini disertassero esasperati dai limiti imposti dagli alleati<sup>987</sup>, che vietarono la concessione di licenze a militari residenti in territori a ridosso delle retrovie<sup>988</sup>.

---

983AUSSME, F. N 1-11, b. 2195, f. Diario Storico Militare. Bimestre Gennaio-Febbraio 1945. Allegati, Comando Gruppo Combattimento "Legnano". Sezione Assistenza, 08/3014 Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda nel mese di dicembre 1944, 3 gennaio 1945.

984AUSSME, F. N 1-11, b. 2220, f. Comando Gruppo di Combattimento, Comando Gruppo di Combattimento "Legnano". Sezione Assistenza e Propaganda, N° 08/3936 A.P. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda svolta nel mese di marzo u.s., 8 aprile 1945.

985TNA, WO 204-8067, Report on the State of Readiness for War of the FRIULI Group, 1D/1546/2G(SD), 31 Dec 44.

986TNA, WO 204-8067, Friuli Gruppo State 9 Jan 45. Una stima fatta dal XII Corpo d'Armata Britannico sostenne che nel Gruppo "Friuli" disertarono ben 4.000 uomini fra settembre e dicembre. Il numero venne giudicato una stima eccessiva dal revisore del documento, che vi glossò un grosso punto di domanda rosso, TNA, WO 204-7856, Report on FRIULI ITALIAN COMBAT GROUP, 5731/G, 7 Jan 45.

987Un problema riconosciuto tanto dai comandi, quanto da Mario Palermo quando visitò il reparto, scatenando poi le accuse alleate di aver in qualche modo favorito le diserzioni, AISCAR, F. Palermo, SS. I, b. 22, f. 89, Visita al Gruppo di Combattimento "Friuli" (S.Giorgio del Sannio) 1 novembre [1944].

988AUSSME, F. N 1-11, b. 2195, f. Comando Gruppo di combattimento "Legnano". Diario Storico Militare. Allegati al

Nei mesi dell'autunno e dell'inverno del 1944, chi volle allontanarsi temporaneamente dal proprio reparto lo fece consapevole della difficoltà in cui si dibattevano le autorità italiane. Un soldato rientrato in ritardo dalla licenza reagì alla denuncia per diserzione senza «un minimo di paura». La semplice mole che assunse il comportamento, e la necessità di non indebolire ulteriormente i reparti, limitò ogni proposito repressivo nei confronti di uomini che dopo periodi di assenza più o meno lunghi, rientravano comunque ai reparti<sup>989</sup>. Per gli ufficiali inglesi aggregati al Gruppo, le diserzioni non avrebbero dovuto essere imputate unicamente alla pur presente stanchezza per gli ultimi mesi di guerra. Gli ufficiali italiani, oltre che professionalmente impreparati<sup>990</sup>, pigri ed intellettualmente poco propensi ad aggiornare i propri metodi di combattimento<sup>991</sup>, sembravano del tutto incapaci di interessarsi dei propri sottoposti. L'unità italiana sembrò una «collection of bodies rather than a fully organised Division», uno stato di cose che portò alla sostituzione del generale Bartolomeo Pedrotti con il generale Arturo Scattini<sup>992</sup>: la “Friuli” subì il quarto cambio di comandante nel giro di un anno<sup>993</sup>.

Uno dei rapporti riassunse tutti i difetti individuati nel Gruppo italiano come «national characteristic»<sup>994</sup>, a partire dall'indisponibilità degli ufficiali superiori a prendersi cura dei subordinati.

The morale of the officers is far from good. Two-thirds of them are not imbued with real patriotism or keenness for their profession. There is very little incentive for them to work hard or improve their military knowledge, as there

---

bimestre Novembre – Dicembre 1944, Comando Gruppo di combattimento "Legnano", n. 26/Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda svolta nel mese di novembre 1944, 1 dicembre 1944. Solo il 13% dell'intera forza divisionale aveva la residenza a nord di Roma e a sud di Firenze. I militari sarebbero comunque dovuti essere mandati in licenza in due scaglioni, TNA, WO 204-7586, HQ Allied Armies in Italy, 2004/40/G(Trg), Minutes of conference held at HQ AAI 29 nov 44 to discuss TRG of Friuli Gp in Radda area, 1 Dec 44. Sulle licenze vedi ACS, PCM Napoli Salerno 1943-1944, c. 10, f. 9, sf. 2, Ministero della Guerra. Gabinetto, n. 400/II di prot., Concessione di licenze al personale militare, 10 gennaio 1944; Ministero della Guerra. Gabinetto, n. 4400/II di prot., Licenze al personale militare (aggiunte e varianti alla circolare 400/II in data 10 - 1 - 44), 31-3-1944.

989Lo stesso soldato ricordava «Ripeto sono tranquillo, anche perché nel periodo che sono stato a casa parecchi miei compagni, tra cui molti caporali e caporali maggiori, sono stati a casa molti giorni, tornati nessuno gli ha detto nulla.....Perciò devono denunciare o tutti o nessuno...», AUSSME, F. I 3, b. 121, f. I/2 Morale Truppa Stato Maggiore Generale. S.I.M. Ispettorato Censura Militare, Sintesi dell'attività svolta dall'Ispettorato Censura Militare di Guerra dal 16 al 30 novembre 1944.

990TNA, WO 204-7586, TNA, WO 204-7586, HQ Allied Armies in Italy, 2004/40/G(Trg), Minutes of conference held at HQ AAI 29 nov 44 to discuss TRG of Friuli Gp in Radda area, 1 Dec 44.

991TNA, WO 204-7586, 50 Brit Liaison Unit, G/6/16, Trg Programmes and Progress Reports, 17 Dec 44.

992TNA, WO 204-7586, Military Mission Italian Army, TS/G/29, Italian Gruppi, 15 Oct 44.

993Gli altri due comandanti furono il generale Ettore Cotronei, sostituito il 21 settembre del 1943 da Ugo De Lorenzis. Pedrotti il 3 febbraio 1944. Pedrotti fu allontanato nel dicembre, ved CRAPANZANO, *I Gruppi di combattimento...*, pp. 153-162. Tra l'altro il colonnello Fulvio Ciancabilla, comandante dell'87° Fanteria, fu accusato di crimini di guerra dalla Jugoslavia, quando vi comandò il 23° Reggimento Fanteria della divisione "Isonzo", DI SANTE Costantino (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Ombre Corte, Verona 2005, p. 167.

994TNA, WO 204-7586, 50 Brit Liaison Unit, Progress Report – Week ending 23 Dec 44, G/6/16, 24 Dec 44.

appears to be no reward for any special effort or efficiency. There are few chances for promotion, as I understand that there are about 3,000 officers in the Italian Army out of employment. All initiative is absolutely crushed by over centralisation.

superiors do not trust their juniors and therefore no junior cares to take any action unless he receives a definite order from his immediate superior. A high proportion of officers are far too old to do their jobs efficiently. There are a number of non-cooperators who stick to the old Italian methods and absolutely refuse to adopt British or up to date ideas. These should be ruthlessly wiped out. The Divisional Commander informs me that if he dismisses an officer he is only replaced by an equally inefficient one, from the

Pool of officers, who usually have had no training in British methods. If the officer situation is to be improved it will be absolutely necessary to replace inefficient officers, by selecting better ones from those who volunteer in PW Camps in England or other places. To obtain permission to do this is of paramount and urgent importance. The Italian Officer's knowledge of, and will to learn, management is non-existent<sup>995</sup>.

La situazione nel Gruppo "Cremona" sembrò anche più grave. Come il "Friuli", anche il "Cremona" fu formato dall'omonima divisione fatta arrivare dalla Sardegna. Nella speranza di ricavarne reparti efficienti, le due divisioni vennero riorganizzate mentre erano ancora in Sardegna. Nella divisione "Cremona", la vecchia legione della Milizia, trasformata in 321° Reggimento Fanteria, venne fusa nel 21° e il 22° Reggimento fanteria. Altri soldati ed ufficiali furono ottenuti dall'incorporazione di quanto rimaneva dopo scioglimento della divisione "Granatieri". Agli ufficiali di complemento subentrarono quelli in servizio permanente. I reparti che non poterono essere inseriti nel nuovo organico, mutuato da quello britannico, vennero sciolti e i loro uomini usati per rimpinguare quelli rimasti nel nuovo organigramma divisionale. Gli specializzati mancanti furono setacciati tra i reparti italiani che puntellavano le retrovie alleate, pazientemente visitati da ufficiali reclutatori<sup>996</sup>. Non appena arrivò in continente, i ranghi cominciarono a svuotarsi. Dal 7 settembre 1944 al 29 dicembre 1944 si assentarono 1.121 uomini, cui dovettero essere aggiunti

---

995TNA, WO 204-7586, 50 BLU, Report on the State of Readiness for War of the FRIULI Group, 1D/1546/2/G(SD), 31 Dec 44.

996È il caso di Eggerton, mandato dalla "Cremona" in Sardegna a cercare personale specializzato, AUSSME, F. N 1-11, b. 2173, f. Carteggio sussidiario del Gruppo di combattimento "CREMONA". 1943 – 45, Diario Personale tenuto dal Tenente Compl. VISMARA Currò, che fu al Comando della Divisione "Cremona", poi Gruppo di Combattimento, già dal 1943 e fino al 27.5.1945, e che nel periodo agosto 1944 – maggio 1945 ha avuto funzioni di interprete presso gli Inglesi, e lo fece assai bene, 18 agosto 1944, 31 agosto 1944, 11 settembre 1944, 15 settembre 1944. D'ora in poi *Diario Currò*.

1.897 ritardatari dalla licenza. Di questi, 210 rientrarono prima della denuncia, 52 dopo<sup>997</sup>. I disertori considerati “definitivi” furono complessivamente 1.635. Il mese successivo gli assenti salirono a 2.040, di cui 605 assenti arbitrari<sup>998</sup>. Fatto salvo la difficoltà di avere numeri definitivi, il Gruppo soffrì la diserzione di circa 2.200 uomini su 9.758, ovvero quasi un quarto della forza alle armi.

Nonostante ogni sforzo per rimpinguare i vuoti, il Gruppo andò in prima linea con 2.031 uomini in meno rispetto al so organico: un deficit particolarmente grave fra i due reggimenti di fanteria, in cui mancavano ben 1.545 militari, più di un quinto del totale. Per far fronte a questi vuoti, 1.400 complementi furono rapidamente arruolati, vestiti e mandati a combattere senza addestramento<sup>999</sup>. Questo sforzo non fu sufficiente e il Gruppo si vide costretto ad arruolare autonomamente altro personale volontario.

Allo stesso modo, neanche il Gruppo “Friuli” riuscì ad ottenere abbastanza complementi. Dei 1.000 assegnategli a dicembre ne arrivarono solo 400<sup>1000</sup>.

Neppure il Gruppo “Folgore” fu immune dalle diserzioni. Circa 200 fanti di marina del Reggimento “San Marco” non rientrarono dalla licenza natalizia<sup>1001</sup>, ma appare evidente come ad essere maggiormente colpiti furono non tanto i reparti composti da “veterani” della campagna del 1944, quanto quelli reduci da un lungo e particolarmente difficile presidio prima in Corsica e poi in Sardegna. L'esperienza di (limitati) combattimenti, pur tra l'esasperante minorità cui erano costrette le truppe del Corpo Italiano di Liberazione e le accuse di incompetenza nei confronti dei comandi, di fatto riuscì a cementare i legami fra i ranghi inferiori, rendendoli abbastanza forti da riuscire a sostituirsi al definitivo crollo di una socializzazione più strettamente istituzionale.

Che i disertori fossero prevalentemente dell'Italia liberata non sembra suffragato dalle cifre offerte dalle fonti. Per quanto fornisca solo un campione limitato, una relazione circa le diserzioni dell'ottobre del 1944, su un totale di 51 disertori denunciati ai diversi Tribunali Militari territoriali, ne individuò 23 provenienti dai distretti dell'Italia occupata, 28 da quelli dell'Italia liberata, ovvero rispettivamente il 45 e il 55%. L'età media di entrambi i gruppi di disertori era 25 anni, ma il gruppo

997Gli assenti arbitrari erano 294, i ritardatari dalla licenza 780. I denunciati furono 936, quelli in corso di denuncia 796. I rientrati prima della perdita in forza e della denuncia furono 210, quelli che rientrarono dopo la perdita in forza e la denuncia 52, AUSSME, F. N 1-11, b. 4206, f. 1/4/4, sf. 2R, Comando Gruppo Combattimento “Cremona”. Ufficio del Capo di S.M. - Sez. Pers. E Segret., Dati riassuntivi sulla situazione assenti arbitrari e ritardatari della licenza al 29 dicembre 1944.

998Degli assenti, 272 erano ospedalizzati, 1.009 in licenza, 18 assenti per altre cause, TNA, WO 204-8066, Reinforcements for GRUPPO CREMONA, N. 1024, 21 Jan 45.

999TNA, WO 204-8067, Reinforcements – Gruppo Cremona, appunto manoscritto non datato. A riguardo vedi anche TNA, WO 204-8066, Gruppo CREMONA, Lettera di McCreery al Main HQ 8<sup>th</sup> Army, M 1018 Cos, 22 Dec 44. Un reggimento fanteria organizzato secondo le tabelle organiche dei Gruppi di combattimento avrebbe dovuto avere 117 ufficiali e 2.584 uomini, compresi gli ufficiali, CRAPANZANO, *I gruppi...*, p. 26.

1000TNA, WO 204-8067, Report on the State of Readiness for War of the FRIULI Group, 1D/1546/2/G(SD), 31 Dec 44.

1001AUSSMM, F. R 1, b. 5, f. 95, Reggimento “S. Marco”, Protocollo N. 97 RP, Situazione personale, 6 gennaio 1945.

di disertori meridionali era composto sia da militari “anziani” che da giovani chiamati alle armi dalla leva del 1944.

I comandi locali comunque riconobbero la natura tutt'altro che “disfattista” del fenomeno delle diserzioni, dovute soprattutto alla stanchezza per un servizio militare ormai protrattosi per anni, oltre che per la percezione di uno scollamento netto fra gli interessi individuali e quelli istituzionali.

La impossibilità di recarsi in licenza per coloro che hanno la famiglia liberata in territorio oltre la linea fissata dalle autorità alleate influisce negativamente sul morale della truppa. Per ora, i militari che si trovano in tali condizioni non sono molti, ma occorre considerare che la grande maggioranza truppa [sic] appartiene all'Italia del Nord. Né vale spiegare al soldato i motivi per i quali gli è fatto divieto di rivedere per il momento la sua famiglia.

In tale divieto il soldato riscontra una profonda e palese ingiustizia, una mancata ricompensa a quanto sinora ha compiuto e non si illude che l'opera che egli si accinge a compiere gli arrecherà alcun possibile vantaggio. Perciò, a fianco degli assenti arbitrari che hanno disertato per il deliberato proposito di non più combattere, ve ne sono altri, che, antepoendo il proprio interesse a quello della Nazione, hanno abbandonato i reparti per riunirsi alla famiglia, che diversamente non avrebbero potuto raggiungere, ed altri ancora che si sono allontanati nell'attesa della prossima liberazione delle proprie case<sup>1002</sup>.

Una constatazione che comunque non fu sufficiente ad evitare che i comandanti continuassero ad invocare la creazione di tribunali straordinari e la concessione di maggiori poteri repressivi<sup>1003</sup>.

Nel frattempo, alcuni soldati iniziarono a chiedere ai disertori di portare a casa la loro corrispondenza<sup>1004</sup>. Evidentemente, la riprovazione che i comandi avevano per i disertori scemava al discendere della scala gerarchica, come attestato dalla connivenza di ufficiali inferiori, sottufficiali e soldati<sup>1005</sup>.

Ad ulteriore conferma della natura tutt'altro che ideologica delle diserzioni, un disertore si dichiarò

---

1002AUSSME, F. N 1-11, b. 2195, f. Comando Gruppo di combattimento “Legnano”. Diario Storico Militare. Allegati al bimestre Novembre-Dicembre 1944, Comando Gruppo Combattimento "Legnano", 26/Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda nel mese di novembre 1944, 1 dicembre 1944.

1003Vedi ad esempio il generale Utili, AUSSME, F. N 1-11, b. 2195, f. Comando Gruppo di combattimento “Legnano”. Diario Storico Militare. Allegati al bimestre Novembre-Dicembre 1944, Comando Gruppo Combattimento "Legnano", 26/Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda nel mese di novembre 1944, 1 dicembre 1944.

1004ADN, RIDOLFI Rino, *La mia guerra*, p. 81.

1005Branchi, assegnato temporaneamente alla guardia di un gruppo di disertori e renitenti, ne favorì la fuga, BRANCHI, *Nebbia amica...*, pp. 172-176.

disposto a tornare a combattere, ad ulteriore conferma che non era messa in discussione la guerra o l'istituzione militare in sé, quanto l'incapacità di garantire la sopravvivenza del singolo o, peggio, quella della famiglia del soldato.

Io sono un soldato che ho 8 anni di vita militare, e che nel collasso del nostro Vecchio Esercito mi trovavo oltre mare in (Corsica) dove ho combattuto con la Divisione Friuli dando prova di aggressività [sic] contro il Tedesco, e anche oggi lo combatterei ancora, senonché [sic] dopo 16 mesi senza venire a casa e anche mai posta, sono dalla Corsica andato in Sardegna di qui a Napoli, che poi sono venuto in licenza per 20 giorni;- con un cuore pieno di gioia, dopo tutto l'accaduto, e infatti, nulla mi è mancato a casa mia ma la fame la miseria, abbondava mia moglie con il pupo [ha] venduto tutto per vivere onestamente, non riuscivano più ad andare avanti, sono arrivato io in tempo, ho fatto tutti i miei giorni [di licenza], per avere una proroga, ma nessuna mi fu concessa, eppure anche i miei avevano diritto di vivere, con ciò ho deciso di starmene a casa da me, questo è avvenuto c'avevo passato a Luglio, da allora come si dice, sono un disertore, ma io vi garantisco manco adesso invidia e se i miei compagni ora saranno mandati al fronte a fare la vera guerra, contro un vero nemico che fino allo 8 Settembre 43 era nostro alleato secondo la mentalità di quel capoccione che ci ha condotto alla guerra contro i nostri fratelli.

Però ciò che io voglio dire è anche un'altra cosa cioè, io e come tanti altri non non [sic] siamo disertori, ma siamo dei poveri disgraziati che ci hanno lasciato invecchiare sotto la naia, per questo ormai sono vecchio, perché sono del 15.- ora io sono senza Tessera [annonaria], non presi soldi abbastanza per andare avanti; dal mio lavoro cui hanno mandato nella commissione interna [di discriminazione] perché non sono in regola con la questione militare, io mi dedico a tutto faccio ogni lavoro, eppure non riesco ancora ad andare avanti; tutto questo è per campare onestamente,- (voi dicete [sic] andate a fare il soldato) ma come già ho detto sopra, non ho la forza di partire e lasciare il mio piccolo pupo alla fame. perciò la conclusione che noi chiediamo, almeno io chiedo ho dateci [sic] la facoltà di una serena farci lavorare [sic] oppure venite a prendere nelle nostre case e dateci la pena che noi meritiamo ma subito prima che noi pur di vivere andiamo a rubare, c'è già troppo di latrocinio<sup>1006</sup>.

---

1006AISRC, Fondo Palermo, SS. I, b. 38, f. 134 Provvedimenti giudiziari a carico di militari disertori. 1945, Lettera anonima all'Unità, datata 29-3-1945. Sono le stesse ragioni adottate nel corso dei processi dai disertori andati a giudizio nei Tribunali Straordinari del CIL o dei Gruppi di combattimento. Per una casistica vedi FRANZINELLI, *Disertori...*, pp. 216-222. Una lettera dai toni simili, scritta da un disertore del Gruppo "Folgore" e pubblicata sul giornale divisionale, lamentò la rescissione dei legami di piccolo gruppo come ragione scatenante l'allontanamento

La creazione dei Tribunali Straordinari fu stentata.

Il I Raggruppamento Motorizzato avrebbe dovuto usare come Tribunale Straordinario il Tribunale Militare della Campania, ma la sua attività fu ritardata di almeno due mesi a causa della mancanza del Giudice istruttore, assente «per beghe personali»<sup>1007</sup>. Quando il Raggruppamento tornò in linea, i primi disertori furono processati dal Tribunale di Napoli<sup>1008</sup>.

Una volta creato il Corpo Italiano di Liberazione, questo ebbe il suo Tribunale Straordinario, attivo dall'agosto al novembre del 1944. Il tribunale cercò di reprimere soprattutto i reati di diserzione, che occuparono la maggior parte della sua attività. Infatti il 44.65% dei processi fu per diserzione, il 13.85% per gravi mancanze disciplinari, il 55% reati comuni<sup>1009</sup>. In termini di paragone, nel corso della guerra del 1940-1943, i tribunali militari si occuparono rispettivamente per il 28% dei casi di reati di diserzione, per il 20% di reati contro la disciplina, e per il 35% di reati comuni<sup>1010</sup>. Per quanto sia da tener presente che il Tribunale Straordinario del CIL fu creato proprio per reprimere diserzioni e mancanze disciplinari, le differenti percentuali rimangono significative.

Nonostante i comandi dei reparti invocassero pene particolarmente severe, un'indicazione recepita dai pubblici ministeri militari, i giudici militari continuarono a rispettare il più rigido legalismo. Una prassi che riuscì a tutelare molti rei, anche se la rigidità delle sentenze fu spesso determinata più dal caso – il più o meno fortuito arresto da parte dei Carabinieri in vece del rientro al reparto entro alcuni giorni dalla denuncia – che dalle intenzioni dei giudici<sup>1011</sup>. I disertori e gli assenti arrestati dai carabinieri, indipendentemente dalla loro intenzione di rientrare o meno al reparto, ebbero condanne molto severe. Le accuse di diserzione, comunque, arrivarono a condanna nell'80%

---

dal reparto, vedi DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, p. 267.

1007AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato, Anno 1944, Mese Gennaio-Febbraio, Promemoria per il maggiore Vismara – Argomenti da trattare col Comando Supremo e con lo S.M.R.E., 31 gennaio 1944.

1008AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato, Anno 1944, Mese Marzo-Aprile, Comando I° Raggruppamento Motorizzato. Ufficio del Capo di S.M. – Nucleo "A", N. 414/Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda el mese di febbraio 1944, 8 marzo 1944.

1009Nel CIL si ebbero 64 processi, 29 dei quali per diserzione, con 42 accusati. 22 degli accusati erano dell'Italia occupata, invalidando quindi la tesi che a disertare fossero soprattutto meridionali, ACS, TM 2ª Guerra Mondiale, Tribunale Militare del Corpo Italiano di Liberazione e del LI Corpo d'Armata, Sentenze.

1010ROCHAT, *Le guerre degli italiani...*, p. 333. Un'attività che fu quindi simile a quella esercitata dal Tribunale Militare del CTV, nel corso della Guerra Civile Spagnola, vedi DINI, *La giustizia militare...*, pp. 620-622.

1011Alcune sentenze sono commentate in FRANZINELLI, *Disertori...*, pp. 216-221.



dei casi. Il 50% degli accusati di reati contro la disciplina furono condannati. Tutti e quattro gli accusati di abbandono di posto vennero puniti. Al contrario, le accuse per reati comuni andarono a condanna nel 30% dei casi<sup>1012</sup>.

Il Tribunale militare del Gruppo "Folgore" punì soprattutto reati commessi dopo la fine della guerra, quando fra molti reparti vi fu una seconda autosmobilitazione<sup>1013</sup>. Gli unici processi celebrati per reati commessi nel corso delle operazioni coinvolsero cinque disertori, tutti condannati, e un autolesionista, assolto. Altri tre imputati del Gruppo "Folgore" furono condannati dal Tribunale Militare di Macerata<sup>1014</sup>.

I Tribunali Straordinari dei gruppi "Friuli"<sup>1015</sup>, "Legnano"<sup>1016</sup> e "Cremona"<sup>1017</sup> punirono soprattutto reati commessi negli ultimi giorni di guerra, o a guerra ormai conclusa.

Il Tribunale del "Cremona", in particolare, fu convocato al preciso scopo di punire i disertori che si allontanarono dai reparti poco prima dell'arrivo in prima linea. È significativo che la prima sentenza emanata fu contro sei disertori, allontanatisi dal 22° Reggimento Fanteria tra il 31 gennaio e l'8 febbraio. Come vedremo, questo processo fu molto importante per il Gruppo "Cremona". I rei vennero condannati duramente<sup>1018</sup>, ma il comportamento degli ufficiali comandanti il reparto coinvolto nelle diserzioni destò particolare preoccupazione. In ogni caso, il Tribunale Straordinario del "Cremona" emise altre quattro condanne per diserzioni commesse nel periodo in cui fu schierato sulla linea di combattimento. Ogni militare accusato fu condannato.

---

1012È da notare comunque che l'incidenza dei reati comuni è sovrastimata, per via del fatto che spesso molti disertori venivano accusati di furto o alienazione di materiale militare. Nella maggior parte venivano comunque assolti, anche se condannati per la diserzione. La statistica è un'elaborazione di ACS, TM 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, Tribunale Straordinario del Corpo Italiano di Liberazione e del Gruppo di combattimento "Friuli", Sentenze.

1013FRANZINELLI, *Disertori...*, p. 221. Il tribunale fu attivato con il Bando n. 46 del Capo di Stato Maggiore Generale, pubblicato in GU, n. 47, 19 aprile 1945. Avrebbe dovuto avere giurisdizione anche sul Gruppo "Legnano".

1014ACS, TM 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, Tribunale Straordinario del Gruppo "Folgore" e Macerata, Sentenze, sentenze 14, 15, 16, 58, 69, 100, 135 e 137 per le diserzioni. Sentenza 54 per autolesionismo.

1015Nel "Friuli" si ebbero 31 sentenze, 22 processi per diserzione con 10 assolti e 12 condannati. Solo 4 però disertarono prima della liberazione. I processi per diserzione quindi furono la principale attività del Tribunale Straordinario del Friuli: ben il 71%, ACS, TM 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, Tribunale Militare Straordinario del Gruppo di Combattimento "Friuli", Sentenze. Il tribunale fu attivato con il Bando n. 45 del 13 aprile 1945 del Capo di Stato Maggiore Generale, pubblicato in GU, n. 47, 19 aprile 1945.

1016Il Tribunale Straordinario del "Legnano" emise 178 condanne su 376 denunce. Il 27.5% delle condanne furono per reati contro la disciplina, il 25.3% per diserzioni, il restante 47.2% per reati comuni. Il "Folgore" condannò 22 disertori su 27 accusati, su un totale di 96 sentenze promulgate, di cui solo 4 contro la disciplina. I processi per diserzione furono quindi il 28%, il 4% quelli per indisciplinazione, il 68% per reati comuni, ACS, TM 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, Tribunale Militare Straordinario del Gruppo di Combattimento "Legnano", Sentenze.

1017Il Tribunale Straordinario del Gruppo "Cremona" promulgò 48 sentenze, 10 delle quali per diserzione. I gravi reati contro la disciplina, quindi comprendendo anche ammutinamenti, insubordinazione e il singolo caso di sedizione, ammontarono a poco meno del 38% di quelli portati a processo, ACS, TM 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, Tribunale Straordinario del Gruppo di combattimento "Cremona" e del LI Corpo d'Armata, Sentenze.

1018Furono tutti condannati a 16 anni di reclusione militare, tranne uno condannato a 14 anni perché ferito in combattimento. Furono applicate le attenuanti, ACS, TM 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, Tribunale Straordinario del Gruppo di combattimento "Cremona" e del LI Corpo d'Armata, Sentenze, Sentenza 1.



## 5.1 Guerra antitedesca

Come ricorda Bruno Mantelli, furono le gli elementi più moderati e conservatori dello schieramento antifascista o post-fascista a ricorrere più spesso alla retorica puramente antigermanica, così da giustificare una guerra di cobelligeranza unicamente nella chiave di «guerra di liberazione dallo straniero»<sup>1019</sup>. A conferma di come quella da combattere avrebbe dovuto essere una «guerra antitedesca»<sup>1020</sup>, Vittorio Emanuele esortò alla lotta con cui gli italiani avrebbero dovuto unirsi per opporsi a «l'inumano nemico della nostra razza e della nostra civiltà»<sup>1021</sup>: «oggi come ieri il nostro proposito è e deve essere la liberazione della Patria dai Tedeschi»<sup>1022</sup>.

La retorica usata andava quindi a mischiare in modo «grottesco» e senza contrasti apparenti il risorgimento, la prima guerra mondiale, la guerra d'Etiopia<sup>1023</sup>. Ogni vittoria, indipendente dalle questioni di merito o di presentabilità politica nella nuova situazione, era presa ed usata come benemerita delle armi italiane che, dopo le derive fasciste, avrebbero finalmente potuto incrociare le lame con il nemico tradizionale di tutto il popolo.

La circolare “riscossa” fu la prima che cercò di definire la lotta contro i tedeschi, considerata una guerra di fatto «che essi, e soltanto essi, ci hanno imposta». In questo modo «l'armistizio e le sue clausole [erano] virtualmente superate». Quella con gli alleati si sarebbe infatti trasformata in un'alleanza di fatto, che permise all'Italia di tornare nella propria «secolare» collocazione dopo una «momentanea, impostaci, deviazione». Il compito di ogni ufficiale, stante le condizioni dell'Esercito rimasto sotto il controllo regio, avrebbe dovuto essere quello di convincere ogni subordinato. Era necessario «illustrare loro quanto è avvenuto, quanto avviene e quanto avverrà, e forgiateli in vista della loro altissima missione». Come abbiamo visto, la circolare proseguì imponendo misure

1019MANTELLI Bruno, *Da “paese della tecnica” a “selvaggio invasore”*. *Immagini della Germania nell'Italia prima alleata e poi occupata: 1939-1945*, in «Storia e Memoria», n. 1, 1996, p. 40.

1020BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 78.

1021DEGLI ESPINOSA Agostino, *Il regno del sud. 8 settembre 1943-4 giugno 1944*, Migliaresi, Roma 1946, pp. 80-81.

1022Frase di Badoglio stampata nell'Intestazione del periodico della 7ª Armata, in «Italia. Notiziario settimanale della 7ª Armata», n. 2, 11 novembre 1943, p. 1.

1023PAVONE, *Una guerra civile...*, p. 7. La guerra d'Etiopia fu rivendicata ancora nell'aprile del 1944 come prova della potenza italiana riconosciuta anche dai «barbari, sensibili solamente al fascino del valore e della forza», REISOLI Gustavo, *Ed ora ascoltate*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 6 aprile 1944, n. 14, a. II, p. 1.

draconiane nei confronti dei dubbiosi<sup>1024</sup>.

A qualche mese di distanza, in un discorso rivolto ad un reparto durante una visita, il generale Taddeo Orlando sostenne

Ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati del Corpo Italiano di Liberazione!

La nostra non è soltanto una guerra: la nostra è una crociata.

A voi combattenti e soltanto a voi la storia ha affidata la missione nobilissima di ridare all'Italia il posto che le spetta nel mondo<sup>1025</sup>!

Una crociata di cui era rivendicato il primato sulla guerra partigiana combattuta al nord, che sarebbe seguita alla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

Molti compagni li hanno già preceduti nei reparti destinati in linea, verso la quale i nostri bravi soldati sono partiti senza attardarsi nella ricerca di variopinte teorie, ma al solo pensiero di essere italiani.

Tali militari avranno domani – a dovere compiuto – delle convinzioni esatte, quelle maturate in pochi giorni nel sacrificio, nell'obbedienza, nella fede.

Quei borghesi che sono venuti oggi nella determinazione di combattere la Germania – dopo alcuni mesi dalla dichiarazione di guerra – sono stati preceduti nella decisione da questi combattenti pei quali è insegna il *dovere*.

Inchiniamoci davanti ai cittadini che in grigio verde amano e servono la Patria.

Tutti i soldati sono egualmente disciplinati e pronti, tutti i soldati amano e servono la Patria, poiché, malgrado ogni bufera, il sole, i fiori, il grano della nostra terra, le sacre memorie dei padri e la gloria delle bandiere hanno impresso in essi un atavico senso di fede e di devozione alla Patria, di onore e di valore<sup>1026</sup>.

Che questo tipo di argomentazioni non riuscisse più a smuovere gli animi dei soldati non destò particolari preoccupazioni<sup>1027</sup>, l'importante era contrastare la retorica “rivoluzionaria” messa in

1024ACS, PCM 1944-47, ACS, PCM 1944-1947, 1.1.26 13530 sf. 2 Amnistia per reati militari, ALLEGATI a Il problema degli assenti dal servizio in relazione ad un eventuale provvedimento di amnistia ed indulto, Stato Maggiore Regio Esercito, 1° Reparto, N. 182/Op.V. di prot., Riscossa, 20 settembre 1943, Roatta a tutti i comandanti sino a quelli di battaglione gruppo (compresi).

1025S.E. *il Ministro della Guerra fra le Truppe italiane al Fronte*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 11 maggio 1944, n. 19, a. II, p. 1.

1026Esempio, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 11 maggio 1944, n. 19, a. II, p. 1. Allo stesso modo, il giornale divisionale della divisione "Nembo", il «Folgore», accennò alla guerra partigiana solo nella primavera del 1945, DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, p. 270.

1027In questo senso vanno due interessanti visite tributate a Benedetto Croce, e ricavate dal suo diario. La prima, riportata alla data 4 gennaio 1944, vede un volontario fiorentino disilluso dalla riforma dell'Esercito, che descrive la

campo da alcuni partiti.

Il primo numero del notiziario della 7<sup>a</sup> Armata uscì, non a caso, il 4 novembre del 1943. Arricchito da frasi adamantine del Re e di Badoglio e dalle storie dei martiri del risorgimento, il settimanale aprì con una riedizione del bollettino della vittoria del 1918 a firma di Armando Diaz<sup>1028</sup>. La collocazione monarchica venne fissata anche nella ripresa di un nazionalismo integrale che, pur volendo riprendere temi pascoliani, non poteva stridere nella sua contiguità con i luoghi comuni dell'«Italia in cammino» fascista. L'armistizio aveva interrotto la «la nostra marcia di giovane popolo che ha una coscienza nazionale e che per la sua libertà ha saputo dare martiri ed eroi». Ma se l'esperienza del fascismo aveva insegnato qualcosa, era che la «scelta degli amici» avrebbe dovuto essere vagliata molto attentamente. Il riferimento era esplicitamente indirizzato ai partiti antifascisti, impegnati in quel momento in una campagna antimonarchica. Ma, indipendentemente dalle divisioni politiche, solo l'obbedienza alle istituzioni avrebbe potuto assicurare un avvenire all'Italia.

Bisogna crearsi il clima adatto per il momento attuale: bando agli egoismi, ai personalismi, alle incertezze. Ci si presenti vivi e svegli al compito che la nostra Patria ci assegna in questa tragica ora. La luce che ci rischiarava viene come sempre, dalla Maestà del Re Soldato.

Sotto la Sua guida, consci del nostro dovere, saremo degni del nostro destino di popolo libero<sup>1029</sup>.

La possibilità di una resistenza spontanea, politicizzata o meno, era completamente espunta dalla pubblicistica rivolta ai militari. L'esercizio della violenza avrebbe dovuto rimanere monopolio dello stato monarchico. In attesa del suo ritorno sui territori occupati, i soldati si sarebbero dovuti limitare a mantenere il giuramento fatto al Re. In questo senso, «gli alpini della “Julia”» vennero erti a paradigma. I soldati fedeli a casa Savoia, infatti:

---

sfiducia che i soldati avevano nei confronti dei loro superiori; l'altra, datata 23 giugno, vede come protagonista Leopoldo Piccardi, ex Ministro dell'Industria del primo governo Badoglio, arruolatisi come volontario nell'autunno del 1943 al varo del governo dei sottosegretari: «egli pensa come me che il momento dell'entusiasmo, quando si potevano e si dovevano raccogliere schiere di volontari e tanti ne accorrevano desiderosi di essere inquadrati e condotti a combattere e che rimasero delusi non trovando chi li accogliesse e ordinasse, è ormai passato a cagione dell'atteggiamento tenuto e dall'azione spiegata dal governo regio, diffidente per gli spiriti repubblicani che erano nei più di quei volontari». CROCE, *Quando l'Italia era tagliata in due...*, p 55, p. 95.

1028A rendere ancora più palese la natura puramente monarchica del nuovo esercito, in prima pagina svettava anche una frase di D'Annunzio: «salva il Re, che, dimesso l'ermellino e la porpora, come il fantaccino renduto ai panni bigi, sfanga nel fosso e va calzato d'uosa, cercando nella cruda alpe nevosa, Dio vero, i tuoi prodigi», in «Italia. Notiziario settimanale della 7<sup>a</sup> Armata», 4 novembre 1943, n. 1, a. 1, p. 1.

1029 *Svegliarsi!*, in «Italia. Notiziario settimanale della 7<sup>a</sup> Armata», 4 novembre 1943, n. 1, a. 1, p. 1.

non hanno tradito il loro giuramento. Si sono ritirati nelle loro case, nei loro paesi, nelle loro valli. Incarnazione eroica dei “genii” delle antiche leggende, popolano le selve che coronano le rosse Dolomiti.

Attendono silenziosi, sereni, fedeli; ascoltano il sussurro lieve della foresta, rievocano il calvario di 25 anni fa, alimentano la fiamma intensa della loro passione, del loro odio contro il cinico oppressore tedesco.

E si tengono pronti: verrà il momento di scattare, verrà la liberazione; avranno, in un giorno non lontano, la gioia e l'orgoglio di stringersi ancora intorno al loro Re per rinnovargli la loro devozione<sup>1030</sup>.

Ironicamente, la pomposa esortazione del re per «riprendere la marcia interrotta a Vittorio Veneto» così da essere «degni delle vostre gloriose tradizioni» venne riservata per la pagina dell'umorismo<sup>1031</sup>.

Berardi invece assunse la carica di capo di stato maggiore dell'esercito ricordando come

Un'idea, grande come la Patria, sia nostra guida e nostro incitamento:  
Resurrezione!

Un RE, che, per amore del suo popolo, riassume in sé, ingigantite, le tragedie di Carlo III, di Carlo Emanuele I, di Carlo Alberto, è con noi nelle sofferenze dell'ora e nella fede per l'avvenire.-

Il lavoro di ricostruzione deve avere inizio immediato.-

Ai Comandanti di ogni grado affermo che il compito loro è di natura essenzialmente morale.- Mille sono le ragioni di sconforto e di abbattimento.- Ogni Comandante trovi nel senso della propria responsabilità la forza spirituale di vincere le tristezze e gli scetticismi, di risvegliare in sé gli entusiasmi per una vita rinnovellata [sic], di trasfonderli nei dipendenti con la virtù dell'esempio, soprattutto, con la vigoria della parola e con la fermezza del perseverare.- Insegnate a tutti che la pace nel seno delle famiglie e sotto la tutela delle patrie istituzioni è ottenibile soltanto se, liberata l'Italia, avremo un Esercito disciplinato e animato dalla sua tradizionale onestà.-

Dio ci, concederà [sic] di dimostrare ancora una volta al mondo che le millenarie virtù degli italiani non sono morte<sup>1032</sup>.

---

1030 *Fedeltà*, in «Italia. Notiziario settimanale della 7ª Armata», 4 novembre 1943, n. 1, a. 1, p. 3.

1031 In «Italia. Notiziario settimanale della 7ª Armata», 4 novembre 1943, n. 1, a. 1, p. 4.

1032 AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Senza nome, Stato Maggiore Regio Esercito, Ordine del giorno N. 5, 21 novembre 1943.

Con il mutare degli equilibri politici, i riferimenti troppo esplicitamente monarchici – Umberto visitò il 51° Bersaglieri già il 25 settembre<sup>1033</sup>, Vittorio Emanuele visitò il 1° Raggruppamento poco dopo la sua costituzione<sup>1034</sup> – lasciarono il passo ad un irenico richiamo all'eroismo italiano della Grande guerra.

Già nel salutare il 1944, il generale Dapino ricordò che finalmente si poteva tornare ad affrontare il «tradizionale nemico», cui solo un «regime di ritannia [sic], di corruzione, che aveva dimenticato ogni nostra migliore tradizione» aveva potuto allearsi<sup>1035</sup>.

Un ordine del giorno del Corpo Italiano di Liberazione, nel celebrare il 24 maggio magnificando la Grande guerra combattuta contro il nemico atavico e per la difesa dei sacri confini, scansò pudicamente dei riferimenti al re ormai superflui dopo l'ingresso dei partiti antifascisti nel governo di unità nazionale.

24 maggio – ventinovesimo annuale dell'inizio di una guerra, ormai avvolta in un alone di leggenda, che ci costò sangue e lacrime, lutti e rovine ma che non di meno fu benedetta perché esaltò la coscienza della Nazione e ci diede i confini della Patria.

Oggi, che questi confini sono violati, che la coscienza della Nazione è percossa, che i beni del nostro lavoro paziente e sereno di più generazioni sono devastati e distrutti;

oggi, che angoscia, amarezza e disgusto gonfiano i nostri cuori eppure la salda virtù della razza non cede e ci comanda di tener duro, di aver fiducia nella risurrezione e di combattere per realizzarla;

noi sentiamo la continuità fatale del nostro sforzo per lo stesso obiettivo contro lo stesso nemico;

noi ci rendiamo conto che il Fante Italiano del '15 e il Fante italiano del '44, che il padre e il figlio idealmente si identificano;

noi salutiamo ancora in quel lontano 24 maggio un'aurora radiosa cui seguirono bensì la grandine e la tempesta ma senza fiaccare la nostra onesta, fedele e paziente volontà di costruire;

noi chiediamo a Dio – perché sappiamo di meritarcelo – che il tramonto sereno d'una travagliata giornata assolva le promesse dell'aurora<sup>1036</sup>.

---

1033AUSSME, F. N 1-11, b. 2026, Diario Storico LI Bersaglieri, 9 settembre – 31 ottobre 1943.

1034AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, Comando del LI Corpo d'Armata. Stato Maggiore – Ufficio Operazioni, Ordine del Giorno nr. 1, 18 ottobre 1943.

1035AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Senza nome, Comando I Raggruppamento Motorizzato. Uff. Capo S.M. - Sez. Op.inf.Serv., Ufficiali, Sottufficiali e soldati del I Raggruppamento Motorizzato.

1036AUSSME, F. N 1-11, b. 2025A, f. Allegati al Diario Storico Militare del Corpo Italiano di Liberazione. Anno 1944.

Allo stesso modo, l'ordine del giorno del generale Basso ricordò come la «Fede nella sicura rinascita della Patria», fede nata proprio l'8 settembre, aveva la sua base morale nella Grande guerra che vide la «la stessa unione con gli Alleati»<sup>1037</sup>. Un tipo di retorica non lesinato da un liberale come Alessandro Casati, ministro della Guerra del governo Bonomi. L'8 agosto Casati, visitando il CIL, scrisse al generale Utili che il suo «cuore di soldato» era soddisfatto di aver ritrovato fra le truppe «lo spirito dei miei commilitoni del Carso e del Piave» e gli aveva permesso di rivivere «il clima ideale, che ci portò a Vittorio Veneto»<sup>1038</sup>. Il colonnello Federico Moro, comandante l'artiglieria del CIL, sostituì la vecchia triade Dio – Patria – Famiglia con le nuove parole d'ordine «Patria – Famiglia – Libertà», intesa come libertà dallo straniero<sup>1039</sup>.

Quando venne formato il 3° Reggimento Alpini del Corpo Italiano di Liberazione, questo tipo di retorica non riuscì più a ricollegarsi coerentemente a delle asettiche tradizioni militari. Il 3° Alpini infatti fu uno dei reggimenti della divisione “Taurinense” che andarono a costituire la divisione partigiana “Garibaldi” in Montenegro. Il colonnello Maggiorino Anfosso, che avrebbe preferito unirsi ai cetnici, fu fra gli ufficiali alpini che decisero di disobbedire all'ordine del generale Lorenzo Vivalda, intenzionato invece ad unirsi ai partigiani jugoslavi<sup>1040</sup>. Anfosso tornò in Italia nell'ottobre del 1943 e nel giugno del 1944 gli fu affidato il comando del ricostituito 3° Alpini. Nel salutare la rinascita del reparto, non poté non ricordare gli alpini che aveva abbandonato nei Balcani. Ma, soprattutto, nel suo ordine del giorno fece trasparire la preoccupazione di fronte a soldati che, nell'aver ben compreso come fossero stati loro chiesti «sacrifici di eccezione [sic]», li invitò a mantenere la disciplina e «la correttezza delle manifestazioni esteriori», che avrebbero dovuto uniformarsi alla «volontà unica e compatta di tutto il Reggimento»<sup>1041</sup>.

---

Mese Maggio-giugno, Corpo Italiano di Liberazione. 1° Raggruppamento, Ordine del giorno n° 22, 24 maggio 1944. L'ordine del giorno è anche citato in BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, pp. 218-219.

1037AUSSME, F. N 1-11, b. 2025A, f. Allegati al Diario Storico Militare del Corpo Italiano di Liberazione. Anno 1944. Mese Maggio-giugno, Comando Forze Armate della Campania, N. 03400 di prot., Ordine del giorno, 24 maggio 1944.

1038MONTICONE Alberto, *Alessandro Casati*, in PELLEGRINI, *Tre cattolici liberali...*, p. 206.

1039Maisucolo nel testo, AUSSME, F. N 1-11, b. 2175, f. 5, Corpo Italiano di Liberazione. Comando Artiglieria, n° 02/1300, 24 settembre 1944.

1040AGA ROSSI, GIUSTI, *Una guerra a parte...*, pp. 180-183.

1041AUSSME, F. N 1-11, b. 2026, f. 3° Rgt. Alp. Allegati luglio-agosto 1944, Ordine del Giorno N° 1, 25 giugno 1944.



Il difficile compito di spiegare le ragioni della nuova guerra fu demandato agli ufficiali nei reparti. Questi, specialmente gli ufficiali inferiori, avrebbero dovuto commentare gli eventi bellici, spiegare le ragioni che rendevano necessario per i militari italiani continuare a combattere una guerra che erroneamente si pensava già perduta, fare patetici richiami alla necessità di salvare dall'occupazione delle “belve teutoniche” le popolazioni dell'Italia centrale e settentrionale. Gli argomenti da trattare nelle ore di “educazione morale”, cui gli ufficiali avrebbero dovuto dedicarsi, furono oggetto di una precisa circolare che Vittorio Ambrosio emanò nel novembre del 1943. Gli ufficiali si sarebbero dovuti ispirare al consueto pantheon risorgimentale e monarchico, condito dalle minime ma necessarie spiegazioni sugli errori del fascismo. La guerra contro i tedeschi fu rappresentata come un ritorno alla tradizione delle guerre d'indipendenza: l'alleanza tra fascismo e nazismo fu invece ridotta ad una triste parentesi nella storia d'Italia, dettata dalla follia di un solo uomo.

La guerra che ci fu imposta il 10 giugno 1940, me ci trovava impreparati nello spirito e nelle armi, capovolgeva in pieno i nostri sentimenti che ci portavano ad odiare un nemico secolare, per crearci dei nuovi nemici in coloro che nella storia dell'indipendenza e dell'unità della patria erano stati al nostro fianco<sup>1042</sup>.

Gli errori del passato non avrebbero negato il dovere di combattere. Un dovere reso sacro dal giuramento di obbedienza fatto al Re. Ma se anche questo riferimento ai voti presi individualmente da ogni soldato non fossero stati sufficienti, si sarebbe potuto puntare al diritto naturale di ognuno a difendere la propria terra<sup>1043</sup>.

Furono distribuiti anche giornali stampati dagli Alleati, o dall'Esercito italiano. “La Patria”, e il “Corriere Alleato” vennero fatti circolare fra tutti i reparti. Alcuni di questi si dotarono invece di loro propri giornali. La 7<sup>a</sup> Armata pubblicò il già ricordato “Italia”<sup>1044</sup>, il Raggruppamento

---

1042Ancor più grave, ai tedeschi venne imputato solo un comportamento anticameratesco, mentre Badoglio sembrava voler solo proporre un indirizzo diverso di una guerra i cui obiettivi politici non erano messi in discussione, *Chi ha tradito*, in «Italia. Notiziario settimanale della 7<sup>a</sup> Armata», 11 novembre 1943, n. 2, a. 1, p. 3.

1043AUSSME, F. I 3, b. 121, f. I/2 Morale Truppa, Originale Segreto, Comando supremo. Ufficio Operazioni, Foglio Prot. n° 2493/OP., 1° Novembre 1943, Educazione morale delle truppe.

1044Dal quinto numero, edito il 5 dicembre 1943, il settimanale fu diffuso a tutti i soldati italiani del Regio Esercito.

Motorizzato stampò “L'allegro motorizzato”, il Gruppo “Cremona” invece iniziò le edizioni de “La Spiga”, la divisione “Nembo” mantenne attivo il giornale dei paracadutisti già edito nella guerra 1940-1943. Nell'aprile del 1944 alle truppe veniva distribuito “Il Risorgimento”<sup>1045</sup>, all'epoca appena passato sotto la direzione di Fioriano del Secolo, che gli diede una linea di equidistanza fra i diversi partiti antifascisti<sup>1046</sup>.

Una relazione dell'aprile del 1945 spiega quale fosse lo scopo di questa pubblicistica.

Il soldato desidera leggere una stampa serena, obiettiva, che non parteggi, ma che affronti ogni questione dal lato onesto – umano e che polemizzi sceverando tutti i problemi, condannando idee d'odio, di rancore ed indichi – anche se indirettamente – la via da seguire.

Con un giornale come quello intitolato “Patria”, cioè con ampie possibilità, si può esprimere, con polemica onesta, serena, estranea da ingerenze di partito, anche a formare quella coscienza [sic] di onestà, di libertà che oggi si vuole e si deve perseguire.

Ma per essere efficace, un quotidiano rivolto ai militari avrebbe dovuto cercare di «far conoscere il nostro sforzo» sia in Italia che all'estero, «volgarizzare» le ragioni del combattimento, «smentire l'invincibilità del tedesco». Ma, soprattutto, «condannare chi sfrutta la situazione» per arricchirsi, «esaltare gli onesti» richiamando alla moralità, informare di quanto si farà per la ricostruzione del paese e per i reduci<sup>1047</sup>. I giornali erano utili soprattutto perché letti e commentati dagli ufficiali. Inoltre, ogni sforzo propagandistico avrebbe dovuto essere cementato da un intelligente ricorso a sussidi e premi<sup>1048</sup>. L'assistenza avrebbe dovuto far sentire i militari uniti al resto della nazione, così

---

1045AUSSME, F. N 1-11, b. 2025A, f. Allegati al Diario Storico Militare del Corpo Italiano di Liberazione. Anno 1944. Mese maggio-giugno, Corpo Italiano di Liberazione. I° Raggruppamento. Ufficio del Capo di S.M. - Nucleo "A", n. 566/Ass. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda nel mese di aprile, 3 maggio 1944.

1046SALVETTI Patrizia, *Il Risorgimento di Napoli (4 ottobre 1943 – 4 giugno 1944)*, in GALLERANO Nicola (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 495. Ancora nell'autunno del 1944, era impedito ai soldati l'acquisto di quotidiani non monarchici. La distribuzione de "La Gazzetta del Mezzogiorno" venne interrotta quando il quotidiano cambiò linea. Gli fu preferito in sua vece il più allineato "Corriere", AICSR, F. Palermo, SS. I, b. 22, f. 92, Esercito: A S.E. l'avv. Palermo da parte [nome cancellato], problemi urgenti, s.d. ma probabilmente autunno 1944.

1047AUSSME, F. N 1-11, b. 2208, f. Comando 22° Rgto. Fanteria “Cremona”, Ordini, comunicazioni dati. M.49. Allegati al Diario Storico bimestre marzo aprile, Comando Gruppo di Combattimento “Cremona”. Ufficio del Capo di Stato Maggiore. 3ª Sezione Assistenza e Propaganda, foglio n° 930/A.di prot., Relazione A.P. (marzo)-, 11 aprile 1945. La sudditanza psicologica nei confronti dei tedeschi è attestata anche da Aldo Pacciarini, che proprio nell'aprile del 1945 catturò alcuni tedeschi nel corso dell'avanzata primaverile. «C'è un clima di tensione, ma anche di euforia. Ecco – pensiamo – stiamo catturando dei tedeschi! Quelli che ci hanno combattuto; che temevamo; che hanno disposto del nostro Paese e della nostra gente; gli invincibili. E si arrendono a noi!», PACCJARINI, *Il due marzo...*, p. 187.

1048AUSSME, F. N 1-11, b. 2196, f. Allegati al Diario Storico Militare per il bimestre: Genn.-Febb. 1945, sf. Allegato F, Comando Gruppo di Combattimento “Cremona”. Ufficio del Capo di Stato Maggiore. 3ª Sezione Assistenza e Propaganda, foglio n° 318/A. di prot., relazione “A.P.” (gennaio), 16 febbraio 1945; vedi anche nella stessa

da «assicurarli [sic] che sono compresi e [che] il loro sacrificio sarà valutato [sic!]»<sup>1049</sup>.

In primo luogo fu necessario definire il nuovo nemico. Il formulario fu molto simile a quello usato nel corso della Grande guerra. I soldati tedeschi vennero definiti genericamente «stranieri» cui bisognava impedire di dominare l'Italia di «questa generazione e quella dei nostri figli»<sup>1050</sup>. «Secolare nemico» del popolo italiano fin dai tempi del Risorgimento<sup>1051</sup>, i tedeschi costringevano gli italiani a sacrificarsi di nuovo, come i loro padri, per riscattare le terre due volte irredente a causa dell'«oppressore teutonico»<sup>1052</sup>. I tedeschi vennero rappresentati come «belve» contro cui, dopo una scellerata alleanza «l'Italia si trovò, infine, dalla parte dell'umanità»<sup>1053</sup>. O ancora

il terrore continua, anzi aumenta progressivamente, nel nord d'Italia: la belva hitleriana diventa sempre più feroce di mano in mano che il domatore alleato la spinge inesorabilmente verso il suo covo<sup>1054</sup>.

Quella tedesca era una “razza” dannosa.

Da quanto si è affacciata alla storia ad oggi, la civiltà germanica ha seguito la medesima direttiva e nulla fa credere che questa possa mutare. Qualunque sia il simbolo che adotti il guerriero tedesco – aquila o svastica – qualunque sia il capo – imperatore o führer – lo scopo non cambia: i teutoni hanno l'ingenuità o la presunzione di ritenersi una stirpe eletta, cui Dio abbia affidato l'oneroso compito di riorganizzare il mondo, secondo principî non molto piacevoli oltreché ingiusti<sup>1055</sup>.

A Dio avrebbero sostituito un nuovo paganesimo che si ricollegava «alla religione nordica degli avi e ad una mistica del sangue»<sup>1056</sup>.

---

posizione Comando Gruppo di Combattimento “Cremona”. Ufficio del Capo di Stato Maggiore. 3<sup>a</sup> Sezione Assistenza e Propaganda, foglio n° 708/A. di prot., relazione “A.P.” (febbraio), 27 marzo 1945.

1049 AUSSME, F. N 1-11, b. 2205, Fascicolo Comando 22° Rgg.to. Fanteria “Cremona”, Ordini, comunicazioni dati. M.49. Allegati al Diario Storico bimestre marzo aprile, Comando Gruppo di Combattimento “Cremona”. Ufficio del Capo di Stato Maggiore. 3<sup>a</sup> Sezione Assistenza e Propaganda, foglio n° 930/A. di prot., Relazione A.P. (marzo).-, 11 aprile 1945.

1050 NARDI Alberto Ivano (capain), *Perché combattiamo*, in «La Spiga», n. 2, 8 febbraio 1945.

1051 *Gli artefici della vera propaganda*, in «La Spiga», n. 4, 14 febbraio 1945.

1052 *Il fronte italiano in movimento. Trieste anello di congiungimento*, in «La Spiga», n. 19, 11 aprile 1945.

1053 BEDESCHI Lorenzo, *Italiani al fronte*, in «La Spiga», n. 4, 14 febbraio 1945.

1054 *I volontari*, in «La Spiga», n. 6, 22 febbraio 1945.

1055 *Il vecchio spirito teutonico*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 4 maggio 1944, n. 18, a. II, p. 1.

1056 *Il vecchio spirito teutonico*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 4 maggio 1944, n. 18, a. II, p. 1.

La Germania – radicata nel cuore di Europa da più di duemila anni – gravita sull'Italia con tutto il peso delle sue tradizioni e delle sue ambizioni: l'amicizia con questo popolo è perciò innaturale, antistorica e pericolosa per la nostra stessa esistenza. Dopo tante prove di barbarie teutoniche, antica e recente, individuale e collettiva, occorre combattere con ogni mezzo la Germania: ma nessuno si illuda che sia sufficiente la sconfitta militare per far salire sul più alto pennone di Berlino il vessillo di una stabile intesa con le altre nazioni.

Un vecchio spirito, sopravvissuto alle leggende nordiche, aleggia diabolicamente sulla terra tedesca<sup>1057</sup>.

Le armate tedesche non facevano che dare «dimostrazione dell'istinto barbarico che ha spinto i teutoni a tentare per ben due volte, nel breve giro di un quarto di secolo, la conquista dell'Europa». Ogni tedesco avrebbe «informato la sua condotta a le sue azioni allo spirito diabolico»<sup>1058</sup>, sfogato in una vera e propria «furia devastatrice teutonica»<sup>1059</sup>.

Alla brutalità tedesca contribuirono i collaborazionisti italiani, così descritti da Placido Beghetto, uno dei coautori de “La Spiga”: «desolante è l'aridità nei loro cuori, il vuoto dei loro cervelli, l'apatia d'ogni volontà», qualificandoli come dei «bastardi della Patria» che cooperarono «coscientemente ed incoscientemente al vandalismo degli Unni»<sup>1060</sup>. È significativo che il tema degli italiani collaborazionisti, cui fu espunta ogni spiegazione politica del loro “tradimento”, fu affrontato solo a guerra europea ormai conclusa.

In ogni caso, questa rappresentazione del tedesco avrebbe avuto un certo successo anche fra i ranghi inferiori, come è espresso in una poesia mandata dal sergente Castaldi, dove si può leggere un appello agli italiani: «corri all'armi popol d'Italia / salva la terra tua dall'onta / di colui che schiava la rese / del perenne teutonico nemico [...] colui che strage e morte porta»<sup>1061</sup>. In un'altra poesia, stavolta del maresciallo Berlingo Nadir, venne data voce al padre di uno dei fanti del Gruppo “Cremona”:

egli, ancor lontan compie un dovere  
sacro: l'Italia terra liberare

---

1057 *Il vecchio spirito teutonico*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 4 maggio 1944, n. 18, a. II, p. 1.

1058 NARDI Alberto Ivano (ain), *Consegna al soldato tedesco*, in «La Spiga», n. 4, 14 febbraio 1945. L'articolo si proponeva di usare un opuscolo ritrovato nelle tasche di un soldato tedesco catturato dalle armate alleate, in cui si sarebbero incoraggiati i militari dell'asse ad uccidere donne e bambini dei paesi occupati.

1059 S.A.R. *Il Luogotenente Generale del Regno in prima linea con i combattenti d'Italia*, in «La Spiga», n. 5, 18 febbraio 1945.

1060 BEGHETTO Placido (Buonconte di San Martino), *Ricostruzione*, in «La Spiga», n. 24, 9 maggio 1945.

1061 CASTALDO M., *Monte Grappa sei la stella che addita il cammino*, in «La Spiga», n. 15, 28 marzo 1945.

dalle barbare e sempre odiate schiere  
e ricacciarle oltre l'Alpe ed il mare<sup>1062</sup>.

Temi patriottici, atavico nemico e vendetta per i caduti vennero invece fusi in una canzone rivolta ai soldati.

Torna, o popolo in armi, degno della sua Storia  
sulle vecchie Bandiere rialeggi la Vittoria!  
Noi siam soli alla lotta: combatte in mezzo a noi  
la falange infinita di tutti i nostri Eroi.  
Sono tutti risorti, nessun manca all'appello,  
son quelli del Trentino del Grappa e del Montello;  
vengono dalle fosse del Carso e del Podgora,  
dalle doline gelide frustate dalla bora,  
dalle montagne impervie, dal Piave vorticoso,  
perché nelle lor tombe non trovan più riposo.  
C'è Filzi, c'è Cantore, c'è Toti, c'è Battisti...  
son tutti i nostri morti!... Guardateli, son tristi,  
come oppressi da un incubo, ci parlano a gran voce,  
ci dicono: Fratelli, un nemico feroce  
contamina col piede il bel suolo italiano,  
il sacrificio nostro fate che non sia vano.  
“Chi per la Patria muore – è ver – vissuto è assai!”  
Ma nella tomba noi non avrem pace mai  
fin quando il nostro popolo oppresso e torturato -  
ritrovando se stesso - non abbia vendicato  
tutte l'onte subite... Noi vi siamo dappresso  
perché è la stessa guerra, perché è il nemico stesso:  
che sempre sull'Italia tenne fissa la vista  
sognando solo imprese di preda e di conquista,  
che sull'Itala gente... da nonno, a padre, a figlio,  
tentò, attraverso i secoli, d'affondare l'artiglio,  
per cui l'odio covammo, da fanciulli, nel cuore.  
Non siam figli degeneri... solleviamo la testa...  
armiamoci di fede... scateniamo la tempesta!

---

1062La spiga era il simbolo della divisione “Cremona”, BERLINGO NADIR, *La Spiga*, in «La Spiga», n. 3, 11 febbraio 1945.

Il nemico ha terrore dell'Itale tempeste:  
ricorda ancora quelle per Trento e per Trieste.  
Sia questo il giuramento: Lotterem fino in fondo,  
l'esacrato [sic] nemico crudele e traditore  
pel bene dell'Italia, per la pace del Mondo.  
Non daremo quartiere finché la belva umana  
non sia cacciata a forza nella sua cupa tana.  
con gli artigli tagliati così profondamente,  
che il suo genio del male ne divenga impotente<sup>1063</sup>.

Continuando sul campo delle canzoni, il maestro barese Michele Violante propose ad Alessandro Casati due arie, una per i volontari, l'altra per ribadire che la guerra combattuta era antitedesca<sup>1064</sup>.

Ti lascio amore mio  
parto soldato, parto soldato,  
dalla gran Madre anch'io  
sono chiamato, sono chiamato;  
d'Italia il tricolore assai lontano  
difenderò con cuore  
d'italiano!

Con la fé e la gloria dell'Italia  
combatteremo fieri ogni battaglia  
ed al nemico sempre insegneremo  
come si vince: perché vinceremo!

Non piangere mio tesor  
nel dirmi addio, nel dirmi addio,  
sarà un bel grande onor  
se il sangue mio, se il sangue mio,  
per la più grande vittoria  
io verserò;  
d'Italia per la gloria  
morirò!

Con la fé e la gloria dell'Italia  
combatteremo fieri ogni battaglia

---

1063DURANTE Checco, *Giuramento*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 22 gennaio 1945, n. 4, a. III, p. 1. Checco Durante durante fu un poeta e attore caratterista cinematografico e teatrale romano.

1064ACS, F. Carte Casati, b. 4, f. 18, sf. 1-8, Lettera di Michele Violante ad Alessandro Casati, 12 agosto 1944.

ed al nemico sempre insegneremo  
come si vince: perché vinceremo<sup>1065</sup>!

La canzone fu scritta nell'agosto del 1944, ma strizzate d'occhio ai motti del regime erano ancora presenti.

All'armi fratelli,  
i tedeschi dobbiamo scacciar!  
Fuori i tedeschi dal nostro suol,  
con l'arma in pugno e fede nel cor,  
sprona la mente, fulge la gloria,  
rovente sull'odiato aggressor.  
Cuori e braccia in fitte schiere,  
la nostra Patria a liberar,  
squilla la diana della riscossa;  
Vittoria! in cielo, in terra e in mar.

All'armi fratelli,  
i tedeschi dobbiamo scacciar!  
L'orror destino, noi difendiam,  
dall'orda bruta dell'invasor,  
degli avi nostri or dimostriamo  
d'esser degni per forza e valor.  
Muti eroi, fiamma di gloria  
il vostro nome è scritto in or;  
– Patrioti! Per la libertà del mondo,  
lottarono, e vinsero con amor. –

All'armi fratelli,  
i tedeschi dobbiamo scacciar!  
La storia è sacra, non può mentir,  
la vostra onda di crudeltà,  
va fuor d'Italia, fuori lo straniero,  
per la giustizia e per la libertà.  
Brilla la stella di redenzione  
l'Italia marcia col tricolor,  
fraternamente con gli Alleati

---

1065 *Il canto del Volontario (parto soldato)*, Canzone – Marcia di M. Violante.

per la salvezza e degni di onor<sup>1066</sup>.

Il sergente maggiore Armando Diaz Mascanzoni scrisse «fuori i tedeschi gli eterni nemici dell'Italia»<sup>1067</sup>. Un fante, invece, sostenne che grazie al «sentimento intimo di ognuno di noi»

Noi sappiamo far tacere la voce dell'egoistico attaccamento alla vita, trasformandoci tutti in figure ideali in cui è rappresentata la nostra Italia, con la sua storia, con i suoi aspetti che l'hanno nobilitata e fatta grande agli occhi del mondo.

Per esso noi ci conformiamo ad un sistema di vita che ci prende totalmente e ci permette di offrire tutto alla causa della nostra vita nazionale, ed in esso troviamo la più profonda manifestazione dell'umanità che contraddistingue il carattere italiano da quello nordico, e propriamente germanico, che è espressione di freddezza e di cinismo; l'anti-umanitarismo storico che ha portato sempre i popoli a detestare queste genti che vivono di rapina, di brutalità e di ferocia<sup>1068</sup>.

Il progresso tecnologico della Germania non avrebbe rappresentato nulla di più che una dimostrazione dell'animo meccanico del popolo tedesco abbandonatosi al materialismo, ben diverso dallo spirito umano del popolo italiano. I toni non erano molto distanti da quelli che, solo pochi mesi prima, individuarono nello spiritualismo nazifascista della carne contro l'acciaio la ragione dell'avversione al materialismo, plutocratico o marxista che fosse. Ma ora quel materialismo indossava la camicia bruna.

È civile chi al culto della forza sostituisce quello della personalità e della dignità umana, sicché la giustizia, la libertà, l'uguaglianza sono gli ideali che persegue con energia instancabile

Insomma, ogni sforzo di un uomo veramente degno di tal nome deve essere diretto al conseguimento di tutto ciò che è grande ed eterno.

Per contro, che cosa ha saputo darci l'umanità esclusivamente preoccupata dell'accrescimento dei beni materiali? Il trionfo dell'egoismo più feroce, in un conflitto spaventoso che ha minacciato di sommergere tutta la civiltà.

Consideriamo la Germania, già tanto ricca di officine, di opifici, di istituti di scienza; in breve, così straordinariamente progredita.

A nome di un assurdo diritto di superiorità di razza, il popolo tedesco ha preteso di dominare il mondo, ricorrendo – per l'attuazione di tale iniquo fine – ai

---

1066 *Fuori i tedeschi!*, Canzone, Marcia di M. Violante.

1067 MASCANZONI, *Ricordi "post bellum"*, in «La Spiga», n. 49, 28 agosto 1945.

1068 MARTINI, *Disciplina militare*, in «La Spiga», n. 9, 7 marzo 1945.



mezzi più nefandi: Ha calpestato le nazionalità dei popoli, ha violato il sacrosanto diritto dei neutri e i trattati di alleanza (riducendo gli alleati alla umiliante condizione di vassalli), ha dispregiate le leggi internazionali, maltrattando i prigionieri, e vessando le popolazioni inermi con massacri, rapine e sopraffazioni di ogni genere, sì da portare ovunque terrore, disperazione, stragi e rovine.

È chiaro che, a dispetto di tanto progresso, il popolo tedesco continua ad essere avvolto nelle tenebre della barbarie dei Cimbri, dei Goti, dei Vandali...<sup>1069</sup>

Insomma, la guerra passata al fianco della Germania fu un «abisso nel quale [l'Italia] è stata gettata da una tirannide ultra ventennale e da una guerra rovinosa, dichiarata e condotta contro la volontà popolare e in contrasto con i nostri più elementari interessi»<sup>1070</sup>, mentre la Guerra di Liberazione avrebbe dovuto essere combattuta per onorare «il nostro dovere verso i morti e verso i vivi [che] c'impone di affrontare ogni sacrificio»<sup>1071</sup>, «per vendicare i nostri fratelli caduti», dei «martiri [che] si ergono ad indicarci la meta»<sup>1072</sup>.

Proprio i riferimenti ai morti in combattimento contro i tedeschi furono continui e particolarmente efficaci. I cannoni di uno dei gruppi del 7° Reggimento Artiglieria del Gruppo “Cremona” vennero battezzati con i nomi dei caduti durante la breve campagna di Corsica<sup>1073</sup>. Il tenente Luigi Fornaini era convinto che un commilitone caduto «per la grandezza d'Italia» fosse «in testa alla compagnia», intento a condurre i bersaglieri verso «le cime bianche delle Alpi», guidando i «colpi dei mitra nel cuore del nemico battuto», o impegnato a «montar di vedetta coi compagni che non vuole muoiano»<sup>1074</sup>.

La guerra doveva essere combattuta perché «l'Italia lo vuole: i fratelli al di là dell'Appennino ci attendono. L'Unno crudele non risparmia»<sup>1075</sup>. Per quanti vestivano l'uniforme della *Heer*, non c'era spazio per un'individualità: erano tutti, indistintamente e biologicamente determinati nel loro carattere di tedeschi.

Ho visto un tedesco morto che non aveva più di 15 anni. Sembrava un ragazzo e forse era soltanto un ragazzo che la guerra aveva travolto tra paurose fiammate. Più lontano era un altro tedesco, un uomo fatto, con le gambe lacerate da

---

1069NARDI Alberto Ivano (capain), *Progresso e civiltà*, in «La Spiga», n. 10, 10 marzo 1945.

1070*Perché combattiamo*, in «La Spiga», n. 2, 8 febbraio 1945.

1071*La propaganda disfattista*, in «La Spiga», n. 3, 11 febbraio 1945.

1072SETTIMELLI, *L'Italia s'è desta*, in «La Spiga», n. 16, 31 marzo 1945.

1073La cerimonia fu officiata dal cappellano militare alla presenza di alti ufficiali italiani ed inglesi, AUSSME, F. N 1-11, b. 2173, f. Carteggio sussidiario del Gruppo di combattimento “CREMONA”, 1943-1945, Allegato N° 31, Ore 10 del giorno 27/10/44.

1074FORNAINI, *Ho fatto il possibile...*, p. 40.

1075BEGHETTO Placido (Buonconte di San Martino), *Nel mezzo del cammin*, in «La Spiga», n. 49, 28 agosto 1945.

una scheggia di cannone. Era un prussiano e pure attraverso lo strazio della carne, mostrava un ghigno barbarico carico di odio<sup>1076</sup>.

Per Giovanni Bonomi, l'incontro con un fante tedesco ferito fu da un lato un'occasione per riflettere sulla «razza teutonica» di reminiscenze classiche, dall'altro un momento di messa in discussione della propria umanità di fronte ad un membro di una nazione che si era dimostrata brutale. Bonomi militò prima in Albania e poi in Montenegro, ma contrappose al brutale soldato germanico la bontà del fante italiano.

Del valore intellettuale della razza teutonica non fui mai eccessivamente entusiasta. Mente fredda, calcolatrice, quadrata, ma senza vivacità, senza fremiti, senza effervescenza. Ottima nella critica, tenace negli esperimenti, paziente nelle prove, precisa nelle deduzioni, ma di scarsa capacità inventiva, senza sprazzi, senza originalità, senza genialità. Il motivo, la scintilla, il popolo tedesco l'ha sempre avuto dagli altri popoli, a lui rimase solo l'impegno dello sviluppo e delle applicazioni.

Il valore militare è indiscutibile; ma quella disciplina cieca che sa di ottuso, quell'obbedienza da automa senza discernimento e senza individualità, quella spersonalizzazione che rasenta il ridicolo, m'ha sempre profondamente urtato. E quell'impassibilità nell'applicare le pene più feroci e più barbare, quella rigidità di esecuzione spietata e bestiale, non accomuna nella stessa orrenda responsabilità i comandanti e gli esecutori? Basta che l'ordine fosse di imprigionare, di uccidere, di devastare, di distruggere che il soldato eseguiva implacabile e freddo!

E non è detto che questo popolo sia insensibile, marmoreo, statuario! Preso individualmente anch'esso ha, se pur meno vivaci, tutti i buoni sentimenti degli altri uomini; ma in massa, come aggregato, il tedesco perde tutta l'umanità<sup>1077</sup>.

Lorenzo Bedeschi, un altro cappellano militare, nella sua marcia verso sud si imbatté in un sottufficiale tedesco, intento a cantare la “Bohème”. Decise di sfruttare l'episodio in un libello propagandistico pubblicato nel 1944, rivendicando la «musica d'Italia, è cuore, è cielo, è sole, unno nordico che vieni a devastare il nostro paese. Noi soli ne custodiamo il culto. È poca cosa, ma almeno è nostra!»<sup>1078</sup>.

Più tardi incontrò un seminarista, sergente nella *Wehrmacht*, di cui ricevette delle confidenze

---

1076GIACHELLO, *Da Cassino al Po...*, pp. 52-53.

1077BONOMI, *Dal Voltorno al Po...*, Vol. II, pp. 58-59.

1078BEDESCHI Lorenzo, *Uno che ha attraversato la linea*, Istituto Storico della Resistenza di Ravenna, Faenza 1966 (1<sup>a</sup> edizione Napoli 1944), p. 42.

angosciate. Per Bedeschi fu l'occasione per ribadire come fosse necessario «convenire che i benpensanti tedeschi sottostanno all'impero sanguinario del demone hitleriano, loro malgrado, per lo spettro della morte». In quanto combattente, però, «scaccio il pensiero di pietà considerando le angherie, le spogliazioni, le distruzioni che operano qui e ovunque»<sup>1079</sup>.

La disumanizzazione degli occupanti proseguì: «ogni soldato tedesco è un tiranno ed un boia. Senza legge si presenta ovunque. Unica regola potrebbe essere il suo cuore che non ha, né può avere»: «sembrano veramente i nuovi unni, questi predatori ubbidienti al più criminale degli Attila: Hitler», che andavano a formare una potenza brulicante e «onnipresente». «Come un enorme piovra [sic] essa è penetrata dovunque: in ogni paese, in ogni strada, in ogni bosco. Ove c'è fieno, locali e vettovaglie ivi c'è la stoffa grigio-ferro della Germania con le macchine croce-uncinate»<sup>1080</sup>.

La loro disumanità era sottolineata da comportamenti paganeggianti, incapaci di riconoscere la sacralità dei luoghi di culto. In una chiesa di provincia «i barbari fanno la cucina, dormono, cantano e ballano»<sup>1081</sup>. Ma un giorno avrebbero provvidenzialmente pagato per le proprie ingiustizie, come ora stava pagando il popolo italiano, purificato dalla propria sofferente caduta<sup>1082</sup>. A causa delle sue colpe il nemico tedesco avrebbe dovuto essere eradicato. In un passaggio in cui i complici fascisti dell'invasore ricevevano solo un rapido accenno, brutalità tedesca e bontà italiana vennero riproposte in una guerra che trovava legittimazione solo nella vittimizzazione del popolo italiano.

Bisogna liberare il nostro territorio dalla barbarie tedesca con l'impeto e con l'animo del nostro Risorgimento. Ma che diciamo del nostro Risorgimento? La malvagità del nazismo, le sue distruzioni e i suoi infami delitti, le sue perverse dottrine e i suoi orrendi metodi di guerra, non hanno raffronto con nessun'altra epoca della storia tedesca. Il destino ha voluto che questi immondi criminali potessero sfogare il loro odio atavico contro l'Italia, in un momento di tragica stanchezza e di angoscioso turbamento negli spiriti e nelle membra degli italiani. Così l'incertezza, la passività, il timore, la bontà innata, sono stati sopraffatti dalla brutalità, dalla ferocia, dall'empietà e dal tradimento sistematico di un nemico educato al delitto e al massacro. Ma verrà il giorno della giustizia e della riscossa.

Verrà il giorno in cui i soldati della nuova Italia colpiranno duramente il barbaro invasore e i loro criminali complici fascisti.

Allora noi non dovremo ripetere con i canti del nostro Risorgimento:

---

1079 *Ibid.*, p. 39.

1080 *Ibid.*, p. 43.

1081 Per la precisione, a Chierasuolo, *ibid.*, p. 54.

1082 *Ibid.*, p. 57.

“Passate l'Alpi e tornerem fratelli”.

No; gli incendiari, i fucilatori, gli impiccatori di donne e di bambini, le iene che torturano e rubano non devono poter ripassare il Brennero. Essi devono giacere inanimati sui luoghi delle loro scelleratezze e dei loro delitti<sup>1083</sup>.

Tre mesi più tardi, un proclama di Kesselring per esortare le proprie truppe a combattere fu usato come prova della malafede tedesca. Uno «spirito di frode che è congenito alla sua razza e getta soltanto scherno alla malafede della pseudo repubblica fascista». Ma in una fase così avanzata della guerra, si preferì ricordare come

Difendere la Germania è oggi la dura consegna imposta alle popolazioni che ancora soggiacciono al tallone tedesco; mentre lo stesso popolo tedesco fremente incatenato dal terrore ed impotente a squotere [sic] il gioco nazista che lo domina e lo costringe a continuare con ostinazione una lotta già da tempo perduta.

E lo scoramento che ormai pervade l'animo dei soldati di Hitler si appalesa attraverso l'aria sbigottita dei prigionieri e le esplicite dichiarazioni dei disertori i quali soprattutto tengono a far rilevare che soltanto le feroci rappresaglie minacciate alle loro famiglie costringono ancora i soldati sulla linea del fuoco<sup>1084</sup>.

Questo processo di disumanizzazione ebbe i suoi effetti, trovando conferma nelle esperienze di guerra dei combattenti. Ci fu chi, come il tenente Tarquini, fu infastidito dagli eccessi retorici della campagna antitedesca. La riduzione del soldato tedesco ad una caricatura diabolica, l'attribuzione di atti «incredibili e indicibili» nella loro efferatezza spinsero il giovane tenente a cercare un parallelo nelle altrettanto truculente descrizioni delle violenze «che accadevano in Libia sotto gli inglesi». La sconsolata constatazione che «l'odio dei tedeschi è tutto per noi», stante la sconfitta e l'incapacità di spiegare la necessità della cobelligeranza, spinsero Tarquini ad avvitarci ancora di più nella propria intimità. L'unico modo di mantenere la propria ritrovata identità cristiana era «non udire nulla e attendere con molta calma e con infinita pazienza che presto tutto finisca e sarei felicissimo se tutti andassero all'inferno»<sup>1085</sup>. All'opposto, Rosolo Branchi trovò nuove ragioni per vestire l'uniforme dopo aver assistito alla morte di un suo giovane commilitone, poco prima dello scontro a Monte Lungo.

---

1083\*, *L'ora dell'Italia*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 15 gennaio 1945, n. 3, a. II, p. 1.

1084AUSSME, F. N 1-11, b. 2205, Comando Gruppo di Combattimento “Cremona”. Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Ufficio “I”, foglio n° “I”/744 di protocollo, 17 marzo 1945, Bollettino informazioni n° 12.

1085TARQUINI, *I giorni del tenente...*, p. 24. 1 ottobre 1943.

Sentii crescere dentro di me un'impetuosa collera. Per la prima volta avvertivo il nascere di un sentimento assai simile all'odio per il nemico, mi sentivo capace di uccidere chi aveva stroncato la vita di quel ragazzo innocente che sognava solo di tornare a casa, che non aveva mai sparato nemmeno un colpo contro i tedeschi<sup>1086</sup>.

Durante l'inseguimento seguito all'avanzata della primavera del 1944, i combattimenti furono percepiti come un violento stillicidio contro i nuclei ritardatori tedeschi, di cui non si conosceva la reale forza o ubicazione e che non lesinavano di minare ogni passaggio<sup>1087</sup>. Le schermaglie, gli agguati, gli inseguimenti, il rischio rappresentato dalle mine abbruttirono sempre più i combattenti. La conseguenza fu l'attecchire della disumanizzazione degli avversari fatta dalla propaganda, almeno se questi avversari erano tedeschi. Infatti, gli uomini delle altre nazionalità che componevano le armate del *Reich* in Italia (polacchi, russi, austriaci), venivano identificati proprio in contrapposizione alla brutalità tedesca. Il preoccupato richiamo di un ufficiale nei confronti dei propri soldati, scoperti ad infierire sul cadavere di un tedesco caduto<sup>1088</sup>, dimostra come questo surplus retorico fosse presente ma non del tutto accettato in ogni sua conseguenza.

Man mano che le forze alleate avanzavano, più che nei timidi incoraggiamenti fatti dalla popolazione italiana, le ragioni per combattere vennero trovate nelle devastazioni lasciate dalla *Wehrmacht* in ritirata. Già nell'autunno del 1943, di fronte alle rovine di Battipaglia, gli uomini dell'11° Reggimento Artiglieria, allora in marcia per il fronte di Cassino, sentirono «fremere il desiderio di vendicare tante sofferenze»<sup>1089</sup>. In particolare, la visione dei tedeschi finalmente sconfitti poteva generare anche riflessioni inquietantemente simili per linguaggio ai luoghi comuni dell'anticomunismo con venature antisemite<sup>1090</sup>.

Reparti tedeschi vinti erano presenti anche nella nostra zona: militari, ma soprattutto operai dell'organizzazione Todt in divisa militare, che lavoravano in

---

1086BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 105.

1087BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. II, p. 74.

1088Diario di Alvaro Mori, Parte Prima, nota del 2 aprile 1945, in *L'inizio del Secondo Risorgimento...*, p. 155.

1089BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, p. 70.

1090Un timore per il complotto dell'«ebreo eterno» era anche parte della visione del mondo del colonnello Adelmo Pederzani, capo di stato maggiore del Gruppo «Cremona». Prima di arrivare al Gruppo «Cremona», Pederzani fu un ufficiale di collegamento con la MMIA sin da quando vi fu destinata la missione alla sede di Algeri del generale Umberto Utili, futuro comandante del I Raggruppamento, del CIL e del Gruppo «Legnano». Prima di allora fu al comando di un reggimento della divisione Granatieri nella Jugoslavia occupata, che l'accusò di crimini di guerra. Armellini lo ricorda come uno degli ufficiali che lo informavano delle manovre di Cavallero, ARMELLINI, *Diario...*, pp. 233, 284. Pederzani riferì ad un suo subordinato che De Gaulle, incontrato proprio ad Algeri, era «completamente in mano a comunisti ed ebrei», mentre lo stesso Eisenhower sarebbe stato ebreo, 1 agosto 1944, *Diario Currò*. L'antisemitismo di ufficiali come Messe e Berardi è già stato descritto, ma questo continuò ad essere manifestato, oltre che nei documenti ufficiali, anche nelle conversazioni private, vedi le esternazioni di Berardi ricordate in OSTI GUERRAZZI, *Noi non sappiamo odiare...*, pp. 103-104.

grosse squadre lungo la ferrovia del Brennero interrotta.

Qualche volta sostavo ad osservarli.

Ci avevano regalato il nazismo; metà a metà con quell'altro popolo all'avanguardia della modernità che rifiuta Cristo, gli ebrei, ci avevano regalato il marxismo: le due dottrine più gravide di morte del nostro tempo, e certo quello a venire, almeno fin là dove potevano vedere i miei occhi.

Adesso eccoli qui, con evidenza tedeschi nei corpi pesanti e nei modi, tutti lordi di sangue fin sopra i gomiti, eppure con un'aria di grossi cani incolpevoli, ingiustamente bastonati.

Non avevano scusanti, mi dicevo. E tuttavia non erano stati nel nostro tempo gli unici macellai d'uomini, e probabilmente neanche i maggiori; inoltre la principale differenza tra loro e gli altri grandi macellai, quelli dell'est, era consistita in una maggior coerenza nell'applicare le dottrine di morte. Si erano comportati, uno per uno, come l'anticristianesimo di quelle dottrine comporta, senza le ottocentesche ipocrisie dei comunisti. Questo bisognava ascriverglielo a merito, era il loro unico merito: di non aver mai celato sotto maschere umanitarie i propri metodi e i propri fini...<sup>1091</sup>

Non di meno, anche per Eugenio Corti, i tedeschi potevano ritrovare la propria umanità solo nella morte, come constatò dopo la battaglia di Filottrano, quando si imbatté nel cadavere di un ufficiale decorato per la campagna di Russia.

Nella luce contenuta dei fari mi chinai sul tedesco passato per vicende tanto simili alle mie, e ormai irrevocabilmente approdato sulla sponda da cui non c'è ritorno. Era un tenente; giaceva nel mezzo della strada di terra: sul petto gli si scorgeva un "nastrino di ghiaccio", identico a quello che fino all'armistizio avevo portato anch'io, e una decorazione.

Non era apatico come in genere i cadaveri tedeschi: la morte lo aveva irrigidito nel suo viso dalla bocca spalancata (quasi avesse cercato di tenerla lontana anche col grido) un'espressione d'indicibile terrore. La testa era incassata tra le spalle, e le braccia disperatamente alzate, immobili a proteggerla. E si trattava d'un valoroso: i tedeschi non danno decorazioni a caso. Dunque anch'essi potevano, se il loro accumulo di dolore era sufficiente, ritrovare in sé stessi l'umanità<sup>1092</sup>.

In una pagina simile a quella dell'Emilio Lussu dell'anno sull'altipiano, quando si trovò davanti un

1091CORTI, *Gli ultimi soldati del re...*, pp. 310-311. Un altro esempio di antisemitismo in *ibid.*, pp. 208-209.

1092Ibid., pp. 191-192.

soldato tedesco ignaro della sua presenza, preferì non ucciderlo, attenuando il proprio pudore di fronte ad una violenza gratuita indirizzandola ad una violenza del tutto simbolica.

Ora questo idiota era talmente a tiro, che sarebbe stato impossibile non abatterlo al primo colpo di mitra: sarebbe stato come macellare un animale inoffensivo.

Ma non si trattava d'un'animale [sic]: là in Germania ci doveva per forza essere qualche goffa Lotte o Frida o Erica, con una giacca di cattivo taglio indosso, la cui vita dipendeva da quella di costui. Per un attimo mi parve di vederla: forse al principio avrebbe fatto anche lei, con la sua sconosciuta faccia da patata, la moglie spartana del caduto, come tutte le altre tedesche. Questo al principio: poi però sarebbe venuto lo stillicidio di una vita intera nella solitudine, i bambini (probabilmente stolidi, per essere figli di costui, ma pur sempre bambini) orfani, o non nati...<sup>1093</sup>

Questo tipo linguaggio, però, poteva spingere ad ripiegamento nel sé e nel trascendente, vissuto come progressivo distacco tanto dalla violenza della guerra, quanto dal convintamente abbracciato fascismo che la volle a sé consustanziale.

Oh, come vorrei che tutti sentissero come forte è in me questo desiderio, questa necessità alla pace, certamente finirebbe la guerra, invece da ogni parte giungono incitamenti a combattere, a lottare, a uccidere per sopraffare, per vincere; da ogni parte si incita all'odio spietato, e l'odio è il nemico della pace.

Ahimè! In altri tempi anch'io giustificavo la guerra mirando ideali pur magnanimi, ma no la guerra è certamente un segno d'inciviltà; fra persone assennate la ragione deve vincere la passione fra società civili, nel consorzio umano, lo stesso la ragione deve imperare.

Sto assistendo ad una vera metamorfosi in me che poi non è che un ritorno: sento rinascere in me il sentimento religioso che, a dire il vero, mai è stato spento ma che è stato affievolito da letture e da studi troppo naturalistici e pagani<sup>1094</sup>.

La stampa istituzionale rivolta ai soldati del “Regno del sud” non fu esente da questa tendenza alla costruzione di un'immagine codificata del nemico, funzionale tanto alle forze

---

1093 *Ibid.*, p. 180.

1094 TARQUINI, *I giorni del tenente...* pp. 53-54, 22 maggio 1944.

antifasciste quanto al meno connotato *establishment* badogliano<sup>1095</sup>. Non stupisce quindi che molti militari si dissero fermamente contrari alla prospettiva di affrontare truppe repubblicane<sup>1096</sup>, anche se non mancarono non solo di incontrarne in prima linea<sup>1097</sup>, ma anche di partecipare o assistere ad alcune esecuzioni<sup>1098</sup>.

---

1095FOCARDI Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 152.

1096AUSSME, F. N. 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1944. Mese gennaio-febbraio, 1° Raggruppamento Motorizzato. Nucleo "A", N. 65 di Prot.Ass., Relazione sullo spirito delle truppe e sulla propaganda svolta nel mese di dicembre 1943, 10 gennaio 1944. AUSSME, F. I 3, b. 99, Stato Maggiore Generale. Ufficio Operazioni, Ufficiali del R.E. Al BTG. S. Marco; in *ibid.*, Stato Maggiore Generale. Ufficio Operazioni, Impiego Gruppi Combattimento, 9 novembre 1944. ACS, MI, GS, b. 1, f. 26, Ordine pubblico in provincia di Lecce, R. Prefettura di Lecce, div. P.S., N. di prot. 0141, 14 gennaio 1944, Segnalazione - scritti murali.

1097Il Gruppo "Cremona" fronteggiò per un periodo il battaglione "Lupo" della X MAS, mentre apparentemente alcuni soldati parteciparono alle esecuzioni sommarie ai danni di alcuni fascisti a Codevigo, AUSSME, F. N 1-11, b. 2205, Diario Storico, 21° Rgt. Ftr. Cremona, Bimestre marzo aprile 1945. Aldo Pacciarni ricorda l'esecuzione di un membro della Guardia Nazionale Repubblicana nei pressi di Adria, e il linciaggio di un cechino nei pressi di Cavarzere, PACCARINI, *Il due marzo...*, pp. 213-214. Per la testimonianza di un membro della X MAS, vedi BOZZA Sergio, *90 uomini in fila allineati sul mirino della '37'*, Greco & Greco, Milano 1989. Bongiovanni lamentò gli eccessi della popolazione di una Chioggia liberata, rimpiangendo «i tedeschi che – per amore o per forza – facevano rigare dritto la popolazione», mentre «noi soldati regolari per forma mentale ed anche perché, in quel momento, non eravamo stati investiti di alcuna autorità [...] ci tenemmo in disparte», BONGIOVANNI Alberto, *La guerra in casa. Settembre 1943 aprile 1945*, Mursia, Milano 1967, p. 235.

1098Bonomi aiutò anche altri repubblicani a nascondersi, nel clima del dopoguerra, BONOMI, *Dal Volturno al Po...*, Vol. II, pp. 206-214.



Al tema della guerra patriottica si affiancò una retorica volta alla spoliticizzazione dei soldati, potenziali proseliti della propaganda dei risorti partiti, o vittime delle tristi constatazioni della popolazione sull'opportunità di evitare di combattere la nuova guerra di uno stato sconfitto. Fu soprattutto la propaganda dei partiti ad inquietare l'istituzione militare. Anche ogni esasperata deviazione prepolitica dagli obblighi verso la Patria venne interpretata dall'istituzione come un comportamento incoraggiato da un panorama antifascista che, fino ai primi mesi del 1944, si contraddistinse per il suo atteggiamento variamente critico nei confronti della monarchia. La circolare con cui Ambrosio sperò di imporre una “rieducazione morale” delle truppe è indicatrice di quanto l'istituzione militare volle riportare la Guerra di Liberazione in perfetta continuità con un Risorgimento a decisa guida sabauda. Una lettura indubbiamente rafforzata dalla chiusura monarchica dell'Esercito post armistiziale operata da Badoglio. Il Maresciallo infatti volle un servizio di propaganda impegnato in una decisa campagna filomonarchica ed anticomunista. Gli ufficiali nei reggimenti e nei battaglioni avrebbero dovuto avere un *pedigrée* cristallino, gli altri avrebbero dovuto essere «epurati» di modo che restassero ai comandi solo ufficiali di «provata fede monarchica ed anticomunisti»<sup>1099</sup>. Anche i volontari monarchici, raccolti con il primo bando di arruolamento, avrebbero dovuto essere inquadrati in blocchi omogenei, così che la loro fedeltà sabauda potesse cementare il morale dei reparti<sup>1100</sup>. Come vedremo, nel corso del 1944 l'arrivo di volontari appartenenti soprattutto ai partiti “sovversivi”, consigliò invece di diluirne la carica politica fra i reparti, in modo tale che la loro influenza sui soldati di leva potesse essere tenuta sotto controllo. Ma negli ultimi mesi del 1943, agli ufficiali era demandato il compito di formare il soldato.

L'educazione o meglio rieducazione morale degli uomini e dei reparti deve essere ora alla base di tutto il nostro lavoro: non saremo seguiti se non avremo saputo conquistare il cuore della nostra gente.

Questo altissimo scopo deve essere perseguito da tutti i comandanti di ogni grado, ma specialmente da quelli che più vivono a contatto con la truppa. Non

---

1099DELLA VOLPE, *La propaganda e l'esercito*, in *L'Italia in guerra. Il quarto anno – 1943*, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 292-299.

1100AUSSME, F. N 1-11, b. 3021, f. 13, Comando Supremo. Ufficio Operazioni, Prot. N° 3511/Op., Promemoria per Ecc. Capo S.M. R.E., 23 novembre 1943.

occorrono per questo discorsi reboanti d'occasione di tipo propagandistico che non convincono ormai più nessuno; evitare lo stile enfatico e retorico del quale tutti gli orecchi sono ormai sazi. Conversazioni piane, semplici ragionamenti alla portata di tutte le intelligenze e di tutti i gradi di cultura, fatte ogniqualvolta se ne presenti l'occasione, varranno assai meglio a raggiungere lo scopo; e soprattutto, da parte di ciascuno, esempio agli inferiori di serietà, disciplina, senso del dovere<sup>1101</sup>.

Agli ufficiali era offerto un prontuario su cui basare le conversazioni con cui avrebbero dovuto spronare i soldati.

- 1°) La Patria in pericolo – Dove ci ha condotto il fascismo – Dove avrebbe voluto condurci la Germania (antemurale della sua difesa) – I tedeschi furono sempre nemici – L'Italia nel 1848 – Il Risorgimento – I nostri padri e i tedeschi – La Monarchia e il Grande Re che ci hanno dato l'Indipendenza al grido di “Italia e Vittorio Emanuele” che deve essere anche il nostro grido di oggi – La grande guerra – Il Re a Peschiera – Trento e Trieste – La vittoria – Fasti dei reggimenti; esempi luminosi di valore e di gloria.
- 2°) Perché è caduto il fascismo che non rappresentava più gli interessi della Nazione – La sicura sconfitta della Germania che voleva trascinarci nel baratro – Necessità di liberarci dall'oppressore – Il Re, il Governo, i Capi militari sono venuti nel solo lembo di Patria rimasto libero per potere intraprendere da essa la vera guerra di liberazione – La cobelligeranza come primo risultato positivo.
- 3°) Atrocità, depredazioni, violenze ovunque commesse dai tedeschi – Nessun rispetto per gli Alleati di ieri che dalla alleanza non hanno avuto che sciagure – Il sedicente Governo fascista repubblicano che rispecchia solo gli interessi egoistici di alcune persone – Il giuramento di fedeltà da cui solo il Re ci può sciogliere – I nostri prigionieri di guerra chiedono di venire a combattere sotto le bandiere di S.M. – I nostri bravi e fedeli soldati combattono sulle Alpi e nei Balcani, patrioti valorosi sfidano il nemico con la guerriglia nelle retrovie.
- 4°) Il nostro compito di combattenti non è finito: un'altra guerra è cominciata contro il nemico secolare – I nostri marinai e aviatori già combattono: presto entreranno in linea anche i nostri reggimenti – Il mondo ci guarda – L'aiuto che noi avremo per ricostruire il nostro paese devastato sarà in funzione di quello che dimostreremo adesso di saper fare – Mai come ora necessità di disciplina, di dignità, di senso della responsabilità da parte di tutti – Occorre dimostrare che

---

1101AUSSEME, F. I 3, b. 121, f. I/2 Morale Truppa, Originale Segreto, Comando supremo. Ufficio Operazioni, Foglio Prot. n° 2493/OP., 1° Novembre 1943, Educazione morale delle truppe.

sappiamo reagire da forti alla sventura e che siamo quindi degni di vivere. – Il ritorno alle nostre case e la liberazione<sup>1102</sup>.

Alcuni militari non si limitarono a contrastare l'influenza dei partiti antifascisti sulle truppe solo con fervorini ai soldati. Ufficiali e soldati decisero di contendere il campo politico dell'Italia liberata attraverso delle azioni difficilmente ascrivibili ad altro che a forme di violenza politica. Per quanto attacchi alle sedi dei giornali o dei partiti, o violenze nei confronti dei semplici militanti non fossero parte di una politica messa in atto dal Ministero della guerra o dallo Stato Maggiore, le prime aggressioni ai danni di partiti più ostili alla monarchia vennero approvate ai più alti livelli della gerarchia militare. Quando nel dicembre del 1943 un gruppo di militari del I Raggruppamento Motorizzato «distribuirono una buona dose di pugni» ad un gruppo di studenti universitari repubblicani di Avellino, rei di aver tentato di strappare lo scudo monarchico fatto indossare alle truppe cobelligeranti, il capo di stato maggiore Berardi si disse soddisfatto del comportamento degli allievi ufficiali coinvolti nella rissa. Allo stesso modo, approvò anche l'aggressione ai danni del direttore di «Irpinia Libera», cui partecipò il colonnello Valfrè, un ufficiale dello stesso reparto<sup>1103</sup>. Giovanni Bonomi ricorda compiaciuto come «un certo signore volò dalla finestra per avere osato insultare alcuni nostri soldati»<sup>1104</sup>. Ma queste azioni furono forse dei tentativi di rafforzare un'identità monarchica piuttosto fragile fra le truppe. A fine novembre il generale Dapino ricordò come i soldati stessero combattendo «nel nome augusto della Maestà del Re»<sup>1105</sup>, «orgogliosi dello scudo sabaudo loro concesso e ne comprendono in pieno il significato»<sup>1106</sup>. Un significato

---

1102AUSSME, F. I 3, b. 121, f. I/2 Morale Truppa, Originale Segreto, Comando supremo. Ufficio Operazioni, Foglio Prot. n° 2493/OP., 1° Novembre 1943, Educazione morale delle truppe.

1103AUSSME, F. I 3, b. 64, f. 3 Disciplina, disposizioni e provvedimenti dal 7.9 al 21.12.1943, Stato Maggiore R. Esercito. Ufficio Segreteria e Personale, 59/R.P., Incidente di carattere politico ad Avellino, 15 dicembre 1943. Sul quotidiano venne pubblicata una lettera, attribuita ad un sottufficiale del I Raggruppamento, secondo cui i militari non volevano più combattere per il re proprio per via di «quanto lo Sforza e il Croce avevano dimostrato delle colpe e del carattere di lui [Vittorio Emanuele]», CROCE, *Quando l'Italia era tagliata in due...*, p. 59, 10 gennaio 1944. MACCANICO Antonio, *Noi e l'antifascismo*, in «Irpinia Libera», 13 novembre 1943, n. 3, a. I; AMORE Silvestro, *Lettera*, in «Irpinia Libera», 27 novembre 1943, n. 5, a. I; MACCANICO Antonio, *Perché e per chi?*, in «Irpinia Libera», 4 dicembre 1943, n. 6, a. I.

1104Bonomi asserì che i rapporti con la popolazione erano inizialmente normali, e si guastarono solo quando gli avellinesi si dimostrarono progressivamente timorosi del rischio di attrarre altri bombardamenti aerei tedeschi, vista la presenza di truppe nei pressi della città, Bonomi BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, p. 72. Angelo Mario Castellaro invece descrisse dei rapporti sempre tesi con la popolazione. Nell'avvicinarsi ad Avellino, i militari italiani furono oggetto di un lancio di sassi da parte di alcuni ragazzi, e di fischi da parte della popolazione. In città, proprio l'organizzazione da parte della prefettura di un'accoglienza particolarmente calorosa fu accolta dai soldati con diffidenza, CASTELLARO Angelo Mario, *Montelungo 1943. I giorni del coraggio*, Bonanno Editore, Acireale – Roma 2010, p. 40.

1105AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, Nucleo "A", N° 3/Ass. di prot., Relazione sulla propaganda svolta fra le truppe, 1 novembre 1943.

1106AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, Nucleo "A", N° 104 di prot. Ass., Relazione sullo spirito dei militari e sulla propaganda dall'1 al 13 novembre 1943, 28 novembre 1943.

monarchico non molto ben inteso, se solo qualche giorno prima fu necessario ribadire alla truppa che

la Croce di Savoia che fregia i petti dei suoi soldati è il distintivo del Raggruppamento e non un'insegna che voglia testimoniare, nel confronto di altri reparti, un'esclusiva o maggiore fede che è invece, per libera elezione spirituale e per il giuramento prestato, nei cuori e nella volontà di tutti i soldati d'Italia<sup>1107</sup>.

Dapino si vantò dell'assidua opera dei «comandanti di corpo e reparti, gli ufficiali “A” ed i cappellani», che «non tralasciano occasione per parlare con i soldati [...] orientandoli verso la resurrezione della Patria e la riaffermazione delle gloriose tradizioni dell'Esercito». Le aggressioni sembravano quindi essere motivate da

Articoli apparsi sulla stampa quotidiana e discussioni ascoltate in pubblici locali, concernenti apprezzamenti, pareri e previsioni sul futuro assetto costituzionale, politico e sociale dell'Italia [che ] offendono la sensibilità dei soldati e li lasciano perplessi sulla reale portata che devesi attribuire all'opera di liberazione e ricostruzione che s'accingono a compiere con l'arma in pugno.

Troppo spesso la libertà di pensiero e di stampa viene male interpretata da parti di incoscenti [sic] o di persone in mala fede, le quali – intenzionalmente o non – tendono a diminuire lo slancio delle truppe<sup>1108</sup>.

Ma la partecipazione di un colonnello ai tafferugli può far quanto meno dubitare della spontaneità dei soldati.

Il mese successivo, il congresso dei CLN di Bari, con la sua opposizione alla monarchia che pur vide vittoriosa l'attenuazione della carica costituente attribuita al Comitato di Liberazione<sup>1109</sup>, spinse il generale Magli a diramare una circolare – poi sospesa dal Maresciallo Messe perché «era bene evitare che il tema formasse oggetto di una circolare scritta» cui «non è stato dato il carattere di

---

1107AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, Comando I° Raggruppamento Motorizzato. Uff. Capo S.M. Sez.Pers. E Segr., N° 894/Pers.di prot., Assenze arbitrarie, 17 novembre 1943.

1108AUSSME, F. N 1-11, b. 2025, f. Allegati al Diario Storico Militare del 1° Raggruppamento Motorizzato. Anno 1943. Mese settembre-ottobre, Nucleo "A", N° 104 di prot. Ass., Relazione sullo spirito dei militari e sulla propaganda dall'1 al 15 novembre 1943, 28 novembre 1943.

1109In vece dell'avocazione dei «poteri costituzionali» fatta dal CCLN il 16 ottobre 1943, venne approvata una mozione che avocava ai CLN i «pieni poteri», PAVONE Claudio, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Alle origini della Repubblica. Scritti sul fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 111.

riservatezza»<sup>1110</sup> – che ribadisse la fedeltà monarchica dei militari.

È mio intendimento che ufficiali e truppe conoscano tali pensieri e che questi siano commentati dai comandanti di ogni grado.

Si rammenti che l'abdicazione di un Re non significa l'allontanamento di una Monarchia e che gli atti di abdicazione non soltanto non hanno mai infirmato l'unità nazionale, ma l'hanno resa sempre più salda perché attorno alla Monarchia maggiormente si sono strette le popolazioni.

Si rammenti che nei due secoli e mezzo di regno della millenaria Casa Sabauda vari sono stati i Re che per circostanze particolari del momento hanno dovuto abdicare.

[...] Sia tratto lo spunto da questa circostanza per mettere in rilievo le ragioni per le quali gli italiani devono essere fieri del legame che li unisce alla Monarchia Sabauda, rievocando gli atti che in 10 secoli Casa Savoia ha compiuto a favore delle popolazioni con alto senso di generosità e di altruismo, e cioè: nei circa 4 secoli e mezzo dell'epoca dei Conti, nei 3 secoli dell'epoca dei Duchi, nei circa due secoli e mezzo dell'epoca dei Re.

Si rammenti, infine, che il giuramento da noi prestato al Re che regna è nella sua essenza un giuramento alla Monarchia Sabauda.

I Comandanti in indirizzo riuniscano gli ufficiali nelle loro sedi e affidino ai comandanti di Corpo, ai comandanti di battaglione, ad ufficiali all'uopo preparati il compito di cementare viepiù l'unione spirituale delle truppe della Sardegna attorno alla Dinastia di Casa Savoia con la rievocazione delle benemerienze e delle glorie di tale nostra Augusta Dinastia<sup>1111</sup>.

Soldati ed ufficiali vennero in ogni caso posti in stato di allerta, paventando una qualche azione sovversiva nel corso del congresso. Le disposizioni emanate prevedevano il confinamento dei soldati nelle caserme, pronti all'intervento; il divieto per gli ufficiali di circolare isolati; una «stretta sorveglianza degli elementi di dubbi sentimenti»; ma soprattutto, una «intensificata azione di contropropaganda presso la truppa da parte dei Comandanti di ogni grado»<sup>1112</sup>.

Questi riferimenti potevano facilmente innestarsi sull'insofferenza di alcuni soldati ed ufficiali per

---

1110 Senza contare che la circolare ammise la possibilità di abdicazione del re, costringendo gli ufficiali a commentare le prese di posizione dei partiti, con il rischio di «produrre dannose conseguenze», AUSSME, F. N 1-11, b. 3021, f. 13, Ufficio Operazioni, Minuta, 64 Op. R.P., Congresso di Bari, 6 febbraio 1944.

1111 AUSSME, F. N 1-11, b. 3021, f. 13, Comando Militare Sardegna (XIII C.A.). Ufficio Operazioni, n° 1615/Op di prot., Congresso di Bari, 31 gennaio 1944.

1112 AUSSME, F. N 1-11, b. 2026, f. 3° Rgt. Alp. Allegati luglio-agosto 1944, Comando Divisione Fanteria "Piceno" (152<sup>a</sup>). Sezione Op. Inf e Servizi, N° 00/14 di prot., Misure precauzionali, 22 gennaio 1944.

una politica vocante nella sua apparentemente incomprensibile complessità. Il tenente Tarquini vide nei convenuti di Bari «novanta quacqueri [sic] dei vari partiti che hanno la pretesa di rappresentare il popolo e in suo nome prendono decisioni che lui soltanto dovrebbe prendere». Se la monarchia era scossa dalle conseguenze della sconfitta, la legittimità dei partiti antifascisti poteva apparire alquanto dubbia. Sconsolato, Tarquini concluse constatando: «regna il caos»<sup>1113</sup>.

Eugenio Corti, che seguì il dipanarsi della discussione congressuale sulla stampa, fu stupito dalla violenza verbale dei quotidiani comunisti: «un'esperienza impressionante, e del tutto nuova per noi». Ai congressisti antifascisti era rinfacciato il loro «chiedere e pretendere; neppure uno parlava di dare». Se i comunisti sembravano dei fascisti recentemente convertitesì, neppure la presenza di figure storiche della classe politica liberale sembrava confortante. Anzi, Benedetto Croce fu definito come «ultrasettantenne», che «si atteggiava scopertamente a supremo correttore d'Italia». Gli altri erano «vecchi politici squalificati, la cui incapacità di tener testa alla sovversione rossa aveva a suo tempo dato il via al fascismo». Corti in ogni caso individuò alcuni «democratici sinceri». Ma, discutendo con alcuni commilitoni, decise che l'unico modo per aiutarli sarebbe stato solo

ridando forza all'esercito: che era il difensore istituzionale della legalità, grazie unicamente alla quale si sarebbe un giorno potuti arrivare ad elezioni davvero libere e regolari, cioè in conclusione alla democrazia<sup>1114</sup>.

Nelle pagine del già citato settimanale "Italia", gli appelli in questo tono si susseguirono per tutti i mesi in cui la contrapposizione fra governo e partiti antifascisti congelò gli equilibri politici dell'Italia liberata. In un momento in cui tutti sembravano divisi dalle parole dei politicanti, gli italiani si sarebbero dovuti richiamare unicamente alla propria unità spirituale.

Tutte le idee possono essere corrotte, tutti i sentimenti passeggeri, tutti i nomi ingannevoli, ma noi troveremo sempre un'idea, un sentimento, un nome che non verrà mai meno.

Questo nome è "ITALIA".

Tornare all'Italia, ma tornarvi spiritualmente puri, al di fuori di ogni idea di partito oltre ogni frontiera. Non più uomini di parte, non più individui che si isolano nel proprio pensiero rimanendo stranieri in patria, ma creature d'intenso e caldo amore filiale per la Madre stanca, verso la Madre che un dì fu abbandonata per amore dell'utile, per il senso dell'interesse.

---

1113TARQUINI, *I giorni del tenente...*, p. 40, 1 febbraio 1944.

1114CORTI, *Gli ultimi soldati del re...*, pp. 97-98.

Tornare in Patria; tornare per strade diverse là dove lasciammo il ricordo della nostra giovinezza, la benedizione delle nostre mamme, il sorriso delle fanciulle, la trepidazione delle giovani spose, l'incerto destino dei nostri figli.

Pensiamo soprattutto ai nostri figli; facciamo che essi non abbiano a rimproverarci di non avere agito, quando l'avremmo dovuto; di essere stati incapaci del nostro compito di uomini e di padri, di aver rinunciato prima di combattere.

Dio non voglia che ai nostri dolori di ieri e di oggi si aggiunga domani il disprezzo dei nostri figli.

“Padre – essi domanderanno – era affievolito lo spirito italico? mancava la polvere per le vostre armi? l'esercito cominciava a cedere?”

“Figlio, non era affievolito lo spirito italico; c'era polvere per le nostre armi: l'esercito non cominciava a cedere. Combattemmo”

Fate in modo che domani, tornati alle vostre case, la gente, incontrandovi, possa leggervi sui volti il dovere compiuto fino all'estremo, l'offerta dell'ultimo sacrificio.

Soldati di tutte le armi, combattenti di tutte le campagne, a Voi l'onore di ridare l'Italia all'Italia<sup>1115</sup>.

Negli stessi giorni, Luigi Fornaini annotò frustrato l'«ambizione» di «tutti i partiti», e dei loro capi «diventati per incanto tutti antifascisti [...] chissà invece se ancora a casa non tenevano nascosta la camicia nera eventualmente cambiasse aria»<sup>1116</sup>.

La nomina del maresciallo Messe a capo di stato maggiore generale fu l'occasione per un nuovo appello ad un'obbediente unità d'intenti.

Il popolo italiano, forte, generoso, buono, in questo difficilissimo periodo della nostra storia, deve operare molto e parlare poco.

Discussioni, critiche, recriminazioni non sono fatte per ricostruire<sup>1117</sup>.

Proprio il risorgere di un'opinione pubblica avrebbe contribuito a confondere le idee agli italiani, che in un momento di crisi non avrebbero avuto bisogno d'altro che di seguire placidamente le gerarchie e l'autorità monarchica di cui anche l'Esercito era espressione.

Tutti oggi vogliono ricostruire e nel più breve tempo possibile; ma questa buona volontà, non sufficientemente disciplinata, crea inevitabilmente confusione

---

1115 *Ripresa*, in «Italia», 18 novembre 1943, n. 3, a. I, p. 1.

1116 FORNAINI, *Ho fatto il possibile...*, p. 59.

1117 In «Italia», 25 novembre 1943, n. 4, a. I, p. 1.

che viene a detrimento del nostro lavoro. Vediamo, innanzi tutto, come si manifesta, in modo concreto, questa buona volontà di molti.

Si prospettano programmi vari di riforme, si stampano un'infinità di giornali, opuscoli e manifesti con lo scopo di orientare l'opinione pubblica (l'opinione pubblica è, invece, in tal modo sempre più disorientata dalle molteplici idee che vengono lanciate), si creano partiti di ricostruzione.

[...] Taluni “innovatori” eccessivamente spinti da spirito di reazione, esplicano la loro opera con la tendenza distruttiva fino a tentare di travolgere istituzioni che hanno dietro di sé una garanzia secolare.

Si comprenderà facilmente che vogliamo alludere all'Istituzione monarchica.

Vi è oggi una categoria di individui che muove severe critiche alla Monarchia; altri alla Augusta Persona di S.M. il Re.

Crisi dell'Istituzione o della Persona?

Si intuisce che la crisi non è, né può esserlo, dell'Istituzione.

La Monarchia è al di sopra non solo di ogni sospetto, ma anche di qualsiasi tentativo di critica che possa venire da estranei. La sua esistenza secolare e la sua intima connessione con la vita della Nazione fa sì che non possa essere concepita al di fuori della Nazione stessa. Condannare o annullare la Monarchia vorrebbe dire condannare o annullare l'Italia e la sua storia.

Si tratta dunque di una crisi della Persona, per cui si prospetta il caso di una Reggenza.

Questa formula appare poco chiara. Sotto la parvenza di voler mantenere rispetto all'Istituzione, si vorrebbe creare un qualche cosa di ipocritamente legale, da poter servire, nel caso, di garanzia anche all'operato di qualche individuo sconsigliato o non perfettamente in buona fede.

[...] La Monarchia, e per essa Vittorio Emanuele III, innanzi tutto è per noi garanzia di ordine; l'ordine è garanzia di disciplina di lavoro e di studi; il lavoro e lo studio garanzia di rivalutazione degli umani valori per le nuove generazioni.

Siamo oggi di fronte a due vie.

Da una parte:

- numerosi partiti e teorie,
- disgregazione di forze,
- conseguente fase di svalutazione dei valori umani.

Dall'altra:

- unità nella Persona del Sovrano e nella Istituzione Monarchica;
- ordine,



– rivalutazione morale e materiale della Nazione intera.

Offriamo, pertanto, ancora una volta, noi stessi per il bene inseparabile della Patria e di Re Vittorio Emanuele III, che ne è oggi il simbolo vivente e luminoso.

Il popolo italiano, forte, generoso, buono, conosce la via da seguire, nello spirito delle parole di Cristo:

“Date a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio”<sup>1118</sup>.

Oltre ad una difesa senza condizioni dell'istituzione monarchica e della persona del Re Vittorio Emanuele III che poneva le forze armate in conflitto con tutti i partiti antifascisti, divisi fra antimonarchici e quanti chiedevano un'abdicazione, la stampa militare si impegnò in una difesa d'ufficio dei modi militari. Porre argine alle critiche all'*habitus* militare italiano di fronte alle accuse provenienti soprattutto da sinistra, permise all'istituzione di leggere in chiave politica ogni rimprovero alle istituzioni regie. In questo modo, difesa delle istituzioni e difesa della monarchia vennero fatte coincidere, contribuendo così a scavare un fossato ancora più ampio fra forze armate e opinione pubblica antifascista. Leopoldo Piccardi, che visitò le truppe italiane nei primi mesi del 1944, ebbe l'impressione che questa spinta spoliticizzante riuscì a fare in modo che i soldati facessero «il loro dovere, senza fervore politico di alcuna sorta, ma come gente che da più anni è adusata alla vita di guerra»<sup>1119</sup>.

Per la stampa militare, la difesa dei modi militari fu l'occasione per creare due personaggi che in qualche modo avrebbero dovuto rappresentare, ridicolizzandoli, gli antifascisti. Questi sarebbero stati rappresentati da personaggi dai tratti caricaturali, Tristano Sinistri e il Cavalier Tempinovi.

Tristano Sinistri, il primo personaggio comparso sulle pagine di “Italia”, venne descritto come un signore con «la faccia dell'uomo che dorme poco e che soffre di mal di stomaco», che «ride di spieco, mostrando i lunghi denti giallastri da cavallo destinato alla riforma». L'articolista in uniforme immaginò Sinistri in un lamentoso colloquio con un ufficiale italiano, cui cercava di rappresentare l'inopportunità di modi bruschi, violenti e umilianti nei confronti dei subordinati. L'incarnazione giornalistica del militare si limitò ad osservare che, se la violenza gerarchica fosse stata limitata per un malinteso senso della dignità individuale dei soldati, si sarebbe paradossalmente creata una nuova forma di oppressione: «se ammettiamo che un tizio, meritevole

---

1118 *Orientamento*, in «Italia. Notiziario settimanale della 7ª Armata», 25 novembre 1943, n. 4, a. I, p. 1. L'articolo proseguì nel numero successivo sugli stessi temi, vedi *Disciplina*, in «Italia. Settimanale del Soldato Italiano», 5 dicembre 1943, n. 5, a. I, p. 1. Vennero ribaditi «i tre punti fondamentali del nostro processo d'azione [nel Risorgimento, che] erano: unità (nella Persona del Sovrano e nell'Istituzione Monarchica), ordine, rivalutazione della nazione intera», richiamando i soldati del Regio Esercito all'ordine ed alla disciplina che dovevano mantenere anche nelle retrovie.

1119 CROCE, *Quando l'Italia era tagliata in due...*, 21 marzo e 1° aprile 1944, p. 95.

di un paio di ceffoni, possa impedirmi di darglieli, chiamandoli – prima di riceverli – “modi fascisti”, noi siamo più oppressi di prima»<sup>1120</sup>. Insomma, per i militari era rivendicata l'appartenenza ad una gerarchia severa ma giusta, confusa dagli antifascisti caricaturali con una sorta di fascismo antropologico. Dato che la gerarchia politicamente fascista fu liquidata il 25 luglio, ogni addebito veniva rispedito al mittente. L'aver abbattuto il fascismo ed i suoi tratti più prepotenti, non avrebbe dovuto far mettere in discussione un ordine militare fondato sull'esercizio di violenza fisica nei confronti dei subordinati, perché quell'ordine era in qualche modo preesistente al fascismo e per questo legittimo. Una difesa così aperta degli abusi cui gli ufficiali sembravano voler indugiare, però, rischiava di risultare del tutto incomprensibile a quanti vestivano l'uniforme, soprattutto se obbligati. Il pur conservatore Ferruccio Tarquini trovò insopportabili le «idee militaresche ante catastrofe» del suo comandante di battaglione<sup>1121</sup>.

Sulla stampa militare apparvero anche alcune rivendicazioni reducistiche, usate tanto come clava contro i “politicanti” emersi nell'Italia meridionale, quanto per ribadire quale avrebbe dovuto essere il comportamento di un vero soldato del Regio Esercito. I militari avrebbero dovuto essere gli unici tenuti ad un risarcimento per le sofferenze patite a causa del fascismo, perché «non hanno ambizioni da appagare, non aspirano a seggi alti o bassi, come sempre dimostrarono, arrischiando giocondamente la vita per un pezzo di nastro azzurro»<sup>1122</sup>.

Al contrario, proprio la spontaneità dei soldati meno istruiti sembrava essere conferma della naturalezza con cui continuavano a compiere il loro dovere. I luoghi comuni classisti con cui furono descritti sono un'ottima testimonianza della continuità di una forma della cultura militare italiana.

Dalle loro parole semplici, ispirate ad un buon senso che non era viziato da nessun nascosto interesse o gravato da cerebralismi troppo complicati, sotto la volgarità dell'espressione che era mediocre apparenza di assai miglior sostanza, si sprigionava un invito a perseverare ed a fare il proprio dovere senza eccessive sottilizzazioni.

Il contadino afferma che è importante gettare il seme. Così il semianalfabeta, parafrasa senza saperlo il Vangelo e detta una norma che in quei giorni stava traducendosi in pratica e permetteva di vincere e passare sopra a molte ferite dell'amor proprio<sup>1123</sup>.

---

1120FANTE DI PICCHE, *Modi "fascisti" e modi militari*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 10 febbraio 1944, n. 6, a. I, p. 1. Tristano Sinistri, assieme al cavalier Tempinuovi, sono usati come figure negative dell'italiano scopertosi antifascista per opportunità, petulante e lamentoso.

1121TARQUINI, *I giorni del tenente...*, p. 65, 12 settembre 1944.

1122FANTE DI PICCHE, *Botte dritte. Fatti e non parole*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 2 marzo 1944, n. 9, a. I, p. 1

1123BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 117.

Una pedagogia dell'umiltà e dell'ubbidienza che dovette far parte della panoplia retorica usata da Giovanni Bonomi nelle sue prediche ai soldati, che, notò soddisfatto, non sembravano molto interessati ai facili guadagni promessi dai politicanti.

Un giro per i gruppi attendati negli oliveti attorno al paese, mi diede l'immediata sensazione dell'efficienza del reggimento. Giovani forti, vigorosi, decisi. Non avevano pregiudizi politici, non avevano ambizioni o fisime utilitarie. La canea giornalistica e la gazzarra partitica a torto gettarono ombre sulle intenzioni di questi alfieri della riscossa. La congiura del silenzio di mesi e mesi sulla loro opera, congiura prolungatasi ancora dopo la vittoria, e l'aspra critica degli ultimi arrivati, non trovano giustificazioni che nel bieco orgoglio e nella ridicola miopia di fegatosi profeti improvvisati. Quei giovani non avevano che un desiderio: quello di raggiungere al più presto possibile le proprie case; non avevano che un interesse: rendere con il proprio sacrificio meno dure le condizioni di pace per la Patria nostra<sup>1124</sup>.

I continui richiami ad un "obbedir tacendo" avevano anche la funzione di consolidare un'istituzione militare vacillante sotto il peso dell'incredibile «doppia sconfitta» dell'8 settembre<sup>1125</sup>. Paradossalmente, proprio la tragica situazione venutasi a determinare a causa di una guerra voluta dal fascismo e sanzionata dalla monarchia non avrebbe dovuto spingere a cercare «le responsabilità e le colpe» di una compromissione dei militari con il regime e nella sconfitta, ma avrebbe dovuto spronare gli italiani a ritrovare le ragioni di un silente ossequio alle istituzioni, condizione *sine qua non* per ricostruire un esercito capace di riportare l'Italia ad uno splendore distrutto dall'avventurismo di Mussolini<sup>1126</sup>.

L'antipartitismo interclassista della pubblicistica militare venne reso ancora più chiaro alla fine di marzo del 1944, quando sulle pagine di "Italia" venne rivendicato il ruolo dei militari come sacerdoti della nazione, da tutelare dalle parole dei mestatori. Questi erano rappresentati dai soliti Tristano Sinistri e dal cavalier Tempinovi, l'altro personaggio dei dialoghi con l'immaginario ufficiale, creato per rappresentare l'opportunismo di ogni politico, incarnato nell'altro dopoguerra meridionale dai fascisti passati all'antifascismo<sup>1127</sup>. La stampa militare rappresentava i nuovi

---

1124BONOMI, *Dal Volturno al Po...*, Vol. I, p. 64.

1125LABANCA Nicola, *Corpo Italiano di Liberazione*, in COLLOTTI Enzo, SANDRI Renato, SESSI Frediano (a cura di), *Dizionario della resistenza*, Vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino 2000, p. 207.

1126FANTE DI PICCHE, *Botte dritte. Necessità di ossigeno*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 9 marzo 1944, n. 10, a. II, p. 1

1127Vedi ad esempio la sconsolata ammissione del prefetto di Reggio Calabria, pur di simpatie socialiste, secondo cui

politicanti come volti unicamente ad accentuare i conflitti interni, così da espellere dal corpo sociale le classi più ricche, in una furia pantoclastica cui solo la saggezza sacerdotale dei militari poteva far argine.

Classificazioni, ripartizioni, suddivisioni, che non siano assurde o colpevoli, non vedo, cari amici, forse anche perché ho l'inestimabile onore di essere soldato e, quindi, come il sacerdote non fa distinzioni fra coloro che affermano la fede col segno della croce, popolo chiamo tutti coloro che sul trono, nel palazzo e nel tugurio, nella scuola, nell'officina e nel campo, in nome della grande Madre comune, mi sono fratelli e compagni nel lavoro e nella battaglia, nella vita e nella morte<sup>1128</sup>.

Ancora più diretti gli articoli del colonnello Ruggero Fanizza<sup>1129</sup>. Nell'argomentare contro la politica socialista e comunista, tratteggiò i caratteri di una società organica dove «l'onestà» sarebbe stata sufficiente a risolvere ogni conflitto, aggravato invece da partiti nel loro aggregare interessi se non addirittura classi, sembravano voler vivere lucrando sui conflitti latenti nella società. Nel banalizzare i miti socialisti, Fanizza oppose la fatalistica considerazione che il presente «è stato e sarà sempre così» non solo ad una più o meno utopistica palingenesi della società, ma ad ogni ogni aspirazione sociale. Chi, appartenendo ai ceti alla base della gerarchia reclamava una miglior condizione di vita, era al più un irriconoscente fruitore del progresso di una società non tanto capitalistica, quanto organizzata secondo una gerarchia naturale.

E allora che cosa si cerca di ottenere? Il miglioramento del tono di vita di tutti i cittadini, un giusto equilibrio sociale tra i vantaggi e gli svantaggi che offre questo mondo, in modo che non vi sia chi ha troppo e chi proprio niente. Sino a qui siamo tutti d'accordo. Dove non siamo più d'accordo con certa gente che oggi scrive e parla più di quanto occorra è sulla maniera di arrivare a questo stato

---

tutti i partiti antifascisti ammettevano tra le loro fila fascisti e gerarchi, ACS, MI, Gab. 1944-1945, f. 1463, Reggio Calabria, Relazione del prefetto Priolo, 31 luglio 1944, come citata in PANTALEONE Sergi, *La Calabria liberata. Tra ripresa democratica e dinamiche conservatrici*, in SOVERINA Francesco (a cura di), *1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, Viella, Roma 2015, p. 214.

1128FANTE DI PICCHE, *Botte dritte. Il popolo*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 23 marzo 1944, n. 12, a. II, p. 1

1129Fanizza aveva 48 anni nel 1945. Era veterano della guerra d'Etiopia, e dal 1936 al 1943 servì a Rodi. Nel 1945 era al comando del 2° Reggimento complementi di Cesano, da cui fu allontanato per il disinteresse che mostrava nei confronti dei suoi sottoposti, vedi TNA, WO 170-7500, Personalities, RTC, ICF, F. BLU RTC ICF, AQ/19/1/7, 11 Mar 45; Progress Report No. 7, 1 July '45. Nel dopoguerra scrisse un libro sulla sua esperienza in Egeo, FANIZZA Ruggero, *De Vecchi, Bastico, Campioni. Gli ultimi governatori dell'Egeo. Uomini, fatti e commenti negli ultimi anni di pace e durante la guerra, sino all'armistizio con gli Anglo-americani*, Stabilimento Tipografico Valbonesi, Forlì 1947.

perfetto della convivenza umana<sup>1130</sup>.

Ironicamente, a rendere impossibile il “paradiso socialista” nella penisola, era quella stessa povertà di risorse nazionali che fino a pochi anni prima giustificò le guerre di aggressione combattute dall'Italia. Chi prometteva una ricchezza universale ambiva solo a rimpiazzare una gerarchia naturale, che Fanizza avrebbe voluto conservare dai rivolgimenti bellici di cui non la voleva corresponsabile.

Alcuni dicono oggi: giù il Re, giù il Governo attuale che non è buono a niente: se vado su io, vedrete come metto a posto le cose: in quattro e quattro otto, maccheroni e biglietti da mille per tutti. Eppure da una rapa non si è mai fatto sangue ed è inutile voltarla e rivoltarla questa nostra Italia; essa è bella, molto bella, forse il più bel paese del mondo, ma è molto povera e per forza di cose i suoi figli non possono di punto in bianco diventare tutti ricchi. *Questo bisogna capirlo*. E qui è anche la differenza fra il nostro Paese e la Russia che sembra – dico sembra – il paradiso terrestre da un pò [sic] di tempo a questa parte.

[...] In Russia ci sono delle enormi ricchezze interne nel paese: grano da buttar via, e così oro, ferro, carbone, petrolio, pietre preziose.

Si fa presto a dividere, fra tutti, gli utili che possono dare tutte queste ricchezze vere della terra e far stare bene un po' tutti.

Ma da noi dove non c'è nulla chi volete che ce la dia questa grazia di Dio?

[...] Coloro che oggi urlano ai quattro venti, con grandi promesse, vogliono soltanto salire al potere, al governo, per arraffare qualche cosa. Non crediate che lo facciano per pura carità cristiana. È sempre il solito motivo che li spinge: levati tu da li che ci voglio andare io.

[...] Uno è il compito da risolvere per il momento per gli Italiani: dare tutta l'opera loro silenziosa e concorde per la librazione del Paese, per la fine della guerra. E questo lo possono e lo debbono fare una buona volta non solo i combattenti, ma il popolo che è nelle città e nei villaggi, partecipando con le opere e con senso morale a questo immane travaglio.

Si incominci col non rubare, col non fare mercimonio di ogni idealità od azione, si viva con onestà e si lasci da parte per alcun tempo ancora il proprio io, questo io materialista che non fa altro che imporsi ora su tutto e su tutti con la pancia e il portafogli. Troppi speculatori, troppi profittatori vi sono, questo è vero, in alto ed in basso, della scala sociale. Alla gogna, finalmente, alla forca questi

---

1130FANIZZA Ruggero, *Parliamo un po' di politica*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 2 marzo 1944, n. 9, a. I, pp. 1-2

caimani.

[...] In questo baratro pauroso si levano ancora delle voci incomposte a proporre il “tocca sana” per tutti i mali. Si cerca di scalzare e di intralciare l'opera del Governo presente che si dibatte, e lo sa benissimo, in mezzo a difficoltà di ogni ordine ed inaudite.

Si attacca la sacra figura del Re che sovrasta di milioni di cubiti, che è l'unica ancora di salvezza del nostro tempestoso mare, si acuiscono i motivi di discordia quando bisognerebbe essere tutti uniti per tentare di arginare il rovinio totale e per contrastare queste forze brute che si sono scatenate in misura inumana contro il nostro Paese.

Ma basta, non continuiamo questa tragica farsa, basta, per carità di Patria<sup>1131</sup>.

L'avvitamento in un patriottismo “apolitico”, però, rischiava di sfociare in un richiamo al sacro egoismo nazionale e ad un nazionalismo integrale di salandrina memoria, legittimato proprio dai morti nelle guerre combattute in suo nome.

Non siamo gli eroi e non vogliamo esserlo. Ripudiamo una parola che, inflazionata da vent'anni ha perso molto del suo valore.

Vogliamo in quest'ora tragica per l'Italia, essere l'espressione della giovinezza rigenerata dal dolore che ha impugnato le armi contro il secolare nemico.

Crediamo nell'immortalità della Patria e nel rinnovamento della Nazione, e perciò una sola è l'Idea, uno solo il motore della nostra azione: l'Italia.

A coloro che interessi di fazioni e beghe personali antepongono al sacro egoismo della Nazione, additiamo i nostri Caduti [...].

Combattere in qualunque modo [...] è la nostra decisione. Senza discussioni e senza patteggiamenti perché solo così è possibile risalire dal baratro<sup>1132</sup>.

I riferimenti monarchici erano così forti, l'avversione ad un antifascismo republicaneggiante così potente, che la svolta di Salerno che avrebbe permesso l'avvio del primo e unico governo politico di Badoglio, venne salutata senza che fossero nominate altre personalità al di fuori di Vittorio

---

1131 FANIZZA Ruggero, *Parliamo un po' di politica*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 2 marzo 1944, n. 9, a. I, pp. 1-2

1132 *Chi Siamo?*, apparso sui numeri 14, 16 e 17, rispettivamente dell'ottobre e dicembre 1944, e del gennaio 1945 del giornale divisionale “Folgore”, come riportato in DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, pp. 269-270.

Emanuele e Umberto di Savoia<sup>1133</sup>. In fin dei conti, gli antifascisti al governo non erano altro che oppositori al fascismo, finalmente sgomberato dalla monarchia, e che proprio per questo potevano – anche loro irriconoscenti – andare in cerca di rivalsa grazie alle difficoltà in cui si dibatteva l'Italia. Le angherie patite dagli antifascisti a causa della loro fede politica vennero bollate come un facile imboscamento proprio mentre gli incolpevoli soldati italiani avevano sofferto e stavano soffrendo sui campi di battaglia, fedeli ed obbedienti ai comandamenti della “Patria”.

Tale attività iniziale fu svolta da uomini che nel passato erano stati umiliati e sacrificati, ed anche da uomini che avevano vissuto un “martirio” piuttosto pacifico mentre la gioventù italiana si batteva sui campi di battaglia, nonché da una schiera di neofiti pieni di entusiasmo ma con idee poco precise<sup>1134</sup>.

Con la liberazione di Roma, l'avvio del primo governo espressione del CCLN guidato da Ivanoe Bonomi, il ritiro di Vittorio Emanuele III dalla scena pubblica e l'inizio della luogotenenza di Umberto di Savoia<sup>1135</sup>, i toni nei confronti dei partiti di governo si addolcirono. Il fascismo però venne ancora descritto come un movimento che non aspirava ad altro che a dare una soluzione a degli oggettivi problemi sociali. I giudizi negativi potevano essere al più di carattere morale, dato che il regime finì per affondare a causa di una politica «naufragata nel vasto e limaccioso mare delle malversazioni e dell'incompetenza». La linea dei militari non sembrava molto avanzata dal discorso di Badoglio a San Giorgio Ionico. Invece, proprio le necessità imposte dall'alleanza antinazista fra democrazie capitaliste e comunismo, avrebbero permesso alla prima di dotarsi di una politica sociale, al secondo di abbandonare le posizioni più estreme. Lungi dall'essere una difesa di un *welfare state* di là da venire, l'anonimo articolista cercò di convincere i soldati più “rivoluzionari” ad abbandonare le proprie convinzioni, così che potessero accettare una società che avrebbe dovuto uscire il più possibile immutata dal conflitto. Al più avrebbe dovuto essere moralisticamente sfrondata dai “corrotti”, che si annidavano in ogni classe sociale.

In seguito all'alleanza della Russia anticapitalista e delle Nazioni anglosassoni capitaliste, alleanza che è sorta per durare oltre i limiti della guerra lo spirito che domina le due parti si è andato smussando, i due sistemi hanno

---

1133M., *Concordia*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 20 aprile 1944, n. 16, a. II, p. 1.

1134M., *La via giusta*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 27 aprile 1944, n. 17, a. II, p. 1.

1135Gli alleati decisero già dal gennaio del 1944 l'allontanamento del re e il varo di un governo politico. Badoglio, che sperava di limitarsi ad includere membri del CLN nel suo governo, si vide imporre il nome di Bonomi come presidente del consiglio. Il Governo si dichiarò espressione delle forze del paese che già dal 1940 si opponevano tanto alla dominazione quanto alla guerra fascista: una dichiarazione non sottoscrivibile da Badoglio, AGA ROSSI, *L'Italia nella sconfitta...*, p. 127.

mescolato i loro colori.

Il risultato è che oggi la Russia non è più nettamente anticapitalista e che gli stati capitalisti mirano a creare sistemi di assistenza sociale in cui, mentre il popolo viene largamente beneficato, il grande capitale viene portato gradualmente a passare larga parte dei suoi proventi nelle casse dell'Erario, che a sua volta li ridistribuisce alle classi meno abbienti.

In tal modo il marxismo avrebbe vinto la sua battaglia ingaggiata fin dal 1848 contro il capitale. E, straordinario a dirsi, il capitalismo non cadrebbe per vecchiaia, ma idealizzato e, fatto conscio dei bisogni dell'umanità, troverebbe nuova e più pura vita in seno a quello spirito libertario nel quale è sorto, e senza del quale ogni benessere materiale sarebbe vano e, in ultima analisi, impossibile<sup>1136</sup>.

Ancora nel 1945 il colonnello Izzo, capo di stato maggiore della divisione “Nembo”, poteva spingersi ad una lettura positiva del fascismo. Per l'ufficiale paracadutista, i «suadenti» ma «bricconi» fascisti riuscirono a spingere il popolo italiano a rinunciare ai propri diritti «per il proprio onore e per la propria grandezza». I primati ottenuti nel corso del ventennio vennero quindi rivendicati, perché il popolo italiano «lavorò come nessun popolo aveva lavorato; privo di tutto costruì le più belle navi ed i migliori aerei, prosciugò paludi e dissodò terre deserte»<sup>1137</sup>. Ma l'avvio dei governi politici seguiti alla “svolta di Salerno” e la presenza di un forte movimento di resistenza, imposero alla stampa militare qualche vaga apertura ad un rinnovamento politico e sociale.

Partigiani e Patrioti debbono essere considerati, a giusto titolo, gli antesignani dei profondi rivolgimenti sociali che seguiranno all'attuale conflitto.

E però, errore gravissimo, vera e propria cecità politica sarebbe trascurare o sottovalutare la formidabile forza innovatrice che essi costituiscono.

Essi rappresentano una bellissima, vitale, sana *corrente rivoluzionaria* della quale i Governi di oggi e, più ancora, quelli di domani debbono tener conto, se intendono fare opera veramente nazionale e costruttiva, se non vogliono mettersi fuori del piano storico<sup>1138</sup>.

Queste aperture però non avrebbero dovuto mettere in discussione né le gerarchie militari, né i

---

1136FAS, *Per una pace duratura*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 22 giugno 1944, n. 25, a. II, p. 3.

1137IZZO Giuseppe, *Breve storia di un popolo*, in «Folgore», 15 gennaio 1945, n. 17, p. 3, come citato in DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, p. 264.

1138L'ALFIERE, *Rinnovamento*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 6 luglio 1944, n. 26, a. II, p. 1.



canoni della silente obbedienza e deferenza cui gli inferiori erano tenuti nei confronti dei superiori. I soldati avrebbero dovuto rapportarsi ai propri comandanti secondo i consueti canoni paternalistici: «devi avere piena fiducia ed amare i tuoi superiori. Rivolgiti sempre a loro. Essi rappresentano la tua attuale famiglia, ti consiglieranno e ti aiuteranno»<sup>1139</sup>. Anche se si ammise che un soldato, come cittadino, avrebbe dovuto formarsi un'opinione politica, venne rifiutata ogni discussione o propaganda partitica all'interno dei reparti.

Il soldato deve avere, indubbiamente, una coscienza politica in quanto, anche in grigioverde, egli altro non è se non una molecola della Nazione restituita alla libera dignità di vita. Ma la sua deve essere una coscienza così chiara che gli faccia avvertire il limite dei suoi diritti e doveri; acquisca, in lui, il già innato senso del giusto e dell'ingiusto; lo renda partecipe consapevole della profonda trasformazione sociale e politica del Paese. E questo è, essenzialmente, un problema educativo che compete agli ufficiali<sup>1140</sup>.

L'articolaista consigliò di avvalersi dell'aiuto dei «giovani ufficiali, i quali vivono a contatto con la truppa, ben guidati da nuovi capi di un Esercito epurato e ricostruito», per fare come «nell'esercito russo, ricostituito dopo una lunga rivoluzione»<sup>1141</sup>.

È arduo valutare l'impatto che questo tipo di propaganda ebbe su ufficiali e soldati. In ogni caso, offrire una visione della società esente da ogni tensione sociale e fondata sull'onestà, poteva raccogliere qualche proselito proprio grazie alla sua estrema e consolatoria semplificazione della realtà. È comunque possibile trovare tracce di una visione del mondo molto simile a quella descritta nelle pagine della stampa militare anche nella diaristica e nella memorialistica.

Il tenente Tarquini si confessò angosciato da una vita resa immorale dalla guerra, i cui guasti avrebbero potuto avere un esito rivoluzionario se proprio la guerra si fosse dimostrata incapace di eliminare quei disonesti, che anche il colonnello Fanizza sperava fossero messi alla gogna e alla forca.

Il mondo è corrotto, la guerra lo ripulirà un poco, per ora però si è limitato a mettere in evidenza le tante magagne che l'insidiano.

È fatale che qualora la guerra non riesca nell'eliminazione, alla guerra succeda la rivoluzione, una tremenda rivoluzione; ma forse a risanare questa marcita e

---

1139 REISOLI Gustavo, *Ed ora ascoltate*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 20 aprile 1944, n. 16, a. II, p. 1.

1140\*, *Coscienza politica*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 7 settembre 1944, n. 31, a. II, p. 1.

1141\*\*, *Coscienza politica*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 14 settembre 1944, n. 32, a. II, p. 1.

puzzolente umanità non vale che lo sterminio di tutti: buoni e cattivi!!! e buoni ce ne sono<sup>1142</sup>!

Il cappellano Giovanni Bonomi trovò nell'arroganza di alcuni cittadini una spia della libertà, tramutata in licenza dagli appetiti dei partiti. Dal rinato onorevole che rifiutava di togliere il cappello davanti al prefetto, all'energumeno che rifiutava di spegnere una sigaretta in presenza di una donna incinta su un tram. A tutti i comportamenti irrispettosi era data una lettura politica, ed erano definiti come conseguenza della disordinata pretenziosità rivoluzionaria seguita all'abbattimento dell'ordine fascista. Solo l'uniforme militare, se non l'*habitus* militare, rappresentavano le vestigia e l'egida di quell'ordine messo in discussione.

Avrei volentieri mollato un pugno su quel muso da idiota arrabbiato [Bonomi si riferisce al molesto fumatore, classificato come “sovversivo”], e quanti ne avrei dovuto incontrare più tardi, pugno chiuso e faccia arcigna ma era di proporzioni troppo superiore alle mie. Capì però che lo guardavo con sfida e, reputando non propizio misurarsi con un militare, sgattaiolò giù alla prima fermata<sup>1143</sup>.

Il tenente Vismara Currò fu invece intimorito dall'apparente preminenza dei partiti “sovversivi” nei governi politici di Bonomi. Il governo di unità nazionale fu visto con preoccupazione dagli ufficiali più vicini alle destre.

La situazione politica è sempre confusa; solo le sinistre hanno accentrato il loro estremismo, tanto che l'Avanti non nasconde più che la Repubblica dovrà essere null'altro che il trampolino verso una rivoluzione totale dell'attuale ordine del Paese. Ma intanto gli Inglesi non ne vogliono sapere e sostengono la luogotenenza che in questi ultimi mesi è stata abbastanza “felice” nelle sue manifestazioni. Ho saputo che tutto il gruppo dei Generali (Roatta e Zanuzzi [sic] in testa), che erano allo S.M.R.E. al momento dell'armistizio, e tagliarono la corda il giorno dopo, sono ora in disgrazia completa; anche il gen. Utili (quello del C.I.L.) ne è rimasto coinvolto, trovandosi lui pure a Roma<sup>1144</sup>.

Individuando dei riferimenti politici proprio fra i partiti di centro e di destra, Currò dimostrò,

---

1142TARQUINI, *I giorni del tenente...*, p. 61, 7 o 8 luglio 1944.

1143BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, p. 33.

1144*Diario Currò*, 8 settembre 1944.

nonostante i timori nei confronti dei “sovversivi”, di aver in qualche modo introiettato la dialettica politica aperta dal varo dei governi Bonomi.

Da quanto traspare dalla stampa i partiti di destra e del centro hanno preso posizione contro gli estremisti, che negli ultimi tempi stavano prendendo la mano: ... riusciranno a ridurli a più miti consigli? ... e per quanto? Sintomatica la lettera di De Gasperi a Togliatti per le violenze esercitate da comunisti contro gruppi di demo—cristiani<sup>1145</sup>.

Di nuovo, lo spirito di corpo o la virtù militare potevano offrire un'ancora consolatoria di fronte alla cacofonia della propaganda partitica. Le vittorie sul campo, soprattutto, avrebbero potuto far ritrovare agli italiani una concordia perduta dopo la sconfitta. Dopo il vittorioso combattimento a Filottrano, il giornale divisionale della “Nembo” sostenne che «anche gli uomini della politica che oggi sono così dissimili tra loro per idee e atteggiamenti, anch'essi tutti concordano nell'idea che il primo dovere degli italiani in questo momento è di battersi»<sup>1146</sup>. La guerra patriottica, quindi, avrebbe dovuto appianare ogni divisione fra gli italiani, destinati nel loro secondo Risorgimento a ritrovare la propria unità non solo geografica, ma anche spirituale e, in ultima analisi, politica. L'avvio ormai consolidato di governi con una presenza antifascista fissa e pluripartitica, inoltre, permise di rafforzare ancora di più il parallelo con il Risorgimento storico. Una legittimazione resa ancora più facile dalla “leva antifascista” organizzata proprio dai partiti.

Queste giornate dense di destino – che noi tutti viviamo ed alle quali ciascuno dona il proprio contributo di opere e di fede – sono state chiamate “secondo Risorgimento”. Nelle vicende che hanno coinvolto il mondo intero, è affidato ancora al valore dei soldati e ai sacrifici dei cittadini l'unità stessa della Patria. E non solo il Paese torna a vivere il suo Risorgimento per cacciare dal sacro suolo il secolare nemico, ma vede ripetersi le condizioni di spirito che hanno portato alla vittoria i nostri padri.

Anche allora, nella ventata di libertà, si agitavano delle “tesi”: federalista, neo-guelfa, repubblicana, monarchica, ma tutti furono d'accordo nel combattere il nemico e nell'unire tutte le forze. Così oggi, nel fervore delle idee, i partiti politici hanno fuso i loro intenti nel grido: “guerra ai nazi-fascisti e fuori il tedesco”.

Risuonano i canti del '48, del '59, del '66, del '70, del '18. In regime fascista

---

1145 *Diario Currò*, 20 settembre 1944.

1146 *Al Fronte*, in «Folgore», 31 luglio 1944, nn. 12-13, pp. 2-3, come citato in DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, p. 260.

e sotto il tedesco, gli Italiani hanno sofferto attendendo questo giorno.

I giovani affluiscono ai distretti. Le provincie si sono messe in gara nessuno vuole mancare all'appello. Questa è la “chiamata antifascista”, perché la Patria risorga, perché la Patria sia libera, perché la Patria sia viva<sup>1147</sup>.

Ma le aperture di un giornale militare più facilmente controllabile dagli uffici del Ministero della Guerra, da mesi influenzati da politici come Casati o Palermo, non necessariamente vennero seguite da una stampa in uniforme più vicina al fronte e lontana dal controllo romano.

Molta di questa gente [antifascista] era formata dagli stessi nemici che lo avevano [il fascismo] fino allora lealmente combattuto con l'arma in pugno; altri e forse più sinceri, furono quelli che durante la guerra disgraziata e terribile avevano fatto il loro dovere per tenere la sciagura lontana dalla patria; moltissimi invece sorti chissà da dove, alcuni dall'estero ed altri perfino che avevano combattuto, non con le armi però, perché le armi sono una cosa troppo nobile e rischiosa, contro la patria in pericolo. E questi ultimi specialmente, ora blaterano e discutono e sabotano la ricostruzione.

Ed altri bricconi sorgono ora sulle rovine e fra i cadaveri insepolti corvi [...] e fanno dei bei discorsi come i bricconi di prima [...] e pretendono di rinnegare i sacrifici di quel popolo durati vent'anni [...]<sup>1148</sup>.

In questo senso, il giornale del Gruppo di combattimento “Folgore” fu forse il più arretrato del panorama dell'opinione pubblica militare. Un ritardo reso ancora più stridente dalla “giornata del partigiano e del soldato”, organizzata a Roma il 18 febbraio del 1945. Nell'organizzare la giornata Bonomi e Casati si proposero di promuovere una nuova religione civile che<sup>1149</sup>, nel fissasse le forze armate al centro della liturgia nazionale<sup>1150</sup>, avrebbe voluto rappresentare una comunità di intenti fra partigiani e militari regolari che proprio questi ultimi sembravano voler rifiutare<sup>1151</sup>, o da cui continuarono a sentirsi esclusi. Nelle parole di un fante del Gruppo “Cremona”:

---

1147In «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 9 ottobre 1944, n. 34, a. II p.1.

1148IZZO Giuseppe, *Breve storia di un popolo*, in «Folgore», 15 gennaio 1945, n. 17, p. 3, come citato in DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, p. 264.

1149MONDINI Marco, SCHWARZ Guri, *Dalla guerra alla pace. Retoriche e pratiche della smobilitazione nell'Italia del Novecento*, Cierre, Sommacampagna 2007, p. 174.

1150Proprio il rischio che le Forze Armate fossero lasciate al di fuori della religione civile dell'Italia liberata fu alla base delle minacciate dimissioni di Casati, presentate il 31 ottobre 1944, convinto dell'emarginazione in cui le altre forze politiche sembravano voler lasciare le Forze Armate nell'anniversario del 4 novembre, ASMn, F. Carte Bonomi, C. VII 29, Casati a Bonomi, 31 ottobre 1944, come riportato in MONTICONE Alberto, *Alessandro Casati*, in PELLEGRINI Alessandro (a cura di), *Tre cattolici liberali...*, p. 207.

1151PAVONE, *Una guerra civile...*, p. 115.

Eravamo ancora a Roma alla Caserma “Castro Pretorio”, quando venne celebrata una giornata, il 28 febbraio 1945 [sic], dedicata al Soldato e al Partigiano; ma la festa fu poco sentita perché “soldati” eravamo noi badogliani, gli sconfitti, e i partigiani soltanto sentivano [sic] in diritto dei festeggiamenti Erano loro in realtà, i protagonisti, secondo quanto pensavano e avevano il loro “mulino”, nel quale macinavano una propaganda solo a loro favore; la nostra Patria, dunque, era patria solo per una minoranza di gente senza fiato, noi.

Noi con le stellette continuammo a fare il nostro dovere, anche se una percentuale molto alta di miei commilitoni, arrivata nei pressi della propria casa, tagliava la corda<sup>1152</sup>.

Il rifiuto di alcuni militari per la complessità la discussione politica dei partiti antifascisti è ben rappresentato da molti memorialisti, soprattutto quelli a più stretta osservanza istituzionale. Il cappellano militare Giovanni Bonomi temette che i soldati, finalmente tornati alle retrovie dopo il ciclo operativo estivo del 1944, fossero catturati dal supposto spirito distruttore dei politicanti dell'Italia liberata. Già al campo di riordino di Piedimonte d'Alife il cappellano volle rappresentare questa diffidenza. Nel descrivere la situazione delle truppe a riposo nel beneventano, attribui ogni incrinatura della disciplina militare all'azione esterna di una popolazione civile sfiduciata, vaniloquente o criminale, proiettando al di fuori dell'istituzione militare ogni elemento negativo, nonostante avesse ironicamente descritto gli stessi militari scanzonatamente dediti al mercato nero, anche come forma di aiuto verso le popolazioni affamate dalla guerra<sup>1153</sup>.

Rimandati nelle retrovie in quel di Benevento, credevamo di trovare, dopo quasi un mese di dura linea, un ambiente caldo e accogliente. Fu una delusione. Notizie false od esagerate ad arte, insinuazioni tendenziose, pettegolezzi innumerevoli, avevano creato alle nostre spalle un'atmosfera diffidente ed ostile.

Mentre il fiore dei figli d'Italia si batteva sui campi di battaglia bagnando le zolle della Patria col proprio sangue, gli oziosi dei bari e dei caffè, gli sfaccendati della piazza, i pennaioli d'occasione, i politicanti equivoci od improvvisati, discutevano, con imperdonabile leggerezza, sul significato di una divisa, sul valore di un distintivo, sugli scopi e sulle intenzioni della spedizione, sulla ipotetica

---

1152ADN, RIDOLFI Rino, *La mia guerra*, p. 91.

1153«Le strade da Foggia ad Avellino e Napoli erano zeppe di persone, in generale donne e fanciulli, carichi di generi alimentari che servivano per vivere ma anche spesso per mercato nero. Devo confessare che tutta questa gente, curva all'inverosimile sotto sacchi, ceste, fagotti, sostante lungo la strada per giorni, mi faceva compassione. In fin dei conti era la lotta per la vita. Un passaggio su di un automezzo era una fortuna, alleggeriva la fatica ed accelerava i tempi. Inutile rilevare che gli unici automezzi che circolavano erano i militari», BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, p. 128.

necessità della partecipazione armata alla causa italiana, giungendo a conclusioni stridenti con la rettitudine e con lo spirito di abnegazione dei nostri soldati ed offensive del più elementare buon senso.

All'incomprensione seguì il frizzo “chi ve lo fa fare?” e a questo, atti di ostilità che provocarono incidenti poco edificanti. Il sangue ci ribollì più volte nelle vene. Esasperati, avrebbero volentieri, i reduci di Mignano, fatta giustizia immeritata di questi ciarlatani, se l'accortezza dei comandanti, facendo ancora una volta leva sul senso del dovere dei soldati, non ne avesse abilmente smorzato lo segno.

Il riposo durò un mese. Troppo lungo perché acque corrosive non potessero intaccare l'animo del soldato. Il contatto con le forze dissolventrici delle retrovie, rappresentate dagli eroi del mercato nero, del contrabbando e della prostituzione, ebbe ripercussioni funeste sullo spirito della truppa. Posti davanti a degli interrogativi speciosi ma vuoti, taluni, che pur con entusiasmo avevano abbracciato la nobile causa, non ressero e diedero luogo a casi dolorosi di sbandamento e di diserzione. Sintomi di un generale rilassamento ed incertezza minacciavano la compagine e la solidità del Raggruppamento. Preoccupazione ed ansietà attanagliavano l'anima dei condottieri, che invano cercavano di accelerare i tempi, per uscire da quell'atmosfera asfissiante e dissolvente<sup>1154</sup>.

Se in un primo tempo si disse preoccupato soprattutto degli «sciacalli» e dei «vampiri» che avrebbero tratto profitto dalla ricostruzione, attribui ad un soldato la «profezia» secondo cui «i politicastri che giocheranno e speculeranno sul dolore e sulla miseria»<sup>1155</sup>. Ma nel giro di qualche settimana, quando il Gruppo venne trasferito in Toscana, le occasioni di politicizzazione si moltiplicarono in modo preoccupante. Anche i più accorti profeti avrebbero rischiato di perdere il lume di fronte alla «fungaia dei partiti» che, «con i loro già palesi contrasti, spesso superflui, ci diedero il senso delle future lacerazioni della nostra Patria».

I partiti politici! Ne avevamo avuto sentore ma la vita al fronte e i continui spostamenti non ci permisero di valutarne il peso e, in qualche modo, di inserirci.

La Toscana freme di vita politica ed in tutti i tempi ha espresso uomini battaglieri e validi. È una passione che scuote e fa bollire il sangue.

Tavernelle [luogo di soggiorno dell'11° Reggimento Artiglieria], centro non popoloso, sentiva il caldo e già presentava i diversi schieramenti l'uno contro l'altro

---

1154 *Ibid.*, pp. 146-147.

1155 BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. II, pp. 93-94.

armati. Sull'ampia piazza capannelli di uomini scorrevano con calore e concitazione.

[...] Devo dire, per l'obiettività, che i soldati nella maggior parte rimanevano estranei, anche se lieve incrinatura si avvertiva qua e là nella compagine.

Oltre il Po, quindi qualche mese più tardi, dovrò rilevare l'eccessiva presenza delle tendenze dei partiti nell'esercito. Ma dovetti notare che non ha portato rilevante nocumento. Il soldato era il soldato e faceva il soldato! Comunque in quest'ultima sosta nelle retrovie, la massa pensava più a divertirsi ed ad intrecciare romanzi d'amore<sup>1156</sup>.

In uno spazio pubblico conteso fra diverse fedi politiche, il sovraccarico retorico della stampa partitica «servile, astiosa, esagerata» poteva allontanare i militari più disillusi<sup>1157</sup>. Ma ad inquietare maggiormente era il ritorno dei “sovversivi”, con i loro simboli, le loro pratiche, le loro parole espresse proprio all'interno di uno spazio che si voleva omogeneo, politicamente neutralizzato nella sua italianità. Fra molti soldati ed ufficiali, soprattutto se appartenenti a reparti scelti, la difficoltà ad accettare il ritorno carsico dei “sovversivi” è ben dimostrato dalle reazioni di fronte ai connazionali che salutavano i militari col pugno chiuso<sup>1158</sup>. Esasperati, alcuni militari sfogarono la propria frustrazione cercando di riappropriarsi di spazi che percepivano come occupati da altri. Non mancarono le reazioni di alcuni militari, nella forma di una vera e propria violenza politica. A Taranto e nella provincia marinai e soldati «sobillati da ufficiali o da civili fascisti» attaccarono alcune sezioni del PCI, altri vennero sorpresi in strada a cantare inni del regime<sup>1159</sup>. A Cosenza, dopo un diverbio con alcuni simpatizzanti antifascisti, un ufficiale si congedò «irrigidendosi sull'attenti» e salutando «alzando il braccio nel saluto romano»<sup>1160</sup>. Degli ufficiali della 335° Reggimento “Piceno” furono sorpresi a cantare inni fascisti, ma il loro comando si rifiutò di darne le generalità adducendo motivi di «riservatezza»<sup>1161</sup>. Altri ufficiali non richiamarono dei loro sottoposti impegnati a gridare «W Mussolini Duce, Duce, provocando il risentimento di elementi

---

1156 *Ibid.*, pp. 137-138.

1157 TARQUINI, *I giorni del tenente...*, p. 24. 1 ottobre 1943.

1158 Il fatto avvenne quando l'ufficiale entrò con i suoi uomini a Tolentino, Testimonianza scritta di Gaetano Argento ad un questionario di Marco di Giovanni, come riportato in DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani...*, p. 260.

1159 AIGramsci, Fondo Mosca, Inventario 1945, mf. 091 d. 1574, Federazione comunista di Taranto alla Direzione del PCI, Taranto 10 gennaio 1945.

1160 ACS, MI, GS, b. 4, f. 223, Cosenza. Incidenti fra civili e due ufficiali italiani, Regia Prefettura di Cosenza, N° 01481 Div. Gab., 29 maggio 1944, Cosenza - Incidente fra Ufficiali e borghesi.

1161 ACS, MI, GS, b. 6, f. 355 Mesagne. Comportamento di ufficiali del Presidio, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari. Compagnia di Brindisi Esterna, N. 64/1 di prot. Riservato, 10 giugno 1944, Mesagne. Comportamento ufficiali di quel presidio; R. Prefettura di Brindisi, N. 01215 P.S., 9.10.1944, Mesagne = Canto inno fascista da parte di alcuni Ufficiali.

antifascisti»<sup>1162</sup>. A Casoria un paracadutista distrusse una lapide commemorativa delle vittime della strage nazista di Afragola<sup>1163</sup>. Ad Ascoli Piceno i paracadutisti della “Folgore”, sorpresi di nuovo a cantare inni fascisti da ubriachi<sup>1164</sup>, arrivarono al punto di bruciare «in una pubblica piazza i giornali l'Unità e “Avanti”». Poco dopo «armati di armi automatiche e bombe a mano tentano di prendere d'assalto la locale [sic] sezione comunista»<sup>1165</sup>. Una sezione socialista venne invece messa a soqquadro da due fanti di marina del Reggimento “San Marco”<sup>1166</sup>. Un'altra sezione socialista fu attaccata da due Alpini ad Atella<sup>1167</sup>. Altri paracadutisti percorsero le vie di Fiesole cantando inni al fascismo, mentre alpini a Firenze aggredirono i comunisti incontrati per strada<sup>1168</sup>. Molti di questi episodi furono dovuti alla «mera spavalderia»<sup>1169</sup>, alla frustrazione o ad un certo grado di nostalgismo fascista. Ma ciò che preme sottolineare è il silenzio delle autorità militari, che si guardarono bene dal punire queste violazioni dell’“apoliticità” nelle Forze Armate, mentre sembravano molto meno disposte ad accettare una politicizzazione “sovversiva” dei soldati.

In alcuni reparti, gli scontri tra militari e popolazione civile rimasero la norma anche dopo il cambio di governo, ma il “colore” delle diverse azioni fu molto variabile. Se nel maggio del 1944 alcuni marinai del Reggimento “San Marco” vennero sorpresi a dipingere scritte fasciste per le vie di Gallipoli<sup>1170</sup>. Dopo una rapida epurazione<sup>1171</sup>, nel giro di un mese il “colore” del reparto sembrò sfumare dal nero al rosso: probabile indice di un malessere di fronte alle difficili condizioni di vita della popolazione, più che di una chiara affiliazione politica dei marinai.

Gli italiani alle armi sembrarono voler prendere parte attiva nei conflitti sociali<sup>1172</sup>, scatenati da una

1162ACS, MI, GS, b. 2, f. 416, Nicastro. Grida sedizione emesse da militari del R. Esercito, R. Prefettura di Catanzaro, Divisione P.S., Prot. N. 02328, 11 maggio 1944, Grida sediziose emesse da militari del Regio Esercito.

1163AISRC, F. Palermo, Ss. I, b. 38, f. 137 Violazioni del regolamento di disciplina militare. 1945, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Napoli. Compagnia di Casoria, N. 138-7 di prot. div. III<sup>^</sup>, 1° gennaio 1945, Rottura di una lapide di marmo a ricordo di vittime della barbaria [sic] tedesca, in Afragola.

1164AIGramsci, Fondo Mosca, Inventario 1945, mf. 091 d. 1574, Federazione comunista di Ascoli Piceno alla Direzione del PCI, gennaio 1945.

1165In «L'Unità», 3 marzo 1945.

1166ACS, MI, GS, b 3, f. 52, Alezio. Incidenti nella Sezione del Partito Socialista provocati da militari italiani, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bari. Tenenza di Gallipoli, N° 314/3-I di prot.div.III<sup>^</sup>, 1 maggio 1944, Incidente nella Sezione Socialista di Alezio.=Segnalazione. Ancora nel febbraio del 1945, alcuni marinai invasero la sede romana de l'“Avanti!”, NENNI Pietro, *Neo-squadristi*, in «Avanti», 20 febbraio 1945.

1167ACS, MI, GS, b 3, f. 69, Atella. Incidenti provocati da Alpini del 7° Reggimento, R. Prefettura di Potenza, Div. Gab., N 01253, 19-6-1944, Atella. Disordini provocati da Alpini.

1168AISRT, F. CTLN, b. 11, f. 5, CLN di Fiesole, 29 giugno 1945; il secondo episodio è denunciato al CTLN il 7 febbraio 1945, come citati in PAVONE, *Una guerra civile...*, Vol. I, p. 120.

1169ACS, MI, GS, b. 2, f. 479, Polignano a Mare. Incidenti provocati da Arditi, R. Prefettura di Bari, Divisione 1<sup>^</sup> P.S., N. di prot. 04285, 31 maggio 1944, Contegno militari del pattuglione Arditi.

1170AUSMM, F. R1, b. 4, f. 76, Ministero della Marina. Messaggio in Chiaro, Presidente Democristiani Perrella a Maristat, maggio 1944.

1171AUSMM, F. R1, b. 4, f. 76, Ispettorato Generale M.A.S., Prot. N. 189/SRP/S/6, Comportamento del Personale del Regg. "SAN MARCO", 14 maggio 1944.

1172Si prendano ad esempio i paracadutisti che parteciparono alla rivolta di Joppolo, in Calabria, il 12 settembre 1944, PANTALEONE Sergi, *La Calabria liberata. Tra ripresa democratica e dinamiche conservatrici*, in SOVERINA, *1943...*, p. 218, o il gruppo di 20 paracadutisti che a Sapri aggredì due Carabinieri perché sequestrarono dell'olio di contrabbando a due civili, ACS, MI, GS, b. 8, f. 550, R. Prefettura di Salerno, N° 04020/P.S., 9 giugno 1944, Sapri -



popolazione meridionale esasperata da anni di guerra e da un difficilissimo assestamento seguito alla liberazione<sup>1173</sup>. Per questo, è difficile ridurre quei soldati che decisero di affiancarsi alle popolazioni in rivolta a semplici fantocci dei mestatori politici, puntualmente tratteggiati ma non identificati dai locali funzionari della prefettura<sup>1174</sup>.

Poco prima di essere mandati al fronte, alcuni elementi del Reggimento “San Marco” furono così turbolenti da dare vita ad un vero e proprio conflitto fra il potere militare e quello civile. Le violenze in cui furono coinvolti i militari non ebbero un carattere strettamente politico, ma gli ufficiali dimostrarono di avere un ruolo preminente non solo nell'indirizzare i propri uomini, ma anche nell'erigere un muro di omertà di fronte ai tentativi da parte dell'autorità civile – nella forma del commissario prefettizio – di punire chi si macchiava dei reati più diversi.

I guai iniziarono fin dal primo giorno di arrivo del battaglione “Grado” nei pressi di Mottola, in provincia di Taranto, dopo una lunga marcia a piedi. Trecento dei militari del battaglione, privi della franchigia (la libera uscita della Marina), si riversarono per le strade della cittadina pugliese. Abbandonandosi ad «abbondanti libagioni [...] provocarono vari incidenti [...] sobillati da elementi torpidi della popolazione». Le azioni compresero diverse risse; l'assalto alla caserma dei Carabinieri, «fascisti», fortunatamente fermata da un ufficiale di passaggio; l'imposizione di prezzi ribassati per beni e servizi. L'eccitabilità dei marinai e il loro atteggiamento spinse alcuni «loschi individui» a convincere i fanti di marina del battaglione “Grado” ad assaltare il locale mulino. L'eccitazione era alle stelle: «taluni marinai parlarono con l'eloquenza degli ubriachi, alla folla, promettendo che ci sarebbe stato il pane per tutti, che la frutta avrebbe diminuito il prezzo»<sup>1175</sup>. L'uniforme militare scompariva, i soldati tornavano ad unirsi alla «comunità senza nome»<sup>1176</sup>.

Al di là della sporadica partecipazione di militari a tumulti sociali o al richiamo ad un fascismo ormai sconfitto, l'ostilità dell'istituzione militare di fronte ai “sovversivi” è ben esemplificata dal comportamento di alcuni reparti del Corpo Italiano di Liberazione.

La sezione comunista di Piedimonte d'Alife, uno dei comuni dove alcuni reparti del disciolto CIL stavano completando la trasformazione in Gruppi di combattimento, salutò i reparti del Regio Esercito come «l'alba radiosa della non lontana redenzione della nostra Patria»<sup>1177</sup>. Il giorno

---

Incidenti tra CC.RR. e paracadutisti italiani.

1173Nel foggiano le prime proteste, con veri e propri assalti ai municipi, iniziarono già nell'inverno del 1941. In Sicilia le proteste contro gli ammassi iniziarono nella primavera del 1942, COLARIZI, *L'opinione...*, pp. 379-380.

1174Se non addirittura di una «violenza arcaica» presente nella società italiana, BALDISSARA Luca, *I lunghi anni settanta*, in BATTELLI Giuseppe, VINCI Anna Maria (a cura di), *Parole e violenza politica. Gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Carocci, Roma 2013, p. 44; Una violenza pervasiva, «connaturata alla lotta per il potere e all'esercizio del potere», ALLEGRA Luciano, *Gli aguzzini di Mimo. Storie di ordinario collaborazionismo (1943-1945)*, Zamorani, Torino 2010, p. 317.

1175AUSMM, F. R1, b. 4, f. 76, Inchiesta sui fatti di Mottola (Taranto) 18-6-1944.

1176MACRY, *Gli ultimi giorni...*, p. 124.

1177AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 14, f.54 Pratiche di reintegrazione nel grado, sf. Galasso Giuseppe, Il Comitato Esecutivo del Partito Comunista Italiano, Piedimonte d'Alife, 19 settembre 1944.

successivo, una cinquantina di arditi del 9° Reparto d'Assalto attaccarono la sede della sezione «tentando di far sparire i simboli del nostro Partito»<sup>1178</sup>. Un comportamento non troppo strano, considerate le segnalazioni di ufficiali di «di tendenza nettamente nazi-fascista»<sup>1179</sup>, «reazionari», immessi nei reparti proprio nel corso della riorganizzazione<sup>1180</sup>. Assieme agli ufficiali responsabili delle aggressioni – tra cui un aiutante maggiore già gerarca fascista, un tenente colonnello squadrista, un capitano federale, un tenente moschettiere del Duce, e molti ufficiali che collaborarono con la Repubblica Sociale<sup>1181</sup> – fu individuato anche un cappellano militare particolarmente acceso<sup>1182</sup>. Simili presenze divennero relativamente comuni. Le maglie larghe con cui lo Stato Maggiore cercò di arruolare personale nel corso del 1944, consentì ai militari già appartenuti alle forze armate della Repubblica Sociale di rientrare nel Regio Esercito<sup>1183</sup>.

Il comportamento di alcuni soldati, per quanto sporadico, non va comunque isolato. L'opinione pubblica militare suggerì che il fascismo del '19-'24 non fosse un male così grave, anche se il delitto Matteotti – definito martire – venne considerato l'avvio di una serie di errori politici che avrebbe portato il fascismo alla guerra del 1940<sup>1184</sup>. Ma di fronte a soldati che intendevano partecipare alle commemorazioni del deputato socialista, gli ufficiali di un battaglione complementi del CIL decisero di ricorrere ad aperte minacce ed a tutta la forza coercitiva loro concessa dai regolamenti. Quando le vittime del codice di disciplina presentarono il proprio caso al sottosegretario comunista

---

1178AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 14, f.54 Pratiche di reintegrazione nel grado, sf. Galasso Giuseppe, Partito Comunista Italiano. Sezione di Piedimonte d'Alife (Benevento), Lettera del segretario Antonio Marasco a Nino Graffeo, 16 settembre 1944.

1179AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 14, f.54 Pratiche di reintegrazione nel grado, sf. Galasso Giuseppe, Partito Comunista Italiano. Direzione, 22 settembre 1944, appunto firmato Giacomo [ill.].

1180AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 14, f.54 Pratiche di reintegrazione nel grado, sf. Galasso Giuseppe, Partito Comunista Italiano. Direzione, 22 settembre 1944, appunto con firma illeggibile.

1181AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 14, f.54 Pratiche di reintegrazione nel grado, sf. Galasso Giuseppe, Partito Comunista Italiano. Direzione, 22 settembre 1944, documenti allegati. Vedi anche il tenente, già capomanipolo della 55<sup>a</sup> Legione CC.NN., segnalato da Sforzino Sforza ad Alessandro Casati, e da questi fatto trasferire dal Gruppo "Friuli", ACS, F. Casati, b. 5, f. 19, Foglio sul sottotenente Malagoli Lorenzo. Il suo caso fu segnalato da Sforzino Sforza, che lamentò la presenza di molti altri ufficiali della milizia, fortunatamente allontanati dai reparti. La presenza di ufficiali dal passato fascista è ricordato tanto nella memorialistica, quanto nella diaristica. Vedi ad esempio BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 204; *Diario Laviosa*, X quaderno, p. 289, 8 febbraio 1944. I trasferimenti e i congedi degli ufficiali fascisti suscitarono ironicamente l'invidia di quanti erano costretti a rimanere nei reparti operativi, *Diario Currò*, 15 agosto 1944.

1182AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 14, f.54 Pratiche di reintegrazione nel grado, sf. Galasso Giuseppe, Partito Comunista Italiano. Direzione, 22 settembre 1944, documenti allegati.

1183Era richiesta una semplice autocertificazione in cui si indicava di non aver cooperato con la Repubblica Sociale, molti poterono arruolarsi e rifarsi una verginità, AUSSME, F. I 3, b. 4., f. 40 Circolari varie, ministeriali, SMRE, come citato in MONDINI, SCHWARZ, *Dalla guerra alla pace...*, p. 151n. Un ufficiale repubblicano, riarruolatosi nell'esercito badogliano e inquadrato nel 114° Reggimento Fanteria del Gruppo "Mantova", fu incontrato da Antonio Vinaccia, VINACCIA, *La classe della vittoria...*, p. 212.

1184«Tra la data del suo martirio – 10 giugno 1924 – e quella della dichiarazione di guerra, non vi è soluzione di continuità in quanto l'infausto gesto compiuto da Mussolini a piazza Venezia il 10 giugno 1940 altro non può essere considerato che il coronamento di una catena di errori che nell'assassinio di Matteotti avevano trovato il loro punto di partenza», Giacomo Matteotti, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», n. 24, 15 giugno 1944, a. II, p. 2.

Mario Palermo<sup>1185</sup>, questi, in ottemperanza alla linea del PCI, rimproverò ai propri compagni di partito un eccesso di zelo<sup>1186</sup>, ma fece pressioni sul Tribunale Militare di Napoli, che avrebbe dovuto officiare il processo per l'insubordinazione imputata ai militari comunisti<sup>1187</sup>. L'inchiesta avviata dal Comando di Napoli svelò gli abusi d'autorità perpetrati dal gruppo di ufficiali coinvolti nell'episodio. Il procedimento si svolse in maniera irregolare, perché il Ministero della Guerra – notare che era appena stato avviato il governo Bonomi, con l'arrivo di Palermo al sottosegretariato del Ministero della Guerra – non venne informato delle denunce per un ammutinamento che coinvolse trentasei militari. Il discusso generale Basso<sup>1188</sup>, allora comandante delle Forze Armate della Campania, ordinò che gli imputati fossero processati per direttissima nonostante nessuno fosse stato catturato in flagranza di reato. Un'inchiesta del comando territoriale avviata su richiesta di Palermo appurò che gli imputati erano tutti studenti e volontari, mentre le loro proteste erano tutt'altro che di natura ideologica: reclamavano di andare al fronte, chiedendo migliori condizioni di vitto e di alloggio rispetto a quelle disastrose di Sant'Agata dei Goti dove erano stati destinati. Dei trentasei ammutinati<sup>1189</sup>, solo gli otto militari comunisti vennero effettivamente incarcerati a Sant'Elena. Il trasferimento ad altra sede del battaglione in cui erano inquadrati di fatto bloccò il procedimento penale, così che gli unici incarcerati in attesa di processo sarebbero stati proprio i militari comunisti<sup>1190</sup>. Viste le irregolarità e l'interessamento di Palermo, gli incarcerati vennero

---

1185AISRC, F. Palermo, Ss. I, b. 38, f. 137 Violazioni del regolamento di disciplina militare. 1945, Lettera di Montagna Salvatore, Marra Romeo, Carit Antonio, Trapp Oscar a Mario Palermo, 22 agosto 1944.

1186Un'accusa forse ironica, mossa come fu dal protagonista di una sorta di scissione trozkisto-bordighista nella sezione napoletana del PCI, essendosi rifiutato di accettare l'autorità di dirigenti comunisti provenienti dal confino o dall'Unione Sovietica. Le confuse idee degli scissionisti si possono riassumere nella volontà di «marciare su Brindisi, impossessarsi del re, passarlo per le armi, proclamare la repubblica», partendo dalla constatazione che nell'Italia liberata un'alleanza con i partiti borghesi era impossibile, PALERMO Mario, *Memorie di un comunista napoletano*, Guanda, Parma 1975, p. 182; SPRIANO Paolo, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino 1975, p. 154.

1187Evidentemente non i soli coinvolti nel sedicente ammutinamento e rivolta, perché il processo ne coinvolse in tutto 32. Purtroppo non ho potuto approfondire la vicenda processuale, perché l'archivio del Tribunale Militare di Napoli era inagibile nel periodo delle mie ricerche, AISRC, Fondo Mario Palermo, Ss. I, b. 38, f. 137 Violazioni del regolamento di disciplina militare. 1945, Procura Generale Militare del Regno presso il Tribunale Supremo Militare, N. 715 P.C., 20 ottobre 1944, Processo Marra ed altri.

1188Al di là del suo ruolo ambiguo in Sardegna, nei giorni seguenti la liberazione di Roma Salvemini fece un duro attacco nei confronti del generale, ricordando come, mentre era comandante territoriale a Napoli, un gruppo di marinai attaccò un giornale azionista, solo pochi giorni dopo l'assalto fatto dai soldati del I Raggruppamento ai danni di "Irpinia Libera", SALVEMINI Gaetano, *Cronache del fascismo monarchico*, in «L'Italia Libera. Organo del Partito d'Azione», a. II, n. 33, 17-18 giugno 1944, p. 1.

1189AISRC, F. Palermo, Ss. I, b. 38, f. 137 Violazioni del regolamento di disciplina militare. 1945, Procura Generale Militare del Regno presso il Tribunale Supremo Militare, N. 715 P.C., 20 ottobre 1944, Processo Marra ed altri.

1190AISRC, F. Palermo, Ss. I, b. 38, f. 137 Violazioni del regolamento di disciplina militare. 1945, Comando Militare della Campania. Ufficio Ord. e Personale, N° 9454/1761/ST di prot., 4 agosto 1944, Ammutinamento di militari del battaglione complementi in S.Agata dei Goti. In un informativa dei carabinieri è data una ricostruzione ancora diversa dell'ammutinamento, ma è presente l'elenco degli inquisiti. I più anziani erano del nord Italia, rispettivamente un cuneese del 1921 ed un vercellese del 1913. A parte un avellinese del 1916, gli altri erano del 1922, del 1923, e tre del 1925, ACS, PCM 1944-1947, c. 1.2.1, f. 10319, Ammutinamento di soldati appartenenti al Battaglione Complemento di Stanza a S.Agata dei Goti (Benevento),

rilasciati ed assegnati ad un Gruppo di combattimento<sup>1191</sup>. Il sottosegretario consigliò loro di astenersi dalle prese di posizione troppo dure, inopportune se si voleva concorrere alla Guerra di Liberazione.

Ho appreso con piacere che tu ed i tuoi compagni s siete [sic] stati rimessi in libertà.

Ricordate, però, che se mi sono interessato di voi, l'ho fatto solo perché possiate dimostrare, attraverso un'attiva partecipazione alla guerra di liberazione, quali siano le vostre vere qualità.

Io non dubito affatto di voi; sono certo che saprete fare con onore, tutto il vostro dovere, che sarete dei perfetti soldati.

Dimenticherete voi stessi quanto ha di spiacevole il passato e lo farete dimenticare agli altri.

Affrontate questo nuovo periodo della vostra vita con fede e con coraggio: abbiatevi il mio augurio sincero<sup>1192</sup>.

Tra gli ufficiali, a suscitare perplessità potevano essere cenni anche minimi che suggerissero un cedimento ai partiti antimonarchici, come la chiusura di un discorso agli ufficiali con un «W. L'Italia! e basta!» in vece di un'invocazione al Re<sup>1193</sup>. Dal punto di vista degli ufficiali monarchici, ogni sostituzione sembrava essere la prova di una maggior forza del governo, che sembrava volersi opporre a casa Savoia.

Al C.d'A. vengo a sapere che anche a Boselli è stato tolto il comando del VII: la notizia è ancora segretissima; il Governo si sente tanto forte da far fuori decisamente tutti i fedelissimi alla Monarchia, o piuttosto ... teme in un colpo di testa dei generali?!

[...] Il Generale mi informa che Brunetti fu presso la "Cremona" 2 giorni (dopo Sassari) e visitò qualche reparto; gli parlò del suo discorso di Sassari, conchiuso col "W.l'Italia" dicendo essersi accorto che molti si aspettavano un "W.il Re!" e

---

1191AISRC, F. Palermo, Ss. I, b. 38, f. 137 Violazioni del regolamento di disciplina militare. 1945, Comando Militare della Campania. Ufficio Ordinamento e Personale, N° 2275/114/DST.di.prot., 28 novembre 1944, Concessione di libertà provvisoria a militari imputati del reato di ammutinamento e rivolta, commesso a S.Agata dei Goti, Comando Arma Carabinieri Reali dell'Italia Liberata. Ufficio Servizio e Situazione, N. 28/35 di prot. Ris. Pers, 10 luglio [1944], Ammutinamento di soldati appartenenti al Battaglione Complemento di stanza a S.Agata dei Goti (Benevento).

1192AISRC, F. Palermo, Ss. I, b. 38, f. 137 Violazioni del regolamento di disciplina militare. 1945, Minuta di lettera di Palermo a Marra, prot. 7343/SS.4.1, 13 dic. 1944.

1193Il grido "mancante" fu fatto dal generale Brunetti, neominato comandante militare della Sardegna, *Diario Currò*, 2 agosto 1944.

giustificandosi col dire che oggi “occorre essere diplomatici” dato che non tutti la pensano allo stesso modo; la notizia più interessante è che nostri ufficiali e sottufficiali vanno a fare corsi su armi americane: ... cosa dedurre? Ma temo che la cosa vada troppo per le lunghe e quando tutto sarà pronto ... speriamo che la guerra sia già finita, in Italia almeno!

Intanto gli Alleati sono entrati a Firenze<sup>1194</sup>.

Anche per questo, il contro-canto alle sirene “sovversive” non si limitò alla carta stampata ad uso dei militari, ma fu eseguito anche all'interno dei reparti dai singoli ufficiali. Eugenio Corti, che nel Corpo Italiano di Liberazione militò come ufficiale di artiglieria, dedicò le ore passate assieme ai propri sottoposti per fornire loro i rudimenti di un'educazione che guardava con nostalgia alla «nostra democrazia medievale [che] era più bella di quella di oggi: proprio così, più bella, più attraente». Una democrazia vera perché cristiana:

Intendiamoci, il tipo di democrazia che conosciamo oggi ha un'altra origine: viene soprattutto dalla rivoluzione inglese e da quella francese. Però, come vedete, già parecchi secoli prima i cristiani avevano trovato un modo per convivere nella libertà. E senza bisogno di rivoluzioni, cioè senza bisogno di ammazzare nessuno: proprio qui in Italia l'avevano trovato. Del resto dobbiamo ricordare che molto tempo prima, anche gli antichi greci erano vissuti in democrazia: tanto che la parola viene appunto da loro, è una parola greca<sup>1195</sup>.

In una spiegazione assonante a quella offerta sulla stampa rivolta ai militari, per Corti – un ufficiale profondamente cattolico e ossessionato dallo «spirito demolitore dell'illuminismo»<sup>1196</sup> – la scomparsa della democrazia italiana fu il necessario esito di un decadimento morale.

Perché c'è stata – proprio come a suo tempo tra i greci – una involuzione dei costumi, e un po' alla volta la gente non è stata più disposta a sacrificare parte del proprio punto di vista per fare spazio a quello degli altri. La situazione che s'è venuta a creare in Italia nel Trecento, l'ha descritta bene Dante: in pratica, per farla finita con le continue risse e prepotenze, era diventato indispensabile che qualcuno imponesse l'ordine con la forza. Così si sono venute un po' dappertutto formando le Signorie e i Principati, e la democrazia è scomparsa<sup>1197</sup>.

---

11945 agosto 1944, *Diario Currò*.

1195CORTI, *Gli ultimi soldati del re...*, pp. 280, 281.

1196*Ibid.*, p. 55.

1197*Ibid.*, p. 281. Altri esempi di questo tipo di lezioni in *ibid.*, pp. 181-184.

Gli impliciti riferimenti al fascismo e ai rischi di una situazione rivoluzionaria nell'Italia del 1943-45 sono evidenti, così come l'assonanza con la stampa militare. Nei fervorini che teneva per i propri uomini, il giovane ufficiale cattolico e conservatore si impegnò tanto ad insegnare la poesia di Dante Alighieri, quanto a fornire una spiegazione del fascismo perfettamente in linea con quella che era presentata nel giornalino della divisione “Nembo”<sup>1198</sup>. La sfiducia nei confronti della politica italiana, alimentata dalla crisi del ministero Bonomi dell'autunno del 1944, sembrava trovare sfogo solo nella speranza di un rinnovamento morale incapace di trovare altri riferimenti che una mal definita rispettabilità borghese, lontana dagli schiamazzi e dai conflitti.

I giornali parlano del “vento del nord”, ma in linguaggio politico. Il “vento del nord” è quello che con il suo soffio fresco e potente dovrebbe spazzare via i nebbioni della politica italiana. Come ogni *slogan* politico quello del “vento del nord” ha molta fortuna.

Fa bene però pensare che, comunque soffi, il vento del nord, quando si farà sentire, annuncerà la fine del servaggio per tutti gli italiani.

La democrazia, poi, più che per soffiare di venti, nascerà dal soffio generatore delle coscienze oneste<sup>1199</sup>.

L'incapacità della nuova classe politica di comprendere l'importanza di alcuni aspetti della separazione gerarchica all'interno degli eserciti, alimentò la diffidenza di un ufficiale regolare come Licio Salvagno. Quelle che dal punto di vista del comunista Mario Palermo e del liberale Alessandro Casati avrebbero dovuto essere piccole riforme, capaci di incoraggiare uno spirito democratico all'interno di un'istituzione apparentemente compromessa con il fascismo, vennero interpretate dal tenente Salvagno e da altri ufficiali come inutili appelli populistici, del tutto distanti dalla realtà del combattimento. Tra istituzione militare e rappresentanza politica sembrava essersi instaurato un vero e proprio dialogo fra sordi.

Uno di questi, un certo Palermo, è ministro della Guerra [sic] e si fa conoscere da noi con ordini tipo questo: gli ufficiali subalterni devono dormire con la truppa nelle stesse camerate; unica concessione un telo da tenda quale divisorio.

Un ordine così, che naturalmente crea malumore e anche qualche presa di posizione ribelle da parte di alcuni subalterni, ha un sola giustificazione, il

---

1198Corti cui fu assegnato alla “Nembo” dopo lo scioglimento del CIL. Conobbe il colonnello Izzo, *ibid.*, p. 288.

1199GIACHELLO, *Da Cassino al Po...*, p. 133.

populismo imbecille di chi vuol comunque realizzare la teoria del “tutti uguali”, senza rendersi conto della realtà delle cose<sup>1200</sup>.

Significativamente, Salvagno nel ricordare «la stupidità dei politici che da Roma si fanno conoscere per i loro ordini assurdi», fece propri i luoghi comuni con cui questi erano descritti dalla stampa militare. Pur ammettendo che «noi giovani militari non sappiamo niente di politica, né conosciamo i politici», molti anni dopo i fatti narrati li descrisse come «antifascisti rientrati dall'estero al seguito degli alleati, dopo anni di esilio, più o meno dorato<sup>1201</sup>.

Nello spaesamento generato dal moltiplicarsi delle dottrine politiche, la fede religiosa che negli anni della guerra fascista sembrava impedire l'infusione negli italiani di uno spirito guerriero, poteva rappresentare per molti ufficiali un buon collante con cui consolidare una società traballante.

La guerra se in qualcuno ha distrutto la fede, in altri l'ha fatta diventare più forte. La guerra è una grande maestra di vita e ponendo l'uomo a diretto colloquio con la morte, gli ricorda che è materia fragile, polvere e fango. Gli ricorda che Dio può salvarlo dall'immane cataclisma.

I fanti credono: alla domenica sono tutti presenti a Messa. Forse quando erano a casa borbottavano con la madre che diceva loro di andare in chiesa. Oggi non discutono, non attendono inviti. Prima che arrivi il Cappellano sono tutti schierati di fronte all'altare da campo come per una rivista.

La guerra non distrugge, non può distruggere tutto. La fede in Dio – che è anche fede nella Patria e nella famiglia – vive in molti con ardore nuovo<sup>1202</sup>.

Secondo il cappellano militare Giovanni Bonomi, dopo la liberazione di Roma per i soldati non esisteva altra guida che il Papa: «i soldati erano accesi di vero entusiasmo per Lui e tutti riconoscevano ed apprezzavano la grandezza e la efficacia della sua opera»<sup>1203</sup>. Ma proprio il supposto senso di inferiorità della classe politica antifascista di fronte alla popolarità del Papa, diede occasione a Giovanni Bonomi di fare una caricatura di Mario Palermo, impegnato in una visita fra i soldati<sup>1204</sup>. Come gli altri “politicanti”, anche il sottosegretario comunista venne descritto come «una

---

1200SALVAGNO, *Tre anni della mia vita...*, p. 51.

1201Almeno per quanto riguarda Salvagno, la ragione dell'opposizione alla misura di Casati e Palermo era tutt'altro che *ancien regime*. La norma, obbligando l'ufficiale ad essere sempre presente, impediva al soldato «di sentirsi libero, di sentirsi anche con le stellette un uomo con la propria personalità, un essere che può pensare a se stesso, cantare, ubriacarsi, litigare, rientrare dopo il silenzio, senza che intervenga il suo ufficiale che, se presente, non può non intervenire», *ibid.*, p. 51.

1202GIACHELLO, *Da Cassino al Po...*, p. 120.

1203BONOMI, *Dal Voltorno al Po...*, Vol. II, p. 25.

1204Bonomi asserì di aver incontrato Palermo ad una mensa al campo a Piedimonte d'Alife, e di aver vinto un duello dialettico a tavola, fra lo sgomento di tutti, preoccupati dall'incarico governativo del senatore comunista, *ibid.*, pp.

di quelle figure amorfe, sorte all'ultima ora, di colore oscuro e di cieca fegatosità»<sup>1205</sup>.

Questo tipo di retorica venne messa in discussione in primo luogo sulla stampa partitica, ma soprattutto all'interno dei reparti quando, dall'autunno del 1944, i partiti antifascisti si impegnarono nell'organizzare una leva di volontari che, nelle speranze soprattutto del Partito Comunista, avrebbero potuto democratizzare le istituzioni militari dall'interno.

In ogni caso, che la disarmante mancanza di consapevolezza politica dei militari potesse emarginarli in un dopoguerra pluralistico cominciò ad essere percepito anche da alcuni ufficiali. Carlo Bonciani descrisse sconcolato l'ingenua goliardia dei paracadutisti ai suoi ordini, capaci di affiggere all'auto di Mario Palermo in visita nel loro reparto un cartello inneggiante a Mussolini, riservandone ad Umberto uno di «viva Stalin!». Ma Bonciani cercò di contrapporre un'educazione preventiva all'emergente democrazia.

Non dovete restare assenti nell'opera di ricostruzione del Paese. Siate comunisti o liberali, monarchici, socialisti o democristiani, il colore ve lo sceglierete voi secondo più vi aggrada, ma siate qualcosa. Non rimanete inerti a veder agire gli altri.

Mi devo accorgere che, salvo rarissime eccezioni, le mie parole cadono nel vuoto. Comunismo, socialismo, monarchia o altro, li lasciano pressoché indifferenti.

“– Faremo il partito dei paracadutisti – ha gridato uno mentre concionavo”. Essi si rendono conto soltanto che dovranno ricominciare da capo e che per riuscire bisogna trovar da lavorare subito, altrimenti è già tardi. Bisognerà mettersi in lotta con tutti; pesare al milligrammo chi ha fatto di più, chi ha maggiori diritti e la cosa sarà dura perché quelli che hanno lavorato di meno, già sono in grandi traffici per procurarsi le carte da far gravare poi sulla bilancia. Inoltre si delinea chiarissimo l'orientamento del Governo: tutto ai Partigiani, che sono soldati politici, niente ai soldati, che sono solo dei militari<sup>1206</sup>.

I tentativi di instradare i paracadutisti ad una non meglio precisata partecipazione politica, comunque, furono affiancati ad una desacralizzazione della concessione di ricompense al valore. Il riconoscimento del valore individuale dei combattenti, infatti, sarebbe stato positivo solo nella misura in cui «la loro bella medaglia di oggi, in questo marasma di appetiti [...] *dovrebbe* essere

---

107-109.

1205 *Ibid.*, p. 25.

1206 BONCIANI, *Squadroni "F"...*, pp. 232-234.



utile per cercarsi due soldi di lavoro»<sup>1207</sup>. In un periodo di ricostruzione che sembrava anticipare le competizioni politiche della nascente guerra fredda<sup>1208</sup>,

È chiaro che insieme agli altri soldati italiani, non siamo più che uno dei tanti problemi del dopo guerra da risolvere, il problema dei reduci, e nemmeno uno tra i maggiormente importanti. “Cosa vogliamo fare di tutti questi militari?” Diranno alla presidenza del Consiglio. “Cosa ne facciamo di queste Divisioni italiane?” si chiederanno all'Alto Comando “alleato” del Mediterraneo. E noi siamo qui ad aspettare. “Mandateci a casa!” dicono i ragazzi; e poi pensano: “Ma a casa cosa potremmo fare?”. Ognuno ha l'idea che dopo tanti anni che è sotto le armi non sia più buono a null'altro che a fare il soldato ed ha paura ad affrontare l'avvenire. È una sensazione generale che si unisce all'altra di trovare tutti i posti occupati, almeno quelli migliori. Anche per la parte morale siamo giù, perché mentre vorremmo che tutti sapessero che abbiamo combattuto, rischiato per questa povera nuova Italia nostra, nessuno si accorge di quello che è stato fatto: né gli italiani, né tanto meno gli stranieri. Solo la politica è di gran moda, attrae tutte le attenzioni, e disgraziatamente noi non siamo dei politici<sup>1209</sup>.

Finita l'esperienza della Guerra di Liberazione, spronato anche dalle parole sprezzanti di un ufficiale inglese<sup>1210</sup>, Bonciani volle trovare nel reducismo e nello spirito di corpo fra paracadutisti l'unica possibile via da seguire. Gli italiani avrebbero dovuto rinunciare agli odii politici e accomunarsi nella fratellanza patriottica<sup>1211</sup>: l'unico partito possibile per quanti avevano militato nelle file dell'esercito regolare avrebbe potuto essere solo quello intenzionato a ridurre la ricchezza e ridurre la miseria<sup>1212</sup>, evitando la lotta di classe che avrebbe necessariamente scatenato una nuova guerra civile. Il generale Clemente Primieri arrivò invece a chiedere che ai reduci fossero concessi «al momento delle prime elezioni [...] 5 – 10 voti», un diritto di voto moltiplicato che avrebbe dovuto essere invece tolto proprio ai renitenti ed ai disertori<sup>1213</sup>, in una versione della democrazia che sembrava voler mischiare diritti politici individuali e collettivi. I timidi tentativi di impartire ai soldati una pedagogia democratica non riuscirono quindi ad andare oltre il limitato campo del reducismo, che vedeva nell'esperienza di guerra e nel supposto interclassismo dell'istituzione

---

1207 *Ibid.*, p. 250. Il corsivo è nel testo.

1208 *Ibid.*, p. 239.

1209 *Ibid.*, p. 232.

1210 *Ibid.*, p. 271.

1211 *Ibid.*, p. 275.

1212 *Ibid.*, p. 277.

1213 AUSSME, F. N 1-11, b. 2173, f. Carteggio sussidiario del Gruppo di combattimento “CREMONA”, 1943 – 45, allegato n° 24, foglio n° 1982/A di prot., Problemi assistenziali, 20 ottobre 1944.

militare l'unica possibile fundamenta per la costruzione di una corretta prassi politica per il dopoguerra democratico.

### 5.3.1 *Gli alleati*

L'unanimità patriottica rischiava di essere messa in discussione dalla presenza di un'ingombrante armata alleata, composta di truppe di molte nazionalità diverse, e così riccamente armate da sottolineare ancor di più l'impreparazione e la debolezza italiana.

Il rapporto fra gli ufficiali e soldati italiani e quelli alleati fu controverso. Al di là dei ricordi generalmente positivi che gli ufficiali italiani ebbero dei parigrado alleati con cui collaborarono, la realtà delle relazioni con gli alleati mette in luce la condizione di inferiorità in cui le truppe italiane furono relegate. Un'inferiorità resa evidente dalla sete di elogi, usati come conferma di un'incerta coscienza delle proprie possibilità<sup>1214</sup>.

Nel corso del primo anno di cobelligeranza, le truppe italiane del Raggruppamento Motorizzato e del Corpo Italiano di Liberazione furono subordinate a più grandi unità alleate, ma mantennero un'identità distinta. Un'identità preservata non solo attraverso l'uso delle uniformi, armi ed equipaggiamenti del Regio Esercito, ma anche da uno scambio di visite ed encomi riconducibile alle normali pratiche della guerra di coalizione<sup>1215</sup>.

L'ostinato utilizzo di uniformi e armi italiane, nonostante la loro obsolescenza e scarsità, non sembrava che confermare l'attitudine dei comandi italiani a conservare un prestigio ridicolo dopo la resa. Un comportamento aggravato dal conseguente peggioramento delle condizioni di vita dei soldati, esposti per altro a maggiori rischi nei combattimenti. Di converso, particolarmente inquietante era la munificenza delle truppe alleate. La qualità e la quantità di beni e mezzi a disposizione degli angloamericani era particolarmente imbarazzante. L'attenzione posta dagli alleati

---

<sup>1214</sup>In un'intervista rilasciata a Velio Spano su "L'Unità", e pubblicata anche nel settimanale rivolto alle truppe italiane, Alessandro Casati ricordò come «i giudizi ufficialmente dati sul valore e sull'efficienza combattiva delle formazioni del C.I.L. corrispondono, non soltanto alla verità, ma anche all'effettivo apprezzamento che ne danno le Autorità alleate»: un bisogno di affermare la veridicità degli apprezzamenti ricevuti che è chiaramente indicatore del senso di insicurezza e di inferiorità italiano di fronte agli eserciti alleati in Italia, "Bisogna dare un'anima nuova all'Esercito, espressione viva e vitale del Paese", in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», n. 33, 2 ottobre 1944, a. II, p. 2.

<sup>1215</sup>Pur nell'evidente stato di minorità suggerito dalle visite alleate per verificare la preparazione dei reparti italiani, vedi CONTI, *Il primo raggruppamento...*, pp. 63-64.

al benessere dei propri uomini, se confrontata con quanto era disponibile per le truppe cobelligeranti, era a tratti umiliante<sup>1216</sup>. Soprattutto, poteva caricarsi di connotazioni politiche indesiderate ai comandi. Rosolo Branchi ricorda come

Il primo contatto con gli Americani mi dette la sensazione di trovarmi in un nuovo mondo; non il mondo “America” geograficamente parlando, ma il mondo in cui i concetti di libertà avevano un significato ed il rispetto della personalità umana trovava la sua più alta espressione.

Abituato a vedere presso di noi sempre un po' meno del necessario rimasi sorpreso dall'abbondanza di mezzi in cui si muovevano quei reparti che erano poi quelli più avanzati: abbondanza di armi moderne e di munizioni, abbondanza di viveri di ogni genere molto praticamente confezionati<sup>1217</sup>.

Il confronto con le condizioni dei reparti italiani non poteva che essere impietoso.

La nostra amarezza era accresciuta anche dal confronto tra i miseri mezzi dell'esercito italiano e quelli abbondanti e potenti degli americani, tra la mentalità ristretta dei comandi italiani, sempre attenti a lesinare mezzi e munizioni, e il generoso rispetto che gli americani avevano per la vita del combattente. Una pattuglia statunitense in perlustrazione era normalmente preceduta da due o tre ore di bombardamenti di artiglieria, con un costo di migliaia di dollari. Una pattuglia italiana invece, partiva senza alcuna preparazione preventiva perché bisognava risparmiare sulle munizioni e i costi<sup>1218</sup>.

In sintesi, «la sensazione dell'enorme ricchezza di mezzi della macchina bellica americana fu immediata e traumatizzante. Provammo l'umiliazione d'essere i loro parenti non poveri ma miserabili»<sup>1219</sup>.

Nelle retrovie, il prestigio italiano e soprattutto degli uomini italiani come tutori della moralità delle donne era continuamente messo in discussione, anche se tra gli alleati si segnalavano diversi comportamenti. Se i francesi del *Corps Expéditionnaire Français* giravano per via del Corso a Roma con un cartello recitante «non abbiamo cioccolate, non abbiamo sigarette, non vogliamo donne»<sup>1220</sup>, ai soldati britannici venne fornito un foglio prestampato con cui avrebbero dovuto

---

1216BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, p. 88.

1217BERLETTANO, *Risalendo l'Italia...*, p. 85.

1218BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 138.

1219BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, pp. 70-71.

1220BONCIANI, *Squadroni "F"...*, p. 128.

allontanare prostitute e protettori, perché «noi siamo qui per vincere la guerra e rendere nuovamente libera e dignitosa l'Italia»<sup>1221</sup>. Costatazioni ricordate anche da Eugenio Corti, quando andò a Roma per partecipare ad una visita di militari italiani dal Papa.

Le vie cittadine si fecero sempre più brulicanti di soldati: americani bianchi e neri, inglesi, sudafricani, indiani, polacchi, francesi, brasiliani, neozelandesi, canadesi, filippini, ai quali la popolazione romana sembrava essersi letteralmente sposata.

Non una via in cui non si vedessero donne al fianco o al braccio degli stranieri, e donne passavano con le variopinte vesti svolazzanti su *jeeps* americane in corsa. Dal loro atteggiamento ci rendevamo con amarezza conto ch'era vero ciò che avevamo sentito dire: Roma era diventata una immensa casa di prostituzione.

Tra noi cominciarono i commenti: “Maledette cagne! Hanno tutte perduta la testa. – Guardate là, è incredibile... – A Napoli dicono sia ancora peggio. A Napoli ci sono per le strade anche nugoli di ragazzini che vivono di furti. – Noi là a rischiare la vita per questo mondo di puttane e di ladri. – E c'è ancora, fra noi, chi si meraviglia che gli stranieri ci trattino da vinti. – Che schifo essere italiani!”.

“Anche Atene era così” tentò uno, “al tempo in cui noi l'occupavamo”.

“Dappertutto oggi è così” tentò un altro<sup>1222</sup>.

Anche le differenze fra inglesi e statunitensi non passarono inosservate. Giovanni Bonomi, all'11° Artiglieria prima di Monte Lungo, nel ricordare la semplicità dei fanti americani sembra voler tacitamente additare la supponenza dei britannici<sup>1223</sup>.

La costituzione dei Gruppi di combattimento, nell'autunno del 1944, rese ancora più marcato ed ambivalente il senso dell'inferiorità italiana nei confronti delle potenze alleate. Ad essere considerato un affronto fu, in primo luogo, lo stesso ordine di tornare nel meridione per ricostituire i reparti. Lo scioglimento del Corpo Italiano di Liberazione, «prima che l'Italia fosse tutta liberata, era l'ultimo sacrificio, il più doloroso, che ci si chiedeva». Ma ad essere considerato particolarmente grave era «l'ordine strano» di tornare a sud «mentre eravamo alle porte di casa, ci colpì come una frustata. Ci sembrò una beffa, un controsenso, un'incomprensione».

Alcuni incapaci di adattarsi disertarono. Nessuno però, anche accettando il sacrificio, nascondeva la profonda ripugnanza a volger la schiena al Po per

---

1221 Voltanino ne l'«Union Jack», 18 novembre 1943, come riportato in PORZIO Maria, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 59.

1222 CORTI, *Gli ultimi soldati del re...*, p. 230.

1223 BONOMI, *Dal Volturno al Po...*, Vol. I, pp. 86-87.

scendere nel meridione. Era la via opposta alla via degli ideali, alla via di casa nostra.

Riluttanti e disgustati moltiplicammo proteste e reclami. Tutto fu inutile: fu giocoforza ubbidire<sup>1224</sup>.

I costituenti Gruppi italiani furono armati, organizzati ed amministrati con equipaggiamenti, organici e tecnica britannica. Come ricordò il tenente Vismara Currò, una volta indossata la *battle dress* delle truppe britanniche, i soldati italiani vennero spesso scambiati per militari alleati<sup>1225</sup>. All'«ilare attesa» per l'arrivo del nuovo equipaggiamento, seguì la malinconica constatazione che l'uniforme alleata indossata al posto del grigio-verde italiano rappresentava un'ulteriore conferma dello status di potenza sconfitta, alla mercé dei nemici di ieri. Certo, «vestire all'americana [sic]» era una «conquista» che avrebbe scacciato la sensazione di «sembrare fratelli poveri e quasi dei paria». Non di meno

Dopo un primo sentimento di euforia [dopo aver indossato le divise] entrò in noi una sottile mestizia, una indefinibile nostalgia per la nostra vecchia divisa verde o caki; brutta ma nostra, sformata e logora all'uso ma italiana. Simbolo di tante guerre e fatiche, con tanta storia nelle sue pieghe. Una specie di camicia di Nesso, convertitasi in pelle. Ci sembrò d'aver perduta la nostra personalità, o meglio individualità, il che non era piccola cosa. Ragion per cui, molti andarono alla malora gli alleati e le loro stranezze<sup>1226</sup>!

Anche Curzio Malaparte rappresentò icasticamente l'imbarazzo di fronte alla necessità di indossare le divise del nemico<sup>1227</sup>, ma ci fu chi, più prosaicamente, si convinse di essere finalmente «diventato qualcuno»<sup>1228</sup>. Questo permette di sottolineare come fra i soldati del “Regno del Sud” non sembrò esserci quel rifiuto risentito del Regio Esercito, che nelle diverse formazioni militari della Repubblica Sociale si tradusse anche in una rincorsa alle uniformi fuori ordinanza, e negli ultimi mesi della guerra prese la forma di una vera e propria adozione di un'uniforme tagliata sul modello

1224Nel caso del reparto di Bonomi, il riordinamento avvenne nel beneventano, BONOMI, *Dal Volturno al Po...*, Vol. II, p. 89.

1225«Indosso per la prima volta la divisa inglese, che mi sta piuttosto bene; vengo scambiato più volte ... per alleato!», 6 novembre 1944, *Diario Currò*. Pur indossando la divisa alleata, una ragazza non nasconde la propria delusione nel scoprire che Bonciani è in realtà un ufficiale italiano, BONCIANI, *Squadroni "F"...*, p. 179. La situazione delle truppe destinate al combattimento era comunque migliore rispetto a quella delle truppe ausiliarie, cui furono assegnate divise alleate ritinte di verde che, con il caldo, stingevano, BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 92.

1226BONOMI, *Dal Volturno al Po...*, Vol. II, pp. 104-105.

1227MALAPARTE Curzio, *La pelle. Storia e racconto*, a cura di Caterina Guagni e Giorgio Pinotti, Adelphi, Milano 2010 (edizione originale Aria d'Italia, Roma-Milano 1949), pp. 14-15.

1228Ridolfi fu assegnato al Gruppo "Cremona" dopo la liberazione di Ravenna, fin a quel momento aveva lavorato in un reparto inglese, ADN, RIDOLFI Rino, *La mia guerra*, p. 77.

di quella tedesca.

Oltre che abbandonare uniformi ed equipaggiamenti italiani, le divisioni scelte per combattere negli ultimi mesi di guerra dovettero anche cedere il loro titolo per essere rinominate Gruppi di combattimento: un cambiamento dal valore simbolico non secondario. I comandi italiani inoltre vennero subordinati ai loro nuclei di collegamento, le *British Liaison Units* (BLU). Alle BLU era demandata la «trasmissione [...] di tutti gli ordini provenienti dai comandi alleati interessati [con il compito di] definire o di ampliare» le disposizioni in arrivo dalle unità che avrebbero avuto responsabilità delle truppe italiane. Gli ufficiali della BLU avrebbero dovuto essere «considerati investiti» dell'autorità del comando superiore. Di fatto, ai comandi italiani era lasciata la sola «amministrazione interna», anche se «qualsiasi questione in detta materia che possa interessare gli alleati [avrebbe dovuto] essere trattata [...] dalla MMIA o per il suo tramite». I comandanti dei BLU, indicati come «organo di consultazione per tutte le questioni di amministrazione interna», erano comunque investiti «dell'autorità del capo della MMIA»<sup>1229</sup>.

Una delle «prove di disistima»<sup>1230</sup> che nelle parole di Antonio Tedde, un ufficiale del CIL assegnato al Gruppo “Legnano”, fu riassunta come un controllo esercitato «anche nei più minuti particolari [...] eseguito in maniera così pedante, minuziosa e umiliante da menomare agli occhi dei soldati il prestigio e l'azione dei nostri ufficiali anche di grado elevato, di preparazione solida e spirito a tutta prova»<sup>1231</sup>.

Le unità di collegamento britanniche non si sarebbero dovute limitare alla trasmissione degli ordini alle divisioni italiane, ma avrebbero potuto interpretarli e farli eseguire al di là delle eventuali obiezioni italiane. Inoltre, fornendo dei suggerimenti vincolanti, il comandante di una BLU avrebbe potuto interferire in qualsiasi azione che gli ufficiali italiani avessero voluto intraprendere autonomamente o nel proprio ambito di competenza.

Come riconobbe un altro ufficiale, Giuseppe Mastrobuono, assegnato al Gruppo “Cremona”:

[Il comandante della BLU ha] raggiunto il “Cremona” ad Altavilla Irpina, esso si era affiancato con un nucleo al Comando del Gruppo e, con ufficiali distaccati a ciascuna delle unità dipendenti, fino al battaglione, col compito di trasmettere gli ordini delle autorità britanniche e di rendere più facili i contatti di servizio con i Comandi alleati.

In effetti gli ufficiali di collegamento distaccati presso i reparti controllavano l'attività dei reparti stessi e ne riferivano a loro Comando che,

---

1229Direttiva britannica n.3, come riportata in VALLAURI, *Soldati...*, pp. 382-383.

1230BONGIOVANNI, *La guerra in casa...*, p. 162.

1231TEDDE Antonio, *Un ufficiale scomodo. Dall'armistizio alla guerra di liberazione (1943-1945)*, Franco Angeli, Milano 2002, p. 155.

agendo ad latere del Comando del Gruppo, finiva per costituire un vero e proprio doppione.

Il capo del 51° B.L.U., ten. col. Webb Carter, agiva, infatti, con la stessa autorità del generale comandante; il maggiore Hatch, capo dei servizi, rappresentava un secondo Capo di Stato Maggiore; i capi dei vari uffici corrispondevano ai capi uffici del nostro Comando e, poiché tutti avevano vere e proprie funzioni di comando e di controllo, il Gruppo era, in sostanza, una grande unità con due distinti Comandi.

Tuttavia, per il tatto e per la notevole capacità del ten. col. Webb Carter, il 51° B.L.U. offrì sempre una cordiale collaborazione<sup>1232</sup>.

Questa duplicazione delle responsabilità di comando sembrava necessaria soprattutto viste le mancanze dimostrate dagli ufficiali italiani. Secondo un rapporto inglese riguardo il Gruppo “Friuli” – in effetti, quello in peggiori condizioni tra i quattro mandati effettivamente in prima linea – tanto gli ufficiali inferiori italiani<sup>1233</sup>, quanto quelli superiori, avevano dimostrato i loro difetti nei rispettivi campi di competenza.

The morale of the officers is far from good. Two-thirds of them are not imbued with real patriotism or keenness for their profession. There is very little incentive for them to work hard or improve their military knowledge, as there appears to be no reward for any special effort or efficiency. There are few chances for promotion, as I understand that there are about 3,000 officers in the Italian Army out of employment. All initiative is absolutely crushed by over centralisation. Superiors do not trust their juniors and therefore no junior cares to take any action unless he receives a definite order from his immediate superior. A high proportion of officers are far too old to do their jobs efficiently.

There are a number of non-cooperators who stick to the old Italian methods and absolutely refuse to adopt British or up to date ideas.

These should be ruthlessly wiped out. The Divisional Commander informs

---

1232MASTROBUONO Giuseppe, *Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nella Guerra di Liberazione*, Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate, Roma 2003 (1ª edizione 1946), p. 31.

1233Riguardo gli ufficiali inferiori, il rapporto alleato notò come andassero d'accordo con i subordinati, ma non sembrassero preparati a guidarli in combattimento. Il giudizio sugli ufficiali superiori si confermò negativo. Durante le esercitazioni sembravano incapaci di impartire ordini, né di comprendere appieno quale fossero le loro attribuzioni. Per l'ufficiale di collegamento britannico, era particolarmente incomprensibile il grado di centralizzazione amministrativa dei reggimenti italiani, che riduceva notevolmente l'autonomia dei battaglioni, delle compagnie e dei plotoni che gli erano subordinati. «The general impression was that the machinery of command would not have stood the test of battle», TNA, WO 204-8067, Report on FRIULI ITALIAN COMBAT GROUP, HQ 13 Corps, 5731/G, 7 Jan 45.

me that if he dismisses an officer he is only replaced by an equally inefficient one, from the Pool of officers, who usually have no training in British methods. If the officer situation is to be improved it will be absolutely necessary to replace inefficient officers, by selecting better ones from those who volunteer in PW Camps in England or other places.

To obtain permission to do this is of paramount and urgent importance. The Italian Officer's knowledge of, and will to learn, man-management is non-existent.

[...] There is much good material amongst the other ranks. They are tough and can live under hard conditions with less rations and comfort than do the British troops. Their morale is at present low. They have lived in want, without equipment, leave or news from home for a long time. I am doing all I can to improve the morale by better cooking, quarters, hygiene, leave and amusements and I am also insisting on officer paying special attention to man-management. I feel that these measures are certain to raise the men's morale in the near future. Their present morale is, however, best summed up by the words of the Base Censor in his latest report - "the correspondence examined revealed no eagerness for action; indeed a number of men of this Group seem to be much more concerned with obtaining either leave or their discharge".

The NCO's are on the Whole fair<sup>1234</sup>.

Oltre all'importanza che le BLU ebbero nell'amministrazione e nel comando dei Gruppi di combattimento, agli ufficiali italiani furono anche imposte delle scelte che avrebbero potuto essere interpretate come tentativi di ridimensionarne il prestigio. Ad esempio, il Gruppo "Cremona" si vide sottratto il comando del proprio reggimento artiglieria. Gli alleati infatti considerarono inopportuno subordinare i reggimenti britannici assegnati al settore italiano ad un comando italiano. Per questo accentrarono tutti i reparti e li subordinarono ad un comando inglese creato temporaneamente e affidato ad un ufficiale inferiore al comandante del 7° Reggimento Artiglieria del "Cremona"<sup>1235</sup>. Parimenti, la colonna mista che avrebbe dovuto partecipare all'inseguimento delle forze tedesche fu posta agli ordini del discusso generale Zanussi<sup>1236</sup>, vice-comandante del "Cremona", perché

---

1234A riguardo vedi *l'understatement* secondo cui «Allied Formations in the field can be asked to accept only a reasonable amount of inefficiency from the Italian Division placed under their [command]», in TNA, WO 204-8067, Report on the State of Readiness for War of the FRIULI Group, ID/1546/2/G(SD), 31 Dec 44.

1235AUSSEME, F. N 1-11, b. 2173, f. Carteggio sussidiario del Gruppo di combattimento "CREMONA", 1943 – 45, allegato n° 3, Ministero della Guerra Stato Maggiore Regio Esercito, foglio n° 3009/P/1 di prot. Add. Del 17 maggio 1946, Articolo per la "Rivista Militare".

1236Già volontario in Spagna e incaricato del comando della base di Siviglia e poi assegnato all'ufficio del Capo di Stato Maggiore, Il t.col Emilio Faldella. Fu vice capo di stato maggiore della 2ª Armata in Jugoslavia. Quando Roatta venne allontanato perché accusato di crimini di guerra, Zanussi – anch'egli fra gli accusati – venne in qualche modo coinvolto nelle polemiche e interrogato a riguardo anche dal colonnello Webb-Carter, comandante l'unità di collegamento britannica del "Cremona". Si temette anche che il "Cremona" avesse avuto un ruolo nella fuga di



difficilmente le truppe britanniche avrebbero accettato di stare agli ordini di un colonnello italiano<sup>1237</sup>. Gli ufficiali alleati, inoltre, sembravano rispettare gli ufficiali italiani non in virtù del loro grado, ma solo in base a simpatie o antipatie personali<sup>1238</sup>.

Oltre alla più o meno palese inferiorità cui furono relegati gli ufficiali italiani, questi ultimi erano anche angosciati alla prospettiva di sfigurare di fronte ai colleghi britannici. Per questo cercarono in ogni modo di migliorare l'aspetto oltre che il comportamento dei propri uomini: un desiderio che non sempre riuscì ad essere soddisfatto<sup>1239</sup>. Ma non mancarono le ragioni di attrito, a volte abbastanza forti da far chiedere l'allontanamento degli ufficiali italiani troppo riottosi ai pedanti controlli alleati<sup>1240</sup>.

Non da ultimo, va segnalato lo sconforto per la forte presenza di ufficiali e sottufficiali inglesi nei reparti, una presenza particolarmente evidente nel periodo di addestramento dei Gruppi di combattimento, come notato da Sforzino Sforza.

Fra gli ufficiali i motivi [di sconforto] menzionati operano con minore forza, mentre è molto vivo [...] il sentimento che “siamo agli ordini degli inglesi”, i quali vogliono d'altra parte “l'assoggettamento dell'Italia”. E questo si dice per via della presenza di un numero eccessivo di ufficiali e sottufficiali inglesi – vero fenomeno d'imboscamento del resto.

Dicevo che questa doppia situazione è interdipendente fino a un certo punto, perché evidentemente la scarsa fiducia degli ufficiali nella giustizia e nel significato marginale del sacrificio di tutti, si riflette sull'atteggiamento che hanno colla truppa: poca serenità, poca fiducia, parziale approvazione delle recriminazioni e dabbennaggine degli uomini<sup>1241</sup>.

---

Roatta, LUSSU Emilio, *L'Esercito*, in «L'Italia Libera», n. 191, 22 dicembre 1944, a. II, p. 1; *Diario Currò*, note del 9 febbraio e del 9 marzo 1945. Cenno alla sua attività in Spagna in AUSSME, F. F 7, b. 1, f. MMIS. Ufficio Operazioni, Diario Storico del mese di gennaio 1937 – XV, allegati, Elenco degli ufficiali della MMIS alla data del 1° gennaio 1937; *ibid.*, MMIS. Ufficio Operazioni, Diario Storico del mese di marzo 1937 – XV, allegati, Comando Truppe Volontari. Ufficio Del Capo di S.M., Elenco degli ufficiali del comando truppe volontarie, 1° marzo 1937. All'ufficio del CSM erano assegnati anche il 1° Seniore Graziano Sardu e il Centurione Riccardo Bersani.

1237AUSSME, F. N 1-11, b. 2173, f. Carteggio sussidiario del Gruppo di combattimento “CREMONA”, 1943 – 4, allegato n° 4, Minuta di lettera mai spedita, Verità storiche contenute nel libro “Guerra e catastrofe d'Italia” – volume II – del Generale Giacomo ZANUSSI, a firma di Clemente Primieri.

1238BOSCARDI, *Dalle Puglie alla Valle Padana...*, p. 88.

1239AUSSME, F. N 1-11, b. 2173, f. Carteggio sussidiario del Gruppo di combattimento “CREMONA”, 1943 – 45, allegato n° 3, Ministero della Guerra Stato Maggiore Regio Esercito, foglio n° 3009/P/1 di prot. Add, Articolo per la “Rivista Militare”, 17 maggio 1946.

1240Il caso coinvolse il capitano Centofanti, del 22° Reggimento fanteria "Cremona", che reagì bruscamente alle ingerenze di un capitano di collegamento canadese. Il capitano non fu rimosso, nonostante le insistenze del suo stesso comandante di battaglione, perché proprio lui ne compilò poco prima delle entusiastiche note caratteristiche, definendolo il miglior ufficiale del proprio reparto, AISRC, F. Palermo, Ss. I, b. 38, f. 137 Violazioni del regolamento di disciplina militare. 1945, Promemoria per S.E. il Sottosegretario di Stato alla Guerra.

1241ACS, F. Casati, b. 5, f. 19, Lettera di Sforzino Sforza ad Alessandro Casati, 12 gennaio 1945.

Le incomprensioni interessarono anche aspetti forse più triviali, ma culturalmente non meno importanti, come l'alimentazione degli uomini<sup>1242</sup>.

Eugenio Corti ricorda come gli istruttori inglesi che lo addestrarono al comando di una batteria contraerea «si mostravano con noi impersonalmente cortesi», ma «non davano [...] l'impressione di stimarci molto». Per quanto formalmente corretti, questo atteggiamento ingenerava negli altri allievi del corso una forma di rigetto misto ad invidia. «Mortificati» perché gli «stranieri» comandavano «in casa nostra», alcuni ufficiali si trincerarono nel «più trito nazionalismo». Ad ogni pregio inglese, ci si sforzava di contrapporre «qualche maggior pregio di una cosa nostra». Una lotta impari, da cui gli italiani uscivano sconfitti a causa dei loro difetti atavici.

Va comunque detto che la maggioranza degli “allievi” italiani non guardava agli inglesi con spirito critico, ma li stimava senza riserve perché, al contrario di noi, tanto bravi nelle ciarle, avevano fermamente tenuto testa al nazismo nel momento della sua più forsennata spinta. Sentivano – anzi sentivamo, in quanto tra costoro c'ero anch'io – che la loro fermezza costituiva un capitale per tutti gli uomini civili, noi compresi<sup>1243</sup>.

Se i comandanti italiani ebbero il loro daffare nel cercare di mantenere il proprio prestigio di fronte ai colleghi alleati, non furono solo gli ufficiali a sperimentare la supposta flemma britannica. I ranghi inferiori erano spesso a contatto con militari alleati, anche se la natura del loro rapporto era molto diversa da quello che avrebbero potuto conoscere i loro superiori. Gli ufficiali guardarono ai loro colleghi stranieri con un misto di diffidenza e timore, preoccupati di veder demolito il prestigio del grado e dell'uniforme a causa di “vincitori” supponenti, ma per i militari di truppa la principale ragione di attrito fu l'invidia per il miglior trattamento riservato ai soldati alleati<sup>1244</sup>, truppe di colore comprese. L'arroganza delle truppe vincitrici, tutt'altro che disposte ad accettare dei soldati italiani completamente rivestiti di abiti inglesi, fu alla base di alcuni tafferugli. Uno di questi coinvolse anche i volontari comunisti, che rifiutavano ogni responsabilità per la guerra perduta dal fascismo<sup>1245</sup>.

---

1242Il comandante del Gruppo Cremona chiese fossero introdotti alimenti più confacenti alla dieta degli italiani, in particolare la pasta. Mancavano anche le razioni aggiuntive di pane e carne, AUSSME, F. I 3, b. 94, f. 1, Ministero della Guerra. Direzione Generale dei Servizi di Commissariato Militare. Divisione Sussistenze, Foglio 12649/S/1, 16/11/44, razione viveri e quote miglioramento rancio per i Gruppi di Combattimento. Vedi anche *Diario Barbarich*, 11 novembre 1944. Sulla diffidenza degli italiani riguardo il cibo fornito dagli alleati, vedi anche BRANCHI Rosolo, *Nebbia amica. Dalla battaglia di Cassino alla guerra di Liberazione*, MEMORI, Roma 2007, p. 124.

1243CORTI, *Gli ultimi soldati del re...*, p. 240-242.

1244Alla prima licenza alcuni volontari iniziarono una rissa con i militari inglesi, infastiditi dall'accesso esclusivo che questi avevano nei locali cittadini, PACCIARINI, *Il due marzo...*, p. 179.

1245Nella zona del Gruppo “Cremona” era schierato il Corpo d'Armata Canadese, quindi è probabile che i soldati con cui Pacciarini attaccò briga fossero canadesi, *ibid.*, p. 164. Eugenio Corti ricorda un episodio simile, che coinvolse i

I rapporti fra soldati italiani e alleati sfociarono anche in aggressioni contro militari britannici, rei di aver insidiato donne italiane<sup>1246</sup>. Queste aggressioni non solo non furono punite dalle autorità militari italiane, ma furono accolte positivamente come la prova di un rinato sentimento di orgoglio nazionale<sup>1247</sup>. Dopo l'arresto di alcuni militari del Gruppo "Cremona", e avuto notizia che nel settore del "Folgore" le violenze ai danni dei militari alleati sembravano anche più gravi, il generale Clemente Primieri invitò a calmare gli animi dei soldati, anche se per una semplice opportunità politica che nulla aveva a che vedere con il rispetto delle donne.

Se da un lato può far piacere rilevare il ridestarsi di un orgoglio nazionale, dall'altro vi è la necessità di conservare relazioni di correttezza e di reciproca comprensione con le nazioni unite.

La questione delle donne è una questione antica come è antico il mondo.

Chi di noi è stato coinvolto in azioni di guerra in territori stranieri, si è trovato nelle stesse condizioni in cui sono ora i cobelligeranti, con la differenza che noi avevamo dovuto combattere contro quelle popolazioni ed i cobelligeranti combattono al nostro fianco contro un nemico comune.

È necessario, quindi, svolgere azione oculata e far bene comprendere al nostro soldato che non è insultando militari inglesi e minacciando e maltrattando le donne italiane che si può risolvere la questione nel modo da loro desiderato.

Sono i padri e le madri colpevoli.

La donna leggera è donna leggera della quale è bene non occuparsi, perché ci si insudicerebbe le mani: le altre – quelle che si lasciano prendere da un sentimento che va al di là della materialità del momento – sono delle donne che si sono lasciate vincere da illusioni e sono più da compiangere che da biasimare.

Se poi nelle relazioni fra militari cobelligeranti e donne italiane ci fosse l'idea dell'unione legale, nulla dovrebbe esservi di strano: quanti italiani hanno sposato straniere?

Mi rivolgo quindi ai comandanti tutti perché svolgano azione convincente e concorrano anche in questo campo a tener alto il nome dei soldati del "Cremona", i quali debbono farsi onore non solo come combattenti, ma anche e specialmente come uomini di civiltà superiore e amanti della propria e dell'altrui civiltà<sup>1248</sup>.

---

paracadutisti del reggimento "Nembo" del Gruppo "Folgore", CORTI, *Gli ultimi soldati del re...*, p. 273.

1246Un'analisi sistematica degli scontri fra militari alleati e militari italiani a Napoli in PORZIO Maria, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 94-99. Sempre in *ibid.*, uno studio sul fenomeno delle tonsure di donne italiane che s'accompagnavano a soldati alleati nell'Italia liberata, pp. 118-141.

1247TEDDE, *Un ufficiale scomodo...*, p. 128.

1248AUSSME, F. N 1-11, b. 2205, Fascicolo Comando 22° Rggt. Fanteria "Cremona", Ordini, comunicazioni importanti ricevuti. Allegati al Diario Storico bimestre marzo aprile, Comando Gruppo di Combattimento "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione Personale e Segreteria, Promemoria ai comandanti di

Quando le donne italiane furono oggetto di violenze motivate da ragioni politiche, come ad esempio la rasatura delle donne che collaborarono o ebbero relazioni con militari tedeschi, l'atteggiamento dei comandi fu di tutt'altro segno. La natura più o meno politica della violenza, quindi, fu un elemento determinante nella definizione dell'atteggiamento degli ufficiali italiani, tanto nei confronti delle vittime quanto nei confronti degli esecutori delle violenze.

Nel far questo, gli ufficiali italiani ignorarono le disposizioni del Ministro della Guerra Casati, emanate nella speranza che l'esuberanza dei soldati nei confronti degli alleati fosse maggiormente contenuta. Le aggressioni ai danni dei militari alleati accompagnati da donne italiane, secondo Casati, avrebbero dovuto essere condannate come «un malinteso senso della dignità nazionale», un «residuo di mentalità fascista» che creava una «deprecabile animosità fra militari italiani e alleati che si risolve a tutto nostro danno»<sup>1249</sup>.

Anche la collocazione delle truppe italiane nei diversi settori del fronte fu fonte di delusione. Quando nel maggio del 1944 l'avanzata riprese, le truppe italiane non ebbero un ruolo di particolare rilievo, e i comandi si sentirono umiliati perché non furono fatti partecipare alla liberazione di Roma. Al contrario, dopo una prima avanzata i reparti italiani furono obbligati a trasferirsi nel settore adriatico sotto il comando del V Corpo dell'8<sup>a</sup> Armata Britannica.

I nostri cannoni da giorni hanno cessato il fuoco ed attendono il balzo.

Sono entrati in azione i carri armati: noi dobbiamo tacere. Seguono giorni di attesa, senza ordini. Il sangue bolle nelle vene. Pensano forse di lasciarci in riposo? Ma noi vogliamo entrare in Roma<sup>1250</sup>!

Il 29 maggio arrivò l'ordine di arrestare definitivamente le operazioni. Per alcuni, si trattò di un vero e proprio insulto<sup>1251</sup>. Entusiasmo contro i “barbari” in ritirata e risentimento per le prepotenze alleate si mischiavano in un'autorappresentazione vittimistica.

Dunque la crudeltà teutonica aveva finalmente ritirato i suoi artigli dal cuore della civiltà latina e, come gli antichi barbari, batteva in ritirata verso il nord!

La nostra gioia non fu completa. A noi, combattenti del 1°

---

corpo e reparti autonomi, 31 marzo 1945 . La considerazione che gli alleati avevano delle donne italiane fu oggetto di un preoccupato articolo sulla stampa militare, S.V., *Donne*, in «Italia! Notiziario Settimanale del Soldato Italiano», 16 ottobre 1944, n. 35, p. 3.

1249AUSSME, F. I 3, b. 121, f. I/2 Morale Truppa, Copia, Ministero della guerra. Gabinetto, foglio n° 302300/G.A. Di prot., Incidenti fra militari italiani e alleati a causa di donne, 9 ottobre 1944.

1250BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, p. 229.

1251BONGIOVANNI, *La guerra in casa...*, p. 113.

Raggruppamento motorizzato, era stato promesso l'ingresso in Roma fin dai primi giorni di Mignano [Monte Lungo]; noi, gli alfieri della nuova Italia e della riscossa, pretendevamo l'onore ed il privilegio di toccare per primi il suo sacro suolo; la nostra bandiera doveva sventolare prima di tutte nelle vie e sulle torri della città eterna; diritto che sentivamo di possedere e di meritare, che purtroppo ci venne negato. E ci rimase un fondo di amarezza nell'anima quando in vece nostra, prima gli americani, e per questi eravamo disposti, ma poi truppe di tanti colori e di nazioni diverse, ebbero la gloria di ricevere il saluto del popolo romano<sup>1252</sup>.

Così come la popolazione italiana dovette fronteggiare la disparità fra l'immagine idealizzata degli alleati, e la realtà dell'occupazione di eserciti stranieri mossi da necessità politiche e militari autonome<sup>1253</sup>, anche i militari italiani si trovarono a dover fronteggiare la complessità della macchina militare, alleata vestendo gli ambigui panni dell'“alleato nemico”<sup>1254</sup>.

---

1252Bonomi concluse che forse così aveva disposto la Provvidenza, per ricordare agli italiani l'universalità della roma papale, BONOMI, *Dal Volturno al Po...*, Vol. II, p. 24.

1253MAFAI Miriam, *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*, Editori Riuniti, Roma 1979, p.23, come riportato in PORZIO, *Arrivano gli Alleati!...*, p. 48.

1254ELLWOOD, *L'alleato nemico...*



## CAPITOLO VI

### 6.1 Antifascismo e politicizzazione

Per quanto il governo di Badoglio ebbe il preciso scopo di gestire da un punto di vista puramente istituzionale e monarchico la transizione dal fascismo al post fascismo, preso com'era dalla volontà di Vittorio Emanuele e dell'ambiente di corte di evitare per quanto possibile le ingerenze dell'antifascismo *revenant*<sup>1255</sup>, il maresciallo fu politicamente abbastanza aperto da indispettare il sovrano. Ma se l'azione del governo fu per certi versi meno intransigente del previsto, quella dei militari fu più rigida e più confacente ai desideri della corona. Già nel corso dei quarantacinque giorni, le autorità militari si dimostrarono tutt'altro che transigenti nei confronti delle forze antifasciste, soprattutto dei comunisti. La necessità di stroncarne la propaganda all'interno dei reparti fu ribadita già all'indomani del cambio di governo, così come l'obbligo per i militari di astenersi dall'iscrizione ai partiti politici. La Milizia, inizialmente oggetto di un semplice cambio di vertice con la nomina al suo comando del generale Armellini, fu sottoposta al giuramento regio solo a macchia di leopardo<sup>1256</sup>, e poi incorporata nell'esercito.

Si faccia comprendere agli ufficili [sic] di tutti i gradi che la politica e qualsiasi manifestazione sono elementi deleteri quando si inseriscono comunque nelle forze armate. Unica politica [...] in queste contingenze, sono l'attaccamento alle istituzioni, la serietà e la consapevolezza dell'importanza dell'ora presente<sup>1257</sup>.

Il riferimento era chiaramente ai partiti antifascisti, ma un certo grado di politicizzazione coinvolse tragicamente proprio i militari apertamente fascisti<sup>1258</sup>.

1255Così li definì Vittorio Emanuele, quando Pietro Acquarone cercò delle personalità antifasciste cui affidare il governo che sarebbe dovuto succedere a quello di Mussolini, BERTOLDI Silvio, *Vittorio Emanuele III. Un re tra le due guerre e il fascismo*, UTET, Torino 2002 (1ª edizione 1989), p. 343.

1256Le richieste di giuramento furono fatte dai comandi di Torino e Trieste, ACS, PCM, Atti 1943, f. 1.1.12, n. 21424, Il comandante generale della MVSN, Armellini, alla presidenza del Consiglio dei ministri e al Comando supremo, Roma, 28 luglio 1943, telesspresso, come citato in *L'Italia dei quarantacinque giorni...*, p. 194.

1257La possibilità di iscriversi al PNF, permessa durante il fascismo, venne ridotta ad una semplice formalità legale aperta dal desiderio del governo fascista, ACS, Aeronautica, 1943, b. 63, f. 3.IX.1, Cicolare del 31 luglio di Ambrosio a tutti i ministeri militari, come citata in *ibid.*, p. 64.

1258Fascisti erano i due maggiori responsabili dell'eccidio di Bari del 28 luglio 1943. Un sottufficiale del battaglione "San Marco" iscritto al Partito Fascista, seguì un corteo composto di studenti delle scuole medie che manifestavano

Nonostante già la Circolare Roatta del 26 luglio prevedesse misure draconiane per assicurare la gestione dell'ordine de pubblico, fu con il decreto del Ministero dell'Interno del 27 luglio che questo venne delegato definitivamente alle autorità militari<sup>1259</sup>. I comandi locali agirono molto duramente contro ogni manifestazione, ma soprattutto contro i comunisti. Il 22 agosto il Ministero della Guerra invitò a stroncare la tendenza da parte degli operai di cacciare i fascisti dalle fabbriche. Gli istigatori avrebbero dovuto essere denunciati, i seguaci richiamati alle armi dalle autorità militari locali<sup>1260</sup>. Questa rigidità poté essere mantenuta per tutto il 1943 e per la prima metà del 1944, finché cioè i partiti antifascisti rimasero esclusi dalla responsabilità di governo. Ma il varo dei primi governi politici e il conseguente ingresso degli antifascisti nei gangli ministeriali, costrinse i militari ed in particolare l'Esercito ad adeguarsi ai nuovi equilibri. In una circolare firmata dal ministro e generale Taddeo Orlando, fu indicata la nuova linea da seguire dopo l'ingresso dei partiti antifascisti nel secondo governo Badoglio dell'aprile 1944.

La formazione di un Governo Nazionale con l'inclusione di tutti i partiti antifascisti, teso nella decisa volontà di cacciare dall'Italia il nemico e di restituire il Paese ad un regime di libertà, deve far cadere ogni prevenzione verso i partiti politici.

L'ufficiale quindi rispetti le tendenze dell'inferiore sempreché, beninteso, tali tendenze non si esplichino in manifestazioni che infirmino la disciplina e la coesione dei reparti.

L'opera dell'ufficiale anche in questo campo importantissimo deve tendere a che siano evitate discussioni sterili e dannose, pur lasciando a ciascuno piena libertà di pensiero e di ideologie, specie quando queste tendono al fine comune dianzi accennato e cioè concorrere alla cacciata del nemico ed alla resurrezione della Patria, che è scopo precipuo del nostro Esercito.

Su questa via l'esempio è offerto da tutti i partiti, i quali hanno anteposto alle loro idealità politiche i supremi interessi del Paese; l'alto significato morale di

---

a favore del re e del nuovo governo. Quando i ragazzi arrivarono davanti alla federazione fascista del capoluogo pugliese, il militare esplose alcuni colpi di pistola. Gli spari scatenarono la fucileria del plotone di fanteria a presidio della sede del PNF, guidati da un ufficiale parimenti iscritti al Partito. L'azione provocò 18 morti e 70 feriti, soprattutto fra gli studenti, ACS, MI, AG 1920-1945, A5G, f. 10 Bari, b. 102, Promemoria sui fatti di Bari; *ibid.*, Il comandante della legione territoriale dei CCRR di Bari, Geronazzo, al generale Melia, presso il Comando del presidio militare, come riportato in *ibid.*, p. 258.

1259Il 27 venne infatti proclamato lo stato di guerra su tutto il territorio nazionale. Il testo di una delle copie della Circolare Roatta è in *ibid.*, pp. 11-12n.

1260ACS, Aeronautica, 1943, b. 112, f. 8.II.2, Circolare del Ministero della Guerra a tutti i comandi, 22 agosto 1943, come riportata in *ibid.*, p. 65. Appare comunque eccessivo attribuire alle autorità militari il desiderio di usare i fascisti richiamati alle armi in funzione anticomunista, dato che per loro stessa ammissione i fascisti erano «un gruppo di elementi che nei confronti della truppa è destituito di ogni titolo di prestigio», ACS, PCM, Atti 1943, f. 20.13, n. 23577, s.f 2, Ufficiali in SPE delle forze armate. Considerazioni sulla loro depressione morale. Memoriale, come citato in *ibid.*, p. 66.



questa collaborazione deve essere dagli ufficiali illustrato ai propri dipendenti.

Quanto sopra non modifica ma conferma quanto è canone nostro fondamentale e cioè l'Esercito è per sua natura apolitico e la sua funzione è di servire in perfetta disciplina il Paese di cui è l'espressione<sup>1261</sup>.

Questo riallineamento non avvenne senza scossoni, o senza ritardi determinati dalla più o meno grande distanza fra i comandanti locali e gli equilibri ministeriali di Salerno prima e di Roma poi. Non di meno un progressivo ingranamento dell'antifascismo nella macchina ministeriale influenzò le forze armate, e portò ad una timida inclusione dell'antifascismo tra gli scopi della guerra che stavano combattendo.

Al di là degli equilibri governativi, la vita all'interno dei reparti dell'esercito del “Regno del Sud” fu animata dalla rinascente opinione pubblica, ravvivata da una stampa più o meno legata ai partiti, che moltiplicò le voci cui i militari potevano prestare ascolto, soprattutto se fino a quel momento erano stati sordi ad un vociare politicizzato che non fosse quello fascista. Ed è probabilmente questa cacofonia di antifascismi a caccia di proseliti, di stampa alleata volta ad esercitare il proprio *Psychological Warfare*, che portò Rosolo Branchi a confondere le *Four Freedoms* che Roosevelt pose alla base della guerra combattuta dalle Nazioni Unite, con la costituzione stessa degli Stati Uniti.

Con il trascorrere dei giorni [dopo l'arrivo al I Raggruppamento Motorizzato], cominciavano a dischiudersi ai nostri occhi prospettive assolutamente nuove, sconcertanti, che turbavano il nostro abituale modo di pensare e di essere. Appartenenti tutti ad una generazione nata e cresciuta sotto un regime autoritario, leggevamo e sentivamo parlare per la prima volta di libertà di parola, di stampa, di opinioni politiche. Quasi increduli apprendevamo che la costituzione americana sanciva l'uguaglianza degli uomini e che tra i diritti e le libertà dell'individuo, stabiliva persino la libertà dal bisogno. Guardavamo commossi e ammirati quanti giovani americani avevano traversato l'Atlantico per venire a combattere e morire in un paese lontano dal loro<sup>1262</sup>.

Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, Giovanni Bonomi fu particolarmente preoccupato dal contatto che la truppa aveva con la popolazione e, soprattutto, con la stampa. Un contatto che sembrò fornire ai soldati gli strumenti con cui mettere in discussione la gerarchia militare.

---

1261ACS, PCM Napoli Salerno 1943-1944, cat. 10, n.1, f. 25 Tendenze politiche nelle file dell'Esercito, Ministero della Guerra. Gabinetto, N. di prot. 7850/I/7.3.52, 25 maggio 1944, Tendenze politiche nelle file dell'Esercito.  
1262BRANCHI, *Nebbia amica...*, p. 90.

Discorsi, colloqui, vita vissuta in mezzo alla truppa mi diedero la precisa sensazione che tutto inevitabilmente vacillasse e si afflosciasse. Ai nostri argomenti i soldati rispondevano con gli speciosi argomenti raccolti dai giornali e dal contatto con i mestatori. Propagandisti di mala fede erano riusciti a penetrare, camuffati, anche nelle file dei reparti. Tutte le forze avverse si erano coalizzate nell'unico intento di sfasciare la compagine di quel piccolo gruppo di ardimentosi. Parrebbe una esagerazione, eppure fu così. Bisognava costruire e si demoliva, era necessario cementare e si disgregava, urgeva suscitare la fiamma e si narcotizzava lo spirito. Ironia ed incoscienza dell'egoismo umano<sup>1263</sup>!

Il maggiore Antonio Tedde percepì come una «lotta fratricida» l'animosità dimostrata dai partiti politici, guidati da individui volti ad «impadronirsi fraudolentemente del potere», e per questo intenzionati a distruggere l'Esercito così da poter approfittare di «un'Italia totalmente disarmata e disorientata»<sup>1264</sup>. In fin dei conti, la democrazia non era altro che uno strumento con cui gli ambiziosi potevano ottenere un potere personale.

Così la teorica uguaglianza dei diritti e dei doveri dell'uomo contenuta nei principi democratici, finisce il più delle volte, nella realtà dei fatti, in una disuguaglianza proprio ad opera degli stessi uomini che la pontificano: il sogno più bello dell'umanità si trasforma così in un mostro che distrugge sé stesso. E questo, ripetiamolo, non per difetto filosofico della democrazia, ma della natura umana che è inadeguata per ideali che confinano con l'utopia.

I pochi uomini che si rivolgo alle masse – sono sempre i più furbi e i più forti – [...] si appellano ai principi democratici per ottenere l'investitura del potere. Una volta ottenutala, finiscono per diventare i padroni delle masse e si costituiscono in una classe privilegiata. [...] Primo e caratteristico segno della democrazia è dunque la divisione, non la comunione: divisione degli animi, degli interessi, delle idee. La conseguenza più evidente ne è l'abuso del potere [...]<sup>1265</sup>.

Tedde scrisse le sue memorie vent'anni dopo la fine della guerra, ma nel 1944 si dimostrò più che propenso ad indicare al sottosegretario Mario Palermo gli ufficiali fascisti rimasti fra i

---

1263BONOMI, *Dal Volturmo al Po...*, Vol. I, p. 147. Ovviamente tutti sembrarono essere soddisfatti all'annuncio del ritorno in linea, che avrebbe sottratto la truppa all'influenza dei "mestatori", vedi *ibid.*, p. 149.

1264TEDDE, *Un ufficiale scomodo...*, pp. 141-142, p. 156.

1265*Ibid.*, pp. 144-145.

ranghi dell'esercito cobelligerante<sup>1266</sup>. In ogni caso, non tutti videro con sospetto la vita politica dell'Italia liberata, anzi. Gli equilibri politici influenzavano comunque le motivazioni e i sentimenti dei militari nei confronti dei compiti che stavano svolgendo. Il capitano di complemento Enrico Vaccari, assistente di botanica all'Università di Pavia, salutò con soddisfazione la formazione del governo di unità nazionale di Bonomi e la luogotenenza del re Umberto.

Mi ha fatto molto piacere la costituzione del nuovo governo e la sparizione del Re. Tutto mi fa pensare ad un maggiore contributo dell'Italia alla guerra di Liberazione e davvero questa è la cosa più importante che deve fare il nuovo governo<sup>1267</sup>.

Per un ufficiale della divisione “Friuli” ormai di decise simpatie comuniste, l'ordine di inneggiare al re dopo l'avvio della luogotenenza di Umberto di Savoia fu vissuto con disgusto impossibile da esprimere. In fin dei conti «con le stellette la politica non si può fare [...] (per ora)».

Sono tutti dispiaciuti per il Re che se ne è andato. Quel miserabile monarca che ha sempre collaborato con quell'autentico delinquente del Duce. Ci fanno gridare ancora: Savoia!!!, ancora si prega per lui che ha governato l'Italia in questo orribile modo.

Rivoluzione ci vuole, fucilazione a tutti questi maledetti.

Deve sparire tutto questo lordume che ha insozzato l'Italia e ancora tentano in tutti i modi a non voler riconoscere che son stati loro la rovina<sup>1268</sup>.

Come abbiamo visto, i riferimenti più aperti alla monarchia in realtà vennero progressivamente espunti tanto dagli ordini del giorno alle truppe<sup>1269</sup>, quanto dalla stampa volta ai militari. Ma al di là del vissuto individuale, il ritardo dell'opinione pubblica militare scavò un fossato non solo tra sé ed una società alla ricerca di una nuova religione civile, ma anche tra sé ed il poliedrico antifascismo al governo. La circolare di Taddeo Orlando cercò di tutelare una qualche

---

1266AISRC, Fondo Mario Palermo, Ss. I, b. 23, f. 102, Promemoria sugli avvenimenti all'atto dell'armistizio e durante l'occupazione nazi-fascista, Dichiarazione del maggiore Antonio Tedde, Cagli, 12 settembre 1944. L'Italia Libera denunciò la presenza del Capo di stato maggiore della divisione corazzata della Milizia nel CIL, a comando di una delle sue brigate, *L'azione di comando*, in «L'Italia Libera», a. II, n. 122, 3 ottobre 1944, p. 1.

1267CEVA Bianca, *Cinque anni...* Lettera dell'15 giugno 1944.

1268ADN, LANZONI Aldo, *Diario di guerra durante la Seconda Guerra Mondiale: Corsica, Sardegna e Italia meridionale*, pp. 29-30.

1269Puntoni notò sconsolato come, ancora prima del ritiro di Vittorio Emanuele a vita privata, l'ordine del giorno con cui il comandante dell'Arma dei Carabinieri Reali salutò la liberazione di Roma e la festa dei carabinieri «non si fa menzione della persona del Sovrano ma si parla giù della necessità di rimanere fedeli al governo nazionale», PUNTONI Paolo, *Parla Vittorio Emanuele III*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 235, 5 giugno 1944.

forma di pluralismo anche all'interno dei reparti, ma per molti militari il crollo della religione politica fascista scosse spaventosamente l'edificio della gerarchia di cui erano i rappresentanti, e che proprio partiti ed opinione pubblica sembravano voler parimenti abbattere nella loro ricerca di responsabili per il disastro italiano. Quando a partire dall'estate del 1944 un numero sempre maggiore di volontari antifascisti iniziò ad arruolarsi nel Regio Esercito, i ritardi dei militari e le fughe in avanti dei militanti composero uno dei quadri dell'“altro dopoguerra”, in cui patriottismo autoritario e patriottismo antifascista sfumarono ma non si fusero.

Per meglio comprendere le opposte politicizzazioni cui furono soggetti i soldati, esposti ai «megafoni che gridano promiscuamente in lingue politiche diverse»<sup>1270</sup>, è necessario approfondire i termini con cui, nell'autunno del 1944, si arrivò all'arruolamento di migliaia di volontari provenienti dalle fila partigiane.

Già nel corso della guerra fascista, il Regio Esercito confermò la propria diffidenza nei confronti di uomini particolarmente motivati come i volontari. Temuti portatori di un sistema di valori slegato dalla semplice obbedienza all'autorità, la loro fedeltà politica materializzatasi nell'assunzione dell'onere del combattimento metteva implicitamente in discussione la legittimità di una gerarchia, incardinata sull'obbligo giuridico e personale di servire la patria in armi.

Il volontarismo per la guerra fascista fu visto da Mussolini come un'occasione per confermare il ruolo di guida del Partito, ma proprio l'istituzione militare era diffidente di fronte a forme troppo aperte di politicizzazione. Quando nell'autunno del 1940 fu presentato un disegno di legge per estendere la qualifica di volontario, questo fu osteggiato dalla Commissione Forze Armate del Senato. Allo stesso modo, i Giovani Fascisti che al termine della Marcia della Giovinezza presentarono domanda di arruolamento sperimentarono subito la diffidenza dell'Esercito. Le domande vennero di fatto ignorate. La maggior parte dei “volontari fascisti” dovette attendere il regolare richiamo alle armi<sup>1271</sup>. Il significato politico di questa campagna è evidente, così come è evidente il tentativo delle Forze Armate di mantenere la loro autonomia.

Dopo l'armistizio l'arruolamento di volontari ebbe una storia parimenti travagliata, i partiti di sinistra proposero proprio il volontarismo come condizione per ricostruire un Esercito screditato<sup>1272</sup>. Alla supposta incompetenza dei quadri dirigenti, compromessi con il fascismo e responsabili di una

---

<sup>1270</sup>ISNENGI, *Le guerre degli italiani...*, p. 317.

<sup>1271</sup>Il disegno di legge avrebbe dovuto attribuire qualifica di volontario di guerra avrebbe dovuto essere attribuita a chiunque avesse rinunciato al rinvio del servizio di leva per motivi di studio, e non solo a chi era esente dagli obblighi. Un provvedimento non senza conseguenze economiche oltre che morali, dato che allo status di volontario erano associati dei benefici per l'assunzione e per la carriera negli enti pubblici. Nonostante una prima bocciatura del disegno di legge presentato da Mussolini, entro l'estate del 1941, i giovani che avessero rinunciato al rinvio per motivi di studio o che fossero stati inquadrati nelle associazioni di regime avrebbero potuto contare sul titolo di volontario, ROCHAT, *Le guerre Italiane...*, p. 318. In termini numerici, senza tener conto del variare del criterio con cui il titolo fu attribuito, al 1° gennaio 1941 i volontari furono 7.109, all'aprile del 1942 furono invece 10.162, CEVA Lucio, *Le forze armate*, in *Storia della società italiana dall'Unità a oggi*, vol. XI, Torino, UTET, 1981, p. 280.

<sup>1272</sup>Vedi SANNA Daniele, *Riorganizzazione e ridimensionamento del regio esercito durante la luogotenenza (giugno 1944 – giugno 1946)*, in «Amministrare. Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica», n. 1, 2010, pp. 248-250; CONTI, *Aspetti della riorganizzazione...*; pp. 100-103.

guerra perduta, venne contrapposto lo slancio che i volontari avrebbero potuto portare ad una struttura stanca e burocratica. Lo spirito patriottico dei volontari avrebbe potuto ridare linfa e spirito combattivo anche ai militari di leva. Presentati come quieti, fedeli ed obbedienti, i soldati sarebbero stati vittime dell'inettitudine degli alti gradi, responsabili della guerra fascista.

I governi che si susseguirono nel corso della Guerra di Liberazione promulgarono due bandi per l'arruolamento di volontari, emessi però in condizioni e con obiettivi molto diversi.

Dopo il 25 luglio, i partiti riammessi all'agone politico dopo la destituzione di Mussolini, soprattutto quelli con un'anima più "rivoluzionaria" come il Partito d'Azione ed il Partito Comunista Italiano, si diedero da subito una politica militare che avrebbe dovuto fare i conti con il Regio Esercito e con il suo ruolo istituzionale. Il PCI chiese al governo di siglare la pace con gli Alleati e di iniziare la guerra contro i tedeschi<sup>1273</sup>. Con l'Armistizio i comunisti, assieme agli altri partiti antifascisti, tentarono la costituzione di una Guardia Nazionale – un nome che rimandava a fasti risorgimentali e giacobini – che potesse affiancare le truppe regolari nella lotta contro i tedeschi. Ogni tentativo fu frustrato dal rifiuto dei militari di armare delle formazioni politicizzate<sup>1274</sup>. All'indomani dell'8 settembre, Ferruccio Parri ribadì agli stupiti rappresentanti dei servizi segreti americani la sua intenzione di organizzare un'armata di volontari da affiancare alle truppe regolari nella lotta contro i tedeschi, suscitando in Allen Dulles una certa diffidenza. Nei mesi seguenti, il Partito d'Azione fu fra i maggiori assertori del volontarismo come mezzo di rinnovamento delle forze armate<sup>1275</sup>.

Il giorno dell'armistizio, le richieste di armi da parte dei "volontari" si moltiplicarono<sup>1276</sup>. Come

---

1273Pavone, *Una guerra civile...*, p. 11.

1274In questo senso andò una delle prime azioni del Fronte Nazionale costituito a Napoli, cui partecipò fra gli altri il futuro sottosegretario comunista al Ministero della Guerra, Mario Palermo, assieme a Pasquale Schiano, Adriano Reale e Vincenzo Arangio Ruiz. La speranza fu quella di convincere il generale Del Tetto, responsabile della difesa di Napoli, ad armare delle bande popolari. Le armi non furono date, PALERMO, *Memorie...*, pp. 159-160.

1275PAVONE, *Una guerra civile...*, pp. 10-11; POLESE REMAGGI Luca, *La nazione perduta. Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 231-232; DE LUNA Giovanni, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942/1947)*, Feltrinelli, Milano 1982, pp. 99-101. CONTI, *Aspetti della riorganizzazione...*, pp. 101-103.

1276Il comitato antifascista di Venezia chiese all'aiutante di campo del duca di Genova (che nel frattempo era fuggito) di poter essere armato per formare una «Legione Veneta» forte di 1.500 uomini, ma ottenne un secco rifiuto. A Ravenna le richieste di armi incontrarono l'opposizione del generale Carabba. A Novara il rifiuto venne dal generale Sorrentino, che comunque promise di armare una "Guardia Nazionale". A Torino Adami Rossi non ricevette i rappresentanti politici che chiedevano di essere armati, e lo stesso accadde nella Milano del generale Ruggero, che consegnò ottanta fucili il 9 settembre ma, dopo la resa ai tedeschi del 10, fece affiggere un proclama che minacciava di passare per le armi chiunque avesse accennato ad una resistenza. A Firenze il generale Chiappi usò un po' di tatticismo incoraggiò i comunisti ad organizzarsi, salvo poi rifiutare loro le armi. A Piombino, nonostante l'opposizione dei comandi militari i "partiti" riuscirono anche a respingere un primo sbarco tedesco, ma Cesare Maria De Vecchi ordinò poi di liberare i prigionieri e di non aprire il fuoco sulle truppe tedesche. A Napoli il Comitato dei Partiti Antifascisti propose al comandante militare della città di armare il popolo LONGO Luigi, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano 1952, pp. 54-55, pp. 91-92; SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano. 7. La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino 1975, pp. 24-37. Per entrare nel campo delle testimonianze, in questo senso vanno sia il racconto di Pasquale Plantera, che avrebbe partecipato allo sfortunato tentativo di fermare delle autocolonne tedesche tentato dal 5° Reggimento Bersaglieri a Volterra; sia quello di Alvaro

ricorda Giuseppe Conti, ci fu chi cercò di fare del volontariato antifascista «uno strumento nuovo di guerra, in contrapposizione all'ormai superato esercito monarchico», ma anche chi cercò di organizzare un volontariato meno politico e ostile alle forze armate regie<sup>1277</sup>.

Con lo stabilizzarsi della situazione nel “Regno del sud”, Badoglio cercò di regolare definitivamente la questione. Nella porzione di terre liberate i volontari cominciarono ad essere arruolati da privati cittadini più o meno vicini ai partiti, allo scopo di dimostrare la volontà degli italiani di combattere e di sottrarre alla monarchia il monopolio dell'ancora inesistente sforzo bellico per il concorso alla liberazione della penisola. A Bari l'iniziativa passò nelle mani degli antifascisti, nella forma di un manifesto affisso a firma del Fronte Nazionale d'Azione, composto dai quattro partiti presenti in città. Il Prefetto ordinò l'arresto del tipografo e dei due esponenti del PdA e del PCI responsabili di aver diffuso dei manifestini incoraggianti per l'arruolamento<sup>1278</sup>. Allo stesso tempo, un gruppo di monarchici organizzò una colonna volontari che avrebbe dovuto tanto combattere i tedeschi, quanto puntellare la monarchia di fronte ad una temuta rivolta comunista, che si sarebbe dovuta manifestare anche durante il congresso di Bari nel gennaio del 1944<sup>1279</sup>. Il IX Corpo d'Armata propose di organizzare un vero e proprio «partito dell'ordine» con i reduci della Grande guerra, in modo da contrastare l'efficace propaganda del PCI<sup>1280</sup>. Questa vicenda non rimase isolata nei confusi giorni successivi all'8 settembre, dato che «Comitati di volontari di guerra e Comitanti d'azione» erano presenti in molte città pugliesi<sup>1281</sup>. Lo stesso Badoglio decise di bloccare ogni tentativo di organizzare «irresponsabili bande di volontari», almeno nelle province sotto la sua giurisdizione, precisamente per assicurare l'ordine pubblico alle spalle degli eserciti alleati da poco sbarcati in Italia. In fin dei conti, «a coloro i quali fossero effettivamente animati da volontà di

---

Sabatini (Marco), che, assieme ad altri, avrebbe cercato di organizzare una difesa organizzata a Montepulciano. Sia Plantera che Sabatini sarebbero poi stati tra i partigiani senesi arruolatisi volontari del Gruppo “Cremona”. Vedi testimonianza di Pasquale Plantera (Serpente), e quella di Alvaro Sabatini (Marco) in *Lo strano soldato...*, p. 304, pp. 327-328; di natura molto diversa la “brigata proletaria” composta da operai di Monfalcone che avrebbero cercato di difendere le infrastrutture dove lavoravano, Voce Trieste, brigata Garibaldi, in COLLOTTI, SANDRI, SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol II., *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2006, p. 234.

1277CONTI, *Aspetti della riorganizzazione...*, p. 96; vedi anche PAVONE, *I Gruppi Combattenti Italia. Un fallito tentativo di costituzione di un corpo di volontari nell'Italia Meridionale (settembre-ottobre 1943)*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», 1955, f. 1-2, n. 34-35, pp. 80-119.

1278DEGLI ESPINOSA, *Il regno del sud...*, pp. 41-42, vedi anche p. 181. Dell'episodio parla anche PAVONE, *I Gruppi Combattenti Italia...*, pp. 82-83. ALOSCO A., *L'arresto dei liberalsocialisti di Bari nel 1943*, in «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», vol. III, 1987.

1279Il gruppo dirigente della colonna fu processato dal Tribunale Militare Territoriale di Bari nel gennaio del 1945, proprio a causa delle azioni violente che avrebbe organizzato in vista del congresso dei CLN, vedi ASBa, Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Bari, vol. 9, Sentenze 1945, come citato in LEUZZI Vito Antonio, *Lotta politica dopo l'8 settembre 1943. Reazione monarchica e organizzazione di una colonna armata contro il Congresso di Bari dei Cln*, in SOVERINA, *1943...*, pp. 236-239.

1280ACS, PCM Napoli-Salerno 1943-1944, c. 4, n. 10 Situazione politica interna, sf. 9, Propaganda del partito comunista, Comando del IX Corpo d'Armata. Ufficio Affari Civili, prot. N. 349/AC/Ris, Combattenti della guerra 1915-1918.-, 19 novembre 1943.

1281ACS, PCM Brindisi-Salerno, 1943-'44, c. 2-6, f.1, CC.RR. Italia merid., 4 ott. '43, n. 23-1 prot., in CONTI, *Aspetti della riorganizzazione...*, p. 96n.

combattere, si era data la possibilità di arruolarsi in reparti regolari dell'Esercito»<sup>1282</sup>. Il 10 ottobre 1943 Badoglio diramò una circolare ai prefetti, nella quale ribadì che:

nessun individuo, ente o associazione è autorizzato alla formazione di bande di volontari. Solamente l'Esercito è incaricato di ricevere, armare e istruire volontari. Chiunque operi contrariamente a queste tassative disposizioni sarà immediatamente arrestato e deferito al Tribunale di Guerra. Le bande eventualmente costituite o in corso di costituzione, vanno immediatamente sciolte e diffidati i promotori ad astenersi da ulteriori attività in merito<sup>1283</sup>.

In questo modo Badoglio cercò di rassicurare Vittorio Emanuele, che «mostrava di avere una fiducia più piena in Roatta, Ambrosio e gli altri militari “puri”, ostilissimi al volontariato». Per questo il 10 ottobre diffidò ogni cittadino dall'arruolare privatamente reparti volontari, ponendo un freno ai movimenti apparentemente appoggiati anche dagli alleati, come i Gruppi Combattenti Italia del generale Giuseppe Pavone<sup>1284</sup>. Chiunque avesse voluto far guerra ai tedeschi avrebbe dovuto usare gli ordinari canali istituzionali. Questi vennero aperti dal Bando 8 del 28 ottobre 1943, con cui Ambrosio ordinò che fossero costituiti dei reparti composti unicamente da volontari da affiancare alle unità regolari<sup>1285</sup>.

I termini d'arruolamento previsti dal Bando 8 non mancarono di deludere quei partiti che avevano chiesto a gran voce una riforma dell'Esercito.

Si proibiscono dapprima come criminali di lesa maestà gli arruolamenti di volontari e quando, dopo la mortificazione prodotta dal troppo indugiare, lo slancio volontaristico è stato sviato e ridotto, si indicano arruolamenti concepiti con la tipica mentalità delle caserme per la quale un uomo è un numero e non già il portatore di un'esperienza e di un'idea<sup>1286</sup>.

I piani elaborati dallo Stato Maggiore per la ricostituzione dell'Esercito non tennero in

---

1282BADOGLIO Pietro, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1946, p. 281.

1283ACS, PCM Brindisi-Salerno, 1943-'44, c. 3-5, telegramma di Badoglio ai prefetti, 10 ott. '43, n. 513, in CONTI, *Aspetti della riorganizzazione...*, p. 98.

1284PAVONE, *I Gruppi Combattenti Italia...*, p. 101; un'impressione, quella sull'isolamento di Badoglio rispetto a Vittorio Emanuele III e alla cerchia dei capi di stato maggiore, Roatta e Ambrosio in testa, confermata anche da Piero Pieri e Giorgio Rochat in PIERI Piero, ROCHAT Giorgio, *Badoglio*, UTET, Torino 1974, pp. 828-829.

1285Raccolta ufficiale dei provvedimenti emanati dal governo italiano dall'8 settembre all'8 luglio 1944, Roma, 1944, p. 44, Bando del 28 ottobre 1943, n. 8, *Arruolamento volontari nel Regio Esercito*, emanato nella «Gazzetta Ufficiale», 27 novembre '43, n. 3-B.

1286«L'Italia del Popolo», n. 4, 19 nov '43, *Esercito e Milizia*, p.2, citato in CONTI, *Aspetti della riorganizzazione...*, p. 100.



minimo conto le proposte dei partiti antifascisti, esclusi dal governo e ferocemente critici nei confronti della corona e delle forze armate monarchiche. Nella necessità di dover trovare personale adeguato a riempire i vuoti lasciati dalle conseguenze dell'armistizio, Roatta cercò di trovare dei volontari fra prigionieri catturati dagli Alleati nei tre anni di guerra in Africa Settentrionale. Il capo di stato maggiore dell'esercito sperava che questi uomini, isolati nei campi di prigionia, non avessero «subito il collasso morale degli ultimi avvenimenti». Inoltre, se i prigionieri di guerra fossero stati effettivamente impiegati si sarebbe ottenuto il non secondario vantaggio di poter ricostituire dei reparti direttamente «sul posto – in Africa Settentrionale – lontano dall'influsso deleterio della politica»<sup>1287</sup>.

Il generale Ambrosio, invece, sperò di poter trovare dei volontari «delle provincie centrali e settentrionali d'Italia e sardi, eliminando tutti gli elementi fisicamente e moralmente non idonei», da trovare possibilmente anche fra chi «è ritornato alle proprie case in seguito ai recenti avvenimenti e che man mano si renderà disponibile col progredire della nostra avanzata»<sup>1288</sup>.

Nel frattempo, le autorità militari avrebbero dovuto organizzare una campagna per incoraggiare la costituzione di compagnie di volontari da inserire nell'esercito come reparti autonomi<sup>1289</sup>, ma furono arruolati solo 800 uomini<sup>1290</sup>.

La sistemazione dei primi volontari lasciò molto a desiderare. Uno dei primi centri che avrebbe dovuto accoglierli fu costituito a Padula solo per essere definitivamente soppresso a causa della sua inefficienza<sup>1291</sup>. Le pessime condizioni di vita, la stanchezza non solo degli ufficiali assegnati ai centri ma anche degli stessi volontari certo non avrebbe incoraggiato altri ad arruolarsi. Inoltre, molti dei volontari raccolti in questo primo periodo sembrò essere spinto nei ranghi dal bisogno di

---

1287Boatti ricorda che Ambrosio stesse già pensando alla ricostituzione delle unità regolari «per stroncare definitivamente e sul nascere movimenti antinazionali» nel dopoguerra, vedi BOATTI, *Un contributo...*, p. 25. Ambrosio chiese agli Alleati la restituzione dei prigionieri di guerra per formare grandi unità combattenti già il 5 ottobre, ma questi sarebbero stati restituiti a condizione di avviarli ad unità di servizi di retrovia, LOI Salvatore, *I rapporti fra alleati e italiani nella cobelligeranza (MMIA – SMRE)*, USSME, Roma 1986, p. 35.

1288Foglio n° 1615/OP di prot. Segreto, datato 1 ottobre 1943, firmato Ambrosio, in LOI, *I rapporti...*, pp. 236-239.

1289Queste linee guida, che sarebbero diventate il Bando n° 8, prevedevano di arruolare dei reparti di volontari, dalla consistenza di una compagnia di fucilieri, da impiegare autonomamente. I volontari non avrebbero potuto essere usati un funzione di ordine pubblico, dovevano essere incondizionatamente idonei al servizio, moralmente rispettabili, appartenenti alle classi dalla 1903 alla 1925. Sarebbero stati arruolati per 6 mesi, prorogabili, AUSSME, F. I-3, b. 236, f. OM/VII-1 Centro Ordinamento Volontari di Padula, foglio n° 71/Mob. di prot., 18 ottobre 1943, Arruolamento volontari. L'arruolamento dei detenuti fu esplicitamente vietato solo nel febbraio del 1945, AUSSME, F. I-3, b. 236, f. 1° Volontari anni 1943-1944-1945, foglio n° 12005/D. di prot., 20 febbraio 1945, Arruolamento volontario nell'esercito. Requisiti morali.

1290Uffici Storici Esercito – Marina – Aeronautica, *I volontari nelle forze armate del Regno d'Italia (campagna settembre 1943-maggio 1945)*, ISVIG, Roma 1998, p. 35.

1291AUSSME, F. I-3, b. 236, f. OM/VII-1 Centro Ordinamento Volontari di Padula, foglio n° 11498/Op. di prot., 28 febbraio 1944. Vinaccia, arrivato a Galatone dove il suo reparto fu trasformato in un campo di riordino per sbandati, ricorda come il dipanarsi della guerra e l'alternarsi dei combattimenti «suscitavano accese discussioni fra i militari e c'era chi si schierava da una parte e chi dall'altra. Non esisteva affatto una preparazione politica fra gli uomini in grigioverde né, tanto meno, avevano una visione esatta degli avvenimenti che maturavano in Italia e nel mondo», VINACCIA, *La classe della vittoria...*, p. 177.

trovare una pur temporanea sistemazione.

Un indignato tenente ricordò come «un buon 50% si è arruolato per mangiare e rubare, i furti di coperte e capi di corredo sono all'ordine del giorno». Molti disertavano dopo essere stati rivestiti e rifocillati, riducendo il campo ad «un ricovero di mendicizia e in una banda a delinquere ben organizzata». Ancor più grave era l'atteggiamento dei comandanti. I difetti dell'Esercito sembravano essere sopravvissuti all'armistizio. Se gli ufficiali più motivati potevano essere esasperati dall'ineliminabile abbondanza di «ordini e contro ordini», durante l'ispezione di un generale i soldati protestarono contro la «camorra» dei comandanti. Il centro era una vera «bolgia».

In 15 giorni che sono costì ho la netta impressione che questo Centro serve solo a mantenere un organismo in più con le sue prebende e scartafacci; mai sarà messo in condizioni di funzionare e di raggiungere lo scopo preciso, ed i pochi che si siamo arruolati con la fede di lottare ci troviamo con l'amara disillusione di constatare l'impotenza e la mala fede di chi ci comanda direttamente. Non discuto la loro capacità tecnica professionale solo faccio noto la loro strafottenza e la loro filosofia tutta conforme a quella che sempre fu.

[...] A nome dei miei compagni e mio vi preghiamo di farci trasferire in un corpo combattente<sup>1292</sup>.

L'apporto relativamente limitato e simbolico dato dal Regio Esercito allo sforzo alleato tra la fine del 1943 ed i primi mesi del 1944 non rese i volontari particolarmente importanti negli equilibri della cobelligeranza. In fin dei conti, pur fra le difficoltà cui abbiamo fatto cenno, l'esercito italiano riuscì comunque ad organizzare dei piccoli reparti combattenti. Ma nel corso del 1944, e poi nel 1945, stante il trasferimento di unità militari al più importante fronte francese, l'aiuto che il Regio Esercito avrebbe potuto fornire sia in termini di supporto logistico che in termini di combattenti divenne sempre più importante per le forze alleate schierate in Italia<sup>1293</sup>. Già nella primavera le truppe del Corpo di Spedizione Francese e altre truppe alleate, per un totale di sette divisioni, furono sottratte allo scacchiere italiano perché partecipassero allo sbarco in Provenza. Nei primi giorni del 1945, invece, fu ritirato il Corpo d'Armata Canadese, così che l'8<sup>a</sup> Armata perse 57.972 uomini. Ma l'esercito italiano non aveva uomini sufficienti per far fronte alle richieste alleate<sup>1294</sup>.

1292AUSSME, F. I-3, b. 236, f. OM/VII-1 Centro Ordinamento Volontari di Padula, Copia di lettera non intestata del S.Ten Sacco, 12 gennaio 1944.

1293La sempre maggior dipendenza delle armate alleate dall'aiuto italiano venne discussa dal parlamento inglese nella seduta del 17 luglio del 1944, vedi SETON-WATSON Christopher, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in «Italia Contemporanea», marzo 1991, n. 182, p. 10.

1294LURAGHI Raimondo, *La preparazione dell'offensiva di primavera*, in *I Gruppi di Combattimento...*, p. 200. Per la richiesta da parte di Alexander di un maggior impiego di truppe italiane, vedi AGA ROSSI, *L'Italia nella sconfitta*, p. 167.

Come abbiamo visto, tra l'estate e l'autunno del 1944 fu tentato un ordinario richiamo alle armi, ma i risultati furono modesti. Man mano che i richiami si estesero alle regioni via via liberate, i risultati non furono molto migliori. Gli italiani disposti ad indossare un'uniforme sembrarono essere attratti dalle migliori paghe degli eserciti alleati piuttosto che dalla più magra mercede offerta dal Regio Esercito.

Con la liberazione della Toscana, i partigiani venutisi a trovare in territorio liberato avrebbero potuto essere impiegati come volontari. Un impiego che da un lato avrebbe potuto rinforzare un Regio Esercito desideroso di allargare la propria partecipazione alla guerra, dall'altro avrebbe potuto garantire agli alleati un maggior sicurezza nelle retrovie, mentre per i partiti antifascisti avrebbe potuto essere una leva con cui legittimare definitivamente le formazioni partigiane come forze "regolari". La liberazione di Firenze, avvenuta l'11 agosto 1944, sembrò confermare agli occhi degli alleati la necessità di rinforzare l'Esercito, nella speranza che potesse fungere da contraltare per un movimento partigiano settentrionale politicamente sempre più importante<sup>1295</sup>.

Queste prime aperture al movimento partigiano diedero ai partiti l'occasione di far entrare dei propri uomini all'interno della struttura dell'Esercito, la cui presenza avrebbe reso impossibile alla monarchia usare le forze armate in modo repressivo, come avvenuto all'indomani del 25 luglio<sup>1296</sup>. Ma nonostante l'appello di Bonomi perché lo «spirito volontaristico diffuso nel Paese», confluendo nell'Esercito, permettesse di «mettere a disposizione, ai fini della causa comune, il maggiore numero di combattenti»<sup>1297</sup> – un appello confermato da Togliatti<sup>1298</sup> – i primi arruolamenti furono stentati se non ostacolati tanto dalle autorità militari, quanto dalla diffidenza di antifascisti che fino a poco prima aveva contrapposto al Regio Esercito proprio l'aspirazione alla costituzione di un'armata di volontari<sup>1299</sup>.

Il ricorso ad un volontarismo che fosse premessa della democratizzazione dell'Esercito era tra gli obiettivi del PCI al governo, che proprio nella difesa dell'istituzione trovò una delle condizioni su

---

1295BOATTI, *Un contributo...*, p. 29.

1296Secondo Virgilio Ilari, il PCI promosse la campagna d'arruolamento da un lato per dimostrare la propria maturità come forza di governo, dall'altro per assicurare che questo non sarebbe stato usato in funzione antipopolare, vedi ILARI, *La volontà di legittimare il ruolo delle forze armate italiane nella liberazione del suolo patrio*, in *I Gruppi di Combattimento...*, p. 65.

1297Allo stesso tempo fu dato a Casati mandato perché cercasse di allargare la partecipazione italiana alla guerra di Liberazione, vedi Seduta del 15 luglio, *Verballi del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943 – maggio 1948*. Vol III, *Governo Bonomi. 18 giugno 1944 – 12 dicembre 1944*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995, p. 34. Vedi anche SANNA, *Riorganizzazione...*, pp. 251-252. A giudizio di Boatti, una formulazione vaga cui non fu dato seguito, vedi BOATTI, *Un contributo...*, p. 30. Mario Palermo ricorda come il ministro Casati volle gestire autonomamente i rapporti fra forze armate ed i partigiani, nonostante la delega affidata da Palermo, vedi PALERMO, *Memorie...*, p. 219.

1298Vedi il discorso fatto al teatro Brancaccio a Roma, perché lo sforzo unitario di liberazione d'Italia prevedesse il riconoscimento della Resistenza al nord, e l'immissione di volontari nell'Esercito del sud, TOGLIATTI Palmiro, *Per la libertà d'Italia*, in TOGLIATTI Palmiro, *Opere*, a cura di Luciano Gruppi, vol. V, 1944-1945, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 69.

1299BOATTI, *Un contributo...*, pp. 30-31; PALERMO, *Memorie...*, pp. 218-219.

cui basare l'alleanza governativa con la Democrazia Cristiana<sup>1300</sup>. Come ricordato dal sottosegretario Palermo, alla guerra contro i tedeschi «non avremmo dovuto partecipare con poche migliaia di uomini ma con larghe masse», da trovare proprio fra i garibaldini trovatisi in territorio liberato<sup>1301</sup>. Un obiettivo che, a giudizio del sottosegretario comunista, veniva ostacolato proprio da Messe che «non intendeva cambiare alcunché delle vecchie strutture dell'esercito, ma cercava anzi di rafforzare»<sup>1302</sup>.

Come abbiamo visto, lo Stato Maggiore italiano era sì favorevole ad un maggior impiego dei volontari, ma sperava di poterli trovare fra i prigionieri di guerra in mano alleata, intonsi dalle dispute politiche scoppiate nell'Italia liberata fra partiti e monarchia. Di fronte alla possibilità di trovare dei volontari proprio fra le forze antifasciste fu indotto alla prudenza, e si dimostrò molto tentennante nella gestione dei candidati e nella promozione dell'arruolamento<sup>1303</sup>.

Per gli alleati, i partigiani che man mano venivano a trovarsi nei territori liberati nel corso dell'avanzata estiva del 1944, rappresentavano soprattutto un rischio per la sicurezza e la stabilità delle retrovie. Il problema fu affrontato già dopo la liberazione di Roma del 4 giugno 1944, mentre le truppe alleate erano impegnate a disarmare le formazioni partigiane dell'Italia centrale. Fin da subito si pensò che, ventilando un reimpiego delle brigate partigiane nel Regio Esercito e a fianco delle armate alleate, i partigiani sarebbero stati in qualche modo più propensi a consegnare le armi<sup>1304</sup>, rendendo quindi più sicure le spalle dell'8<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Armata. Già il 10 giugno la questione venne portata all'attenzione dell'ACC, che diede un criterio provvisorio per la gestione dei partigiani, istituendo il *Patriot Branch*, accentrando così la gestione dei rapporti con i partigiani. In fin dei conti, le conclusioni generali furono:

1. The partisans are entitled to respect as liberating fighters and to substantial reward for their sacrifices.
2. As they have fought for liberty, they should not be asked to exchange one from [sic] of dictation for another and should certainly be given freedom of speech and not be treated summarily.
3. They must be disarmed.

---

1300L'osservazione fu fatta da Antonio Pesenti in una riunione della direzione del PCI, AIGramsci, APCI, Fondo Mosca (1939-1958), mf. 272, b. 440, f. Pacco 25/I (MF 272) Direzione. Verbali 1944-1945, Verbale riunione della direzione del P., 15-8-1944.

1301PALERMO, *Memorie...*, p. 193.

1302*Ibid.*, p. 222.

1303BOATTI, *Un contributo...*, p. 33.

1304«They are being told [...] that their arms will be kept separate and ready in case of need or should it be decided to employ them in the Italian Army», Benson, SCAO, AMG, Eight Army, Rpt, 10 Jun 44, ACC files, 10000/205/564, come riportato in COLES Harry L., WEINBERG Albert K. (a cura di), *Civil Affairs: soldiers become governors*, Office of the Chief of Military History United States Army, Washington D.C. 1964, p. 532.

4. They should exert authority, if any, in the interests of the whole country and not for one particular faction.

5. If not fairly and competently dealt with, they might constitute a considerable menace to any form of government and necessitate a standing army ready to deal with them (c.f. Black and Tans in Ireland)<sup>1305</sup>.

Gli alleati erano particolarmente preoccupati dalle difficoltà che si sarebbero potute incontrare nel disarmo dei partigiani fiorentini, che nel frattempo erano già stati armati, equipaggiati ed usati come truppe regolari dai «tactical Commanders» sul campo<sup>1306</sup>. Almeno all'inizio, compito degli ufficiali alleati era quello di scoraggiare l'entusiasmo dei partigiani toscani, desiderosi di seguire le armate alleate fino in Austria, con il rischio di aumentarne il prestigio e quindi il potere negoziale<sup>1307</sup>.

Coerentemente con gli accordi già presi con gli Alleati, Messe avrebbe voluto arruolare i membri delle bande clandestine del Lazio, chiamandoli regolarmente alle armi ed evitando così di incorporare reparti partigiani omogenei<sup>1308</sup>. I partigiani avrebbero al più potuto arruolarsi individualmente, come confermato il 28 giugno in un accordo con Alexander<sup>1309</sup>.

Berardi, pur fermamente contrario al riconoscimento del Corpo Volontari della Libertà, fin dall'arrivo nella capitale liberata cercò di arruolare bande del Fronte Militare Clandestino di Resistenza romano, «italiani che avevano arrischiato la pelle per idealità nazionale», «tutti al di sopra dei partiti», «soldati d'Italia» che avrebbero dovuto essere riconosciuti. Tutte queste formazioni – la “Soratte” del viterbese, le bande abruzzesi e marchigiane – erano caratterizzate da una relativa apoliticità, composte com'erano prevalentemente da militari provenienti dalle vecchie unità a presidio della capitale sbandatesi dopo l'armistizio<sup>1310</sup>. Lo Stato Maggiore cercò senza successo di arruolare anche la “Maiella” di Ettore e Domenico Troilo<sup>1311</sup>. Per tutta risposta, alcune

---

1305TNA, WO 204-9902, Report on Partisans, R.W. Buckley, Capt., 30 June 1944.

1306TNA, WO 204-9901, Headquarters, AMG Fifth Army, APO 464 US Army, Patriots in Florence, 20<sup>th</sup> August 1944, col. E.B. Mayne.

1307TNA, WO 204-9901, Headquarters, Region IX. Allied Military Government. Public Safety Division. Apo 394, Patriots, R. IX/PS/8/6, 21 Sept 1944, E.J. Bye, Lt.Col, Regional Public Safety Officer.

1308AUSSME, F. I-3, b. 236, f. OM/VII-1 Articoli di stampa, Minuta di lettera di G. Messe a I. Bonomi, foglio n° 13850 di prot. op., Formazioni volontarie di partito, 19 giugno 1944.

1309LOI, *I rapporti...*, p. 138.

1310Un po' troppo ottimisticamente, il generale si attribuì l'inesistente merito di aver formato «divisioni di patrioti» da inquadrare nei Gruppi di combattimento, BERARDI, *Le memorie di un capo...*, pp. 130-132.

1311Voce Maiella, brigata, in COLLOTTI, SANDRI, SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, Vol II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 217-218.; Nicola Troilo non accenna a questi abbozzamenti nel suo libro sulla storia della Brigata “Maiella”, limitandosi a dire che lo Stato Maggiore cercò di far sciogliere la brigata, vedi TROILO Nicola, *Storia della Brigata Maiella. 1943-1945*, Mursia, Milano 2011, pp. 174-175; sulle preoccupazioni politiche che gli inglesi avevano nei confronti della formazione di Troilo, DE LEONARDIS Massimo, *La Gran Bretagna e la Resistenza partigiana in Italia. (1943-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988, pp. 158-159.

brigate iniziarono ad organizzare nuovamente una propria campagna di arruolamento. In provincia di Siena la banda “Monte Amiata” cercò di arruolare un battaglione volontari per continuare la guerra contro i tedeschi<sup>1312</sup>.

Dopo la liberazione di Firenze, già il 16 agosto Berardi cercò di incoraggiare i partigiani della divisione “Arno” ad arruolarsi nell'Esercito. Un mese dopo ricevette i rappresentanti delle brigate partigiane a palazzo Riccardi, rinnovando l'invito all'arruolamento nell'esercito appellandosi alla necessità di combattere per la Patria «nell'ora in cui l'imperialismo russo si presentava sulla sponda mediterranea, venendo a fronteggiare l'imperialismo inglese»<sup>1313</sup>. La retorica usata da Berardi probabilmente indispettì molti dei potenziali volontari, ma l'ostacolo principale fu rappresentato dalla richiesta di riconoscimento dei gradi e della struttura delle brigate.

Pochi giorni dopo i partigiani della 23<sup>a</sup> Brigata Garibaldi di Rossetti chiesero di essere immessi nell'Esercito<sup>1314</sup>, mentre ancora a settembre si cercò di arruolare senza successo una parte della divisione “Modena”, ripiegata a sud della linea Gotica<sup>1315</sup>. D'altro canto, neppure l'arruolamento di sedicenti bande monarchiche sembrò dare migliori risultati, soprattutto perché dietro queste formazioni – nello specifico, la “banda Filippo” – si nascondevano uomini che «provengono dalle file dell'Esercito, ufficiali di ogni grado ed arma congedati, epurati ed in servizio», affiancati da «dame dell'aristocrazia ed altre persone più o meno compromesse per il loro passato politico». Emanazione di una più ampia galassia di associazioni e cooperative di lavoro e di consumo, queste formazioni cercavano soprattutto di vivere del lavoro ottenibile per intercessione dei comandi alleati, delle sovvenzioni del SIM e dai finanziamenti provenienti dalla nebulosa monarchica. I componenti della banda erano intenzionati a «ristabilire l'ordine interno»<sup>1316</sup>, e per questo ben difficilmente sarebbero stati disposti ad impugnare le armi e andare al fronte, abbandonando il territorio di cui si erano a protettori.

Visto che la campagna di arruolamento era promossa dai partiti antifascisti speranzosi di

---

1312ACS, PCM 1944-1947, 1.2.1 12386, Costituzione in Siena del battaglione arditi "Monte Amiata", Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Situazione, N. 241/3 di prot. R.P., 13 agosto 1944, Formazione battaglione arditi MONTE AMIATA - Arruolamento volontario in Siena.

1313BERARDI, *Le memorie di un capo...*, pp. 181-182.

1314TNA, WO 204-9902, 5. Relazione di Luigi Bianchi d'Espinosa, rappresentante del CCLN all'8<sup>a</sup> Armata, 19 agosto 1944.

1315Virgilio Ilari data al 13 settembre l'abbozzamento con Armando Ricci della Brigata “Gramsci” della divisione “Modena” di Armando Ricci, ILARI, *Storia del servizio...*, vol IV, p. 129. Per parte sua Berardi ricorda solo di aver incontrato i partigiani, BERARDI, *Le memorie di un capo...*, pp. 181-182. Armando e la Brigata “Gramsci” si trovarono nella terra di nessuno nella zona di Castelluccio, Lizzano e Porretta solo il 29 settembre. Più tardi la Brigata fu inquadrata direttamente agli ordini della 5<sup>a</sup> Armata, GORRIERI Ermanno, *La Repubblica di Montefiorino*, Il Mulino, Bologna 1966, p. 471n. Le discussioni per l'immissione della banda nel Regio Esercito si protrassero fino a febbraio, AUSSME, F. M 5, b. 1, f. 31, Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Operazioni, Immissione della formazione partigiana “Modena” nel R. Esercito, 16 febbraio 1945.

1316AIGramsci, Fondo Mosca. Direzione Verbali 1944-1958. Commissione Centrale Quadri, mf. 274, pacco 27 da 1 a 377 (mf. 274), sf. "Armata Rossa". "Pseudo Partigiani", Regia Questura di Roma, Div. Gab. N. 025122-A-Z-3, Partigiani d'Italia, 5 novembre 1944.

democratizzare l'esercito<sup>1317</sup> – oltre che di veder riconosciuto il CVL<sup>1318</sup> – mentre antifascisti erano la maggior parte dei volontari, Mario Palermo cercò di avocare a sé il compito di curare i rapporti con i partigiani<sup>1319</sup>, ma lo Stato Maggiore mantenne le proprie prerogative. Berardi incaricò il tenente colonnello Sampò dei collegamenti con le bande partigiane, affidando i dettagli dell'amministrazione alla Delegazione “T” dello Stato Maggiore, retta dal generale Angelo Cerica. Al Ministero della Guerra fu creato un Ufficio Patrioti, retto dal generale Odone<sup>1320</sup>. Un ufficio a cui collaborò anche il generale Scattini, futuro comandante del Gruppo “Friuli”.

Per un periodo, la campagna di arruolamento volontari organizzata dai partiti continuò a contrapporre all'Esercito le bande partigiane. Immetterle in blocco nell'Esercito come reparti volontari autonomi avrebbe significato riconoscerle come forza regolare. La campagna fu comunque iniziata in un periodo in cui l'Esercito e lo Stato Maggiore in particolare erano ferocemente criticati dalla stampa e dai partiti di sinistra, impegnati a chiedere tanto l'avvio di processi contro i criminali di guerra italiani, quanto un'inchiesta che chiarisse le responsabilità nella “mancata difesa” di Roma del settembre 1943<sup>1321</sup>. Questa campagna fu sostenuta fra gli altri da

---

1317PAVONE, *La continuità dello Stato...*, in *Alle origini della Repubblica...*, p. 145.

1318Esplicito in questo senso il Partito d'Azione, *La questione dei volontari*, in «L'Italia Libera», n. 47, 5 luglio 1944, p. 1. Il PdA chiese contemporaneamente una forte riduzione degli ufficiali in servizio permanente, *Una macchina da smontare*, in «L'Italia Libera», n. 70, a. II, 2 agosto 1944, p. 1. Più tardi il PdA chiese che le condizioni di arruolamento dei volontari fossero rese chiare e pubbliche, che fosse data garanzia che non fossero inseriti in un esercito monarchico se non fascista (vista soprattutto la professione di fede monarchica di molti ufficiali del CIL), che fosse loro concesso di non giurare fedeltà al Re, *Volontari ed esercito*, in «L'Italia Libera», a. II, n. 105, 16 settembre 1944, p. 1. La Direzione del Partito successivamente chiese «che le forze che dovranno riaffermare l'onore d'Italia abbiano scopo precipuo di battaglia antifascista, siano reclutate con criteri democratici e affidate ad uomini d'indiscussa lealtà verso la libera volontà del paese, indipendenti da un interesse di particolaristica conservazione», *Per la guerra a fianco delle Nazioni Unite*, in «L'Italia Libera», a. II, n. 121, 2 ottobre 1944, p. 1. Particolarmente invisi erano gli ufficiali in spe, anche dei ranghi inferiori, perché «usciti dalla scuola fascista». A loro si sarebbe dovuto contrapporre l'entusiasmo degli ufficiali di complemento, in una riedizione dello spirito patriottico della Grande guerra. Non a caso l'articolo fu firmato da Emilio Lussu, LUSSU Emilio, *L'esercito*, in «L'Italia Libera», a. II, n. 191, 22 dicembre 1944, p. 1.

1319Palermo arrivò al punto di minacciare le dimissioni dal sottosegretariato, venendo dissuaso da Togliatti, Lettera di Mario Palermo a Palmiro Togliatti, 27 luglio 1944, in AIGramsci, F. Palmiro Togliatti, S. 1, Ss. 3, b. 4, consultabile sul sito <http://www.archivionline.senato.it/>. Palermo era particolarmente frustrato dalle difficoltà che gli venivano fraposte nell'esercizio delle sue funzioni di sottosegretario PALERMO, *Memorie...*, p. 218., difficoltà a cui non erano estranea la diffidenza di Alessandro Casati per i comunisti, MONTICONE, *Alessandro Casati*, in PELLEGRINI, *Tre cattolici liberali...*, p. 207.

1320BOTTI, ILARI, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra*, Roma, USSME, 1985, p. 380.

1321L'epurazione delle forze armate e l'avvio delle inchieste avrebbe dovuto avere nell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo il proprio strumento operativo. Il clima divenne ancora più virulento nel febbraio del 1945, dopo la pubblicazione delle richieste jugoslave alla United Nations War Crimes Commission, secondo cui quaranta militari italiani avrebbero dovuto essere processati per crimini di guerra. Fra questi, anche il generale Giacomo Zanussi, vice comandante del Gruppo “Cremona”; il colonnello Adelmo Pederzani, capo di stato maggiore della stessa unità; il generale Paolo Berardi, capo di stato maggiore dell'Esercito; ed il generale Taddeo Orlando, allora comandante dei Carabinieri, FOCARDI Filippo, *L'Italia fascista come potenza occupante nel giudizio dell'opinione pubblica italiana*, in «Qualestoria», n. 1, 2002, p. 159, 162. Taddeo Orlando ricordò nella seduta del consiglio dei ministri del 23 maggio che erano stati denunciati per aver commesso delitti fascisti 23 ufficiali in SPE, 259 ufficiali di complemento, 59 sottufficiali e 26 impiegati. Vennero effettivamente congedati 48 ufficiali di complemento, di cui 6 tenenti colonnelli, 6 maggiori, 22 capitani, 15 subalterni. Un solo tenente in SPE venne sospeso ma non congedato, assieme ad 8 impiegati civili del ministero, che si aggiunsero a 10 già sospesi precedentemente, Relazione Orlando, allegata alla seduta del 23 maggio 1944, in Presidenza del Consiglio dei

Pietro Nenni, con un articolo sul “L'Avanti” fortemente critico nei confronti di Messe e dello Stato Maggiore<sup>1322</sup>. Il Maresciallo scrisse a Bonomi per protestare contro l'articolo e contro il ritorno agli arruolamenti di partito, già conosciuti all'indomani dell'8 settembre. In un momento in cui la mobilitazione dei partigiani rimasti in territorio liberato avrebbe dovuto spingere il governo al riconoscimento del movimento di Resistenza nell'Italia occupata, il Maresciallo era preoccupato da una campagna di stampa in cui veniva «esaltata la necessità di costituire un nuovo esercito, screditando, con argomenti non sempre sereni, il prestigio delle attuali Forze Armate». Messe prevedeva «gravi – se non gravissime – conseguenze» dalla contrapposizione di «milizie di partito» alle «Forze Armate legalmente costituite». I volontari di partito, quindi, avrebbero dovuto attenersi alle disposizioni alleate, e attendere di essere inquadrati dalle forze armate regolari, che, nonostante i limiti di forza e di razioni imposte proprio dagli anglo-americani, avevano già iniziato a censire e vettoagliare i gruppi di volontari<sup>1323</sup>.

Messe si riferiva campagne di arruolamento prese da formazioni politiche appartenenti alla galassia comunista al di fuori del controllo del PCI<sup>1324</sup> che, per quanto non fossero le uniche<sup>1325</sup>, erano sicuramente quelle più preoccupanti per il generale. “Armata Rossa”, che Messe indicò con preoccupazione come una delle nuove milizie di partito, sorse dopo la liberazione di Roma. Il movimento, organizzato da Celestino Avico<sup>1326</sup>, Giordano Amidani e Otello Terzani<sup>1327</sup>, millantò

---

Ministri, *Verbali del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943 – maggio 1948. Edizione critica*, Vol. II, *Governo Badoglio. 22 aprile 1944 – 18 giugno 1944*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1994, p. 123. Un'azione così debole che Togliatti propose di intensificare la campagna di stampa per l'epurazione dell'esercito, mentre un preoccupato Pesenti notò l'avvicinamento del CIL alla Democrazia Cristiana marchigiana, AIGramsci, Fondo Mosca 1939-1958, m.f. 272, busta 440, f. Pacco 25/I (MF 272) Direzione. Verbali 1944-1945, Direzione Nazionale del 15 agosto 1944. AIGramsci, Fondo Mosca 1939-1958, m.f. 272, busta 440, f. Pacco 25/I (MF 272) Direzione. Verbali 1944-1945, Direzione Nazionale del 15 agosto 1944. Cenni sui limiti e i ritardi burocratici nell'epurazione delle forze armate in WOLLER Hans, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia. 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 127.

1322 NENNI, *Rifarsi da Capo*, «L'Avanti», n° 10, 16 giugno 1944, edizione di Roma; una copia dell'articolo è allegata in AUSSME, F. I 3, b. 236, cart. 1, f. OM/VII-1 Articoli di stampa, Copia dattiloscritta dell'articolo di Pietro Nenni “Rifarsi da Capo” apparso sull'Avanti edizione Roma del 16 giugno 1944; il ritorno di Messe dalla prigionia perché avvicendasse Roatta fu fortemente criticato da tutti i quotidiani di sinistra, vedi CONTI, *Aspetti della riorganizzazione...*, pp. 104-107. Solo due giorni prima, sempre su L'Avanti comparve un articolo che invocava la costituzione di un'armata di volontari, *Per un esercito di volontari*, in «L'Avanti», n. 8, 14 giugno 1944.

1323 AUSSME, F. I 3, b. 236, cart. 1, OM/VII-1 Articoli di stampa, Minuta di lettera di G. Messe a I. Bonomi, I Reparto – Uff. Operazioni, foglio n° 13710 di prot. Op., Formazioni volontarie di partito, 18 giugno 1944.

1324 PAVONE, *Una guerra civile...*, p. 122.

1325 Il colonnello del genio Mario Tanferra fu punito con 30 giorni di fortezza per aver cercato di costituire una banda di volontari una volta venutosi a trovare in territorio liberato. Il colonnello fu segnalato dal generale Pirzio Biroli, e punito dal generale De Stefanis, AISCR, F. Palermo, SS. I, b. 22, f. 88, Lettera del colonnello Mario Tanferra a Mario Palermo, 5 giugno 1944.

1326 Viterbese, entrò negli Arditi del Popolo dopo che nella città laziale fu fondato il primo gruppo fascista, ACS, CPC, b. 220, f. 1228 Avico Celestino, Censo biografico al giorno 5 novembre anno 1928, della Prefettura di Viterbo a proposito di Celestino Avico, nato a Viterbo il 23 settembre 1899, agrimensore

1327 «Fervente comunista» dal 1921, fu confinato. Rimesso in libertà, gli fu concessa una licenza per aprire un negozio di rivendita oli, così da potersi mantenere. Nel 1939 venne di nuovo diffidato. Nel maggio del 1941 fu richiamato alle armi, ACS, CPC, b. 5076, f. 16322 Terzani Otello, Regia Questura di Roma, div. gab. n. 012452, 20 giugno 1927; Regia Questura di Roma, Div. Gab. N. 06224 U/P-A/8, 24 dicembre 1935, Terzani Otello di Zariaco-Comunista schedato; Notizie per il prospetto biografico di Terzani Otello di Zoriano, 29 maggio 1941.



«oltre 40 mila domande di arruolamento in 3 giorni»<sup>1328</sup>. Gli organizzatori non si limitarono ad arruolare volontari, ma chiesero l'immediata destituzione dei Savoia, la convocazione di una costituente di guerra «composta dai rappresentanti di tutti i partiti democratici di sinistra», l'abolizione della coscrizione e la costituzione di reparti di soli volontari<sup>1329</sup>. Coerentemente con la politica nazionale del PCI, il movimento venne immediatamente ricondotto all'interno della disciplina di partito<sup>1330</sup>, da cui apparentemente perse i contatti nel periodo clandestino<sup>1331</sup>. Allo stesso modo, nonostante l'aperta promozione del volontarismo fatta anche sulle pagine de "L'Unità" a partire dalla fine del dicembre del 1944<sup>1332</sup>, che arrivò al punto di chiedere una percentuale di volontari ad ogni sezione<sup>1333</sup>, i movimenti comunisti giovanili continuarono a dirsi scettici circa il richiamo alle armi, preferendogli un arruolamento volontario<sup>1334</sup>, anche se le federazioni comuniste che continuavano ad attaccare le forze armate vennero richiamate all'ordine<sup>1335</sup>.

A Salerno fu un militante comunista a staccare i manifesti affissi sopra gli avvisi di chiamata alle armi da chi vi si opponeva<sup>1336</sup>. Non di meno, i riferimenti del PCI e degli altri partiti antifascisti alla

1328AIGramsci, Fondo Mosca. Direzione Verbali 1944-1958. Commissione Centrale Quadri, mf. 274, pacco 27 da 1 a 377 (mf. 274), sf. "Armata Rossa". "Pseudo Partigiani", Comando Generale A.R.

1329Gli organizzatori chiedevano anche il ripristino della libertà di stampa e di associazione, AIGramsci, Fondo Mosca. Direzione Verbali 1944-1958. Commissione Centrale Quadri, mf. 274, pacco 27 da 1 a 377 (mf. 274), sf. "Armata Rossa". "Pseudo Partigiani", Programma politico economico per un movimento rivoluzionario di masse proletarie e contadine d'Italia, Roma, maggio 1944, Comando Militare Unificato dei Comunisti.

1330AIGramsci, Fondo Mosca. Direzione Verbali 1944-1958. Commissione Centrale Quadri, mf. 274, pacco 27 da 1 a 377 (mf. 274), sf. "Armata Rossa". "Pseudo Partigiani", Documento 16.

1331AIGramsci, Fondo Mosca. Direzione Verbali 1944-1958. Commissione Centrale Quadri, mf. 274, pacco 27 da 1 a 377 (mf. 274), sf. "Armata Rossa". "Pseudo Partigiani", Documento 17.

1332Già il 3 ottobre, Togliatti esortò i quadri del partito di Firenze a fare in modo che i partigiani o «una parte di essi, almeno» si arruolassero nell'esercito, TOGLIATTI Palmiro, *I compiti del partito nella situazione attuale*, in TOGLIATTI, *Opere...*, vol. V, p. 107. Per l'appello per l'arruolamento dei volontari vedi «L'Unità», 29 dicembre 1944, che scatenò per altro una presa di posizione del PdA, contrario all'arruolamento in un'armata che non fosse stata profondamente democratizzata e rinnovata, *Per l'intensificazione dello sforzo bellico*, in «L'Italia Libera», a. II, n. 198, 31 dicembre 1944, p. 1. La partecipazione dei partigiani agli arruolamenti avrebbe da un lato significato la «unità di intenti che, al di sopra di qualsiasi convinzione politica, deve consentire al Paese l'esplicazione del massimo sforzo bellico», e dall'altro lato il «fattore essenziale per una effettiva "democratizzazione"» delle forze armate, *La partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Germania*, in «Rinascita», a. II, n. 1, gennaio 1945.

1333La proposta fu fatta da Velio Spano, AIGramsci, Fondo Mosca 1939-1958, m.f. 272, busta 440, f. Pacco 25/I (MF 272) Direzione. Verbali 1944-1945, Direzione Nazionale del 6 novembre 1944.

1334Il Movimento Giovanile Comunista venne mobilitato già dal novembre del 1944, AIGramsci, Fondo Mosca 1939-1958, m.f. 272, busta 440, f. Pacco 25/I (MF 272) Direzione. Verbali 1944-1945, Direzione Nazionale del 6 novembre 1944. Già nella Direzione successiva, cogliendo le perplessità di Vaia di fronte alle difficoltà di far applicare la politica decisa dal Partito tanto alle sezioni periferiche, quanto ai CLN, Spallone considerò insufficiente l'impegno fatto dal Partito e dal Movimento Giovanile, proponendo che il segretario del Movimento si arruolasse come volontario, *ibid.*, Direzione Nazionale dell'11 novembre 1944. Al 1° Comizio Giovanile Reatino, cui parteciparono diversi movimenti giovanili dei partiti della cittadina laziale, oltre che l'ANPI e il CLN locale, la maggior parte dei giovani intervenuti si disse contrario al richiamo alle armi. I movimenti non riuscirono ad andare oltre l'elezione del loro presidente, l'avvocato Enzo Mozzetti del Partito Repubblicano, ACS, MI, Gab, FP, RPC, 1944-46/1950-52, b. 202, f. 5786, Rieti Relazioni 1945, Regia prefettura di Rieti, n° 04221 Div. P.S., 3 febbraio 1945, Relazione sulla situazione politico-economica e sull'ordine e lo spirito pubblico durant il mese di gennaio 1945.

1335AIGramsci, Inventario 1943-1944, mf. 063, d. 205, Per la delegazione del PCI alla Segreteria Federazione Provinciale di Taranto, Napoli 19 maggio 1944.

1336ACS, MI, DAG, CA 1944-1946, b. 139, f. 2/72/12, Salerno. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Salerno, 0301, 25 gennaio 1945, Scafati – Manoscritti.

necessaria epurazione dell'Esercito continuarono a suscitare equivoci e diffidenze<sup>1337</sup>. Equivoci e diffidenze aggravati dagli appelli del Partito d'Azione perché i giovani disertassero la chiamata alle armi per arruolarsi invece nelle brigate azioniste<sup>1338</sup>, così che fosse «concesso – a noi italiani – di fare il nostro dovere, che è anche il nostro diritto» a non essere ridotti a «spettatori oziosi» del trionfo alleato «per le vie di Roma»<sup>1339</sup>. Ma soprattutto perché l'Esercito fosse finalmente «nazionale»:

Occorre che chiunque ha operato con fede nell'avvenire della Patria porti le sue energie al nuovo esercito, che in esso accorranò i volontari, i partigiani militarizzati, con l'animo fermo di spogliarsi di quanto possa esservi in essi di indisciplinato o di dilettesco; accorranò i militari con la ferma volontà non solo di insegnare ma di imparare, e di dimostrare su questo nuovo piano quanto avvenne durante questa guerra non tocca l'onore del soldato italiano, ma fu frutto sventurato di una stolta politica. Occorre che gli incarichi e i comandi vengano dati temporaneamente, in base alle funzioni e alla provata capacità, come largamente avviene negli eserciti anglo-sassoni; in modo che né gli uni né gli altri, né i militari né i volontari possano essere sospettati di cercare, in tanta sicagura nazionale, il mantenimento o il conferimento di privilegi. Occorre che tutti abbiano la possibilità di servire nelle file delle truppe combattenti, in modo che la stessa unità che si formerà tra uomini delle diverse provenienze si formi tra i comandi e i reparti<sup>1340</sup>.

Nonostante le diffidenze dello Stato Maggiore, le forze antifasciste, e soprattutto il PCI, cercarono di organizzare un vero e proprio movimento di massa che permettesse all'antifascismo di governo di penetrare nelle Forze Armate.

Nel frattempo, timorosi dei rischi che i partigiani ponevano per l'ordine pubblico dell'Italia liberata, gli alleati cercarono di elaborare una politica capace di gestire più efficacemente i

---

1337PAVONE, *Una guerra civile...*, p. 122. Sulla divisione nel campo antifascista circa l'opportunità di processare in Italia o meno i militari italiani accusati di crimini di guerra, vedi FOCARDI Filippo, *Criminali impuniti. Cause e responsabilità della mancata Norimberga italiana*, in BORGOMANERI Luigi (a cura di), *Criminali di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Guerini e associati, Milano 2006, pp. 166-176.

1338Su «Italia Libera» comparve un appello per l'arruolamento nella Brigata "Pilo Albertelli", «L'Italia Libera. Organo del Partito d'Azione», a. II, n. 17, 10-11 giugno 1944. Vedi sullo stesso numero le proteste per il ritorno di ufficiali repubblicani al Ministero della Marina, *La riapparizione al Ministero della Marina di ufficiali servitori dei nazifascisti*. Vedi anche AIGramsci, Inventario 1943-44, mf. 063, d. 1284, Volantino del Partito d'Azione rivolto ai giovani delle classi 1914-1924, Roma, 16 luglio 1944.

1339UN ITALIANO, *Il diritto di combattere*, in «L'Italia Libera. Organo del Partito d'Azione», a. II, n. 48, 6 luglio 1944, p. 1.

1340L'esercito nazionale, in «L'Italia libera», 30 giugno 1944, p. 1.

partigiani dei territori liberati. I responsabili del governo militare alleato, dell'OSS e del SOE si riunirono il 18 luglio e decisero di dare un riconoscimento politico ai partigiani. Questi avrebbero dovuto essere chiamati alla partecipazione del governo locale, mentre le autorità alleate avrebbero dovuto cercar loro un'occupazione che permettesse una transizione il più possibile indolore dalla guerra alla pace.

Le insistenze di Mario Palermo per fare in modo che interi reparti partigiani fossero immessi nell'esercito regolare continuarono ad essere ignorate. Di fronte ad un caleidoscopio di bande più o meno legate ai partiti, il generale Browning temette di legittimare dei «nuclei politici» all'interno di un esercito che avrebbe dovuto rimanere uno strumento apolitico nelle mani del governo italiano. Inoltre, se fossero stati costituiti reparti partigiani questi avrebbero dovuto essere riaddestrati alla guerra regolare, il che avrebbe obbligato a sostituirne i comandanti con ufficiali dell'Esercito che difficilmente avrebbero potuto esercitare la propria autorità. Browning si disse fermamente contrario alla costituzione di «battaglioni regolari» per ragioni sia politiche che militari<sup>1341</sup>, ricordando come nessuno impediva ai singoli partigiani di arruolarsi individualmente come volontari.

Al di là delle intenzioni degli organi centrali, anche le unità regolari italiane iniziarono a prendere autonomamente contatti con i rappresentanti dei partigiani dei territori recentemente liberati. Il 17 giugno del 1944 il generale Utili segnalò ad Orlando di aver ordinato alle formazioni di patrioti abruzzesi incontrate fra l'Aquila e Teramo di affiggere un manifesto di arruolamento, così da accertare la situazione militare dei volontari. Orlando avvisò il generale che l'iniziativa era prematura e che gli Alleati avrebbero negato l'autorizzazione all'arruolamento dei partigiani<sup>1342</sup>. Infatti quando fu istituito un vero e proprio centro di reclutamento per gli alpini provenienti dalla Resistenza, in particolare dalla "Maiella" e dal Gruppo Bande del Gran Sasso, la *Military Mission to the Italian Army* protestò perché non le fu dato modo di vagliare i partigiani inquadrati nei battaglioni del Regio Esercito<sup>1343</sup>. Più tardi il generale Santi, al comando del Gruppo di

---

1341Il capitano R.W. Buckley dell'Allied Control Commission attribuisce questo desiderio al partigiano "Monti", incaricato di coordinare la collaborazione dei gruppi di partigiani al di qua ed al di là delle linee dell'8ª Armata britannica. Capt R. W. Buckley, ACC, Rpt, 30 gun 1944, Considered at Meeting at Advance Headquarters, ACC, 3 July 1944, to Discuss Policy Toward Partisans, ACC files, 10000/105/564, come riportato in COLES, WEINBERG, *Civil Affairs...*, p. 529.

1342RIZZI Loris, *L'esercito italiano dal 25 luglio 1943 alla liberazione*, in *La Resistenza in Lombardia*, Le Monnier, Firenze 1981, p. 70, parzialmente citato anche in OLIVA Gianni, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal risorgimento a oggi*, Mondadori, Milano 2009, p. 273. Alberto Bongiovanni, comandante del 33° Bersaglieri, ricorda come i volontari provenissero da gruppi molto diversi, e alcune decine furono arruolate direttamente nel suo battaglione. Di questi «taluni erano soldati sbandati vissuti di ripieghi fino a quel momento, altri, invece, erano giovani, anche giovanissimi, senza obblighi di servizio», BONGIOVANNI, *La guerra in casa...*, p. 122.

1343BERARDI, *Le memorie di un capo...*, pp. 129-130. Non di meno, grazie anche alla collaborazione di un ufficiale alpino della "Maiella", i 1.500 volontari vennero radunati presso il CERSA ed usati per costituire il battaglione "Abruzzi", poi rinominato "L'Aquila", che il 24 settembre sostituì l'esaurito "Monte Granero" al CIL, quando questo fu posto a riposo e poi usato per costituire i Gruppi di combattimento "Legnano" e "Folgore", vedi ILARI, "Guerra

combattimento “Mantova”, chiese nuovamente di poter arruolare la Brigata “Maiella”, ma si vide rispondere dall'ufficiale di collegamento alleato che

Questo andrebbe bene se l'attuale fosse una guerra del Medioevo; invece è una cosa molto seria in cui tutti gli uomini sono delle macchine; la gente deve andare dove è più utile; se dobbiamo prendere questa banda e immetterla in un gruppo di combattimento, sono sicuro che più tardi verrebbero fuori delle difficoltà<sup>1344</sup>.

Il rischio di politicizzazione dei reparti regolari continuò a rappresentare la maggior preoccupazione della MMIA, che sottolineò come le bande arruolate in blocco avrebbero dovuto essere separate<sup>1345</sup>. Contemporaneamente, lo Stato Maggiore italiano accusò gli Alleati di non fornire le razioni di cibo per i volontari, né i mezzi con cui sarebbero dovuti essere trasportati ai centri di addestramento. Questo obbligò le autorità militari a rimandarli a casa<sup>1346</sup>, tanto che Messe lamentò come gli alleati scambiassero i partigiani in «elementi sospetti di torbidi fermenti che occorre disperdere e rendere inattivi. La linea di combattimento è il limite fra due mondi: a Nord il patriota è tutto, a Sud non c'è posto per lui»<sup>1347</sup>.

Gli anglo-americani sperarono che il governo potesse fare in modo che il flusso di complementi fosse sufficientemente stabile da evitare che i costituendi Gruppi di combattimento subissero un eccessivo logoramento<sup>1348</sup>. L'11 ottobre Bonomi istituì e presiedette la Commissione di Organizzazione dei Patrioti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, cui gli Alleati sperarono di

---

*di popolo*”..., p. 563n. Il battaglione fu costituito per il 90% da volontari e richiamati abruzzesi, «giovani e giovanissimi digiuni di qualsiasi benché minima preparazione militare». Il battaglione era quindi da costruire ex-novo, senza che neppure i quadri avessero particolare esperienza, AUSSME, F. N 1-11, b. 2220, f. Relazione sull'azione compiuta dal Gruppo di combattimento “Legnano”, Reggimento Fanteria Speciale “Legnano”. Comando, Relazione sul contributo dato dal reggimento fanteria speciale “Legnano” alla Guerra di Liberazione, 27 luglio 1945.

1344RIZZI, *L'esercito italiano...*, in *La Resistenza in Lombardia...*, p. 73, parzialmente citato anche in OLIVA Gianni, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal risorgimento a oggi*, Mondadori, Milano 2009, p. 275. Il tentativo di normalizzare la brigata, fatto nel febbraio del 1945, fu visto come un ennesimo tentativo di «smantellamento» della brigata, FELICE Costantino, *Dalla Maiella alle Alpi. Guerra e Resistenza in Abruzzo*, Donzelli, Milano 2014, p. 380.

1345AUSSME, F. M 5, b. 1, f. E, sf. Patrioti (questioni varie), Copia di lettera intesta M.M.I.A. non firmata indirizzata al Col. Millefiorini, sezione Patrioti H.C. & M.G. ACC., 29 settembre 1944.

1346AUSSME, F. M 5, b. 99, f. E, foglio n° 6866 di prot. mob., 16 settembre 1944, Promemoria.

1347CONTI Giuseppe, *L'esercito italiano sulla Linea gotica fra alleati e partigiani*, in ROCHAT Giorgio (a cura di), *Linea gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Franco Aneghi, Milano 1986, pp. 146-147, citato anche in OLIVA Gianni, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal risorgimento a oggi*, Mondadori, Milano 2009, p. 275.

1348AUSSME, F. I 3, b. 94, f. 1, Stato Maggiore. Ufficio Operazioni, 11 ottobre 1944, Completamento Gruppi di Combattimento; nella stessa posizione vedi anche, foglio n° 7638/Mob. di prot., Segreto, 8 ottobre 1944, Completamento gruppi di combattimento. Nel caso del “Cremona”, già il 25 ottobre lo Stato Maggiore ritenne che fosse «completo qualitativamente e quantitativamente», vedi AUSSME, F. I 3, b. 94, f. 1, Stato Maggiore Generale. Ufficio Operazioni, 25 ottobre 1944, segreto, Gruppi di Combattimento, sintesi notizie via breve.

poter delegare la gestione dei partigiani delle zone liberate<sup>1349</sup>. La Commissione però si occupò soprattutto della nomina dei rappresentanti dei partigiani presso l'AMG. Nel frattempo il *Patriot Branch* dell'ACC continuò a dibattersi tra penuria di equipaggiamenti e difficoltà organizzative. La penuria di materiali nei centri di raccolta costrinse i partigiani che vi furono fatti affluire a vivere «senza vestiti, razioni adeguate, materiale per cucinare o letti»<sup>1350</sup>.

Il fallimento dei richiami alle armi e la difficoltà incontrata dal Regio Esercito nel trovare i militari necessari alla costituzione dei Gruppi di Combattimento, unito allo scarso afflusso di volontari e alle frequenti diserzioni, spinsero Browning a liquidare come pretestuose le proposte italiane per un arruolamento integrale delle bande. Senza contare che, immettere le bande in blocco nell'esercito

significherebbe accettare le bande alle loro condizioni invece che alle nostre. Il vero “patriota” dovrebbe essere abbastanza patriottico da accettare ciò che gli alleati ordinano per contribuire al massimo sforzo bellico e alla liberazione dell'Italia, senza causare difficoltà agli alleati.

[...] una sua diffusa applicazione [dell'incorporazione delle bande] distruggerebbe l'omogeneità di base dell'esercito. Gli sviluppi dei patrioti in Grecia provano definitivamente la saggezza della politica alleata in Italia e nessun cambiamento può essere accettato in quella politica che possa portare l'Italia un passo più vicino allo stato delle cose in Grecia<sup>1351</sup>.

Il riferimento agli scontri della *dekemvriana* greca, iniziati nell'autunno del 1944, è indice della diffidenza con cui il generale inglese vedeva i comunisti italiani, timoroso che volessero disarticolare l'esercito per avviare una politica rivoluzionaria, quando in realtà il PCI era soprattutto

1349Per la gestione alleata del problema dei partigiani, PIFFER Tommaso, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 146-152. Per la proposta di Mario Palermo vedi COLES, WEINBERG (a cura di), *Civil Affairs...*, pp. 530 e seguenti, e *Report of an interview by PWB representative with Mario Palermo, Communist Undersecretary of War*, in NARA, RG 331, ACC, HQ, Chief Commissioner, box 1081, folder 10000/136/338. Per la risposta di Browning alla proposta di Palermo vedi Patriot, 6.11.1944, in NARA, RG 331, ACC, Executive Commissioner, box 231, folder 1000/109/651. Per l'arruolamento dei singoli partigiani vedi *Italian Military Personnel from Enemy Occupied Italy*, 23.7.1944, in NARA, ACC, HQ, Civil affairs, box 171, folder 10000/105/564. Per la parte italiana, PIFFER, *Gli Alleati e la Resistenza...*, pp. 305-306. Riscontro dell'apprezzamento degli Alleati per l'attività della Commissione istituita da Bonomi in *Italian Government and Patriot activities*, 25.8.1944, in NARA, RG 331, ACC, HQ, Chief commissioner box 1081, folder 10000/136/338 per quanto riguarda la nomina dei rappresentanti partigiani all'AMG; in *Organizzazione dei patrioti*, Roma, 4.9.1944, in NARA, RG 331, ACC, HQ, Chief commissioner box 1081, folder 10000/136/338 per la Commissione Bonomi.

1350Colonel Libby, *Patriots*, 18.12.1944, in NARA, RG 331, ACC, HQ, Executive commissioner, box 918, folder 10000/125/168, come riportato in PIFFER, *Gli Alleati e la Resistenza...*, p.167.

1351Bozza della lettera che Browning redasse in risposta alle opinioni espresse da Berardi. La lettera non fu spedita perché gli alleati decisero di adottare una politica di compromesso fra la posizione di Browning e fra quanto invece sostenevano Stone e Berardi. L'estratto della lettera è preso da DE LEONARDIS, *La Gran Bretagna e la Resistenza...*, p. 344.

preoccupato di evitare che l'esercito potesse essere usato come forza repressiva proprio contro le forze democratiche<sup>1352</sup>. Secondo Browning, inoltre, le commissioni alleate per il vaglio dei volontari provenienti dalle fila partigiane registrarono un numero di domande così esiguo da rendere tutt'altro che necessaria una politica di arruolamento più elastica. Dopo tutto,

l'arruolamento è fortemente scoraggiato da molti dei loro capi che si rendono conto che essi da persone di una certa importanza diventano delle nullità senza potere non appena i loro uomini si sono arruolati<sup>1353</sup>.

In ogni caso, se anche ci fossero stati abbastanza volontari, il loro addestramento avrebbe chiesto un investimento di manodopera e di materiali superiore alle possibilità alleate del momento.

L'inquadramento delle sole bande "apolitiche" individuate da Berardi di avrebbe costituito un pericoloso precedente se anche le brigate più politicizzate avessero chiesto di indossare le stellette. La diffidenza nei confronti del Partito Comunista era troppo forte per poter essere facilmente superata ma, coerentemente, il principio continuò ad essere seguito anche nei confronti delle bande politicamente più affidabili, come le "Fiamme Verdi" reggiane sponsorizzate da Casati<sup>1354</sup>, o la banda cattolica di "Don Morosini" appoggiata da Jacini<sup>1355</sup>.

Il 2 gennaio 1945 Berardi cercò nuovamente di convincere la MMIA ad includere i partigiani all'interno dell'Esercito, anche come reparti volontari autonomi: secondo il generale italiano, era paradossale che «chi è costretto a entrare nell'esercito vi è ammesso. Chi invece sarebbe ansioso di combattere incontra difficoltà ad entrarvi»<sup>1356</sup>. Lo stesso giorno l'ambasciatore italiano a Londra, Nicolò Carandini, venne incaricato dal Consiglio dei Ministri di informare il ministro degli esteri

---

1352Come sostenne ancora Togliatti alla Direzione nazionale, «è importante che noi riusciamo ad avere numerose unità militari in cui lo spirito democratico abbia la prevalenza, anche fra gli ufficiali, ciò che determina il fatto che uno degli strumenti più importanti su cui conta la reazione nella lotta contro noi, viene a mancare alla reazione stessa», AIGramsci, Fondo Mosca 1939-1958, m.f. 272, busta 440, f. Pacco 25/I (MF 272) Direzione. Verbalì 1944-1945, Direzione Nazionale del 17 marzo 1945. Una posizione per altro perfettamente coerente con quella tenuta sin dalla svolta di Salerno, quando il segretario del PCI fece appello alla «collaborazione di tutti gli elementi dell'esercito, che hanno una competenza tecnica, e vogliono combattere contro i tedeschi e contro i traditori del paese. Chiediamo ai buoni militari di abbandonare ogni tentativo di fare dell'esercito il punto di appoggio di intrighi reazionari, i quali, per prima cosa, sfasciano [e] discreditano l'esercito stesso, minando la sua disciplina e la sua unità», TOGLIATTI Palmiro, *La politica di unità nazionale dei comunisti*, in TOGLIATTI, *Opere*, vol. V, pp. 28-29. Non mancarono quanti si ispirarono proprio alla mancata rivoluzione greca per spingere i partigiani ad arruolarsi, come il segretario provinciale del PCI di Matera, Riassunto generale dei rapporti delle regie prefetture relativo al mese di febbraio [1945]. in AGA ROSSI, *L'Italia nella sconfitta...*, p. 344.

1353Bozza di lettera di Browning a Berardi, DE LEONARDIS, *La Gran Bretagna e la Resistenza...*, pp. 344-345.

1354FRANZINI Guerrino, *Storia della resistenza reggiana*, ANPI, Reggio Emilia 1966, pp. 573ss e 839ss, come citato in PAVONE, *La continuità dello Stato...*, in *Alle origini della Repubblica...*, p. 145.

1355Nonostante questi partigiani cattolici potessero contare sull'appoggio di Stefano Jacini, non vennero arruolati in blocco proprio per evitare di costituire un precedente, cui si sarebbero potuti appellare anche i partigiani più sovversivi, AUSSME, F. H 8, b. 7, f. 11, Appunto datato 21 aprile 1945.

1356*Patriots*, 6.1.1945, in NARA, RG 331, ACC, Executive commissioner, box 231, folder 1000/109/651, come riportato in PIFFER, *Gli Alleati e la Resistenza...*, p. 169.

britannico Anthony Eden delle proposte italiane<sup>1357</sup>.

Nel frattempo Stone e Browning – ovvero *Allied Control Commission* e *Military Mission for the Italian Army* – continuarono a scontrarsi sulla gestione dei partigiani. Stone, pur contrario al riconoscimento del CLNAI cui mirava l'organizzazione della campagna per l'arruolamento dei volontari antifascisti<sup>1358</sup>, prese in considerazione i vantaggi a breve termine che questo avrebbe consentito di ottenere. Immettere i partigiani nell'Esercito avrebbe potuto essere un rischio per il futuro, ma se i partigiani fossero stati inquadrati in piccoli gruppi autonomi le loro velleità rivoluzionare avrebbero potuto essere facilmente controllate<sup>1359</sup>. All'opposto, lasciare nelle retrovie alleate gruppi di uomini armati ed abituati a combattere una guerra di guerriglia sembrava un rischio più immediato e ben più grave. Inoltre l'arruolamento avrebbe potuto essere un ottimo palliativo alla deficiente assistenza fornita dagli Alleati o dal Governo italiano nei confronti dei partigiani dei territori liberati.

Secondo Stone, l'arruolamento dei partigiani avrebbe sia garantito maggior sicurezza nelle retrovie, sia sgravato l'amministrazione alleata dal loro sostentamento. Inoltre, i rischi per le immediate retrovie avevano già spinto il IV Corpo d'Armata statunitense a fare pressioni perché fosse arruolata una brigata di partigiani viareggini “apolitici”, venutasi a trovare nel territorio di sua competenza<sup>1360</sup>. Entro marzo la 5ª Armata americana impiegò 1.790 partigiani, divisi fra quattro bande diverse<sup>1361</sup>. L'8ª Armata invece impiegò i circa 1.000 della “Maiella”<sup>1362</sup>, assieme ai circa 750 della 28ª Brigata Garibaldi<sup>1363</sup>.

Stone sostenne che la scarsa affluenza di volontari nell'Esercito era dovuta principalmente alla volontà di arruolarli solo individualmente. Accettando invece di arruolare bande intere, evitando il loro spezzettamento, si sarebbero soddisfatti i desideri del governo e dello stato maggiore italiano, e

---

1357DE LEONARDIS, *La Gran Bretagna e la Resistenza...*, p. 343; CARANDINI Nicolò, *Diario 1944-1945*, Le Monnier, Firenze s.d.; Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Verbalì del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943 – maggio 1948. Edizione critica*, Vol. IV, *Governo Bonomi. 12 dicembre 1944 – 21 giugno 1945*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1995.

1358AGA ROSSI, *L'Italia nella sconfitta...*, pp. 215-216. Sul legame fra resistenza al nord e arruolamento volontario a sud, vedi AIGramsci, Fondo Mosca 1939-1958, m.f. 272, busta 440, f. Pacco 25/I (MF 272) Direzione. Verbalì 1944-1945, Riunione della Direzione del 27 luglio 1944.

1359Memo, Admiral Stone, Chief Cmsr, ACC, for SACMED, 16 jan 1945, ACC files, 1000/136/339 come riportato in COLES, WEINBERG, *Civil Affairs...*, pp. 536-537.

1360La banda "Pietrasanta", composta da 5-600 uomini, comandata dal capitano Aprozio, un ufficiale in SPE, chiedeva di essere integrata nel Regio Esercito, vedi AUSSME, F. M5, b. 1, f. 28, Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Informazioni, Banda patrioti di Pietrasanta, 27 gennaio 1945.

1361Queste erano rispettivamente i 1.030 della "Modena" di Armando Ricci, i 200 della "Bologna" del capitano Pietro, i 360 di Manrico Ducceschi "Pippo", i 200 del "Gruppo F" di tale Villa, AUSSME, F M 5, B. 1, f. 17, Ministero della Guerra. Gabinetto, prot. N° 107685/I/4, Riconoscimento formazioni partigiane in linea con le G.U. Alleate, 28 marzo 1945.

1362AUSSME, F. N 1-11, b. 2240, 2° Corpo Polacco, Relazione sulle operazioni svolte dalla "Brigata Maiella". L'organico nel marzo del 1945 comprendeva 4 ufficiali superiori, 12 capitani, 33 subalterni, 236 sottufficiali e 1.041 uomini di truppa, per un totale di 1.326 uomini, TROILO, *Storia della Brigata "Maiella"...*, p. 205.

1363AISRT, F. Medici-Tornaquinci, b. 2, f. 1, sf. 2, Banda di Bulow, Ministero dell'Italia Occupata, Banda di Bulow, 19 Febbraio 1945.

si sarebbe inoltre evitato ogni rischio reducistico o banditesco da parte di partigiani esasperati dalle cattive condizioni di vita dell'Italia liberata<sup>1364</sup>.

La situazione delle truppe in linea consigliava di addivenire agli arruolamenti diretti dei partigiani. Come già accennato da Berardi alla MMIA, l'Esercito italiano stava incontrando grosse difficoltà a raggiungere l'organico che avrebbe dovuto mantenere.

Tra le truppe di combattimento, nel Gruppo "Cremona" la situazione era così grave da rischiare di compromettere la tenuta della linea alleata<sup>1365</sup>, così che i comandi italiani decisero di porre la questione dell'arruolamento di complementi all'attenzione dell'8ª Armata, cui il Gruppo era subordinato. Un primo palliativo fu l'umiliante riduzione del fronte occupato dall'unità italiana<sup>1366</sup>, ma l'insistenza degli ufficiali di collegamento britannici assegnati alle truppe italiane nel chiedere una rapida soluzione al deficit di uomini, spinse la MMIA ad autorizzare l'arruolamento diretto di 500 partigiani al mese<sup>1367</sup>. Oltre a questi uomini da immettere direttamente nei Gruppi di combattimento, con gli altri reparti si sarebbero dovute formare delle *reconnaissance companies* da aggregare ai Gruppi di combattimento, mentre l'arruolamento dei partigiani nell'Esercito regolare avrebbe comunque continuato ad essere ammesso solo a titolo individuale. Questa soluzione, che di fatto rappresentò una mediazione fra le riserve di Browning e le aperture di Stone, trovò solo un'applicazione parziale. Le *reconnaissance companies* vennero costituite solo nel marzo del 1945<sup>1368</sup>, mentre i patrioti erano già stati arruolati sul posto e usati sia come unità autonome<sup>1369</sup>, sia

---

1364Memo. Admiral Stone, Chief cmsr, ACC, for SACMED, 16 jan 1945, ACC files, 1000/136/339 come riportato in COLES, WEINBERG, *Civil Affairs...*, p. 537.

1365La mancanza di uomini costrinse il "Cremona" «a tenere in prima linea sempre quei pochi stessi uomini di cui dispone ogni singolo plotone», con le prevedibili conseguenze sull'affaticamento dei combattenti e sul loro morale, AUSSME, F. N 1-11, b. 2196, 18 gennaio 1945, Gruppo di Combattimento "Cremona". Sezione Operazioni, Informazioni, Servizi. Diario Storico Militare bimestre Gennaio – Febbraio 1945, compilato dal Colonnello di S.M. Adelmo Pederzani. Secondo un rapporto sull'efficienza del I/22º Fanteria, questo fu mandato in linea con le compagnie ed i plotoni ridotti. La forza riportata era: 5 ufficiali, 6 sottufficiali e 72 truppe per la 1ª Compagnia; 4 ufficiali, 3 sottufficiali e 44 uomini di truppa per la 2ª; 4 ufficiali, 6 sottufficiali e 44 uomini di truppa per la terza, 5 ufficiali, 11 sottufficiali e 64 uomini di truppa per la compagnia armi di accompagnamento. Sommando la compagnia comando reggimentale, schierata vicino, il settore del I Battaglione era tenuto da una forza complessiva di 27 ufficiali, 39 sottufficiali e 283 uomini di truppa, vedi AUSSME, F. N 1-11, b. 2196, f. Alleg. 13 Principali ordini e comunicazioni in partenza. Allegati al Diario Storico del 22º Rgt. Ftr. "Cremona" per il bimestre Gennaio-Febbraio 1945, Comando 22º Rgt. Fanteria "Cremona". Diario Storico Militare. Bimestre: Novembre – Dicembre 1944, Minuta di comunicazione al Comando di Gruppo a firma del Col. Arturo Ferrara, 14 gennaio 1945. Mario Pierangeli Ricci, capitano in servizio al 22º Reggimento Fanteria, nelle sue memorie riporta dati simili, PIERANGELI RICCI Mario, *Il 22º Reggimento Fanteria Cremona nella guerra di liberazione. 1943-1945*, Regionale Editrice, Roma 1947, p. 40. Il colonnello Musco ricorda come il 21º Fanteria giunse in linea con 1367 uomini, compresi i servizi. MUSCO Ettore, *Il 21. Reggimento fanteria Cremona nella guerra di liberazione*, Agnesotti, Viterbo 1962, p. 27.

1366AUSSME, F. N 1-11, b. 2196., 20 gennaio 1945, Gruppo di Combattimento "Cremona". Sezione Operazioni, Informazioni, Servizi. Diario Storico Militare bimestre Gennaio – Febbraio 1945, compilato dal Colonnello di S.M. Adelmo Pederzani.

1367ACS, ACC, 10000-125-49, Minute of sheet no. 6, 2 feb 45.

1368TNA, WO 170-7500, Re-organisation of Units in CESANO and BRACCIANO, G1/1/39, 17 March 1945.

1369Vedi ad esempio il frettoloso arruolamento della Brigata "Modena" di Armando Ricci, o della 36ª Brigata Garibaldi nel Gruppo "Folgore", AUSSME, F. M 5, b. 1, Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Operazioni, Immissione della formazione partigiana "Modena" nel R.Esercito, 16 febbraio 1945; *ibid.*, f. 7, Gruppo di Combattimento Folgore.



come complementi nelle unità regolari. In questo modo si sperò di poter radunare gli uomini che ancora mancavano all'appello affinché il Regio Esercito potesse finalmente raggiungere la forza desiderata dagli Alleati<sup>1370</sup>.

Tornando al Gruppo "Cremona", a causa dello scarso flusso di complementi in arrivo da Cesano, fu autorizzato l'arruolamento di 300 volontari la settimana, da trovare fra i partigiani della vicina Ravenna, purché il Gruppo potesse armarli e vestirli<sup>1371</sup>.

Il colore politico dei partigiani non fu sottovalutato: gli ufficiali alleati al comando delle unità vicine al "Cremona" si preoccuparono sia della tenuta disciplinare del Gruppo, che della possibilità di far arruolare interi reparti partigiani nella grande unità italiana. Già il 9 gennaio, il generale Charles Foulkes, al comando del Corpo d'Armata Canadese cui il "Cremona" era subordinato<sup>1372</sup>, interrogò Primieri circa la possibilità di arruolare i partigiani della 28ª Brigata Garibaldi, che dalla liberazione di Ravenna in poi continuarono a combattere agli ordini dell'8ª Armata. La Brigata infatti teneva la prima linea con un numero di uomini superiore a quello autorizzato dagli alleati, il che rendeva problematica la loro alimentazione<sup>1373</sup>. Primieri si riservò di «orientarsi sulle tendenze politiche locali» prima di dare una risposta<sup>1374</sup>.

La Brigata mantenne la propria autonomia, venendo subordinata all'uno o all'altro reggimento di fanteria del "Cremona" a seconda delle esigenze militari, ma collaborò nella ricerca di volontari per il Gruppo. Come vedremo, questo permise ai partigiani comunisti di fungere da cinghia di trasmissione fra i volontari regolari ed il Partito, tanto che l'affiliazione politica della "Mario Gordini", composta in maggioranza da partigiani comunisti e repubblicani, destò le preoccupazioni

---

Comando Tattico – Sezione Operazioni, N° 763/S.M. di prot., Costituzione 1ª compagnia partigiani "Folgore" – Alessandro Bianconcini, 9 marzo 1945. I partigiani della Brigata "Modena" di Armando viste le iniziali resistenze alleate circa un loro reimpiego in combattimento iniziarono a sondare i comandi italiani per una possibile immissione nel Regio Esercito, a patto però che fossero riconosciuti ai comandanti i gradi loro corrispondenti nella gerarchia militare, e che la banda fosse mantenuta integra. Come abbiamo visto, la banda alla fine fu incorporata nella 5ª Armata, AISRT, F. Medici-Tornaquinci, b. 2, f. 1, sf. 1, Banda di Armando, foglio su carta intestata del Ministero dell'Italia Occupata, Roma, 19 Febbraio 1945. Sul loro trattamento una volta passate le linee, quando vennero disarmati, sparpagliati fra alcuni reparti lavoratori o lasciati senza occupazione nelle retrovie, vedi *ibid.*, Divisione Patrioti "Modena". Informazioni fornite dal Comandante della Divisione al nome di battaglia "ARMANDO", attualmente comandante del Battaglione Patrioti "Modena" schierato al fronte.

1370PIFFER, *Gli Alleati e la Resistenza...*, pp. 163-171. A proposito delle «reconnaissance companies», vedi Ltr, AG, AFHQ, to President, AC, 22 feb 45, MTO, HS files, G-5, AFHQ Papers, AG-091.711/083, GCT-O in COLES, WEINBERG, *Civil Affairs...*, p. 537. Il verbale della riunione che vide l'accordo per la costituzione delle *reconnaissance companies* è anche in AUSSME, F. M5, b. 1, f. 17, Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Operazioni e Addestramento, Verbale Riunione Presso la Commissione Alleata di Controllo (26 febbraio 1945), Reparti patrioti italiani.

1371AUSSME, F. N 1-11, b. 2196, Gruppo di Combattimento "Cremona". Sezione Operazioni, Informazioni, Servizi. Diario Storico Militare bimestre Gennaio – Febbraio 1945, 6 febbraio 1945.

1372Il I Corpo d'Armata Canadese in Italia dipendeva dall'8ª Armata, ed era composto dalla 1ª Divisione di Fanteria Canadese e dalla 5ª Divisione Corazzata Canadese.

1373Boldrini comandava una brigata di 750 uomini, ma riceveva razioni per soli i 500 autorizzati dagli alleati, AISRT, F. Medici-Tornaquinci, b. 2, f. 1, sf. 2, Banda di Bulow, Ministero dell'Italia Occupata, Banda di Bulow, 19 Febbraio 1945.

1374Diario *Barbarich*, 9 gennaio 1945.

degli ufficiali regolari che temettero di dover affrontare una «propaganda più o meno subdola, certo abilissima, fra le nostre file»<sup>1375</sup>.

Per quanto riguarda invece i partigiani arruolati dai comandi locali, il Ministero della Guerra cercò di regolarne l'afflusso inviando un apposito ufficiale, che si risolse nel concedere sanatorie per la regolarizzazione ed il riconoscimento dei gradi di tutti i partigiani arruolati direttamente da Primieri<sup>1376</sup>.

Allo stesso modo, lo Stato Maggiore richiamò il generale Morigi, al comando del Gruppo “Folgore”, perché arruolò autonomamente la 36<sup>a</sup> Brigata Garibaldi “Bianconcini”<sup>1377</sup>. Nuovamente, la mobilità delle brigate fu tale che non tutta la 36<sup>a</sup> trovò spazio fra i ranghi del “Folgore”. Una parte rimase direttamente sotto controllo alleato, un'altra venne rapidamente subordinata al Gruppo “Legnano” poco prima della liberazione di Bologna. Altri membri della Brigata trovarono spazio nel Gruppo “Cremona”.

Gli altri ottennero finalmente l'arruolamento, il 20 febbraio; ma a

---

1375AUSSME, F. N 1-11, b. 2196, Gruppo di Combattimento “Cremona”. Sezione Operazioni, Informazioni, Servizi. Diario Storico Militare bimestre Gennaio – Febbraio 1945, Boldrini ricorda come fosse necessario instaurare dei buoni rapporti con i militari regolari. Era necessario «fraternizzare con tutti creando rapporti fra partigiani e militari di ogni grado, esaltando il loro contributo. Noi possiamo e dobbiamo essere i più attivi propagandisti proprio per rafforzare l'unità e la collaborazione», BOLDRINI Arrigo, *Diario di Bülow. Pagine di lotta partigiana 1943-1945*, Vangelista, Milano 1985, p. 208. per questo fu ordinato ai commissari politici della Brigata di stemperare l'ostilità dei partigiani di Bülow nei confronti dei militari regolari, un ordine che attesta le diffidenze reciproche fra partigiani e militari regolari. In particolare, i commissari avrebbero dovuto informare i volontari della “Gordini” che «Il C.I.L. in gran parte è costituito da ex Partigiani, uomini che la pensano come noi; il C.I.L. ora combatte in prima linea a fianco degli Alleati e chiunque combatta ora contro gli oppressori d'Italia, ci è fratello. I rapporti fra Patrioti e soldati del C.I.L. debbono essere improntati ad uno schietto cameratismo e ad una reciproca solidarietà»; o ancora «Far notare come la stragrande maggioranza dei combattenti del C.V.d.L. siano operai, contadini e studenti, figli del popolo lavoratore. Essi aspirano ad un nuovo ordine sociale in cui gli sfruttati di ieri abbiano modo di rivendicare i loro diritti in vista della realizzazione, non di una maggior giustizia, ma della Giustizia. I combattenti di oggi saranno le squadre di punta nella lotta Politica per una Italia libera e veramente Democratica», AISRECRP, Fondo C5, b. 26, f. 4, sf. Gennaio 1945 – dal 10 al 20, Circ. N, 16/1/45, 75601; la circolare e l'opera dei commissari non sarebbe però stata sufficiente, il 6 marzo infatti si verificarono alcuni incidenti fra civili, militari e garibaldini della 28<sup>a</sup> Brigata, vedi BOLDRINI, *Diario...*, p. 252. I volontari comunisti all'interno del Gruppo “Cremona” ebbero il compito di istruire i propri compagni e gli altri soldati di tenere un atteggiamento simile, soprattutto nei confronti degli ufficiali. Vedi Relazione del 3° Battaglione del 21° RGT Fanteria Cremona, in BOATTI Giorgio, *I volontari nel C.I.L.: il caso del gruppo di combattimento “Cremona”*, tesi di laurea, relatore Giulio Guderzo, Università degli studi di Pavia, a.a. 1974/1975, p. 319. Nonostante questo, per alcuni ufficiali del Gruppo la “propaganda” fatta dai partigiani della “Mario Gordini” da sola spiegava la difficile situazione disciplinare, *Diario Currò*, 18 maggio 1945.

1376AUSSME, F. N 1-11, b. 2173, f. Carteggio sussidiario del Gruppo di combattimento “CREMONA”, 1943 – 45, Annesso “A” alla lettera in risposta al foglio n. 3508/ST.di prot. in data 21 dicembre 1950 del M.D.E. – S.M.E. – Ufficio Storico. Primieri probabilmente si riferiva alla commissione creata dallo Stato Maggiore per il conferimento dei gradi ai patrioti, AUSSME, F. M5, b. 1, f. 17, Commissioni e sottocommissioni per riconoscimento gradi militari ai patrioti.

1377Morigi non consultò lo Stato Maggiore, ma il Ministero della Guerra e il Ministero delle Terre Occupate, AUSSME, F. M5, b. 1, f. 8, Stato Maggiore Regio Esercito. Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Sezione Ordinamento, N° 11831/Ord./I. di prot. Costituzione 1<sup>a</sup> compagnia partigiani “Folgore” – Alessandro Bianconcini”, 29 marzo 1945. Il documento con cui Morigi comunicò l'arruolamento della “Bianconcini” in AUSSME, F. N 1-11, b. 2260, f. Allegati (N.43) alla relazione “L'azione del Gruppo di combattimento “Folgore” nell'offensiva finale delle armate alleate in Italia, Gruppo di combattimento “Folgore”. Comando Tattico – Sezione Operazioni, N° 345/Op. Di prot., Attività operativa del gruppo di combattimento dal 1° al 15 marzo c.a., 15 marzo 1945.

condizioni molto dure. Dovettero entrare nel regio esercito, divisione Cremona; i gradi non furono riconosciuti a nessuno, nemmeno a Bob che dopo aver comandato – e a quel modo – millecinquecento uomini si ritrovò soldato semplice. I partigiani non furono lasciati insieme, ma sparpagliati in diverse compagnie. Quelli di Tito si presentarono quasi al completo.

[...] Non se la passarono male: dopo la guerriglia la guerra, specie con gli angloamericani, era uno zabaione. Nei reparti, quel prestigio che il comando alleato aveva voluto ridurre al minimo, venne loro dalla fama e dalla leggenda e queste non si potevano distruggere. I comandanti e persino i partigiani semplici ebbero praticamente i gradi, di fatto se non sulle maniche: era difficile che gli ufficiali impostassero qualche azione, specie se si trattava di pattuglie o di rastrellamenti, senza interpellarli. Per non parlare dei molti pensierini e dei molto interrogativi che fecero pian piano nascere nei cervelli dei soldati<sup>1378</sup>.

La difficoltà delle autorità di fronte alla mobilità dei partigiani è ben evidenziata proprio dalla vicenda personale di Beppe Campanelli. Il partigiano, al contrario dei suoi compagni, non si arruolò nel Gruppo “Cremona” perché avrebbe preferito essere paracadutato nel nord Italia. Non riuscendosi, si unì alla 1<sup>a</sup> Brigata “Giustizia e Libertà” del capitano Pietro, usata dalla 5<sup>a</sup> Armata in prima linea. Da lì, fu poi incorporato nel Gruppo “Legnano”. Ma la disciplina militare fu tutt'altro che il cardine della nuova esperienza, considerata ancora parte integrante della vita da partigiano. L'arruolamento in un reparto regolare sembrava essere solo una precauzione del comando alleato, che «ci travestì da soldati della divisione Legnano» per evitare che a Bologna ci fossero troppi partigiani<sup>1379</sup>.

L'importanza che i volontari antifascisti ebbero nel rendere possibile la partecipazione attiva delle forze armate italiane alla cobelligeranza è resa ancora più evidente dalla difficoltà che le istituzioni militari stavano incontrando nel trovare volontari fra il personale già alle armi, fosse questo di leva o di carriera. Nel tentativo di portare a numero i reparti, si continuò nella vecchia prassi di arruolare “volontari a comando”, o di cercarne fra i militari con precedenti penali o processi in corso<sup>1380</sup>. Le maglie di selezione dei pochi disponibili ad andare in prima linea erano

---

1378CAMPANELLI Beppe, *Né paga né quartiere*, Rizzoli, Milano 1966, p. 149.

1379*Ibid.*, pp. 151-152.

1380Su 283 volontari sardi, 40 erano fra militari a piede libero in attesa di giudizio, AUSMM, F. R1, b. 4, f. 78, Marisardegna. Uffici Servizi 2° Sez., Prot.n.54129, Volontari per il Reggimento S. Marco, 16-10-1944. Sapida la considerazione dell'ufficiale reclutatore, secondo cui «Il morale depresso di questo personale, a cui si presentava come incubo, la punizione che giustamente dovevano scontare, si, è immediatamente elevato, al pensiero, che col loro eroismo potevano cancellare il passato; sono convinto che saputi galvanizzare, renderanno moltissimo», AUSMM, R1, b. 4, f. 78, Distaccamento R.M. Tavolara, Personale Volontario, 5-10-44. Sulle difficoltà di trovare volontari fra le truppe di leva, vedi AUSMM, F. 41, b. 2, f. 34, Appunti al promemoria R. 5 del 23/8/944.

talmente ampie da avere un effetto deleterio nell'efficienza dei reparti<sup>1381</sup>.

Le qualità morali e spirituali degli uomini lasciano alquanto a desiderare; la loro scelta è stata fatta con criteri di larghezza tali (vedi fono allegato del Comando in Capo di Napoli) da far sorgere il legittimo dubbio che la maggior parte di essi debba aver visto nel S.Marco una insperata ancora di salvezza per sottrarsi a spiacevoli rendiconti con la giustizia, oppure abbia fatto un calcolo opportunistico di poter più presto raggiungere le famiglie. Siccome la nuova inquadratura dei reparti, in relazione alla motorizzazione ed alla ricchezza di materiale assegnato, richiederà una disciplina di ferro nei reparti, e nella considerazione anche che le licenze ormai interrotte non potranno essere più concesse a causa dell'addestramento iniziato e dell'immediato successivo invio in linea, così debbo findora [sic] fare tutte le mie riserve sullo stato d'animo di questi uomini e sul loro rendimento quando si accorgeranno che la vita al Reggimento non è né facile né comoda e che le richieste di licenza non potranno trovare favorevole accoglimento neanche ad avvenuta liberazione dei propri domicili. Molti d'altronde accamperanno diritti di congedamento.

[...] Scarsissimi risultati ha dato l'arruolamento di sottufficiali, sono troppo pochi quelli arrivati al reggimento, "quelli presentatisi sono di modestissime possibilità fisiche e professionali<sup>1382</sup>.

Stante il fallimento del primo bando d'arruolamento risalente all'ottobre del 1943, il Presidente del Consiglio Ivano Bonomi insistette con il Maresciallo Messe perché per il bando dell'estate del 1944 fosse organizzata una campagna propagandistica sufficientemente pervasiva<sup>1383</sup>. Lo Stato Maggiore dell'Esercito non era troppo fiducioso. Per Berardi, l'eccessivo ricorso ai volontari avrebbe rischiato di incrinare il principio dell'obbligo personale a servire in armi il proprio paese<sup>1384</sup>. Per di più, lo scarso numero di volontari effettivamente raccolti tra dicembre 1943 e agosto 1944 consigliò lo Stato Maggiore ad appoggiarsi solo alle «unità regolari»<sup>1385</sup>, al più da rimpolpare con i pochi volontari raccolti.

---

1381 In più, soprattutto fra gli ufficiali di marina, il servizio svolto nel Reggimento "San Marco" avrebbe intaccato la possibilità di professionalizzarsi in vista di una carriera come ufficiali imbarcati, AUSMM, F. R1, b. 2, f. 34, Reggimento "S. Marco", prot. N. 6032, Guardiamarina, 31.5.1945.

1382 AUSMM, F. R1, b. 4., Regia Marina. Comando Reggimento "S. Marco". Segreteria Comando, Prot. N. 1888, Addestramento del personale, 30 ottobre 1944.

1383 AUSSME, F. I 3, b. 236, cart. 1, f. OM/VII-1 Articoli di stampa, lettera di I. Bonomi a G. Messe, 26 giugno 1944.

1384 AUSSME, F. I 3, b. 236, cart. 1, f. OM/VII-1, Organizzazione, approntamento e impiego volontari italiani, foglio n° 3275 di prot. OP., Concorso totalitario dell'Esercito alla lotta di liberazione, 25 marzo 1944.

1385 AUSSME, F. I 3, b. 236, cart. 1, f. OM/VII-1, Organizzazione, approntamento e impiego volontari italiani, Stato Maggiore Generale. Ufficio Operazioni, Situazione volontari, 29 agosto 1944.

Tra i militari affluiti al Centro di Riordinamento del Settore Tirrenico (CERSETI) fino all'estate del 1944, solo 966 su 28.309 chiesero di essere assegnati a reparti combattenti<sup>1386</sup>. Già tra luglio e ottobre il totale degli sbandati che chiesero di essere considerati volontari per il combattimento ammontò ad un totale di 5.285 uomini<sup>1387</sup>, anche se fra questi lo l'afflusso di partigiani fu così modesto – circa 750 uomini – da far disperare Togliatti<sup>1388</sup>. Ma il 20 gennaio del 1945 erano già stati arruolati 3.000 partigiani, con la prospettiva di arrivare a 11.000 il 27 gennaio, soprattutto grazie agli arruolamenti avuti dalle Marche e dalla Toscana<sup>1389</sup>. Per lo Stato Maggiore costituiva invece un'ottima base di partenza, tanto che entro il 15 gennaio 1945, fu previsto di raddoppiare gli arruolamenti, anche grazie alla collaborazione dei CLN e dei partiti che li animavano<sup>1390</sup>. Erano stati raccolti 2.300 volontari siciliani, 400 perugini, 5-6.000 toscani grazie al CLN regionale. L'afflusso fu così grande da costringere lo Stato Maggiore a ritardare l'invio dei volontari al deposito complementi di Cesano<sup>1391</sup>.

Nonostante i timori e le prime incertezze, il secondo bando di arruolamento volontari ebbe un successo imprevisto proprio grazie all'afflusso dei partigiani<sup>1392</sup>. Per il successo del bando del luglio 1944 fu cruciale la campagna con cui partiti, stampa e governo sostennero l'arruolamento, anche se per motivi diversi<sup>1393</sup>. Probabilmente la campagna fu efficace non solo per gli appelli per la

1386ACS, PCM 44-47, c. 1.2.1, f. 12672 Notizie numeriche dei militari presentatisi a cerseti in seguito al manifesto del ministero della guerra, Stato Maggiore Generale. I- Reparto - Uff. Operazioni, N° 14731/Op. di prot., Militari presentatisi a Cerseti in seguito al manifesto del Ministero della Guerra.

1387Uffici Storici Esercito – Marina – Aeronautica, *I volontari...*, p. 39.

1388Nel verbale di direzione, solo 750 dei 5.000 volontari vennero individuati come partigiani, AIGramsci, Fondo Mosca 1939-1958, Verbale Direzione Nazionale PCI 11 novembre 1944. Togliatti ottenne i dati da una relazione dello Stato Maggiore, AUSSME, F. I 3, b. 184, Dati Vari. 8 novembre 1944.

1389AUSSME, F. H 2, b. 22, f. 6 Volontari, Stato Maggiore Generale, Ufficio Operazioni, promemoria per l'Ufficio Immissione di Patrioti e Volontari nell'Esercito”, s.f., 20.1.45; nella stessa posizione vedi anche Stato Maggiore Generale, Ufficio Operazioni, promemoria per l'Ufficio “Immissione Patrioti e Volontari nell'Esercito”, s.f., 27.1.45, parzialmente pubblicati in Uffici Storici Esercito – Marina – Aeronautica, *I volontari...*, p. 370.

1390Togliatti scrisse al Triumvirato Insurrezionale di Bologna circa la necessità di fare il possibile per far sì che le brigate partigiane fossero arruolate. Era necessario «assicurare che la maggior parte, la miglior parte dei combattenti partigiani continui a combattere per la libertà del paese e per schiacciare la Germania Hitleriana, e ciò dovrà ottenersi col passaggio di questi combattenti all'esercito italiano, di cui debbono entrare a far parte. Voi siete impegnati a fare tutto il necessario affinché questa direttiva sia applicata con ordine e disciplina», AIGramsci, Direzione Nord, Emilia Romagna, 8-7-16, Lettera di Togliatti al Triumvirato Insurrezionale, 2 marzo 1945, inoltrata al Triumvirato di Bologna il 9 aprile 1945.

1391I toscani erano ripartiti in 4-5.000 fiorentini, 800 senesi (di cui 500 già mandati al centro di addestramento di Cesano), AUSSME, F I 3, b. 236, cart. 1, f. 1, Stato Maggiore Generale. Ufficio Operazioni, 15 gennaio 1945, Immissione volontari nei gruppi da Combattimento.

1392AUSSME, F. I 3, b 236, cart. 1, f. OM/VII-1 Organizzazione, approntamento e impiego volontari italiani, foglio n° 135 di prot., Volontari, 14 luglio 1944.

1393Ad esempio fu più sfumato il PSI, che pur difese l'Esercito ormai retto solo dai "travet" patriottici ed affidabili, ovvero ufficiali inferiori e sottufficiali, M.S., *Onore ai "travet" dell'esercito*, in «Avanti!», 2 gennaio 1945, p. 3. Anzi, proprio la mancata democratizzazione invocata dal generale Azzi sembrava ostacolare l'arruolamento dei partigiani delle zone liberate, NENNI Pietro, *Oltre il caso Azzi*, in «Avanti!», 3 gennaio 1945, p. 1. Non a caso, il mancato arruolamento della Brigata "Maiella" nell'Esercito fu attribuito all'orgogliosa rivendicazione repubblicana dei partigiani che la componevano, *Al fronte c'è una brigata partigiana*, in «Avanti», 9 gennaio 1945, p. 1. Il riapparire dei bandi di richiamo fu salutato con orrore, da un lato per il permanere dei riferimenti alla "razza ebraica", dall'altro per l'incapacità manifesta di suscitare una qualsiasi forma di patriottismo, né di tenere in considerazione le condizioni di vita degli italiani, *Le classi dal '14 al '24 richiamate alle armi*, in «Avanti!», 14

costituzione di un'Armata italiana per cui mancavano uomini e materiali<sup>1394</sup>, ma anche per la decisione di espellere dai partiti del CCLN tutti gli iscritti che non avessero assolto ai propri obblighi di leva<sup>1395</sup>.

La massiccia adesione ottenuta entusiasmò lo Stato Maggiore, che sperò di poter far costituire altri Gruppi di combattimento composti interamente da volontari. Non solo le adesioni di volontari si allargarono prima ad Arezzo, poi alle città marchigiane di Jesi e Ancona: lo Stato Maggiore temette che la liberazione della pianura Padana avrebbe messo ancora più in crisi la struttura militare, incapace di accogliere i 40-50.000 volontari che avrebbe potuto raccogliere nel caso la guerra contro la Germania fosse proseguita.

D'altro canto, nonostante tutti i volontari ponessero «come condizione basilare all'arruolamento l'assegnazione ai gruppi di combattimento e non ai reparti salmerie od unità ausiliarie»<sup>1396</sup>. La MMIA limitò l'immissione di volontari nelle unità combattenti a 3.500 uomini, da ripartire fra tutte le unità<sup>1397</sup>, ma lo Stato Maggiore ribadì che i patrioti avrebbero dovuto essere mandati prioritariamente nelle unità combattenti<sup>1398</sup>.

Entro aprile del 1945 furono arruolati 11.019 volontari. Nonostante i limiti posti dagli alleati, 7.018 furono assegnati alle truppe di combattimento<sup>1399</sup>. L'apporto fu in certi casi determinante. In un Gruppo di combattimento come il “Cremona”, particolarmente colpito dalle diserzioni, i reggimenti

---

gennaio 1945, p. 1. Particolarmente evasivo fu Saragat, che, citando la dichiarazione del Partito Socialista sulla mobilitazione militare e civile, ribadì la necessità di rispettare il patto di unità d'azione fra socialisti e comunisti, pur non negando un sostegno al richiamo alle armi, ne subordinò il successo ad una serie di condizioni economiche, sociali e militari, SARAGAT Giuseppe, *Guerra e politica di guerra*, in «Avanti», 16 gennaio 1945, p. 1. Vedi in *ibid.*, *Struzzi e reazionari*. O anche SUBALPINO, *Sofisma della legalità*, in «Avanti», 17 gennaio 1945, p. 1. Successivamente, subalpino propose di contribuire alla mobilitazione patriottica purché fosse fatto «in uno stato di latissima temperatura politica», di vera e propria «rivoluzione antifascista», SUBALPINO, *Tecnica della chiamata alle armi*, in «Avanti», 18 gennaio 1945, p.1. Il 21 gennaio arrivò finalmente il primo chiaro appello affinché i richiamati si presentassero alle armi, *Un dovere da compiere*, in «Avanti», 21 gennaio 1945, p. 1. Continuarono però ad essere presenti diffidenze nei confronti degli ufficiali monarchici, tanto che fu pubblicata una circolare di un'imprecisata unità italiana dal carattere fortemente monarchico, *Sabotatori in nome di sua maestà*, in «Avanti», 26 gennaio 1945, p. 1. Relegato in un riquadro l'appello del CLNAI per l'arruolamento volontario, *I patrioti del nord invitano i giovani ad arruolarsi*, in «Avanti», 29 marzo 1945, p. 1. Il necessario svecchiamento della vita nei reparti venne sottolineato anche dalla stampa cattolica, *La chiamata alle armi delle classi dal '14 al '24*, in «Il Popolo», 14 gennaio 1945, p. 1. Stefano Jacini si disse particolarmente preoccupato della mancanza di «unanime ed entusiastica» recezione della chiamata alle armi. Ma esortò tanto i borghesi quanto i proletari a combattere, i primi per confermare i propri «diritti», i secondi per avanzare le proprie «rivendicazioni», JACINI Stefano, in «Il Popolo», 16 gennaio 1945, p. 1. Al contrario che i socialisti, i democristiani rifiutarono le critiche più forti nei confronti delle gerarchie militari, A.F., *Esercito senza capi*, in «Il Popolo», 20 gennaio 1945, p. 1.

1394ACS, CCLN, b. 3, f. 42 Comunicati alla Stampa, prot. n. 803/ls, 10-1-1945.

1395ACS, CCLN, b. 3, f. 42 Comunicati alla Stampa, prot. n. 1675/ls, 17-1-1945. Casati fu molto compiaciuto della decisione, ACS, CCLN, b. 1, Il Ministro della Guerra, Roma, 20 marzo 1945, lettera di Alessandro Casati al CCLN.

1396AUSSME, F. I 3, b. 184, c. 5, Ministero della Guerra. Gabinetto, Circolare n° 205059/II di prot., Disposizioni circa l'arruolamento e l'impiego dei volontari, 27 febbraio 1945.

1397AUSSME, F. N 1-11, b. 2002, f. 9, Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Operazioni, il Generale Addetto, Alessandro Santi, 27.1.45, foglio n° 881/OP., parzialmente pubblicato in Uffici Storici Esercito – Marina – Aeronautica, *I volontari...*, p. 371.

1398AUSSME, F. I 3, b. 184, c. 5, Ministero della Guerra. Gabinetto, Circolare n° 205059/II di prot., Disposizioni circa l'arruolamento e l'impiego dei volontari, 27 febbraio 1945.

1399TNA, WO 204-3, Appx "A" to MMIA DO/2 of 19 Apr 45, Call-ups and recalls – 1 jan – 31 mar 45.

di fanteria poterono essere mantenuti operativi solo grazie all'apporto dei volontari<sup>1400</sup>.

---

<sup>1400</sup>Poco prima della liberazione, infatti, per il 21° Reggimento si contavano 1.070 volontari, divisi in 987 volontari provenienti dall'Italia già liberata (soprattutto dall'Italia centrale) e 83 provenienti dall'Italia ancora occupata, su una forza reggimentale di circa 2.790 uomini. Questi i numeri per distretto dell'Italia liberata: Ascoli Piceno 6, Ancona 78, Avellino 6, Aquila 3, Arezzo 87, Bari 2, Barletta 1, Benevento 2, Catania 18, Chieti 6, Campobasso 5, Caserta 2, Catanzaro 3, Civitavecchia 2, Caltanissetta 1, Cagliari 2, Enna 4, Firenze 141, Forlì 2, Frosinone 14, Foggia 1, Grosseto 13, Lucca 1, Taranto 2, Lecce 1, Littoria 2, Livorno 2, Messina 10, Macerata 6, Nola 3, Napoli 1, Orvieto 71, Pistoia 44, Perugia 84, Potenza 4, Pisa 3, Palermo 30, Pesaro 2, Ravenna 15, R. Calabria 8, Roma 58, Ragusa 1, Rieti 1, Siena 91, Siracusa 3, Spoleto 81, Salerno 8, Sassari 2, Teramo 10, Trapani 7, Viterbo 8; per l'Italia occupata: Apuania 23, Brescia 2, Bologna 9, Bergamo 1, Bolzano 1, Casale 1, Como 3, Ferrara 1, Genova 3, Mantova 3, Modena 3, Monza 2, Milano 6, Mondovì 1, Pola 1, Pavia 1, Parma 1, Padova 3, Rovigo 2, R.Emilia 1, Savona 1, Torino 3, Trieste 1, Udine 4, Venezia 3, Vicenza 2, Vercelli 1; in AUSSME, F. N 1-11, b. 2205, f. 21° Reggimento Fanteria "Cremona", foglio n° 9/R.P. di prot., 4 aprile 1945, Contingente alle armi – Previsioni e proposte, firmato col. Ettore Musco, allegato n° 18. Il colonnello Ettore Musco, nelle sue memorie, parla di oltre 1.700 partigiani arruolati nel 21° Reggimento, vedi anche MASTROBUONO, *Il Gruppo di Combattimento "Cremona"...*, pp. 198-199.

Per i partigiani dell'Italia liberata<sup>1401</sup>, l'arruolamento nel Regio Esercito aveva molti significati, e diversi obiettivi. Le cifre costanti nelle loro testimonianze sono l'entusiasmo, il desiderio di un rivolgimento politico e sociale che potesse rilegittimare delle istituzioni troppo legate ad un passato da superare, la gioia per il reinserimento in una compagine nazionale in qualche modo rappresentata proprio da quelle istituzioni che, fino a poco prima, erano state uno degli strumenti di un potere oppressore.

La stessa campagna per l'arruolamento fu vissuta con gioioso trasporto, caricato di attese e speranze per un dopoguerra che nei territori liberati era già iniziato, ma che nell'Italia centrale ebbe un carattere profondamente diverso da quello anomico del sud. Se una rivoluzione sociale sembrava di là da venire, molti militanti dei partiti antifascisti ebbero il bisogno di affermare la necessità di una rivoluzione politica in un territorio che sarebbe altrimenti indifferentemente passato ad un potere regio apparentemente intonso dai rivolgimenti bellici.

Tra Natale e Capodanno ci buttammo a fare assemblee e comizi, io in tutta la val di Chiana. [...] Fu una cosa entusiasmante. [...] Da Abbadia San Salvatore ne partirono centosessanta, superando il numero degli effettivi del 7° Distaccamento. In provincia di Siena i volontari furono 600, ma altri se ne aggiunsero più tardi.

A Siena fummo ammassati nei corridoi del Distretto militare. Gli ufficiali non sapevano più che fare di noi, tanti eravamo. In attesa di ordini da Roma ci passarono la visita medica. Fummo riconosciuti tutti "abili", compresi un partigiano ultrasessantenne che chiamavano "Nonno", un ragazzo mutilato a una gamba e un altro che aveva perso il braccio destro. Nessuno si accorse che a me mancava un occhio.

Il 10 gennaio vennero finalmente a prenderci con alcuni camion. Partimmo in un primo scaglione di 150, così come s'era. Attraversammo la città cantando le canzoni partigiane e rivoluzionarie. La gente si tirava da parte e salutava, contenta

---

1401 Non mancarono 24 volontari arrivati dalla Spagna, probabilmente antifascisti. A parte un avvocato, uno studente e l'impiegato di uno studio medico, i 17 che arrivarono da Barcellona erano tutti lavoratori. Da Madrid invece si arruolarono 6 militari, un secondo tenente, tre sergenti e due caporali. Altri 7 volontari arrivarono da Tangeri, e 10 dalla Turchia, AUSSME, F. I 3, b. 236, f. 9, Ministero della Guerra. Gabinetto, N. Di prot. 8452/II, Arruolamento volontario di cittadini italiani all'estero, 14 giugno 1944.



nel vedere tutta quella gioventù entusiasta e tanti fazzoletti rossi<sup>1402</sup>.

Per i partigiani, arruolarsi significava «farla finita il prima possibile con quel tipo di esercito, con il re e con la patria dei ricchi e dei padroni»<sup>1403</sup>. Ma l'entusiasmo con cui si sperava di poter rinnovare la società non era declinato necessariamente in termini politici. Un volontario ammise che «di politica non ci si capiva niente, era anche ideale...la liberazione del nuovo esercito, c'era un'idea di cambiare il sistema di questa società. E questo fu quello che fu fatto»<sup>1404</sup>.

Pur tra difficoltà determinate dai pochi mezzi, dall'oscillante linea della stessa stampa comunista, dall'apatia della popolazione<sup>1405</sup>, le sezioni locali del PCI si fecero carico di organizzare la campagna di arruolamento, a volte anche in parallelo ai comizi organizzati dai CLN, riuscendo a raggiungere anche i comuni più remoti<sup>1406</sup>. Cardine della scelta di arruolarsi fu la frequentazione della sezione locale del proprio partito. Specialmente per chi era vicino al PCI, la sezione fu alla base della costruzione di una «appartenenza religiosa» che riusciva anche a livello locale a stringere legami con una comunità che chiedeva la soluzione ai propri problemi, ed era quindi capace di dare «senso e azione» alle aspirazioni dei militanti<sup>1407</sup>. Ad esempio, dopo il discorso di Togliatti a favore dell'arruolamento pronunciato al teatro Brancaccio di Roma<sup>1408</sup>, a Pesaro si istituì un comitato provinciale di agitazione per la “settimana dell'arruolamento”. Il comitato cercò di far comprendere come la partecipazione alla guerra regolare avrebbe potuto essere il miglior presidio per difendere quanto si era ottenuto politicamente grazie alla Resistenza. Nell'appello ai giovani fatto sul numero unico “Alle Armi”, linguaggio patriottico e partitico si mischiarono: i giovani sarebbero dovuti «entrare nella nuova armata italiana, forza e garanzia dell'Italia nostra libera, indipendente, democratica e progressiva»<sup>1409</sup>.

L'iniziativa dei militanti locali avrebbe inoltre permesso di risolvere in senso lato i problemi che

---

1402 Testimonianza di Enzo Nizza (La Pietra), in *Lo strano soldato*, La Pietra, Milano 1976, pp. 280-281.

1403 Testimonianza di Fortunato Avanzati (Viro), in *Lo strano soldato. Autobiografia della Brigata Garibaldi “Spartaco Lavagnini”*, La Pietra, Milano 1976, p. 76.

1404 Testimonianza di Mario Favilli, in MASOTTI Fabio (a cura di), *Dal fazzoletto rosso alle stellette. 1944-1945. L'esperienza dei volontari senesi nei Gruppi di combattimento*, Nuova Immagine, Siena 2005, p. 82.

1405 AI Gramsci, Fondo Mosca 1939-1958, m.f. 272, busta 440, f. Pacco 25/I (MF 272) Direzione. Verbali 1944-1945, Relazione per la riunione della direzione del Partito. 2 settembre 1944, redatta da Scoccimarro; *ibid.*, Direzione Nazionale del 6 novembre 1944.

1406 Vedi ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Affari Generali, Categorie Annuali 1944-1946, b. 139, f. 2/72/12, Salerno. Chiamata alle armi, R. Prefettura di Salerno, N° 0125, 28 gennaio 1945, Nocera Inferiore – Comizio propaganda per partecipazione guerra; Regia Prefettura di Salerno, N. 0744 P.S., 9 febbraio 1945, Scafati – Comizio. =; Ministero dell'Interno. Gabinetto. Ufficio del Telegrafo e della Cifra, Telegramma N. 868; Legione Territoriale Dei Carabinieri Reali di Napoli. Compagnia di Salerno Interna, N. 38/15 di prot., 25/1/1945, Manifestazione in Salerno per la chiamata alle armi.

1407 MUSELLA Luigi, *Il potere della politica. Partiti e Stato in Italia (1945-2015)*, Carocci editore, Roma 2015, p. 58.

1408 TOGLIATTI Palmiro, *Per la libertà d'Italia*, in TOGLIATTI, *Opere...*, vol. V pp. 59-78.

1409 *Il dovere*, in «Alle armi!», 28 gennaio 1945, come citato in BEDESCHI Lorenzo, *L'ideologia politica del Corpo Italiano di Liberazione*, Argalia Editore, Urbino 1973, p. 41.

affliggevano le diverse province. È il caso di Foggia, dove il PCI si impegnò per promuovere la campagna di arruolamento volontario, mentre in parallelo la CGL pugliese chiese l'esenzione dalla chiamata alle armi per i lavoratori foggiani, provati dalle cattive condizioni del dopoguerra<sup>1410</sup>. Le "masse" organizzate dal Partito Comunista, cercarono di esercitare tutto il loro potere negoziale nei confronti dell'autorità statale, finalmente chiamata a tener conto dei desideri e delle condizioni poste da una folla, riscopertasi composta da cittadini reclamanti un riconoscimento politico.

Nella Terni distrutta dai bombardamenti, ridotta a «soltanto calcinaccio, case spaccate, case crollate», i ternani più motivati non solo iniziarono autonomamente la ricostruzione<sup>1411</sup>, ma vollero dimostrare la propria capacità organizzativa e la disponibilità a continuare a battersi per rivendicare una nuova cittadinanza attiva.

L'arrivo degli alleati e l'imposizione del disarmo dei partigiani ternani trasformò la cerimonia di consegna delle armi in una prova di forza. Di fronte a quella che fu percepita come l'ennesima prepotenza di un'autorità che fino ad allora era rimasta distante, i partigiani ed i loro simpatizzanti vollero dimostrare la propria totale autonomia dal potere alleato: «era come dire che in quella occasione consegnavamo soltanto le armi, non certo la nostra capacità di organizzarci e armarci di nuovo»<sup>1412</sup>. E proprio come «prova di forza» fu descritta la campagna propagandistica organizzata a Terni per promuovere l'arruolamento<sup>1413</sup>. Non di meno, questo spirito di iniziativa spesso era tutt'altro che ideologico, essendo semmai dettato da un desiderio di rivalsa e di impegno prepolitico<sup>1414</sup>.

Le resistenze fraposte dalle autorità militari italiane ed alleate<sup>1415</sup> ai volontari antifascisti potevano anche sfruttare le secche della rigidità burocratica di un esercito regolare. A Forlì,

---

1410ACS, PCM 1944-1947, c. 1.2.2, f. 25362.22.2, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio - Situazione e Collegamenti, N. 34/12 di prot. R.P., Roma, 31 gennaio 1945, Foggia - Chiamata alle armi delle classi dal 1914 al 1924; Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del Telegrafo e della Cifra, Telegramma N. 1732. L'approssimarsi della fine della guerra, invece, poteva spingere i renitenti alla leva a reclamare l'elargizione delle carte annonarie, come avvenuto a Pontinia, ACS, MI, Gab, CP, RPC, 1944-46/1950-52, b. 202, R. Prefettura di Littoria, Gab., N. di prot. 3338, Relazione trimestrale sulla situazione generale della Provincia, 28/5/45

1411Testimonianza di Vero Zagaglioni, in PORTELLI Alessandro, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Einaudi, Torino 1985, p. 287.

1412Testimonianza di Bruno Zenoni, in *ibid.*, p. 288.

1413AIGramsci, Inventario 1943-1944 mf. 062, doc. 665-819, Federazione Provinciale Comunista, Terni 14/11/44, Relazione su la conferenza tenuta a Terni il 12/11/44 dal compagno Mauro Scoccimarro e su la riunione dei quadri rappresentanti le 44 sezioni della provincia. Pochi giorni dopo il PCI ternano iniziò la propria campagna propagandistica, *ibid.*, mf. 062, doc. 782, Federazione Provinciale Comunista di Terni alla Direzione del PCI, s.d.

1414«In quel momento s'era preso forse una direzione d'anarchismo, de libertà completa, perché dopo l'oppressione che c'era stata in questi luoghi, di povertà, di miseria, malnutrimento, de tutto, la gente n'ha fatto più distinzione de colore politico. Era quasi tutto un'idea comune. L'obiettivo era soltanto d'abbracciare le armi e da seguire una lotta sacrosanta, come noialtri la definivamo in quei tempi», testimonianza di Guglielmo Vannozzi. «Ma che comunisti, che comunisti, – dissi, – qui no, qui siamo antitedeschi», testimonianza di Ferruccio Mauri, entrambe in PORTELLI, *Biografia di una città...*, pp. 264-265.

1415Nel gennaio del 1945 la campagna per l'arruolamento di volontari nel pisano portò allo scioglimento del CLN di Crespina, e all'arresto del sindaco comunista della cittadina, Ilio Paperi, FORTI Carla, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi. 1944-1948*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 91.

nonostante la diffidenza del rappresentante dei patrioti presso l'8<sup>a</sup> Armata, tale maggiore Bianconi, apparentemente reduce della guerra d'Etiopia e di Spagna, l'ANPI – che partecipava alla campagna di arruolamento<sup>1416</sup> – riuscì a radunare 3.000 persone per una manifestazione che culminò nella richiesta di essere arruolati come volontari. Ma chiunque non avesse avuto un «certificato di patriota» venne lasciato a casa.

Con questo metodo vogliono impedirci di raccogliere i frutti dei nostri sacrifici fatti nella lotta partigiana e gappista, perché oggi molti altri giovani sarebbero disposti ad arruolarsi per partecipare alla lotta di liberazione nazionale. Il signor Bianconi dice che non vi è bisogno della propaganda per il volontariato, ma, chi crede arruolarsi deve presentarsi da se [sic]<sup>1417</sup>.

Al di là del volontarismo dei partiti, le ragioni per l'arruolamento nei reparti cobelligeranti potevano essere molteplici. Da un lato, la confusione post armistiziale rese possibili dei comportamenti individuali che le istituzioni non riuscivano a comprendere. Dall'altro il moltiplicarsi degli attori istituzionali, spesso fra loro concorrenti, rese possibile ad ognuno uno spettro di scelte altrimenti impossibile prima dell'8 settembre.

Tra quanti sfruttarono queste diverse possibilità, alcuni furono accusati dal Regio Esercito di diserzione. Vi fu chi, avendo disertato prima dell'8 settembre, chiese di essere reintegrato e assegnato ad un'unità di combattimento così da cancellare il reato commesso<sup>1418</sup>, nonostante fosse vietato da una precisa circolare di Casati<sup>1419</sup>. Vi fu anche chi sostenne di essersi arruolato sotto falso nome, nonostante potesse vantare un impeccabile passato monarchico che nel Regio Esercito post-armistiziale non avrebbe dovuto avere difficoltà a trovare spazio<sup>1420</sup>. Ma se una diserzione per così dire ordinaria non sembrò mettere molto in discussione le leggi militari, ci fu chi disertò perché antifascista, e preferì unirsi ai partigiani jugoslavi ben prima dell'8 settembre. Se l'armistizio aveva aperto per l'Italia una nuova collocazione politica ed internazionale, le leggi militari si dimostrarono

---

1416Sullo stretto legame fra PCI e ANPI nell'organizzazione della campagna per l'arruolamento, vedi anche AIGramsci, Inventario 1943-1944, mf. 062, d. 213, Partito Comunista Italiano. Federazione provinciale di Grosseto, 11 Ottobre 1944.

1417AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 38, f. 132 Richieste di indagini su militari. 1945, Partito Comunista Italiano. Federazione Provinciale di Forlì, pr. 1186 - 12/3/1945, Forlì, 28 febbraio 1945.

1418AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 38, f. 134 Provvedimenti giudiziari a carico di militari disertori. 1945, Lettera di Eboli Luigi a Mario Palermo, Napoli, 22 gennaio 1945.

1419AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 38, f. 135 Domande di grazia e riduzione pena. 1945, Ministero della Guerra. Direzione generale leva sottufficiali e truppa. Divisione Recl. e Stat. - Ses.1<sup>^</sup>, N° 12005/R di prot., 20 febbraio 1945, Arruolamento volontario nell'esercito. Requisiti morali.

1420Un allievo ufficiale lamentò di essere stato ostracizzato all'accademia militare di Modena perché monarchico e afascista. Dopo l'8 settembre fuggì al sud e si fece arruolare sotto falso nome come ufficiale di complemento. Scoperto, rischiò una punizione e per questo si appellò al re, AUSSME, F. I 3, b. 64, Copia della lettera dell'allievo ufficiale Romita Antonio Edoardo al Re.

del tutto indifferenti, nonostante il reo chiedesse di poter combattere la Guerra di Liberazione nel Reggimento “San Marco”<sup>1421</sup>. Un altro volontario, già disertore nell'esercito Jugoslavo e ripresentatosi come volontario in quello badogliano nell'ottobre del 1943, fu arrestato e condannato a vent'anni di carcere militare<sup>1422</sup>. Vi fu infine chi arrivò al punto di voler imporre le proprie simpatie personali ai criteri asettici con cui erano composti i reparti militari, e disertò per andare in un Gruppo di combattimento dove militavano i propri compagni<sup>1423</sup>.

Quella di un gruppo di nove alpini del battaglione “Piemonte” può essere preso ad ulteriore esempio della permeabilità dei diversi fronti. I volontari infatti erano stati partigiani in val Pellice. Nel marzo del 1944, di fronte alle minacce di rappresaglia contro le famiglie fatte dalle autorità fasciste e dall'esercito tedesco, i nove decisero di deporre le armi e consegnarsi assieme ad altri 48 giovani. Furono subito arruolati e sparpagliati fra diversi reparti fascisti, ma disertarono dopo pochi giorni. I nove, passate le linee e venuti in contatto con le autorità italiane, si arruolarono nel battaglione alpino del Corpo Italiano di Liberazione<sup>1424</sup>. Un passaggio di fronte che non fu isolato: per i soldati provenienti dall'Esercito Nazionale Repubblicano e trovatisi anch'essi in territorio liberato, l'arruolamento nel Regio Esercito permise di trovare una rapida soluzione alla necessità di provvedere alla pressante necessità di trovare vitto e alloggio<sup>1425</sup>. Altri si arruolarono soprattutto in odio ai tedeschi, come un tenente Ferri di una banda apolitica<sup>1426</sup>.

Per altri partigiani trovatisi in territorio liberato, la decisione di continuare a combattere vestendo l'uniforme poteva da un lato rappresentare un modo per evadere dalle difficoltà dell'immediato dopoguerra, dall'altro la possibilità di continuare un'opera iniziata con la presa delle armi e la partecipazione alla Resistenza armata, ma che ora avrebbe dovuto continuare proprio nelle redivive istituzioni italiane.

---

1421AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 38, f. 134 Provvedimenti giudiziari a carico di militari disertori. 1945, Messina, 15 maggio 1945, lettera di Allitto Annibale a Graffeo; Minuta di lettera di Palermo a Ramirez Antonio, sottosegretario di Stato per la Marina, N° di prot. 5996 SS 4.III, 18 novembre 1944; minuta di lettera a Annibale Allitto, Prot. N. 10861-SS/c 4.III, 17 giugno 1945.

1422ACS, ACC, 10000-120-26, Comando Arretrato della Commissione Alleata di Controllo. Apo 394, Arresto di Andrea VALIANTEA, 18 febbraio 1944.

1423AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 38, f. 134 Provvedimenti giudiziari a carico di militari disertori. 1945, Minuta di lettera del gabinetto ministero della guerra, segreteria particolare del sottosegretario di stato al comando gruppo di combattimento legnano, 2 maggio 1945, prot. 8116/SS/c 2.III, Soldato PATRASSI Gino.

1424AUSSME, F. H 8, b. 7, f. 19, Stato Maggiore Generale. S.I.M., N° 737/Z.I di prot., attività di bande patrioti nell'alta Val Pellice tra il settembre 1943 e il marzo 1944, 5 novembre 1944.

1425Stracciari, dopo essersi consegnato con alcuni commilitoni ad un comando statunitense a Roma, seguì il consiglio di un maresciallo dei carabinieri che consigliò al gruppo «di arruolarci nel ricostituendo Regio Esercito Italiano in una vicina caserma di via Nomentana. La mancanza di soluzioni alternative, ci spinge ad accettare il consiglio anche se, in verità, questa soluzione non ci soddisfa molto perché ci lega ad un altro esercito. Ma dobbiamo sopravvivere e siamo diventati anche un poco fatalisti». L'autore di questo diario fu assegnato ad un'unità lavoratori, assieme ad altri disertori repubblicani, ADN, STRACCIARI Gian Carlo, *Giorni perduti. Diario di un movimentato e drammatico periodo della mia giovinezza. 30 novembre 1943 – 24 aprile 1945*, 10 giugno 1944.

1426TNA, WO 204-9902, Headquarters Allied Control Commission. Office of the Vice Presidente, Administrative section. APO 394, 27 June 1944.

Aldo Pacciarini assistette al silenzioso sfascio del suo reparto, nell'allora frazione di Littoria, Borgo Podgora, in funzione antiparacadutisti, e decise con un commilitone di tornare alla natia Città di Castello riuscendo fortunatamente a prendere un treno apposito a Roma. Nella città natale si avvicinò al gruppo di resistenti raccolti attorno alla figura di Venanzio Gabriotti: uno dei fondatori della Democrazia Cristiana. Pacciarini, arrestato dalle autorità Repubblicane, fu arruolato nella Guardia Nazionale, da cui disertò per unirsi alla banda Morra. La banda negli ultimi giorni che precedettero la liberazione dell'alta valle del Tevere, collaborò con l'esercito italiano, la cui apparizione lasciò perplessi i partigiani tifernati: «dunque, degli italiani combattono a fianco degli alleati, com'è possibile?»<sup>1427</sup>. Dopo la liberazione, Pacciarini ottenne di essere impiegato nella *Field Security Section* di Città di Castello. Ma quando il suo impiego finì, l'Esercito aveva appena cominciato a battere la zona «come ai tempi di Federico II».

cioè... [gli ufficiali arruolatori] andavano per le osterie, noi naturalmente non andavamo per le osterie, ma andavano per le strade a vantare diciamo così il reggimento, il corpo, il generale eccetera eccetera e allora c'erano dei giovani che s'arruolavano<sup>1428</sup>.

Ma oltre agli arruolamenti al rullo del tamburo, le autorità militari cercarono di accordarsi con i CLN locali, che informarono le bande delle diverse zone. Al contrario che negli arruolamenti individuali dal sapore *ancien regime*, i membri delle bande partigiane discussero spesso collettivamente circa l'opportunità di arruolarsi o meno nell'Esercito. Aldo Pacciarini così ricorda una di queste decisioni collettive.

Nel frattempo i comandanti partigiani vengono contattati dal col. Marmioli [Marmironi] addetto ai servizi di reclutamento della Divisione Cremona. Veniamo così a sapere che nel fronte contro i tedeschi operano alcune divisioni italiane incorporate nella VIII Armata inglese.

Il colonnello ci spiega che la Divisione Cremona opera sul fronte di Ravenna; che gli effettivi sono ridotti a causa di defezioni di soldati che, dopo cinque anni di guerra, tornano a casa non appena il loro paese è stato liberato; che le truppe sono equipaggiate come l'esercito inglese, di cui hanno lo stesso trattamento. Ci invita quindi ad arruolarci, per completare quel movimento di

---

1427PACCIARINI, *Il due marzo...*, pp. 52, 56, 84, 119.

1428Testimonianza di Francesco Innamorati, rilasciata all'autore il 16 agosto 2013. Un riferimento ai modi di arruolamento che ricordavano «Federico di Prussia» anche in ZANUSSI Giacomo, *Guerra e catastrofe d'Italia*, vol. II, *Giugno 1943-maggio 1945*, Corso, Roma 1945, p. 313.

liberazione iniziato dai partigiani.

Dopo alcuni incontri e consultazioni tra di noi, decidiamo di arruolarci. Siamo circa 180. Il colonnello Marmioli raccoglie le adesioni, e ci informa che verso la metà di dicembre ci invierà gli autocarri per trasportarci a Ravenna<sup>1429</sup>.

Alle decisioni collettive spesso si mischiavano anche le locali reti di relazione. Lo studente di medicina Rino Pucci si diede alla macchia nell'autunno del 1943, salvo svernare a casa per venire arruolato temporaneamente nella Todt. Tornato fra i partigiani, dopo la liberazione dell'Umbria fu fra gli umbertidesi che si arruolarono nel Gruppo "Cremona" spinti dalle esortazioni che un volontario di Città di Castello, il capitano Alberto Ivano Nardi, fece loro dopo una festa del Fronte della Gioventù<sup>1430</sup>.

Una partecipazione così caricata politicamente poteva destare perplessità nelle autorità alleate, così come negli ufficiali nominati dallo Stato Maggiore per curare i rapporti con i partigiani. A Macerata gli ufficiali di complemento con un passato da partigiani, arruolatisi poi come volontari nel CIL, furono posti in congedo. Allo stesso modo, un altro volontario fu dissuaso dal suo proposito di arruolarsi quando le autorità militari locali gli prospettarono la possibilità di essere mandato all'estero<sup>1431</sup>. Il Fronte della Gioventù Italiana di Cosenza, invece, si scontrò con le lentezze burocratiche fraposte dal Distretto Militare all'arruolamento del gruppo di volontari comunisti raccolti nella città calabrese<sup>1432</sup>.

Per molti volontari, la partenza fu un momento di riappropriazione degli spazi pubblici, di festa per un reinserimento nella comunità nazionale. Proprio Rino Pucci e i suoi compagni, molti dei quali morirono in combattimento e anche per questo segnarono la memoria dei membri di una piccola comunità come Umbertide, sono al centro dei ricordi di un'umbertidese che prese parte alle feste in onore dei partenti.

Io me ricordo che la sera prima che 'sti ragazzi partisero era stata fatta 'na festa: se ballaa proprio perché doveono partì 'sti ragazzi de la "Cremona" tant'è vero che m'arcordo che io ci so' vinuta dal Niccione. [...]

Me ricordo anche 'l punto 'ndu ero che gni guardao perché Rino ballaa da solo 'n mezzo e noialtri giovani gn'aveime fatto 'l cerchio 'n po' perché s'era messo

---

1429PACCIARINI, *Il due marzo...*, pp. 159-160.

1430PUCCI Rino, *Da S. Faustino a Po di Primaro*, in «Quaderni Regione dell'Umbria», supplemento al n. 11, settembre 1972, pp. 33, 36.

1431AIGramsci, Inventario 1943-1944, mf. 062, d. 534, P.C.I. Federazione Provinciale di Macerata, 26 ottobre 1944.

1432AISRC, F. Palermo, SS. I, b. 35, f. 129a, Indagini su alcuni reparti come quello cine-operatore e varie. 1945, sf. II, Arruolamento volontario in provincia di Cosenza, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Ufficio Servizio situazione e collegamenti, N. 10/4 di prot. Ris., 9 marzo 1945, Arruolamento volontario in provincia di Cosenza.

a ballà a torso nudo come si facesse a danza del ventre e 'n po' perché gni volea bene tutti perché era l'amico degli amici; era l'amico de tutti. E diceo: “Guarda stu giovanotto che spirito che cià... lu' dovesse proprio uno convinto perché sinnò 'ste cose 'n le farebbe<sup>1433</sup>”.

Nonostante i veglioni per la partenza dei volontari si ripetessero più volte, in attesa dell'arrivo degli autocarri militari, mentre frequenti erano le zuffe con i soldati del Corpo Polacco<sup>1434</sup>, non tutta la comunità si riconobbe nell'entusiasmo dei volontari. Anzi, la popolazione «a la partenza de 'sti fregghi reagì con 'n certo assenteismo»<sup>1435</sup>. Un assenteismo che per un partente fu reso ancor più grave dai lutti che proprio i partigiani umbertidesi avrebbero dovuto subire al fronte adriatico.

Noi se parti de la piazza, giù verso la Piaggiola perché 'l ponte era rotto, con il camion scoperto e se cantaa tutti allegri. La gente forse non se rendea conto... pensava forse che andaime a 'n'altra festa da ballo, forse... purtroppo 'nvece Umbertide ha subito quello ha subito<sup>1436</sup>”.

Nella vicina Città di Castello la partenza dei volontari ebbe gli stessi tratti festosi, presto fatti tacere dalla realtà del fronte.

Una mattina all'alba – a gennaio – uscendo da un “veglione dei partenti” troviamo 14 autocarri in piazza, con il motore acceso pronti per partire. Qualcuno sale senza avvertire la famiglia; qualcuno, come me, corre a casa per salutare i parenti.

Montiamo sugli autocarri. La gente che esce dal veglione ci saluta, qualche finestra si apre. Si parte! Comincia l'avventura della guerra.

Quella partenza all'alba, d'inverno, è davvero triste. L'autocarro ha per riparo solo una tendina, aperta in fondo; siamo così esposti al freddo, che diventa sempre più intenso quando si sale in cima a Verghereto.

Finalmente arriviamo a Ravenna. È già notte, e gli autocarri si fermano di

---

1433 Testimonianza di Anna Ciarabelli, in ROSSELLETTI Achille, *Tebe dalle sette porte, chi la costruì?*, dattiloscritto 1975, come citato in CIARABELLI Federico, *Documenti presenti in vari archivi riguardanti gli umbertidesi del Gruppo di combattimento "Cremona"*, C.S.C. San Francesco, s.l. s.d., p. 7.

1434 PACCIARINI, *Il due marzo...*, pp. 161-162.

1435 Testimonianza di Gina Confini, in ROSSELLETTI Achille, *Tebe dalle sette porte, chi la costruì?*, dattiloscritto, s.l. 1975, come citato in CIARABELLI, *Documenti...*, p. 10.

1436 BERNARDINI, *I miei ricordi di guerra. Realizzato nel 1966 a Siena, dopo oltre venti anni, grazie alla conservazione di alcuni appunti dell'epoca Partigiana, che rispecchiano fedelmente il susseguirsi di quegli epici eventi. Rilegato nel 1978, con l'aggiunta di materiale dell'epoca e di alcune, brevi, considerazioni finali*, s.e., Siena, s.d., p. 28, come citato in *ibid.*, p. 10.

fronte alla caserma. Stiamo per scendere, allorché suona l'allarme e sentiamo il rumore di un aereo. Saltiamo a terra e ci ripariamo... sotto gli autocarri.

Vediamo vicino a noi delle gambe e sento che un giovane che non conosco, sta accanto a me, trema di paura. Certo, l'impatto con la guerra ci disorienta. Quando c'essa l'allarme, il mio vicino non c'è più. Vengono a cercarlo alcuni suoi compagni, volontari che sono venuti dalla Toscana. È sparito! Se ne è tornato a casa<sup>1437</sup>.

### 6.3.1 *Antifascisti nell'Esercito*

Per i volontari, la vita nei reparti non fu facile. Una volta arrivati

degli ufficiali [...] fascisti, [...] ci chiamarono “partigiani del c...”. [...] A Piedimonte d'Alife ci furono degli episodi incresciosi. Per esempio, alcuni nostri amici furono legati al palo da ufficiali fascisti o che avevano ancora questa mentalità. A Bracciano [la situazione cambiò] noi potevamo, anche se con certe cautele, frequentare la sezione del partito comunista<sup>1438</sup>.

I volontari aretini minacciarono di andarsene dai centri di riordinamento se non fossero stati rispettati gli accordi presi con le autorità militari. Da un primo scaglione di volontari partiti il 24 ottobre del 1944, già il 28 alcuni uomini tornarono ad Arezzo «dichiarando che il trattamento promesso non era stato mantenuto».

Le ragioni addotte per dissuadere i partigiani dalla partecipazione alla Guerra di Liberazione furono le più diverse. Agli ufficiali di complemento fu ricordato che gli ufficiali in servizio permanente avevano la precedenza. In generale, quanti furono trasferiti nei diversi centri di transito «non ebbero alcuna assistenza», furono anzi «trattati senza alcun tatto e considerazione, come dei morti di fame che si arruollassero [sic] solo per tirare avanti la vita».

Il 31 ottobre ed il 7 novembre partirono altri scaglioni di aretini, ma il 15 novembre alcuni uomini avevano già abbandonato le fila regolari proprio a causa dell'ostilità che avevano percepito da parte dei militari. Il trasferimento da Siena a Roma fu fatto «con mezzi di fortuna, affidati ad un

---

1437PACCIARINI, *Il due marzo...*, p. 163.

1438Testimonianza di Sandro Giammattei, in BEDESCHI, *L'ideologia politica...*, p. 82.



sottotenente di passaggio», che avrebbe scaricato i volontari nel caso lungo la via avesse trovato militari regolari da trasferire. Arrivati a Roma, i volontari «furono lasciati alle ore 23 circa in una via nei pressi della stazione di S.Lorenzo», senza che nessuno fosse disposto a portarli al Centro di Riordinamento di via Nomentana. I partigiani dovettero passare la notte in un parco.

Arrivati al Centro di Riordinamento nell'indifferenza del comandante, vennero rifocillati solo per l'interessamento di un sottotenente aretino. Una volta assegnati ai reparti vennero minacciati dagli ufficiali e «apostrofati dagli altri militari con frasi atte a denigrare la loro qualità di partigiani», che li accusarono di essere «quelli che volevano la guerra, volontari che preferivano, pur potendosene stare a casa, la vita del soldato a morir di fame». Intradati in un battaglione complementi, un ufficiale ricordò loro che «dovevano dimenticare di essere stati partigiani, che i partigiani erano dei volgari delinquenti». Continuarono a non ricevere il rancio, mentre i volontari degli scaglioni precedenti attendevano le uniformi invernali da ormai dieci giorni.

Le deficienze organizzative, unite alle offese di parigrado e superiori, sembravano una «vera e propria campagna ostruzionistica che nell'esercito viene fatta a danno dei nostri uomini». I partigiani appena arruolati iniziarono a disertare «dichiarandosi non disposti a militare ancora nell'esercito sottoposti ad un tale trattamento morale».

La campagna di arruolamento rischiava di ritorcersi contro il comando partigiano, «accusato di complicità nell'attrarre gli uomini con promesse non mantenute». Il bilancio sembrava disastroso. I partigiani

che pur con tanto spirito e volontà di dare erano corsi all'appello della patria, si trovano estromessi da quella che dovrebbe essere la nostra più sana istituzione; colla derisione e col maltrattamento essi sono forzatamente spinti ad una opposizione di cui forse il Governo non si rende conto della gravità delle conseguenze che potranno derivarne<sup>1439</sup>.

La difficoltà fu apertamente riconosciuta dallo Stato Maggiore. Giovanni Messe richiamò gli ufficiali ad un maggior rispetto per la sensibilità dei partigiani, che avevano vissuto un'esperienza di guerra profondamente diversa da quella regolare.

Si sono verificati da parte dei patrioti, arruolati nei Gruppi di

---

1439AISRT, F. Medici-Tornaquinci, b.2, Ministero dell'Italia Occupata - Segreteria del Sottosegretario. Segreto. Relazioni Bande, f. 1, sf. 4, Divisione "Arezzo", R.E.A. Comando Divisione Patrioti "Arezzo", Prot. N. 200, Arezzo, 16.11.1944, Arruolamento volontari Patrioti nel R.E., a firma del tenente Siro Rossetti. Complessivamente, stando ad un sondaggio fatto dall'Istituto storico aretino della Resistenza e dell'età contemporanea, 422 aretini furono arruolati nel solo Gruppo "Cremona", vedi il sito [www.memoria.provincia.ar.it/protagonisti/nuovo\\_esercito.asp](http://www.memoria.provincia.ar.it/protagonisti/nuovo_esercito.asp).

Combattimento, dei casi di incomprensione dei metodi e degli obblighi disciplinari in uso nell'Esercito. In questi casi veramente si appalesa la comprensione degli Ufficiali e la loro capacità di conquistare gli uomini.

Anzitutto non formalizzarsi di simili manifestazioni, causate principalmente dalla diversità di rapporti gerarchici e di metodi di vita tra bande ed esercito regolare. In secondo luogo riflettere che, anche a traverso le passioni di parte, rifulge in questi uomini il sentimento generoso dell'amor di Patria tradotto in volontaria partecipazione alla guerra e che la generosità d'animo è sempre foriera di devozione e di attaccamento al dovere. Per ultimo far leva sulla capacità di ragionamento che esiste nel volontario per una fede e che lo induce alla disciplinata sottomissione che nasce dalla convinzione.

Ufficiali umani e compresi della loro missione di apostolato troveranno certamente in questi uomini i seguaci più fedeli e più sicuri, esempi alla massa dei soldati di abnegazione e di coraggio, e trarranno dal comando su di essi esercitato le più belle soddisfazioni di capi responsabili.

Ho già detto che dall'unione dei patrioti in gruppo e in squadra si potranno ottenere nuclei omogenei e scelti, capaci di trascinare gli altri e di dare il tono alle compagnie ed ai battaglioni.

Nei Gruppi di Combattimento, per gli sforzi non facili degli Ufficiali di ogni grado, l'Italia sta risollevandosi. Ivi, nei comandanti e nei gregari, sono le migliori nostre energie. Comprenderlo, armonizzarlo, fonderlo nella comunione degli spiriti per opera altamente meritoria per la salvezza della Patria<sup>1440</sup>.

Casati suggerì di cercare i responsabili dell'allentamento della disciplina nell'Esercito non fra i volontari troppo “coloriti”, quanto fra chi, proprio con la scusa della affiliazione politica di questi, coglieva occasione per aggredirli e mortificarli. Pochi giorni dopo Casati operò un vero e proprio ribaltamento linguistico, definendo “elementi disgregatori” non i “sovversivi”, ma chi li attaccava, colpevole di non aver compreso il rinato clima di libertà politica che la caduta del fascismo aveva finalmente reso possibile<sup>1441</sup>.

Nonostante i richiami ministeriali, a chi protestava continuò a venir ricordato che «i volontari, come volontariamente sono venuti, così volontariamente possono tornarsene a casa». Il Ministero tornò a redarguire i responsabili di comportamenti simili, ma la frustrazione con cui venne continuamente chiamato ad affrontare il problema è indice di quanto fosse fragile l'alleanza fra antifascisti e

---

1440AUSSME, F. N 1-11, b. 121, f. I/2 Morale Truppa, Copia, Riservato, Stato Maggiore Regio Esercito. Segreteria del Generale Addetto, foglio n° 578/G.A. di prot., 6 novembre 1944, Azione morale.

1441AUSSME, F. I 3, b. 121, f I/2 Morale Truppa, Copia, Ministero della Guerra. Gabinetto, foglio n° 103800/I di prot., 110.5.11, 10 novembre 1944.

militari.

È una colpevole mentalità che si rileva, che ha riflessi deleteri sulla disciplina e sullo spirito dei reparti, che gravemente pregiudica il prestigio degli ufficiali, che scalza infine, quella fiducia, di fondamentale e decisiva impronta, che il Paese ripone, per la sua rinascita, nella ricostruzione e saldezza delle FF.AA.

La disciplina dell'Esercito, in quest'ora grave e decisiva, dev[e] trovare la sua salda e vitale radice nella convinzione assoluta e profonda – che occorre dare e sviluppare nel soldato – che il migliore destino della Patria sarà solo frutto dello spirito di sacrificio dei suoi combattenti: ciò non può derivare che da un'azione morale, fatta di esempio, di dedizione, di sensibilità, che gli ufficiali debbono esplicitare diuturnamente per guidare gli incerti ed i restii, per esaltare le appassionate energie di chi volontariamente corre alle bandiere.

Dal loro posto di onore e di responsabilità, gli ufficiali ricordino tutti e sempre che la saldezza dei reparti poggia essenzialmente sull'ascendente ed il prestigio dei comandanti di ogni grado e che questo prestigio viene sempre a mancare quando del soldato non si conquista, con la comprensione e la sollecitudine per lui, il cuore e quindi la fiducia.

Se poco oggi può farsi nel campo delle possibilità materiali, senza confini è l'azione che può esplicarsi per elevare il livello spirituale della truppa, quando questa azione sia appassionate, vivificante, ispirata sempre dalla fede e sostenuta dal personale sacrificio<sup>1442</sup>.

Ben più grave della diserzione di qualche volontario, un atteggiamento così punitivo nei loro confronti poteva causare dei veri e propri scontri. Il caso più grave coinvolse alcuni partigiani comunisti e dei militari provenienti dal fronte jugoslavo. Un violento alterco che vide coinvolti un volontario ed un sottufficiale anziano di un reparto di salmerie degenerò molto rapidamente.

Dal loro arrivo i volontari iniziarono a riunirsi per cantare «inni del partito comunista». Per questo vennero più volte richiamati dagli ufficiali, anche a causa delle proteste che questi canti suscitavano fra i militari anziani, veterani del fronte balcanico che fino a pochi mesi prima avevano avuto come nemici i partigiani dell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo.

Uno dei volontari, Licurgo Guidi, classe 1899, incrociato un sottufficiale che la sera prima l'aveva richiamato, iniziò ad indirizzarli «frasi offensive all'indirizzo personale [...] e in genere di quanti “portano le stellette”». Il sottufficiale a sua volta accusò i partigiani di essere «ladri, asserendo di

---

1442AUSSME, F. I 3, b. 64, f. Disciplina – Disposizioni e provvedimenti dal 26.1 al 28.12.1945, Ministero della Guerra. Gabinetto, Prot. N° 106500/I.I./11-5-1, Disciplina e prestigio degli ufficiali, 10 marzo 1945.

aver personalmente visto molte volte il loro atteggiamento nei riguardi della popolazione civile».

I due uomini vennero alle mani e furono fermati solo dall'intervento di un tenente. A quel punto un sottufficiale comunista «dava ordine ad alcuni volontari comunisti dello Squadrone di andare a chiamare gli altri “compagni”», portando fucili e bombe a mano. La faccenda, che si concluse con l'allontanamento di 13 volontari dal reparto<sup>1443</sup>, è un'ulteriore conferma di quanto gli attriti non furono causati solo dalla collocazione politica di militari e militanti, ma anche dalla semplice esperienza che gli uni o gli altri si trovarono ad aver vissuto nel corso della “guerra fascista”, se non nel corso dell'intero ventennio. Inoltre, a contribuire alle inquietudini degli ufficiali regolari poteva anche contribuire una composizione sociale dei volontari antifascisti profondamente diversa a quella ordinaria dell'esercito italiano. Tanto i volontari del PdA, quanto quelli del PCI di cui sono disponibili elenchi che ne indichino la professione, attestano una forte sovrarappresentazione di operai, lavoratori e artigiani provenienti dalle città<sup>1444</sup>: un bacino di reclutamento tutt'altro che allineato allo stereotipo del “fante contadino” tanto caro alla cultura militare italiana<sup>1445</sup>.

Il clima festoso con cui i volontari partirono avrebbe dovuto lasciare il passo ad un'introduzione della disciplina militare. Per i volontari l'arrivo nei reparti significò da un lato impattare con una realtà irregimentata, cui si adattarono con qualche difficoltà; dall'altro, almeno per i più motivati politicamente, indossare l'uniforme era la premessa per iniziare un «lavoro politico, verso i vecchi soldati ma anche verso tanti giovani che erano venuti volontari senza aver nessuna base ideologica»<sup>1446</sup>. L'obiettivo era chiaro:

---

1443AUSSME, F. N 1-11, b. 4206, f. 1/4/4, sf. 1, 14° Reparto Salmerie "Guide". Comando, N° 12 N.P. di prot., Elementi volontari comunisti, nuovi giunti, 16 marzo 1945. Seguivano poi tecnici, commessi, contadini, professionisti e via via altre professioni più difficilmente collocabili. Si segnalano comunque un sottufficiale e due ufficiali in servizio permanente.

1444Su 201 nomi conservati in un elenco afferibile per esclusione al PCI, il 37,31% dei volontari era operaio, il 12,44% artigiano, il 10,45% impiegato, il 6,46% studente universitario. Ma se rapportati alla classificazione dell'esercito, il 50,25% sarebbe stata considerata appartenente alla classe operaia, l'11,94% venditori, il 10,94% impiegati (escludendone però militari e vigili del fuoco), il 7,46% appartenenti a categorie non professionali (in larga parte studenti), il 4,97% contadini, il 4,48% professionisti. Gli 84 del PdA di cui è indicata la professione, invece, il 25% era impiegato (cui si potrebbero sommare un disegnatore e un geometra, per un 27,38%), il 16,6% studente, il 15,48% meccanico (che, sommati ai tre operai e al radio riparatore avrebbe dato un 20,24%). Gli altri erano per il 5,95% lavoratori manuali (un macellaio, due muratori, un sarto ed un calzolaio). Si segnalavano tra i volontari del PdA quattro ufficiali e un sottufficiale in SPE, due pensionati ed un benestante. Se rapportati alle classificazioni statistiche dell'esercito, quelli classificati come operai sarebbero stati il 26,19%, seguiti dagli impiegati con il 25%, e dalle categorie non professionali (ma in larga parte studenti) con il 19,04%, professionisti e militari sarebbero stati entrambi al 7,14%. Dei 16 volontari di truppa della DC, quattro erano autisti, sette operai di vario tipo, uno studente, uno insegnante, uno ambulante e due persone di fatica. Dei quattro volontari del Partito Liberale, uno era avvocato, uno ufficiale dei carabinieri, uno senza professione e uno contadino, elaborazione degli elenchi in AISRT, F. CVL, b. 3, f. 19.

1445Il bacino di reclutamento della 28ª Brigata Garibaldi, in compenso, sembrava molto più in linea con questo stereotipo. Stando all'ufficio stralcio della Divisione “Ravenna”, dei 7.730 fra partigiani e patrioti riconosciuti, 345 erano artigiani, 2.320 braccianti, 163 casalinghe, 27 carabinieri o finanziari, 34 commercianti, 3.240 contadini, 256 impiegati, 810 operai, 57 marinai, 50 professionisti, 3 sacerdoti, 250 studenti, 10 sottufficiali di carriera, 7 ufficiali in SPE, per un totale di 7.572 uomini, AISRECRP, F. Arrigo Boldrini, cont. II, cart. 2 note e manoscritti, Relazione ufficio stralcio – Divisione Garibaldi Ravenna, senza data ma 1946.

1446FAGIOLI Aldo, *Partigiano a 15 anni*, Edizioni Alfa, Firenze 1984, p. 364.

Eravamo inquadrati in compagnie, plotoni e squadre ed avevamo anche i relativi comandanti, tutti facenti parte dei “vecchi soldati”, del vecchio esercito italiano. Il problema era proprio quello di farsi intendere, di togliere al militare classico i suoi difetti, di far passare tra tutti l'idea che non eravamo dei volontari in cerca di un pezzo di pane e di una coperta, ma persone che avevano lasciato il lavoro, i loro affetti e le loro case per andare a combattere una guerra nella quale credevano e soprattutto vedevano come l'ultima delle guerre italiane<sup>1447</sup>.

Per i comunisti il volontarismo non si ridusse alla sola continuazione della Guerra di Liberazione all'interno dei reparti regolari: era necessario guadagnare la fiducia degli “anziani”, così da poterli trasformare in una massa politicizzata che potesse avanzare delle pretese a una gerarchia da riformare, non da demolire.

Conquistata la fiducia dei soldati di leva, questi avrebbero potuto essere incoraggiati a cercare nelle diverse commissioni una soluzione per alcuni dei problemi più impellenti<sup>1448</sup>, dal controllo sulle condizioni di igiene personale, all'elargizione dei sussidi ai «veri bisognosi»<sup>1449</sup>: anche nei reparti militari la cittadinanza attiva avrebbe dovuto essere finalmente esercitata. Per questo i volontari dovevano vincere anche la diffidenza dei propri superiori e dimostrarsi irreprensibili. A partire dall'uniforme, il cui «valore non indifferente» avrebbe dovuto spingere «i compagni» ad «essere i primi agli altri», i volontari avrebbero dovuto contribuire a ristabilire la disciplina.

I responsabili debbono consigliare i soldati a non vedere in tutti gli ufficiali i loro oppressori i conculcatori delle loro aspirazioni, ma considerarli per quello che sono, in realtà cioè uomini come noi, con le loro qualità ed i loro difetti, le loro aspirazioni, le loro rivendicazioni.

I Compagni debbono essere all'avanguardia anche in questo affinché quell'atmosfera di diffidenza scompaia al più presto, ed appoggino con slancio le

---

<sup>1447</sup>*Ibid.*, p. 361.

<sup>1448</sup>Casati ordinò di creare una Commissione Rancio in ogni reparto il 25 gennaio 1945. Modificando l'art. 88 delle Norme per la vita di caserma del 1935, si limitò a suggerire che i commissari fossero designati dai singoli plotoni, e che i plotoni fossero fatti ruotare nel controllo del rancio, ACS, PCM 1944-1947, c. 1.2.2, f. 25372.22.8, Esercito Italiano - Ricostituzione. Circolare del Ministero della Guerra in data 25 gennaio 1945 n.202000/11 circa "CONFEZIONE RANCIO", Ministero della Guerra. Gabinetto, N. 202000/II di Prot., Confezione Rancio, 25 gennaio 1945.

<sup>1449</sup>Relazione IV – I° del I° Btg. – 21° Rgt. Gruppo Combattimento “Cremona”, in BOATTI, *I volontari nel C.I.L...*, allegato D. Le commissioni furono con forza richieste dai volontari, nel tentativo di superare le connivenze fra ufficiali, sottufficiali ed alcuni soldati anziani che traevano profitto dalla gestione dell'alimentazione e delle licenze dei soldati. Con difficoltà l'opera organizzata dai volontari toscani, capeggiati da Nizza, riuscì a coinvolgere anche alcuni militari di leva. L'esperimento sarebbe stato chiuso poco dopo la fine della guerra. Per il ruolo avuto dalle commissioni di soldati costituite a livello di plotone, di compagnia, di battaglione e di reggimento vedi BOATTI, *Un contributo...*, pp. 44-49.

loro rivendicazioni.

Dal modo come i responsabili impostano ed agitano questi problemi dipende l'esito della realizzazione, perciò serietà d'intenti per dimostrare a tutti i combattenti della democrazia che il nostro partito si serve con le realizzazioni collettive e non con le ciassate [sic] ed i canti.

Curare con la massima attenzione l'organizzazione poiché questa risponda sempre più allo scopo per cui è stata creata.

Le lacune che eventualmente venissero ad emergere debbano essere comunicate con la massima sollecitudine agli organi superiori.

I compagni soldati non debbano far ressa nei locali della Federazione o della Sezione del luogo di stanza, perché questo ci intralcia il lavoro dei compagni e da agio a qualche agente provocatore di accedere a detti locali.

Tutti questi problemi debbono essere agitati sul nostro giornale "LA SPIGA" da tutti i compagni<sup>1450</sup>.

Che la gerarchia non andasse delegittimata, ma sensibilizzata al nuovo clima democratico di cui il governo Bonomi era sintesi, fu reso evidente dalla pur asimmetrica discussione che si ebbe nel Gruppo di Combattimento "Cremona" fra il generale Clemente Primieri ed il volontario comunista Enzo Nizza. La causa scatenante fu la diserzione di un gruppo di 76 volontari toscani<sup>1451</sup>, che nel periodo di pasqua del 1945 si allontanarono dal loro reparto. A trent'anni di distanza Nizza spiegò il gesto accusando degli ufficiali «fascisti» di aver indotto i volontari alla diserzione. Non di meno, volle ridurre anche il gesto ad una «sciocca spavalderia da partigiani». Secondo Nizza,

quegli ufficiali che non vedevano l'ora di ridimensionarci sfruttarono l'occasione per cercare di mettere la cavezza a tutti i volontari. In una circolare del 27 marzo Primieri minacciò arresti, tribunali di guerra, taglio dei sussidi esteso a tutti i compaesani dei "disertori", e molto infelicemente concluse invitando i volontari "buoni" a punire personalmente con una "sonora lezione manuale" i loro indisciplinati commilitoni<sup>1452</sup>.

In realtà la circolare incriminata non fu mandata da Primieri, ma da Giacomo Zanussi, il vice

---

1450 Circolare N.1, 12 maggio, circolare interna, in BOATTI, *I volontari nel C.I.L.*..., pp. 313-318.

1451 *Diario Barbarich*, 26 marzo 1945. Dell'episodio delle diserzioni di Pasqua parla anche Vittorio Meoni. Vedi MASOTTI, *Dal fazzoletto rosso...*, pp. 198-200.

1452 Testimonianza di Enzo Nizza (La Pietra), in *Lo strano soldato...*, pp. 287-288. Primieri rispose a Nizza in modo piuttosto accomodante: il generale dichiara di aver denunciato per diserzione i volontari toscani assentatisi perché a termini del codice penale militare, PRIMIERI Clemente, *Lettera del Gen. Comandante al Fante Nizzo della Comp. Cannoni del 22° Rgt. Ftr*, in «La Spiga», n. 18, 7 aprile 1945.

comandante del Gruppo. In questa lettera, indirizzata ai comandanti di reggimento e di battaglione del “Cremona”, il generale ribadì che

fare la guerra, con le sue brutture e i suoi rischi, non è per gli appartenenti al Gruppo “Cremona” una alternativa da accettarsi o da rifiutarsi, un punto dubbio che si presti ad arzigogolare se sia giusto che tocchi o non tocchi a noi, ma una NECESSITÀ, UNA FATALITÀ, UNA LEGGE. È un COMANDAMENTO CHE USO CHIAMARE DI DIO, e che, come tale, non ammette né cavilli né discussioni; una fatica alla quale non ci si sottrarre prima di essere giunti alla fine, un compito aspro ma inderogabile, che si accoglie e che si assolve in pieno, avvenga quel che avvenga, costi quel che costi: anche che costi una mutilazione o la vita, sissignori.

Ci si richiama ai disertori e agli imboscati? Ci sarà tempo da saldare i conti con costoro: oggi non c'è tempo che da saldarli con i tedeschi

[...] Ma [se] l'Opera di persuasione svolta sin qui non è stata sufficiente, si tolgano dai reparti i comandanti che notoriamente non sono capaci di svolgerla. Ma ove essi abbiano fatto il possibile e l'impossibile per convincere con le parole e col sentimento i pochi riottosi o pavidetti o traditori (chiamiamo finalmente la gente con i loro nomi) e ove si abbia la sensazione che i tentennamenti e le querimonie di costoro possono incidere sulla compagine e sulla combattività dei reparti, si ricorra agli altri mezzi, a tutti i mezzi, NESSUNO ESCLUSO, ricordando che qui SIAMO DI FRONTE AL NEMICO, e che di fronte al nemico non esiste più nessun diritto, ma bensì un unico dovere per tutti: COMBATTERE<sup>1453</sup>.

Nizza colse l'occasione per cercare un dialogo con il generale Primieri. Dato che un gesto collettivo avrebbe potuto esporre tutti i “compagni” all'accusa di ammutinamento, Nizza decise di scrivere una lettera al generale, fatta poi circolare fra i reparti grazie ad un partigiano della 28<sup>a</sup> Brigata. Nel drammatizzare l'esperienza, l'impudente volontario ricorda come venne prelevato dai carabinieri e portato «nel giardino di una grande villa alle porte di Ravenna». Il generale, «un ufficiale piemontese dall'aria rustica e un po' legnosa, ma di una serietà che ispirava fiducia» spiegò a Nizza «la sua posizione di fedele servitore della Patria nella delicata situazione del momento»<sup>1454</sup>.

---

1453 AUSSME, F. N 1-11, b. 2205, f. Comando 22° Rgto. Fanteria “Cremona”, Ordini, comunicazioni importanti ricevuti. Allegati al Diario Storico bimestre marzo aprile, Comando Settore “Cremona”, foglio n° 865 di prot. Ris.Pers., Morale e azione di comando, 23 marzo 1945. Quello dei «traditori» da chiamare come tali fu un tema condiviso anche dal generale Azzi, che chiese la punizione dei disertori, dei renitenti e dei mancanti al richiamo, AZZI Arnaldo, *La guerra e l'Esercito*, in «L'Italia Libera», a. II, n. 193, 24 dicembre 1944, p. 1.

1454 Testimonianza di Enzo Nizza (La Pietra), in *Lo strano soldato...*, pp. 287-288.

Era chiaro che tra gli intrighi dello stato maggiore, le varie posizioni degli Alleati nei confronti dell'Italia e la debolezza sostanziale del nostro governo, egli doveva abilmente destreggiarsi, assicurandosi anzitutto una situazione tranquilla all'interno del Gruppo. Egli capiva che senza di noi volontari il "Cremona" non avrebbe avuto grandi possibilità di farsi onore, ma desiderava anche comprendere cosa volevamo e come noi intendevamo far fronte ai doveri.

Potei presentargli con relativa chiarezza il punto di vista nostro e implicitamente proporgli un patto: i volontari erano disposti ad accettare quei principi di disciplina formale che, a torto o a ragione, venivano considerati basilari nell'esercito, purché in cambio venissero riconosciute alcune loro esigenze di democrazia sostanziale, alle quali non si sentivano di rinunciare. Un rapporto democratico tra soldati e ufficiali non avrebbe infranto il principio della autorità gerarchica, ma lo avrebbe consolidato arricchendolo di un indispensabile elemento di fiducia da parte della base verso il comando. Bastava solo trovare certe forme compatibili con le esigenze militari e lo stato di guerra. Quanto all'episodio dei "disertori", andava riportato nei giusti limiti.

[...] L'atteggiamento di Primieri spinse molti altri ufficiali del Gruppo a stabilire con i nostri compagni un rapporto di collaborazione. In certi reparti, i responsabili di plotone, di compagnia e di battaglione ("responsabili" da un punto di vista politico nostro) si trovavano a svolgere di fatto una funzione che ricordava quella dei commissari politici nelle formazioni partigiane: l'ufficiale comandante si rivolgeva a loro per le questioni attinenti la truppa, ne seguiva i consigli, accettava proposte di democratizzazione nei riguardi, per esempio, del rancio, delle questioni disciplinari, della concessione di permessi o licenze. L'ufficiale poteva anche intervenire nel dibattito durante l'"ora politica" che, in qualche reparto, veniva pubblicamente tenuta. Ciò creò in quasi tutto il Gruppo un ambiente di straordinaria vitalità democratica, un clima di entusiasmo e di solidarietà<sup>1455</sup>.

Più probabilmente, la diserzione del gruppo di volontari contribuì ad incrinare la credibilità dei comunisti agli occhi dei militari anziani. Molto più prosaicamente, Primieri rispose a "Nizzo" sul periodico divisionale, ma lo fece in modo piuttosto accomodante. Il generale dichiarò di essersi limitato a denunciare i disertori e di aver acconsentito a dare loro l'occasione di dimostrare d'essere degni del titolo di "volontari"<sup>1456</sup>. È indubbio comunque che nell'accettare le esortazioni di un subordinato e quelle del CLN toscano, Primieri dimostrò una duttilità che contribuì a rinsaldare il

---

1455 Testimonianza di Enzo Nizza (La Pietra), in *Lo strano soldato...*, pp. 287-288.

1456 PRIMIERI Clemente, *Lettera del Gen. Comandante al Fante Nizzo della Comp. Cannoni del 22° Rgt. Ftr*, in «La Spiga», n. 18, 7 aprile 1945.



Gruppo di combattimento poco prima dell'inizio dell'offensiva dell'aprile del 1945, e, soprattutto, dopo un pericoloso sbandamento avuto alla fine di febbraio.

Indipendentemente dagli scacchi temporanei, il lavoro dei comunisti avrebbe dovuto farsi carico anche di una risemantizzazione dello scopo della guerra.

Ed in tanto parlare [con gli “anziani”] potevamo sempre far cadere il discorso sui problemi politici, sulla nostra guerra, sul fascismo, sulla casa Savoia. Riuscivamo a far parlare quei vecchi commilitoni di argomenti per i quali non avevano nessuna preparazione, su cose delle quali non volevano parlare. Prendevano così corpo le prime discussioni politiche; lentamente, giorno dopo giorno, mettevamo in esecuzione quello che era il compito principale di noi comunisti nelle file del nuovo Esercito Italiano: far passare le nostre idee, informare di quelle che erano le nostre aspirazioni, di come pensavamo dovesse essere l'Italia dopo la fine della guerra, del ruolo che in essa avrebbero dovuto assumere gli operai e i contadini.

Non era facile, tanti anni di fascismo avevano seminato nei confronti dei comunisti troppe calunnie, troppe disinformazioni ma principalmente avevano convinto la gente che la politica era una materia della quale dovevano interessarsi solo “gli addetti ai lavori”.

Ma, come riconosciuto dallo stesso Fagioli, la politicizzazione dei militari “anziani” fu piuttosto difficile, e spesso non riuscì ad uscire dal piccolo gruppo coeso dei militanti comunisti<sup>1457</sup>. Amore, un ufficiale comunista che ebbe l'occasione di visitare diversi Gruppi di combattimento come inviato del settimanale “Italia!”, in un rapporto a Mario Palermo ricordò come fosse ingaggiata una battaglia anche per cambiare il senso della guerra combattuta. In vece di una guerra patriottica ed antitedesca, potenzialmente così simile ad ogni altra guerra affrontata precedentemente dall'Italia, e diversa solo nella misura in cui era diversa l'uniforme del nemico i volontari avrebbero dovuto inculcare l'idea che si stesse combattendo una guerra antifascista, la cui conseguenza avrebbe dovuto essere anche una profonda riforma della società politica e della società civile italiana, gettata dal fascismo e dalla complice monarchia nel disastro di cui si stavano pagando le conseguenze. Ma, come abbiamo visto, se ai soldati regolari avrebbe dovuto essere offerta una voce che potesse essere alternativa a quella monarchica o semplicemente conservatrice con cui gli ufficiali spiegavano la Guerra di Liberazione, i partigiani comunisti nei reparti regolari si sarebbero dovuti impegnare nel tentativo di accreditare sé stessi e il proprio partito come una forza

---

1457FAGIOLI, *Partigiano a 15 anni...*, pp. 374-375.

patriottica e nazionale.

Da parte mia ho radunato spesso e nei limiti delle possibilità, tutti quei militari provenienti dal Nord ai quali, sono quasi tutti compagni, ho fatto intendere come e quando possano svolgere opera di persuasione verso gli altri soldati per indurli ad odiare il nazi-fascismo. Sono questi ex partigiani che portano un soffio di spirito rinnovato, danno modo alle coscienze di dibattersi in crisi oneste che portano infine, dopo i racconti delle atrocità tedesche di cui questi compagni sono stati attori [sic] e sono perciò elementi probatori, ad odiare chi delle nostre sciagure è causa unica.

Di "umore politico" vi sono varie tendenze. Quasi tutti reppublicani [sic]. Odiano il Re che dicono, non dobbiamo dimenticare a firmato [sic] tutti gli atti di Mussolini. Molti sono simpatizzanti del nostro Partito. Ve n'è anche di simpatizzanti del P. d'Azione. Gli ufficiali in genere sono per la repubblica [sic] e per l'organizzazione dello stato a sfondo socialista che permetta una rinascita della Patria ed eviti ancora paurose cadute come l'attuale.

[...] La situazione, come si osserverà, è delicata. C'è disciplina perché c'è affetto tra gregari ed ufficiali comandanti diretti di plotone e compagnia. Più sù [sic] c'è astio, incomprendione e peggio.

Manca una educazione morale che faccia comprendere la giustezza della guerra in atto.

Va evitato che questa unità all'arrivo in zona di impiego subisca sbandamenti dannosi.

Ritengo pertanto, come ho già fatto nella mia precedente relazione, chiedere a codesta direzione l'immissione di compagni preparati che aiutino l'opera di persuasione che singoli compagni, come me, si sforzano di compiere<sup>1458</sup>.

Per i volontari, l'uniforme avrebbe dovuto essere indossata senza dimenticare il proprio apostolato politico, da continuare invece fra i reparti dell'Esercito. Ma se il PCI chiedeva di collaborare ad una riforma dell'Esercito, alcuni intesero invece il volontariato come un'occasione rivoluzionaria. In un passaggio che continuò a risentire delle esperienze successive, Nizza spiegò come

noi ex partigiani, capimmo ben presto che non si trattava solo di

---

1458AISRC, F. Palermo, Ss. I, b. 38, f. 137 Violazioni del regolamento di disciplina militare. 1945, Relazione del comp. AMORE della Segreteria Federale Irpina, attualmente ufficiale presso il 76° Rgt.Ftr. della Divisione "Mantova" Gruppi di Comb.to P.M.104.

combattere i tedeschi, ma anche di impedire che quel rinato esercito italiano diventasse uno strumento nelle mani della monarchia. Per noi il “Cremona” e gli altri Gruppi dovevano essere una forza fiancheggiatrice del movimento partigiano del Nord, ma per ottenere questo risultato bisognava creare un “contropotere” basato sulla nostra influenza numerica e politica, sull'alleanza con gli “anziani” e sulla eventuale collaborazione di ufficiali democratici, se ve n'erano. Si andava quindi più in là della “democratizzazione” delle forze armate, di cui già allora si parlava. Ci identificavamo con la Resistenza del Nord che, nelle nostre speranze, avrebbe rovesciato insieme al fascismo il sistema capitalista. Tale linea non coincideva con quella che sarebbe prevalsa di fatto nel partito nel dopoguerra e che finì con il lasciare le forze armate nelle mani dei fascisti. Ad ogni modo eravamo numerosi, uniti e sentivamo di avere il coltello dalla parte del manico. Cercavamo di renderci inattaccabili sul piano disciplinare, ci offrivamo per i compiti più pesanti e rischiosi, aiutavamo gli “anziani” e nello stesso tempo ci sforzavamo di orientarli politicamente<sup>1459</sup>.

I volontari comunisti cercarono di organizzare un'attività politica all'interno dei reparti. Una vera e propria struttura di partito fu messa in efficienza solo nell'aprile del 1945. Questa era ripartita in cellule e commissioni di plotone, compagnia, battaglione e reggimento<sup>1460</sup>. Non di meno, prima della fine delle ostilità l'attività fu frenetica. Questa venne orientata da un lato verso i militari “anziani”, dall'altra verso gli ufficiali, infine nei confronti dei “setтари”.

I militanti più allineati alla linea imposta dal PCI ebbero non poche difficoltà a convincere i propri colleghi ad avere fiducia negli ufficiali. E non furono solo i volontari più o meno politicizzati a diffidare dei superiori, ma anche i militari “anziani” più o meno apatici, tanto che i militanti comunisti cercarono di spingerli ad un atteggiamento più rispettoso della gerarchia. Lo scopo era anche quello di instradare la loro frustrazione su un binario politico. Gli ufficiali, soprattutto subalterni, tenenti e capitani, sembrarono apprezzare l'impegno profuso dai comunisti nel tentativo di rinforzare il traballante tono disciplinare dei militari delle classi più vecchie. A questo preciso scopo infatti i militanti del PCI attivarono delle vere e proprie “commissioni culturali”.

Nonostante qualche difficoltà iniziale non fu difficile far accettare, s'intende agli ufficiali, tali innovazioni che permetteva agli elementi preposti allo

---

1459 Testimonianza di Enzo Nizza (La Pietra), in *Lo strano soldato...*, p. 286; dei contatti con gli “anziani” parlano anche Spartaco Fucecchi e Rodolfo Brizzi, anche se non danno alle frizioni fra volontari e soldati di leva un particolare colore politico. Dell'episodio delle diserzioni di Pasqua parla anche Vittorio Meoni. Vedi MASOTTI, *Dal fazzoletto rosso...*, p. 40, p. 43 e pp. 198-200.

1460 FAGIOLI, *Partigiano a 15 anni...*, p. 380.

scopo di poter svolgere la loro azione di propaganda attraverso un'opera educatrice e disciplinatrice. Tale attività tutt'altro che disgregatrice, come da alcuni era stata denunciata, ha raccolto i favori ed i consensi di quegli ufficiali presso i quali si era fatto del lavoro o che inizialmente fossero già su un piano democratico. Tale attività ha dato fin dall'inizio ottimi risultati tali da ricondurre sulla linea di partito quei militari che ne fossero fuori. Non in tutte le compagnie tale attività è svolta nella maniera più soddisfacente per ovvie ragioni facilmente superabili. Siccome ci rendiamo conto della grande importanza che simili addetti possono e debbono assolvere ci impegniamo di valorizzare al massimo quanto finora raggiunto in questo senso<sup>1461</sup>.

Il rapporto con gli ufficiali andava quindi coltivato. Le cure dei responsabili di partito nelle varie commissioni attivate fra i reggimenti avrebbe dovuto interessare sia i volontari, sia i militari anziani. Gli scontri iniziali furono determinati da un «malinteso», secondo cui «i volontari vedevano in ogni ufficiale un monarchico e di conseguenza un reazionario», mentre «gli ufficiali a loro volta non potendo fare altrettanto si mantenevano su una linea rigidamente militare». All'iniziale incomprendimento seguì una relativa concordia. Per ottenerla fu necessario riportare «i compagni [...] sulla giusta strada della obbedienza», mentre agli ufficiali fu offerta una vera e propria pedagogia democratica. A rimanere ostili ai comunisti sembravano essere rimasti solo «quei pochi ufficiali tenacemente attaccati alla monarchia e contrari ad ogni affermazione democratica». Una situazione destinata rapidamente a cambiare nel dopoguerra, quando molti ufficiali furono sostituiti e la più rigida disciplina militare tornò ad essere la regola<sup>1462</sup>. Nonostante fossero sottoposti al rigido controllo dei superiori, la vicinanza di un'unità partigiana come la 28ª Brigata Garibaldi, diede ai volontari l'occasione non solo di costruire una rete politica all'interno dei reparti, ma anche di comunicare più agilmente con l'esterno.

Con la collaborazione di Lorenzino riuscii, in breve tempo, a riprendere le fila dell'organizzazione del Partito Comunista [...]. Non persi tempo per contribuire all'efficienza dell'organizzazione del Partito, che, data la particolarità del momento, aveva assunto tutte le caratteristiche della clandestinità. Fu possibile anche organizzare piccole riunioni settoriali dei responsabili del Partito e riformare una cerchia interna ai comunisti della Divisione Cremona. Io prima assunsi la responsabilità di una compagnia e successivamente quella di un battaglione.

---

1461Relazione del 3° Battaglione del 21° RGT Fanteria Cremona, a firma di Renato Scarabelli e Leonida Piccini, in BOATTI, *I volontari nel C.I.L.*, p. 319.

1462Relazione del 3° Battaglione del 21° RGT Fanteria Cremona, a firma di Renato Scarabelli e Leonida Piccini (Leone), in *ibid.*, p. 319.

Era indispensabile prendere contatto con i partigiani della 28<sup>a</sup> Brigata, un contatto a livello di Partito perché ad altro livello ciò avveniva frequentemente. Dopo alcuni accorgimenti riuscimmo ad organizzare una prima riunione alla quale erano presenti una decina di compagni tra i combattenti della Cremona e partigiani della 28<sup>a</sup>, alla riunione prese parte anche Bulow; fu stabilito che da quel momento avremmo tenuto contatti politici con il partigiano “Jim” e con lui ci vedemmo molte volte fino a quando le operazioni offensive sconvolsero i diversi schieramenti lungo il fronte<sup>1463</sup>.

La presenza della 28<sup>a</sup> Brigata, con la sua forma disciplinare così diversa da quella in uso nel Regio Esercito, contribuì inoltre ad incrinare l'autorevolezza che gli ufficiali regolari poterono esercitare sulla loro truppa. Come ricorda Arrigo Boldrini, le elezioni tenute nelle varie compagnie che componevano la “Mario Gordini” suscitarono l'interesse di alcuni soldati del “Cremona”<sup>1464</sup>.

I “cremonini” si meravigliano per come siamo organizzati, per le nomine dei comandanti e commissari che a livello di compagnia e di squadra si rinnovano spesso, per screzi, critiche; per l'autodisciplina, il controllo e la portata delle questioni discusse nel collettivo dei reparti.

Alcuni comandanti del “Cremona” sono preoccupati per l'arruolamento dei volontari, per i loro orientamenti politici e per il modo di concepire la disciplina. Ma la realtà è questa. Si discute animatamente fra noi e molti volontari, anche perché i comandi militari hanno chiesto ad alcuni dirigenti molto influenti del movimento partigiano delle Marche, della Toscana e dell'Umbria, di non svolgere attività politica e di propaganda se non a sostegno della guerra di liberazione. Non è facile trovare una via mediana.

[...] Prevale il buon senso, dopo lunghe e serrate discussioni. Consigliamo i più responsabili di rimanere profondamente legati ai loro reparti, di mantenere un orientamento unitario, anche perché il compito fondamentale è quello di creare un gruppo di combattimento compatto e deciso. Ci riserviamo di discuterne con qualche ufficiale del “Cremona” per avere un quadro più preciso. Alcuni di essi vivono a contatto con i soldati. È questo un modo nuovo di rapporto gerarchico che possono sviluppare. Del resto durante la guerra fascista fra i comandi di plotone e di compagnia, specialmente in armi come la fanteria, si erano creati ben altri

---

1463FAGIOLI, *Partigiano a 15 anni...*, pp. 371-372. Radames, un altro partigiano della 28<sup>a</sup> Brigata, fu indispensabile per far circolare una lettera scritta da Enzo Nizza al generale Primieri, in protesta per la rigidità con cui sarebbero stati puniti alcuni volontari che avevano disertato, Testimonianza di Enzo Nizza (La Pietra), in *Lo strano soldato...*, pp. 287-288.

1464BOLDRINI, *Diario...*, p. 228, nota dell'11 febbraio.

rapporti con i soldati sul piano personale e umano<sup>1465</sup>.

Una volta arrivati nei reparti, sembrava necessario organizzarsi per difendere la permanenza del Partito Comunista in un'Italia che sembrava destinata a rimanere nell'orbita britannica.

Io avevo il chiodo fisso delle armi, ma non ero il solo; per i partigiani comunisti appariva sempre più chiaro che in Italia, occupata dalle truppe di Sua Maestà britannica, a quei tempi gendarmi del capitalismo e dell'imperialismo nel mondo, non sarebbe cambiato nulla, che gli ideali di rinnovamento sociale e politico per i quali avevano combattuto tanti partigiani sarebbero rimasti solo un bel sogno, anzi sarebbe stato necessario difendere con la massima energia, e se necessario con le armi od almeno con la minaccia di ricorrere ad esse, la presenza dei partiti operai in Italia, in special modo quella del Partito Comunista. Con questa convinzione non avevamo consegnato le nostre armi a Firenze ed in quella riunione intervenni proprio per sollecitare un analogo atteggiamento da parte dei partigiani della 28<sup>a</sup> Brigata.

Bulow aveva risposto al mio intervento facendomi presente che in Alta Italia il movimento partigiano era già tanto forte, organizzato ed armato da non poter essere ignorato né dalla casa Savoia né dagli anglo-americani, l'atteggiamento che gli inglesi avevano avuto nei confronti della Brigata da lui comandata ne era un sintomo evidente<sup>1466</sup>.

Se tra partito e militanti la democratizzazione dell'Esercito assunse significati diversi ed incompatibili, non c'erano però dubbi sulla necessità di guadagnare la fiducia dei soldati regolari. Per Fagioli, gli “anziani” furono l'obiettivo principale di ogni azione dei militanti comunisti, che cercarono di esortare i fanti di leva ad impegnarsi per “democratizzare l'esercito” assieme ai volontari. In un comportamento che i suoi compagni di partito avrebbero definito settario, Fagioli intese cogliere ogni occasione per sfidare l'autorità gerarchica degli ufficiali.

Le discussioni, quelle più impegnative, coinvolgevano anche gli ufficiali, anche il comandante della nostra Compagnia, quando era in visita al plotone, faceva chiamare i “comunisti più accaniti”, come li definiva lui, ed iniziava con me, con un compagno di Siena e con un altro fiorentino, lunghe ed accese conversazioni, durava una gran fatica a parlare con noi da pari a pari ma era

---

1465 *Ibid.*, pp. 241-242, nota del 22 febbraio.

1466 FAGIOLI, *Partigiano a 15 anni...*, pp. 371-372.

costretto a stare al gioco altrimenti proprio il suo atteggiamento, qualora avesse voluto mantenere le distanze, sarebbe stata la migliore conferma delle nostre argomentazioni.

Con gli ufficiali mantenevamo un atteggiamento al tempo stesso cordiale ma anche il più fermo possibile circa alcuni punti che dovevano distinguere, come dicevamo sempre, il nuovo esercito italiano dal vecchio<sup>1467</sup>.

Ma la disciplina militare e lo spirito di rivalse entravano facilmente in conflitto: il rimprovero subito per il possesso di una pistola non regolamentare fu l'occasione per un alterco fra il giovane volontario e il proprio comandante, a cui fu ricordato che «in teoria e come discorso generale e non tra me e Lei, i comunisti hanno portato le loro armi personali non solo per sparare contro i tedeschi ma anche per sparare, se necessario, ai propri ufficiali». Comprensibilmente, l'infelice spaccinata contribuì a raffreddare i rapporti fra regolari e partigiani. Non di meno, quando fu impartito l'ordine di mantenere le compagnie di accompagnamento in prima linea senza cambio, il capitano «ritenne indispensabile riprendere le discussioni politiche con noi»<sup>1468</sup>.

Le discussioni erano animate, e nei reparti si udivano i canti opposti delle diverse sirene politiche che popolavano la vita pubblica dell'Italia liberata. Ma per i partigiani, gli screzi con gli ufficiali furono anche l'occasione per misurare e riaffermare la propria forza, soprattutto nei confronti degli ufficiali smaccatamente monarchici: uno di questi fu cortesemente invitato ad «'andatela a prendere in culo tu e il tuo Re»<sup>1469</sup>.

Vista l'esuberanza di alcuni volontari, non stupisce come molti sottufficiali ed ufficiali italiani temessero di esercitare la propria autorità nei confronti dei militanti comunisti. Una timidezza che allarmò le autorità britanniche, nonostante proprio Palermo cercasse di fare in modo che anche gli «undesirable political elements» collaborassero per tenere «politics out of the army»<sup>1470</sup>. Una speranza spesso disattesa. Mario Favilli ricorda come il tenente regolare ma socialista a capo del suo plotone, di fronte alle proteste di un superiore che scoprì delle uniformi su cui stelletta sabaude furono colorate di rosso, prese le difese dei suoi uomini e si rifiutò di sostituirle con quelle regolamentari<sup>1471</sup>.

Le pressioni che i volontari iniziarono ad esercitare nei confronti dei comandi misero in discussione la gerarchia formale dell'Esercito, fino al punto di investire gli aspetti più tecnici del combattimento. Ma l'esperienza del fronte poteva creare strane alleanze. Secondo la testimonianza

<sup>1467</sup>*Ibid.*, pp. 374-375.

<sup>1468</sup>Un tipo di comportamento da «falso partigiano», ZATTERIN Ugo, *Il campo delle contraddizioni*, in «Avanti!», 30 marzo 1945, p. 1.

<sup>1469</sup>PACCIARINI, *Il due marzo...*, p. 199.

<sup>1470</sup>TNA, WO 204-7589, British Training Unit, Progress, BTU/A7/17, 25 Feb 45.

<sup>1471</sup>Testimonianza di Mario Favilli, in MASOTTI, *Dal fazzoletto rosso...*, p. 83.

di Armando Targi, quando il «naturalmente monarchico» ma preparato ufficiale del suo plotone fu sostituito da un tenente incompetente, i soldati si risolsero a legarlo al letto per evitare che potesse dare ordini pericolosi. Al ritorno del primo ufficiale, questi minacciò il suo sostituto temporaneo perché non denunciassero i suoi sottoposti<sup>1472</sup>.

Anche la collocazione delle trincee sarebbe stata sottoposta a decisioni collettive.

Con il tenente ebbi una discussione particolare in merito alle nostre trincee. Secondo me, e di ciò ero riuscito a convincere anche molti altri, era necessario alternarle a tronconi di trincee coperte ma munite di feritoie. Quelle che avevamo erano troppo vulnerabili al lancio delle bombe a mano di eventuali pattuglie tedesche ed al tiro dei mortai. Dopo ampie discussioni, alle quali prese parte tutto il plotone, decidemmo che era meglio versare del sudore per modificare le trincee che del sangue in quelle tane così poco sicure<sup>1473</sup>.

Aldo Pacciarini, d'altro canto, non sapeva bene su che base costruire l'autorità che in teoria il suo grado avrebbe dovuto permettergli di esercitare su dei subordinati che furono suoi compagni partigiani.

L'adeguamento alla linea del fronte è immediato e svolto in modo goliardico. Dobbiamo disporre i turni di guardia: due ore di guardia e quattro ore di riposo. E qui cominciano i miei problemi, perché se c'è da fare un turno in più, non so a chi comandare. L'amico studente mi domanda perché lo dico proprio a lui; l'altro soldato mi chiede perché non abbia incaricato quelli che meglio conosco; dare l'incarico a Cocchini, che è di Perugia, sembrerebbe una vera e propria discriminazione. Ed allora il turno in più lo faccio io<sup>1474</sup>.

Il lavoro svolto nei Gruppi di Combattimento, comunque, venne valutato positivamente anche se fu giudicato ancora insufficiente.

Grazie all'attività intensa, svolta dai nostri compagni nei gruppi di combattimento, in cui sono stati arruolati, è stato possibile superare gli iniziali contrasti che si erano manifestati fra volontari e vecchi soldati, eliminare le difficoltà che erano sorte nei rapporti fra ufficiali e volontari, e influenzare in senso

---

1472 Testimonianza di Armando Targi, in *ibid.*, pp. 67-68.

1473 FAGIOLI, *Partigiano a 15 anni...*, p. 375.

1474 PACCIARINI, *Il due marzo...*, pp. 166-168. Qualche mese dopo, la questione non si risolse, *Ibid.*, p. 201.



democratico la massa dei soldati, (escluso la “Folgore” e la “Mantova”, unità in cui il nostro lavoro è stato molto debole).

Tutto il nostro lavoro nei reparti dell'Esercito deve essere indirizzato in senso largamente democratico, bisogna riuscire a creare una nuova coscienza popolare nei nostri soldati, far loro comprendere che l'Esercito sorge dal popolo, che i soldati hanno gli stessi interessi delle masse, che i soldati debbono marciare non contro il popolo ma con il popolo, che l'Esercito e popolo debbono restare uniti e marciare insieme verso il progresso e la democrazia. Anche verso gli ufficiali bisogna fare lo stesso lavoro in senso democratico, però tutta questa nostra attività deve essere legata al problema dell'epurazione dei comandi, che con tutti i mezzi tentano di impedire la costruzione del nuovo [sic] Esercito.

Per ottenere dei risultati positivi occorre vincere il settarismo ancora molto diffuso fra i compagni e che costituisce un grande ostacolo alla realizzazione della nostra politica.-

Tutte le nostre Federazioni debbono prendere contatto con i compagni che fanno parte di reparti, operanti o no, di stanza nel loro territorio, dar loro direttive e tutto l'aiuto che essi richiederanno per potenziare la loro attività, fornire stampa, opuscoli, ecc.

Bisogna curare in particolare modo i rapporti tra popolazione e soldati, bisogna creare una salda e solidale atmosfera di simpatia ai nostri militari. Per raggiungere questo scopo, occorre intensificare ogni sorta di iniziativa quali feste, balli, concerti ecc. e in tali occasioni invitare i soldati nelle case e riceverli come se fossero dei famigliari, insomma sviluppare tutta un'azione [sic] tendente a fondare [sic] insieme civili e militari<sup>1475</sup>.

### 6.3.2 *I militari di fronte ai militanti*

Le reazioni suscitate tra i militari dall'arrivo dei volontari possono essere studiate solo sulla base delle fonti disponibili, ovvero relazioni istituzionali, memorialistica e diaristica dei militari, memorialistica e testimonianze dei volontari. Soldati e sottufficiali purtroppo non scrissero tanto quanto i loro superiori, né quanto i militanti di partito che decisero di impugnare di nuovo le armi. Fatto salvo questi limiti delle fonti, il comportamento degli ufficiali nei confronti dei partigiani non

---

<sup>1475</sup>AI Gramsci, Fondo Mosca, Inventario 1945, mf. 088, d. 420, Circolare sul lavoro militare a tutte le Federazioni provinciali, Roma, 10 aprile 1945.

è ridicibile ad un unico modello di comportamento, in qualche modo predeterminato dall'appartenenza degli ufficiali alla “casta” militare.

Nelle sue memorie edite nel 1946, Carlo Bonciani volle evidenziare come le divisioni politiche fra italiani dell'Italia liberata fossero tutt'altro che insormontabili, e venissero semmai alimentate proprio dagli stranieri. Secondo Bonciani, erano gli anticomunisti polacchi ad istigare partigiani abruzzesi della Brigata “Maiella” e paracadutisti gli uni contro gli altri. Ma quando gli uomini dello Squadrone “F” se ne resero conto, iniziarono a scontrarsi proprio con i polacchi<sup>1476</sup>.

Anche Lionello Boscardi scrisse nell'immediato dopoguerra, in un momento in cui sembrava opportuno sottolineare la concordia fra partigiani e forze armate regolari, ricordando come «si constatò che i meriti [dei patrioti] erano più grandi e numerosi, ed i difetti assai meno gravi e ben pochi, di quanto qualcuno poteva credere o voleva far credere». Non solo, rendendosi conto che «sarebbe stato segno di incomprendimento e scarsa intelligenza» accogliere malamente i volontari provenienti dalle fila partigiane, i comandi trattarono «questi italiani per quello che veramente erano, soldati dedicati, come quelli dei reparti regolari, alla guerra di liberazione d'Italia»<sup>1477</sup>.

Come abbiamo visto, guerra durante, le tensioni erano molto meno sopite. Se già una parte delle gerarchie militari era insospettata dal ritorno del pluralismo politico, gli eccessi rivoluzionari di alcuni militanti comunisti arruolatisi nei reparti non potevano che aumentare le diffidenze e portare a scontri con l'autorità militare, che da quegli stessi militanti vedeva messa in discussione la gerarchia formale delle forze armate.

Mario Palermo, dal suo posto di sottosegretario cercò contenere le derive “settarie” dei militanti del PCI. Questo sforzo non sembrò essere compreso dalla massa degli ufficiali, che nei comunisti vedevano ancora il fantoccio rosso costruito dal fascismo. Indipendentemente dalla turbolenza di alcuni militanti, anche i comunisti più attenti nel seguire la politica dettata dal PCI dovettero fare i conti con ufficiali e soldati tutt'altro che disposti ad accettare il ritorno dei “sovversivi” sulla scena pubblica. L'arrivo dei volontari fu spesso salutato con apprensione.

Ci siamo trovati nell'assoluta necessità di arruolare uomini per alimentare la forza dei [Battaglioni].

D'accordo col BLU, il T.Col.Marmironi è stato inviato nella zona di Perugia a reclutare volontari.

Infatti, oggi ne sono arrivati 180, tutti rossi; due ufficiali, il Ten.Ferri e il Ten. Pierangeli, ex-partigiani.

---

1476BONCIANI, *Squadrone "F"...*, p. 190. Il maggiore Antonio Tedde né da forse una ricostruzione più realistica, ricordando come le rivalità coinvolgessero anche i comandanti della divisione paracadutisti, generale Morigi, e l'avvocato Troilo al comando della “Maiella”, TEDDE, *Un ufficiale scomodo...*, p. 114.

1477La 210ª divisione ricevette 400 complementi provenienti dalle fila partigiane, BOSCARDI, *Dalle Puglie...*, p. 141.

Per quanto tutti, compreso il Capo, ne siano entusiasti, a me non piacciono; ho paura che ci daranno del filo da torcere. Sono arrivati con fazzoletti rossi al collo e cantando l'“Internazionale”.

Il Capo ha tenuto loro un discorsetto, per “inquadrarli”.

Lo hanno acclamato. Crede di averli domati. Ho paura che succederà il contrario. È gente ben organizzata<sup>1478</sup>!

Per il maggiore Bongiovanni, a comando di un battaglione del 22° Fanteria “Cremona”, i volontari

Portarono infatti una nota nuova fatta di illusioni, di spinte generose, di facili e retorici entusiasmi, di calcolo, di intolleranza di virtù e di vizio. Erano persone tra loro molto diverse nell'età, nella condizione sociale, nella formazione intellettuale e ragazzi e vecchi, sinceri e bugiardi, onesti e forse disonesti si trovavano mischiati insieme<sup>1479</sup>.

Nel Gruppo “Cremona”, solo due giorni dopo l'arrivo dei partigiani perugini, furono incorporati altri 416 complementi. «Anche questi con tendenze rosse: Dio ce la mandi buona!»<sup>1480</sup>. La presenza fra i volontari di «partigiane [...] mezze esaltate»<sup>1481</sup>, sottolineò ancora di più una temuta rottura con la normale *routine* dell'Esercito. Ma proprio il tenente Currò, un collega di Barbarich, ebbe un'impressione opposta.

Sono arrivati i primi gruppi di volontari, tutti giovanissimi, ragazzi che hanno fatto i “patrioti” sui monti di Toscana.

L'aspetto non è molto... convincente, a prima vista, molto “sans-coulotte”, ma invece ad avvicinarli sono gente in gamba, volenterosa e, sembra, disciplinata: credo ci saranno assai utili anche per portare un po' d'entusiasmo nella fiacchezza di sentimenti della massa<sup>1482</sup>.

Nel Gruppo “Legnano” i volontari comunisti, partigiani ed in maggioranza toscani, erano giudicati in modo particolarmente positivo. Soprattutto i più anziani sembravano «i più saldi»<sup>1483</sup>.

---

1478 *Diario Barbarich*, 21 gennaio 1945,

1479 BONGIOVANNI, *La guerra in casa...*, p. 202. Fra i volontari pistoiesi individuò anche alcuni anarchici dalla «vocazione carceraria», *ibid.*, p. 201.

1480 *Diario Barbarich*, 23 gennaio 1945.

1481 *Diario Currò*, 26 gennaio 1945.

1482 *Ibid.*, 11 ottobre 1944.

1483 AUSSME, F. N 1-11, b. 2220, f. 220, 68° Reggimento Fanteria “Legnano”. Comando, N. 497/A. di prot.,

Con il passare del tempo, anche Currò iniziò ad essere intimorito dai partigiani con le stellette. Per quanto fossero motivati a combattere contro i tedeschi, i partigiani sembravano allo stesso tempo più che propensi a mettere in discussione l'autorità degli ufficiali.

Continuiamo a reclutare patrioti per rinsanguare i nostri organici: ora però pare ci sia dell'ostruzionismo sotterraneo perché i comunisti vorrebbero fare una loro divisione rossa tutta di elementi partigiani e con "couleur local". Intanto sembra che in seguito ai recenti richiami studenti e teppaglia abbiano suscitato gazzarre in Napoli, Roma, Cagliari, Palermo; altro che volontarismo<sup>1484</sup>.

D'altro canto, anche in altri Gruppi come il "Legnano" il «persistere delle diserzioni» fra i militari anziani, spesso alle armi da anni, non poteva che far apprezzare i «complementi [...] provenienti da formazioni partigiane e appartenenti a partiti di massa», che davano «per aderenza di ordine formale e spirituale» le forze necessarie ai reparti rimasti sotto organico<sup>1485</sup>. Il rapporto tra gli ufficiali e i "rossi" dipese molto dalle attitudini personali dei singoli ufficiali. Lo stesso Barbarich infatti ammise preoccupato di essere stato uno dei pochi a nutrire dei dubbi sulla buona fede dei partigiani.

Si visita il I/21°. Tutti hanno una buona impressione dei volontari nuovi arrivati. Io no. Vorrei sbagliarmi. Fanno già i "separatisti". Per me è stato un errore mantenerli uniti al comando di Ferri. Adesso c'è un plotone Ferri<sup>1486</sup>.

La scarsa affluenza di complementi costrinse giocoforza a tenere unite le bande partigiane anche una volta immesse all'interno di reparti regolari. Il rischio che i fanti del Gruppo "Cremona" venissero politicizzati suscitò l'interesse del comandante del 5° Corpo d'Armata inglese<sup>1487</sup>, cui il

---

Relazione mensile sullo spirito degli ufficiali sottufficiali e truppa e sulla propaganda svolta, 5 marzo 1945.

1484 *Diario Currò*, 27 gennaio 1945. Il velleitario desiderio di costituire una "divisione rossa" è confermato anche da Arrigo Boldrini, che si impegnò a dissuadere i partigiani più irrequieti. «Alcuni volontari, in questa fase così difficile, ci propongono d'assumere un atteggiamento di rottura contro il comando del "Cremona" per riorganizzare su basi nuove un corpo unico con la 28<sup>a</sup>. Respingiamo questa proposta molto duramente. Siamo consapevoli che se ci fosse un eventuale pronunciamento militare, si comprometterebbe tutta la politica nazionale e la partecipazione italiana alla guerra di liberazione con conseguenze incalcolabili», BOLDRINI, *Diario...*, pp. 241-242, nota del 22 febbraio.

1485 AUSSME, F. N 1-11, b. 2220, f. Comando Gruppo di Combattimento, Comando Gruppo di Combattimento "Legnano". Sezione Assistenza e Propaganda, n° 08/3589 A.P. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda svolta nel mese di febbraio u.s., 9 marzo 1945; dello stesso tono una relazione del 68° Fanteria, in *ibid*, f. Allegati al Diario Storico Militare. Bimestre Marzo-Aprile 1945, 68° Reggimento Fanteria "Legnano". Comando, 497/A. di prot., Relazione mensile sullo spirito degli ufficiali, sottufficiali e truppa e sulla propaganda svolta, 5 marzo 1945.

1486 *Diario Barbarich*, 24 gennaio 1945. L'identificazione con la banda partigiana di appartenenza fu tale che Ferri continuò a spronare i propri uomini gridando «'Avanti banda!»», PACCARINI, *Il due marzo...*, p. 187.

1487 Il V Corpo d'Armata, comandato dal generale Keightley, era composto dall'8<sup>a</sup> Divisione di Fanteria Indiana, dalla

Gruppo fu assegnato dopo il ritiro del Corpo d'Armata Canadese<sup>1488</sup>.

Se i casi più eclatanti di conflitti politici o sociali cui partecipavano anche i militari non potevano non arrivare agli uffici governativi, Palermo continuò a ricevere segnalazioni di piccoli e grandi abusi. Visto il ruolo che il sottosegretario comunista ebbe nel cercare una forma di controllo politico sull'azione altrimenti autonoma – se non arbitraria – dei militari, è comprensibile come tanto gli ufficiali italiani, quanto quelli inglesi fossero infastiditi dalla sua presenza fra le truppe. I primi, infatti, avrebbero dovuto fronteggiare una presenza sempre più ingombrante, e potenzialmente sempre più pericolosa nell'esercizio di una forma di controllo cui non erano abituati. I secondi temevano soprattutto un'eccessiva politicizzazione dei reparti da parte di un membro di alto rango del Partito Comunista. Un partito che, per quanto fosse al governo, era visto con molto sospetto dalle autorità inglesi, preoccupate anche per i possibili sviluppi rivoluzionari che in Italia avrebbero potuto seguire il modello greco.

I conflitti latenti fra volontari politicizzati e gerarchia militare ebbero modo di dispiegarsi proprio quando questi vollero applicare rigidamente le punizioni più gravi.

Il primo processo officiato dal Tribunale Straordinario del Gruppo “Cremona” coinvolse un gruppo di sei disertori<sup>1489</sup>. La condanna avrebbe dovuto essere delle più gravi: la diserzione in presenza del nemico avrebbe potuto comportare la fucilazione dei rei. Ma proprio dopo la concessione di quei poteri straordinari che avrebbero permesso di esercitare le misure più draconiane, gli ufficiali del Tribunale militare e gli stessi comandanti dei disertori non vollero usufruirne. Stefano Barbarich ricorda come il comandante del plotone dei disertori rese una falsa testimonianza, un gesto che l'ufficiale considerò il primo vero passo verso la demolizione della disciplina all'interno dei reparti. Il fatto fu considerato abbastanza grave da venire discusso in una riunione tra gli ufficiali del 21° Fanteria e quelli del 51° BLU. In quella sede venne ribadito che i reparti in secondo scaglione erano da considerare in presenza del nemico, per cui ogni disertore colto in flagrante avrebbe dovuto essere arrestato e condannato. Nella riunione inoltre si parlò esplicitamente di «cellule comuniste in seno al Gruppo» che avrebbero rischiato di sommergere i reparti di leva, soprattutto nel caso in cui gli arruolamenti fossero continuati. «Conclusione: dobbiamo, noi vecchi, fare blocco per la salvezza d'Italia»<sup>1490</sup>: una posizione apparentemente condivisa da tutti gli altri ufficiali convenuti, a partire dal generale Primieri.

---

56<sup>a</sup> Divisione di Fanteria Inglese, dalla 78<sup>a</sup> Divisione di Fanteria Inglese e dalla 2<sup>a</sup> Divisione di Fanteria Neozelandese.

1488AUSSME, F. N 1-11, b. 2208, Comando Gruppo di Combattimento “Cremona”. Diario Storico-Militare- Bimestre Marzo-Aprile 1945, 7 marzo 1945.

1489ACS, TM 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, Tribunale Straordinario del Gruppo "Cremona" e del LI Corpo d'Armata, Sentenze, Sentenza 1.

1490*Diario Barbarich*, 7 febbraio 1945.

Un proposito, quello di fare blocco contro i “rossi”, che fu realizzato con qualche difficoltà proprio a causa dell'indecisione dimostrata da molti degli ufficiali del “Cremona”. Sempre secondo Barbarich:

Un ex comandante di brigata partigiana si è presentato al Generale chiedendo quando si sarebbe addivenuti all'equiparazione dei gradi. (ex comandante si è arruolato come fante).

Ho raccolto personalmente le confidenze degli ufficiali del [Battaglione]. Appare evidente che essi non hanno molto alla mano i loro uomini, anzi qualcuno li teme.

Pensano, che vi siano cellule comuniste organizzate.

Molti sono sfiduciati e stanchi<sup>1491</sup>.

Che i volontari comunisti, spesso ex partigiani, avessero tutta l'intenzione di mettere in discussione la gerarchia dell'esercito è riconosciuto anche dal tenente Licio Salvagno, che servì nel Gruppo “Friuli”.

Qualcuno di loro mi confesserà di essere stato mandato dal partito, allo scopo di minare l'autorità degli ufficiali del nuovo esercito, ritenuti monarchici e badogliani.

[...] In verità questi ex partigiani nei primi tempi qualche noia ce l'hanno data: per ogni piccolezza partivano inquadrati verso il comando di battaglione al canto degli inni partigiani, ma poi in generale si sono mostrati bravi soldati<sup>1492</sup>.

Abbiamo già visto come un volontario comunista come Enzo Nizza riconobbe la duttilità del generale Primieri, più che propenso ad instaurare una forma di disciplina negoziale all'interno dei reggimenti ai suoi ordini. Una duttilità poi evidenziata dall'invito di rappresentanti dei volontari ad una riunione per discutere il tono disciplinare del Gruppo<sup>1493</sup>.

La presenza di militari politicizzati all'interno dei reparti, e l'affiancamento delle truppe italiane alle brigate partigiane “Mario Gordini” e “Maiella” suggerì agli alleati di cercare delle contromisure che permettessero di evitare un contatto diretto fra i politici scomodi e le truppe. La

---

1491 *Diario Barbarich*, 3 aprile 1945. Il Ministero però avrebbe negato la facoltà ai comandanti dei Gruppi di combattimento di addivenire ad un'equiparazione dei gradi dei partigiani arruolati nelle formazioni regolari, AUSSME, F. M 5, b. 1, f. 8, Copia, Ministero della Guerra. Gabinetto, foglio n° 106798/I/4, 21 marzo 1945, Comandanti Bande inquadrato nell'Esercito.

1492 SALVAGNO, *Tre anni della mia vita...*, p. 46.

1493 AUSSME, F. N 1-11, b. 2173, f. Carteggio sussidiario del Gruppo di combattimento “CREMONA”, 1943 – 45, allegato n° 14, Comando Gruppo Combattimento “Cremona”, Ufficio del Capo di Stato Magg., sezione op. e servizi, foglio n° 01/952/op.C.T. Di prot., Esperienza 3° mese di linea – funzionamento della gerarchia. 3 maggio 1945

MMIA, probabilmente allarmata da un rapporto della BLU del Gruppo “Friuli”, secondo cui dopo una visita di Palermo 150 volontari comunisti disertarono<sup>1494</sup>, chiese a Primieri di fare in modo che il sottosegretario al Ministero della Guerra del Partito Comunista non potesse visitare i reggimenti del Gruppo “Cremona”. Primieri cercò di far notare agli ufficiali inglesi che Mario Palermo come rappresentante del Ministero era un suo superiore: non di meno evitò che il sottosegretario potesse avere contatti con le truppe<sup>1495</sup>, nonostante avesse già visitato altri reparti regolari, e altri ne avrebbe visitati in seguito. Significativamente, Palermo venne chiamato a calmare gli animi dei volontari inquadrati nelle fatiscenti caserme di Cesano, vicino Roma<sup>1496</sup>, dove fu costituito un centro di raccolta complementi per i Gruppi di combattimento dove era già stato organizzato un campo profughi.

Lorenzo Bedeschi, che abbiamo già incontrato come vocante cappellano militare del CIL, nel dopoguerra cercò di studiarne “l'ideologia politica”. Nel far ciò suggerì tre periodizzazioni principali. La prima e più importante coincise con la vita del “Regno del Sud”, quando la «classe militare» fu relativamente efficace nell'inculcare «quello spirito di restaurazione patriottica che resterà anche in seguito sotto l'etichetta della “apoliticità”». La seconda fase iniziò dopo la liberazione di Roma e trovò nel più animato contesto politico e sociale dell'Italia centrale uno sprone abbastanza forte da portare anche all'interno dei reparti le prime discussioni politiche. La terza fase, coincidendo con gli ultimi mesi di guerra ed i primi mesi del 1945, vide uno «*show down* di autentica democratizzazione»<sup>1497</sup>.

L'analisi della pubblicistica rivolta ai militari, una maggior attenzione al vissuto individuale di ufficiali, volontari e – nei limiti delle fonti – soldati, un confronto con l'ambiente dei reparti dovrebbe aver offerto un quadro più frastagliato.

In quella che Bedeschi ha individuato come la prima fase, infatti, abbiamo visto sì il relativo successo di alcuni ufficiali nel mobilitare i propri sottoposti, così da opporre all'antifascismo ancora escluso dal governo un potere arcigno nel suo indugiare in pratiche repressive, nonostante continue pulsioni paternalistiche. Ma d'altro canto, per molti soldati ed ufficiali, l'ambiente politico dell'Italia liberata era ancora un terreno sconosciuto, da esplorare o da cui ritirarsi. L'eco dei conflitti più accesi rimase distante, mentre l'uniforme dell'Esercito non sembrò essere indossata a conferma della propria fede monarchica, quanto come uno dei simboli della propria identità nazionale, da

---

1494TNA, WO 204-9890, Friuli. Notes on G.O.C.s Conference with col. Southby at Benevento on 10 Nov [1944].

1495Diario Barbarich, 11 novembre 1944.

1496Testimonianza di Enzo Nizza (La Pietra), in *Lo strano soldato...*, pp. 282-283. I campi di riordino come quello di Cesano venivano colloquialmente definiti da chi vi veniva destinato «campi di concentramento. Vi affluiscono elementi di tutte le specie: patrioti, prigionieri di guerra, disertori ecc. In attesa di essere smistati, sostano dei mesi senza che taluno si curi di loro», AICSR, F. Palermo, SS. I, b. 22, f. 92, Esercito: A S.E. l'avv. Palermo da parte [nome cancellato], problemi urgenti, s.d. ma probabilmente autunno 1944.

1497BEDESCHI, *L'ideologia...*, p. 27.

riaffermare proprio attraverso l'esercizio delle armi nonostante il carattere monarchico delle Forze Armate.

In un'Italia post-armistiziale dove lo spazio politico divenne monopolio degli eserciti stranieri, costringendo i militari italiani ad un «ruolo passivo, di semplici spettatori»<sup>1498</sup>, indossare l'uniforme rispose anche alla necessità di trovare una pur temporanea sistemazione individuale. Ma se questo ripiegamento nell'individuale non fu un ambito di responsabilità totale propriamente resistenziale, aprì comunque molte possibilità di agire autonomo, consentendo a molti di rifondare ed esprimere una delle possibili declinazioni della propria identità di italiani.

In questo senso, per quanto nelle intenzioni dei vertici e di una parte degli ufficiali, l'Esercito avrebbe comunque dovuto rappresentare ed ergersi a tutore di un'ordine sociale (se non politico) ben definito<sup>1499</sup>, questo venne sempre più messo in discussione non solo dall'arrivo dei volontari politicizzati, ma dalla pur prepolitica esasperazione per un'istituzione che pretendeva il rispetto di un obbligo giuridico, nonostante fosse incapace di accattivarsi il consenso necessario all'esercizio dell'obbligo morale con cui gli individui sono legati alla comunità politica. Un consenso che venne meno per l'incapacità dimostrata dallo stato nell'assicurare la sopravvivenza dei cittadini di cui pretendeva obbedienza, esasperati dalle conseguenze di una guerra ormai perduta.

La non trascurabile partecipazione dei volontari antifascisti all'ultima fase della Guerra di Liberazione non deve essere sottovalutata. Non fosse solo perché proprio quella partecipazione, per quanto osteggiata tanto dagli alleati quanto – parzialmente – dalle autorità militari italiane non solo rese possibile la prosecuzione della Guerra di Liberazione, ma contribuì a legittimare l'antifascismo anche all'interno dei ranghi di un Regio Esercito al massimo afascista.

Lo *show down* di democratizzazione non fu combattuto solo nel campo della lotta di classe, pur arrestata nella necessità di combattere la Guerra di Liberazione, né sul terreno di una più o meno efficace politicizzazione dei coscritti. Ma fu reso possibile dalla compresenza di un governo antifascista, di potenze come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna tutt'altro che disposte ad avallare le più draconiane disposizioni invocate dallo Stato Maggiore, di un volontarismo antifascista minoritario ma numeroso che, indipendentemente dagli istituti timidamente attivati anche all'interno dei reparti per vagliare il comportamento degli ufficiali, riuscì ad imporre l'antifascismo come uno degli attori dello spazio pubblico italiano, nonché a controllare – pur con molti limiti – un'istituzione gelosa della propria autonomia.

---

1498DE PROSPO, *L'8 settembre in "periferia"...*, p. 265.

1499VOGEL Jakob, *La legittimazione rituale della "nazione in armi". Esercito, Stato e società civile nelle manifestazioni militari in Germania e Francia (1871-1914)*, in «Quaderni storici 94», n. 1, aprile 1997.



Come accennato, la maggior parte dei reati puniti dai tribunali straordinari dei Gruppi di combattimento furono commessi nel dopoguerra, quando la temuta smobilitazione spontanea – per quanto temporanea – dei soldati non fu più arginabile<sup>1500</sup>, anche a causa dalla caotica gestione della smobilitazione<sup>1501</sup>. La stanchezza delle truppe, «l'agnosticismo spesso malevolo delle popolazioni» che mal sopportavano il ritorno dei militari, le difficoltà in cui si dibatteva anche la società settentrionale dove i reparti furono schierati, incrinarono sempre di più la fiducia dei comandanti nelle proprie truppe<sup>1502</sup>.

Le manifestazioni di insofferenza spinsero molti comandanti a punizioni esemplari<sup>1503</sup>. Ma se molti soldati sembravano semplicemente esasperati dalla lunga permanenza sotto le armi, alcune manifestazioni assunsero un carattere più strettamente politico. È il caso dei fischi e dei canti antimonarchici diretti nel corso di una rivista al principe Umberto di Savoia da un reparto del Gruppo di combattimento “Cremona”. La protesta, avvenuta il 16 maggio 1945, è particolarmente significativa non tanto per l'aperta contestazione del luogotenente del regno da parte dei suoi stessi soldati, ma per il contrasto fra l'indisciplina delle truppe del Regio Esercito e l'ordinato “presentat arm” con cui i partigiani della 28<sup>a</sup> Brigata Garibaldi “Mario Gordini” salutarono il principe. Si voleva suggerire a casa Savoia, e probabilmente agli stessi ufficiali presenti, che l'Esercito non sarebbe più stato un docile strumento da usare come garanzia d'ordine nel dopoguerra. Come ricordò il maggiore Bongiovanni «eravamo caduti in trappola: i comunisti erano l'ordine, i soldati

---

1500AUSSME, F. N 1-11, b. 2261, "Folgore". Diario Storico. Luglio 1945, Comando Gruppo di combattimento "Folgore". Ufficio Capo S.M. - 2<sup>a</sup> Sez. Personale e Segreteria, N. 6654/Pers., Assenze arbitrarie, 18 luglio 1945.

1501Ad esempio, i volontari dell'Italia centrale furono congedati perché privi di obblighi militari, nonostante fossero in larga parte personale proveniente da reparti sbandatisi dopo l'8 settembre. I militari regolari provenienti dagli stessi distretti, ma che per ventura erano rimasti inquadrati nei reparti del Regio Esercito del sud Italia dovettero attendere ancora qualche mese prima di essere congedati, AUSSME, F. N 1-11, b. 2258, Comando 2° Reggimento Complementi (336° Rgt.Ftr."Piceno"), Diario Storico-Militare. Bimestre Maggio-giugno 1945, Comando 336° Reggimento Fanteria "Piceno". 2° Reggimento Complementi, N. 08/989/Ass. Di prot., Relazione mensile sul morale dei quadri e della truppa, 2 luglio 1945. La proposta di una nuova amnistia per i disertori non sembrava che peggiorare la situazione, non riconoscendo il carattere volontaristico di quanti rimasero nei reparti nonostante lo scioglimento dell'Esercito dopo l'armistizio, in *ibid.*, f. Gr. Cbt. "Mantova". Sett.Ott.Nov.Dic.45, Allegati, Comando Gruppo combattimento "Mantova". 3<sup>a</sup> Sezione – Benessere del soldato, n° 1750/BS. di prot., Relazione mensile sullo spirito della truppa e degli ufficiali e sottufficiali, 12 ottobre 1945.

1502AUSSME, F. N 1-11, b. 2257, f. Gruppo di combattimento Legnano, Comando Gruppo di combattimento "Legnano". Sezione Assistenza e Propaganda, N. 08/4572 A.P. di prot., Relazione sullo spirito della truppa e sulla propaganda svolta nel mese di giugno 1945.

1503Quattro militari condannati per insubordinazione, disobbedienza, furto furono indicati in un ordine del giorno del generale Utili, AUSSME, F. N 1-11, b. 2257, f. Gruppo di combattimento Legnano, Gruppo di Combattimento Legnano. Comando, Ordine del Giorno n° 48, 12 luglio 1945; vedi anche *ibid.*, Ordine dle Giorno N. 57, 29 agosto 1945.

“regi” l'anarchia!»<sup>1504</sup>. Il potere del capo dello stato non derivava più dalle forze armate regolari, ma era – temporaneamente? – legittimato solo dalle forze antifasciste, la cui importanza avrebbe dovuto essere riconosciuta tanto dal monarca quanto dalla gerarchia militare<sup>1505</sup>.

Poco più di una settimana dopo, Togliatti scrisse su “L'Unità” che i reparti comandati da ufficiali reazionari avrebbero dovuto essere disarmati<sup>1506</sup>. L'attacco proseguì grazie ad altre penne, che definirono ancora meglio l'obiettivo concreto della campagna messa in campo dai comunisti. Il maggiore Franco Bartoli Avveduti, ferocemente critico soprattutto nei confronti dello Stato Maggiore, chiese un profondo rinnovamento dell'istituzione, così da consolidare le riforme avviate nel corso della Guerra di Liberazione<sup>1507</sup>. Il comandante Kim, un ufficiale in servizio permanente effettivo che fu anche comandante partigiano, chiese invece lo scioglimento dell'«attuale provvisorio esercito costituito nell'Italia centro-meridionale», e la costituzione di un nuovo esercito formato con i volontari del CVL, «veri combattenti dei gruppi di combattimento», con gli Internati Militari che si opposero alla collaborazione con tedeschi o fascisti e con i prigionieri degli alleati. Questa avrebbe dovuto essere la premessa per la «ricostruzione su basi nuove e democratiche» delle forze armate italiane<sup>1508</sup>. Le accuse arrivate a mezzo stampa da ufficiali dell'Esercito, secondo cui i comunisti avrebbero voluto demolire l'istituzione, furono decisamente respinte<sup>1509</sup>.

Nell'agosto il clima fu ancora più incandescente. A Forlì dei militari manifestarono in piazza inneggiando «morte ai monarchici criminali fascisti»<sup>1510</sup>. Il caso era isolato, ed in altri tempi la scritta sarebbe probabilmente stata rubricata come settarismo. Ma la manifestazione fu salutata da “L'Unità” come un «soffio d'aria pura», che vedeva i soldati in prima linea per «rompere le barriere che separano l'esercito dal popolo», rivendicando la propria autonomia da «un'impalcatura disciplinare alla quale si obbedisce automaticamente», impedendo il dipanarsi di una vera democrazia. D'altronde, ai vertici di quell'impalcatura disciplinare era ancora assisa una gerarchia «di alti ufficiali ex fascisti e reazionari», responsabili diretti delle sconfitte subite in Grecia, in Russia ed in Africa e che non seppero né vollero guidarli contro i tedeschi dopo l'8 settembre. Ufficiali reazionari, rimasti fissi alla loro posizione apicale perché «strumenti docili della

---

1504BONGIOVANNI, *La guerra in casa...*, p. 238.

1505Sull'episodio vedi BOATTI, *Un contributo...*, pp. 49-51.

1506TOGLIATTI Palmiro, *Occorre disarmare le forze reazionarie*, in «L'Unità», 25 maggio 1945, come riportato in BOATTI, *Un contributo...*, p. 52n.

1507BARTOLI AVVEDUTI Franco, *La ricostruzione dell'Esercito*, in «L'Unità», 1 giugno 1945. Avveduti fu il poco influente comandante militare che avrebbe dovuto esercitare la propria autorità sui partigiani GL e Garibaldini in Val Pellice, con il nome di "maggiore Barca", DE LUNA, *La Resistenza perfetta...*, p. 227n.

1508KIN, *L'Esercito visto dai Patrioti*, in «L'Unità», 14 giugno 1945.

1509Il riferimento è ad un articolo firmato da un tenente, comparso sull'edizione milanese de "La Libertà" il 26 giugno 1945, GEYMONAT L., *Soldati d'Italia*, in «L'Unità», 29 giugno 1945.

1510AIGRAMSCI, Direzione Nord, Emilia Romagna, 18-13-14, *Esercito di popolo*. Opuscolo di quattro pagine, con annotazione che lo attribuisce al CARS.

monarchia e della reazione che li paga»<sup>1511</sup>.

Nonostante la rimozione di Messe, la gerarchia dello Stato Maggiore rimase chiaramente l'oggetto delle contestazioni, ma questi attacchi – fatte salve le diverse posizioni ed impostazioni – non vennero disdegnati neanche dal resto della stampa antifascista<sup>1512</sup>. A settembre ad Intra, alcuni militari del 22° Reggimento “Cremona” vennero accusati di sedizione ma condannati per semplice disubbidienza per aver partecipato ad una manifestazione per le vie cittadine, assieme ad altri 300 militari reclamanti il «congedo» e «un esercito democratico»<sup>1513</sup>. Meno di un mese dopo, altri otto fanti dello stesso reggimento ma di stanza a Vercelli vennero accusati di ammutinamento<sup>1514</sup>. Anche per questi episodi i comandi percepivano l'Esercito come una cittadella assediata. Un assedio tenuto non solo dai vocianti partiti, ma anche dagli stessi uomini in uniforme. Basti pensare alle prese di posizione del generale Azzi<sup>1515</sup>, ma soprattutto il ministeriale “La Patria”, colpevole di essersi accordato ai partiti antifascisti nel chiedere una democratizzazione dell'Esercito<sup>1516</sup>.

Al di là delle manifestazioni più gravi di insofferenza alla disciplina e delle stesse intenzioni dei comandanti, i soldati sembravano ormai tutt'altro che disposti ad essere impiegati nell'eventuale repressione di temuti moti rivoluzionari.

Mentre Luigi Longo già colse la delusione per la mancata immissione dei partigiani nelle forze armate<sup>1517</sup>, per il generale Utili, il Gruppo di combattimento “Legnano” – schierato in Lombardia – non avrebbe potuto essere usato a «tutela dell'ordine interno», anche a causa del degenerare della «normale disciplina». Il «timore di critiche, di proteste o che so io» paralizzava gli ufficiali inferiori. Critiche e proteste che il generale attribuì alla caustica campagna di stampa contro l'Esercito<sup>1518</sup>. Solo l'allontanamento dei volontari arruolati nel 1943, trasformati tutti in «elementi

1511 *Una dimostrazione di Soldati*, in «L'Unità», 19 agosto 1945.

1512 BOATTI, *I volontari nel C.I.L.*, pp. 91ss. Vedi anche, anche per il solo “Il popolo sovrano”, MURIALDI Paolo, *La stampa quotidiana del dopoguerra, 1943-1972*, Laterza, Bari 1973.

1513 Vennero accusati di sedizione 16 militari. 10 vennero condannati con pena sospesa per disobbedienza, ACS, TM 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, Tribunale Straordinario del Gruppo di combattimento “Cremona” e del LI Corpo d'Armata, Sentenze, Sentenza 34. L'episodio di Intra coinvolse alcuni militari del Gruppo “Cremona”, esasperati per la ripresa di una vita di caserma fatta di ferrea disciplina ed abusi. Bongiovanni ne dà una lettura riduttiva, considerando l'episodio «una ribellione da farsa, fatta tramite cartelli con scritte insulse; durò solo pochi minuti», BONGIOVANNI, *La guerra in casa...*, p. 249. Sull'episodio vedi BOATTI, *Un contributo...*, pp. 51-52. La prima condanna per ammutinamento fu inferta a 15 volontari tifernati immessi nel 21° Reggimento che si rifiutarono di essere separati, *ibid.*, Sentenza 1 bis.

1514 Tre furono condannati di disobbedienza. Gli otto si rifiutarono di ubbidire all'ordine di partecipare all'addestramento, ACS, TM 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, Tribunale Straordinario del Gruppo di combattimento “Cremona” e del LI Corpo d'Armata, Sentenze, Sentenza 41.

1515 Il 24 dicembre 1944 Arnaldo Azzi, allora comandante della Regione Militare Lazio, Umbria e Abruzzi pubblicò su “Italia Libera” un articolo per promuovere la democratizzazione dell'Esercito. Due giorni dopo fu rimosso dal comando e messo a riposo, vedi FOCARDI, *L'Italia fascista come potenza occupante...*, p. 162n.

1516 AUSSME, F. N 1-11, b. 2219, f. Gr.Cbt Friuli maggio giugno luglio agosto 1945 allegati, Comando Gruppo Combattimento “Mantova”. 3<sup>a</sup> Sezione – Benessere del Soldato, n. 1416/B.S. di prot., Relazione mensile sullo spirito della truppa, 4 agosto 1945.

1517 Longo ne parlò al convegno dei CLN dell'Alta Italia del 6 e 7 giugno 1945, PAVONE, *La continuità dello Stato...*, in *Alle origini della Repubblica...*, p. 146.

1518 AUSSME, F. N 1-11, b. 2257, f. Gruppo di combattimento Legnano, Comando Gruppo di combattimento

irrequieti e turbolenti», unito al congedo delle classi più anziane, permise di ristabilire la disciplina formale nel Gruppo “Legnano”<sup>1519</sup>. Allo stesso modo, il Gruppo “Cremona” – schierato invece in Piemonte – nonostante avesse già provveduto ad allontanare i propri volontari dopo i fischi ad Umberto e le altre proteste, vide il generale Primieri ammettere che nessuno dei suoi due reggimenti di fanteria sarebbe stato affidabile in caso di tumulti<sup>1520</sup>. Il Gruppo “Friuli” – cui fu ordinato di presidiare il Veneto settentrionale, il mantovano ed il modenese – confermò di non essere preparato a fronteggiare un'insurrezione, che sarebbe dovuta scoppiare proprio in Veneto il 15 settembre<sup>1521</sup>.

I dubbi circa l'opportunità di usare l'Esercito per l'ordine pubblico furono fatti conoscere al ministro della Guerra del governo Parri, Stefano Jacini. Il politico democristiano ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito vennero informati dai comandanti dei Gruppi di combattimento e da quelli delle divisioni ausiliarie che l'Esercito non avrebbe dovuto essere considerato affidabile nel caso fosse stato chiamato a svolgere un servizio di pubblica sicurezza. Difficilmente reparti composti da militari di leva ormai esasperati da un lungo servizio e da volontari politicizzati avrebbero potuto essere usati per reprimere delle rivolte popolari. Usare l'Esercito per un servizio del genere avrebbe poi definitivamente alienato forze armate e cittadini<sup>1522</sup>. Senza contare che difendere l'ordine pubblico rimanendo agli ordini degli alleati avrebbe fatto apparire i soldati italiani come «truppe mercenarie»<sup>1523</sup>. Il Ministro cercò di giustificarsi, spiegando come fossero stati gli alleati ad aver chiesto che l'esercito fosse usato per la sicurezza interna.

Per quanto le segnalazioni dei generali possano essere lette come un tentativo di ostacolare la progettata trasformazione delle forze armate italiane in una forza professionale di polizia interna, come sembravano intenzionati a imporre gli alleati e soprattutto gli inglesi, nell'esercitare il proprio compito di sorveglianza sui territori dell'Italia settentrionale i comandi non disdegnarono di rappresentare una società italiana sull'orlo della guerra civile. Ma se la partita giocata dai comandi militari fosse stata solo questa, non si capisce perché avrebbero dovuto continuare ad agitare gli

---

"Legnano". Sezione Operazioni – Informazioni, N° 01/2523 di prot., Provvidenze in ordine alla situazione morale dei Gruppi di Combattimento.

1519 Allo stesso modo, erano considerati inaffidabili i complementi arrivati da Cesano, mentre quelli «ingaggiati tra i patrioti volontari» sembravano particolarmente affidabili, AUSSME, F. N 1-11, b. 2257, f. Gruppo di combattimento Legnano, Comando Gruppo di combattimento "Legnano". Sezione Assistenza e Propaganda, N. 08/5158 A.P. di prot., Relazione sullo spirito della truppa – mese di agosto 1945.

1520 AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 2. Diario Storico. Bimestre Settembre - Ottobre 1945. Situazione descrittiva dei Comandi – Corpi – Reparti, Confidenziale, Comando Gruppo di Combattimento “Cremona”. Ufficio del capo di Stato Maggiore. Sezione Operazioni e Servizi, foglio n° 166 di prot. R.P.Spec., Ordine Pubblico – Impiego nostre truppe, 14 ottobre 1945.

1521 TNA, WO 170-7502, HQ Friuli ICG. Fd Security Sec (SSM), Period 15 to 31 Aug 45, 2 Sep 45.

1522 AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 2, Diario Storico Bimestre Luglio-Agosto 1945. Situazione descrittiva. Dislocazione reparti, sf. 6 Rizzi, Comando Gruppo di Combattimento “Cremona”. Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione Operazioni e Servizi, foglio n° 01/2730 di prot., Argomenti trattati nella riunione dei generali a Roma, 18 agosto 1945.

1523 AUSSME, F. N 1-11, b. 2257, f. Gruppo di combattimento Legnano, Comando Gruppo di combattimento "Legnano". Sezione Operazioni – Informazioni, N° 01/2491, Ordine pubblico, 22 luglio 1945.

spettri rivoluzionari, ammettendo l'inaffidabilità non solo dei propri uomini<sup>1524</sup>, ma anche delle forze di pubblica sicurezza<sup>1525</sup>.

Tutt'altro che propensi ad abbandonare il ruolo di tutori dell'ordine pubblico, i comandanti chiesero il ripristino del monopolio statale della violenza e il potere per esercitarlo, interpretando in modo estensivo le norme per la gestione dell'ordine pubblico impartite dagli alleati<sup>1526</sup> e rafforzando le loro richieste vaticinando rischi rivoluzionari. Il Gruppo "Friuli" segnalò un'alleanza fra criminalità locale, ex partigiani e agenti stranieri<sup>1527</sup>. Per il "Legnano", una manifestazione prevista per il 14 ottobre al teatro Duse di Bergamo sarebbe stata l'occasione ideale per un «movimento rivoluzionario e sedizioso, preparato ed attuato da elementi armati» del Partito Comunista e del Partito Socialista<sup>1528</sup>. Allo stesso modo nel settore del "Cremona", poco più di un mese dopo si temette che la rivoluzione sarebbe potuta partire a Novara. Il precario equilibrio politico della città piemontese sarebbe pericolosamente arrivato al punto di rottura quando, il 21 novembre, fu tenuta una manifestazione di protesta contro l'attentato compiuto contro la camera del lavoro di Verbania<sup>1529</sup>. La rivoluzione, ovviamente, non ci fu. Ma questo non fece abbassare la guardia alle autorità militari. Dopo tutto la manifestazione novarese, cui parteciparono almeno 4.000 persone, si concluse con un appello perché la «massa» si dimostrasse «compatta e pronta a stroncare ogni reazione fascista»<sup>1530</sup>. Un concetto ripetuto nel dicembre dal sindaco comunista di Torino, Giovanni

---

1524Ibid. Vedi anche CAPPELLANO Filippo, *Esercito e ordine pubblico nell'immediato secondo dopoguerra*, in «Italia Contemporanea», marzo 2008, n. 250, p. 34. Il generale Pralormo ricorda come alcune delle riunioni furono indette a casa del Ministro e in quella del suo capo di gabinetto, colonnello Lombardi, per evitare che il sottosegretario comunista al Ministero della Guerra, Colajanni, potesse essere informato della situazione dei reparti. Vedi PRALORMO, *Il mestiere delle armi. Diari 1939-1950*, a cura di Nicola Labanca, con contributi di Filippo Beraudo di Pralormo e Gian Luigi Gatti, vol. I, L'Artistica Savigliano, s.l. 2007, p. 487, nota del 4 agosto 1945.

1525AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 637 di prot."I", 14 dicembre 1945; Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 649 di prot."I", 23 dicembre 1945.

1526Gli alleati specificarono il divieto di usare fumogeni ed aggressivi chimici per disperdere eventuali folle riottose. I comandi italiani sfruttarono l'ordine per far decadere il divieto di equipaggiare i reparti in servizio di ordine pubblico di granate ed armi automatiche. Anche l'autorizzazione ad intervenire in caso di rivolte non fu più subordinata solo agli ordini alleati, ma ad una semplice richiesta dei Carabinieri che avrebbe dovuto essere successivamente approvata dalle autorità angloamericane, AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 2. Diario Storico. Bimestre Settembre-Ottobre 1945. Situazione descrittiva dei Comandi – Corpi – Reparti, Comando Gruppo di Combattimento "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione Operazioni e Servizi, foglio n° 01/3434 di prot.-, Truppe in servizio d'ordine pubblico, 22 settembre 1945. L'uso delle granate fumogene avrebbe dovuto invece essere subordinato al controllo di ufficiali non inferiori al grado di tenente colonnello, TNA, WO 170-7502, 50 British Liaison Unit, G/7/9, 2 Dist Op Instr No 28, 5 Oct 45.

1527TNA, WO 170-7502, HQ Friuli Italian Combat Group. "I" Section, Sitrep, 19 Aug 1945.

1528AUSSME, F. N 1-11, b. 2257, f. 68° Reggimento Fanteria "Legnano". Diario Storico Militare. Bimestre settembre-ottobre 1945, Comando 68° Reggimento Fanteria "Legnano", n. 63/segr. Speciale di prot., Previste manifestazioni e disordini in Bergamo, 13 ottobre 1945.

1529AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 614 di prot."I", 9 dicembre 1945.

1530AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 565 di prot."I", 25 novembre 1945.

Roveda<sup>1531</sup>.

La situazione politica nazionale sembrò confermare i timori dei militari. La crisi del governo Parri alimentò ulteriormente i timori di una degenerazione rivoluzionaria. A fianco di una forte campagna di stampa, che secondo gli ufficiali del servizio informazioni non riusciva comunque a smuovere la popolazione preoccupata più dal «focolare spento e dall'incerto domani» che dalle «gazzarre giornalistiche» e dei politicanti «cadreghini», tanto il PdA quanto il PCI avrebbero mobilitato e armato i propri simpatizzanti in vista di un colpo di mano<sup>1532</sup>. Moscatelli avrebbe «ordinato ai suoi dipendenti più fidati di distribuire le armi e di tenersi pronti»<sup>1533</sup>. I dirigenti comunisti e socialisti avrebbero continuato la «consultazione degli ex-partigiani al fine di conoscere il numero degli uomini che prenderebbero parte ad un movimento rivoluzionario»<sup>1534</sup>. Anche il passaggio di consegne fra autorità militari alleate ed italiane avrebbe potuto incoraggiare i partigiani a compiere azioni di giustizia sommaria<sup>1535</sup>.

Ovviamente, la rivoluzione era incoraggiata dalle potenze straniere, i cui agenti avrebbero popolato tutto il territorio italiano, nonché le riunioni dei congiurati. «Aerei russi dovrebbero sorvolare l'alta Val Sesia per effettuare lanci di armi ai comunisti»<sup>1536</sup>. Squadre armate dai comunisti sarebbero state addestrate da emissari jugoslavi<sup>1537</sup>. Armi sarebbero state fatte arrivare anche tramite il *Maquis*

1531AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 649 di prot."I", 23 dicembre 1945.

1532«Pare che da Roma abbia ordinato ai suoi dipendenti più fidati di distribuire le armi e di tenersi pronti», mentre «Risulta che a Torino 24 corrente i capi partigiani del partito d'azione si sono riuniti nella sede del partito ed hanno stabilito di "tenere le loro armi alla mano per un'eventuale impiego"; sono in corso accertamenti in proposito dato che una tale riunione, si suppone, abbia stretta attinenza con l'attuale crisi politica», vedi AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 565 di prot."I", 25 novembre 1945.

1533AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 565 di prot."I", 25 novembre 1945. Le voci sul ritorno in montagna dei partigiani comunisti in vista della riorganizzazione della guerra clandestina è registrata dal generale Pralormo già il 12 maggio del 1945, a pochi giorni del suo insediamento come comandante della regione Piemonte, vedi PRALORMO, *Il mestiere delle armi...*, p. 445, nota del 13 maggio.

1534AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 596 di prot."I", 2 dicembre 1945, Rapporto settimanale sulla sicurezza.

1535AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 658 di prot."I", 30 dicembre 1945.

1536AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 649 di prot."I", 23 dicembre 1945.

1537AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria "Cremona". Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione "I", foglio n° 649 di prot."I", 23 dicembre 1945. Non mancano neppure segnalazioni per l'attività propagandistica francese a favore dell'annessione di alcuni territori italiani confinari, svolta sia da agenti in borghese che da ufficiali di collegamento italiani. Vedi ELLWOOD David E., *Il Comando alleato e la questione della frontiera delle Alpi occidentali, 1944-45*, in «Mezzosecolo», n. 3, 1977, p. 191 anche CAPPELLANO, *Esercito e ordine pubblico...*, p. 40.

francese<sup>1538</sup>. Giocoforza, il Gruppo “Friuli” iniziò a sorvegliare tutti gli “slavi” nei territori sotto la sua responsabilità<sup>1539</sup>.

Per quanto la caduta del governo Parri e la nomina di quello De Gasperi facesse cessare la maggior parte dei toni più esasperati<sup>1540</sup>, gli allarmi continuarono a susseguirsi: uno degli ultimi avvisi vaticinò l'inizio della rivoluzione al 15 marzo 1946. Epicentro: nuovamente Novara<sup>1541</sup>.

Per intanto, fu proprio la rete di informatori di uno dei Gruppi di combattimento ad attirare l'attenzione delle autorità. Il servizio informazioni del Gruppo “Cremona” ebbe un carattere decisamente monarchico, tanto che alcuni ufficiali del 21° Reggimento Fanteria vennero accusati di aver formato un “Corpo Volonari Savoia”, o un “Corpo Volontari Sicurezza”. Forte di quaranta persone, il gruppo era dedito non solo ad esercitare una stretta sorveglianza su socialisti e comunisti piemontesi, ma anche ad autofinanziarsi attraverso rapine. Le presunte connivenze fra il “Corpo” e il Capo di stato maggiore del Gruppo, il colonnello Pederzani, ne suggerì l'allontanamento<sup>1542</sup>. L'ufficiale fu accusato di fare «politica monarchica», mettendo in difficoltà lo stesso generale Primieri e danneggiando la traballante immagine dell'Esercito<sup>1543</sup>.

Se l'uso dell'Esercito in funzione repressiva all'interno del territorio chiaramente italiano sembrava difficile, per i reparti schierati in Alto Adige la situazione era completamente diversa. La presenza militare nella provincia di Bolzano fu particolarmente pesante, anche a causa della decisione di schierarvi reparti del Gruppo “Folgore”, i cui uomini non disdegnarono un atteggiamento particolarmente duro nei confronti della popolazione di lingua tedesca. Un atteggiamento che allarmò particolarmente i comandi, preoccupati non solo degli abusi sulla popolazione civile

---

1538AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria “Cremona”. Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione “I”, foglio n° 596 di prot. “I”, 2 dicembre 1945, Rapporto settimanale sulla sicurezza.

1539TNA, WO 170-7502, Friuli Inf Div Int Sum for Period 1-15 oct 45. Il Gruppo sorvegliava le province di Mantova, Modena, Verona, Vicenza, Belluno, Trento, *ibid.*, Location Statement Friuli ICG, 6 Sep 45.

1540AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. Diario Storico Bimestre Novembre – Dicembre 1945, Comando Divisione di Fanteria “Cremona”. Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione “I”, Foglio N° 596 di prot.”I”, 2 dicembre 1945, Rapporto settimanale sulla sicurezza.

1541AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 5. Diario Storico. Bimestre Novembre – Dicembre 1945. Rapporto settimanale sulla sicurezza, Comando Divisione di Fanteria “Cremona”. Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Sezione “I”, foglio n° 649 di prot.”I”, 23 dicembre 1945.

1542Situazione politica, in ACS, F. Ministero Interno. Direzione Generale Pubblica Sicurezza. Divisione Affari Generali e Riservati. 1945-1946, b. 15, f. Gennaio 1946. Sul trasferimento di Pederzani, vedi PRALORMO, *Il mestiere delle armi...*, p. 522, nota del 6 febbraio 1946.

1543PRALORMO, *Il mestiere delle armi...*, p. 514, nota del 27 dicembre 1945. L'attività monarchica all'interno della “Cremona” fu segnalata anche da Roveda, AI Gramsci, Fondo Mosca 1939-1958, m.f. 272, busta 440, fascicolo Pacco 25/II (MF 272) Direzione. Verbali 1946, Direzione Nazionale del 14-18 febbraio 1946. Le azioni di Pederzani preoccuparono anche il generale inglese Graham, che parlò della questione con Pralormo. In seguito Pederzani, anche dopo il suo trasferimento dalla “Cremona”, continuò ad organizzare la propria rete, appoggiandosi al generale della riserva Oddone e al capo partigiano Enrico Martini “Mauri”. Quest'ultimo mise a disposizione di Pralormo i suoi partigiani nel caso il Partito Comunista avesse cercato di fare un colpo di stato, ma il generale rifiutò proprio per evitare di «fomentare la guerra civile». Pederzani indusse anche il maggiore di commissariato Artari a tentare di prelevare 500 bombe a mano dai depositi divisionali per consegnarle ai partigiani di “Mauri”. Vedi PRALORMO, *Il mestiere delle armi...*, pp. 539, 541-542, note del 1° e del 7 giugno 1946.

commessi dai militari<sup>1544</sup>, ma anche dai propositi degli ufficiali di colpire gli alloglotti e, soprattutto, i membri dei partiti indipendentisti<sup>1545</sup>. Il reggimento Paracadutisti fu allontanato, e sostituito da reduci della Divisione “Garibaldi” provenienti dalla Jugoslavia. Ma il loro arrivo fu ancora una volta l'occasione di una manifestazione di forza militare. Significativamente, una di queste fu organizzata il 10 settembre 1945, e vide lo sfilamento di autoblindo e reparti in armi a Bolzano e Merano<sup>1546</sup>.

Con il congedo delle classi più anziane e dei volontari<sup>1547</sup>, l'uso dell'Esercito per l'ordine pubblico o per controllare il rispetto delle leggi annonarie divenne sempre più facile<sup>1548</sup>, anche se permasero molti timori, alimentati soprattutto dal passaggio delle divisioni italiane sotto il comando territoriale italiano<sup>1549</sup>.

Se l'Esercito fra maggio 1945 e luglio del 1948 svolse «un importante ruolo a garanzia del rispetto delle leggi e dell'ordine costituito»<sup>1550</sup>, non andrebbero dimenticate le tensioni e gli strappi che ne animarono l'azione. Ne fu un esempio la partecipazione di alcuni militari della “Folgore” ai disordini avvenuti a Roma il 4 novembre 1945, quando una manifestazione per celebrare la vittoria nella Grande guerra organizzata da monarchici e qualunquisti degenerò in scontri con dei giovani

---

1544AUSSME, F. N 1-11, b. 2261, "Folgore". Diario Storico. Luglio 1945, Comando Gruppo di combattimento "Folgore". Ufficio Affari Civili, n° 80/AC. di prot., Infrazioni e abusi, 19 luglio 1945; *ibid.*, Comando Gruppo di combattimento "Folgore". Ufficio del Capo di S.M. - Sezione Operazioni, N° 1951/S.M. di prot., Taglio capelli, 29 luglio 1945; *ibid.*, f. "Non consultabile", Comando Gruppo di combattimento "Folgore". Ufficio del Capo di S.M. - Sezione operazioni, n° 2071/S.M. di prot., Situazione politica della provincia di Bolzano, 20 agosto 1945. L'atteggiamento delle truppe regie alimentò tanto l'opposizione degli autonomisti, quanto quella dei partiti antifascisti del CLN di Trento, ROMEO Carlo, *Strategie e forme per la "propaganda di italianità" nell'Alto Adige del dopoguerra*, in D'AMELIO Diego, DI MICHELE Andrea, MEZZALIRA Giorgio (a cura di), *La difesa dell'italianità. L'ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 261. Per altro, i settimanali "Corriere delle Dolmiti" ed il corrispondente in lingua tedesca "Edelweiss", segnalatisi per i forti accenti nazionalistici, erano finanziati dalla presidenza del consiglio e diretti da due colonnelli in pensione, Arnaldo Monticelli ed Edoardo Passerini, *ibid.*, p. 235.

1545AUSSME, F. N 1-11, b. 2261, "Folgore". Diario Storico. Luglio 1945, Comando Gruppo di combattimento "Folgore". Ufficio del Capo di S.M. - 1ª Sezione Op.Inf.Serv., n° 817/S.M. di prot., Chiacchiere inutili e quindi dannose, 6 luglio 1945.

1546AUSSME, F. N 1-11, b. 2261, "Folgore". Diario Storico. Settembre 1945, Comando Gruppo di combattimento "Folgore". Ufficio del Capo di S.M. - Sezione Operazioni, N. 1694/OP. Di prot., Manifestazioni militari, 8 settembre 1945.

1547Bongiovanni è uno dei pochi ufficiali a non lamentare la difficoltà di collocamento dei reduci. Secondo l'ufficiale del "Cremona", infatti, i militari anziani erano assunti dalle fabbriche piemontesi per la «necessità di avere gente "sicura"», BONGIOVANNI, *La guerra in casa...*, p. 259.

1548AUSSME, F. N 1-11, b. 2268, f. allegato n. 2. Diario Storico. Bimestre Settembre - Ottobre 1945. Situazione descrittiva dei Comandi - Corpi - Reparti, Confidenziale, Comando Gruppo di Combattimento “Cremona”. Ufficio del capo di Stato Maggiore. Sezione Operazioni e Servizi, foglio n° 166 di prot. R.P.Spec., 14 ottobre 1945, Ordine Pubblico - Impiego nostre truppe.

1549Pralormo fu particolarmente preoccupato dalla tenuta “politica” dei militari, nel timore che qualcuno potesse “lavorare” «la truppa per fomentare indisciplina e quindi disgregazione»; d'altro canto si sentì rifrancato dalla partecipazione di molti soldati alle funzioni religiose, per cui «non c'è dunque da disperare della gioventù e del nostro soldato come pensano alcuni nostri ufficiali», vedi PRALORMO, *Il mestiere delle armi...*, p. 495, 499, note del 2 e del 7 ottobre 1945. Le unità italiane tornarono sotto il controllo del governo italiano alla mezzanotte del 14 novembre 1945, TNA, WO 204-6035, Allied Force Headquarters. APO 512, AG 370.5 M&TN-O, Italian Army Movement, 10 November 1945.

1550CAPPELLANO, *Esercito e ordine pubblico...*, p. 57.



repubblicani. In quell'occasione, un graduato del Reggimento “Nembo” costrinse un gruppo di manifestanti ad inneggiare alla monarchia, mentre un ufficiale, portato in trionfo, «si è lasciato scappare un saluto romano»<sup>1551</sup>.

Le Forze Armate sembravano confermare attitudini di lungo periodo degli apparati dello stato, abituati a considerare ogni forma di protesta politica o sociale come un'attentato alla legge. Un'attentato cui si sarebbe dovuto rispondere rinunciando alla neutralità istituzionale nei conflitti sociali, preferendogli risposte autoritarie. Un'attitudine autoritaria che continuò ad animare una parte delle gerarchie militari, a dimostrazione di un deficit di culture e pratiche della democrazia di lunga durata all'interno degli organi dello stato italiano<sup>1552</sup>.

Se già nel corso del ventennio i militari si mostrarono divisi fra un consenso di ritorno, uno spontaneo e uno dovuto nei confronti del fascismo<sup>1553</sup>, l'atteggiamento avuto nel corso dei quarantacinque giorni badogliani confermò una convinta adesione ad una forma autoritaria di governo, una diffidenza in qualche modo ontologica nei confronti dei partiti, nessun rimpianto per il sistema politico prefascista<sup>1554</sup>. L'8 settembre costituì una rottura dello «schema», costringendo almeno una minoranza ad una scelta in campo «esplicitamente politico», per «cercare o ristabilire uno dei due sistemi», quello monarchico o quello fascista, o per «fondarne uno nuovo»<sup>1555</sup>. Ma se già nel corso delle “guerre fasciste” il grado di adesione agli obiettivi imposti dal fascismo dimostrato dai singoli militari è piuttosto discutibile, mentre le stesse autorità militari furono capaci di politiche di occupazione autonome dai desideri immediati del potere politico, la situazione non cambiò nel corso della Guerra di Liberazione ingaggiata dalle forze armate del “Regno del sud”.

Come abbiamo visto, le speranze e gli obiettivi dei combattenti dell'esercito cobelligerante furono molto frastagliate, e in sostanza – almeno per la parte di ufficiali e soldati che continuarono a servire nelle armate regie – l'8 settembre aprì scenari molto differenziati e sfumati. Scelta monarchica, scelta partitica, speranze o timori di cambiamento sociale o politico, semplice fedeltà istituzionale animarono con intensità diversa i diversi gradi della gerarchia.

I massimi gradi del Regio Esercito oscillarono soprattutto fra una decisa scelta monarchica e la fedeltà istituzionale, entrambe declinate nel senso di una tradizionale apoliticità intesa come conferma di una visione ben precisa di quali avrebbero dovuto essere i rapporti fra le classi sociali, il ruolo e i diritti dei cittadini, il potere dell'autorità e i termini attraverso cui avrebbe dovuto essere esercitata e controllata. L'apoliticità fu infatti intesa non solo come rifiuto dell'ingerenza dei partiti

---

1551L'episodio fu discusso dalla Consulta Nazionale nel gennaio del 1946. La dichiarazione fu fatta da Manlio Brosio, vedi ARGENIO, *Un difficile incontro...*, pp. 11-12.

1552BALDISSARA, *I lunghi anni settanta*, in BATTELLI, VINCI, *Parole e violenza politica...*, pp. 38-42.

1553MINNITI, *Gli ufficiali...*, in VENTURA, *Sulla crisi del regime...*, pp. 76-76.

1554Ibid., p. 108.

1555Ibid., p. 112.

nella vita interna dei reparti, ma anche come rifiuto delle pur differenti richieste di democratizzazione e controllo democratico delle istituzioni avanzate dai partiti antifascisti. In una Guerra di Liberazione su cui i partiti antifascisti riuscirono ad esercitare la propria influenza, un simile atteggiamento non poteva non sembrare anacronistico. Non di meno, questa apoliticità rimase la base anche delle forze armate repubblicane, così come lo era stata per il Regio Esercito passato dalle guerre del fascismo alla Guerra di Liberazione.

Scendendo i ranghi, le posizioni si diversificarono e arricchirono di una complessità a volte confusa, ma dove anomia, apatia e scelte sfumarono l'una nell'altra. Le scelte, però, non riuscirono a trovare nella cultura strettamente istituzionale le ragioni di legittimazione del nuovo sforzo bellico. In questo senso, il ricorso dell'istituzione militare ad idee senza parole come "Patria" e "Dovere" rese i militari più legati alla cultura istituzionale incapaci di una scelta chiaramente antifascista, essendo ridotta ad una più semplice fedeltà istituzionale o patriottica, se non nazionalistica.

Minniti individua molti punti di contatto fra mentalità militare e mentalità fascista. Punti di contatto non ideologici, perché mancavano ai militari gli «appropriati mezzi espressivi per dare forma compiuta al sistema di valori» istituzionale, condannandoli ad «una solitudine per così dire istituzionale»<sup>1556</sup>. Non di meno quegli stessi punti di contatto sopravvissero al fascismo. Etica del sacrificio, esaltazione della pragmaticità, uso in sé legittimo della violenza per la realizzazione della missione dello Stato nell'interesse collettivo, principio gerarchico esteso alla società ed ai rapporti fra ceti e classi, guerra come fattore ineludibile della condizione umana, «nazionalismo frutto della tradizione e della volontà», esaltazione di una visione dello Stato forte ed efficiente<sup>1557</sup>: tutti questi assunti continuarono ad essere proposti nel corso della Guerra di Liberazione.

Se ogni tentativo di democratizzare le forze armate fu vissuto come un pericolo per la tenuta delle istituzioni militari<sup>1558</sup>, questo non fu dovuto solo allo spauracchio della politicizzazione, agitato anche nel periodo fascista. Fu dovuto anche al permanere di una cultura che vide anche i militari convinti che l'Esercito fosse un corpo «adiaforo rispetto alla politica»<sup>1559</sup>. Una cultura di "idee senza parole", diffidente nei confronti delle diverse forme di mobilitazione politica novecentesca, fossero queste di matrice totalitaria o democratica. Una diffidenza che spesso fu più forte delle speranze di chi, pur dall'interno dei ranghi dell'esercito, scelse una delle due opposte modernizzazioni.

---

1556 *Ibid.*, p. 109.

1557 *Ibid.*, p. 90.

1558 ARGENIO, *Un difficile incontro...*, pp. 11-12.

1559 PAVONE, *La continuità dello Stato...*, in *Alle origini della Repubblica...*, p. 140.

- AA. VV., *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, a cura i A. Pellegrini, Adelphi, Milano 1972.
- AA.VV., *L'Esercito italiano dall'Unità alla grande guerra (1861-1918)*, USSME, Roma 1980.
- AGA ROSSI Elena, GIUSTI Maria Teresa, *Una guerra a parte I militari italiani nei Balcani. 1940-1945*, Il Mulino, Bologna 2011.
- AGA ROSSI Elena, *L'Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985.
- AGA ROSSI Elena, *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*, Il Mulino, Bologna 2003 (1ª edizione 1993).
- AGOSTI Aldo, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, UTET, Torino 2003.
- ALBANESE Giulia, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia 1919-1922*, Il Poligrafo, Padova 2001.
- ALBANESE Giulia, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2008 (1ª edizione 2006).
- ALBANESE Giulia, PERGHER Roberta (a cura di), *In the society of fascists. Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, Palgrave Macmillan, New York 2012.
- ANTONELLI Quinto, *Vincere! Vinceremo! Cartoline sul fronte russo. 1941-1942*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2011.
- APOLLONIO Almerigo, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, LEG, Gorizia 2001.
- AQUARONE Alberto, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995 (1ª edizione 1965).
- ARENDRT Hannah, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967.
- BALESTRA Gian Luca, *La formazione degli ufficiali nell'accademia militare di Modena (1895-1939)*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 2000.
- BARTOV Omer, *Hitler's Army. Soldiers, nazis, and war in the Third Reich*, Oxford University Press, New York – Oxford 1991.
- BAÙ Alessandro, *All'ombra del Fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Cierre edizioni, Sommacampagna 2010.
- BEDESCHI Lorenzo, *L'ideologia politica del Corpo Italiano di Liberazione*, Argalia Editore, Urbino 1973.
- BENADUSI Lorenzo, *Ufficiale e gentiluomo. Virtù civili e valori militari in Italia. 1896-1918*, Feltrinelli, Milano 2015.
- BENVENUTI Sergio, *Il Fascismo nella Venezia Tridentina (1919-1924)*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1976.
- BERTOLDI Silvio, *Vittorio Emanuele III. Un re tra le due guerre e il fascismo*, UTET, Torino 2002 (1ª edizione 1989).
- BERTONA João Fábio, *La "legione straniera" di Mussolini*, in «Italia contemporanea», n. 275, agosto 2014.
- BISTARELLI Agostino, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- BOATTI Giorgio, *I volontari nel C.I.L.: il caso del gruppo di combattimento "Cremona"*, tesi di laurea, relatore Giulio Guderzo, Università degli studi di Pavia, a.a. 1974/1975.
- BOATTI Giorgio, *Un contributo alla riforma delle forze armate nel 1944-1945: l'esperienza del gruppo di combattimento «Cremona»*, in «Italia Contemporanea», gennaio-marzo 1976, n. 122.
- BORGOMANERI Luigi (a cura di), *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Guerini e associati, Milano 2006.
- BOTTI Ferruccio, ILARI Virgilio, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra (1919-1949)*, USSME, Roma 1985.
- BRICCHETTO Enrica, *La verità della propaganda. Il «Corriere della Sera» e la guerra d'Etiopia*, UNICOPLI, Milano 2004.
- BRUNINI Gabriele, MARTINI Marcello, *Dal Sercio al Don solo andata*, Vanzi industria rafica, Colle val d'Elsa (SI) 2010.
- CAFORIO Giuseppe, DEL NEGRO Piero (a cura di), *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Franco Angeli, Milano 1988.
- CAPPELLANO Filippo, *Esercito e ordine pubblico nell'immediato secondo dopoguerra*, in «Italia Contemporanea», n.

- 250, marzo 2008.
- CARLI Maddalena, *Nazione e rivoluzione. Il "socialismo nazionale" in Italia: mitologia di un discorso rivoluzionario*, Unicopli, Milano 2001.
- CASSESE Sabino, *Lo Stato fascista*, Il Mulino, Bologna 2010.
- CASTRONUOVO Valerio, TRANFAGLIA Nicola (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. V, DE LUNA Giovanni, TORCELLAN Nanda, MURIALDI Paolo, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni sessanta*, Laterza, Roma-Bari 1980.
- CATELAN Valentina, *Incontro tra fascisti ed antifascisti italiani durante il conflitto spagnolo: la battaglia di Guadalajara*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 7, marzo 2011: Spagna Anno Zero: la guerra come soluzione.
- CAVALLO Pietro, *Italiani in guerra. Sentiment e immagini dal 1940 al 1943*, Il Mulino, Bologna 1997.
- CEVA Lucio, *Africa settentrionale. 1940-1943*, Bonacci Editore, Roma 1982.
- CEVA Lucio, *Spagne. 1936-1939. Politica e guerra civile*, Franco Angeli, Milano 2010.
- CEVA Lucio, *Storia delle Forze Armate in Italia*, UTET, Torino 1999.
- CHIESURA Giorgio, *Sicilia 1943*, Sellerio, Palermo 1993.
- CIARABELLI Federico, *Documenti presenti in vari archivi riguardanti gli umbertidesi del Gruppo di combattimento "Cremona"*, C.S.C. San Francesco, s.l. s.d..
- CLEMENTI Marco, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, DeriveApprodi, Roma 2013.
- COLARIZI Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 2009 (1ª edizione 1991).
- COLES Harry L., WEINBERG Albert K. (a cura di), *Civil Affairs: soldiers become governors*, Office of the Chief of Military History United States Army, Washington D.C. 1964.
- COLLOTTI Enzo, *Fascismo, fascismi*, Sansoni editore, Firenze 1989.
- CONTI Giuseppe, *Aspetti della riorganizzazione delle Forze armate del Regno del sud (settembre 1943 – giugno 1944)*, in «Storia Contemporanea», marzo 1975, a. VI, n. 1.
- CONTI Giuseppe, *Fare gli italiani. Esercito permanente e "nazione armata" nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 2012.
- CORNER Paul (a cura di), *Il Consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- CORNER Paul, GALINI Valeria (a cura di), *Fascismo in provincia. Articolazioni del potere tra centro e periferia*, Viella, Roma 2014.
- CORNER Paul, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci, Roma 2012.
- CORNI Gustavo, *Raccontare la guerra. La memoria organizzata*, Mondadori, Milano 2012.
- CORTI Paola, PIZARRÓSO QUINTÉRO Alejandro, *Giornali contro. "Il Legionario" e "Il Garibaldino". La propaganda degli italiani nella guerra di Spagna*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1993.
- COVERDALE John F., *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Laterza, Roma-Bari 1977.
- CRAPANZANO Salvatore, *I Gruppi di combattimento. Cremona – Friuli – Folgore – Legnano – Mantova – Piceno (1944-1945)*, Ministero della Difesa. Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1973.
- CREMASCOLI Franco (a cura di), *Parlano i combattenti. Radiocronache di guerra trasmesse dall'E.I.A.R.*, EIAR Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, Roma 1942.
- DE FELICE Renzo, *Mussolini il fascista*, 2 voll., Einaudi, Torino 1966-68.
- DE FELICE Renzo, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Einaudi, Torino 1965.
- DE LEONARDIS Massimo, *La Gran Bretagna e la Resistenza partigiana in Italia. (1943-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988.
- DE LUNA Giovanni, *Badoglio. Un militare al potere*, Bompiani, Milano 1974.
- DE LUNA Giovanni, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942/1947)*, Feltrinelli, Milano 1982.
- DE PROSPO Mario, *L'8 settembre in "periferia". Il caso di Potenza de del Comando della 7ª armata*, in «Italia Contemporanea», n. 271, giugno 2013.
- DEGLI ESPINOSA Agostino, *Il regno del sud. 8 settembre 1943-4 giugno 1944*, Migliaresi, Roma 1946.
- DEL BOCA Angelo (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza 2009.
- DEL BOCA Angelo (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- DEL NEGRO Piero, LABANCA Nicola, STADERINI Alessandra (a cura di), *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, Unicopli, Milano 2005.
- DEL NEGRO Piero, LABANCA Nicola, STADERINI Alessandra (a cura di), *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, Unicopli, Milano 2006.
- DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda nella 2ª guerra mondiale*, Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico, Roma 1998.
- DI GIOVANNI Marco, *I paracadutisti italiani. Volontari, miti e memoria della seconda guerra mondiale*, Editrice Goriziana, Gorizia 1991.
- DI MICHELE Andrea, *I diversi volti del ruralismo fascista*, in «Italia contemporanea», giugno 1995, n. 199.

- DI MICHELE Andrea, MEZZALIRA Giorgio (a cura di), *La difesa dell'italianità. L'ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Il Mulino, Bologna 2015.
- DI NOLFO Ennio, SERRA Maurizio, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Bari 2010.
- DI SANTE Costantino (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Ombre Corte, Verona 2005.
- DINI Sergio, *La giustizia militare italiana durante la guerra civile spagnola*, in «Italia Contemporanea», n. 249, dicembre 2007.
- DOMINIONI Matteo, *Lo sfascio dell'Impero. Gli italiani in Etiopia. 1936-1941*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- ELLWOOD David W., *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia. 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977.
- Esercito e città dall'Unità agli anni trenta*, 2 tomi, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1989.
- FALSINI Luca, *Esercito e fascismo. Soldati e ufficiali nell'Italia di Mussolini (1919-1940)*, Aracne, Roma 2013.
- FELICE Costantino, *Dalla Maiella alle Alpi. Guerra e Resistenza in Abruzzo*, Donzelli, Milano 2014.
- FINCARDI Marco, *Lo squadristo secondo Vivarelli, a quasi mezzo secolo dal suo primo volume*, in «Italia Contemporanea», n. 265, dicembre 2014.
- FOCARDI Filippo, *L'Italia fascista come potenza occupante nel giudizio dell'opinione pubblica italiana*, in «Qualestoria», n. 1, 2002.
- FORTI Carla, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi. 1944-1948*, Franco Angeli, Milano 2007.
- FRANZINELLI Mimmo, *Disertori. Una storia mai raccontata della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2016.
- FRANZINELLI Mimmo, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Pagus Edizioni, Paese (Treviso) 1991.
- FRANZINELLI Mimmo, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Mondadori, Milano 2009 (1ª edizione 2003).
- GALLERANO Nicola (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1985.
- GENTILE Emilio (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- GENTILE Emilio, *Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2009 (1ª edizione 2001).
- GENTILE Emilio, *La Grande Italia. Ascesa e declino della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 2006.
- GENTILE Emilio, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e Milizia*, Laterza, Bari 1989.
- GIBELLI Antonio, *I combattenti italiani in Russia attraverso gli epistolari*, in «Storia e Memoria», n. 1, 2013.
- GOBETTI Eric, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma-Bari, 2013.
- GODDI Federico, *La repressione italiana nel Montenegro occupato 1941-1943*, in «Italia Contemporanea», n. 279, dicembre 2015.
- GOOCH John, *Army, State and Society in Italy, 1870-1915*, St. Martin's Press, New York 1989.
- GOOCH John, *Mussolini e i suoi generali. Forze armate e politica estera fascista. 1922-1940*, LEG, Gorizia 2011 (1ª edizione inglese, Cambridge University Press 2007).
- GORRIERI Ermanno, *La Repubblica di Montefiorino*, Il Mulino, Bologna 1966.
- Gruppo di ricerca per la "Raccolta generale di fonti e notizie e rappresentazione cartografica della storia d'Italia dal 1943 al 1945", *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Milano 1969.
- ILARI Virgilio, SEMA Antonio, *Marte in orbace. Guerra, esercito e milizia nella concezione fascista della nazione*, Casa Editrice Nuove Ricerche, Ancona 1988.
- ILARI Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. III, "Nazione militare" e "Fronte del lavoro" (1919-1943), Centro militare di studi strategici - Rivista Militare, s.l., 1990.
- ISNENGGHI Mario (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- KLINKHAMMER Lutz, NATOLI Claudio, RAPONE Leonardo (a cura di), *Dittature, opposizioni, resistenze. Italia fascista, Germania nazionalsocialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, Unicopli, Milano 2005.
- KLINKHAMMER Lutz, OSTI GUERRAZZI Amedeo, SCHLEMMER Thomas (a cura di), *Die "Achse" im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung. 1939-1945*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 2010.
- L'ora dei ricordi. Cent'anni dalla Grande Guerra*, a cura di RUGGIERO Elisa, Aracne, Roma 2014.
- La Resistenza in Lombardia*, Le Monnier, Firenze 1981.
- LABANCA Nicola (a cura di), *Forze armate. Cultura, società, politica*, Unicopli, Milano 2013.
- LABANCA Nicola (a cura di), *I Gruppi di combattimento. Studi, fonti, memorie (1944-1945)*, Carocci, Roma 2006.
- LABANCA Nicola, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2015.
- LABANCA Nicola, *La guerra italiana per la Libia. 1911-1931*, Il Mulino, Bologna 2012.
- LABANCA Nicola, *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia. 1935-36*, Il Mulino, Bologna 2005.
- Legionari. Un sudtirolese alla guerra di Spagna. Ein Südtiroler im Spanischen Bürgerkrieg. (1936-1939)*, Nicolodi, Rovereto (TN) 2007.
- LO CASCIO Paola, *La guerra civile spagnola. Una storia del novecento*, Carocci, Roma 2013.

- LOI Salvatore, *I rapporti fra alleati e italiani nella cobelligeranza (MMIA – SMRE)*, USSME, Roma 1986.
- LONGO Luigi Emilio, *Francesco Saverio Grazioli*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1989.
- LONGO Luigi Emilio, *La campagna italo-etiopea (1935-1936)*, 2 Tomi, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 2005.
- MACRY Paolo, *Gli ultimi giorni. Stati che crollano nell'Europa del novecento*, Il Mulino, Bologna 2009.
- MASTORILLI Edoardo, *L'intervento dell'Italia fascista nella guerra civile spagnola e la questione della violenza*, relazione presentata al Workshop Nazionale Dottorandi SISSCO 2016.
- MAZZEI Federico, *Totalitarismo educativo e "liberalismo cattolico" in uno scritto di Stefano Jacini junior*, in «Contemporanea», n. 3, luglio-settembre 2014, a. XVII.
- MAZZETTI Massimo, *La politica militare italiana fra le due guerre mondiali. 1918-1940*, Edizioni Beta, Salerno 1974.
- MERCURI Lamberto, *I giovani per una nuova Italia*, in «L'Astrolabio», n. 6, giugno 1975.
- MIGNEMI Adolfo (a cura di), *Immagine coordinata per un impero. Etiopia 1935-1936*, Forma, Torino 1984.
- MONDINI Marco, *Esercito e fascismo*, in «Storica», n. 31, 2005.
- MONDINI Marco, *Esercito e nazione. Il ruolo dei militari nel processo di nazionalizzazione fino alla Grande Guerra*, in «Società italiana di Storia militare. Quaderno 1996-7», Esi, Napoli 2001.
- MONDINI Marco, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014.
- MONDINI Marco, *La nazione di Marte. Esercito e nation building nell'Italia unita*, in «Storica», nn. 20-21, 2001.
- MONDINI Marco, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- MONTANARI Mario, *Le operazioni in Africa settentrionale*, 4 volumi, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, Roma 1985-1993.
- MURACCIOLE Jean-François, *Histoire de la France Libre*, Presse Universitaires de France, Parigi 1996.
- MUSELLA Luigi, *Il potere della politica. Partiti e Stato in Italia (1945-2015)*, Carocci editore, Roma 2015.
- OLIVA Gianni, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal risorgimento a oggi*, Mondadori, Milano 2009.
- OSTI GUERRAZZI Amedeo, *L'esercito italiano in Slovenia. 1941-1943. Strategie di repressione antipartigiana*, Viella Roma 2011.
- OSTI GUERRAZZI Amedeo, *Noi non sappiamo odiare. L'esercito italiano tra fascismo e democrazia*, UTET, Torino 2010.
- PARDINI Giuseppe, *Sotto l'inchiostro nero. Fascismo, guerra e censura postale in lucchesia (1940-1944)*, M.I.R., Montespertoli 2001.
- PASQUALINI Maria Gabriella, *L'esercito italiano nel Dodecaneso. 1912-1943. Speranze e realtà. I documenti dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2005.
- PAVONE Claudio, *Alle origini della Repubblica. Scritti sul fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- PAVONE Claudio, *I Gruppi Combattenti Italia. Un fallito tentativo di costituzione di un corpo di volontari nell'Italia Meridionale (settembre-ottobre 1943)*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», 1955, f. 1-2, n. 34-35.
- PAVONE Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, 2 Vol., Bollati Boringhieri, Torino 2006 (Ed. Orig. 1991).
- PELI Santo, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2006.
- PELLEGRINI Alessandro (a cura di), *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, Adelphi, 1972.
- PETRACCI Matteo, *I matti del duce. Manicomi e repressione politica nell'Italia facista*, Donzelli editore, Roma 2014.
- PIERI Piero, ROCHAT Giorgio, *Badoglio*, UTET, Torino 1974.
- PIFFER Tommaso, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna 2010.
- POLESE REMAGGI Luca, *La nazione perduta. Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, Il Mulino, Bologna 2004.
- PORTELLI Alessandro, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Einaudi, Torino 1985.
- PORZIO Maria, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- PRIMIERY Clemente, *La Resistenza: il contributo delle forze armate*, in *Il Secondo Risorgimento*, scritti di A. Garosci, L. Salvatorelli, C. Primieri, R. Cadorna, M. Bendiscioli, C. Mortati, P. Gentile, M. Ferrara, F. Montanari, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1955.
- RANZATO Gabriele, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2012 (1ª edizione 2004).
- RAPONE Leonardo (a cura di), *Antifascismo e società italiana (1926-1940)*, Unicopli, Milano 1999.
- ROCHAT Giorgio (a cura di), *Linea gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Franco Aneghi, Milano 1986.
- ROCHAT Giorgio, *Antimilitarismo ed esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra (1919 – 1925)*, in «Il movimento di liberazione in Italia», f. 3, n. 76, luglio-settembre 1964.
- ROCHAT Giorgio, *Duecento sentenze nel bene e nel male. La giustizia militare nella guerra 1940-1943*, Gaspari, Udine, 2002.
- ROCHAT Giorgio, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2006 (ed. Orig. 1967).
- ROCHAT Giorgio, *Le guerre italiane. 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2008 (1ª edizione

- 2005).
- ROCHAT Giorgio, *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Gaspari, Udine 2000.
- RODOGNO Davide, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- ROSSINI Ilenia, *Riottosi e ribelli. Conflitti sociali e violenze a Roma (1944-1948)*, Carocci, Roma 2012.
- ROVIGHI Alberto, STEFANI Filippo, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, 2 voll., 2 tomi, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1992.
- SANNA Daniele, *Riorganizzazione e ridimensionamento del regio esercito durante la luogotenenza (giugno 1944 – giugno 1946)*, in «Amministrare. Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica», n. 1, 2010.
- SANTONI Alberto, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (luglio - settembre 1943)*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1983.
- SAZ Ismael, TUSELL Javier (a cura di), *Fascistas en España. La intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la "Misión Militar Italiana en España" (15 diciembre 1936-31 marzo 1937)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, Madrid 1981.
- SCATTOLIN Francesco, *Assalto a Treviso. La spedizione fascista del 13 luglio 1921*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2001.
- SCOPPOLA Pietro, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna 1991.
- SERPELLON Adalgisa (a cura di), *Lettere di caduti e reduci del Cadore nella seconda guerra mondiale*, Marsilio, Venezia 1988.
- SETON-WATSON Christopher, *L'Italia dal liberalismo al fascismo. 1870-1925*, Laterza, Roma-Bari 1999 (1ª edizione 1967).
- SHCLEMMER Thomas, *Invasori non vittime. La campagna italiana di Russia. 1941-1943*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- SOVERINA Francesco (a cura di), *1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, Viella, Roma 2015.
- SPRIANO Paolo, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino 1975.
- Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, *Diario storico del Comando Supremo*, SME – Ufficio Storico, Roma 1986-1995.
- STEFANI Filippo, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, vol. II, tomo 2°, Ufficio Storico SME, Roma 1985.
- TALPO Oddone, *Dalmazia. Una cronaca per la storia*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1990.
- TROILO Nicola, *Storia della Brigata "Maiella". 1943-1945*, Mursia, Milano 2011.
- Uffici Storici Esercito – Marina – Aeronautica, *I volontari nelle forze armate del Regno d'Italia (campagna settembre 1943-maggio 1945)*, ISVIG, Roma 1998.
- VALLAURI Carlo, *Soldati. Le forze armate italiane dall'armistizio alla Liberazione*, UTET, Torino 2003.
- VENTURA Angelo (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista. 1938-1943. La società italiana dal "consenso" alla Resistenza*, Marsilio, Venezia 1996.
- VISCONTI-PRASCA Sebastiano, *La guerra decisiva*, Arti Grafiche Dino Grossi & C., Milano 1933.
- VOGEL J., *La legittimazione rituale nella nazione in armi*, in «Quaderni storici», n. 94, a. 1997.
- WOLLER Hans, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia. 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 1997.

Memorialistica, diaristica, epistolari, letteratura autobiografica e testi coevi.

- ADN, LANZONI Aldo, *Diario di guerra durante la Seconda Guerra Mondiale: Corsica, Sardegna e Italia meridionale*.
- ADN, RIDOLFI Rino, *La mia guerra*.
- ADN, STRACCIARI Gian Carlo, *Giorni perduti. Diario di un movimentato e drammatico periodo della mia giovinezza. 30 novembre 1943 – 24 aprile 1945*.
- Albo di gloria. Soci della Gioventù Italiana di Azione Cattolica caduti per la conquista dell'Impero*, Ist. Ed. San

- Michele (Ave, An. Veritas Ed.), Roma 1936. ADN, A.G., *Oggi è natale. Dall'armistizio alla liberazione*.
- ARMELLINI Quirino, *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo*, Garzanti, Milano 1946.
- BADOGGIO Pietro, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori 1946.
- BADOGGIO Pietro, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1946.
- BEDESCHI Lorenzo, *La nostra guerra di liberazione. Gli arditi*, Editrice "Savio", Ravenna, s.d. [1945].
- BEDESCHI Lorenzo, *Uno che ha attraversato la linea*, Istituto Storico della Resistenza di Ravenna, Faenza 1966 (1<sup>a</sup> edizione Napoli 1944).
- BERARDI Paolo, *Le memorie di un capo di Stato Maggiore dell'Esercito (1943-1945)*, ODCU, Bologna 1954.
- BERLETTANO Giovanni, *Risalendo l'Italia con le truppe alleate*, Tipografia "Monograf", Bologna 1966.
- BIANCHI Carlo, *Un'isola che si chiama Sardegna*, L'Arnica, Roma 1951.
- BOLDRINI Arrigo, *Diario di Bülow. Pagine di lotta partigiana 1943-1945*, Vangelista, Milano 1985.
- BONCIANI Carlo, *Squadroni "F"*, Vallecchi Editore, Firenze 1946.
- BONGIOVANNI Alberto, *La guerra in casa. Settembre '43 – Aprile '45*, Mursia, Milano 2001 (1<sup>a</sup> edizione 1967).
- BONOMI Giovanni, *Dal Volturmo al Po. Con le truppe cobelligeranti in Italia*, 2 Voll., Nuove Edizioni, Milano 1974.
- BOSCARDI Lionello, *Dalle Puglie alla Valle Padana. La 210<sup>a</sup> divisione di fanteria italiana inquadrata nella quinta armata americana. 25 dicembre 1943 – 2 maggio 1945*, Rizzoli, Milano-Roma, 1945.
- BOZZA Sergio, *90 uomini in fila allineati sul mirino della '37'*, Greco & Greco, Milano 1989.
- BRANCHI Rosolo, *Nebbia amica. Dalla battaglia di Cassino alla guerra di Liberazione*, MEMORI, Roma 2007.
- CADORNA Luigi, *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento italiano*, Fratelli Treves Editori, Milano 1922.
- CAMPANELLI Beppe, *Né paga né quartiere*, Rizzoli, Milano 1966.
- CAMPANELLI Beppe, *Né paga né quartiere*, Rizzoli, Milano 1966.
- CARANDINI Nicolò, *Diario 1944-1945*, Le Monnier, Firenze s.d..
- CASATI Alfonso, *Lettere dal fronte*, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1994.
- CASSOTTANA Umberto, *Monte Lungo – Montecassino. 1943 1944. Quand'era vanità sperare, follia combattere*, Microart's Edizioni, Recco (GE) 1994.
- CASTELLARO Angelo Mario, *Montelungo 1943. I giorni del coraggio*, Bonanno Editore, Acireale – Roma 2010.
- CASTELLI Enea, *Profilo storico del 51. battaglione A.U.C. nella Guerra di liberazione. Campagna d'Italia 1943-1945. Bari, Montelungo, Bologna*, U. Manfredi, Palermo 1971.
- CATTANEO Giuseppe, *Epistolario di guerra. Un giovane cattolico alla guerra. Settembre 1943-settembre 1943... ed oltre!!!*, Lampi di Stampa, Milano 2005.
- CEVA Bianca, *Cinque anni di storia italiana 1940-1945. Da lettere e diari di caduti*, Edizioni di Comunità, Milano 1964.
- CIARABELLI Federico, *Documenti presenti in vari archivi riguardanti gli umbertidesi del Gruppo di combattimento "Cremona"*, C.S.C. San Francesco, s.l. s.d..
- CIARLANTINI Franco, *Seconda guerra*, Mondadori, Milano 1938.
- CORTI Eugenio, *Gli ultimi soldati del re*, Edizioni Ares, Milano 2005.
- COSTANTINI Ernani, *Ritorno a Monte Lungo*, Supernova, Venezia 2002.
- Cuore di legionario. Lettere di Giacomo Fiori caduto in Spagna*, Vittorio Ferri Editore, Roma 1939.
- DALL'ORA Fidenzio, *Intendenza in AO*, INCF, Roma 1936.
- DAMIANI Ernesto, *Ci riconosceremo sempre fratelli. Gli Allievi Ufficiali nella Guerra di Liberazione. 1943-1945*, Nordpress, Chiari (BS) 2004.
- DAMINI Ettore, *Ricordi di guerra*, Stamperia Cedit, Mestre 1997.
- DE LORENZIS Ugo, *Dal primo all'ultimo giorno. Ricordi di guerra. 1939-1945*, Longanesi, Milano 1971.
- FAGIOLI Aldo, *Partigiano a 15 anni*, Edizioni Alfa, Firenze 1984.
- FIORI Giacomo, *Cuore di Legionario. Lettere di Giacomo Fiori caduto in Spagna*, Editore Vittorio Ferri, Roma 1939.
- FORNAINI Luigi, *Ho fatto il possibile per raggiungervi presto. Diario di un combattente del Corpo Italiano di Liberazione 1943-1945*, CLEUP, Padova 2016.
- GIACCONE Leandro, *Ho firmato la resa di Roma. 10 settembre 1943, ore 15,20*, Cavallotti, Milano 1977.
- GIACHELLO Carlo, *Da Cassino al Po. Pagine di diario*, Luzzani, Como 1945.
- GRAZIOLI Francesco Saverio, *In guerra coi fanti d'Italia*, Libreria del Littorio, Roma 1930.
- ISAIA Nino, SOGNO Edgardo, *Due fronti. La grande polemica sulla guerra di Spagna*, Le Lettere, Firenze 2007 (1<sup>a</sup> ed. 1998).
- LAJOLO Davide, *Il "Votagabbana"*, BUR, Milano 2005.
- LILLI Virgilio, *Racconti di una guerra*, Sellerio editore Palermo, Palermo 1988 (1<sup>a</sup> edizione 1941).
- Lo strano soldato. Autobiografia della Brigata Garibaldi "Spartaco Lavagnini"*, La Pietra, Milano 1976.
- LONGO Luigi, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano 1952.
- MALAPARTE Curzio, *La pelle. Storia e racconto*, a cura di Caterina Guagni e Gioio Pinotti, Adelphi, Milano 2010 (edizione originale Aria d'Italia, Roma-Milano 1949).
- MANCINI Raffaele, *A mezzanotte abbiamo scommesso sulla levata del sole (San Faustino Sud)*, Nuova Prhomos, Città di Castello 1993.



- MASOTTI Fabio (a cura di), *Dal fazzoletto rosso alle stellette. 1944-1945. L'esperienza dei volontari senesi nei Gruppi di combattimento*, Nuova Immagine, Siena 2005.
- MASTROBUONO Giuseppe, *Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nella Guerra di Liberazione*, Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate, Roma 2003 (1ª edizione 1946).
- Ministero della Guerra, *Relazione sull'attività svolta per l'esigenza AO*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1936.
- Ministero della Guerra. Direzione generale leva sottufficiali e truppa, *Della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1909*. Relazione a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1932.
- MONTI Antonio, *Dalle trincee alle retrovie*, L. Cappelli, Bologna 1933.
- MORRETTA Rocco, *L'Italia e il suo soldato*, Società Tipografica Modenese, Modena 1932.
- MOSCIONI NEGRI Cristoforo, *Linea Gotica*, Il Mulino, Bologna 2006.
- MUSCO Ettore, *Il 21. Reggimento fanteria Cremona nella guerra di liberazione*, Agnesotti, Viterbo 1962.
- NALDINI Belisario, *Morire per qualcosa*, ANPdI, Firenze 1965.
- ORIOLE Leone, *Montelungo. Il riscatto. Storia del LI Battaglione Bersaglieri. Febbraio 1943 – maggio 1945*, Bonanno Editore, Acireale – Roma 2009.
- PACCIARINI Aldo, *Il due marzo*, Petrucci Editore, Città di Castello 2001.
- PALERMO Mario, *Memorie di un comunista napoletano*, Guanda, Parma 1975.
- PASQUALETTI Ugo (a cura di), *"Fischia il vento urla la bufera...". Testimonianze ed episodi della Resistenza Sangimignanese. 1943-1945*, Sezione ANPI di San Gimignano, s.l. 1965.
- PIERANGELI RICCI Mario, *Il 22° Reggimento Fanteria Cremona nella guerra di liberazione. 1943-1945*, Regionale Editrice, Roma 1947.
- PIGHIN Bruno Fabio, *Ai margini della guerra (1938-1947). Diario inedito del Cardinale Celso Costantini*, Marcianum Press, Venezia 2010.
- PISCICELLI-TAEGGI Oderisio, *Diario di un combattente nell'Africa settentrionale*, Laterza, Bari 1946.
- PIVETTA Sergio, *Tutto per l'Italia. Diario di un alpino del Battaglione "Piemonte". 1943-1945*, Mursia, Milano 2011.
- PIVETTA Sergio, *Una guerra da signori*, Sperling & Kupfer, Milano 1972.
- PORTELLI Alessandro, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Einaudi, Torino 1985.
- PRALORMO Emanuele di Beraudo, *Il mestiere delle armi. Diari 1939-1950*, a cura di Nicola Labanca, con contributi di Filippo Beraudo di Pralormo e Gian Luigi Gatti, vol. I, L'Artistica Savigliano, s.l. 2007.
- PUCCI Rino, *Da S. Faustino a Po di Primaro*, in «Quaderni Regione dell'Umbria», supplemento al n. 11, settembre 1972.
- PUNTONI Paolo, *Parla Vittorio Emanuele III*, Il Mulino, Bologna 1993.
- RABITO Vincenzo, *Terra matta*, a cura di Evelina Santangelo e Luca Ricci, Einaudi, Torino 2014 (1ª edizione 2007).
- RANZATO Gabriele, ZADRA Camillo, ZENDRI Davide, *"In Spagna per l'idea fascista". Legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Museo Storico Italiano della Guerra, Trento 2008.
- REVELLI Nuto, *L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Einaudi, Torino 1971.
- SALVAGNO Licio, *Tre anni della mia vita. 1943-1944-1945*, L'Autore Libri Firenze, Firenze 1996.
- SANTARELLI Enzo, *Mezzogiorno. 1943-1944. Uno "sbandato" nel Regno del Sud*, Feltrinelli, Milano 1999.
- SPINI Giorgio, *La strada della liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura e con prefazione di Valdo Spini, Claudiana, Torino 2002.
- TAMBORRINO ORSINI Gaetano, *Dal Volturmo al Metauro. Esperienze di guerra degli universitari nella lotta di liberazione*, Rebellato Editore, Padova 1970.
- TARQUINI Ferruccio, *I giorni del tenente. Lettere alla mamma. Diario di un combattente del Corpo Italiano di Liberazione (1943-1944)*, Digital Center, Cagli 2009.
- TEDDE Antonio, *Un ufficiale scomodo. Dall'armistizio alla guerra di liberazione (1943-1945)*, Franco Angeli, Milano 2002.
- TOGLIATTI Palmiro, *Opere*, a cura di Luciano Gruppi, vol. V, 1944-1945, Editori Riuniti, Roma 1984.
- TOMASI Silvio, *Un volontario nella guerra d'Etiopia. Lettere di Silvio Tomasi al padre (1935-1937)*, a cura di Sergio Benvenuti, Museo Storico in Trento, Trento 2005.
- TROILO Nicola, *Storia della Brigata Maiella. 1943-1945*, Mursia, Milano 2011.
- VARANINI Varo, *La ricostruzione fascista delle forze armate italiane*, Libreria d'Italia, 1929.
- VINACCIA Antonio, *La classe della vittoria. Ricordi di un reduce dalla guerra 1940/45*, ISRPT Editore, Pistoia 2011.
- ZANUSSI Giacomo, *Guerra e catastrofe d'Italia*, 2 volumi, Corso, Roma 1945.
- ZILIANI Vittorio, *Anni perduti. Ricordi di un fante tra fine del fascismo e regno del sud*, WR Edizioni, Alessandria 1992.

## Periodici e quotidiani

Giornali di trincea: Dovunque, Fronte Russo, La Spiga, La Patria, Italia!.

Quotidiani: L'Unità (edizione di Roma), Il Popolo, L'Avanti, Il Tempo, Italia Libera, La Voce Repubblicana.

Riviste Militari: Alere Flammam, Comando, Disciplina, Esercito e Nazione, Le Forze Armate, Nazione Militare, Rassegna dell'Esercito Italiano, Rassegna di Cultura Militare, Rivista Militare Italiana, Rivista del Cappellano Militare, Rivista di Artiglieria e Genio, Rivista di Cavalleria, Rivista di Fanteria, Rivista Giuridica delle Forze Armate.

Riviste: Echi e Commenti, Rinascita.

## Fonti archivistiche

### Archivio Centrale dello Stato – Roma:

Allied Control Commission.  
Military Mission Italian Army.

Archivi di personalità della politica e della pubblica amministrazione.  
Fondo Alessandro Casati, bb. 1-5.

Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, b. 1, 3.

Casellario Politico Centrale, bb. 220, 495, 1761, 3744, 4004, 4117, 4560, 4634, 4698, 4923, 4939, 5076.

Ministero della Difesa.  
Stato Maggiore dell'Esercito.  
Libretti degli Ufficiali, b. 1616.

Ministero della Guerra.  
Comando Generale dei Carabinieri, bb. 12, 15.

Ministero dell'Interno.  
Direzione Generale Pubblica Sicurezza.  
Polizia Politica, bb. 141, 153, 169, 171, 191, 213, 214, 215.  
Divisione Affari Generali e Riservati.  
Atti Speciali 1898-1940, b. 7.  
Direzione Affari Generali.  
Categorie Annuali 1944-1946, bb. 117, 122, 131, 135, 139, 140, 143, 216.  
Gabinetto, bb. 199-203.

Nuclei Documentali in Copia.

T. 821, MF. 269, 270.

Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Categorie militari (1.2) per gli anni 1922-1947.

Real Casa.

Real Casa Militare, bb. 64, 83, 84, 86.

Segreteria Particolare del Duce.

Carteggio Riservato, bb. 2, 12, 43, 71, 72, 93, 104.

Tribunali Militari.

Volumi sentenze dei Tribunali Militari Straordinari.

Corpo Italiano di Liberazione e Gruppo "Friuli".

Gruppo "Folgore" e Tribunale Territoriale di Macerata.

Gruppo "Legnano".

LI Corpo d'Armata e Gruppo "Cremona".

Gruppo Piceno.

#### Archivio Diaristico Nazionale – Pieve Santo Stefano (AR):

A. G., Oggi è natale. Dall'armistizio alla liberazione.

Arru Giacomo, Cose della vita.

Bernini Gino, Quaderno.

Dall'Armi Antonio, Il giorno di San Martino.

De Metrio Gino, Ragazzo Alpino Parà.

Di Sandro Mariano, Mine e passioni.

Fiorellini Emanuele, La sommossa del "non si parte" nel ragusano.

Frascani Luciano, Il diario dimenticato.

Lanzoni Aldo, Diario di guerra durante la Seconda Guerra Mondiale: Corsica, Sardegna e Italia meridionale.

Mattei Emilio, Anni Bruciati.

Montanari Luciano, Diario di guerra.

Radicati di Brozolo Guadagni Giulia, E noi vestivam in battle dress.

Ridofli Rino, La mia guerra.

Spisa Vittorio, Memorie (1937-1946).

Stracciari Gian Carlo, Giorni perduti.

Tapellini Bernardo, Il mio servizio militare in Sardegna.

Tombolini Antonio, Cinquantennale della guerra di liberazione.

Velardi Giuseppe, Morirono in Corsica.

Volpe Giorgio, Diario.

#### Archivio Fondazione Istituto Gramsci – Roma:

Inventario 1943-1944.

Mf. 062, 063.

Inventario 1945.

Mf. 088, 091, 092.

Fondo Mosca 1939-1944.

Mf. 193, 196, 219, 231-233, 245, 246, 251, 254-257, 263, 272, 274, 275.

#### Archivio dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza – Napoli:

Fondo Mario Palermo.

Sottoserie I.

bb. 3, 4, 12, 14, 16, 22, 23, 32, 35, 38, 46, 74.

Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana – Firenze:

Fondo ANPI Firenze, b. 6.  
Fondo ANPI Siena, b. 1.  
Fondo CLN Fucecchio, b. 1.  
Fondo CLN Vinci, b. 37.  
Fondo CTLN, bb. 4, 34, 43.  
Fondo CVL, b. 3.  
Fondo Medici-Tornaquinci, bb. 2, 10.

Archivio dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea – Perugia:

Fondo ANPI Perugia, b. 3.  
Fondo ANPI Terni, b. 6.

Archivio dell'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza – Venezia:

Fondo Ettore Damini, b. 2.

Archive of the Royal Military Academy Sandhurst Collection – Sandhurst (Uk):

Fascicolo personale di Douglas J.  
Fascicolo personale di Mackay J.  
Fascicolo personale di Webb-Carter B.W.

Archivio dell'Ordinariato Militare per l'Italia – Roma:

Relazioni dei Cappellani.  
Arezzini Mario.  
Arietti Carlo.  
Bedeschi Pietro.  
Bonomi Giovanni.  
Brumana Luigi Pietro.  
Carnevale Vincenzo.  
Cattadori Luigi.  
Ciminelli Alfredo.  
Curzi Pilade.  
Del Raso Nello.  
Francini Carlo.  
Iacopini Elio.  
Pera Aldo.  
Peroni Sergio.  
Rinalducci Roberto (solo foglio personale).  
Trani Tommaso.

Archivio Jacini – Casalbuttano (CR):

Fondo I.  
Cartelle: C1, D1, D2, D3, D4, D5, D6, E4, E10, E11, F1, F2.

Archivio del Senato – Roma:

Fondo Togliatti, Serie 1, Sottoserie 3, b. 3.

Archivio di Stato di Padova:

Prefettura, Gabinetto, bb. 453, 454, 504, 506.

Archivio di Stato di Treviso:

Prefettura, Gabinetto, bb. 285, 445.

Archivio dell'Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri – Roma:

bb. 128.8, 285.11, 794.1, 797.4, 802.18, 807.20, 1198.2, 1407.18.

Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare – Roma:

Fondo D5.

bb. 36, 85, 86, 100, 105, 106.

Fondo R1.

bb. 2, 4-6.

Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito – Roma:

Fondo F7 – Diari Storici Oltremare Spagna:

bb. 1, 8, 33.

Fondo F18 – Oltremare Spagna – Gabinetto:

b. 35.

Fondo F19 – Giustizia Militare – Sentenze, Carteggio:

b. 73.

Fondo Giovanni Messe.

bb. H (11), L (13).

Fondo H1 – Ministero della Guerra – Gabinetto:

bb. 11, 13, 52, 58-60.

Fondo H2 – Formazioni Partigiane:

bb. 14, 22.

Fondo H3 – Servizio Informazioni Militari:

bb. 54, 82.

Fondo H5 – SMRE. Classificato RR.

b. 55rr.

Fondo H8 – Crimini di Guerra:

bb. 3, 7, 66.

Fondo I3 – Carteggio Versato dallo Stato Maggiore Difesa:

bb. 23, 64, 90, 94, 97, 99, 121, 151, 184, 236, 237.

Fondo I4 – Carteggio Stato Maggiore Generale – Comando Supremo – Stato Maggiore Difesa:

bb. 8, 13, 23, 43.

Fondo L10 – SMRE – Vari uffici:

bb. 27, 31, 41.

Fondo L11 – Vari Uffici:

b. 159.

Fondo L14 – Carteggio sussidiario SMRE:

bb. 36, 47, 164.

Fondo L16 – Commissione per l'esame del comportamento degli ufficiali generali e colonnelli all'atto e dopo l'armistizio:

bb. 6, 8, 17, 19.

Fondo M5 –

bb. 1, 9, 17, 99.

Fondo M7 – Circolari vari uffici:

b. 319.

Fondo N1-11 – Diari storici Seconda Guerra Mondiale:

bb. 2025, 2025A, 2026, 2173, 2175, 2195, 2196, 2205, 2206, 2210, 2220, 2240, 2257, 2258, 2260, 2261, 2268, 3021-3023, 4206, 4208, 4209.

Imperial War Museum – Londra:

Personal Papers.

Capt. Woods.

Capt. C. L. Eager.

Lt. Col J. R. Archer-Burton.

Major J. F. Cooke.

Major R. J. Goold-Adams.

Museo Storico Trentino – Trento:

Archivio Resistenza.

II Parte, bb. 11, 14.

Personmil – Roma:

Fascicoli di:

Brunelli Mario.

Gervasoni Giorgio.

Pacinotti Giovanni.

Soli Lucio.

Toschi Vincenzo.

Utili Umberto.

National Archives – Londra:

Foreign Office.

371 – Foreign Office: Political Departments: General Correspondence from 1906-1966: Political: Southern: Italy.

22432, 22439, 43951, 102109, 107774.

660 – Foreign Office and War Cabinet: Offices of Various Political Representatives, Second World War: Papers.

375.

War Office.

106 – Military Attache, Rome: annual reports on Italian army.

6086.

170 – War Office: Central Mediterranean Forces, (British Element): War Diaries, Second World War.

7500-7505.

178 – War Office: British Military Missions: War Diaries, Second World War.

66.

201 – War Office: Middle East Forces; Military Headquarters Papers, Second World War.

1944.

204 – War Office: Allied Forces, Mediterranean Theatre: Military Headquarters Papers, Second World War.

296, 354, 356, 686, 689, 690, 704, 711, 715, 719, 721, 722, 738, 1866, 1870, 1871, 1872, 2428, 2474, 2611, 2624, 3807, 4160, 5440, 5441, 5444, 5445, 5453, 5481, 5482, 5607, 5681, 5761, 6035, 6084, 6258, 6276, 6277, 6278, 6279, 6280, 6281, 6321, 6730, 6756, 6757, 6758, 6759, 6761, 6884, 7650, 7055, 7057, 7347, 7358, 7361, 7367, 7505, 7580, 7586, 7588, 7589, 7958, 8026, 8066, 8067, 8219, 9890, 9899, 9900, 9901, 9902, 9906, 9921, 9982, 10065, 10068, 10270, 10271, 10381, 10382, 12058, 12232, 12234, 12253, 12254, 12660, 12661, 12662, 12848.

208 – War Office: Directorate of Military Operations and Intelligence, and Directorate of Military Intelligence, Ministry of Defence, Defence Intelligence Staff: Files – Italy.

4526.

## Ringraziamenti

È difficile esprimere sufficientemente la riconoscenza dovuta a tutte le persone che hanno reso possibile questo lavoro, e che mi hanno accompagnato in un percorso personale irriducibile a queste sole pagine.

Questi ringraziamenti devono necessariamente partire dai miei genitori, Bruno e Maria Teresa, che mi hanno sempre aiutato e sostenuto con un amore che spero un giorno di poter comprendere, nonché restituire.

Voglio poi ringraziare Jessica, che mi ha accompagnato e sopportato in questi tre anni di lavoro e di peregrinazioni. Anche il resto del "clan" merita una menzione!

Voglio poi ringraziare tutto il collegio della scuola di dottorato dell'Università del Piemonte Orientale, ed in particolar modo i professori Maurizio Vaudagna e Claudio Rosso per i consigli e le discussioni.

Rimanendo nell'ambito accademico, voglio citare in ordine sparso quanti hanno arricchito la mia pur sempre limitata conoscenza dell'oggetto di studi di questo scritto, persone con cui ho potuto discutere, correggere ed indirizzare questo lavoro: Luca Castiglioni, Fabio De Ninno, Silvia Madotto, Federico Giona, Andrea Zaffonato, Marco Cristante e il professor Giovanni Focardi. Questi ultimi due meritano poi un'ulteriore menzione per l'ospitalità che mi hanno offerto nelle mie visite a Roma e Firenze. E per la loro ospitalità devo ringraziare anche Mari Franceschini e Paco Bonci.

Voglio poi ringraziare il personale delle biblioteche e degli archivi che ho frequentato, indipendentemente dall'uso che ho potuto fare (o non fare!) del materiale che hanno messo a mia disposizione. Anche qui, procedo in rigoroso ordine sparso nel ringraziare il personale della Biblioteca Militare Centrale e quello della Biblioteca del Circolo Ufficiali di Verona, oltre che quello della Biblioteca della Fondazione Casa Oriani. Il personale dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, di quello della Marina e di quello dei Carabinieri, oltre che quello dell'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri. Tutto il personale dell'Archivio Centrale dello Stato, e degli Archivi di Stato di Venezia, Treviso, Padova e Verona. Il personale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, in particolar modo Tommaso Rossi; dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia, in particolar modo Giuseppe Masetti; dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, in particolar modo di Francesco Soverina; dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana; dell'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza, in particolar modo di Giulio Bobbo e di Luciana Granzotto. Il personale dell'Archivio Diaristico Nazionale e quello della Fondazione Museo Storico del Trentino. Il personale dell'Archivio della famiglia Jacini. Il Personale della Fondazione Gramsci di Roma. Infine quello dei National Archives e dell'Imperial War Museum di Londra.

Se questo lavoro ha dei meriti, li deve a tutte queste persone, e a quelle che sicuramente ho dimenticato di citare. Se ha dei limiti, invece, la colpa non è solo mia, ma soprattutto del Battaglione Sacro.